LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

VII

settembre 1903 - dicembre 1904

1959 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin nel periodo che va dal settembre 1903 al dicembre 1904, è stata condotta sul settimo volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1946.*

Fa parte del presente volume il libro Un passo avanti e due indietro, *che diede un inestimabile contributo alla preparazione organizzativa del partito rivoluzionario marxista.*

Una parte considerevole degli scritti qui raccolti (Racconto sul II Congresso del POSDR, *l'articolo* Un passo avanti e due indietro. Risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg, *i discorsi e le risoluzioni per il secondo congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa e per le sessioni del Consiglio del partito, il progetto di appello* Al partito, *l'opuscolo* La campagna degli zemstvo e il piano dell' " Iskra "*) è diretta contro l'opportunismo organizzativo e tattico dei menscevichi e contro le loro mene scissionistiche.*

*Le lettere comprese nel presente volume (*Lettera ai membri del CC, Ai cinque membri del Comitato centrale, Lettera ai fiduciari del CC e ai membri dei comitati del POSDR dichiaratisi per la maggioranza del II Congresso del partito, Lettera a Glebov*) documentano la lotta di Lenin contro il conciliatorismo.*

Gli scritti intitolati Che cosa ci proponiamo di ottenere?, Al partito, Lettera ai compagni *e* Informazione sull'avvenuta costituzione di un comitato di organizzazione e sulla convocazione del III Congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo *mettono in luce la funzione dirigente di Lenin nella preparazione del III Congresso*

del POSDR, nell'organizzazione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza e nella creazione del giornale bolscevico Vperiod.

Tra gli scritti pubblicati nel presente volume vengono per la prima volta inclusi nelle Opere *di Lenin i seguenti documenti: la* Dichiarazione a proposito del rapporto di Martov, *la lettera* Alla redazione dell'organo centrale del POSDR *sull'uscita di Lenin dalla redazione dell'*Iskra, *il* Progetto di risoluzione sulla convocazione del III Congresso del partito *e il quarto discorso di Lenin sulle pubblicazioni di partito del gennaio 1904, nonché l'*Informazione sull'avvenuta costituzione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza.

1903 - 1904

RACCONTO SUL II CONGRESSO DEL POSDR [1]

Scritto nella prima metà del settembre 1903.
Pubblicato per la prima volta nel 1927,
in *Miscellanea di Lenin*, VI.

QUESTO RACCONTO E' DESTINATO ESCLUSIVAMENTE AI CONOSCENTI PERSONALI, PERTANTO LA SUA LETTURA SENZA IL CONSENSO DELL'AUTORE (LENIN) E' PARAGONABILE ALLA LETTURA DI UNA LETTERA ALTRUI.

Per comprendere quanto segue parlerò innanzi tutto della composizione del congresso, anche se ciò costituirà in parte un'anticipazione. I voti deliberativi al congresso erano 51 (33 delegati con 1 voto e 9 con due, i 9 « bimani »)[2]. I voti consultivi, se non erro, erano 10, ossia c'erano in tutto 52 persone. Il raggruppamento politico di questi voti, cosí come risultò durante l'*intero* congresso, era il seguente: voti liberativi: 5 bundisti[3], 3 del *Raboceie Dielo* (2 dell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero e 1 dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo), 4 del *Iuzny Raboci* (2 del gruppo *Iuzny Raboci* e 2 del comitato di Kharkov, pienamente solidale col *Iuzny Raboci*), 6 indecisi, oscillanti (la « palude », come venivano chiamati — per ischerzo, naturalmente, — da *tutti* gli iskristi), poi circa 33 iskristi, piú o meno convinti e coerenti nel loro iskrismo. Questi 33 iskristi, i quali, quando furono uniti, decisero sempre le sorti di qualsiasi questione sollevata al congresso, si divisero, a loro volta, in due sottogruppi, scindendosi definitivamente solo alla fine del congresso: un sottogruppo — approssimativamente 9 voti — di iskristi della « linea molle o, per meglio dire, a zigzag » (o linea femminile, come dissero motteggiando, e non a torto, alcuni burloni), iskristi che erano (come si vedrà piú innanzi) per l'equità, per la risultante, ecc.; e circa 24 voti di iskristi della linea dura, che sostenevano un iskrismo coerente tanto nella tattica quanto nella composizione degli organismi centrali del partito.

Questo raggruppamento, ripeto, si precisò definitivamente e si palesò appieno solo *post factum*, alla fine del congresso (che raggiunse le 40 sedute!), ed io anticipo nel delineare questo raggruppamento sin dall'inizio. Premetto altresí che questo raggruppamento ci dà solo il numero dei voti *approssimativo*, giacché su talune questioni minori (e una volta, e per un motivo molto importante, sulla questione dell'« uguaglianza giuridica delle lingue », di cui dirò piú avanti) i voti spesso si dividevano, una parte si asteneva, i raggruppamenti si frammischiavano, ecc.

La composizione del congresso era stata determinata in precedenza dal comitato di organizzazione, che aveva il diritto, in base allo statuto del congresso, di invitare al congresso stesso, con voto consultivo, i compagni che avesse ritenuto utile invitare. Al congresso era stata eletta sin dall'inizio una commissione per la verifica dei poteri, alla quale (commissione) venne demandato tutto ciò che riguardava la composizione del congresso. (Tra parentesi: anche in questa commissione era entrato un bundista, il quale estenuò tutti i colleghi, trattenendoli sino alle tre di notte e rimanendo tuttavia « della propria opinione » *su ogni problema.*)

Il congresso si iniziò col lavoro pacifico e concorde di tutti gli iskristi, fra i quali sfumature di idee erano, beninteso, sempre esistite, ma senza mai emergere alla superficie come dissensi politici. Noteremo in anticipo a questo proposito che la scissione degli iskristi fu uno dei risultati politici piú importanti del congresso, e chi desidera essere informato della cosa deve pertanto dedicare un'attenzione particolare a tutti gli episodi legati, anche alla lontana, a questa scissione.

Un atto di una qualche importanza fu, sin dall'inizio del congresso, l'elezione dell'*ufficio di presidenza.* Martov era per l'elezione di 9 compagni, che ad ogni seduta ne scegliessero 3 per l'ufficio, includendo inoltre fra questi 9 un bundista. Io ero per l'elezione di tre soli compagni, per tutta la durata del congresso, e di tre compagni che sapessero « imporre un regime severo ». Vennero eletti: Plekhanov, io e il compagno T [4] (di lui si parlerà spesso in seguito: era un iskrista della linea dura, membro del comitato di organizzazione). Quest'ultimo fu eletto, del resto, con una piccola maggioranza di voti in opposizione a un candidato del *Iuzny Raboci* (membro del comitato di organizzazione). La divergenza tra me e Martov sulla questio-

ne dell'ufficio (divergenza caratteristica dal punto di vista di tutto ciò che seguí) non portò tuttavia ad alcuna scissione o conflitto: la faccenda si appianò in qualche modo alla buona, da sé, « in famiglia », come si accomodava in generale la maggior parte delle questioni nell'organizzazione e nella redazione dell'*Iskra.*

Sempre in apertura di congresso ci fu una riunione dell'organizzazione dell'*Iskra* (segreta e non formale, naturalmente) sulla questione delle sue deleghe al congresso. La riunione si concluse con una pacifica, « amichevole » soluzione del problema. Segnalo questa riunione solo perché ritengo caratteristici, in primo luogo, il lavoro concorde di tutti gli iskristi all'inizio del congresso, e, in secondo luogo, la loro decisione di ricorrere, nei casi dubbi e controversi, all'autorità dell'organizzazione dell'*Iskra* (piú esattamente, dei membri dell'organizzazione dell'*Iskra* presenti al congresso); inoltre, naturalmente, le votazioni di queste riunioni non avevano carattere vincolante, giacché la regola: « i mandati imperativi sono aboliti », al congresso ognuno può e deve votare secondo la propria convinzione personale, libera, senza sottomissione di sorta a qualsiasi organizzazione; questa regola, dico, era riconosciuta da tutti gli iskristi e, all'inizio di quasi tutte le riunioni dell'*Iskra*, veniva proclamata ad alta voce dal presidente.

Proseguiamo. Il primo incidente del congresso, incidente che rivelò che non tutto andava liscio tra gli iskristi, e che funse da « intreccio » del dramma finale (o tragicommedia?), fu il famigerato « *incidente col comitato di organizzazione* ». Su questo incidente è necessario soffermarsi in particolare. Esso si verificò quando il congresso stava ancora ordinando i suoi lavori, quando si discuteva ancora il regolamento del congresso (che assorbí, tra parentesi, un tempo enorme per l'ostruzionismo dei bundisti, che non si lasciarono sfuggire nessuna occasione, intenzionalmente o meno, per frapporre intralci come e dove si poteva). La sostanza dell'incidente con il comitato di organizzazione consistette nel fatto che quest'ultimo da una parte aveva respinto, prima ancora del congresso, la protesta della « Lotta » (del gruppo « La lotta ») [5], che chiedeva di essere ammessa al congresso, sostenendo questo rifiuto in sede di commissione per la verifica dei poteri, mentre dall'altra lo stesso comitato di organizzazione dichiarava improvvisamente *al congresso* di voler invitare

Riazanov con voto consultivo. Questo incidente si concretò nel modo seguente.

Prima ancora che avessero inizio le sedute del congresso Martov mi comunicò in via confidenziale che un componente dell'organizzazione dell'*Iskra* e del comitato di organizzazione (designeremo questa persona con la lettera N [6]) aveva deciso di insistere in seno al comitato affinché venisse invitato al congresso con voto consultivo un elemento che lo stesso Martov poteva definire soltanto col termine di « transfuga » [7]. (In passato questo tale aveva effettivamente gravitato verso l'*Iskra*, ma poi, e per di piú solo alcune settimane dopo, era passato dalla parte del *Raboceie Dielo*, sebbene quest'ultimo si trovasse già allora in fase di completa decadenza.) Parlammo di ciò io e Martov, ambedue indignati del fatto che un membro dell'organizzazione dell'*Iskra* compisse un atto simile, pur sapendo, naturalmente (giacché Martov aveva prevenuto il compagno N), che in tal modo assestava un pugno in faccia all'*Iskra*, ma nondimeno senza sentire il dovere di consultarsi con l'organizzazione stessa. N presentò effettivamente la sua proposta al comitato di organizzazione; la proposta fu però scartata per la recisa protesta del compagno T, il quale precisò quanto fosse volubile la personalità politica del « transfuga ». È sintomatico che già allora Martov non si sentisse, secondo le sue stesse parole, nemmeno di parlare con N, nonostante le loro precedenti buone relazioni personali: a tal punto era stato colpito da quell'atto. La tendenza di N a mettere bastoni fra le ruote all'*Iskra* si era già espressa in una nota di biasimo nei confronti della redazione dell'*Iskra*, che il comitato di organizzazione aveva approvato col suo appoggio, biasimo che riguardava, è vero, un fatto d'importanza secondaria, ma che tuttavia aveva suscitato la viva indignazione di Martov. Le notizie dalla Russia, comunicatemi anch'esse da Martov, denunziavano inoltre la tendenza di N a mettere in circolazione voci di divergenze tra gli iskristi all'estero e gli iskristi russi. Tutto ciò predisponeva gli iskristi alla massima diffidenza nei confronti di N; accadde inoltre anche questo fatto. Il comitato di organizzazione respinse la protesta della « Lotta »; i membri del comitato (T e N) che erano stati invitati a fare parte della commissione per la verifica dei poteri si pronunciarono entrambi (*compreso N!!!*) contro la « Lotta » nel modo piú risoluto. Ciò nonostante il comitato di organizzazione

convocò all'improvviso, durante la pausa di una seduta antimeridiana del congresso, una riunione « volante », decidendo seduta stante di invitare al congresso Riazanov con voto consultivo! *N fu per l'invito.* T, naturalmente, fu recisamente contrario e dichiarò inoltre che una simile decisione era illegale, una volta che la questione della composizione del congresso era stata demandata ad una commissione speciale — eletta dal congresso — per la verifica dei poteri. I membri del comitato di organizzazione appartenenti al *Iuzny Raboci* + il bundista + N misero in minoranza il compagno T, e la decisione fu un fatto compiuto.

Di questa decisione T informò la redazione dell'*Iskra,* la quale (non al completo, ma con la partecipazione di Martov e della Zasulic) decise all'unanimità di opporsi al comitato di organizzazione in sede di congresso, poiché molti iskristi si erano già pronunciati pubblicamente in quella sede contro la « Lotta », e fare marcia indietro su questa questione era ormai impossibile.

Quando il comitato di organizzazione (nella seduta pomeridiana) comunicò al congresso la propria decisione, T manifestò a sua volta la propria protesta. Un membro del comitato di organizzazione rappresentante del *Iuzny Raboci* si scagliò allora contro T, accusandolo di infrangere la disciplina (!), poiché il comitato aveva deciso di non rivelare la cosa al congresso (*sic!*). Ovviamente, noi (Plekhanov, Martov e io) ci scagliammo con la massima energia contro il comitato, accusandolo di ristabilire i mandati imperativi, di violare la sovranità del congresso, ecc. Il congresso si schierò dalla nostra parte, il comitato di organizzazione fu battuto, si votò una risoluzione che gli toglieva il diritto di influire come organo collegiale sulla composizione del congresso.

Questo fu l'« incidente con il comitato di organizzazione ». In primo luogo esso minò definitivamente in molti iskristi ogni fiducia politica in N (e rafforzò la fiducia in T); in secondo luogo non solo dimostrò, ma *fece vedere* all'evidenza come fosse ancora traballante l'indirizzo iskrista persino in un organismo centrale, apparentemente ultraiskrista, quale il comitato di organizzazione. Fu pertanto chiaro che, oltre al bundista, nel comitato c'erano ancora: 1) quelli del *Iuzny Raboci,* con la loro politica particolare; 2) alcuni « iskristi che si vergognavano di essere iskristi », e solo *in parte* 3) gli iskristi che di

ciò non si vergonavano. Quando quelli del *Iuzny Raboci* espressero il desiderio di venire ad una spiegazione con la redazione dell'*Iskra* (in privato, si capisce) a proposito di questo triste incidente — *il compagno N, è molto importante rilevarlo, non manifestò allora alcun desiderio di venire a questa spiegazione* —, la redazione aderí a tale desiderio, ed io dissi chiaramente a quelli del *Iuzny Raboci* che il congresso aveva definitivamente scoperto questo importante fatto politico: la presenza nel partito di molti iskristi che si vergognavano di essere iskristi e che, per semplice dispetto verso l'*Iskra*, erano capaci di giocarle un brutto tiro come quello di invitare Riazanov. Questo tiro da parte di N mi indignò tanto, dopo l'intervento dello stesso N *contro* la « Lotta » in sede di commissione, che dissi pubblicamente al congresso: « I compagni che hanno partecipato a congressi esteri sanno quale tempesta d'indignazione vi suscitino di solito i compagni che in commissione dicono una cosa e al congresso un'altra » [8]. Questo tipo di « iskristi » che temevano i « rimproveri » dei bundisti di essere delle creature dell'*Iskra*, *e che per questa sola ragione* giocavano *brutti tiri politici all'Iskra*, non potevano naturamente ispirare fiducia.

La generale sfiducia degli iskristi in N aumentò enormemente quando il tentativo di Martov di venire ad una spiegazione con N portò alla *dichiarazione di N che sarebbe uscito, lui N, dall'organizzazione dell'Iskra!!* Da questo momento il « caso » N si trasferí nell'organizzazione dell'*Iskra*, i cui membri erano indignati di *tale* uscita, e l'organizzazione dedicò a questa questione 4 *sedute*. Queste sedute, specialmente l'ultima, furono importantissime, giacché vi si determinò definitivamente la scissione in seno agli iskristi sulla questione — *principalmente* — della composizione del CC. Ma prima di raccontare di queste sedute (private e non ufficiali: lo ripeto ancora una volta) dell'organizzazione dell'*Iskra*, parlerò dei lavori del congresso. Questi lavori procedevano nel frattempo concordi, nel senso che l'azione di tutti gli iskristi era unitaria, sia sul primo punto all'ordine del giorno (posizione del Bund nel partito) che sul secondo (programma) e sul terzo (conferma dell'organo centrale del partito). La concordia degli iskristi garantiva una grande e solida maggioranza al congresso (una maggioranza compatta, come si espressero i bundisti con amarezza!), mentre gli « incerti » (o « palude ») e quelli del

Iuzny Raboci anche qui manifestarono piú di una volta, in questioni di poco conto, la loro completa instabilità. Lo schieramento politico degli elementi non pienamente iskristi al congresso si palesava sempre piú.

Ritorno alle sedute dell'organizzazione dell'*Iskra.* Nella prima seduta fu deciso di chiedere a N delle spiegazioni, concedendogli di precisare davanti a quale istanza dell'organizzazione dell'*Iskra* egli, N, volesse venire ad una spiegazione con quest'ultima. Io protestai recisamente contro una simile impostazione del problema, esigendo la separazione della questione politica (sfiducia degli iskristi in N nel congresso in corso sul piano politico) dalla questione personale (nominare una commissione per indagare sulle ragioni della strana condotta di N). Nella seconda seduta venne comunicato che N voleva venire ad una spiegazione *senza la presenza di T*, benché non avesse intenzione, diceva, di dir nulla su T personalmente. Protestai una seconda volta, rifiutandomi di partecipare ad una spiegazione, nella quale uno che era membro dell'organizzazione allontanava, sia pure per un attimo, un compagno che di essa era membro, pur non parlando di lui; vedevo in ciò un giuoco indegno e uno schiaffo assestato da N all'organizzazione: N diffida dell'organizzazione a tal punto da non permetterle nemmeno di fissare le condizioni della spiegazione! Alla terza seduta si ebbe la « spiegazione » di N, spiegazione che *non soddisfece* la maggior parte dei presenti. La quarta seduta si svolse con la partecipazione degli iskristi al completo; essa fu però *preceduta* da una serie di importanti episodi congressuali.

In primo luogo, vale la pena di segnalare l'episodio relativo all'« uguaglianza giuridica delle lingue ». Erano in causa l'approvazione del programma e la formulazione della rivendicazione della parità e dell'uguaglianza giuridica nei confronti delle lingue. (Ogni punto del programma veniva discusso e approvato separatamente; i bundisti svolgevano a questo proposito un ostruzionismo *accanito* e quasi i due terzi della durata del congresso furono assorbiti dal programma!) I bundisti riuscirono qui a far vacillare le file degli iskristi, infondendo in una parte di loro l'idea che l'*Iskra* non voleva l'« uguaglianza giuridica delle lingue », mentre in realtà la redazione dell'*Iskra* non voleva unicamente la formulazione in discussione, a parer suo, sgrammaticata, assurda e inutile. La lotta risultò accanita, il con-

gresso si divise *a metà*, in *due parti uguali* (qualcuno si astenne): a favore dell'*Iskra* (e della redazione dell'*Iskra*) si ebbero circa 23 voti (forse 23-25, non ricordo esattamente); altrettanti furono i voti contrari. La questione dovette essere aggiornata, trasmessa ad una commissione, la quale trovò una formulazione che venne approvata dal congresso *all'unanimità*. L'incidente relativo all'uguaglianza giuridica delle lingue è importante perché mise in luce una volta di piú l'instabilità dell'iskrismo, mise definitivamente in luce l'instabilità tanto degli indecisi (che proprio in quell'occasione, se non erro, e proprio dagli stessi iskristi di stampo martoviano, vennero denominati *palude!*) quanto di quelli del *Iuzny Raboci*, che erano tutti contro l'*Iskra*. Le passioni divamparono accanite e gli iskristi, *specialmente quelli di Martov*, lanciarono contro quelli del *Iuzny Raboci*, parole *aspre a non finire*. Un « *leader* » dei martovisti per poco non provocò, durante un intervallo, uno scandalo con quelli del *Iuzny Raboci* tanto che mi affrettai a riaprire la seduta (dietro insistenza di Plekhanov, che temeva una rissa). È importante rilevare come, anche tra i 23 iskristi piú risoluti, i martovisti (cioè gli iskristi che piú tardi seguiranno Martov) fossero in *minoranza*.

Altro episodio: la lotta sul § 1 dello « statuto del partito ». Questo era già il punto 5 della *Tagesordnung*, quasi alla chiusura del congresso. [Sul punto 1 venne votata una risoluzione contro il federalismo; sul punto 2 — programma; sul punto 3 — riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale del partito*; sul punto 4 vennero ascoltati i « rapporti dei delegati », cioè una parte di essi, mentre

* È molto importante tener presente che nella *Tagesordnung* del congresso, approvata — sulla base di un mio rapporto — nel *comitato di organizzazione* e *sanzionata dal congresso*, figuravano due punti distinti: il *punto* 3: « Creazione di un organo centrale del partito o conferma di un tale organo », e il *punto* 24: « Elezione degli organismi centrali del partito ». Quando uno del *Raboceie Dielo* chiese (sul punto 3): chi confermiamo? la testata forse? la redazione non la conosciamo nemmeno!, Martov prese la parola e chiarí che si sarebbe confermato l'*orientamento* dell'*Iskra*, indipendentemente dai compagni, che la composizione della redazione non sarebbe stata con ciò predeterminata, giacché l'elezione degli organismi centrali rientrava nel punto 24 e qualsiasi mandato imperativo era abolito.

Queste parole di Martov (sul punto 3, *prima della scissione degli iskristi*) sono molto importanti.

Il chiarimento di Martov corrisponde in pieno al modo in cui noi *tutti* intendevamo il punto 3 e il punto 24 della *Tagesordnung*.

Dopo il punto 3, piú di una volta Martov impiegò perfino, nei suoi discorsi, la espressione: gli ex membri della redazione dell'*Iskra*.

l'altra venne trasmessa ad una commissione, poiché risultò che al congresso mancava il tempo (mezzi finanziari e forze fisiche erano allo stremo)].

Il punto 1 dello statuto definisce il concetto di membro del partito. Nel mio progetto questa definizione era la seguente: « Si considera membro del partito operaio socialdemocratico russo chiunque ne accetti il programma e sostenga il partito stesso sia con mezzi materiali che *partecipando* personalmente *ad una delle sue organizzazioni* ». Martov, invece, al posto delle parole sottolineate, proponeva: *lavorando sotto il controllo e la direzione di una delle sue organizzazioni.* La mia formulazione era sostenuta da Plekhanov, quella di Martov dai restanti membri della redazione (a loro nome parlò al congresso Axelrod). Noi dimostrammo che era necessario *restringere* il concetto di membro del partito per distinguere gli elementi che lavorano dai chiacchieroni, per eliminare il caos organizzativo, per eliminare lo scandalo e l'assurdità che ci fossero organizzazioni composte di membri del partito, ma senza essere organizzazioni di partito, ecc. Martov era per *l'ampliamento* del partito e parlava di ampio movimento di classe, movimento che esigeva un'organizzazione vasta, senza contorni precisi, ecc. Il curioso è che quasi tutti i fautori di Martov si richiamavano, a sostegno delle proprie posizioni, al *Che fare?* [9]; Plekhanov insorse vivacemente contro Martov, rilevando che la sua formulazione alla Jaurès spalancava le porte agli opportunisti, bramosi appunto di questa posizione: nel partito e fuori dell'organizzazione. « Sotto il controllo e la direzione » — dissi io — significa in pratica, ne piú ne meno: *senza alcun controllo e senza alcuna direzione.* Martov riportò qui una vittoria: venne approvata (con una maggioranza di circa 28 voti contro 23 o all'incirca, non ricordo esattamente) la sua formulazione, e questo *grazie* al Bund, il quale, naturalmente, non appena si accorse dov'era l'incrinatura, col peso dei suoi *cinque* voti fece passare « il meno peggio » (il delegato del *Rabocee Dielo* motivò appunto cosí il voto per Martov!). Le vivaci discussioni sul § 1 dello statuto e il ballottaggio chiarirono ancora una volta gli schieramenti politici del congresso e mostrarono all'evidenza che il Bund + il *Rabocee Dielo* potevano *decidere le sorti* di qualsiasi votazione, appoggiando la minoranza degli iskristi contro la loro maggioranza.

Dopo le discussioni e il ballottaggio sul § 1 dello statuto si ebbe *l'ultima* (la quarta) seduta dell'organizzazione dell'*Iskra*. Il disaccordo tra gli iskristi sulla questione della composizione del CC fu chiarito ormai definitivamente; si determinò cosí una scissione nelle loro file: una parte era per un CC iskrista (dato lo scioglimento dell'organizzazione dell'*Iskra* e del gruppo « Emancipazione del lavoro » e data la necessità di portare a compimento l'opera dell'*Iskra*); gli altri sia per l'ammissione di quelli del *Iuzny Raboci* che per la preponderanza degli iskristi della « linea a zigzag ». Gli uni erano decisamente contrari alla candidatura di N, gli altri favorevoli. Nell'estremo tentativo di trovare un accordo venne appunto convocata una riunione dei 16 (membri dell'organizzazione dell'*Iskra*, dove, ripeto, vennero conteggiati anche i voti consultivi). I risultati della votazione furono: contrari a N 9 voti, favorevoli 4, gli altri si astennero. La maggioranza, che nonostante tutto non desiderava la guerra contro la minoranza, propose poi una lista conciliativa composta di 5 membri, tra cui un rappresentante del *Iuzny Raboci* (gradito alla minoranza) e un membro attivo della minoranza, mentre i rimanenti erano iskristi conseguenti (dei quali — e ciò è importante — uno aveva partecipato alla baruffa congressuale solo alla sua fine ed era in sostanza imparziale, mentre gli altri due non vi avevano partecipato affatto e nella questione relativa ai nominativi erano assolutamente imparziali). A favore di questa lista alzarono la mano in 10 (in seguito se ne aggiunse un altro, e diventarono 11), contro 1 (il solo Martov!); gli altri si astennero! La lista conciliativa fu quindi mandata all'aria *da Martov*. Dopo di ciò furono messe ai voti due liste che « combattevano » per l'una e l'altra parte, ma entrambe raccolsero solo una minoranza di voti.

Cosí, nell'ultima riunione dell'organizzazione dell'*Iskra* i martovisti *rimasero in minoranza in entrambe le questioni*, tuttavia essi dichiararono la guerra quando dopo la riunione, un membro della maggioranza (un imparziale o il presidente) si rivolse loro per un ultimo tentativo di conciliazione.

Il calcolo dei martovisti era chiaro ed esatto: i bundisti e quelli del *Rabocеie Dielo* avrebbero, indubbiamente, sostenuto la lista della *linea a zigzag*, giacché in un mese di sedute congressuali ogni questione era stata a tal punto chiarita, le opinioni personali si erano tal-

mente delineate che *nessun* delegato avrebbe avuto difficoltà di scelta: il meglio o il meno peggio. E per il Bund + *Rabocеie Dielo*, naturalmente, gli iskristi a zigzag erano, e sarebbero sempre stati, il meno peggio.

Dopo la riunione dei 16, quando gli iskristi si erano definitivamente divisi e la guerra tra loro era stata dichiarata, cominciarono le riunioni dei due partiti nei quali si era scisso il congresso, vale a dire gli incontri privati, non ufficiali, tra coloro che la pensavano allo stesso modo. Gli iskristi della linea conseguente si riunirono dapprima in 9 (9 su 16), poi in 15, infine in *24*, calcolando i *voti deliberativi, e non le persone*. Un tale rapido aumento si spiegava col fatto che le liste (per il CC) erano già in circolazione e quelle dei martovisti venivano respinte dalla stragrande maggioranza degli iskristi, di primo acchito e senza remissione, come liste fiacche: i candidati suggeriti da Martov si erano mostrati al congresso sotto una luce decisamente negativa (tergiversazione, mancanza di dominio di sé, mancanza di tatto, ecc.). Questo, in primo luogo; in secondo luogo, l'aver spiegato agli iskristi ciò che avveniva nell'organizzazione dell'*Iskra* li portava in moltissimi casi a schierarsi dalla parte della maggioranza, mentre l'incapacità di Martov di attenersi a una determinata linea politica era divenuta palese a tutti. Perciò 24 voti si poterono facilmente e rapidamente raccogliere a favore della tattica iskrista conseguente, della lista del CC, dell'elezione di un gruppo di tre per la redazione (anziché confermare la vecchia redazione a sei, incapace di lavorare e priva di una sua precisa fisionomia).

Frattanto il congresso terminava la discussione sullo statuto, nella quale Martov e soci ottenevano ancora una volta (e perfino non una volta sola, ma piú volte) *la vittoria* sulla maggioranza degli iskristi col *generoso contributo del Bund + Rabocеie Dielo*, per esempio sulla questione della cooptazione nei centri (questa questione fu risolta dal congresso *nello spirito di Martov*).

Nonostante questo suo peggioramento, l'intero statuto fu approvato integralmente dagli iskristi e da tutto il congresso. Ma dopo lo statuto generale si passò allo statuto del Bund, e il congresso respinse a *stragrande* maggioranza di voti la proposta del Bund (riconoscimento del Bund quale unico rappresentante del proletariato ebraico nel partito). Credo che su questo punto il Bund si trovasse solo con-

tro quasi l'intero congresso. Allora i *bundisti abbandonarono il congresso, dichiarando di uscire dal partito.* I martovisti persero cinque loro fedeli alleati! Poi, quando la Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa venne riconosciuta come l'*unica* organizzazione del partito all'estero, anche quelli del *Raboceie Dielo* se ne andarono. I martovisti persero altri 2 loro fedeli alleati! Rimasero al congresso complessivamente 44 (51-7) voti deliberativi, e di essi la *maggioranza* era costituita di iskristi conseguenti (24); la coalizione dei martovisti con quelli del *Iuzny Raboci* e con la « palude » disponeva, invece, di soli 20 voti in tutto.

Ora gli iskristi della linea a zigzag dovevano per forza sottomettersi, come si erano sottomessi, e senza fiatare, gli iskristi della linea dura quando Martov, coalizzato col Bund, li aveva *sconfitti* e fatti a pezzi. Ma i martovisti si erano ormai spinti tanto oltre che, anziché sottomettersi, giunsero allo scandalo e alla scissione.

Uno scandalo era quello di porre la questione della riconferma della vecchia redazione, giacché era sufficiente la dichiarazione anche di un solo redattore perché il congresso fosse tenuto a *rivedere* l'intera questione della composizione dell'organo centrale, non limitandosi ad una semplice riconferma. Un passo verso la scissione era il *rifiuto* di partecipare alle elezioni per l'organo cnetrale e per il CC.

Cominciamo con l'elezione della redazione. Il punto 24 della *Tagesordnung*, come si è già accennato sopra, recava *elezione* degli organismi centrali del partito. E in margine al *mio* commento alla *Tagesordnung*[10] (questo commento era noto a *tutti gli iskristi molto tempo prima del congresso e a tutti i delegati*) vi era scritto: elezione di *tre compagni per l'organo centrale* e di tre per il CC. Non può pertanto sussistere il minimo dubbio che dal seno stesso della redazione fosse venuta la richiesta di eleggere un gruppo di tre compagni e che *nessun* redattore aveva sollevato obiezioni contro di essa. Perfino Martov e un altro leader dei martovisti avevano difeso, prima ancora all'inizio del congresso, questi « due gruppi a tre » contro *numerosi delegati.*

Io stesso, alcune settimane prima del congresso, avevo dichiarato a Starover e a Martov che avrei chiesto al congresso l'*elezione* della redazione; ero stato d'accordo per l'elezione di 2 gruppi a tre, sottintendendo che i tre della redazione *o* avrebbero cooptato 7 (forse

anche piú) compagni *oppure* sarebbero rimasti soli (quest'ultima possibilità era stata particolarmente caldeggiata da me). Starover aveva perfino detto apertamente che il gruppo a tre significava Plekhanov + Martov + Lenin, ed io era stato d'*accordo* con lui: a tal punto era sempre stato chiaro per tutti che solo tali compagni potevano appunto essere eletti. Bisognava esser montati su tutte le furie, essersi offesi ed aver perduto la testa dopo la lotta svoltasi al congresso, per riprendere ulteriormente l'attacco sull'opportunità e sulla capacità di lavorare del gruppo a tre. Il vecchio gruppo a sei era tanto poco capace di lavorare che in *tre anni* non si era riunito al completo *nemmeno una volta*: è incredibile, ma è la realtà. Dei 45 numeri dell'*Iskra nessuno* è stato compilato (nel senso tecnico-redazionale) da qualcuno che non fosse Martov o Lenin. E *nemmeno una volta* è stata sollevata una questione teorica *importante* da qualcuno che non fosse Plekhanov. Axelrod non ha lavorato affatto (zero articoli nella *Zaria* [11] e 3-4 articoli per tutti i 45 numeri dell'*Iskra*). La Zasulic e Starover si sono limitati alla collaborazione e alla consulenza, senza *mai* svolgere il lavoro puramente redazionale. Chi dovesse essere eletto *dirigente politico*, chi dovesse far parte del *centro* era chiaro come la luce del sole per tutti i partecipanti al congresso, dopo un mese di lavori

L'aver proposto al congresso la questione della conferma della vecchia redazione era una *assurda provocazione allo scandalo.*

Assurda, in quanto senza scopo. Se anche si fosse riconfermato il gruppo a sei, uno dei redattori (io, per esempio) avrebbe richiesto il rinnovamento della redazione, l'esame dei suoi rapporti interni, e il congresso sarebbe stato costretto a ricominciare da capo.

Provocazione allo scandalo, in quanto una *mancata riconferma* avrebbe necessariamente assunto il significato di un'*offesa*, mentre una nuova elezione non avrebbe contenuto in sé niente di offensivo. Si elegge il CC, ebbene si elegga anche l'organo centrale! Non si parla di riconfermare il comitato di organizzazione; ebbene non si parli nemmeno di riconfermare la vecchia redazione.

Ma è naturale che, *avendo chiesta* la riconferma, i martovisti *suscitassero* con ciò la protesta; la protesta fu intesa come un'*offesa*, un insulto, un'*espulsione*, un allontanamento... e si cominciarono

ad inventare tutti gli orrori coi quali si alimenta attualmente la fantasia degli *oziosi* pettegoli!

Mentre si discuteva la questione relativa all'elezione o riconferma, la redazione si allontanò dal congresso. Dopo un dibattito accanitamente appassionato il *congresso decise: la vecchia redazione non si riconferma* *.

Solo dopo questa decisione gli *ex* membri della redazione entrarono in sala. Martov allora si alza e rinuncia alla elezione *per sé* e per conto dei suoi colleghi, dicendo parole grosse e meschine di tutti i colori sullo « stato d'assedio nel partito » (per i ministri non eletti?), sulle « leggi straordinarie contro singoli individui e raggruppamenti » (individui del tipo di quelli che, a nome dell'*Iskra*, regalavano al partito un Riazanov e dicevano in sede di commissione una cosa e al congresso un'altra?).

Gli risposi notando l'*incredibile confusione di concetti politici* che porta a protestare contro un'elezione, contro la ricomposizione ad opera del congresso di un collegio di funzionari del partito [12].

Furono eletti: Plekhanov, Martov, Lenin. *Martov rinunciò di nuovo.* Koltsov (che aveva ottenuto 3 voti) rinunciò anche lui. Allora il congresso votò una risoluzione che incaricava i due redattori dell'organo centrale di cooptarne un terzo *quando avessero trovato il compagno adatto.*

Dopo di ciò vennero eletti i tre membri del CC, *di cui soltanto uno venne fatto conoscere al congresso* dallo scrutatore; venne poi eletto (segretamente, per mezzo di schede) il quinto membro del Consiglio del partito.

I martovisti, e con loro tutta la « palude », non *consegnarono le schede*, presentando al riguardo una dichiarazione scritta alla presidenza.

Questo fu un passo palese verso la scissione, volto a *far fallire il congresso*, a rinnegare il partito. Quando però uno del *Iuzny Raboci* dichiarò apertamente che *dubitava* (*sic!*) appunto della legittimità delle decisioni del congresso, Martov si vergognò e lo smentí,

* Un martovista tenne a questo proposito un discorso *tale* che al suo termine un delegato gridò al segretario: invece del punto metti nel verbale una lacrima! Difendevano la vecchia redazione con particolare calore i compagni piú sprofondati nella « palude ».

dichiarando pubblicamente che sulla legittimità delle decisioni non aveva dubbi.

Purtroppo, però, a queste buone e leali parole di Martov non sono corrisposti da parte sua (e dei martovisti) i fatti e le azioni...

Il congresso demandò poi alla « commissione per gli atti » la questione della pubblicazione degli atti e approvò 11 risoluzioni tattiche:

1) Sulle manifestazioni.
2) Sul movimento sindacale.
3) Sul lavoro tra i seguaci delle sette.
4) Sul lavoro tra la gioventú studentesca.
5) Sul comportamento da tenersi negli interrogatori.
6) Sugli *starosta* di fabbrica.
7) Sul congresso internazionale di Amsterdam (1904).
8) Sui liberali (di Starover).
9) Sui liberali (di Plekhanov).
10) Sui socialisti-rivoluzionari.
11) Sulla letteratura di partito.

Poi il congresso fu dichiarato chiuso dal presidente, il quale, con un breve discorso, ricordò a tutti l'obbligatorietà delle decisioni congressuali.

Esaminando la condotta dei martovisti dopo il congresso, il loro rifiuto di collaborare (*benché la redazione dell'organo centrale l'avesse loro richiesto ufficialmente*), il loro *rifiuto* di lavorare per il CC, la loro propaganda del boicottaggio, posso solo affermare che si tratta di un tentativo insensato e indegno di alcuni compagni di spezzare il partito... Perché mai? *Unicamente* perché sono insoddisfatti della composizione dei centri, e infatti *oggettivamente solo* su questo ci siamo divisi, mentre le valutazioni soggettive (come offese, insulti, espulsioni, allontanamenti, denigrazioni, ecc. ecc.) *sono frutto di amor proprio offeso e di fantasia malata.*

Questa fantasia malata e questo amor proprio offeso portano difilato ai piú vergognosi *pettegolezzi*, per cui, *pur non conoscendo e non vedendo ancora l'attività dei nuovi centri*, si diffondono dicerie sulla loro « incapacità di lavorare », sulla « mano di ferro » di Ivan Ivanovic, sul « pugno » di Ivan Nikiforovic, ecc.

La dimostrazione dell'« incapacità » dei centri *mediante il loro*

boicottaggio è una violazione inaudita e senza precedenti del proprio *dovere di partito* e nessun sofisma può dissimulare questo fatto: *il boicottaggio è un passo verso la rottura del partito.*

La socialdemocrazia russa deve compiere l'ultimo, difficile passo che dallo spirito di circolo porta allo *spirito di partito*, dal filisteismo alla *coscienza del dovere rivoluzionario*, dai pettegolezzi e dalle pressioni di circolo alla *disciplina*.

Chi apprezza il lavoro di partito e l'*attività* in favore del movimento operaio socialdemocratico non tollererà mai pietosi sofismi come il « legittimo » e « leale » boicottaggio dei centri, non tollererà che la causa ne soffra e il lavoro si interrompa perché una decina di compagni sono insoddisfatti per non essere stati ammessi, essi e i loro amici, nei centri; non tollererà che privatamente e segretamente si eserciti un'influenza sui funzionari del partito mediante la minaccia della non collaborazione, mediante il boicottaggio, mediante il taglio dei mezzi finanziari, mediante i pettegolezzi e le menzognere dicerie.

— D'accordo, ma se le vostre altisonanti, magniloquenti e pompose assicurazioni desteranno diffidenza proprio per il loro carattere?

— Vorrei vedere chi oserà dubitare delle mie parole!

— D'accordo, ma se, nonostante ciò, si dubiterà?

— Lo ripeto, non permetterò che si dubiti delle parole di un rivoluzionario, nulla mi fermerà, andrò fino in fondo, esigerò o un'aperta dichiarazione di sfiducia, o un'immediata ritrattazione, io...

— E se la vostra richiesta di un'aperta dichiarazione di sfiducia verrà accolta?

— Sarebbe a dire?

— Se vi diranno chiaro e tondo che non vi credono?

— Dirò che colui che avrà osato asserire una cosa simile è un ignobile calunniatore, bollerò la sua azione inaudita di fronte al mondo intero...

— E se per tutta risposta cominceranno a dimostrarvi sistematicamente che tutta la vostra condotta già da tempo non permette di avere fiducia in voi?

— Allora raccoglierò dappertutto proteste contro questa polemica fratricida, mi rivolgerò a tutti con accenti accorati, parlerò di chiara verità e di incontrovertibile giustizia, di cristallina purezza infangata da mani sporche, di rozza e sudicia scorza, di meschino amor proprio, di fiamma purificatrice che riempie il mio animo di entusiasmo sconfinato, paragonerò i miei nemici a Ponzio Pilato...

— E se per simili discorsi vi paragoneranno a Tartufo?

— Allora esigerò un collegio arbitrale!

— Vi risponderanno subito che accettano volentieri la sfida e vi

proporranno di accettare innanzi tutto che il collegio esamini la questione se il vostro avversario abbia o non abbia il diritto di dubitare dell'attendibilità delle vostre asserzioni.

— Allora... allora... dichiarerò che, « *dopo tutto quel che è successo* », è addirittura ridicolo parlare di un qualsiasi « *accordo* » tra le « *parti* » quali che possano essere!

Fu questa « l'inaudita — secondo l'espressione della *Revoliutsionnaia Rossía* — campagna per l'affare del 2 aprile » [13]. Al rispettabilissimo giornale dispiace enormemente, per motivi molto comprensibili, riconoscere che la storia sia andata veramente cosí. Il rispettabilissimo giornale si nasconde dietro tutta una serie di riserve che siamo costretti a esaminare minuziosamente. La *Revoliutsionnaia Rossía* si meraviglia in primo luogo che, « invece della socialdemocrazia russa organizzata », alla quale si erano rivolti i compagni di Balmasciov, risponda la redazione dell'*Iskra*. I compagni di Balmasciov — si dice — « non hanno avuto risposta alcuna su una una loro ben precisa proposta mandata a un ben preciso indirizzo ».

Questo non è vero, signori. Voi, come tutti quanti, sapete bene che cosa precisamente rappresenti la socialdemocrazia russa organizzata, di che tipo siano precisamente *tutte* le nostre organizzazioni. Noi, a differenza di quel che riesce a certuni, non possiamo dar vita a nuove organizzazioni in una notte. Noi abbiamo i comitati di partito, abbiamo l'*Iskra*, abbiamo il comitato di organizzazione, che da tempo sta preparando il secondo congresso del partito. A quale « preciso indirizzo » vi siete dunque rivolti? All'indirizzo del secondo congresso? All'indirizzo del comitato di organizzazione? No, nonostante le vostre parole sull'indirizzo *preciso*, non avete *assolutamente e in nessun modo* precisato questo indirizzo. Voi stessi avevate notato che l'*Iskra* è riconosciuta dalla maggioranza dei comitati, e perciò nessuno poteva rispondervi tranne che l'*Iskra*. Se il secondo congresso del nostro partito riconoscerà l'*Iskra* come organo del partito, la risposta dell'*Iskra* sarà stata la risposta del partito. Se non la riconoscerà, avrete a che fare con un altro organo. Si tratta di una cosa tanto semplice che avrebbe potuto capirla anche un bambino di sei anni.

La *Revoliutsionnaia Rossía* « si meraviglia che, invece di una risposta diretta alla diretta proposta dei compagni di Balmasciov »

(proposta che dovrebbe dare ai socialdemocratici la possibilità di informarsi sulla reale sostanza dell'affare del due aprile), « ci si proponga che essi riconoscano se stessi e l'*Iskra* come parti contendenti tra le quali, dopo tutto quel che è successo, siano possibili determinate trattative preliminari, determinati " accordi " sul modo di porre la questione ». Sicché la *Revoliutsionnaia Rossía* afferma ora che non ci sarebbe stato proposto un collegio arbitrale, ma la possibilità di informarci. È falso. La *Dichiarazione* del n. 27 della *Revoliutsionnaia Rossía* parla letteralmente di « accusa infondata [da parte dell'*Iskra*] di diffamazione », di *verifica* dell'accusa, di *sottoporre* « a un uomo, sulla cui onestà e riservatezza cospirativa possiamo fare assegnamento tanto noi quanto l'organo centrale [notate questo!] della socialdemocrazia russa le relative prove ». « Verifica dell'accusa », « esame delle prove » da parte di un uomo su cui facciano assegnamento sia l'accusatore che l'accusato: non è dunque un arbitrato? Si tratta forse di una semplice proposta di informarsi? Siete proprio spiritosi, signori miei! Dopo aver proposto di accordarci sulla scelta di una persona onesta, ora venite a dire, con la faccia inimitabilmente altezzosa di un Nozdriov [14] colto in fallo, che nessun accordo è possibile!

La *Revoliutsionnaia Rossía* « domanda inoltre di chi voglia beffarsi l'*Iskra* quando parla di accordo sul modo di porre la questione, decretando in pari tempo il suo modo di porla e dichiarando categoricamente che non può esservi un altro modo di porla ». In tribunale ognuno dichiara categoricamente la propria opinione, affermando che è l'unica giusta. Invece di offrirci anche il suo *determinato* modo di porre la questione, il nostro orgoglioso avversario comincia a fare il gradasso e a proferire nobilissime parole!

Pur dandosi le arie del gradasso, la *Revoliutsionnaia Rossía* si degna tuttavia di fare alcune osservazioni anche in merito al nostro modo di porre la questione. A suo avviso, l'*Iskra* ricorre a sotterfugi e batte in ritirata. La questione consiste, dice, non già nel fatto « che l'organizzazione di combattimento ha attentato al diritto dell'*Iskra* di pensare liberamente [!], di valutare dal proprio angolo visuale gli atti politici e perfino [*sic!*] di dubitare nel suo intimo di qualsiasi cosa ». Questo « dubitare nell'intimo » è davvero una perla. L'« organizzazione di combattimento » è cosí straordinariamente liberale da essere

disposta (ora, dopo piú di un anno di lotta!) a consentirci *persino* di dubitare, ma solo nel nostro intimo, cioè, verosimilmente, in modo tale che nessuno, tranne lo stesso dubitante, ne sia al corrente... Anche di « valutare liberamente », forse, ci verrà concesso, da questi individui combattivi, solo tra noi e noi?

« È lecito pensare — dice la *Revoliutsionnaia Rossía* — che soltanto il rifiuto dell'*Iskra* di sottomettersi a tale richiesta sia stato il motivo per l'accusa di falso da parte dell'*Iskra* ». Seguono citazioni dall'articolo *I Tartufi della morale rivoluzionaria* e l'osservazione che « qui si parla non di pochi, discreti e non ben determinati dubbi, ma di indiscretissime e molto ben determinate accuse ».

Invitiamo il lettore a ricordare alcuni fatti universalmente noti. Nel n. 20 dell'*Iskra* (del 1° maggio 1902) diamo un apprezzamento di un gesto di Balmasciov, senza avere la minima nozione di nessunissima organizzazione di combattimento. Quest'ultima ci scrive una lettera, pretendendo che ricerchiamo i motivi della decisione di Balmasciov nelle nostre dichiarazioni ufficiali. Noi gettiamo senza parlare la lettera dell'ignota organizzazione nel cestino della carta straccia. La lettera viene pubblicata nel n. 7 della *Revoliutsionnaia Rossía* (giugno 1902), la cui redazione, per il solo fatto del nostro silenzio, già strepita di sottovalutazione morale, di menomazione dell'importanza di un gesto, ecc. Noi rispondiamo con l'articolo *Una polemica forzata* (n. 23 dell'*Iskra*, del 1° agosto 1902), nel quale ce la ridiamo dell'adirato Giove, difendiamo il nostro apprezzamento del gesto del 2 aprile e dichiariamo che per noi l'appartenenza di Balmasciov ad un'« organizzazione di combattimento » è « piú che dubbia ». Allora i signori socialisti-rivoluzionari, avendo ottenuto da noi una dichiarazione aperta del nostro intimo dubbio, levano grida isteriche sull'« azione inaudita » e parlano ormai, né piú né meno, di « fango » e di « insinuazione » (n. 11 della *Revoliutsionnaia Rossía*, settembre 1902).

Questi, in breve, i momenti principali della nostra polemica letteraria. Un individuo che conosce perfettamente la tacita diffidenza con cui l'avversario ascolta le sue parole lo affronta pubblicamente col coltello alla gola, esigendo un'aperta dichiarazione o di fiducia o di sfiducia, e, ottenuta la seconda, si batte il petto e si lagna *urbi et orbi* di come una cosí nobile creatura sia stata ignobilmente offesa.

Non è nozdriovismo tutto questo? non è rissosità rivoluzionaria? un simile individuo non si merita forse l'appellativo di Tartufo?

Di dove tira fuori la *Revoliutsionnaia Rossía* che noi battiamo in ritirata, non desiderando assumerci la responsabilità di un articolo e di articoli sui Tartufi? Dal fatto che nel nostro modo di porre la questione non sono state incluse le tesi di questi articoli? Ma ci è stato dunque proposto un arbitrato su questi o quei determinati articoli, oppure su tutto l'atteggiamento dell'*Iskra* nei riguardi delle assicurazioni del « partito dei socialisti-rivoluzionari »? Forse che proprio all'inizio della dichiarazione dei compagni di Balmasciov, nel n. 27 della *Revoliutsionnaia Rossía,* non viene citato il punto di partenza di tutta la polemica, le parole del n. 23 dell'*Iskra* secondo cui l'appartenza di Balmasciov a un'« organizzazione di combattimento », è per essa piú che dubbia? Possiamo assicurare la *Revoliutsionnaia Rossía* che ci assumiamo la responsabilità di *tutti* i nostri articoli, siamo pronti a completare le nostre questioni da sottoporre al collegio arbitrale con citazioni da *qualsiasi* numero dell'*Iskra,* siamo pronti a provare di fronte a chiunque che eravamo moralmente in pieno diritto ed avevamo ogni sorta di motivi razionali per definire Tartufi i pubblicisti della *Revoliutsionnaia Rossía* che sono giunti alle espressioni da noi riportate sopra a proposito del nostro temerario dubbio circa l'attendibilità delle sue parole.

« Ritirate i sotterfugi », è vero, ma da parte di chi? Non sarà per caso da parte di coloro che *oggi* sono magnanimamente disposti a riconoscerci il diritto di valutare liberamente e di dubitare nel nostro intimo, e che *per piú di un anno* si erano esercitati in declamazioni repellentemente enfatiche a proposito del fatto che l'*Iskra* continuava tenacemente a dubitare e sottolineava il dovere di ogni persona seria di dubitare della retorica rivoluzionaria? Quando vi siete accorti che le parole commoventi sulla sublime onestà in realtà destavano ormai l'ilarità, non già le lacrime dell'uditorio, vi è venuto l'estro di un nuovo espediente sensazionale, e ve ne siete venuti fuori con la richiesta dell'arbitrato. La parte avida di scandalo del pubblico delle colonie all'estero si fregava le mani per la soddisfazione e animatamente bisbigliava: « Li hanno citati in giudizio... finalmente! Ora vedremo ». E ora hanno visto: l'ultima scena del vaudeville, il cui eroe, con l'aspetto ineffabimente offeso della persona per bene, ha di-

chiarato che, « dopo tutto quel che è successo », non è possibile alcun accordo sulle questioni da sottoporre al collegio arbitrale.

Continuate tranquillamente nello stesso spirito, signori! Ricordatevi, però, che nessuna fiumana di meschine parole potrà distoglierci dall'assolvere il nostro dovere: smascherare le frasi vuote e la mistificazione, dovunque possano manifestarsi, nei « programmi » di avventurieri rivoluzionari, negli orpelli della loro prosa retorica, o nelle sublimi prediche sulla pura verità, sulla fiamma purificatrice, sulla purezza cristallina e molte altre cose del genere.

Iskra, n. 48, 15 settembre 1903.

PIANO DELLE LETTERE SUI COMPITI DELLA GIOVENTU' RIVOLUZIONARIA

Le lettere sui *compiti della gioventú rivoluzionaria* si potrebbero ripartire in base al seguente piano:

I. Che cosa rappresenta l'attuale gioventú studentesca, e in che consiste il compito della sua unificazione ideale?

II. Importanza del marxismo nell'opera volta a condurre sul terreno della rivoluzione la gioventú studentesca (in seno al movimento rivoluzionario).

III. Socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari in Russia. Loro differenze nel campo della teoria e della tattica. Il terrorismo.

IV. Questioni relative all'organizzazione degli studenti, nell'ambito dell'opera intesa a « condurre sul terreno rivoluzionario la gioventú studentesca ».

V. Gioventú studentesca e classe operaia (?).

Unificazione ideale = una certa indifferenza ideale.

Argomento comune: i diversi gruppi in seno alla gioventú studentesca. Analisi dei gruppi, loro casualità, *respective* necessità.

I *kulturniki* nelle diverse classi della società.

» » come base dei liberali.

Insufficiente determinatezza dal punto di vista classista dei sei gruppi: l'assolutismo determina piú di chiunque altro (reazionari — *kulturniki* — liberali). Piccola borghesia, operai, borghesia: qui sono già evidenti i raggruppamenti di classe *.

Importanza progressiva della differenziazione di classe (e politi-

---

* Creazione degli « ultimissimi giorni » (creatura: l'intellettualità socialista), ma che risale a mezzo secolo fa, a cominciare all'incirca, dal circolo dei *petrasceevtsy* [15].

ca). *Esempio. Accademici*[16] *e loro distinzione dai « liberali »*. Questa distinzione non ostacola, ma favorisce l'utilizzazione politica (lo sviluppo, la crescita).

« Unificazione ideale ». *Quid est?* Di chi e con chi? Accademici + liberali? Liberali + socialisti?

Solo socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici?

Unificazione ideale = diffusione di determinate idee, *spiegazione* degli antagonismi di classe, delimitazione ideologica.

Unificazione ideale = diffusione di idee *atte a far progredire*, delle idee della classe d'avanguardia.

Marxismo rivoluzionario, suo sorgere in Europa prima del 1848, sua funzione nell'Europa occidentale e in Russia.

Inserire: sul ragionamento « *superkluge* », secondo cui la gioventú borghese non potrebbe compenetrarsi di socialismo.

Scritto nell'agosto-settembre 1903.
Pubblicato per la prima volta nel 1924,
in *Krasnaia Molodioz*, n. 1.

I COMPITI DELLA GIOVENTU' RIVOLUZIONARIA

Lettera prima [17]

La dichiarazione redazionale del giornale *Student*, pubblicata per la prima volta, se non erriamo, nel n. 4 (28) dell'*Osvobozdenie* e pervenuta anche all'*Iskra*, attesta a nostro modo di vedere, un notevole passo avanti nelle concezioni della redazione dopo la pubblicazione del n. 1 dello *Student*. Il signor Struve non si è sbagliato quando si è affrettato a esprimere il suo dissenso dalle concezioni esposte nella dichiarazione: queste concezioni, in effetti, differiscono radicalmente da quella tendenza dell'opportunismo cui si attiene cosí coerentemente e con tanto zelo l'organo borghese liberale. Avendo riconosciuto che « il *solo* sentimento rivoluzionario non può creare la unificazione ideale degli studenti », che « a questo scopo è necessario un ideale socialista che poggi su questa o quella concezione socialista », nonché su una concezione « determinata e unitaria », la redazione dello *Student* ha ormai rotto in linea di principio con l'indifferenza ideologica e con l'opportunismo teorico, impostando giustamente la questione dei mezzi atti a condurre sul terreno della rivoluzione gli studenti.

Dal corrente punto di vista del « rivoluzionarismo » volgare, è vero, l'unificazione ideale degli studenti non richiede, ma esclude, una concezione del mondo unitaria; unificazione ideale significa atteggiamento « tollerante » nei confronti di ogni sorta di idee rivoluzionarie; essa presuppone che ci si astenga dal riconoscere decisamente una qualsiasi specifica cerchia di idee; insomma dal punto

di vista di questi sapientoni del politicantismo, l'unificazione ideale presuppone una certa indifferenza ideale (naturalmente dissimulata piú o meno abilmente con formule trite e ritrite sull'ampiezza di vedute, sull'importanza dell'unificazione immediata, a tutti i costi, ecc. ecc.). Come argomento abbastanza plausibile e, sulle prime, molto convincente a favore di una simile impostazione del problema serve sempre il riferimento al fatto universalmente noto ed indiscutibile che tra gli studenti ci sono, e non possono non esserci, gruppi assai diversi per le loro concezioni politiche e sociali, e perciò il richiedere una concezione del mondo unitaria e determinata deve inevitabilmente respingere qualcuno di questi gruppi, e quindi ostacolare l'unificazione, e quindi suscitare, invece di un lavoro concorde, i contrasti, e quindi indebolire la forza del comune assalto politico, e cosí via all'infinito.

Esaminiamo da vicino questo ragionamento plausibile. Prendiamo, per esempio, la divisione degli studenti in gruppi quale risulta dal n. 1 dello *Student*: in questo primo numero la richiesta di una concezione del mondo determinata e unitaria non era ancora stata avanzava dalla redazione, che perciò difficilmente poteva essere sospettata di propendere per le « anguste vedute » socialdemocratiche. L'articolo redazionale del n. 1 dello *Student* distingue tra gli odierni studenti quattro gruppi fondamentali: 1) la massa indifferente, « persone assolutamente indifferenti nei confronti del movimento studentesco »; 2) « gli accademici », fautori di movimenti studenteschi sul terreno esclusivamente accademico; 3) « gli avversari dei movimenti studenteschi in generale: nazionalisti, antisemiti ecc. »; 4) i « politici », fautori della lotta per il rovesciamento del dispotismo zarista. « Quest'ultimo gruppo è composto, a sua volta, di due elementi opposti: di un'opposizione politica puramente borghese, orientata in senso rivoluzionario, e, di una creazione di questi ultimissimi giorni [proprio solo di questi ultimissimi giorni? *N. Lenin*], il proletariato intellettuale rivoluzionario, orientato in senso socialista » Se si considera che quest'ultimo sottogruppo si divide a sua volta, come tutti sanno, in studenti socialisti-rivoluzionari e studenti socialdemocratici, risulterà che tra gli studenti vi sono oggi *sei* gruppi politici: reazionari, indifferenti, accademici, liberali, socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici.

Ci si domanda: non è forse fortuito questo raggruppamento? Non si tratta forse di una temporanea ripartizione di stati d'animo? Basta porre apertamente questa domanda perché una qualsiasi persona appena appena al corrente della questione le dia immediatamente una risposta negativa. E poi un altro raggruppamento dei nostri studenti non era nemmeno possibile, perché essi sono la parte piú sensibile degli intellettuali, e gli intellettuali si chiamano intellettuali proprio perché riflettono ed esprimono lo sviluppo degli interessi di classe e dei raggruppamenti politici di tutta la società piú coscientemente, piú risolutamente e piú esattamente di chiunque altro. Gli studenti non sarebbero quelli che sono, se il loro raggruppamento politico non corrispondesse allo schieramento esistente in tutta la società: « corrispondesse » non nel senso di una perfetta proporzionalità fra i gruppi studenteschi e sociali per forza e numero, ma nel senso della necessaria e inevitabile presenza tra gli studenti dei gruppi esistenti nella società. E per tutta la società russa, col suo sviluppo (relativamente) embrionale degli antagonismi di classe, con la sua verginità politica, con le sue enormi e sterminate masse di popolazione avvilite e schiacciate dal dispotismo poliziesco, sono caratteristici proprio questi sei gruppi: reazionari, indifferenti, *kulturniki*, liberali, socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici. Al posto degli « accademici » ho messo qui i « *kulturniki* », cioè i fautori del progresso legale senza lotta politica, del progresso sul terreno dell'autocrazia. Di questi *kulturniki* ve ne sono in tutti gli strati della società russa, e dovunque, a somiglianza degli « accademici », si limitano alla piccola cerchia degli interessi professionali, al miglioramento di determinati rami dell'economia nazionale o dell'amministrazione statale e locale, dovunque si tengono timorosamente alla larga dalla « politica », senza distinguere gli uni dagli altri (come non li distinguono gli accademici) i « politici » delle varie tendenze e chiamando politica tutto quanto e qualunque cosa si riferisce alle... forme di governo. Lo strato dei *kulturniki* è sempre stato ed è tuttora l'ampia base del nostro liberalismo: in tempo « di pace » (ossia, tradotto in « russo », in tempo di reazione politica) i concetti di *kulturnik* e di liberale si fondono quasi completamente; ma finanche in tempo di guerra, in tempo di risveglio dell'opinione pubblica, in tempo di ascesa dell'impeto contro l'autocrazia, la differenza fra questi due

concetti rimane non di rado vaga. Il liberale russo, perfino quando interviene in pubblico in una libera pubblicazione estera con una franca ed aperta protesta contro l'autocrazia, non cessa mai di sentirsi soprattutto un *kulturnik* e niente piú, per cui si metterà a ragionare servilmente, o, se volete, legalmente, lealmente, da suddito fedele: vedi l'*Osvobozdenie.*

La mancanza di una linea di demarcazione definitiva e che tutti possano vedere chiaramente fra *kulturniki* e liberali è in generale un tratto caratteristico di tutto lo schieramento politico della società russa. Ci si potrebbe forse dire che la succitata divisione in sei gruppi è sbagliata, in quanto non corrisponde alla divisione in classi della società russa. Una simile obiezione, però, sarebbe inconsistente. La divisione in classi è, senza dubbio, la base piú profonda degli schieramenti politici; *in ultima istanza* è sempre essa, naturalmente, a determinare questi schieramenti. Ma questa base profonda si rivela soltanto via via che procede lo sviluppo storico e aumenta la consapevolezza di coloro che partecipano a questo sviluppo e lo creano. A quest'« ultima istanza » si giunge soltanto mediante la lotta politica, e talora quale risultato di una lotta lunga e tenace, che si protrae per anni e decenni, che ora si manifesta tempestosamente in svariate crisi politiche, ora si placa e temporaneamente quasi si arresta. Non a caso, per esempio, in Germania, dove la lotta politica assume forme particolarmente acute e dove la classe d'avanguardia — il proletariato — agisce con una coscienza di classe particolare, esistono a tutt'oggi alcuni partiti (dei partiti forti) come il centro, che dissimulano sotto il distintivo confessionale la propria eterogenea (ma in generale incondizionatamente antiproletaria) natura di classe. Tanto meno ci si può meravigliare che l'origine di classe degli odierni gruppi politici esistenti in Russia venga offuscata dalla mancanza di diritti politici di tutto il popolo, dal dominio esercitato da una burocrazia eccellentemente organizzata, ideologicamente compatta, tradizionalmente chiusa in se stessa. C'è piuttosto da meravigliarsi di quanto sia già forte l'impronta che lo sviluppo capitalistico europeo della Russia, nonostante il suo regime politico asiatico, è riuscito a dare al raggruppamento politico della società.

La classe d'avanguardia di ogni paese capitalistico, il proletariato industriale, ha già imboccato anche da noi la via del movimento di

massa, organizzato, sotto la guida della socialdemocrazia, sotto la bandiera di un programma che già da tempo è diventato il programma di tutto il proletariato cosciente internazionale. Naturalmente, la categoria degli indifferenti alla politica è in Russia assai piú numerosa che in qualsiasi altro paese europeo, ma anche da noi non si può ormai piú parlare di primitiva e primordiale verginità di questa categoria: l'indifferenza degli operai (e in parte anche dei contadini) non coscienti viene sempre piú spesso soppiantata da esplosioni di fermento politico e di protesta attiva, dimostrando all'evidenza che una *simile* indifferenza non ha niente a che vedere con l'indifferenza dei ben pasciuti borghesi e piccoli borghesi. Quest'ultima classe, particolarmente numerosa in Russia, dato il suo sviluppo capitalistico, ancora relativamente debole, da una parte comincia già, senza dubbio, a fornire anche dei reazionari coscienti e coerenti, dall'altra, ed è il caso di gran lunga piú frequente, si stacca ancora debolmente dalla massa grigia e oppressa « del popolo che lavora », trovando i propri ideologi nei vasti strati degli intellettuali *raznocintsy*, che hanno una concezione del mondo ancora completamente indeterminata e confondono inconsciamente in un unico miscuglio idee democratiche ed idee socialiste primitive. Appunto questa è l'ideologia che contraddistingue la vecchia intellettualità russa, sia l'ala destra, rappresentata dalla sua parte liberal-populista, che quella di estrema sinistra: i « socialisti-rivoluzionari ».

Ho detto « vecchia » intellettualità russa. Ne sta già sorgendo, qui da noi, anche una *nuova*, il cui liberalismo si è quasi completamente purificato (non senza l'aiuto del marxismo russo, naturalmente) dal populismo primitivo e dal socialismo amorfo. La formazione di un'autentica intellettualità liberal-borghese procede da noi con gli stivali delle sette leghe, grazie in particolar modo alla partecipazione a questo processo di uomini tanto agili e sensibili ad ogni sorta di correnti opportunistiche alla moda quanto i signori Struve, Berdiaiev, Bulgakov e soci. Per quanto concerne, infine, i non appartenenti all'intellettualità degli strati liberali e reazionari della società russa, il loro legame con gli interessi di classe di questi o quei gruppi della nostra borghesia e dei nuovi grandi proprietari terrieri è abbastanza chiaro a chiunque sia un po' al corrente,

per esempio, dell'attività degli *zemstvo*, delle Dume, dei comitati della borsa, delle fiere, ecc.

Siamo giunti cosí all'indubbia conclusione che il raggruppamento politico dei nostri studenti non è casuale, ma necessariamente e inevitabilmente quale l'abbiamo descritto sopra, d'accordo col n. 1 del giornale *Student*. Stabilito questo fatto, possiamo ormai agevolmente orientarci nella controversa questione di che cosa si debba propriamente intendere per « unificazione ideale degli studenti », per « trasformazione rivoluzionaria » di questi ultimi, ecc. A prima vista, è persino molto strano che sia potuta divenire controversa una questione semplice. Se il raggruppamento politico degli studenti corrisponde al raggruppamento politico della società, non significa dunque, ovviamente, che per « unificazione ideale » degli studenti non si può intendere che una di queste due cose: o attirare il maggior numero possibile di studenti ad una ben determinata cerchia di idee politiche e sociali, oppure avvicinare il piú strettamente possibile gli studenti di un determinato gruppo politico ai rappresentanti dello stesso gruppo al di fuori dell'ambiente studentesco? Non è forse ovvio che di trasformazione rivoluzionaria degli studenti si può parlare solo dal punto di vista di una determinata concezione circa il contenuto e il carattere di tale trasformazione? Per un socialdemocratico, per esempio, essa significa, in primo luogo, diffusione delle convinzioni socialdemocratiche tra gli studenti e lotta contro le concezioni che, se anche si definiscono « socialiste-rivoluzionarie », col socialismo rivoluzionario non hanno però niente a che vedere, e in secondo luogo, tendenza ad allargare e a rendere piú cosciente e risoluto ogni movimento democratico, ivi compreso quello accademico, tra gli studenti.

Quanto fosse stata aggrovigliata e controversa una questione cosí semplice e chiara è una storia molto interessante e molto caratteristica. La controversia si è svolta tra la *Revoliutsionnaia Rossia* (nn. 13 e 17) e l'*Iskra* (nn. 31 e 35) a proposito della « lettera aperta » del consiglio federale degli *zemliacestvo* unificati e delle organizzazioni studentesche di Kiev (pubblicata nel n. 13 della *Revoliutsionnaia Rossia* e nel n. 1 dello *Student*). Il consiglio federale di Kiev considerava « di anguste vedute » la decisione del II Congresso pan-

russo degli studenti del 1902, secondo cui le organizzazioni studentesche dovevano avere rapporti coi comitati del Partito operaio socialdemocratico russo, mentre il fatto perfettamente evidente che una determinata parte degli studenti di alcune località simpatizzava per il « partito dei socialisti-rivoluzionari » veniva prudentemente dissimulato con un ragionamento molto « imparziale » e molto inconsistente sul tema che la « gioventú studentesca come tale non può aderire in tutto e per tutto né al partito dei socialisti-rivoluzionari né al partito dei socialdemocratici ». L'*Iskra* rilevava l'inconsistenza di questo ragionamento, mentre la *Revoliutsionnaia Rossía*, naturalmente, lo difendeva a spada tratta, accusando i « fanatici delle divisioni e delle scissioni » dell'*Iskra* di « mancanza di tatto » e di insufficiente maturità politica.

Dopo quanto si è detto sopra, l'assurdità di un simile ragionamento è fin troppo evidente. Si tratta della funzione politica degli studenti. Ed ecco che — capite? — prima occorre chiudere gli occhi sul fatto che gli studenti non sono tagliati fuori dal resto della società, e che quindi rispecchiano sempre e inevitabilmente tutto lo schieramento politico della società. Poi, ad occhi chiusi, ci si mette a divagare sugli studenti come tali, o sugli studenti in generale. Se ne ricava la conclusione... del danno delle divisioni e delle scissioni legate all'adesione a questo o a quel partito politico. È chiaro come la luce del sole che per portare a termine questo curioso ragionamento bisognava saltare dal terreno politico al terreno professionale o scolastico. E la *Revoliutsionnaia Rossía*, nell'articolo *Gli studenti e la rivoluzione* (n. 17), fa appunto questo salto mortale, richiamandosi, in primo luogo, agli interessi comuni a tutti gli studenti, alla lotta comune degli studenti, e, in secondo luogo, ai fini scolastici degli studenti, ai compiti della preparazione all'imminente attività sociale, ai compiti inerenti alla formazione di combattenti politici coscienti. Entrambi questi richiami sono giustissimi, solo che con l'argomento in oggetto non hanno niente a che vedere e confondono soltanto la questione. La questione verte sull'attività *politica*, che per la sua stessa essenza è indissolubilmente legata alla lotta dei partiti ed esige inevitabilmente la *scelta* di un determinato partito. In che modo è dunque possibile eludere questa scelta col pretesto che per *qualsiasi* attività politica è necessaria una severissima preparazione scientifica, la « for-

mazione » di salde convinzioni, o col pretesto che *ogni* lavoro politico non può limitarsi ai soli circoli dei politici di una data corrente, ma deve indirizzarsi verso strati sempre piú larghi della popolazione, deve corrispondere agli interessi professionali dei vari strati, unire il movimento professionale con quello politico, elevare il primo al livello del secondo? Già il solo fatto che della gente sia costretta, per difendere la propria posizione, a ricorrere a simili pretesti indica di per sé fino a che punto essa stessa manchi sia di precise convinzioni scientifiche, sia di una salda linea politica! Da qualunque lato affrontiate la questione, avrete sempre una nuova conferma dell'antica verità che da gran tempo predicano i socialdemocratici che dànno addosso all'equilibrio dei socialisti-rivoluzionari — sia sotto il rapporto teorico-scientifico sia sotto quello politico-pratico — tra il marxismo da una parte, l'opportunismo « critico » dell'Europa occidentale dall'altra, e il populismo piccolo-borghese russo, dalla terza *.

Immaginate, infatti, dei rapporti politici un tantino sviluppati e date un'occhiata all'impostazione pratica della nostra « questione controversa ». Supponiamo di avere davanti a noi un partito clericale, un partito liberale e un partito socialdemocratico. Essi operano in determinate località, poniamo tra certi strati di studenti e magari anche di classe operaia. Essi si sforzano di attirare dalla propria parte il piú gran numero possibile di rappresentanti autorevoli degli uni e dell'altra. Si domanda: è pensabile che essi insorgano contro la scelta di un qualsiasi partito concreto da parte di questi rappresentanti per il motivo che esistono determinati interessi scolastici e professionali comuni a tutti gli studenti e a tutta la classe operaia? Sarebbe lo stesso che si contestasse la necessità della lotta dei partiti richiamandosi all'arte della stampa, tanto utile per tutti i partiti senza distinzione. Non c'è partito nei paesi civili che non comprenda l'enorme utilità di associazioni scolastiche e professionali quanto piú larghe e solide possibile, ma ciascuno di essi tende a far sí che in queste associazioni predomini precisamente la propria influenza. Ma chi non sa che il richiamo alla apartiticità di queste o di quelle istituzioni altro

* Va da sé che la tesi dell'incoerenza e del carattere intimamente contraddittorio del programma e della tattica dei socialisti-rivoluzionari richiede un'apposita spiegazione circostanziata. Speriamo di soffermarci particolareggiatamente su questa questione in una delle prossime lettere.

non è, di solito, che una frase ipocrita sulle labbra delle classi dominanti, che desiderano occultare il fatto che le istituzioni vigenti sono permeate, già in novantanove casi su cento, del piú preciso spirito politico? Eppure i nostri signori socialisti-rivoluzionari cantano in sostanza ditirambi proprio in onore dell'« apartiticità ». Prendete, per esempio, la seguente commossa tirata della *Revoliutsionnaia Rossía* (n. 17): « Che cos'è questa miope tattica di un'organizzazione rivoluzionaria che desidera ad ogni costo vedere in ogni altra organizzazione autonoma non subordinata ad essa, una *concorrente* che dev'essere eliminata, nelle cui file bisogna ad ogni costo introdurre la divisione, la scissione, la disorganizzazione? ». Ciò è stato detto a proposito dell'appello dell'organizzazione socialdemocratica moscovita del 1896, la quale rimproverava agli studenti di essersi rinchiusi, negli ultimi anni, nella cerchia ristretta dei propri interessi universitari, e alla quale la *Revoliutsionnaia Rossía* insegna che l'esistenza di un'organizzazione studentesca non impedisce mai di dare le proprie forze per la causa operaia a chi « ha definito la propria posizione in senso rivoluzionario ».

Notate quanta confusione c'è in questo ragionamento. La concorrenza è possibile (e inevitabile) solo tra un'organizzazione politica e l'altra, tra una corrente politica e l'altra. Tra una società di mutuo soccorso e un circolo rivoluzionario la concorrenza è impossibile, e, attribuendo a quest'ultimo il desiderio di eliminare ad ogni costo la prima, la *Revoliutsionnaia Rossía* dice pure e semplici sciocchezze. Ma, se in quella stessa società di mutuo soccorso è sorta una certa tendenza politica — per esempio quella di non aiutare i rivoluzionari o di escludere dalla biblioteca i libri illegali —, la concorrenza e la lotta diretta sono allora *un dòvere* per ogni « politico » onesto. Se vi è chi rinchiude i circoli negli interessi angustamente universitari (gente simile ne esiste indubbiamente, e nel 1896 ce n'era molta di piú), la lotta tra costui e chi predica non già la costrizione in un ambito piú ristretto, ma l'ampliamento degli interessi è altrettanto necessaria e doverosa. Ma nella lettera aperta del consiglio di Kiev, lettera che ha provocato la polemica della *Revoliutsionnaia Rossía* contro l'*Iskra*, si trattava della scelta non tra organizzazioni studentesche e rivoluzionarie, ma tra organizzazioni rivoluzionarie e diverse tendenze. Hanno quindi cominciato a *scegliere* proprio coloro che hanno già

« definito la propria posizione in senso rivoluzionario », mentre i nostri « socialisti-rivoluzionari », con il pretesto che la concorrenza tra un'organizzazione rivoluzionaria e un'organizzazione puramente studentesca è pura miopia, li trascinano *indietro*... Questo è veramente molto illogico, cari signori!

La parte *rivoluzionaria* degli studenti ha cominciato a operare la propria scelta tra due partiti rivoluzionari, ed ecco che le fanno la lezione: « non con l'imporre » una « determinata » (è preferibile, naturalmente, l'indeterminatezza...) « etichetta di partito » (per uno l'etichetta, per l'altro la bandiera), « non col far violenza alla coscienza intellettuale dei compagni studenti » (tutta la stampa borghese di tutti i paesi spiega sempre lo sviluppo della socialdemocrazia con la violenza dei capi e dei sobillatori sulla coscienza dei pacifici compagni...) « si è ottenuta questa influenza », cioè l'influenza della parte socialista degli studenti sulla parte restante. Credo che ogni studente per bene apprezzerà per quel che vale l'accusa rivolta ai socialisti di « imporre » etichette e di « far violenza alla coscienza ». E questi discorsi fiacchi, senza carattere, senza princípi si fanno in Russia, dove i concetti di organizzazione di partito, di intransigenza e onore di partito, di bandiera del partito sono ancora cosí deboli, smisuratamente deboli!

Agli studenti rivoluzionari i nostri « socialisti-rivoluzionari » citano l'esempio dei passati congressi degli studenti, che proclamavano la propria « solidarietà col movimento politico generale, estraniandosi completamente dai contrasti di frazione esistenti nel campo rivoluzionario ». Che cos'è il movimento « politico generale »? Il movimento socialista piú quello liberale. Trascurare questa distinzione significa mettersi dalla parte dell'immediato e piú vicino movimento, cioè di quello liberale. E a questo chiamano i « socialisti-rivoluzionari »! Individui che si autodefiniscono un partito *a sé* chiamano ad estraniarsi dalla lotta di partito! Ciò non dimostra forse che un simile partito non è in condizione di far passare la sua merce politica sotto la propria bandiera, ed è costretto a ricorrere al contrabbando? Non è forse chiaro da tutto ciò che questo partito manca di una qualsiasi ben determinata base programmatica *propria*? Lo vedremo subito.

Gli errori che i socialisti-rivoluzionari commettono nei loro ragionamenti sugli studenti e sulla rivoluzione non possono venire spiegati con la sola mancanza di logica, mancanza che ci siamo sforzati di dimostrare sopra. In certo senso, si può affermare il contrario: la mancanza di logica dei loro ragionamenti scaturisce dal loro errore principale. Come « partito » essi hanno assunto fin da principio una posizione cosí contraddittoria in se stessa, cosí sdrucciolevole, che su di essa non potevano tenersi in piedi — senza continue oscillazioni e cadute — uomini completamente onesti e pienamente capaci di pensiero politico. Non bisogna mai dimenticare che non è coi vari errori di questi o quegli scrittori, di questi o quegli uomini d'azione che la socialdemocrazia spiega il danno recato alla causa del socialismo dai « socialisti-rivoluzionari »; essa ritiene, al contrario, che tutti questi errori siano il risultato inevitabile di una falsa posizione programmatica e politica. In una questione come quella degli studenti questa falsa posizione emerge con particolare chiarezza, e diventa evidente contraddizione tra la posizione *democratica borghese* e i falsi paramenti del socialismo rivoluzionario. Osservate, infatti, il corso delle idee dell'articolo programmatico della *Revoliutsionnaia Rossía*: *Gli studenti e la rivoluzione*. L'autore pone in prima linea « il disinteresse e la purezza delle aspirazioni », la « forza dei motivi ideali » nella « gioventú ». Proprio in ciò egli cerca la spiegazione delle sue aspirazioni politiche « innovatrici », non già nelle condizioni reali della vita sociale della Russia che generano, da una parte, una contraddizione irreconciliabile tra l'autocrazia e i piú larghi e disparati strati della popolazione, mentre, dall'altra, rendono estremamente difficile (fra non molto bisognerà ormai dire: rendevano difficile) una manifestazione del malcontento politico diversa da quella che si esprime attraverso le università.

L'autore si scaglia poi contro i tentativi dei socialdemocratici di assumere un atteggiamento responsabile per ciò che concerne la disparità di gruppi politici tra gli studenti, di unire piú strettamente i gruppi politici omogenei e di dividere ciò che politicamente è eterogeneo. Non che l'autore critichi l'erroneità dell'uno o dell'altro di questi tentativi: sarebbe ridicolo affermare che tutti questi tentativi siano sempre stati in tutto e per tutto felici. No, all'autore è affatto estranea la stessa idea che la disparità degli interessi di classe debba

inevitabilmente riflettersi anche sulla posizione politica, che gli studenti non possano rappresentare un'eccezione rispetto al resto della società, nonostante tutto il loro disinteresse, la purezza, l'idealità, ecc., che il compito del socialista stia non già nel dissimulare questa disparità, ma, viceversa, nello spiegarla alle grandi masse, nel consolidarla in un'organizzazione politica. L'autore considera le cose sotto il profilo idealistico del democratico borghese, non sotto quello materialistico del socialdemocratico.

L'autore perciò non si vergogna di formulare e di ripetere per gli studenti rivoluzionari la parola d'odine del « movimento politico generale ». Per lui il centro di gravità si trova proprio nel movimento politico generale, cioè democratico generale, che dev'essere unito. Quest'unità non dev'essere infranta dai « circoli puramente rivoluzionari », che si devono raggruppare « parallelamente all'organizzazione generale degli studenti ». Dal lato degli interessi di questo largo e unico movimento democratico è, naturalmente, un delitto « imporre » etichette di partito e far violenza alla coscienza intellettuale dei compagni. Proprio cosí considerava le cose la democrazia borghese nel 1848, quando i tentativi di far vedere l'antagonismo tra gli interessi di classe della borghesia e quelli del proletariato implicavano la « generale » condanna dei « fanatici della divisione e della scissione ». Proprio cosí vede le cose la piú recente variante della democrazia borghese: gli opportunisti e i revisionisti che anelano ad un unico grande partito democratico, che proceda pacificamente mediante le riforme, mediante la collaborazione delle classi. Tutti costoro sono sempre stati, e non possono non essere, nemici dei contrasti « di frazione » e fautori del movimento « politico generale ».

Lo vedete, i ragionamenti dei socialisti-rivoluzionari, assurdi e contraddittori fino al ridicolo, dal punto di vista del socialista, diventano completamente comprensibili e coerenti dal punto di vista democratico borghese. Questo perché il partito dei socialisti-rivoluzionari non è in sostanza altro che una *frazione* della democrazia borghese, frazione prevalentemente intellettuale per la sua composizione, prevalentemente piccolo-borghese per il suo punto di vista, e che, per quanto concerne la sua bandiera teorica, unisce ecletticamente il piú recente opportunismo al populismo dei nostri nonni.

La migliore confutazione della fraseologia unificatrice del demo-

cratico borghese è il corso stesso dello sviluppo politico e della lotta politica. E in Russia l'ascesa del movimento reale è già riuscita a portare a *questa* confutazione. Mi riferisco al sorgere degli « accademici » come gruppo particolare degli studenti. Finché non c'è stata vera lotta gli accademici non si sono distinti dalla massa « generale degli studenti », e l'« unità » di tutta la « parte pensante » degli studenti è sembrata infrangibile. Non appena si è passati all'*azione*, la separazione degli elementi eterogenei è diventata inevitabile *.

Al progresso del movimento politico e dell'attacco diretto contro l'autocrazia si è immediatamente accompagnata una progressiva chiarezza nello schieramento politico, nonostante tutti i vuoti discorsi sull'unificazione di tutti e di ciascuno. Che la separazione degli accademici dai politici sia un grande passo avanti ben difficilmente sarà messo in dubbio da qualcuno. Ma significa forse questa divisione che gli studenti socialdemocratici « romperanno » con gli accademici? La *Revoliutsionnaia Rossía* crede di sí (cfr. n. 17, p. 3).

Ma lo crede per effetto della confusione da noi messa in luce piú sopra. Completa delimitazione delle tendenze politiche non significa affatto « rottura » delle associazioni professionali e scolastiche. Il socialdemocratico che si propone di lavorare tra gli studenti cercherà *immancabilmente* di penetrare personalmente o attraverso propri fiduciari nel piú gran numero possibile di circoli « puramente studenteschi » e di autodidatti che siano il piú possibile larghi, cercherà di ampliare l'orizzonte di chi esige soltanto la libertà accademica, cercherà di propagandare per l'appunto il programma socialdemocratico tra coloro che stanno ancora cercandosi un qualche programma.

Riassumiamo. Una certa parte degli studenti vuole elaborarsi una concezione socialista determinata e unitaria. Fine ultimo di questo lavoro preparatorio può essere — per gli studenti che desiderano partecipare praticamente al movimento rivoluzionario — solo la scelta cosciente e irrevocabile di una delle due tendenze che si sono costituite attualmente nell'ambiente rivoluzionario. Chi protesta contro

* A dar credito a certe notizie, si sarebbe ultimamente manifestata un'ulteriore e sempre piú profonda separazione degli elementi eterogenei esistenti tra gli studenti, e precisamente il distacco dei socialisti dai politici *rivoluzionari*, i quali non vogliono neanche sentir parlare di socialismo.

Si dice che tra gli studenti deportati in Siberia quest'ultima tendenza si sia fatta sentire molto chiaramente. Vedremo se queste notizie saranno o no confermate.

questa scelta in nome dell'unificazione ideale degli studenti, in nome della loro formazione rivoluzionaria in genere, ecc., offusca la coscienza socialista, predica in effetti solo la mancanza di idee. Gli schieramenti politici degli studenti non possono non riflettere gli schieramenti politici di tutta la società, e dovere di ogni socialista è di tendere alla delimitazione piú cosciente e coerente possibile dei gruppi politicamente eterogenei. L'invito rivolto agli studenti dal partito dei socialisti-rivoluzionari — « proclamare la propria solidarietà col movimento politico generale ed estraniarsi completamente dai contasti di frazione esistenti nel campo rivoluzionario » — altro non è, in sostanza, che un invito a tornare *indietro*, dalla concezione socialista a quella democratica borghese. E ciò non è affatto strano, giacché il « partito dei socialisti-rivoluzionari » non è che una frazione della democrazia borghese in Russia. Rottura dello studente socialdemocratico con i rivoluzionari e i politici di tutte le altre tendenze non significa affatto rottura delle organizzazioni comuni a tutti gli studenti con quelle culturali; al contrario, solo tenendo fermo il punto di vista di un programma ben determinato si può e si deve lavorare tra gli strati piú larghi degli studenti per ampliare l'orizzonte accademico e propagandare il socialismo scientifico, cioè il marxismo.

P.S. Nelle lettere che seguiranno vorrei intrattenermi coi lettori dello *Student* sull'importanza del marxismo per l'elaborazione di una concezione del mondo unitaria, sulle differenze teoriche e tattiche tra il partito socialdemocratico e il partito dei socialisti-rivoluzionari, sulle questioni dell'organizzazione degli studenti e sull'atteggiamento degli studenti nei confronti della classe operaia in generale.

Pubblicato nel settembre del 1903
in *Student*, n. 2-3.
Firmato: N. Lenin

IL SECONDO CONGRESSO DEL PARTITO

Shema di articolo [18]

Era atteso da tempo.

Perché lentamente? (Socialisti-rivoluzionari e socialdemocratici. Movimento veramente di massa. Filisteismo e politica).

Lavoro essenziale del congresso: dare una forma consistente.

1 α Programma, Sua importanza. Fine del periodo « nomade » [19].
Il baluardo nella lotta contro i liberali, i socialisti-rivoluzionari, ecc.
Direzione nella propaganda.
» » agitazione.

2 β Statuto organizzativo. Sua importanza. Centralismo. Autonomia locale. (Due centri.) Rapporti fraterni coi dirigenti. Relazioni personali e politiche. Elaborazione dell'interpretazione e dei metodi di applicazione dello statuto.

3 γ Le risoluzioni.

i liberali (due)	manifestazioni
i socialisti-rivoluzionari	lotta sindacale

Letteratura di partito.

1. liberali 2. liberali 3. socialisti-rivoluzionari 4. letteratura di partito 5. manifestazioni 6. lotta sindacale	importanti
7. *starosta* di fabbrica 8. congresso del 1904 9. *pogrom* di Kisciniov 10. i seguaci delle sette 11. studenti 12. comportamento da tenersi negli interrogatori	non importanti

4 δ Uscita del *Bund*. Meglio apertamente. Tattica: spiegare il danno dell'isolamento (Nazionalismo e pettegolezzi organizzativi dei bundisti).

Verbali

Scritto tra la fine di settembre
e l'inizio di ottobre del 1903.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea* di Lenin, VI, 1927.

Nel n. 46 riproducevamo la risoluzione del quinto congresso del Bund sulla posizione del Bund stesso nel POSDR e davamo il nostro giudizio su di essa. Il Comitato estero del Bund ci risponde in modo particolareggiato ed estremamente adirato nel suo volantino del 9 (22) settembre. La parte piú sostanziale di questa adirata risposta è la seguente, fenomenale scoperta: « *Oltre allo statuto massimo* [*sic!*], *il quinto congresso del Bund ha elaborato anche uno statuto minimo* », statuto minimo che viene riportato per intero, mentre in due note si spiega che « il rigetto dell'autonomia » e la richiesta del consenso del CC del Bund, perché le altre parti aderenti al partito possano rivolgersi al proletariato ebraico, « *debbono essere considerate come un ultimatum* ». Cosí ha deciso il quinto congresso del Bund.

Bello..., non è vero?

Il congresso del Bund ha elaborato *simultaneamente* due statuti, definendo a un tempo tanto il massimo quanto il minimo dei suoi desideri o esigenze. Inoltre, il minimo viene prudentemente (oh, sí, molto prudentemente!) nascosto in tasca. Si pubblica (nel volantino del 7 [20] agosto) solo il massimo, dichiarando inoltre *pubblicamente*, apertamente e chiaramente che questo progetto massimo di statuto « dev'essere proposto al II Congresso del Partito operaio socialdemocratico russo come *base* per la discussione [notate questo!] del problema della situazione del Bund nel partito ». Gli oppositori si scagliano, naturalmente, contro questo massimo con particolare violenza proprio perché si tratta del massimo, si tratta dell'« ultima pa-

rola »* della corrente da essi condannata. Allora, *a distanza di un mese*, questi tipi senza provare il piú piccolo imbarazzo tirano fuori dalla tasca il « minimo » e aggiungono minacciosamente: « Ultimatum »!

Non si tratta già piú dell'« ultima parola », ma di un vero e proprio *ultimo prezzo*... Ma sarà proprio l'ultimo, signori? Non avrete per caso nell'altra tasca un minimo del minimo? Non verrà esso per caso alla luce del sole nello stesso modo fra un altro mese circa?

Temiamo molto che i bundisti non comprendano appieno la « bellezza » di questi massimi e minimi. Chiedere tre volte di piú, poi diminuire del 75% e dichiarare: « È il nostro ultimo prezzo ». Si può forse trafficare in maniera diversa? C'è forse una differenza tra il trafficare e la politica?

C'è signori, osiamo assicurarvi che c'è. In primo luogo, in politica alcuni partiti applicano sistematicamente determinati *principi*, e trafficare sui principi non è dignitoso. In secondo luogo, quando certi individui che si annoverano nelle file di un partito considerano certe loro richieste come un ultimatum, cioè come condizione della loro stessa appartenenza al partito, l'onestà politica esige che questa circostanza non venga dissimulata, non venga tenuta celata « *per un certo tempo* » in tasca, ma che, al contrario, la si esponga apertamente e con precisione sin dall'inizio.

Già da tempo andiamo predicando ai bundisti queste banalissime verità. Ancora in febbraio (n. 33) scrivevamo che giocare a rimpiattino non è intelligente né decoroso, che il Bund si era *pronunciato* separatamente (con la sua dichiarazione sul comitato di organizzazione) perché voleva pronunciarsi *come parte* che pone *condizioni* [20] a tutto il partito. A motivo di questa valutazione della questione fummo allora ricoperti di improperi a non finire specificamente bundisti (si potrebbe dire, altrettanto a buon diritto: specificamente triviali); intanto *gli avvenimenti hanno dimostrato che avevamo ragione*. Nelle deci-

---

* A proposito. Elemento estremamente caratteristico della polemica bundista è il fatto che per questa espressione le *Poslednie Izvestia* si siano scagliate contro di noi con particolare violenza. Perché ultima parola, se essa (la richiesta della federazione) è stata detta piú di due anni fa? L'*Iskra* conta sulla labile memoria del lettore!... Calmatevi, calmatevi, signori: il vostro statuto massimo è stato chiamato dall'autore dell'articolo ultima parola precisamente perché *questa parola* era stata detta due giorni, non due anni, prima (all'incirca) del n. 46 dell'*Iskra*.

sioni del suo quinto congresso il Bund agisce appunto *come parte*, ponendo dei veri e propri ultimatum a tutto il partito! Proprio ad un simile modo di porre la questione ci siamo sempre sforzati di far giungere i bundisti, dimostrando che essa derivava inevitabilmente dalla posizione da loro assunta: i bundisti hanno stizzosamente protestato, si sono schermiti, hanno sgattaiolato, ma alla fine hanno ben dovuto esibire il loro « minimo ».

Questo è un fatto curioso, ma è ancor piú curioso che il Bund continui tuttora a sgattaiolare, continui a parlare di « falsità » « della vecchia, universalmente nota fandonia iskrista che il Bund voglia contrarre un'unione federativa col partito russo ». Questa fandonia è falsa, dicono perché nel § 1 dello statuto proposto dal Bund è detto espressamente che il Bund desidera essere parte integrante del partito, non già federato a quest'ultimo.

Benissimo, signori! Ma non si dice forse, nello stesso paragrafo, che il Bund è parte *federativa* del partito? Non si parla forse, in tutto lo statuto massimo, di parti contraenti? Non parla forse, lo statuto minimo, di *ultimatum* e di emendamenti dei « punti essenziali » solo col reciproco consenso delle parti aderenti al partito, mentre né le organizzazioni locali né quelle territoriali vengono, sotto questo rapporto, considerate parti integranti del partito? Siete voi stessi a dire che parte contraente non può essere né l'organizzazione locale, né quella territoriale, ma soltanto « una parte compatta, che abbia lo stesso carattere del Bund ». Siete voi stessi a rilevare a mo' d'esempio che una simile parte compatta potrebbero essere « le socialdemocrazie polacca, lituana, lettone », « *se fossero nel partito* », come voi prudentemente aggiungete. Ma se non sono nel partito? Se la federazione delle organizzazioni nazionali, desiderabile per voi, non è ritenuta tale ed è decisamente respinta da tutto il resto del partito? Sapete benissimo che la questione sta proprio in questi termini; siete voi stessi a dichiarare apertamente che la richiesta di edificare interamente il partito sulla base di una federazione di nazionalità non viene piú sostenuta da voi. Si domanda: *a chi dunque* vi rivolgete col vostro *ultimatum*? Non è forse evidente che vi rivolgete a tutto il partito tranne il Bund? Invece di dimostrare la falsità della fandonia iskrista, voi rivelate soltanto il minimo di logica dei vostri sotterfugi.

Ma permettete — ci obiettano i bundisti — noi eliminiamo anche la federazione dal nostro statuto minimo! L'eliminazione di questa « terribile » parola è effettivamente l'episodio piú interessante del famigerato passaggio dal massimo al minimo. In nessun altro posto, probabilmente, la noncuranza del Bund relativamente ai princípi si è manifestata cosí ingenuamente. Voi siete dei dogmatici, dei dogmatici senza rimedio, a nessun prezzo al mondo volete ammettere il « principio organizzativo » federativo. Noi invece non siamo dogmatici, noi « poniamo la questione sul terreno puramente pratico ». Non vi piace un determinato principio? Che bei tipi! Allora faremo completamente a meno di qualsiasi principio, « formuleremo il § 1 in modo che non appaia come dichiarazione di un determinato principio organizzativo ». « Il centro di gravità della questione non sta nella formulazione di principio, premessa allo statuto, ma nei suoi punti concreti, dedotti dall'esame delle necessità del movimento operaio ebraico, da una parte, e del movimento nel suo complesso, dell'altra » (p. 1 del volantino del 9 [22] settembre).

Questo ragionamento è cosí deliziosamente ingenuo che proprio viene voglia di baciare il suo autore. Il bundista ha creduto sul serio che i dogmatici temano soltanto certe parole terribili, e ne ha concluso che, una volta tolte queste parole, il dogmatico, non ci capirà piú nulla nei punti concreti! Ed ecco che il bundista, col sudore alla fronte, si dà da fare, compila un massimo, si provvede (per i giorni neri) di un minimo, prepara un ultimatum n. 1 e un ultimatum n. 2... *Oleum et operam perdidisti, amice*! Amico mio, perdi inutilmente tempo e fatica. Benché abbia astutamente (oh, molto astutamente!) tolto l'insegna, il dogmatico scopre il principio federativo anche nei « punti concreti » del minimo. Questo principio si scorge e nella richiesta di non restringere una parte del partito entro limiti territoriali, e nella pretesa alla rappresentanza « unica » * del proletariato ebraico, e nella richiesta di una « rappresentanza » nel CC del partito, e nel negare al CC del partito il diritto di entrare in rapporti con le parti costitutive del Bund senza il consenso del

* « Questa parola non ha importanza », ci assicura ora il Bund. Strano! A che scopo introdurre parole senza importanza sia nel minimo che nel massimo? In russo questa parola ha un significato preciso. Nel caso presente essa porta con sé proprio la « dichiarazione » sia del federalismo che del nazionalismo. Raccomandiamo ai bundisti che non vedono alcun nesso tra nazionalismo e federazione di pensarci su.

CC del Bund, e nella richiesta di riconoscere che i punti fondamentali possono essere emendati solo col consenso delle *parti* che costituiscono il partito.

No, egregi signori. Il centro di gravità della questione inerente alla posizione del Bund nel partito, che abbiamo davanti a noi sta proprio nella dichiarazione di un determinato principio organizzativo, e non già nei punti concreti. Il centro di gravità sta nella *scelta* della via da seguire. Legittimare la posizione particolare, sorta storicamente, del Bund, oppure respingerla in via di principio ed imboccare apertamente, recisamente, risolutamente e onestamente la via che porta ad un ravvicinamento sempre maggiore e ad una fusione sempre piú stretta con tutto il partito? Conservare l'isolamento o *muoversi in direzione della fusione*? Questo è il dilemma.

La soluzione di questo dilemma dipende dalla buona volontà del Bund, giacché « al cuore non si comanda », come già dicevano nel n. 33 [21]. Se *volete* muovervi in direzione della fusione, allora respingerete la federazione e accetterete l'autonomia. Allora capirete che l'autonomia garantisce al processo di fusione una gradualità, in virtú della quale la riorganizzazione avverrebbe con la scossa minima, nonché in modo che il movimento operaio ebraico non solo non perderebbe nulla, ma avrebbe tutto da guadagnare da questa riorganizzazione e fusione.

Se non volete muovervi in direzione della fusione, allora sarete per la federazione (nella sua forma massima o minima, con o senza dichiarazione), avrete paura di « esser sopraffatti dal numero », trasformerete il triste isolamento del Bund in un feticcio e vi metterete a gridare, a proposito della distruzione dell'isolamento, alla distruzione del Bund, allora vi metterete a cercare una motivazione del vostro isolamento e in questo cercare ora vi aggrapperete all'idea sionistica della « *nazione* » ebraica, ora ricorrerete alla demagogia e ai pettegolezzi.

Si può motivare teoricamente il federalismo solo ricorrendo ad idee nazionalistiche, e a noi parrebbe strano dover dimostrare ai bundisti che non per caso la dichiarazione del federalismo venne formulata da quel quarto congresso da cui provenne la dichiarazione dell'esistenza di una nazione ebraica.

E si può screditare praticamente l'idea della fusione solo con l'aiz-

zare gli elementi non coscienti e timidi contro il piano organizzativo « mostruoso », « alla Arakceiev [22] », dell'*Iskra*, desiderosa di « cimare allo stesso livello » i comitati e di non permettere loro di « fare nemmeno un passo senza un ordine dall'alto ». Che orrori! Non dubitiamo che ora tutti i comitati si affretteranno a ribellarsi contro la mano di ferro, il pugno alla Arakceiev, ecc... Ma, egregi signori, dove avete pescato le notizie relative a questo mostruoso piano organizzativo? Nelle nostre pubblicazioni? Ma perché non le citate? Nei racconti delle pettegole comari di partito, che sanno nel modo piú attendibile tutti, ma proprio tutti i particolari sul conto di questo piano alla Arakceiev? Quest'ultima supposizione è forse la piú verosimile, giacché persino con una logica ridotta al minimo non sarebbe stato facile confondere in un sol mucchio una richiesta inderogabile come quella che il CC « *abbia la possibilità* di giungere fino all'ultimo membro del partito » [23] e uno spauracchio notoriamente da comare pettegola come quello che il CC « farà tutto » e « tutto regolamenterà ». O ancora: che sciocchezza è mai questa di tirar fuori che « tra periferia e centro » dovrebbero esserci delle « *lose Organisationen* »? Indoviniamo: i nostri buoni bundisti hanno sentito un rintocco, ma non hanno capito dove fosse la campana. Presentandosi l'occasione bisognerà spiegare loro la cosa particolareggiatamente.

La cosa peggiore, però, è che dovranno ribellarsi non solo i comitati locali, ma anche il Comitato centrale. È vero che non è ancora nato, ma le comari conoscono con certezza non solo il giorno di nascita, ma l'intero destino del nascituro. Risulta che sarà un CC « *guidato da un gruppo di letterati* ». Non è forse vero che questo è un metodo di lotta sperimentato e a buon mercato? Qui i bundisti non sono i primi e sicuramente neppure gli ultimi. Per convincere di un qualche errore il CC o il comitato di organizzazione, bisogna trovare delle prove. Per convincere qualcuno a non agire in base alle proprie concezioni, ma a farsi *guidare* da una mano estranea, bisogna avere l'ardire di intervenire da aperti accusatori e di assumersi di fronte a tutto il partito la responsabilità di una simile accusa! Tutto questo è troppo caro, troppo caro in tutti i sensi. Le chiacchiere delle comari costano poco... Forse qualcuno ci cascherà. È cosí piacevole passare per una persona (o per un organismo) che

viene « guidata », tenuta alle dande, che è una pedina, una creatura dell'*Iskra*, un essere sotto la sua tutela... Povero lui, povero il nostro futuro CC! Dove cercherà riparo dall'oppressione del regime alla Arakceiev? Forse presso i bundisti, cosí pieni di « iniziativa » e al di sopra di ogni « sospetto »?

Pubblicato il 1° ottobre del 1903
nell'*Iskra*, n. 49.

PROGETTO DI APPELLO DEL CC E DELLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE AI MEMBRI DELL'OPPOSIZIONE

Variante

Il CC del partito e la redazione dell'organo centrale, dopo una serie di infruttuosi tentativi di singole spiegazioni personali, ritengono loro dovere rivolgersi a voi con un comunicato ufficiale a nome del partito da essi rappresentato. Il rifiuto del compagno Martov di far parte della redazione e di collaborare all'*Iskra*, il rifiuto di collaborare degli ex redattori dell'*Iskra*, l'atteggiamento ostile di alcuni compagni pratici nei confronti degli organismi del partito crea relazioni assolutamente anormali tra questa cosiddetta « opposizione » e l'intero partito. L'essersi passivamente estraniati dal lavoro di partito, i tentativi di « boicottaggio » degli organismi centrali del partito (manifestatisi, per esempio, sia cessando di collaborare all'*Iskra* a cominciare dal n. 46, sia con l'uscita dalla tipografia del compagno Blumenfeld), l'ostinato autodefinirsi « gruppo » nel colloquio con un membro del CC [24], in contrasto con lo statuto del partito, gli attacchi violenti contro la composizione dei centri approvata dal congresso, la richiesta di modificare questa composizione come condizione per cessare il boicottaggio, tutto questo modo di fare non può essere riconosciuto corrispondente ai doveri di partito. Tutto questo modo di fare è al limite dell'aperta violazione della disciplina e riduce a zero la decisione presa dal congresso (nello statuto del partito) secondo cui la distribuzione delle forze e dei fondi del partito è affidata al Comitato centrale.

Il CC e la redazione dell'organo centrale rammentano perciò a tutti i membri della cosiddetta « opposizione » i loro doveri di partito. L'insoddisfazione circa la composizione dei centri, risulti essa da rancori personali o da disaccordi che appaiono seri a questo o a quel membro del partito, non può e non deve portare a un modo di agire sleale. Se i centri, a giudizio di questi o quei compagni, compiono questi o quegli errori, è dovere di tutti gli iscritti denunciare questi errori davanti a tutti i compagni e indicarli anzitutto agli stessi centri. Il CC e la redazione dell'organo centrale hanno ugualmente l'obbligo, in nome dei doveri di partito, di esaminare tutte queste indicazioni con ogni scrupolo, senza considerare chi sia la persona che le ha fatte pervenire. Intanto, né la redazione dell'organo centrale, né il CC hanno ricevuto dalla cosiddetta opposizione una qualsiasi indicazione diretta e recisa relativa ad errori né qualsivoglia espressione di insoddisfazione e di disaccordo per una qualsiasi ragione; il compagno Martov si rifiuta perfino di assumere il posto assegnatogli nella redazione dell'organo centrale e nel Consiglio supremo del partito, benché solo assumendo tale posto egli possa rivelare al partito tutti gli errori da lui riscontrati nell'attività dei centri.

Il CC e la redazione dell'organo centrale sono fermamente convinti che il Partito operaio socialdemocratico russo non permetterà di influenzare gli organismi da esso creati battendo la via illegale, segreta (segreta di fronte al partito) e sleale delle pressioni e del boicottaggio. Il CC e la redazione dell'organo centrale dichiarano che resteranno al proprio posto a tutti i costi, finché il partito non li rimuoverà, che essi faranno il proprio dovere e non risparmieranno sforzi per adempiere le mansioni loro affidate. I tentativi di « boicottaggio » non sposteranno di un sol passo né la redazione dell'organo centrale né il CC dalla via che stanno percorrendo per realizzare la volontà del congresso; questi tentativi causeranno solo piccoli dispiaceri e gravi danni nei vari campi del lavoro di partito, dimostreranno solo l'incomprensione dei doveri di partito e la loro violazione da parte di chi continui a farli.

Scritto nella prima metà dell'ottobre 1903.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VI, 1927.

Il II CONGRESSO DELLA LEGA ESTERA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA RUSSA [25]

13-18 (26-31) ottobre 1903

Pubblicato nel gennaio 1904 nel volume:
Atti del II Congresso ordinario della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa. Ginevra.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI IN MERITO AL RAPPORTO SUL II CONGRESSO DEL POSDR (13 ottobre)

I

Lenin fa delle osservazioni preliminari sul suo rapporto. Propongo, in primo luogo, di conservare gli pseudonimi impiegati al congresso, giacché mi ci sono troppo abituato, e mi riuscirà piú facile adoperarli anziché riflettere ogni volta a quale organizzazione appartenga il delegato corrispondente. In secondo luogo penso di parlare anche delle sedute dell'organizzazione dell'*Iskra* svoltesi negli intervalli tra le sedute del congresso, per cosí dire in privato. Credo che questo si possa fare, in primo luogo, perché la Lega era la sezione estera dell'organizzazione dell'*Iskra*, in secondo luogo, perché l'organizzazione dell'*Iskra* ora è stata sciolta, e in terzo luogo perché senza questi dati mi riuscirebbe piú difficile chiarire il vero senso degli avvenimenti del congresso di partito.

II

Il compagno Martov è contrario a che si parli delle sedute private dell'organizzazione dell'*Iskra* perché non sono state verbalizzate, ma al presente non ci sono ancora neanche gli atti del congresso del partito, ed io non posso richiamarmi nemmeno ad essi. Il compagno Martov, però, è qui presente; egli potrà apportare le dovute rettifiche, se si insinuerà qualche inesattezza. Se le sedute private dell'*Iskra* hanno importanza per la causa, le svelerò anche di fronte a un pub-

blico piú vasto; Martov comunque non riuscirà a tenerle segrete. (« Oh, oh! ») Ricordo perfettamente chi non ammisi a quelle sedute e chi ne uscí, e di ciò parlerò a lungo. Errori, naturalmente, ce ne potranno essere, e ricostruire tutto a memoria non mi è possibile. Ciò che piú importa è il raggruppamento politico dei diversi compagni. Per ogni singola votazione posso, naturalmente, ricostruirlo solo approssimativamente, ma nel complesso esso è per me assolutamente chiaro. Non è nell'interesse della causa nascondere alla Lega ciò che riguarda l'organizzazione dell'*Iskra*, oggi ormai sciolta, e ciò è ormai diventato patrimonio del partito. Quanto agli pseudonimi degli atti, essi sono naturalmente migliori, ma gli atti non li ho letti, e perciò non li conosco.

III

Il compagno Martov teme che, parlando delle sedute riservate dell'*Iskra*, si possa scivolare nel campo dei pettegolezzi. Non avevo intenzione di toccare questo campo, e « staremo a vedere » chi riuscirà a mantenersi all'altezza della discussione di principio e chi dovrà scendere in questo tenebroso campo. (« Oh, oh! ») « Staremo a vedere », « staremo a vedere »! Mi ritengo completamente libero di parlare delle riunioni della redazione e non avrò niente in contrario se ne parlerà anche il compagno Martov; debbo tuttavia rilevare che durante il congresso non c'è stata una sola riunione specificamente di redazione.

IV

Lo scopo principale della mia relazione è di dimostrare che il compagno Martov si è sbagliato, ma nel suo accenno al compagno Plekhanov vedo tutt'altra cosa. Ricorderò una frase da me pronunciata al congresso del partito per un determinato motivo: « quale tempesta d'indignazione suscitano di solito i compagni che in commissione dicono una cosa e al congresso un'altra » [26]. Accennare ad una simile condotta non è piú discutere la condotta politica, ma passare alle cose personali. Quanto poi all'affermazione di P.B. Axelrod

che X sarebbe partito completamente privo di informazioni, posso affermare che non è assolutamente vero. Egli stesso si è rivolto a me con una lettera nella quale mi comunicava che a suo avviso in tutta quella scissione c'era molto di personale e poco di sostanziale. Ne concludo che egli era già informato. E, quanto alla sua richiesta di esprimere la mia opinione a proposito del congresso, ho già avuto occasione di scrivergli piú d'una volta.

RAPPORTO SUL II CONGRESSO DEL POSDR

(14 ottobre)

Prima di iniziare il suo rapporto Lenin si sofferma sui dibattiti della seduta precedente, relativi alla questione della misura in cui si può parlare delle sedute private degli iskristi svoltesi durante il congresso del partito. Egli interpreta la decisione adottata ieri dal congresso nel senso che i relatori debbano parlare dei fatti non verbalizzati solo in misura minima; sicché, parlando delle riunioni dei membri dell'organizzazione dell'*Iskra*, egli si propone di trattare solo dei risultati delle votazioni.

Dopo questa introduzione egli passa a parlare del periodo che precedette immediatamente il congresso del partito. Nel comitato d'organizzazione, il cui compito era quello di preparare il congresso, prevalevano gli iskristi, e la sua attività si svolgeva proprio conformemente alla tendenza dell'*Iskra*. Ma già durante la preparazione del congresso era venuto alla luce che nel comitato di organizzazione si era lontani dalla completa unità. Anzitutto ne faceva parte un bundista, che cercava di approfittare di ogni occasione per intralciare la convocazione di un congresso di tendenza iskrista; questo membro del comitato di organizzazione sosteneva sempre una linea sua propria. C'erano inoltre due membri del *Iuzny Raboci*; benché si considerassero iskristi e perfino dichiarassero di volersi unire all'*Iskra*, per la qual cosa si svolsero lunghissime trattative, non si poteva però ritenerli completamente tali. Infine, persino tra gli stessi iskristi

che facevano parte del comitato di organizzazione mancava l'unità completa; anche tra loro c'erano dei dissensi. Importante è ancora rilevare la decisione del comitato di organizzazione sulla questione dei mandati imperativi. Questa questione sorse molto tempo prima del congresso e fu decisa nel senso che i mandati imperativi dovevano essere aboliti. Nello stesso senso e nel piú risoluto dei modi si pronunciava su questo problema la redazione. Questa decisione si estendeva anche alla redazione. Fu deliberato che al congresso, che rappresenta l'istanza suprema del partito, nessun iscritto, e cosí nessun redattore, doveva ritenersi vincolato da obblighi nei confronti dell'organizzazione che ve l'aveva inviato. Fu appunto in base a tale decisione che elaborai un progetto di *Tagesordnung* del congresso coi relativi commenti, progetto e commenti che decisi di presentare al congresso a nome mio. In questo progetto, al punto 23, fu fatta in margine un'annotazione sulla elezione di tre compagni nella redazione e nel CC. A questo punto si ricollega anche un'altra circostanza. Dato che la redazione era composta di 6 compagni, fu deciso di comune accordo che, qualora durante il congresso fosse stato necessario convocare una seduta della redazione e i voti si fossero divisi a metà, a tale seduta si sarebbe invitato, con voto deliberativo, il compagno Pavlovic.

I delegati cominciarono ad arrivare molto tempo prima dell'inizio del congresso. Il comitato di organizzazione offrí loro la possibilità di conoscere preventivamente la redazione. Era del tutto naturale che gli iskristi desiderassero presentarsi al congresso solidali, affiatati, e a questo scopo avviarono coi delegati in arrivo conversazioni private, organizzando inoltre riunioni per giungere all'unità delle opinioni. In queste riunioni la fisionomia di alcuni delegati si delineò con sufficiente chiarezza. In una di queste riunioni, per esempio, quando ebbi letto una relazione sulla questione nazionale [27], un delegato della zona metallurgico-mineraria si espresse nello spirito del PSP [28], rivelando in generale un'estrema confusione di idee.

Queste le circostanze che precedettero il congresso.

Ora spiegherò in che modo risultai l'unico delegato della Lega, mentre quest'ultima ne aveva eletti due. Si seppe che dell'organizzazione russa dell'*Iskra*, che doveva anch'essa inviare due delegati, al congresso non ne arrivò nessuno. Allora, prima dell'inizio del con-

gresso, in una riunione degli iskristi venne deciso che uno dei due delegati eletti dalla Lega rinunciasse al proprio mandato, trasmettendolo all'altro delegato, e che egli poi fungesse da delegato dell'organizzazione dell'*Iskra*, assumendosi i suoi due mandati, con l'intesa che, nel caso che dalla Russia fosse arrivato un delegato eletto, gli trasmettesse uno dei due mandati dell'organizzazione dell'*Iskra*. Tanto io che Martov naturalmente desideravamo essere delegati dell'*Iskra*, dato che l'importanza della Lega era insignificante. Risolvemmo la controversia tirando a sorte.

La prima questione preliminare — quella dell'elezione dell'ufficio di presidenza del congresso — provocò un certo dissenso, sia pure insignificante, tra me e Martov. Martov insisteva per l'elezione di 9 compagni, includendovi anche un bundista. Io invece ritenevo necessario eleggere una presidenza che fosse in grado di svolgere una politica salda, ferma, e che in caso di necessità sapesse impiegare perfino la cosiddetta « mano di ferro ». Furono eletti: Plekhanov, Lenin e Pavlovic.

Oltre ai cinque bundisti c'erano al congresso due delegati dell'Unione estera dei socialdemocratici russi e un delegato dell'« Unione di lotta » di Pietroburgo che quasi sempre votò d'accordo con loro. Questi compagni tirarono sin dall'inizio il dibattito molto per le lunghe. Già il solo regolamento del congresso portò via un tempo incredibilmente lungo. Ci furono interminabili discussioni sulla posizione del Bund nel partito, discussioni che si protrassero per alcune sedute. Analoghe lungaggini venivano provocate dal bundista che era entrato nella commissione per la verifica dei poteri. Ad ogni piè sospinto faceva dell'ostruzionismo, su ogni questione dissentiva dagli altri membri della commissione, di cui facevo parte anch'io, e rimaneva costantemente della « propria opinione ». All'osservazione che in tal modo il congresso sarebbe potuto andare per le lunghe il bundista rispose: « Vada pure per le lunghe », dichiarando di essere pronto a sedere in commissione tutto il tempo che si fosse desiderato. Solo a mezzanotte inoltrata si riuscí a portare a termine il lavoro di verifica dei poteri.

Fin dalle prime sedute del congresso ci fu un incidente con il comitato di organizzazione. In base allo statuto da esso elaborato potevano essere invitate al congresso con voto consultivo solo « emi-

nenti personalità del partito »; la commissione per la verifica dei poteri aveva respinto la richiesta avanzata dal gruppo « La lotta » perché gli venisse concesso un mandato. Di questa commissione facevamo parte due membri del comitato di organizzazione, che si erano dichiarati categoricamente contrari ad ammettere al congresso un rappresentante della « Lotta ». Quando il relatore della commissione comunicò al congresso questa decisione, sorsero lunghi dibattiti « pro » e « contro » l'ammissione, mentre un iskrista espresse il parere che il rappresentante della « Lotta » non dovesse essere assolutamente invitato al congresso, giacché questo gruppo era esclusivamente intento a tessere intrighi, cercava di insinuarsi in ogni fessura, portava dovunque la discordia, ecc. (*Trotski*: « Fate male a non dare il cognome dell'oratore: sono stato io a dire questo ». *P. Axelrod*: « Probabilmente, il relatore non lo ritiene utile a se stesso ».) È vero, era stato il compagno Trotski a dare una cosí recisa caratterizzazione del gruppo « La lotta ». Nel punto culminante della discussione sull'ammissione al congresso di un rappresentante del gruppo « La Lotta » uno dei delegati del *Iuzny Raboci*, arrivato in ritardo e presentatosi al congresso solo in quel momento, chiese di interrompere la riunione per 5 minuti, per mettersi al corrente di tutte le circostanze riguardanti la questione dibattuta. Quando questa sospensione venne decisa, i membri del comitato di organizzazione tennero ivi stesso una riunione volante. Va notato che già prima dell'inizio del congresso alcuni membri del comitato di organizzazione erano alquanto scontenti della redazione. Cosí il bundista presente nel comitato era estremamente indignato del fatto che la redazione avesse qualificato la propria offerta di 500 marchi ai socialdemocratici tedeschi per le elezioni come offerta sua e del comitato di organizzazione senza aver prima ottenuto la relativa autorizzazione di quest'ultimo. Da questo atto innocente, del tutto naturale data l'impossibilità di comunicare rapidamente coi compagni russi, il bundista traeva la conclusione che la redazione che viveva all'estero prendeva decisioni a nome del comitato senza interpellarlo. Nel comitato fu perfino avanzata la proposta di esprimere per questo motivo un biasimo alla redazione, cosa che venne fatta, in quanto al bundista si associò il compagno NN, che era membro dell'organizzazione dell'*Iskra*. Quando informai di ciò Martov, egli s'indignò moltissimo, dichiarando che era un'« infamia ».

(*Martov*: « No, la parola " infamia " non l'ho usata »). L'espressione esatta non la ricordo. Martov aggiunse anche che « su questo non avrebbe lasciato correre ». Lo convinsi che ciò non era poi tanto importante e che era meglio tacere, non dando importanza a quell'incidente. Quando la riunione volante terminò, il compagno Pavlovic, che ne faceva parte, informò gli altri due membri della presidenza che su proposta del delegato ritardatario del *Iuzny Raboci*, anche egli membro del comitato di organizzazione, a maggioranza di voti, escluso lui, Pavlovic, si era deciso di invitare al congresso un rappresentante della « Lotta », Riazanov, con voto consultivo. Il compagno Pavlovic era insorto energicamente contro questa decisione e, data l'assenza di mandati imperativi, si era ritenuto in diritto di protestare contro di essa al congresso. Noi membri della presidenza, e con noi anche la redazione e altri iskristi, ci indignammo enormemente per questa decisione. Il membro del comitato di organizzazione di cui ho già fatto menzione, il compagno N N, nella seduta della commissione per la verifica dei poteri si era espresso anche lui contro l'ammissione al congresso di un rappresentante della « Lotta »; ma invece, alla seduta del comitato, si dichiarava favorevole a questo invito. Adesso era lui stesso ad introdurre di contrabbando Riazanov al congresso. Cosí eravamo presi in trappola. Decidemmo allora di lottare energicamente contro questa vergognosa decisione. Contro di essa parlarono molti. Nel mio discorso su questo argomento io dissi: « Quale tempesta di indignazione suscitano nei congressi europei i compagni che in commissione dicono una cosa e al congresso un'altra ». Dicendo questo mi riferivo a NN, membro dell'organizzazione dell'*Iskra*. Quando il compagno Pavlovic informò il congresso della sua protesta contro una simile decisione, il delegato del *Iuzny Raboci* vide in ciò una violazione della disciplina, un metodo disorganizzatore, ecc. e pretese dal congresso che il compagno Pavlovic fosse adeguatamente punito per un simile modo d'agire. Ma noi battemmo in breccia tutti questi argomenti. La maggioranza del comitato di organizzazione rimase sconfitta. Fu votata una risoluzione in base alla quale il comitato di organizzazione, come organismo collegiale non aveva il diritto di influire sulla composizione del congresso dopo che lo stesso congresso aveva eletto una commissione per la verifica dei poteri. La proposta di invitare Riazanov venne respinta. Ma an-

che dopo il congresso mi è capitato di sentire da certi iskristi esternare dei dubbi circa i motivi che ci potevano essere di non ammettere al congresso il membro della « Lotta ». (*Deutsch*: « Io mi sono espresso in questo senso anche al congresso ».) È perfettamente vero, ed anche su altre questioni, cosa di cui parlerò ancora, il compagno Deutsch non ha sempre votato d'accordo con tutti gli iskristi, per esempio sulla questione della parità giuridica delle lingue. Vengono ora espressi, da parte di alcuni iskristi, anche dei punti di vista sommamente strani secondo i quali il CC dovrebbe riflettere nella sua attività ogni sorta di tentennamenti e concezioni primitive esistenti nel partito. In questo stesso spirito alcuni iskristi malfermi ed esitanti parlarono anche al congresso. Ne risulta pertanto che la concezione secondo cui tutti coloro che si annoverano tra gli iskristi sarebbero veramente tali è assolutamente falsa. Ci sono certi iskristi che perfino si vergognano di chiamarsi iskristi; è un fatto. Ci sono certi iskristi che lottano contro l'*Iskra*, che le frappongono vari ostacoli, che ne intralciano l'attività. L'*Iskra* è diventata popolare, chiamarsi iskristi è diventato una moda, ma a molti questo non impedisce di rimanere ciò che erano in passato, prima che l'*Iskra* venisse riconosciuta da molti comitati. Questi iskristi infidi le hanno recato molto danno. Se essi continuassero a lottare contro l'*Iskra* direttamente, apertamente... Ma no, essi agiscono di soppiatto, a tradimento, furtivamente, in segreto.

Il secondo punto della *Tagesordnung* del congresso era dedicato al programma del partito. I fautori del *Raboceie Dielo*, i bundisti e vari delegati singoli, ai quali durante il congresso fu affibbiato il nomignolo di « palude », svolsero un ostruzionismo smodato. La discussione sul programma si prolungò incredibilmente. Il solo Akimov presentò decine e decine di emendamenti. Si discuteva letteralmente su ogni singola parola, su questa o quella congiunzione. Un bundista che faceva parte della commissione per l'esame del progetto di programma chiese, del tutto a buon diritto: ma quale progetto esaminiamo, quello proposto dalla redazione dell'*Iskra*, o quello presentato da Akimov? Tanti erano gli emendamenti che ci toccava discutere! Questi emendamenti erano insignificanti, e il programma fu di fatto approvato senza modifiche serie di nessun genere. Ciò nonostante i relativi dibattiti richiesero circa 20 sedute. Ecco fino a che punto fu-

rono improduttivi i lavori del congresso a motivo dell'opposizione svolta dai vari elementi antiskristi e pseudoiskristi.

Il secondo grosso incidente verificatosi al congresso dopo l'incidente con il comitato di organizzazione fu quello riguardante la parità giuridica delle lingue, o, come ironicamente venne chiamato al congresso, « la libertà delle lingue ». (*Martov*: « o " dei somari " ». *Ilarità*). Sí, anche « dei somari ». Ecco di che cosa si trattava. Nel progetto di programma del partito si parla dell'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla nazionalità, dalla religione, ecc. I bundisti non erano soddisfatti e chiesero che fosse incluso nel programma il diritto di ogni nazionalità di studiare nella propria lingua, come pure che essa venisse impiegata nelle varie istituzioni pubbliche e governative. Rispondendo all'osservazione di un verboso bundista che aveva citato, a mo' d'esempio, un allevamento governativo di cavalli, il compagno Plekhanov osservò che di allevamenti di cavalli non era il caso di parlare in quanto i cavalli non parlano, ma « parlano solo i somari ». I bundisti ci rimasero male, considerando evidentemente questo scherzo come rivolto a loro stessi.

Sulla questione della parità giuridica delle lingue si giunse per la prima volta alla scissione. Oltre ai bundisti, ai compagni del *Rabocеie Dielo* e alla « palude », a favore della « libertà delle lingue » si pronunciarono anche alcuni iskristi. Coi suoi voti su questa questione il compagno Deutsch suscitò in noi stupore, indignazione, sdegno, ecc.; egli ora si asteneva, ora votava contro di noi. Alla fin fine la questione fu risolta amichevolmente e all'unanimità.

In generale durante la prima parte del congresso tutti gli iskristi agirono d'accordo. I bundisti dicevano che contro di loro esisteva una congiura. In un suo discorso un bundista definí il congresso una « maggioranza compatta ». In risposta a ciò io espressi il desiderio che tutto il nostro partito si trasformasse in un'unica maggioranza compatta.

Completamente diverso fu il quadro della seconda parte del congresso. Da quel momento ebbe inizio lo storico voltafaccia di Martov. I dissensi manifestatisi tra noi erano tutt'altro che insignificanti. Essi derivavano dall'errata valutazione da parte di Martov della situa-

zione del momento. Il compagno Martov si scostò dalla linea da lui seguita in precedenza.

Il quinto paragrafo della *Tagesordnung* era dedicato allo statuto. A motivo del suo primo paragrafo tra me e Martov erano sorti dei dissensi già in commissione. Sostenevamo formulazioni diverse. Mentre io proponevo di riconoscere membro del partito chi, accettando il programma e sostenendolo col suo aiuto materiale, entrasse in una qualche organizzazione del partito, Martov riteneva sufficiente, oltre alle due prime condizioni, il lavoro sotto il controllo di una delle organizzazioni del partito. Io sostenevo la mia formulazione e facevo notare che non avremmo potuto dare una definizione diversa di membro del partito, senza allontanarci dal principio del centralismo. Riconoscere membro del partito un compagno che non faccia parte di alcuna organizzazione del partito vuol dire dichiararsi contrari a qualsiasi controllo del partito. Qui Martov faceva valere un principio nuovo, completamente in contrasto coi princípi dell'*Iskra*. La formulazione di Martov ampliava i limiti del partito. Egli si richiamava al fatto che il nostro partito dev'essere un partito di massa. Egli spalancava le porte ad ogni sorta di opportunisti, ampliava i limiti del partito fino alla completa indeterminatezza. Nelle nostre condizioni questo era un grave pericolo, giacché stabilire un limite tra il rivoluzionario e il parolaio ozioso è molto difficile; perciò avevamo bisogno di restringere il concetto di partito. L'errore di Martov stava nel fatto che egli spalancava le porte del partito a qualsiasi avventuriero, mentre veniva in chiaro che persino al congresso una buona terza parte era composta da intriganti. In questo caso Martov diede prova di opportunismo. La sua formulazione inseriva nello statuto una stonatura: ogni iscritto dev'essere sotto il controllo di un'organizzazione, di modo che il CC possa avere la possibilità di giungere fino all'ultimo compagno. La mia formulazione era uno stimolo ad organizzarsi. Il compagno Martov menomava il concetto di « membro del partito » mentre, a mio avviso, esso deve levarsi in alto, molto in alto. Dalla parte di Martov si schierarono il *Raboceie Dielo*, il Bund e la « palude », col cui aiuto egli fece approvare il primo paragrafo dello statuto.

Allora Martov cominciò a parlare di « voci diffamatorie » diffuse sul suo conto. Nell'indicare coloro coi quali Martov era risultato

alleato non c'era nulla di offensivo. Io stesso ero incorso negli stessi rimproveri quando ero risultato alleato con la compagna Brucker. Ed io non mi ero minimamente offeso quando Martov mi aveva inviato un biglietto nel quale diceva: « Sta' attento a chi vota con te ». Veramente, la mia alleanza con la Brucker fu temporanea e casuale. Mentre invece l'alleanza di Martov col Bund risultò solida. Io ero contrario alla formulazione di Martov, in quanto essa era una *Versumpfung*. Misi Martov in guardia contro di ciò, e i nostri avversari, schierandosi con Martov come un sol uomo, illustrarono eloquentemente questo errore. Ma la cosa piú pericolosa non è che Martov sia caduto nella palude, bensí che egli, essendovi casualmente caduto, non abbia cercato di uscirne e ci si sia sprofondato sempre di piú. I bundisti sentirono di essere diventati padroni della situazione ed impressero sullo statuto del partito il proprio suggello.

Una maggioranza compatta si costituí anche durante la seconda parte del congresso, solo che questa volta era composta dalla coalizione dei martovisti piú la « palude » piú la compatta minoranza del *Rabocëie Dielo* e del Bund. E questa maggioranza compatta si contrapponeva agli iskristi. Un bundista, vedendo la discordia tra gli iskristi, disse: « Fa piacere discutere quando i capi litigano ». Non capisco perché mai il Bund se ne sia andato in tali circostanze. Esso era padrone della situazione e avrebbe potuto far passare molte cose. Con ogni probabilità aveva un mandato imperativo.

Dal momento che il primo paragrafo dello statuto era stato guastato, dovevamo legare il vaso rotto il meglio possibile, a nodo doppio. Naturalmente, eravamo stati presi dal timore di essere insidiati, messi nei pasticci. Era perciò necessario introdurre la reciproca cooptazione negli organismi centrali per garantire al partito la loro unità d'azione. A motivo di questa questione divampò nuovamente la lotta. Era necessario far sí che in occasione del terzo congresso del partito non potesse ripetersi la stessa cosa che era avvenuta con il comitato di organizzazione. Occorreva creare un coerente, onesto ministero iskrista. Su questo punto fummo di nuovo battuti. Il punto relativo alla reciproca cooptazione negli organismi centrali del partito fu bocciato. L'errore di Martov, sostenuto dalla « palude », emergeva ancora piú chiaramente. Da questo momento la coalizione era ormai solidamente costituita, e sotto la minaccia della disfatta fummo co-

stretti a caricare i nostri fucili a doppia carica. Il Bund e il *Rabocеie Dielo* erano là e con i loro voti decidevano le sorti del congresso. Ne nacque una lotta tenace, accanita.

Passiamo ora alle sedute private dell'organizzazione dell'*Iskra.* In queste sedute ci occupammo, principalmente, della questione relativa alla composizione del CC. Nel corso di tutte e quattro le sedute dell'organizzazione dell'*Iskra* si svolsero dibattiti sul compagno NN, al quale parte degli iskristi voleva esprimere la propria sfiducia politica, non già, però, nel senso letterale della parola, poiché non c'era assolutamente nessuno che attribuisse a NN qualcosa di disonorevole, ma nel senso speciale dell'idoneità di NN per un ministero iskrista; a motivo di ciò si ebbero accanite baruffe. Nell'ultima seduta dei sedici, 9 compagni si pronunciarono contro NN, 4 furono a favore, gli altri si astennero. Subito dopo, venne discussa la questione relativa alla composizione che avrebbe dovuto avere il nostro ministero.

Martov e io proponevamo dei « gruppi a tre » diversi; su di essi non riuscimmo a metterci d'accordo. Non desiderando dividere i voti al congresso, decidemmo di proporre una lista di compromesso. Facevamo ogni sorta di concessioni: io ero d'accordo per una lista con due martovisti. La minoranza non ne volle sapere. Fra l'altro un membro del *Iuzny Raboci* non desiderava figurare nella nostra lista, mentre accettava di trovarsi in quella dei martovisti. Il *Iuzny Raboci* — elemento estraneo — decideva la questione del CC. Una volta che gli iskristi si erano scissi, dovevamo raccogliere coloro che la pensavano come noi e svolgemmo un'ardente agitazione. L'inattesa uscita del Bund mutò di colpo tutta la situazione. Con la sua uscita si costituirono di nuovo una maggioranza e una minoranza compatte. Noi risultammo in maggioranza ed eleggemmo quindi nel CC quelli che volevamo.

Ecco le circostanze che portarono alla scissione. Una grave mancanza di tatto da parte di Martov fu quella di proporre al congresso la questione della conferma di tutti i sei redattori dell'*Iskra,* quando sapeva che io avrei insistito perché la redazione fosse elettiva. Ciò significava ridurre la questione dell'elezione della redazione ad un voto di sfiducia nei confronti di singoli redattori.

Il sabato alle 5 le elezioni ebbero termine. Passammo alla discus-

sione delle risoluzioni. Per far questo ci restavano alcune ore in tutto. In conseguenza degli intralci e degli ostruzionismi ad opera della « palude », dovemmo togliere dalla *Tagesordnung* una quantità di punti importanti; cosí, non ci rimase assolutamente il tempo per discutere tutte le questioni relative alla tattica.

La posizione del congresso nei confronti delle risoluzioni fu talmente unanime che riportammo l'impressione che avesse preso il sopravvento uno stato d'animo conciliativo; ci sembrava che dei passati dissensi Martov non facesse una questione di Stato. Egli notò perfino, a proposito di una domanda di uno del *Iuzny Raboci* circa la legittimità delle elezioni, che la minoranza si sottometteva a tutte le decisioni del congresso. Tutte le risoluzioni furono accettate pacificamente ed amichevolmente; si ebbero dei dissensi solo a proposito della risoluzione di Starover sui liberali. Essa peccava di indeterminatezza, e vi si manifestava ancora una volta l'opportunismo; ci battemmo, ottenendo infine che sulla stessa questione venisse approvata anche un'altra risoluzione.

L'impressione generale sul congresso è che da parte nostra vi si sia condotta una lotta contro il sistema degli intrighi. Siamo stati posti nell'impossibilità di lavorare. La conclusione è stata questa: « Salvaci, o signore, da simili amici », ossia dagli pseudoiskristi. Martov non ha assolutamente capito questa circostanza. Egli ha eretto a principio la sua errata posizione. In stridente contrasto con le reali necessità del partito è l'affermazione di Martov sullo « stato d'assedio » creato dalla maggioranza. Per lavorare con maggior successo era necessario allontanare gli elementi che erano d'intralcio e metterli in condizione di non nuocere al partito; solo in questo caso al prossimo congresso riusciremo a lavorare con profitto. Ecco perché bisognava stabilire la piú completa unità tra gli organismi centrali del partito.

La prima parte del congresso è diametralmente opposta alla seconda. I punti cardinali di tutto il congresso si riassumono in quattro momenti principali, e precisamente: 1) incidente con il comitato d'organizzazione; 2) dibattiti sulla parità giuridica delle lingue; 3) dibattiti sul primo punto dello statuto e 4) lotta per le elezioni degli organismi centrali del partito.

Durante la prima parte del congresso noi e Martov eravamo contro il comitato d'organizzazione, il Bund, il *Raboceie Dielo* e la « palude »; durante la seconda parte Martov cadde casualmente nella palude. Da una *Versumpfung* casuale otteniamo ora, dopo il congresso, una *Versumpfung* ormai autentica.

3

DICHIARAZIONE A PROPOSITO DEL RAPPORTO DI MARTOV

15 ottobre[29]

Protesto con la massima energia — come contro un metodo di lotta *meschino* — contro il modo in cui Martov pone la questione di chi abbia mentito o di chi abbia intrigato esponendo la conversazione privata tra me, lui e Starover. Rilevo che questo metodo è in stridente contraddizione con la dichiarazione fatta ieri dallo stesso Martov circa la ripugnanza che impedisce di spingere la cosa fino alla questione insolubile della possibilità di esporre le conversazioni private! Dichiaro che Martov ha esposto in *maniera completamente falsa* la conversazione privata *en question*. Dichiaro di accettare qualsiasi collegio arbitrale e invito Martov a presentarsi davanti ad esso, se ritiene di accusarmi di atti incompatibili col fatto di occupare un posto di responsabilità nel partito. Dichiaro che è dovere morale di Martov, il quale formula ora non accuse dirette, ma oscure insinuazioni, avere il coraggio di sostenere le proprie accuse apertamente e con la sua firma davanti a tutto il partito, e che io, come redattore dell'organo centrale del partito, propongo a Martov, a nome di tutta la redazione, di *pubblicare* immediatamente in opuscolo a sé *tutte* le sue accuse. Non facendolo, Martov dimostrerà soltanto che voleva provocare uno scandalo al congresso della Lega, non già ottenere l'epurazione morale del partito.

DISCORSO SULLO STATUTO DELLA LEGA

(17 ottobre)

Mi soffermerò soprattutto su un punto e precisamente sull'idea del relatore che la Lega sia autonoma nell'elaborazione del proprio statuto. A mio avviso, ciò è assolutamente sbagliato, in quanto il CC, che in base al § 6 dello statuto del partito ha il diritto di organizzare i comitati, è l'unica istanza che possa elaborare lo statuto per la Lega; perché organizzare significa innanzi tutto compilare lo statuto. E finché il CC non convaliderà lo statuto della Lega, quest'ultima *non avrà* statuto. Qui il concetto di autonomia è assolutamente inapplicabile, in quanto è in contrasto con lo statuto del partito. Sottolineo energicamente ancora una volta che, prima della convalida da parte del CC, la Lega non ha statuto. Quanto poi alla convalida della Lega da parte del congresso del partito, essa è dovuta non alla sua attività, ma piuttosto, nonostante tutti i suoi difetti, esclusivamente alla sua fermezza nel campo dei princípi.

UNA DICHIARAZIONE NON PRESENTATA[30]

29 ottobre 1903.

Compagni! Ho abbandonato ieri (28-X) la seduta del congresso perché era troppo ripugnante assistere al rimestio di sporchi pettegolezzi, dicerie e conversazioni private intrapreso ed effettuato con strilli isterici da Martov, con gran giubilo di tutti gli amatori dello scandalo. Proprio come a beffarsi di se stesso, lo stesso Martov due giorni fa parlava eloquentemente dell'indecenza dei riferimenti a conversazioni private che non possono essere controllati, riferimenti che provocano la domanda: chi degli interlocutori *ha mentito*? Proprio in questa indecenza è appunto incorso Martov, che ieri mi ha chiesto istericamente *chi abbia mentito*, io oppure lui, nell'esporre la famigerata conversazione privata relativa al famigerato gruppo a tre.

Questo metodo di suscitare lo scandalo col porre in quel modo la domanda: *chi ha mentito?* è degno solo o di un attaccabrighe in cerca di un'occasione a buon mercato per bisticciare, o di un individuo istericamente eccitato, incapace di misurare l'assurdità della propria condotta. In un uomo politico che viene accusato di determinati errori politici l'impiego di un simile metodo dimostra infallibilmente la mancanza di altri mezzi di difesa, il pietoso tentativo di spostare il dissenso politico nel campo dei litigi e dei pettegolezzi.

Ora si domanda: quali mezzi di difesa possono essere in generale impiegati contro il metodo di tutti gli attaccabrighe e provocatori di scandali che rivolgono accuse *indimostrabili* sulla base di conversazioni private? Dico accuse « indimostrabili », giacché le conversazoni private non verbalizzate escludono, per la loro stessa na-

tura, qualsiasi possibilità di prova, e le accuse formulate su questa base portano a semplici ripetizioni e declinazioni della parola « menzogna ». Nell'arte di simili ripetizioni Martov è giunto ieri ad un autentico virtuosismo, ed io non seguirò il suo esempio.

Ho già indicato *un* metodo di difesa nella mia dichiarazione di ieri ed insisto categoricamente su di esso. Propongo al mio avversario di pubblicare senz'indugio in opuscolo a sé tutte le sue accuse contro di me, accuse che egli ha lanciato nel suo discorso sotto forma di infinite ed innumerevoli oscure allusioni alla menzogna, al sistema dell'intrigo, ecc. ecc. *Esigo* che il mio avversario scenda in campo con la sua firma proprio davanti a *tutto* il partito, perché ha gettato ombre su di me nella mia qualità di redattore dell'organo centrale, perché ha parlato di impossibilità per certi compagni di occupare posti di responsabilità nel partito. Mi impegno a pubblicare *tutte* le accuse del mio avversario, giacché proprio l'aperto rimestio dei litigi e dei pettegolezzi sarà, ne sono pienamente convinto, la mia migliore difesa di fronte al partito. Ripeto che, se eluderà la mia sfida, l'avversario dimostrerà con ciò stesso che le sue accuse sono soltanto oscure insinuazioni, frutto della diffamazione di un mascalzone o dell'isterica irresponsabilità di un politico infortunato.

Ho del resto anche un altro mezzo indiretto di difesa. Ho detto nella mia dichiarazione di ieri che la conversazione privata *en question* è stata riferita da Martov in maniera completamente falsa. Non ricostruirò questa conversazione proprio in conseguenza della inanità e inutilità delle affermazioni *indimostrabili*. Ognuno rifletta però al « documento » da me consegnato ieri a Martov e da lui letto al congresso. Questo documento è il programma del congresso e il mio commento a questo programma, commento scritto *dopo* la conversazione « privata », *da me inviato a Martov* e da lui restituito con alcune correzioni.

Questo documento rappresenta *indubbiamente* la quintessenza della nostra conversazione, e per me è del tutto sufficiente analizzare il suo testo esatto, per dimostrare il carattere di pettegolezzo delle accuse di Martov. Ecco il testo per esteso:

« Punto 23 (della *Tagesordnung* del congresso). *Elezioni del CC e della redazione dell'organo centrale del partito* ».

Mio commento: « Il congresso elegge *tre* compagni nella redazione dell'organo cnetrale e *tre* nel CC. Questi sei compagni *assieme*, con una maggioranza dei tre terzi, completano, se necessario, la composizione della redazione dell'organo centrale e del CC mediante cooptazione e fanno un'apposita relazione al congresso. Dopo l'approvazione di questa relazione da parte del congresso l'ulteriore cooptazione viene fatta dalla redazione dell'organo centrale e dal Comitato centrale separatamente ».

Martov ha assicurato che questo sistema fu accettato *esclusivamente* per allargare il gruppo a sei redazionale. Con queste assicurazioni contrastano *apertamente* le parole: « se necessario ». È chiaro che già da allora si prevedeva la possibilità che una simile necessità non ci fosse. Inoltre, se per la cooptazione si esigeva il consenso di quattro compagni su sei, è evidente che il completamento della redazione *non si sarebbe potuto avere senza il consenso dei non redattori*, senza il consenso, perlomeno, di un membro del CC. Quindi l'allargamento della redazione era condizionato dall'opinione di un compagno sulla cui identità erano allora (un mese, se non un mese e mezzo, prima del congresso) possibili soltanto le piú vaghe supposizioni. È quindi evidente che anche Martov era allora del parere che il gruppo redazionale a sei come tale non potesse *continuare ad esistere in maniera autonoma*, qualora il voto decisivo sulla questione dell'allargamento del gruppo a tre eletto fosse stato dato da un *non redattore* parimenti eletto. Senza un aiuto esterno, extraredazionale, anche Martov riteneva impossibile trasformare la vecchia redazione dell'*Iskra* in redazione dell'organo centrale del partito.

Proseguiamo. Se si fosse trattato soltanto ed *esclusivamente* di allargare il gruppo a sei, che bisogno c'era di parlare di un gruppo a tre? Sarebbe stato allora sufficiente sostituire alla cooptazione unanime una cooptazione basata su questa o quella maggioranza. Allora non vi sarebbe stato nessun bisogno di parlare di redazione, ma sarebbe bastato parlare di cooptazione negli organismi del partito in generale o negli organismi centrali del partito in particolare. È quindi chiaro che non si trattava soltanto di un semplice allargamento. È chiaro altresí che all'eventuale allargamento sarebbe stato d'ostacolo non un solo membro della vecchia redazione, *ma forse due o anche*

tre, una volta che per *allargare* il gruppo a sei si fosse ritenuto utile *ridurlo* dapprima a tre.

Confrontate, infine, il « completamento », l'allargamento degli organismi centrali in base allo statuto approvato al congresso con quello del progetto iniziale fissato da me e da Martov, ricordato nel succitato commento al punto 23 dell'ordine del giorno. In base al progetto iniziale si richiedeva il consenso *di quattro contro due* (per allargare la *redazione dell'organo centrale* e il CC), mentre in base all'attuale statuto si richiede, in ultima analisi, il consenso di *tre contro due*, perché ora la decisione definitiva sulla questione della cooptazione negli organismi centrali spetta al Consiglio, e, se due redattori piú un consigliere volessero un allargamento della redazione, potrebbero ottenerlo contro la volontà del terzo.

In tal modo, non vi può essere il minimo dubbio (in base al senso preciso di un preciso documento) che un mutamento nella composizione della redazione era stato proposto (da me e da Martov, senza che alcun redattore sollevasse contestazioni) molto prima del congresso, senza poi dire che questo mutamento doveva aver luogo indipendentemente dalla volontà e dal consenso di chicchessia, e magari anche di due o tre membri del gruppo a sei. Si può quindi giudicare quale peso abbiano ora le pietose parole circa il mandato imperativo non formale che avrebbe vincolato il gruppo a sei, circa i vincoli morali esistenti in seno ad esso, circa l'importanza di un collegio stabile ed altre simili scappatoie, di cui sovrabbondava il discorso di Martov. Tutte queste scappatoie sono in aperto contrasto col testo inequivocabile del commento, testo che richiedeva un *rinnovamento* della redazione, un rinnovamento da operare mediante un procedimento abbastanza complicato, e quindi scrupolosamente ponderato.

Da questo commento è piú evidente ancora che il rinnovamento della redazione era condizionato al *consenso* di non meno di due compagni russi membri del CC eletti dal congresso. Significa indubbiamente che tanto io quanto Martov *speravamo di convincere* questi futuri membri del CC della necessità di un determinato cambiamento nella composizione della redazione. Noi demandavamo dunque la questione della composizione della redazione alla decisione dei membri del CC che ancora non si sapeva con precisione chi sarebbero stati.

Affrontavamo pertanto la lotta *sperando di conquistare questi membri del CC alla nostra causa*, e se ora la maggioranza dei compagni russi influenti si è pronunciata al congresso a mio favore, e non a favore di Martov (in merito ai dissensi sorti tra noi), il rimpianto isterico per la propria disfatta e il suscitare litigi e pettegolezzi indimostrabili per la loro stessa natura è, da parte di quest'ultimo, un metodo di lotta decisamente indecente e pietoso.

N. Lenin (*V. I. Ulianov*)

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

DICHIARAZIONE DI RINUNCIA ALLA CARICA DI MEMBRO DEL CONSIGLIO DEL PARTITO E DI REDATTORE DELL'ORGANO CENTRALE [31]

Non condividendo l'opinione di G. V. Plekhanov, membro del Consiglio del partito e redattore dell'organo centrale, secondo cui nel momento attuale una concessione ai martovisti e la cooptazione del gruppo a sei sarebbero utili nell'interesse dell'unità del partito, mi dimetto dalla carica di membro del Consiglio del partito e di redattore dell'organo centrale.

N. Lenin

1° novembre 1903.

Ginevra.

P. S. Comunque, non mi rifiuto assolutamente di appoggiare col mio lavoro, nella misura del possibile, i nuovi organismi centrali del partito.

Pubblicato nel 1904.

LA POSIZIONE DEL BUND NEL PARTITO

Con questo titolo il Bund ha pubblicato la traduzione di un articolo tratto dal n. 34 dell'*Arbeiterstimme*. Quest'articolo, pubblicato assieme alle decisioni del quinto congresso del Bund, sarebbe una specie di commento ufficiale di queste ultime. In esso si fa il tentativo di esporre sistematicamente tutti gli argomenti che portano alla conclusione che il Bund « deve essere una parte federativa del partito ». Non è privo d'interesse esaminare questi argomenti.

L'autore comincia col dire che il problema piú scottante che si pone oggi alla socialdemocrazia russa è quello dell'unificazione. Su quali basi può avvenire quest'unificazione? Il Manifesto del 1898 [32] assunse come fondamento il principio dell'autonomia. L'autore analizza questo principio e lo trova logicamente assurdo, intimamente contraddittorio. Se come questioni riguardanti particolarmente il proletariato ebraico si intendono soltanto le questioni inerenti ai metodi di agitazione (da adattare alla lingua particolare, alla particolare mentalità, alla cultura particolare degli ebrei), si tratterà di un'autonomia tecnica (?). Ma una simile autonomia significa eliminazione di qualsiasi indipendenza, giacché di essa fruisce qualsiasi comitato di partito, ed equiparare il Bund ai comitati è negare l'autonomia. Se invece per autonomia si intende l'autonomia in alcune questioni programmatiche, allora è assurdo privare il Bund di ogni indipendenza nelle restanti questioni programmatiche; l'indipendenza nelle questioni programmatiche presuppone immancabilmente una rappresentanza del Bund come tale negli organi centrali del partito, ossia non l'autonomia, ma la federazione. Una solida base

per la posizione del Bund nel partito va cercata nella storia del movimento rivoluzionario ebraico in Russia. Questa storia ci mostra la fusione di tutte le organizzazioni che svolgono un lavoro tra gli operai ebrei in un'unica unione, il Bund, e l'estendersi della sua attività dalla Lituania alla Polonia, e in seguito al mezzogiorno della Russia. La storia, quindi, ha rovesciato tutte le barriere territoriali ed ha fatto del Bund l'unico rappresentante del proletariato ebraico. Ecco un principio che non è il frutto di una mente oziosa (?), ma il risultato di tutta la storia del movimento operaio ebraico: il Bund è l'unico rappresentante degli interessi del proletario ebraico. E l'organizzazione del proletariato di un'intera nazionalità può naturalmente entrare a far parte di un partito solo nel caso che esso abbia una struttura federativa: il proletariato ebraico non è soltanto una parte della famiglia mondiale dei proletari, ma anche una parte del popolo ebraico, che tra gli altri popoli si trova in una situazione di tipo particolare. Infine la stretta unione tra le parti costitutive del partito trova appunto espressione nella federazione, giacché la caratteristica fondamentale di quest'ultima è la diretta partecipazione agli affari del partito di ogni sua parte costitutiva; tutte le parti costitutive del partito si sentono allora uguali. L'autonomia invece presuppone la mancanza di diritti delle parti che costituiscono il partito, l'indifferenza per gli affari comuni, la reciproca sfiducia, gli attriti e i conflitti.

Questa l'argomentazione dell'autore, da noi esposta quasi esclusivamente con le sue stesse parole. Essa si riduce a tre punti: considerazioni di carattere generale sulla contraddizione intrinseca dell'autonomia e sulla sua inadeguatezza dal punto di vista della stretta unione delle parti costituive del partito; insegnamenti della storia, che ha fatto del Bund l'unico rappresentante del proletariato ebraico; e, infine, richiamo al fatto che il proletariato ebraico è il proletariato di un'intera nazionalità che si trova in una situazione di tipo particolare. L'autore vuole poggiare, quindi, e su princípi organizzativi generali, e sugli insegnamenti della storia, e sull'idea di nazionalità. L'autore tenta — bisogna dargliene atto — di esaminare la questione sotto tutti gli aspetti. Ed è proprio per questo che la sua esposizione delinea con tanta chiarezza la posizione propria del Bund nella questione che agita noi tutti.

Con la federazione, ci si dice, le parti costitutive del partito godono degli stessi diritti e prendono parte agli affari comuni direttamente; con l'autonomia sono prive di diritti e non partecipano come tali alla vita comune di tutto il partito. Questo ragionamento rientra in tutto e per tutto nel campo delle insulsaggini evidenti; esso rassomiglia come due gocce d'acqua ai ragionamenti che i matematici chiamano sofismi matematici, e nei quali — in modo a prima vista rigorosamente logico — si dimostra che due piú due è uguale a cinque, che la parte è maggiore del tutto, ecc. Ci sono delle raccolte di simili sofismi matematici, e per gli scolari hanno la loro utilità. È però imbarazzante dover spiegare a delle persone che si ritengono gli unici rappresentanti del proletariato ebraico un sofisma cosí elementare come quello di intendere l'espressione di « parte costitutiva del partito » in maniera diversa nelle due metà di uno stesso ragionamento. Se si parla di federazione, per parte del partito si intende una somma di singole organizzazioni locali; se si parla di autonomia, si intende invece ogni singola organizzazione locale. Mettete insieme in un unico sillogismo questi concetti pseudoidentici ed otterrete inevitabilmente la conclusione che due piú due è uguale a cinque. E se per i bundisti continua a non essere chiara la sostanza del loro sofisma, possono dare uno sguardo al loro stesso statuto massimo e vedervi che con la federazione le organizzazioni locali sono in relazione col centro del partito per l'appunto mediatamente, mentre con l'autonomia lo sono immediatamente. A dire il vero, sarebbe decisamente meglio che i nostri federalisti non parlassero di « stretta unione »! A voler confutare la tesi che federazione significa *separazione* e autonomia *fusione* delle parti del partito non si può che far ridere la gente.

Non molto piú felice è il tentativo di dimostrare l'« assurdità logica » dell'autonomia, tentativo effettuato mediante la suddivisione di quest'ultima in programmatica e tecnica. Questa suddivisione è già di per sé sommamente assurda. Perché le questioni inerenti ai metodi particolari di agitazione in mezzo agli operai ebrei dovrebbero essere definite tecniche? Che cosa c'entra qui la tecnica, quando si tratta delle particolarità della lingua, della mentalità, delle condizioni di vita? Come si può parlare di indipendenza nelle questioni programmatiche a proposito, per esempio, della rivendicazione del-

l'uguaglianza giuridica degli ebrei? Il programma della socialdemocrazia formula solo le rivendicazioni fondamentali, comuni a tutto il proletariato, indipendentemente dalle differenze professionali, locali, nazionali, razziali. Dipende da queste differenze che la stessa e identica rivendicazione della completa uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge susciti in una località l'agitazione contro una determinata forma di disuguaglianza giuridica, in un'altra località o per ciò che concerne altri gruppi del proletariato contro un'altra forma di disuguaglianza, ecc. Lo stesso e identico punto programmatico si applica diversamente a seconda delle diverse condizioni di vita, della diversità di cultura, della diversità del rapporto esistente tra le forze sociali nelle diverse regioni del paese, ecc. L'agitazione per la stessa e identica rivendicazione programmatica viene svolta con metodi diversi ed in lingue diverse, tenendo conto di tutte queste disparità. L'autonomia nelle questioni che toccano in ispecial modo il proletariato di una determinata razza, di una determinata nazione, di un determinato territorio significa quindi che la definizione delle speciali rivendicazioni avanzate in esecuzione del programma comune, la definizione dei metodi di agitazione è demandata alla decisione autonoma della corrispondente organizzazione. Il partito nel suo insieme, i suoi organismi centrali stabiliscono i princípi fondamentali generali del programma e della tattica: i vari metodi di attuazione nel lavoro pratico e nell'agitazione vengono invece stabiliti dalle varie organizzazioni del partito dipendenti dal centro, in corrispondenza con le diversità locali, razziali, nazionali, culturali, ecc.

Si domanda: forse che una simile nozione dell'autonomia non è chiara? E non è forse pura scolastica dividere l'autonomia in questioni programmatiche e tecniche?

Osservate come « viene logicamente analizzato » il concetto di autonomia nell'opuscolo che stiamo esaminando. « Da tutto l'insieme delle questioni con le quali deve avere a che fare la socialdemocrazia — dice quest'opuscolo a proposito del principio dell'autonomia posto a base del manifesto del 1898 — si separano [*sic!*] alcune questioni, nei cui confronti si riconosce che toccano in ispecial modo il proletariato ebraico ... L'autonomia del Bund finisce là dove cominciano le questioni generali ... Di qui scaturisce la posizione ambigua del Bund nel partito: nelle questioni speciali esso agisce come

Bund ... nelle questioni generali perde la propria fisionomia e si assimila a un semplice comitato del partito... » Il programma socialdemocratico rivendica la completa uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. In *esecuzione* di questo programma l'operaio ebreo a Wilno avanza una rivendicazione speciale, mentre il basckiro che fa l'operaio a Ufà ne avanza una completamente diversa. Vuol forse dire che « da tutto l'insieme delle questioni » « *se ne separino* alcune »? Se la rivendicazione generale dell'uguaglianza giuridica viene tradotta in pratica, avanzando una serie di rivendicazioni speciali per l'abolizione di speciali forme di disuguaglianza, vuol forse dire che le questioni speciali vengono qui *separate* dalle questioni generali? Le rivendicazioni speciali non vengono separate da quelle generali; vengono invece poste *in esecuzione* delle rivendicazioni generali del programma. Si separa ciò che tocca in special modo l'ebreo di Wilno da ciò che tocca in special modo il basckiro di Ufà. La generalizzazione delle loro rivendicazioni, la rappresentanza dei loro *interessi di classe generali* (ma non speciali, professionali, razziali, locali, nazionali, ecc.) è compito di tutto il partito, è compito del centro del partito. Parrebbe che questa faccenda dovesse essere abbastanza chiara! L'hanno invece confusa i bundisti, perché, in luogo di un'analisi logica, ci hanno dato ancora una volta alcuni esempi di assurdità logiche. Essi non hanno capito affatto il rapporto esistente tra le rivendicazioni generali e le rivendicazioni specifiche della socialdemocrazia. Hanno pensato che « da tutto l'insieme delle questioni con le quali deve avere a che fare la socialdemocrazia se ne debbano separare alcune », mentre in realtà *ogni* questione affrontata nel nostro programma è la generalizzazione di tutta una serie di questioni e di rivendicazioni speciali; ogni punto del programma è un punto generale per tutto il proletariato, dividendosi ad un tempo in questioni particolari in correlazione con la diversità delle professioni esercitate dai proletari, con la diversità delle loro condizioni di vita, di lingua, ecc., ecc. I bundisti sono turbati dalla contraddittorietà ed ambiguità della posizione del Bund, consistente — capite? — nel fatto che nelle questioni speciali esso agisce come Bund, mentre in quelle generali perde la propria fisionomia. Un po' di riflessione mostrerebbe loro che una simile « ambiguità » è *incondizionatamente* presente nella posizione di *ogni* operaio so-

cialdemocratico, il quale nelle questioni speciali agisce come rappresentante di una determinata professione, come membro di una determinata nazione, come abitante di una determinata località, mentre nelle questioni generali « perde la propria fisionomia » e si assimila ad ogni altro socialdemocratico. In base allo statuto del 1898, l'autonomia del Bund è un fenomeno assolutamente identico all'autonomia del comitato di Tula; solo che i limiti di questa autonomia sono un po' diversi e alquanto piú ampi nel primo caso che nel secondo. E solo una stridente assurdità logica racchiude in sé la seguente proposizione con cui il Bund confuta una siffatta conclusione: « Se al Bund si accorda l'autonomia in alcune questioni *programmatiche*, su quale base viene esso privato di *ogni* autonomia nelle restanti questioni programmatiche? ». La contrapposizione delle questioni speciali a quelle generali come contrapposizione di « alcune » alle « *restanti* » è un esempio incomparabile di « analisi logica » bundista! Questa gente non riesce assolutamente a capire che questo significa contrapporre il diverso colore, sapore e odore di alcune mele all'*insieme* delle « restanti » mele. Osiamo assicurarvi, egregi signori, che non solo alcune, ma tutte le mele hanno questo o quel sapore, colore e odore speciali. Non solo in « alcune », ma in *tutte* le questioni programmatiche *senza eccezione* vi si accorda l'autonomia, egregi signori, ma precisamente in quanto si tratta di adeguare queste questioni alle peculiarità del proletariato ebraico. *Mein tenerer Freund, ich rat' Euch drum zuerst Collegium logicum!* [33].

Il secondo argomento dei bundisti consiste nel richiamarsi alla storia, che avrebbe fatto del Bund l'unico rappresentante del proletariato ebraico.

Prima di tutto questa tesi è sbagliata. Lo stesso autore dell'opuscolo dice che « il lavoro delle altre organizzazioni [oltre al Bund] in questa direzione [cioè il lavoro tra il proletario ebraico] o non ha dato alcun risultato o ha dato risultati che non meritano di esser presi in considerazione ». Un lavoro dunque, a quanto egli stesso ammette, è stato svolto, e quindi il Bund *non è stato l'unico* rappresentante del proletariato ebraico; nella valutazione dei risultati di questo lavoro nessuno, naturalmente, farà assegnamento sul giudizio dello stesso Bund; infine, non è un mistero per nessuno che il

Bund *ha contrastato* il lavoro delle altre organizzazioni in seno al proletariato ebraico (basti menzionare il noto episodio della lotta del Bund contro il comitato di Iekaterinoslav, che aveva avuto l'ardire di pubblicare un appello agli operai ebrei [34]); sicché, se anche i risultati non meritassero effettivamente di essere presi in considerazione, una parte di colpa ricadrebbe sullo stesso Bund.

Proseguiamo. La parte di verità contenuta nel riferimento storico del Bund non dimostra ancora in nessun modo la giustezza della sua argomentazione. I fatti che hanno effettivamente avuto luogo e ai quali si è riferito il Bund parlano non in suo favore, ma contro di esso. Ecco i fatti: il Bund è esistito e si è sviluppato — durante i cinque anni trascorsi dal primo congresso — in maniera del tutto autonoma ed indipendente dalle altre organizzazioni del partito. In generale, l'effettivo legame esistente tra tutte le organizzazioni del partito è stato in questo periodo straordinariamente debole; il legame esistente tra il Bund e le restanti parti del partito, però, non solo è stato molto piú debole ancora, ma si è anche indebolito sempre di piú. Che *sia stato* lo stesso Bund a *indebolire* questo legame lo dimostra apertamente la storia delle organizzazioni estere del nostro partito. Nel 1898 i bundisti entravano a far parte di un'unica organizzazione del partito all'estero; intorno al 1903 si sono separati, costituendo un'organizzazione estera assolutamente autonoma ed indipendente. L'autonomia e l'indipendenza del Bund sono un fatto incontestabile, cosí come il loro graduale consolidamento.

Che cosa scaturisce da questo fatto incontestabile? Per i bundisti ne scaturisce la necessità di inchinarsi dinanzi ad esso, di accettarlo servilmente, di trasformarlo in principio, nell'unico principio capace di dare una solida base alla posizione del Bund, di sancire questo principio nello statuto, che deve riconoscere il Bund come unico rappresentante del proletariato ebraico nel partito. A nostro avviso, invece, una simile conclusione è opportunismo della piú bell'acqua, « codismo » della peggior specie. Dalla storia di cinque anni di scompiglio bisogna trarre la conclusione non di sancire lo scompiglio stesso, ma di farla finita con quest'ultimo una volta per sempre. Vi può forse essere ancora qualcuno che osi negare che si sia effettivamente trattato di scompiglio? Durante questo

periodo si sono sviluppate in maniera autonoma ed indipendente *tutte* le parti del partito: non si dovrà dedurre da questo solo fatto il « principio » della federazione tra la Siberia, il Caucaso, gli Urali, il Mezzogiorno, ecc.? Sono gli stessi bundisti a dire che il partito, nel senso di un'unificazione organizzativa delle sue parti, di fatto non è esistito; come si può da ciò che si è formato mentre il partito non esisteva trarre una qualsiasi conclusione relativamente alla questione della ricostituzione dell'unità organizzativa? No, egregi signori, il vostro richiamo alla storia dello scompiglio, storia che ha creato l'isolamento, non dimostra assolutamente nient'altro che l'anormalità di questo stato d'isolamento. Dedurre un « principio » *organizzativo* da alcuni anni di *disorganizzazione* del partito vuol dire comportarsi allo stesso modo di quei rappresentanti della scuola storica che, secondo la nota osservazione sarcastica di Marx, erano pronti a difendere lo staffile per la ragione che si trattava di uno staffile storico[35].

Sicché, né l'« analisi logica » dell'autonomia, né i riferimenti storici possono in alcun modo dare sia pur l'ombra di una motivazione « teorica » all'isolamento bundista. In compenso, ha un carattere indubbiamente teorico il terzo argomento del Bund, col quale ci si appella all'idea della nazione ebraica. Purtroppo, però, quest'idea sionistica è, nella sua sostanza, completamente falsa e reazionaria. « Gli ebrei hanno cessato di esistere come nazione, giacché una nazione senza un territorio è impensabile », dice uno dei piú eminenti teorici marxisti, Karl Kautsky (cfr. n. 42 dell'*Iskra* e relativo estratto pubblicato a parte: *Il massacro di Kisciniov e la questione ebraica*, p. 3). E recentemente, nell'esaminare la questione delle nazionalità in Austria, lo stesso autore, cercando di dare una definizione scientifica del concetto di nazionalità, stabilisce due attributi fondamentali di questo concetto: la lingua e il territorio (*Die Neue Zeit*, 1903, n. 2). Quasi alla lettera ripete la stessa affermazione un ebreo francese, il radicale Alfred Naquet, polemizzando con gli antisemiti e i sionisti. « Se a Bernard Lazare — egli dice, riferendosi ad un noto sionista, — fa piacere ritenersi cittadino di un popolo particolare, è affar suo; io dichiaro però che, benché nato ebreo... non ammetto una nazionalità ebraica ... io non ho altra nazionalità che quella francese ... Costituiscono forse gli ebrei un popolo a sé? Anche

se in un passato molto remoto essi furono indubbiamente un popolo, tuttavia io rispondo a questa domanda con un categorico *no*. Il concetto di popolo presuppone certe condizioni che in questo caso non si riscontrano. Un popolo deve avere un territorio sul quale possa svilupparsi, e poi, nei nostri tempi perlomeno, finché una confederazione mondiale non avrà ampliato questa base, un popolo deve avere una lingua comune. Gli ebrei non hanno piú né territorio né lingua comune... Con ogni probabilità, Bernard Lazare non sa, esattamente come me, una sola parola di ebraico, e non gli riuscirebbe facile, qualora il sionismo raggiungesse il suo scopo, intendersi coi suoi compatrioti [*congénères*] delle altre parti del mondo » (*La Petite République*, 24 sept., 1903). « Gli ebrei tedeschi e francesi non somigliano affatto agli ebrei polacchi e russi. I tratti caratteristici degli ebrei non hanno nulla che rechi l'impronta [*empreinte*] di una nazionalità. Se fosse consentito di riconoscere, d'accordo con Drumont, gli ebrei come nazione, si tratterebbe di una nazione artificiale. L'ebreo moderno è il prodotto di una selezione innaturale alla quale i suoi antenati furono sottoposti per un periodo di quasi diciotto secoli. » Ai bundisti non rimane forse nient'altro che elaborare l'idea di una nazionalità particolare degli ebrei russi, la cui lingua è un gergo, e il cui territorio è la zona di residenza obbligatoria.

Assolutamente inconsistente sotto il profilo scientifico *, l'idea di un particolare popolo ebraico è reazionaria per il suo significato politico. La dimostrazione pratica irrefutabile di questa affermazione è data dai fatti universalmente noti della storia piú recente e dell'odierna realtà politica. In tutta l'Europa la decadenza del medioevo e lo sviluppo della libertà politica sono proceduti di pari passo con l'emancipazione politica degli ebrei, col loro passaggio dal gergo alla

---

* Non solo le particolarità nazionali dell'ebraismo, ma anche le particolarità razziali sono confutate dall'odierna indagine scientifica, che pone in primo piano le particolarità *storiche* dell'ebraismo. « La particolarità dell'ebraismo scaturisce forse dal suo carattere razziale? », si domanda K. Kautsky, e risponde che non sappiamo nemmeno esattamente che cosa sia propriamente una razza. « Non abbiamo nessun bisogno di ricorrere al concetto di razza, che non dà una vera risposta, ma solleva soltanto nuove questioni. Basta tener dietro alla storia del popolo ebraico per chiarir le cause del suo carattere ». E un conoscitore di questa storia come Renan dice: « I tratti particolari degli ebrei e il loro modo di vivere sono assai piú il risultato delle condizioni sociali [*nécessités sociales*], che hanno influito su di essi per secoli e secoli, che non una caratteristica razziale [*phénomène de race*]. » [36].

lingua del popolo in seno al quale vivono, e in generale con un indubbio progresso della loro assimilazione con la popolazione circostante. Dobbiamo forse ritornare alle teorie dello sviluppo originale della Russia e dichiarare che proprio la Russia costituirà un'eccezione, benché il movimento di liberazione degli ebrei sia da noi notevolmente piú profondo e notevolmente piú ampio, per effetto del risveglio di un'eroica autocoscienza in seno al proletariato ebraico? È mai possibile che si debba considerare casuale che proprio le forze reazionarie di tutta l'Europa, e della Russia in particolare, si scaglino *contro* l'assimilazione del mondo ebraico e cerchino di consolidare il suo isolamento?

La questione ebraica *si pone* appunto cosí: assimilazione o isolamento? E l'idea della « nazionalità » ebraica presenta un carattere chiaramente reazionario non solo tra i suoi fautori conseguenti (i sionisti), ma anche tra coloro che si sforzano di abbinarla alle idee della socialdemocrazia (i bundisti). L'idea della nazionalità ebraica è in contrasto con gli interessi del proletariato ebraico, poiché suscita in esso, direttamente e per vie oblique, uno stato d'animo ostile all'assimilazione, lo stato d'animo del « ghetto ». « Quando l'Assemblea nazionale decretò, nel 1791, l'emancipazione degli ebrei, — scrive Renan, — essa si occupò pochissimo della razza... Il compito del XIX secolo è di abbattere tutti i " ghetti ", ed io non mi congratulo con coloro che cercano di restaurarli. La razza ebraica ha reso al mondo i piú grandi servigi. Assimilata alle varie nazioni, in armonia con le diverse unità nazionali, essa continuerà a fare nell'avvenire ciò che ha fatto nel passato ». E Karl Kautsky, riferendosi in special modo agli ebrei russi, si esprime ancor piú energicamente. L'ostilità verso gli strati allogeni della popolazione può essere eliminata « soltanto se si fonderanno con la massa della popolazione. *Questa è l'unica soluzione possibile della questione ebraica, e noi dobbiamo sostenere tutto ciò che contribuisce ad eliminare l'isolamento ebraico* ». Ed ecco che che a quest'unica possibile soluzione si oppone il Bund, non già eliminando, ma rafforzando e legittimando l'isolamento ebraico col diffondere l'idea di una « nazione » ebraica e il progetto di una federazione tra i proletari ebrei e non ebrei. Questo l'errore fondamentale del « bundismo », errore che dev'essere e che sarà corretto dai rappresentanti coerenti della socialdemocrazia ebraica. Quest'errore in-

duce i bundisti a qualcosa di mai visto in seno alla socialdemocrazia internazionale, ossia all'incitamento alla sfiducia dei proletari ebrei verso quelli non ebrei, al sospetto nei confronti di questi ultimi, alla diffusione della menzogna nei loro riguardi. Eccone una prova, tratta dallo stesso opuscolo: « Una simile assurdità [che l'organizzazione del proletariato di un'intera nazionalità sia privata di una rappresentanza negli organi centrali del partito] può essere predicata apertamente solo [notate questo!] nei confronti del proletariato ebraico, che, in forza dei particolari destini storici del popolo ebraico, deve ancora lottare per ottenere l'uguaglianza giuridica [!!] nella famiglia del proletariato mondiale ». Ci siamo di recente imbattuti in una trovata esattamente identica in un volantino sionista i cui autori vomitano fuoco e fiamme contro l'*Iskra*, vedendo nella sua lotta contro il Bund il rifiuto di riconoscere « l'uguaglianza giuridica » tra l'ebreo e il non ebreo. E ora i bundisti ripetono le trovate sioniste! Si diffonde l'aperta menzogna perché noi abbiamo « predicato » la « privazione di una rappresentanza » non « solo » nei confronti degli ebrei, ma anche nei confronti degli armeni, dei georgiani ecc., e nei confronti dei polacchi abbiamo invitato al riavvicinamento, all'unificazione, alla fusione di tutto il proletariato che lotta contro l'autocrazia zarista. Non a caso, infatti, il Partito socialista polacco ci ha dato addosso! Chiamare la propria lotta per l'*idea* sionista di una nazione ebraica, per il *principio* federativo dell'organizzazione del partito, « lotta per ottenere l'uguaglianza giuridica degli ebrei *nella famiglia del proletariato mondiale* » vuol dire degradare la lotta, trasferendola dal campo delle idee e dei princípi nel campo dei sospetti, degli incitamenti all'odio, del rinfocolamento di pregiudizi sorti storicamente. Questo vuol dire mostrare all'evidenza di mancare nella propria lotta di armi ideali e teoriche.

Siamo giunti cosí alla conclusione che degli argomenti del Bund non reggono alla minima critica né quelli logici, né quelli storici, né quelli nazionalistici. Il periodo dello sbandamento, dopo aver rafforzato le esitazioni tra i socialdemocratici russi e l'isolamento delle singole organizzazioni, si è fatto sentire nella stessa direzione, e forse anche piú fortemente tra i bundisti. Anziché porsi come parola d'ordine la lotta contro questo isolamento sorto storicamente (e rafforzato dallo scompiglio), essi lo hanno elevato a principio, aggrap-

pandosi a questo scopo a sofismi sull'interna contraddittorietà dell'autonomia, all'idea sionista di una nazione ebraica. Solo un risoluto ed aperto riconoscimento di questo errore e la proclamazione di una *svolta verso la fusione* possono distogliere il Bund dalla via sbagliata sulla quale si è incamminato. E noi siamo certi che i migliori rappresentanti delle idee socialdemocratiche in seno al proletariato ebraico presto o tardi costringeranno il Bund ad abbandonare la via dell'isolamento per quella che porta alla fusione.

Pubblicato il 22 ottobre 1903
nel n. 51 dell'*Iskra*.

BORGHESIA POPULISTEGGIANTE E POPULISMO SMARRITO

I marxisti russi attirano già da molto tempo l'attenzione sulla degenerazione del vecchio populismo russo, classico, rivoluzionario, manifestatasi ininterrottamente fin dagli anni ottanta del secolo scorso. Si era andata spegnendo sempre piú la fede nella struttura particolare dell'economia contadina, nell'*obstcina* come embrione e base del socialismo, nella possibilità di evitare la via dello sviluppo capitalistico attraverso un'immediata rivoluzione sociale cui il popolo sarebbe stato già pronto. Solo le rivendicazioni di provvedimenti d'ogni sorta volti a consolidare l'azienda contadina e la « piccola produzione popolare » in genere avevano conservato un valore politico. Questo non era già piú, in sostanza, che riformismo borghese; il populismo degenerava in liberalismo; andava sorgendo una tendenza populistico-liberale, la quale non voleva o non poteva vedere che i provvedimenti progettati (tutti i crediti, le cooperative, le migliorie, gli ampliamenti del possesso fondario) non uscivano dall'ambito della società borghese *esistente*. Le teorie populistiche dei signori V.V., Nikolai-on e dei loro numerosi epigoni altro non erano che una copertura pseudoscientifica di questo fatto spiacevole, ma indubbio. La critica marxista spezzò la copertura, e l'influenza delle idee populistiche sull'ambiente rivoluzionario russo andò scemando con sorprendente rapidità. Queste idee divennero quindi, anche di fatto, appannaggio esclusivo dello strato sociale cui erano congeniali, la « società » liberale russa.

Il bernsteinismo dell'Europa occidentale fu lo zampillo nuovo che rafforzò e in pari tempo modificò la corrente accennata. Non a caso

si dice, e giustamente: « Nessuno è profeta in patria ». Bernstein non ebbe fortuna in patria, ma in compenso le sue idee « furono prese sul serio » e messe in pratica in Francia, in Italia, in Russia da alcuni socialisti che si trasformarono rapidamente in rappresentanti del riformismo borghese. Fecondata da queste idee la nostra tendenza populistico-liberale si conquistò nuovi sostenitori tra gli ex marxisti e si rinvigorí nello stesso tempo anche internamente, liberandosi da certe illusioni primitive e appendici reazionarie. Il bernsteinismo svolse la sua funzione non col modificare il socialismo, ma col dare un volto alla nuova fase del liberalismo borghese e col togliere il volto del socialismo a certi pseudosocialisti.

Un esempio sommamente interessante ed istruttivo di avvicinamento e di fusione delle idee opportunistiche europee e di quelle populistiche russe ci è fornito dall'articolo del signor L. *A proposito della questione agraria* nel n. 9 (33) *dell'Osvobozdenie*. Si tratta di un vero e proprio articolo programmatico, che espone onestamente sia il *credo* generale dell'autore che l'applicazione sistematica di questo *credo* ad un determinato campo di questioni. Quest'articolo costituirà una pietra miliare nella storia del liberalismo russo, segnando un grande passo in avanti nel suo formarsi e consolidarsi.

L'autore veste il suo liberalismo borghese con un abito cucito all'ultima moda. Ripetendo quasi alla lettera le parole di Bernstein, egli, con ridicola serietà, cerca di persuadere il lettore che « liberanismo e socialismo non si possono in alcun modo separare l'uno dall'altro o addirittura contrapporre l'uno all'altro: per il loro ideale fondamentale essi sono identici e indivisibili; il socialismo non costituisce un pericolo per il liberalismo, come molti paventano; esso viene non per demolire, ma per attuare i precetti del liberalismo ». È cosa risaputa: si crede volentieri a quel che si desidera, e il signor L. e i suoi accoliti vorrebbero molto che i socialdemocratici non si differenziassero dai liberali, che concepissero il socialismo « non nel senso di dogmi bell'e fatti e di dottrine cristallizzate che pretendono di considerare anticipatamente l'intero corso dello sviluppo storico... » (ecc., proprio nello spirito della *Revoliutsionnaia Rossia*)..., ma « come un ideale etico generale... » (relegato, com'è noto, da tutti i filistei, liberali compresi, nel campo delle cose irrealizzabili

in questa valle di lacrime terrena, nel campo della vita futura e delle « cose in sé »).

I liberali naturalmente desiderano — scusate l'espressione volgare! — millantare la loro merce, identificare il liberalismo politico della Russia con la democrazia economica e sociale. Quest'idea è molto « buona », ma nello stesso tempo molto confusa e insidiosa. Buona, in quanto esprime la buona intezione di una determinata parte dei liberali di propugnare vaste riforme sociali. Confusa, in quanto si basa sulla contrapposizione del liberalismo democratico a quello borghese (ancora una volta completamente nello spirito della *Revoliutsionnaia Rossía!*); evidentemente l'autore non ha idea del fatto che in ogni società capitalistica non possono non esistere determinati elementi democratici *borghesi* favorevoli a vaste riforme democratiche ed economico-sociali; l'autore, come tutti i Millerand[37] russi, vorrebbe equiparare il riformismo *borghese* al socialismo, inteso naturalmente « non nel senso di dogmi bell'e pronti », ecc. Quest'idea, infine, è molto insidiosa, in quanto l'autore assicura a se stesso e agli altri che la simpatia per le riforme — le « sollecitudini per le necessità e gli interessi del popolo, il " populismo ", nel senso etico vero e bello della parola » — di una determinata parte dei liberali in un determinato momento storico è o può essere un attributo costante del liberalismo in generale. È cosa di un'ingenuità commovente. Ma chi non sa che ogni ministero borghese dimissionario, ogni « opposizione di sua maestà » grida sempre, finché resta all'opposizione, il suo « populismo » vero, bello ed etico? La borghesia russa giuoca al populismo (e talvolta vi giuoca sinceramente) proprio perché si trova all'opposizione e non è ancora al timone del potere. Il proletariato russo saprà rispondere ai discorsi amorevolmente insidiosi dei signori dell'*Osvobozdenie*: *pas si bête, messieurs!* Non sono poi tanto stupido, signori, da credervi!

Dalle considerazioni generali sull'identità tra liberalismo e socialismo il signor L. passa alla teoria generale della questione agraria. In una decina di righe demolisce il marxismo (di bel nuovo nello spirito della *Revoliutsionnaia Rossía*), condensandolo a questo scopo, com'è d'uso, in una forma volgarmente piatta, per poi dichiararlo e non corrispondente all'esperienza e scientificamente indimostrato e in generale sbagliato! È oltremodo caratteristico che, a riprova di

ciò, ci si riferisca unicamente alla letteratura *socialista* (il corsivo è del signor L.) europea, evidentemente quella bernsteiniana. Il riferimento è molto convincente. Se i socialisti europei (*europei!*) cominciano a pensare e a ragionare da borghesi, perché mai i borghesi russi non dovrebbero dichiararsi populisti e socialisti? La concezione marxista della questione contadina — cerca di convincerci il signor L. —, « se fosse incontestabile e l'unica possibile, porrebbe tutta la Russia rurale [*sic!*] in una situazione spaventosa, tragica, condannandola all'inerzia, data la provata impossibilità di una politica agraria progressiva e, in generale, di un aiuto razionale, efficace all'azienda contadina ». Come vedete, l'argomento è irrefutabile: *siccome* il marxismo dimostra l'impossibilità di una prosperità in qualche modo durevole di strati in qualche modo vasti di contadini sotto il capitalismo, per questo esso pone la Russia « rurale » (non sarà per caso un lapsus per Russia dei « proprietari terrieri »? [38]), cioè la Russia che vive proprio a spese della rovina e della proletarizzazione della popolazione contadina, in una situazione spaventosa, tragica. Sí, sí, proprio in questo sta uno dei meriti d'importanza storico-mondiale del marxismo, nell'aver posto una volta per sempre in una situazione spaventosa, tragicomica gli ideologi della borghesia, paludati nelle vesti del populismo, della democrazia ecomica e sociale, ecc.

Per esaurire le esercitazioni teoriche del signor L. non ci resta che riportare ancora la seguente perla. « Qui [cioè nell'agricoltura] — ci si dice — non c'è e non può esserci il progresso automatico [!] che fino ad un certo punto è possibile nell'industria in conseguenza dello sviluppo oggettivo [!] della tecnica. » Quest'impareggiabile profondità di pensiero è stata presa pari pari a prestito dai signori Kablukov, Bulgakov, E. David e *tutti quanti* [39], i quali in opere « dotte » giustificano l'arretratezza sotto gli aspetti tecnico, economico e sociale. L'arretratezza dell'agricoltura è indubbia, è stata riconosciuta già da tempo dai marxisti ed è pienamente spiegabile, ma il « progresso automatico [sia pure fino ad un certo punto] nell'industria » e lo sviluppo oggettivo della tecnica sono senz'altro pure e semplici corbellerie.

Tuttavia le escursioni nel campo della scienza non sono altro che l'ornamento architettonico dell'articolo del signor L. Quale autentico

politico realista, accanto ad un'enorme confusione nei ragionamenti generali, egli ci dà un programma pratico sommamente sensato e positivo. È vero che egli fa modestamente la riserva — nella sua lingua russa cancellieresca — di esimersi dall'abbozzare in anticipo un programma e di limitarsi ad esprimere il proprio atteggiamento, ma è solo per darsi le arie del modesto. In realtà, nell'articolo del signor L. abbiamo invece un programma agrario dei liberali russi assai circostanziato e completo, al quale manca solo una redazione stilistica e una suddivisione articolata in punti. Il programma è stilato in uno spirito coerentemente liberale: libertà politica, riforma tributaria democratica, libertà di domicilio, politica agraria democratico-contadina volta a democratizzare la proprietà terriera. A tale fine si rivendica la libertà di uscire dall'*obstcina*, la trasformazione di quest'ultima da unione obbligatoria in unione libera, analoga ad una qualsiasi associazione economica, la creazione di un diritto democratico sulle affittanze. Lo « Stato » deve contribuire al « passaggio delle terre nelle mani delle masse lavoratrici » mediante tutta una serie di provvedimenti, come: estensione dell'attività della Banca contadina, trasformazione in proprietà statale delle terre degli appannaggi, « creazione di piccole aziende di lavoro su basi personali o cooperativistiche », infine l'alienazione forzata o il riscatto obbligatorio delle terre necessarie per i contadini. « Naturalmente questo riscatto obbligatorio dev'essere fatto poggiare sul solido terreno della legalità e corredato in ogni singolo caso di valide garanzie », ma in certi casi dev'essere applicato « quasi [sic!] senza riserve », per esempio nei confronti delle terre stralciate, che danno vita a qualcosa di simile ai rapporti vigenti con la servitú della gleba. Allo scopo di far cessare i rapporti semiservili dev'essere riconosciuto allo Stato il diritto all'alienazione forzata e alla delimitazione obbligatoria dei relativi appezzamenti.

Questo, il programma agrario dei liberali. Un confronto con il programma agrario socialdemocratico si impone da sé. La somiglianza si manifesta nell'identità della tendenza immediata e nell'omogeneità della maggior parte delle rivendicazioni. La differenza sta nei seguenti due punti, d'importanza cardinale. In primo luogo, l'eliminazione delle sopravvivenze della servitú della gleba (apertamente formulata come fine in entrambi i programmi) i socialdemocratici vo-

gliono attuarla per via rivoluzionaria e con energia ugualmente rivoluzionaria, i liberali invece per via di riforme e senza alcuna energia. In secondo luogo, i socialdemocratici sottolineano che il regime ripulito dalle sopravvivenze della servitú della gleba è un regime borghese, denunciano in anticipo e fin d'ora tutte le sue contraddizioni, vogliono, pure fin d'ora, estendere, rendere piú consapevole la lotta di classe che si cela nelle viscere di questo nuovo regime, prorompendo alla superficie già nel momento attuale. I liberali ignorano il carattere borghese del regime ripulito dalla servitú della gleba, ne occultano le contraddizioni, vogliono attenuare la lotta di classe che si cela nelle sue viscere.

Soffermiamoci su queste differenze.

Il carattere riformistico e irresoluto del programma agrario liberale si vede chiaramente, innanzi tutto, nel fatto che esso non va oltre il « riscatto obbligatorio », che per giunta viene riconosciuto solamente « quasi » senza riserve, mentre il programma agrario socialdemocratico esige che le terre stralciate vengano sottratte ai loro vecchi proprietari senza indennizzo, ammettendo il riscatto solo in casi particolari, e per giunta un riscatto a spese della proprietà terriera nobiliare. I socialdemocratici, come è noto *, non rinunciano nemmeno all'espropriazione di tutta la terra dei grandi proprietari terrieri; essi ritengono soltanto non ammissibile e avventato includere questa rivendicazione, non opportuna in tutte le condizioni, nel programma. I socialdemocratici chiamano da principio il proletariato al primo passo rivoluzionario insieme con i contadini agiati, per poi subito proseguire o con la borghesia contadina contro la classe dei grandi proprietari terrieri, o contro la borghesia contadina alleata alla classe dei grandi proprietari terrieri. I liberali invece rifuggono già qui, nella lotta contro i rapporti semiservili, l'azione autonoma e la lotta delle classi. Essi vogliono affidare la riforma allo « Stato » (dimenticando il carattere di classe dello Stato), che dovrebbe giovarsi dell'aiuto degli organi di autogoverno e di « apposite » commissioni, paragonando — e ciò è quanto mai caratteristico — l'alienazione forzata delle terre stralciate all'alienazione forzata di terre lungo le linee ferroviarie!! I nostri liberali non avrebbero potuto espri-

---

* Vedi la dichiarazione di Plekhanov nel n. 4 della *Zarià* e la mia risposta a X. [40].

mere, tradire piú chiaramente il loro recondito desiderio di corredare la nuova riforma delle stesse « comodità » per le classi dirigenti di cui sempre e dappertutto suole essere corredata la vendita di terre alle ferrovie. E questo unitamente all'altisonante frase della sostituzione della politica agraria aristocratica e di ceto con una politica agraria democratico-contadina! Per realizzare in pratica una simile sostituzione bisogna appellarsi non già all'« interesse sociale », ma al ceto oppresso — quello contadino — contro il ceto oppressore — quello dei nobili —, bisogna sollevare il primo contro il secondo, bisogna chiamare ad un'attività rivoluzionaria autonoma la popolazione contadina, e non ad un'attività riformatrice lo Stato. Proseguiamo. Quando parlano di soppressione dei rapporti semiservili i liberali non si preoccupano minimamente di sapere quali siano i rapporti che essi ripuliscono dalla servitú della gleba. Il signor L., per esempio, ripete le frasi dei signori Nikolai-on, V.V., ecc. circa il « principio del riconoscimento del diritto degli agricoltori alla terra da essi coltivata », circa la « vitalità » della popolazione contadina, ma tace modestamente sul « principio » dello spadroneggiamento borghese e dello sfruttamento del lavoro salariato ad opera di questi contadini pieni di vitalità. Del fatto che introdurre coerentemente la democrazia nel campo agrario significa inevitabilmente rafforzare e consolidare i rappresentanti della piccola borghesia in seno alla popolazione contadina, i democratici borghesi non hanno e non vogliono avere idea. Il signor L. si rifiuta (ancora una volta sulle orme dei populisti e nello spirito della *Revoliutsionnaia Rossia*) di vedere nella proletarizzazione del contadino un « tipo di sviluppo », e la spiega con le « soppravvivenze della servitú della gleba » e lo « stato patologico generale delle campagne »! Verosimilmente da noi, una volta introdotta la Costituzione, cesseranno lo sviluppo delle città, la fuga dei contadini poveri dai villaggi, il passaggio dei grandi proprietari fondiari dall'azienda fondata sulle *otrabotki* a quella fondata sul lavoro dei salariati, ecc.! Descrivendo l'azione benefica della rivoluzione francese sulla popolazione contadina, il signor L. parla pateticamente di scomparsa delle carestie, di espansione dell'agricoltura e del suo progresso, ma sul fatto che si trattò di un progresso borghese, fondato sul sorgere di una « solida » classe di operai salariati agricoli e sulla miseria cronica della grande massa degli strati *inferiori* della

popolazione contadina, su questo fatto il nostro borghese populisteggiante non proferisce, naturalmente, mezza parola.

Insomma, la differenza esistente tra il programma agrario del signor L. e il programma agrario socialdemocratico riproduce con straordinaria precisione, in formato ridotto, tutte le differenze generali esistenti tra i programmi minimi della democrazia liberale e di quella proletaria. Se prenderete questi programmi nella loro impostazione teorica da parte dei relativi ideologi oppure nella loro pratica attuazione da parte dei relativi partiti e correnti, se darete un'occhiata alla storia, per esempio al 1848, vedrete precisamente queste due differenze radicali tra l'impostazione liberale e quella socialdemocratica dei compiti pratici urgenti: da una parte, l'irresolutezza dei riformatori nella lotta contro le sopprawivenze della servitú della gleba e l'occultamento delle contraddizioni di classe della società « esistente »; dall'altra, la lotta rivoluzionaria contro i residui del passato allo scopo di estendere, sviluppare e acuire la lotta delle classi sul terreno della nuova società. Naturalmente, queste differenze radicali inerenti alla natura stessa della società capitalistica in via di sviluppo si manifestano in forme molto diverse nei diversi Stati nazionali e in età diverse. L'incapacità di scorgere, dietro le forme nuove e originali, la « vecchia » democrazia borghese, costituisce il tratto caratteristico dei suoi ideologi coerenti e non coerenti. Tra questi ultimi, per esempio, non possiamo non annoverare il rappresentante del « populismo smarrito » signor P. Novobrantsev (ved. nn. 32 e 33 della *Revoliutsionnaia Rossía*), il quale, a proposito degli attacchi dell'*Iskra* contro l'*Osvobozdenie*, come pubblicazione classista borghese, osserva ironicamente: « Ha scoperto la borghesia, non c'è che dire! ». « Il signor Struve — ci insegna con degnazione la *Revoliutsionnaia Rossía* — è un rappresentante dell' " intellettualità " e non della " borghesia come classe ", giacché egli non unisce né trascina classi o ceti di sorta ». Benissimo, egregi signori! Ma, se ci aveste pensato un po' sopra, avreste trovato che il signor Struve è un rappresentante dell'intellettualità *borghese*. Quanto alla borghesia come classe, il proletariato russo la vedrà davanti a sé sulla scena storica soltanto in condizioni di libertà politica, quando il governo sarà immediatamente un « comitato » di questo o di quello strato della borghesia. E soltanto dei « socialisti per equivoco » possono non sapere che è loro

dovere aprire gli occhi alla classe operaia sulla borghesia sia per quel che riguarda la sua attività sia per quanto si riferisce al suo modo di pensare, sia nella sua maturità che nella sua età giovanile e piena d'entusiasmo.

Quanto agli entusiasmi, bisogna senz'altro prendere proprio il signor Novobrantsev. Ma il nostro articolo è ormai tanto lungo e le concezioni e le idee storico-agrarie del signor Novobrantsev presentano tanto interesse, specialmente come elementi paralleli a quelle del signor L., che dobbiamo rimandare la conversazione su questo tema ad un'altra occasione.

Scritto il 5 (18) novembre del 1903.
Pubblicato il 1° dicembre 1903
nel n. 54 dell'*Iskra*.
Firmato: N. Lenin

ALLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE DEL POSDR

Caro compagno! Vi prego di pubblicare nell'*Iskra* la seguente dichiarazione:

« Dal 1° novembre (nuovo stile) 1903 N. Lenin non fa piú parte della redazione dell'*Iskra* ».

Saluti socialdemocratici.

N. Lenin

Scritta il 5 (18) novembre del 1903.
Pubblicata nel 1904.

UNA DICHIARAZIONE INEDITA[41]

Nella sua riunione tenutasi a Ginevra il 27 novembre 1903 il Comitato centrale del POSDR ha approvato all'unanimità la seguente decisione.

La cooptazione di martovisti nella redazione da parte del compagno Plekhanov rappresenta un aperto passaggio di Plekhanov dalla parte della minoranza del congresso del partito, minoranza che lo stesso Plekhanov ha piú di una volta pubblicamente caratterizzato come incline all'opportunismo e all'anarchia. Dagli atti del congresso del partito e del congresso della Lega ciò apparirà con tutta chiarezza. Questo passaggio è un'aperta violazione della volontà del congresso del partito sotto l'influenza della Lega estera e in contrasto con la decisione, fermamente dichiarata, della maggioranza dei comitati russi del partito. Il Comitato centrale non può ammettere una simile violazione della volontà del congresso, tanto piú che, approfittando per questo suo atto delle dimissioni del compagno Lenin, il compagno Plekhanov ha compiuto un'aperta violazione di fiducia, giacché il compagno Lenin ha dato le sue dimissioni con riserva, nell'interesse della buona armonia nel partito. I martovisti però, respingendo l'ultimatum del CC del 25 novembre[42], hanno rinunciato alla concordia, dichiarando con ciò stesso la guerra.

Pertanto il CC prende in maniera rivoluzionaria nelle sue mani l'organo centrale del partito e dichiara che farà ogni sforzo per ottenere che sia la volontà del partito nel suo insieme, e non la volontà della Lega estera e il tradimento di un singolo compagno, a determinare il futuro destino del partito.

Il Comitato centrale

Scritta il 14 (27) novembre del 1903.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

LETTERA ALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »

L'articolo *Che cosa non fare?* solleva problemi cosí importanti e, in questo preciso momento, cosí urgenti della nostra vita di partito che riesce difficile frenare il proprio desiderio di profittare immediatamente del cortese invito alla redazione ad aprire ospitalmente le pagine del proprio organo di stampa; particolarmente difficile per chi sia stato un abituale collaboratore dell'*Iskra,* particolarmente difficile in un momento in cui tardare una settimana a far sentire la propria voce significa forse rinunziare completamente a farla sentire.

Ed io vorrei formulare una mia dichiarazione di voto allo scopo di eliminare alcuni possibili e quasi inevitabili malintesi.

Dirò innanzi tutto che l'autore dell'articolo ha mille volte ragione, a mio avviso, quando insiste sulla necessità di salvaguardare l'unità del partito e di evitare nuove scissioni, specie per divergenze che non possono considerarsi d'importanza notevole. Quando venga da un dirigente, l'appello alla concordia, alla mitezza, alla tolleranza in generale, è, specialmente in questo momento, sommamente degno di lode. Scomunicare o espellere dal partito non solo gli ex economisti, ma anche i gruppetti di socialdemocratici affetti da una « certa incoerenza » sarebbe senz'altro irragionevole, tanto irragionevole che comprendiamo perfettamente il tono irritato che l'autore dell'articolo usa nei confronti dei brutali, ostinati e stupidi Sobakevic [43] capaci di sostenere l'espulsione che si presentano alla sua mente. Noi andiamo anche piú in là: quando avremo un programma del partito e un'organizzazione del partito, dovremo non soltanto aprire ospitalmente le pagine dell'organo del partito per lo scambio delle opinioni, ma dare anche la possibilità di esporre sistematicamente le pro-

prie divergenze, sia pure insignificanti, a quei gruppi o — secondo l'espressione dell'autore — gruppetti che per incoerenza sostengono certi dogmi del rivisionismo e, per una ragione o per l'altra, insistono sulla propria fisionomia di gruppo. È appunto per non essere eccessivamente brutali ed aspri alla Sobakevic nei confronti dell'« individualismo anarchico » che è necessario, a nostro avviso, fare tutto il possibile (ivi comprese perfino alcune deroghe ai begli schemi del centralismo ed alla sottomissione incondizionata alla disciplina) per accordare a questi gruppetti la libertà di esprimersi, per dare a tutto il partito la possibilità di valutare la profondità o trascurabilità delle divergenze, di determinare dove precisamente, in che cosa e *da parte di chi propriamente*, si noti un'*incoerenza*.

È ormai tempo, infatti, di porre fine risolutamente alle tradizioni settarie del sistema dei circoli e di formulare — in un partito che si appoggia alle *masse* — la risoluta parola d'ordine: *piú luce*, il partito sappia *tutto*, gli pervenga *tutto*, *assolutamente tutto il materiale* che gli consenta di valutare tutte e ogni sorta di divergenze, di ritorni al revisionismo, di deroghe alla disciplina, ecc. Piú fiducia nel giudizio autonomo di tutta la massa dei militanti del partito: essi e solo essi sapranno moderare l'eccessiva veemenza dei gruppetti inclini alla scissione, sapranno, con la loro azione lenta, invisibile, ma in compenso perseverante, ispirare a questi ultimi la « buona volontà » nel rispettare la disciplina di partito, sapranno far sbollire l'ardore dell'individualismo anarchico, sapranno, col solo fatto della loro impassibilità, documentare, dimostrare e far vedere la scarsa portata delle divergenze che vengono esagerate dagli elementi inclini alla scissione.

Alla domanda « che cosa non fare? » (che cosa non fare in generale e che cosa non fare per non provocare una scissione) risponderei innanzi tutto: non celare al partito i motivi di scissione che sorgono e si sviluppano, non celare nulla delle circostanze e degli avvenimenti che possono costituire tali motivi. Inoltre, non celarli non solo al partito, ma, possibilmente, neanche al pubblico estraneo. Dico « possibilmente » in quanto so bene che è necessario celare qualche cosa in forza delle esigenze cospirative; ma nelle nostre scissioni le circostanze di tal genere hanno una parte del tutto insignificante. Una vasta pubblicità: ecco il mezzo piú idoneo, il solo mezzo sicuro per

evitare le scissioni che si possono evitare, per ridurre al minimo il danno di quelle che sono ormai divenute inevitabili.

Riflettete, infatti, agli obblighi che impone al partito la circostanza di avere ormai a che fare *con le masse*, non già coi circoli. Per diventare un partito di massa non soltanto a parole dobbiamo sollecitare a partecipare a tutta l'attività di partito masse sempre piú vaste, elevandole dall'apatia politica alla protesta e alla lotta, dallo spirito generico di protesta all'accettazione cosciente delle concezioni socialdemocratiche, dall'accettazione di queste concezioni all'adesione al movimento, dall'adesione a far parte organizzativamente del partito. Si può raggiungere questo risultato senza rendere il piú possibile di dominio pubblico le questioni dalla cui soluzione dipende questa o quell'influenza sulle masse? Gli operai cesseranno di capirci e ci abbandoneranno come uno stato maggiore senza esercito, se vi saranno scissioni per divergenze insignificanti, dice l'autore, e parla del tutto giustamente. E perché gli operai *non possano* cessare di capirci, perché la loro esperienza di lotta e il loro intuito proletario *insegnino qualcosa anche a noi* « dirigenti », per ottenere questo è necessario che gli operai organizzati si abituino a tener d'occhio i motivi di scissione insorgenti (tali motivi sono sempre esistiti ed esisteranno sempre in qualsiasi partito di massa), ad assumere un atteggiamento cosciente nei confronti di questi motivi, a valutare gli avvenimenti di una qualsiasi sperduta località di provincia russa o estera dal punto di vista degli interessi dell'intero movimento nel suo complesso.

L'autore ha tre volte ragione quando afferma che al nostro centro molto verrà dato e molto verrà richiesto. È proprio cosí. Proprio per questo è necessario che *tutto il partito* educhi sistematicamente, gradualmente, costantemente i compagni idonei al centro, veda davanti a sé, come sul palmo della mano, *tutta l'attività* di ogni candidato a questo posto di responsabilità, sia informato persino delle sue caratteristiche individuali, dei suoi lati forti e deboli, delle sue vittorie e « sconfitte ». Su alcuni motivi di simili sconfitte l'autore fa osservazioni oltremodo sottili e, a quanto pare, fondate su una ricca esperienza. Proprio perché queste osservazioni sono tanto sottili bisogna che ne profitti tutto il partito, che esso possa *sempre vedere* ogni « sconfitta », anche solo parziale, di questo o quel suo « dirigente ». Nessun uomo politico ha percorso la propria carriera senza

queste o quelle determinate sconfitte, e se noi parliamo seriamente di influenza sulle masse, di conquista della « buona volontà » delle masse, dobbiamo fare ogni sforzo per ottenere che queste sconfitte non restino celate nel tanfo dei circoli e gruppetti, per ottenere che vengano sottoposte al giudizio di tutti. Ciò sembrerà imbarazzante a prima vista, potrà talvolta apparire « offensivo » per questo o quel singolo dirigente, ma dobbiamo superare questo falso senso d'imbarazzo: è un nostro dovere di fronte al partito, di fronte alla classe operaia. Con questo e soltanto con questo daremo a tutta la massa (e non alla cerchia di compagni casualmente assortità di un circolo o di un gruppetto) dei militanti influenti del partito la possibilità di conoscere i propri capi e di *porre ciascuno al posto che gli compete*. Soltanto la vasta pubblicità può correggere tutte le deviazioni indelicate, unilaterali e capricciose, soltanto essa può trasformare i « *contra* » talvolta assurdi e ridicoli dei « gruppetti » in utile, necessario materiale di autoeducazione.

Luce, piú luce! Ci occorre un grande complesso orchestrale; abbiamo bisogno di farci un'esperienza per attribuire giustamente le parti, per dare ad uno il violino sentimentale, all'altro il truce contrabbasso, per consegnare al terzo la bacchetta del direttore d'orchestra. Si realizzi nella pratica l'ottimo appello dell'autore all'ospitalità per tutte le opinioni sulle pagine dell'organo centrale e di tutte le pubblicazioni del partito; giudichino pure tutti e ciascuno delle nostre « dispute e discordie » a motivo di una qualsiasi « nota », eccessivamente acuta a parere degli uni, falsa a parere di altri, forzata a parere di terzi. Solo da una serie di simili franche discussioni ci sarà possibile creare un collegio di dirigenti veramente affiatati, solo a questo patto gli operai saranno posti in condizione di *non poter* cessare di capirci, solo allora il nostro « stato maggiore » potrà veramente contare sulla *buona e cosciente* volontà di un esercito che segua il proprio stato maggiore e in pari tempo lo indirizzi!

Lenin

Iskra n. 53, 25 novembre 1903.

PERCHE' SONO USCITO DALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »? *

Lettera alla redazione dell'« Iskra » [44]

Non si tratta minimamente di una domanda personale. Si tratta di una domanda che si riferisce ai rapporti fra la maggioranza e la minoranza del nostro congresso del partito, ed io ho il dovere di rispondere ad essa immediatamente ed apertamente, ne ho il dovere non soltanto perché i delegati della maggioranza mi tempestano di domande, ma anche perché l'articolo *Il nostro congresso*, pubblicato nel n. 53 dell'*Iskra*, della non troppo profonda, ma molto disorganizzatrice divisione tra gli iskristi cui ha portato il congresso, ha dato una spiegazione *assolutamente sbagliata*.

L'articolo espone la cosa in modo tale che nessuno potrà vedervi, neppure con la lente, *un solo* motivo veramente serio di divisione, nessuno potrà scorgervi sia pur l'ombra di una spiegazione di un fenomeno come il rinnovamento della redazione dell'organo centrale, nessuno potrà trovarvi sia pure una parvenza di motivi seri per la mia uscita da quel collegio. Ci siamo divisi sulla questione relativa all'organizzazione dei centri del partito — dice l'autore dell'articolo —, sulla questione dei rapporti tra organo centrale e CC, del modo di introdurre il centralismo, dei limiti e del carattere di un possibile e utile accentramento, dei danni derivanti dal formalismo burocratico.

* Questa lettera alla redazione è stata da me inviata all'*Iskra* subito dopo l'uscita del n. 53. La redazione si è rifiutata di pubblicarla nel n. 54, e sono costretto a pubblicarla come foglio a sé.

È proprio così? Ma non ci siamo piuttosto *divisi* sulla questione della composizione personale dei centri, sulla questione dell'ammissibilità o meno del boicottaggio di questi centri a motivo dell'insoddisfazione per i compagni eletti al congresso, della disorganizzazione del lavoro pratico, della revisione delle decisioni del congresso di un dato *circolo* di socialdemocratici all'estero come la maggioranza della Lega?

Voi sapete benissimo, compagni, che la cosa stava precisamente così. Ma la stragrande maggioranza dei militanti del partito più influenti e più attivi non lo sa ancora, ed io delineerò brevemente i fatti più importanti, brevemente perché tra non molto verranno pubblicati, stando a quanto si dichiara nel n. 53 dell'*Iskra*, i materiali completi relativi alla storia del nostro dissenso.

Al nostro congresso, come giustamente rilevano sia l'autore dell'articolo di cui ci occupiamo che la delegazione del Bund nella sua relazione testé pubblicata, c'era una maggioranza notevole di iskristi, secondo i miei calcoli circa i tre quinti dei voti anche prima che se ne andassero i delegati del Bund e del *Raboceie Dielo*. Durante la prima parte del congresso questi iskristi procedettero d'accordo contro tutti gli antiskristi e contro gli iskristi incoerenti. Ciò si manifestò con particolare evidenza in due incidenti importanti per comprendere la nostra discordanza, verificatisi durante la prima parte del congresso: nell'incidente con il comitato di organizzazione e nell'incidente relativo alla parità giuridica delle lingue (in quest'occasione la maggioranza compatta degli iskristi scese per l'unica volta dai tre quinti alla metà). Durante la seconda parte del congresso gli iskristi *cominciarono* a dividersi e si divisero *definitivamente* verso la fine. Le discussioni sul paragrafo 1 dello statuto e sulle elezioni degli organi centrali mostrano all'evidenza il carattere di questo dissenso: la minoranza degli iskristi (capeggiata da Martov) raccoglie gradualmente attorno a sé un numero sempre maggiore di non iskristi e di elementi indecisi, contrapponendosi alla maggioranza degli iskristi (tra i quali eravamo Plekhanov e io). Sul paragrafo 1 dello statuto questo schieramento non ha ancora assunto forme definitive; ciò nonostante i voti dei bundisti e due dei tre voti del *Raboceie Dielo* dànno il sopravvento alla minoranza iskrista. Nelle elezioni dei centri la maggioranza iskrista (a causa della diserzione di cinque voti

bundisti e di due del *Rabocele Dielo*) diventa maggioranza del congresso del partito. E solo a *questo punto ci dividiamo* nel vero senso della parola.

Innanzi tutto ci divide profondamente la composizione del CC. Già dopo l'incidente con il comitato di organizzazione, proprio all'inizio del congresso, gli iskristi discutono ardentemente la candidatura dei vari membri (*e non membri*) di questo comitato per il CC, e in riunioni non ufficiali dell'organizzazione dell'*Iskra*, dopo lunghi e accaniti dibattiti, respingono una delle candidature sostenute da Martov con nove voti contro quattro e tre astensioni; essi accettano, con dieci voti contro due e quattro astensioni, una lista di cinque nella quale sono inclusi, *su mia proposta*, un leader degli elementi non iskristi e un leader della minoranza iskrista. Ma la minoranza insiste per ottenere tre dei cinque posti, e ciò la porta a subire una completa sconfitta al congresso. Nello stesso modo finisce la grande battaglia accesasi al congresso sulla questione della conferma del vecchio gruppo a sei o dell'elezione di un nuovo gruppo a tre per la redazione dell'organo centrale *.

Solo da questo momento il dissenso diventa cosí radicale da indurre a pensare alla scissione; solo da questo momento comincia l'astensione, prima d'allora mai vista al congresso, della minoranza (che si trasforma ormai in un'autentica minoranza « compatta »). E questo dissenso si acuisce sempre di piú dopo il congresso. La minoranza insoddisfatta passa al boicottaggio, che si protrae per mesi e mesi. Che le accuse di formalismo burocratico, di richieste di sottomissione cieca, meccanica, e altre simili sciocchezze, sorte su questo terreno, siano soltanto un tentativo di riversare la propria colpa addosso ad altri è chiaro di per sé, e basta ad illustrarlo anche soltanto il seguente caso tipico. La nuova redazione (vale a dire Plekhanov e io)

* In considerazione del gran numero di dicerie e mormorazioni provocate da questo famigerato « gruppo a tre » noterò che già molto tempo prima del congresso a tutti i compagni piú o meno vicini a noi era noto il mio commento al progetto di *Tagesordnung* del congresso. In questo commento, che durante il congresso circolava di mano in mano, si diceva: « Il congresso elegge *tre* compagni nella redazione dell'organo centrale e tre nel CC. Questi sei compagni *assieme*, con una maggioranza di due terzi, completano, se necessario, la composizione dell'organo centrale e del CC mediante cooptazione e fanno un'apposita relazione al congresso. Dopo l'approvazione di questa relazione da parte del congresso l'ulteriore cooptazione viene fatta dalla redazione dell'organo centrale e dal Comitato centrale separatamente ».

invita a collaborare tutti i vecchi redattori, li invita, naturalmente, dapprima senza « formalità », verbalmente. Riceve un rifiuto. Allora scriviamo un « pezzo di carta » (burocrati!) ai « cari compagni » e chiediamo loro in generale di collaborare e in particolare *di esporre i propri dissensi sulle pagine delle pubblicazioni da noi redatte.* Riceviamo la dichiarazione « formale » che non desiderano *collaborare all'Iskra in alcun modo.* Per mesi e mesi, in effetti, nessuno dei non redattori lavora per l'*Iskra.* I rapporti diventano esclusivamente burocratico-formali; per « iniziativa » di chi?

Si comincia a dar vita a una letteratura illegale, che invade l'estero, viene spedita di comitato in comitato ed ora comincia già in parte a ritornare dalla Russia all'estero. Il rapporto di un delegato siberiano, la lettera di — n sulle parole d'ordine dell'« opposizione », *Ancora una volta in minoranza* di Martov abbondano di divertentissime accuse contro Lenin: lo accusano di essere un autocrate, di aver creato un regime di esecuzioni capitali alla Robespierre (*sic!*), di aver organizzato i funerali politici ai vecchi compagni (la non elezione negli organi centrali equivale a un funerale!), ecc. L'opposizione è indotta dal corso delle cose a ricercare quei dissensi « di principio » sulle questioni organizzative che non consentono un lavoro in comune. Inoltre viene particolarmente bistrattato il famigerato « quinto membro » del Consiglio del partito. Il Consiglio viene presentato, in tutti gli scritti citati, come un'astuzia diplomatica o un giuoco di prestigio di Lenin, uno strumento per sottomettere il CC russo per mezzo dell'organo centrale all'estero, esattamente come presenta la cosa anche la delegazione del Bund nella sua relazione sul congresso. È superfluo dire che questo dissesso di principio è una sciocchezza, come il famigerato formalismo burocratico: il quinto membro lo elegge il congresso; si tratta quindi di sapere quale sia la *persona* che merita maggior fiducia da parte della maggioranza; e la volontà della maggioranza di un congresso di partito si manifesta sempre, quale che sia l'organizzazione dei centri del partito, con la scelta di determinate persone.

Quanto sia largamente diffusa all'estero tutta la letteratura di questo genere si può vedere dal fatto che perfino il buon Parvus è sceso in campo contro la tendenza a riunire tutti i fili in una sola mano e a « comandare » (*sic!*) agli operai da una qualunque Ginevra

(*Aus der Weltpolitik*, V. Iahrg, n. 48, 30 novembre 1903). Fra un mese o due il nostro nuovo avversario dell'autocrazia potrà leggere gli atti dei congressi del partito e della Lega e si convincerà che è facile diventare ridicoli quando si accetta per oro colorato qualsiasi *Parteiklatsch*.

L'apogeo delle ostilità dell'opposizione contro i centri è stato il congresso della Lega. Dai suoi atti i lettori vedranno se avevano o non avevano ragione coloro che l'hanno definito un'arena per liquidare il congresso del partito, se c'era nell'attacco dell'opposizione qualcosa che potesse indurre il CC a prendere provvedimenti affatto eccezionali (come si espresse lo stesso CC quando i cambiamenti nella redazione dell'organo centrale avevano fatto sperare che si sarebbe ristabilita la pace nel partito). Le risoluzioni di questo congresso mostrano di che carattere siano i dissensi « di principio » nella questione del burocratismo autocratico.

Dopo il congresso della Lega, l'atmosfera scissionistica si fece cosí minacciosa che Plekhanov decise di cooptare la vecchia redazione. Io prevedevo che l'opposizione non si sarebbe accontentata di ciò e ritenevo impossibile rivedere la decisione del congresso del partito per far piacere ad un *circolo*. Ritenevo tuttavia ancor meno lecito ostacolare una possibile pace in seno al partito, e cosí sono uscito dalla redazione dopo il n. 51 dell'*Iskra*, dichiarando però che non mi sarei rifiutato di collaborare e che non insistevo perché si desse notizia delle mie dimissioni, se si fosse ristabilita la concordia nel partito. L'opposizione chiedeva (non il cambiamento dell'inesistente burocratico, formalistico, autocratico, meccanico, ecc., ma) la ricostituzione della vecchia redazione, la cooptazione di rappresentanti dell'opposizione nel Comitato centrale, due posti nel Consiglio e il riconoscimento della legittimità del congresso della Lega. Il Comitato centrale proponeva di assicurare la pace, consentendo a cooptare due compagni nel CC, a cedere un posto nel Consiglio, a riorganizzare gradualmente la Lega. L'opposizione ha respinto anche queste condizioni. La redazione è stata cooptata, ma la questione della pace è rimasta aperta. Questo lo stato delle cose al momento dell'uscita del n. 53 dell'*Iskra*.

È difficile non credere che il partito desideri la pace e il lavoro fattivo. Ma articoli come *Il nostro congresso* ostacolano la restaura-

zione della pace, la ostacolano tirando in ballo allusioni e mezze questioni che sono incomprensibili e che non possono essere comprese senza un'esposizione di tutte le peripezie del nostro dissenso, la ostacolano rigettando le colpe di un circolo estero sul nostro centro per l'attività pratica, impegnato nel duro e difficile lavoro dell'effettiva unificazione del partito e che anche senza di questo ha già incontrato e incontra troppi impedimenti sulla via dell'attuazione del centralismo. I comitati russi lottano contro l'attività disorganizzatrice, che frena tutto il lavoro, e il boicottaggio della minoranza. Risoluzioni in tal senso sono già state inviate dai comitati di Pietroburgo, di Mosca, di Nizni Novgorod, di Tver, di Odessa, di Tula, dell'Unione settentrionale.

Ne abbiamo abbastanza del *Literatengezänk* estero! Serva esso presentemente ai pratici che vivono in Russia come esempio di «*ciò che non si deve fare*»! Chiami la redazione dell'organo centrale del partito tutti quanti a cessare ogni boicottaggio, da qualunque parte provenga, a lavorare concordemente sotto la direzione del CC del partito!

E la differenza tra le sfumature degli iskristi? — chiederà il lettore. In primo luogo, rispondiamo noi a questo proposito, la differenza sta nel fatto che, a parere della maggioranza, si possono e si debbono far valere nel partito le proprie opinioni, a prescindere, dai rimaneggiamenti nella composizione degli organismi centrali. Qualsiasi circolo, sia pure del *Rabocеie Dielo*, ha il diritto, entrando nel partito, di esigere che sia possibile esprimere e far valere le proprie opinioni, ma nessun circolo, sia pure di generali, ha il diritto di esigere di essere rappresentato nei centri del partito. In secondo luogo, la differenza sta nel fatto che, a parere della maggioranza, l'imputazione di formalismo e di burocratismo ricade su chi, col suo estraniarsi dal lavoro sotto la direzione dei centri, ha reso difficile condurre le cose in maniera non formalistica. In terzo luogo, io conosco una *e soltanto una* divergenza di principio su questioni organizzative, e precisamente la divergenza manifestatasi durante le discussioni sul paragrafo 1 dello statuto. Quando usciranno gli atti del congresso cercheremo di tornare su questa questione. Dimostreremo allora che la formulazione di Martov fu fatta passare dagli elementi

non iskristi e pseudoiskristi non a caso, ma perché essa muove un passo verso l'opportunismo, che questo passo lo vediamo ancora piú chiaramente nella lettera di — n e in *Ancora una volta in minoranza* *. Gli atti mostreranno la falsità di fatto dell'opinione dell'autore dell'articolo *Il nostro congresso* secondo cui « il contrasto nella discussione dello statuto del partito si sarebbe concentrato quasi esclusivamente nella questione della composizione degli organismi centrali del partito ». È vero esattamente il contrario. L'unico contrasto veramente di principio che divise in maniera in qualche modo precisa entrambe le « parti » (ossia la maggioranza e la minoranza degli iskristi) fu quello relativo al paragrafo 1 dello statuto. I contrasti sulla composizione del Consiglio, sulla cooptazione nei centri, ecc. restano invece contrasti tra singoli delegati, tra me e Martov, ecc.; questi contrasti toccavano dettagli relativamente particolari, non provocavano alcuno schieramento concreto degli iskristi, che col loro voto correggevano gli eccessi ora dell'uno ora dell'altro di noi. Ridurre a questi contrasti la fonte delle divergenze sulle questioni dei metodi per attuare il centralismo, dei suoi limiti, del suo carattere, ecc. significa semplicemente abbellire la posizione della minoranza e i metodi della lotta volta a mutare la composizione personale dei centri che essa ha sostenuto e che è stata la sola causa che ha suscitato tra noi un dissenso nel vero senso della parola.

Scritto all'inizio del dicembre 1903.
Pubblicato in foglio a sé nel dicembre 1903.
Firmato: N. Lenin.

* Chiederemo allora di spiegarci anche che cosa significhino i riferimenti dell'articolo *Il nostro congresso* all'immeritata mancanza di riguardo verso i non iskristi, alla non corrispondenza fra i severi punti dello statuto ed i reali rapporti delle forze in seno al partito. A che cosa alludono questi riferimenti?

LETTERA DEL CC DEL POSDR ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA LEGA ESTERA, AI GRUPPI SOSTENITORI DEL PARTITO E A TUTTI I MEMBRI DEL PARTITO ALL'ESTERO

Compagni, l'unificazione definitiva del partito ci pone attualmente il compito urgente e pressante di sviluppare largamente il lavoro estero della socialdemocrazia e di unire saldamente tutti i militanti che operano in questo campo.

In base allo statuto del partito (§ 13), tutto il lavoro estero del partito si divide in due grandi campi, diversi tra loro per il tipo di organizzazione. Da una parte, l'attività di propaganda e di agitazione all'estero viene guidata direttamente dalla Lega estera, che l'accentra nelle sue mani. Il CC farà di tutto per favorire il pieno accentramento di quest'attività nelle mani della Lega e per garantire l'autonomia di quest'ultima in questa funzione. Dall'altra, essa sostiene il movimento russo solo attraverso compagni e gruppi espressamente designati dal Comitato centrale.

Chiamando tutti i membri della Lega, tutti i gruppi sostenitori e tutti i membri del partito che vivono all'estero ad appoggiare in tutti i modi la Lega nel suo lavoro di propaganda e di agitazione, il CC si prefigge di indirizzare attualmente tutti gli sforzi verso l'organizzazione di questi gruppi intermedi, attraverso i quali deve articolarsi l'appoggio al movimento russo.

Il CC concepisce i propri compiti in questo campo nel modo seguente.

L'appoggio al movimento russo dall'estero trova espressione principalmente 1) nell'invio in Russia di militanti rivoluzionari; 2) nel-

l'invio in Russia delle somme in denaro raccolte all'estero; 3) nella raccolta all'estero di collegamenti, notizie e indicazioni da comunicarsi immediatamente in Russia allo scopo di dare un aiuto ai compagni colà operanti, allo scopo di prevenire retate, ecc.; 4) nell'invio in Russia di pubblicazioni, ecc.

Senza pretendere di aver esaurito con questa elencazione tutte le forme di appoggio al movimento russo dall'estero, pensiamo tuttavia che per il momento sia sufficiente delineare le sue forme principali e adeguare l'organizzazione che si sta costituendo a queste forme. L'esperienza ci mostrerà in che misura sarà necessario modificare quest'organizzazione in un futuro piú lontano.

Cominciamo dall'invio di militanti per il lavoro in Russia. Sarebbe desiderabile, naturalmente, che il maggior numero possibile dei partenti si mettesse direttamente in contatto con la principale agenzia del CC all'estero, e precisamente con quella di Ginevra, per ottenerne recapiti, parole d'ordine, denaro e le indicazioni necessarie. Un gran numero di compagni che partono per andare a lavorare non possono tuttavia passare da Ginevra, sicché il CC intende procedere alla designazione di propri fiduciari in tutti i centri esteri di una qualche importanza: Londra, Parigi, Bruxelles, Berlino, Vienna, ecc. Chiunque voglia recarsi a lavorare in Russia è invitato a rivolgersi al fiduciario locale del CC, e quest'ultimo farà in modo che il partente possa raggiungere al piú presto possibile e col minimo rischio la sede cui è destinato, che i primi passi di chi parte per la Russia corrispondano al piano generale elaborato dal CC per la distribuzione delle forze e dei fondi, ecc. Il CC spera che la Lega estera darà ogni sorta di appoggio a questi fiduciari del CC, per esempio facendo conoscere le funzioni di questi fiduciari, le condizioni richieste per entrare in contatto con loro al piú gran numero possibile di compagni residenti all'estero, facendo sí che questi contatti vengano impostati nella forma piú cospirativa, ecc.

Dato che l'invio di militanti in Russia dai grossi centri esteri è un lavoro molto importante e che non sempre una sola persona sarà in grado di conoscere adeguatamentec coloro che partono, il CC designerà, a seconda delle necessità, non un solo fiduciario, ma un gruppo di fiduciari, in conformità col § 13 dello statuto del partito.

Proseguiamo. Quanto all'invio di denaro, sarebbe quanto mai

desiderabile il totale accentramento della raccolta di denaro in tutte le località estere nelle mani della Lega e la consegna delle somme da parte dell'amministrazione della Lega al Comitato centrale. Solo in casi di necessità occorrerà, forse, in base ai suggerimenti dell'esperienza, che le sezioni locali della Lega consegnino certe somme direttamente ai fiduciari locali del CC, quando per esempio circostanze straordinarie esigano un aiuto immediato per una fuga, per l'invio di un compagno, per il recapito di pubblicazioni, ecc. Il CC spera che l'amministrazione della Lega darà le relative indicazioni alle sezioni ed escogiterà le forme migliori di contabilità del denaro raccolto e speso.

È poi noto a tutti che spessissimo i compagni che arrivano dalla Russia all'estero comunicano notizie che potrebbero essere di grande importanza per i militanti russi, per esempio notizie sull'ampiezza delle retate avvenute, sulla necessità di prevenire questi o quei compagni residenti in una città lontana dal luogo della retata, sulla necessità di utilizzare in Russia determinati collegamenti che non è riuscito o non ha potuto utilizzare il compagno fuggito o partito, ecc. Naturalmente, via via che procederà la definitiva unificazione di tutto il lavoro di partito, sotto la direzione del CC, si presenterà sempre piú spesso la possibilità di essere informati su questi collegamenti e indicazioni direttamente in Russia, e questa è la sola via normale e desiderabile. È indubbio però che per molto tempo accadrà che i compagni fuggiti o partiti legalmente dalla Russia non saranno per vari motivi riusciti a trasmettere ad altri i collegamenti che avevano in Russia, e quindi sarà necessario avvalersi a questo fine della loro permanenza all'estero.

Infine il CC cercherà naturalmente di centralizzare il piú completamente possibile il lavoro inerente al trasporto delle pubblicazioni nelle mani di un apposito gruppo di trasporto, dei cui membri una parte si troverà sempre all'estero. Verranno perciò designati appositi fiduciari del CC per la gestione dei depositi delle pubblicazioni di partito nei vari centri esteri, per il mantenimento dei contatti con le frontiere ecc. Ma neppure la migliore impostazione del lavoro inerente al trasporto escluderà mai certe sue lacune, che occorrerà colmare con iniziative speciali, inviando (forse) valige, utilizzando questi o quei casi favorevoli di rapporti commerciali, di comunica-

zioni via mare, ecc. Per tutte queste cose tutte le comunicazioni, indicazioni e informazioni devono essere parimenti indirizzate ai fiduciari del CC, che concentreranno tutte le azioni di questo tipo e agiranno conformemente al piano generale del CC e alle sue direttive.

Nel comunicare il proprio piano di lavoro all'amministrazione della Lega, il CC esprime la certezza che la Lega darà a sua volta ogni sorta di appoggio ai fiduciari del CC all'estero e che, in particolare, si adopererà affinché i fiduciari possano conoscere ampiamente i gruppi sostenitori, i circoli della gioventú, ecc. ecc.

Scritto all'inizio del dicembre 1903.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, VII, 1928.

Ciò che particolarmente mi indigna nella posizione, ora assunta dall'*Iskra* « martovista », sono l'*intima falsità e menzogna*, i tentativi di eludere la sostanza della questione, il tentativo di imbrogliare l'opinione pubblica del partito e la sua decisione, il tentativo di *alterare* concetti e fatti. E sono propenso a spiegarmi l'ottusità e l'indifferenza manifestate da alcuni compagni, la loro mancanza di sensibilità per questa menzogna, soltanto con l'ignoranza. Contro l'ignoranza bisogna lottare con la delucidazione, ed io non rinuncerò in nessun caso al mio proposito di spiegare tutta la faccenda in maniera arciparticolareggiata (in caso di necessità con *tutti* i documenti) in un opuscolo speciale, al quale mi accingerò non appena usciranno gli atti dei congressi del partito e della Lega, cioè molto presto [45].

Il *travisamento* fondamentale mediante il quale i martovisti *gabbano* il partito (ingannando, innanzi tutto a causa del loro isterismo, forse, e anzi con ogni probabilità, se stessi) è, in primo luogo *l'alterazione* delle vere origini e cause del dissenso sorto tra gli iskristi. In secondo luogo, è l'*alterazione* dei concetti di sistema dei circoli e di disorganizzazione, di spirito di setta e di spirito di partito.

La prima alterazione consiste nel presentare come divergenza « di principio » ciò che in sostanza fu un *alterco* cui le parti si lasciarono andare dopo il congresso, durante la lotta dei centri contro l'opposizione. L'alterco consisteva nel fatto che l'opposizione chiamava i membri della maggioranza autocrati, formalisti, burocrati, ecc., mentre la maggioranza chiamava i membri dell'opposizione *soppiattoni isterici*, ministri battuti o isterici fomentatori di scandali, ecc. (si veda il congresso della Lega). Ed ecco che ora *una*

parte di questi reciproci « complimenti » viene presentata nell'organo centrale come una divergenza *di principio*! Non è forse un'infamia?

In realtà, la causa del dissenso era proprio la *svolta dei martovisti verso la palude*. Questa svolta si era chiaramente manifestata al congresso nel § 1 dello statuto e nel raggruppamento verificatosi durante le elezioni dei centri. *Questo* dissenso, che è in certa misura indubbiamente *di principio*, viene eluso e taciuto.

La seconda alterazione consiste nel fatto che, *disorganizzando* per *tre mesi* tutto il partito e tutto il lavoro a motivo di interessi di *circolo*, per intrufolarsi nei centri (poiché nessuno limitava la polemica di sostanza e la libertà di espressione delle opinioni, ché anzi i martovisti erano invitati e pregati di scrivere), i martovisti, intrufolatisi nella redazione dall'ingresso di servizio, alterano ora la cosa lanciando contro la maggioranza la ridicola accusa di formalismo disorganizzatore, di burocratismo, ecc. *tacendo* il proprio boicottaggio, la propria soppiatteria, ecc. Non è forse un'infamia? Una delle due: o *mettere nel dimenticatoio* tutto il « litigio », e allora non parlarne *affatto*, non lasciar passare nell'organo centrale la *minima ricaduta nel litigio*, giacché le grida al burocratismo sono appunto una *ricaduta* nella meschina soppiatteria. Oppure sollevare la questione del dissenso e allora *scoprire* assolutamente *tutto*.

Scritta nel dicembre del 1903.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, X, 1929.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI ».

La lettera a un compagno[44] che ora ristampo venne scritta piú di un anno fa, se la memoria non m'inganna nel settembre del 1902. Dapprima essa fece il giro di tutti passando di mano in mano in alcune copie e si diffuse per la Russia come esposizione delle concezioni organizzative iskriste. Poi, nel giugno dell'anno scorso, l'Unione siberiana ristampò questa lettera e la diffuse in un numero di copie assai rilevante. In tal modo la lettera è già diventata di pieno dominio pubblico, ed ora non ci sono motivi di sorta per differirne la pubblicazione. La considerazione che mi aveva finora trattenuto dal pubblicare questa lettera — e precisamente la sua estrema trascuratezza dal punto di vista letterario, il suo carattere di vera e propria « minuta » — vien meno, in quanto è proprio in tale forma di minuta che l'hanno già conosciuta molti pratici russi. Inoltre, un motivo ancor piú importante per la ristampa di questa lettera nella sua forma di minuta (vi ho introdotto solo le correzioni stilistiche assolutamente indispensabili) è ora la sua importanza come « documento » *. La nuova redazione dell'*Iskra* ha esposto, com'è noto, già nel n. 53 le divergenze sulle questioni *organizzative*. Purtroppo, in che cosa propriamente consistano queste divergenze la redazione non ha fretta di dirlo chiaramente, limitandosi per lo piú a qualche allusione a cose che nessuno conosce.

* Dopo che i miei oppositori hanno ripetutamente espresso il desiderio di servirsi di questa lettera come documento, riterrei l'introduzione da parte mia di un qualsiasi mutamento addirittura... come dire, per servirmi dell'espressione piú blanda?... sconveniente.

Bisogna cercare di agevolare alla nuova redazione il suo difficile compito. Lasciamo pure che le *vecchie* concezioni organizzative dell'*Iskra* diventino note in tutti i particolari, compresi anche gli abbozzi in forma di minuta; forse allora la nuova redazione si deciderà, una buona volta, a svelare al partito da essa « diretto ideologicamente » le sue *nuove* concezioni organizzative. Forse, allora la nuova redazione ci farà conoscere, una buona volta, la *precisa formulazione* dei radicali mutamenti che vorrebbe apportare al nostro statuto organizzativo. Poiché, infatti, chi non capisce che proprio questo statuto organizzativo ha assorbito in sé i piani organizzativi da noi propugnati da sempre?

Confrontando il *Che fare?* [47] e gli articoli dell'*Iskra* sulle questioni organizzative con la qui presente *Lettera a un compagno* e quest'ultima con lo statuto approvato al secondo congresso, i lettori possono farsi un'idea chiara di quanta sia stata la coerenza con la quale noi, maggioranza degli iskristi e maggioranza del congresso del partito, abbiamo attuato la nostra « linea » organizzativa. E dalla nuova redazione dell'*Iskra* ci aspettiamo, e con grande impazienza, un'esposizione delle sue nuove concezioni organizzative, ci aspettiamo che ci indichi in che cosa precisamente e da quale preciso momento essa è rimasta delusa e perché si è messa a « bruciare ciò che adorava ».

Gennaio 1904

N. Lenin

Pubblicata nel 1904, in opuscolo.

POSCRITTO ALL'OPUSCOLO « LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI ».

Nel n. 55 la redazione dell'*Iskra* dice che tra il CC e l'opposizione « si è addivenuti all'accordo di mettere nel dimenticatoio » i fatti menzionati nella mia *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* (*Perché sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »?*)[48]. Questa dichiarazione della redazione rappresenta una « risposta elusiva », veramente formalistica, burocratica e cancelleresca (per esprimerci nel bello stile del compagno Axelrod). In effetti un tale accordo *non c'è stato*, come dichiara apertamente il rappresentante estero del CC in un foglio a sé, pubblicato subito dopo l'uscita del n. 55 dell'*Iskra*. Un tale accordo *non poteva* neanche *esserci* come dev'essere chiaro per ogni attento lettore della mia lettera, poiché l'opposizione *ha respinto* la « buona pace » che il CC aveva proposto e che *senza dubbio* avrebbe racchiuso in sé la condizione di mettere nel dimenticatoio tutto ciò che era meritevole di oblio. È mai possibile che la redazione, dopo aver respinto la pace ed *aver iniziato nel n. 53 la guerra contro il famigerato burocratismo*, sia stata tanto ingenua da sperare che la controparte avrebbe taciuto sulla *vera* origine di queste favole sul burocratismo?

La redazione non ha proprio potuto mandar giú che io abbia chiamato vera origine di queste favole i *litigi* (*Literatengezänk*, litigi di letterati). Sfido io! Ma dire un mucchio di parole lamentose a proposito di questo fatto veramente spiacevole non vuole ancora dire confutare il fatto stesso.

Ci permetteremo di rivolgere alla rispettabile redazione due domande.

Prima domanda. Come mai ad *uno* le piú velenose accuse di autocrazia, di regime alla Robespierre, di aver perpetrato un colpo di Stato, ecc. ecc., *sembrano solo divertenti*, mentre *altri* si *offendono* mortalmente al pacato racconto dei fatti e dei posti da generali realmente pretesi? Come mai si offendono a tal punto da fare dei discorsi « a vanvera » sulle « persone », sull'ombra morale » e perfino sui « bassi [ma di dove viene questa??] motivi »? Come mai una simile differenza, amici miei? Non sarà forse perché il « posto » del generale è piú « basso » del posto dell'autocrate?

Seconda domanda. Come mai la redazione non spiega ai lettori *perché* essa (nei tempi lontani in cui apparteneva all'opposizione ed era di fatto « in minoranza ») esprimeva il desiderio di *mettere nel dimenticatoio* certi fatti? Non ritiene la redazione che il solo concepire il desiderio di « mettere nel dimenticatoio » le divergenze « di principio » sia per sé assurdo e non possa prodursi in nessun uomo di buon senso?

Guardate quanto siete goffi, miei gentili « avversari politici »! Volevate demolirmi con l'accusa di spostare la discussione dai princípi nel campo dei litigi ed avete invece *confermato* la mia affermazione circa la vera origine di certe vostre « divergenze ».

Proseguiamo. Dopo aver riconosciuto, per propria goffagine, che i litigi ci sono stati, la redazione non si è data la pena di spiegare ai lettori dove, a suo parere, finisca la divergenza di principio e dove comincino i litigi. La redazione non dice che nella mia lettera io tento di delimitare con *tutta precisione* il campo dell'una e degli altri. In essa io faccio vedere che la divergenza di principio (che non è poi tanto profonda da provocare un reale *dissenso*) si è palesata nella questione del § 1 dello statuto e si è estesa con il riavvicinamento, verso la fine del congresso, tra la minoranza iskrista e gli elementi non iskristi. Faccio vedere, inoltre, che i discorsi sul burocratismo, sul formalismo, ecc. sono innanzitutto una semplice *eco* dei litigi avutisi *dopo il congresso.*

La redazione non è eventualmente d'accordo con *una simile* delimitazione tra ciò che è « di principio » e ciò che può essere « dimenticato »? Ma perché non si è data la pena di comunicarci la *sua*

opinione circa la « giusta » delimitazione di questi campi? Non sarà perché questi campi non si sono ancora dissociati (e non possono dissociarsi) nella sua coscienza?

Dal *feuilleton* dell'egregio compagno Axelrod pubblicato nello stesso n. 55 dell'*Iskra* i lettori possono giudicare a quale risultato porti questa... mancanza di chiarezza e in che cosa si trasformi il nostro organo centrale. A proposito delle nostre polemiche sul § 1 dello statuto il compagno Axelrod non dice mezza parola sulla sostanza, limitandosi ad allusioni, assolutamente incomprensibili per chi non sia stato al congresso, alle « società periferiche ». Verosimilmente il compagno Axelrod ha dimenticato quanto siano state lunghe e circostanziate le nostre polemiche sul § 1! In compenso il compagno Axelrod si è creato una « teoria » secondo cui « la maggioranza degli iskristi presenti al congresso era imbevuta della convinzione che suo compito fondamentale fosse quello... di lottare contro i nemici interni ». « Di fronte a questa missione », per la maggioranza « scompariva [secondo la risoluta convinzione dell'egregio compagno Axelrod] il compito positivo imminente ». « La prospettiva del lavoro positivo si sposta nella nebulosa lontananza di un futuro indeterminato »; di fronte al partito sta il « compito militare » piú urgente « di domare i nemici interni ». E il compagno Axelrod non ha parole per bollare questo « centralismo burocratico » * (o meccanico), questi piani « giacobini » (!!?), questi « disorganizzatori » che « incalzano e trattano » certe persone « da sovversivi ».

Per mostrare quale sia il vero valore di questa teoria o, meglio, di queste accuse contro la maggioranza del congresso circa le sue tendenze disorganizzatrici ad incalzare il sovversivismo (*immaginario*, a quanto pare) ed il suo trascurare il lavoro positivo, mi basterà ricordare allo smemorato compagno Axelrod *un* (per cominciare, uno solo) piccolo fatterello. Il 6 ottobre 1903, dopo ripetute ammonizioni ai membri della minoranza circa l'assurdità e il carattere disorganizzatore del loro boicottaggio, io e Plekhanov invitammo *ufficialmente*

* A proposito. Facciamo notare alla redazione che il mio opuscolo esce con un « titolo prestabilito ». Quale convinto centralista, mi sottometto alle direttive « di principio » del nostro organo centrale, che nel n. 55 ha inaugurato una rubrica per la rassegna delle pubblicazioni del partito dal punto di vista dei « titoli » (in nome della lotta contro il formalismo).

i letterati « sovversivi » (compreso il compagno Axelrod) ad accingersi al lavoro positivo, dichiarando loro ufficialmente che la rinuncia a tale lavoro era ugualmente irragionevole tanto dal punto di vista dell'irritazione personale quanto dal punto di vista di queste o quelle divergenze (per la cui esposizione avremmo *aperto* le pagine delle nostre pubblicazioni)[49].

Il compagno Axelrod lo ha dimenticato. Ha dimenticato che allora rispose con un netto rifiuto, senza spiegarne minimamente i motivi. Ha dimenticato che per lui allora, in quei tempi ormai lontani, « il lavoro positivo si spostava nella nebulosa lontananza di un futuro indeterminato », futuro che è divenuto bramato presente soltanto il 26 novembre 1903[50].

Il compagno Axelrod non solo lo « ha dimenticato », ma desidererebbe anche « mettere » in generale « nel dimenticatoio » simili « personalismi », non è vero?

Far notare alla minoranza che *per mesi e mesi* essa ha disorganizzato il partito, trascurato il lavoro positivo, sottratto coi suoi litigi un'infinità di forze al CC significa fare del « personalismo », vuol dire gettare un'ombra morale, vuol dire abbassare la lotta delle tendenze al rango dei litigi. Non vi è posto per questo nelle pagine dell'organo centrale.

Accusare invece la maggioranza del congresso di aver osato perdere tempo in ammonizioni ai « sovversivi », di aver disorganizzato il partito con la lotta contro i disorganizzatori (*immaginari*) significa avere delle divergenze di principio, alle quali bisogna « riservare » le colonne dell'*Iskra*. Non è forse cosí, egregio compagno Axelrod?

Forse che, se si guarderà attorno, il compagno Axelrod non troverà anche oggi non pochi esempi di come il « lavoro positivo », venga, anche per i pratici della minoranza, spostato nella nebulosa lontananza di un futuro altrettanto bramato, ma pur sempre ancora indeterminato?

No, sapete, vi converrebbe non toccare affatto la questione dell'atteggiamento della maggioranza e della minoranza nei confronti del lavoro positivo! Vi converrebbe non rammentare ciò di cui parla, per esempio, un operaio d'officina della città di — v nella lettera seguente diretta a me:

Caro compagno!

In questi ultimi tempi, cioè dopo il secondo congresso del partito, ci è stato comunicato che il CC non è stato eletto dal congresso all'unanimità, che il congresso si è scisso in due sulla questione dei rapporti tra l'organo centrale e il Comitato centrale e che si sono costituite le cosiddette maggioranza e minoranza. Tutto ciò è piombato sulla nostra testa, come un macigno, schiacciandoci sotto il suo peso, perché la stessa questione dei rapporti tra l'organo centrale e il CC è stata per noi una novità inaspettata: il fatto è che prima dello stesso congresso non solo essa non era stata sollevata in nessun circolo e riunione, ma, a quel che ricordo, era stata passata sotto silenzio anche sulla stampa. È proprio il fatto di averne taciuto prima del congresso che riesce incomprensibile. Se si suppone che essa non esistesse affatto, allora bisognava riconoscere che i compagni che hanno dato tutte le loro forze per l'unificazione del partito non avevano una chiara visione della sua organizzazione, cioè della sua struttura. Ma la seconda ipotesi è assolutamente impossibile, perché la questione che ha ora scisso il partito ha mostrato chiaramente che una concezione circa la struttura del partito c'era e non era la stessa per tutti. Ma se è cosí, perché allora ne hanno taciuto? Questo in primo luogo. In secondo luogo, viene la questione stessa; posto che occorre risolverla, io mi chiedo: quale struttura del partito garantirà la sua linea ortodossa?, e nello stesso istante mi viene l'idea che oltre alla struttura del partito è importante l'organico dei suoi capi, e cioè: se questi ultimi sono ortodossi, anche la linea del partito è ortodossa, se essi sono opportunisti, anche il partito lo è. Ora, muovendo da tali premesse e conoscendo l'organico dei capi del partito, io mi pronuncio incondizionatamente per la prevalenza dell'organo centrale sul CC nella guida ideologica del partito. Che ci si pronunci in questo senso lo esige con forza ancora maggiore la stessa realtà russa: per quanto possa il CC essere ortodosso, esso tuttavia, trovandosi in Russia, non può essere garantito dal pericolo di una retata, e quindi neanche da quello di perdere la sua ortodossia contro la propria volontà, giacché i successori non sempre corrispondono a coloro che sostituiscono. A chi, tra i compani che lavorano nei comitati anche solo un po', non sono noti fenomeni come quello che il migliore dei comitati venga sostituito, in forza di una delle tante eventualità, da un comitato peggiore e viceversa? Le cose stanno in tutt'altro modo per l'organo centrale: esso si trova in condizioni diverse (considerando che l'organo centrale si troverà all'estero), condizioni che gli assicurano un'esistenza piú lunga e quindi anche la possibilità di prepararsi degni successori. Ma io non so, compagno, se si possa risolvere questo problema una volta per tutte, ossia se debba sempre essere l'organo centrale a pre-

valere sul CC oppure il CC sull'organo centrale. Io penso che non si possa. Prendiamo questo caso: improvvisamente la composizione dell'organo centrale è venuta a subire un mutamento e da ortodossa è diventata opportunistica, come, per esempio, l'*Avanti* in Germania; ebbene, gli si potrà allora permettere di avere la prevalenza nella guida ideologica? Che cosa faremo noi, educati nello spirito ortodosso, dovremo forse dichiararci d'accordo? No, il nostro dovere sarebbe quello di togliergli il diritto di avere la prevalenza e di passarlo nelle mani di un altro organismo, e se per una ragione qualsiasi questo non avvenisse, poco importa se per disciplina di partito o per qualche altro motivo, saremmo tutti degni di essere chiamati traditori del movimento operaio socialdemocratico. Cosí io la vedo su questo argomento e non posso in nessun modo consentire ad una soluzione una volta per sempre, come fanno certi compagni.

Al presente mi è completamente incomprensibile la lotta che si sta attualmente svolgendo tra la maggioranza e la minoranza, e a molti di noi non sembra giusta. Ed ora ditemi, compagno è forse naturale uno stato di cose per cui tutte le forze vengono spese in viaggi da un comitato all'altro, all'unico scopo di parlare di maggioranza e di minoranza? Io proprio non lo so. Questa questione è dunque veramente tanto importante da doverle dedicare tutte le forze e da doversi per essa guardare l'un l'altro quasi come nemici? E in effetti succede che se un comitato è stato formato, poniamo, con elementi provenienti da un campo, nessuno vi potrà piú entrare dall'altro campo, nonostante la sua piú completa utilità per il lavoro; anche se lo vorrete, non vi entrerà, nemmeno se sarà indispensabile per il lavoro, nemmeno se il lavoro ci scapiterà molto in conseguenza della sua assenza. Con ciò non voglio dire, naturalmente, che si debba completamente rinunciare alla lotta su questa questione: tutt'altro, solo che, secondo me, essa deve avere un altro carattere, e noi non dobbiamo dimenticare per essa il nostro compito principale, quello precisamente della propaganda delle idee socialdemocratiche tra le masse, perché, se ce ne dimentichiamo, indeboliamo con ciò stesso il nostro partito. Non so se sia onesto, ma quando mi tocca vedere che gli interessi della causa sono calpestati nel fango e completamente dimenticati, li chiamo tutti intriganti politici. C'è di che sentirsi male e si ha paura per la causa stessa quando si vede gli uomini che sono alla sua testa occupati in tutt'altra cosa. Vedendo ciò si pensa: è mai possibile che il nostro partito sia condannato a eterne scissioni per inezie come queste, è mai possibile che non siamo capaci di lottare contemporaneamente all'interno e all'esterno? Perché allora si organizzano dei congressi se le loro decisioni non sono prese in considerazione ed ognuno fa quel che gli viene in mente, giustificandosi col dire che il congresso avrebbe deciso in ma-

niera sbagliata, il CC sarebbe incapace di lavorare, ecc.? E fanno questo coloro che prima del congresso hanno sempre strepitato per il centralismo, la disciplina di partito, ecc., mentre ora vorrebbero far credere che la disciplina è necessaria solo per i semplici mortali, non per loro, per la gente dei vertici. A quanto pare, essi hanno dimenticato che il loro esempio demoralizza terribilmente i compagni poco esperti; già adesso si avverte di nuovo tra gli operai l'esistenza di un malcontento nei confronti degli intellettuali, i quali, a motivo dei propri dissensi, si dimenticano di loro; già adesso i piú ferventi si sentono cadere le braccia, non sapendo che fare. Per ora è cosí, e tutta l'impostazione centralizzata del lavoro è attualmente una vana parola. Non resta che sperare in un mutamento per il meglio in futuro [51].

Scritto nel gennaio del 1904.
Pubblicato nel 1904 in opuscolo.

AI MEMBRI DEL PARTITO

Progetto di appello[52]

Circolo o partito? Ecco la questione posta in discussione dal nostro organo centrale.

Riteniamo che l'aver posto questa questione in discussione sia stata cosa sommamente tempestiva. Invitiamo la redazione del nostro organo centrale a dare innanzi tutto uno sguardo a se stessa. Che cosa rappresenta questa redazione? Un circolo di compagni rimasti insieme per un determinato numero di anni ed ora insinuatisi nella redazione mediante il boicottaggio, la disorganizzazione e la minaccia della scissione, o un collegio di funzionari del nostro partito?

Non cercate di eludere questa domanda richiamandovi al fatto che siete stati legittimamente cooptati in base allo statuto.

Non dubitiamo di questa legittimità, ma vi invitiamo a non limitarvi al punto di vista formale, ma a rispondere alla nostra domanda in base alla sostanza. Vogliamo una risposta non solo giuridica, ma anche politica. Vogliamo avere questa risposta precisamente da voi, signori « redattori » non eletti dal congresso, non designati dal partito, e non invece dal compagno Plekhanov, che forse non aveva neanche una scelta diversa da quella di cooptare voi per evitare la scissione.

Circolo o collegio di funzionari di partito?

Se circolo, a che pro questa ipocrisia e queste frasi menzognere a proposito di un partito? Non avete forse fatto praticamente a pezzi questo partito beffandovi per settimane e mesi dei suoi organismi e del suo statuto? Non avete forse fatto praticamente a pezzi le deci-

sioni del secondo congresso di questo partito, non avete forse spinto la cosa fino alla scissione, non vi siete rifiutati di sottomettervi al Comitato centrale e al Consiglio, non vi ponete forse fuori del partito coi vostri discorsi secondo cui i congressi del partito per voi non sono delle divinità, vale a dire non sono obbligatori? Voi calpestate gli organismi e le leggi del partito e in pari tempo vi deliziate col titolo di « organo centrale del partito »!

Se invece siete funzionari del partito, non vorrete allora spiegare a questo partito perché e in nome di che cosa alcuni compagni non designati dal congresso hanno voluto occupare dei posti in un organismo centrale del partito? Forse in nome della « continuità » in seno al vecchio circolo familiare dei redattori? E delle persone che al congresso della Lega hanno votato risoluzioni ispirate a questa filistea « continuità » vorrebbero oggi darcela da bere con chiacchiere sul partito! Ma avete forse diritto di parlare ora del partito?

Proclamate formalisti coloro che si richiamano alle decisioni formali del II Congresso perché avete bisogno di mascherare e dissimulare il fatto di aver *tradito la fiducia* dei compagni, che, tutti fino all'ultimo uomo, molte e molte volte si erano reciprocamente promessi di rispettare le decisioni del congresso. Non vi sottomettete alle decisioni formali quando sono contro voi, ma, nello stesso tempo, senza scrupoli di coscienza, vi richiamate ai diritti formali della Lega quando questi diritti sono a vostro favore, vi richiamate alle decisioni formali del Consiglio del partito quando siete riusciti ad intrufolarvi, nonostante la volontà del partito, in questo organismo supremo!

Chiamate burocrati coloro che occupano una carica di partito per volontà del congresso invece che per capriccio di un circolo di letterati all'estero. Vi occorre dissimulare con questo il fatto per voi spiacevole che proprio di spirito burocratico, di spirito di conflitto di rango, di spirito di caccia al grado sono risultati imbevuti i compagni che erano assolutamente incapaci di lavorare nel partito fuori dei suoi organismi centrali. Sí, la vostra condotta ci ha effettivamente mostrato all'evidenza che il nostro partito è malato di un burocratismo che mette le cariche al di sopra del lavoro, che non

rifugge dal boicottaggio e dalla disorganizzazione in nome di una carica.

Definite grossolanamente meccanica una decisione presa a maggioranza di voti, al congresso del partito, ma non vi sembrano grossolanamente meccanici e scandalistici i metodi di lotta invalsi nelle colonie estere e al congresso della Lega, metodi che hanno procurato la vostra vergognosa vittoria sulla nostra redazione! Non vi accorgete del fariseismo contenuto nelle assicurazioni circa il riconoscimento del partito da parte di uomini che miravano e sono riusciti ad ottenere di dirigere l'organo centrale del partito pur essendo la minoranza del congresso del partito!

E questi sforzi di coonestare ipocritamente la propria condotta indecente, antipartito, questo predicare l'anarchia, questo schernire il congresso del partito, questa giustificazione opportunistica del filišteismo e del sistema dei circoli voi li chiamate nuova impostazione organizzativa!

Compagni! Chi seriamente si consideri membro del partito deve levare la sua risoluta protesta e porre fine a quest'ignominia! Chi seriamente consideri il triennale lavoro dell'*Iskra* e il congresso del partito da essa preparato, che ha espresso la volontà dei socialdemocratici russi veramente convinti sul piano dei princípi e che lavorano sul serio, non permetterà a qualche circolo estero di calpestare tutto ciò che è stato fatto da questo congresso del partito.

Una delle due.

O noi non abbiamo alcun partito, e ci sovrasta incontrastato un circolo estero di letterati, di redattori, un gruppo che il nostro congresso ha allontanato, e allora al diavolo questi discorsi ipocriti sul partito, questi titoli menzogneri che parlano di pubblicazioni, di organismi « di partito »! Noi non siamo socialisti-rivoluzionari, non abbiamo bisogno di false scenografie. Il partito del proletariato esige la verità. Il partito del proletariato esige che sia sinceramente e spietatamente smascherato l'antiquato sistema dei circoli. Avremo il coraggio di riconoscere che il partito non esiste, e ci accingeremo da capo, assolutamente da capo, al lavoro per creare e consolidare un autentico partito. Non ci lasceremo sconcertare da una temporanea vittoria del sistema dei circoli, crediamo e sappiamo che il proletariato cosciente della Russia saprà crearsi un partito effettivo e non a parole, un

partito sotto forma di organismi veramente di partito, e non sotto forma di titoli menzogneri.

Oppure abbiamo un partito, e allora abbasso tutti gli interessi di circolo, abbasso le riunioni estere di scandalisti! Allora che si allontanino immediatamente dalla nostra redazione *di partito* i compagni che il congresso del partito non ha designato a questo scopo. Si ricostituisca allora la redazione dell'organo centrale coi compagni eletti dal congresso. Vengano allora propugnate nel *nostro* organo di stampa le concezioni della maggioranza del partito, difenda il nostro organo centrale l'organizzazione e gli organismi del partito, e non li calpesti nel fango.

Abbasso il sistema dei circoli e, prima di tutto, via questo sistema dalla nostra redazione!

Abbasso i disorganizzatori!

Evviva un partito del proletariato che sappia veramente rispettare le decisioni del congresso del partito, che sappia tenere in onore la disciplina e l'organizzazione del partito!

Abbasso i discorsi farisaici e i titoli menzogneri!

Scritto nella seconda metà del gennaio 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, X, 1929.

IL CONSIGLIO DEL POSDR

15-17 (28-30) gennaio 1904 [53]

Pubblicato nel 1904
nell'opuscolo: N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*. Ginevra.

I

Progetto di risoluzione sui provvedimenti atti a restaurare la pace nel partito presentato il 15 (28) gennaio

Il Consiglio del partito, considerando il carattere e le forme in cui si è manifestato il dissenso sorto tra i membri del partito in relazione col secondo congresso ordinario, ritiene necessario ed urgente chiamare energicamente tutti gli iscritti a un lavoro comune, sotto la guida di entrambi gli organismi centrali del partito: l'organo centrale e il CC.

Il momento storico che sta attraversando la Russia — enorme rafforzamento del fermento rivoluzionario all'interno del paese e difficoltà internazionali suscettibili di portare alla guerra — impone obblighi particolarmente seri al partito del proletariato cosciente, che lotta nelle prime file per l'emancipazione di tutto il popolo dal giogo dell'autocrazia. La necessità di un lavoro comune, sotto la guida dei due centri del partito, allo scopo di consolidare la nostra organizzazione, di sviluppare la coscienza e la compattezza degli strati piú vasti della classe operaia, non è mai apparsa cosí urgente come nel momento attuale.

Determinate divergenze sulle piú svariate questioni ci sono sempre state e si manifesteranno inevitabilmente in un partito che poggia su un movimento popolare gigantesco, che si propone di essere l'interprete cosciente di questo movimento, ripudiando risolutamente ogni spirito di circolo ed ogni sorta di concezioni grettamente settarie.

Ma per essere degni rappresentanti del proletariato cosciente in lotta, per partecipare degnamente al movimento operaio mondiale, i membri del nostro partito devono fare ogni sforzo per ottenere che nessuna divergenza personale nel modo di concepire i metodi di attuazione dei princípi riconosciuti dal nostro programma, ostacoli o possa ostacolare il lavoro comune, sotto la guida dei nostri organismi centrali. Quanto piú profondamente e ampiamente intendiamo il nostro programma e i compiti del proletariato internazionale, quanto piú apprezziamo l'importanza del lavoro positivo per lo sviluppo della propaganda, dell'agitazione e dell'organizzazione, quanto piú ci allontaniamo dal settarismo, dal gretto spirito di circolo e dai gelosi conflitti di rango, con tanta maggiore energia dobbiamo sforzarci di ottenere che le divergenze tra gli iscritti vengano discusse pacatamente e in maniera pertinente, che queste divergenze non siano di ostacolo al nostro lavoro, non introducano la disorganizzazione nella nostra attività, non intralcino il normale funzionamento dei nostri organismi centrali.

E, quale suprema istanza del partito, il Consiglio del partito condanna risolutamente ogni sorta di tentativi disorganizzatori da qualsiasi parte provengano, ogni forma di rinuncia al lavoro, ogni forma di rifiuto del proprio appoggio materiale alla cassa centrale del partito, ogni forma di boicottaggio, capace soltanto di trasformare la lotta puramente ideale delle opinioni, concezioni e sfumature in metodi d'azione grossolanamente meccanica, in un'indegna baruffa. Il partito è stanco dei dissidi che durano ormai da quasi sei mesi, ed anela fermamente alla pace. Nessun dissenso tra i membri del partito, nessuna insoddisfazione per la composizione di questo o quel centro può giustificare il boicottaggio ed altri simili metodi di lotta, che attestano precisamente la mancanza di princípi e di chiarezza ideologica, che attestano il desiderio di sacrificare gli interessi del partito agli interessi del circolo, gli interessi del movimento operaio agli interessi dei gretti conflitti di rango. Tra noi ci sono, naturalmente, e in un grande partito ci saranno sempre casi in cui un certo numero di membri è insoddisfatto di una determinata sfumatura nell'attività di questo o quel centro, di determinate particolarità del suo orientamento, oppure della sua composizione, ecc. Questi compagni possono e debbono spiegare i motivi e il carattere della

loro insoddisfazione attraverso un amichevole scambio di opinioni e mediante la polemica sulle pagine delle pubblicazioni del partito, ma sarebbe del tutto inammissibile ed indegno dei rivoluzionari manifestare la propria insoddisfazione col boicottaggio o col rifiuto di appoggiare con tutte le proprie forze ogni sorta di lavoro positivo, unificato e diretto da entrambi i centri del partito. L'appoggio ad entrambi i centri, il lavoro concorde sotto la loro guida diretta è un nostro comune ed immediato dovere di partito.

I metodi di lotta, non ideali ma grossolanamente meccanici sopra accennati, meritano di essere incondizionatamente condannati, perché possono distruggere completamente l'intero partito, reso compatto soltanto dalla buona volontà dei rivoluzionari. E il Consiglio del partito rammenta a tutti i compagni che questa buona volontà si è già espressa con tutta precisione nella nostra comune decisione, da nessuno impugnata, di riconoscere come obbligatorie per tutti gli iscritti tutte le deliberazioni del secondo congresso e tutte le elezioni da esso effettuate. Già il comitato d'organizzazione, che si è meritato l'unanime gratitudine per l'attività svolta per la convocazione del congresso, aveva inserito nel § 18 del regolamento del II Congresso la seguente decisione, approvata da tutti i comitati del partito:

« Tutte le deliberazioni del congresso e tutte le elezioni da esso effettuate sono una decisione del partito, obbligatoria per tutte le organizzazioni del partito. Esse non possono essere impugnate da nessuno e con nessun pretesto e possono essere revocate o modificate solo da un successivo congresso del partito ».

Questa decisione, approvata da tutto il partito prima del congresso e confermata piú volte allo stesso congresso, equivale ad una parola d'onore data spontaneamente a se stessi da tutti i socialdemocratici. Non dimentichino i compagni questa parola d'onore! Mettano piuttosto da parte tutte le meschine recriminazioni; riconducano, una volta per tutte, la lotta ideale entro limiti tali che non possa portare a violazioni dello statuto, che non possa intralciare l'attività pratica e il lavoro concreto!

2

Un parere personale dei rappresentanti del CC espresso per iscritto il 17 (30) gennaio

I rappresentanti del CC nel Consiglio del partito ritengono loro dovere esprimere il proprio parere personale sulla questione della risoluzione del compagno Plekhanov.

I rappresentanti del CC sono profondamente convinti che questa risoluzione non solo non farà cessare i contrasti nel partito, che introducono nell'organizzazione una completa scissione di fatto, ma che, al contrario, li rafforzerà e li fomenterà ancora di piú, li renderà cronici, introdurrà un'ulteriore disorganizzazione nel lavoro positivo del partito.

Per la sua sostanza questa risoluzione altro non è che l'espressione del desiderio della minoranza del congresso di modificare la composizione del CC, ignorando nel contempo l'opposta volontà della maggioranza del congresso del partito.

Per la sua sostanza, questa risoluzione è, secondo il nostro fermo convincimento, la continuazione all'interno del Consiglio della politica seguita dall'opposizione a partire dallo stesso congresso, e questa politica altro non è stata che una politica di boicottaggio, disorganizzazione, anarchia, al fine di ottenere una modifica nella composizione dei centri, di ottenerla per una via che non corrisponde alle norme di una vita di partito in qualche modo regolare, per una via che ora è condannata dalla stessa opinione pubblica dell'ambiente rivoluzionario, sotto la forma di risoluzioni della maggioranza dei comitati.

Questa risoluzione esprime il desiderio che il CC intraprenda di nuovo le trattative con l'opposizione. Le trattative si trascinano già da cinque mesi e piú, portando una completa demoralizzazione nel partito. Il CC ha già dichiarato di aver detto la sua ultima parola quando ha acconsentito, fin dal 25 novembre 1903, alla cooptazione di due compagni come attestato di fiducia fraterna.

Le trattative sono già costate enormi dispendi di mezzi finanziari in viaggi e dispendi incomparabilmente piú importanti ancora delle forze e del tempo dei rivoluzionari distolti dal loro lavoro.

I rappresentanti del CC non si ritengono in diritto di riprendere ora di nuovo queste interminabili trattative, che generano nuovo malcontento da ambo le parti, suscitano nuove gelosie e conflitti di rango, intralciano nel piú grave dei modi il lavoro concreto.

Noi richiamiamo la piú seria attenzione sul fatto che simili trattative costituiscono una totale interruzione del regolare andamento della vita del partito.

Dichiariamo che il CC addossa tutta la responsabilità di queste trattative alla minoranza.

Dichiariamo che assolutamente e irrevocabilmente non vediamo nessun altro modo onesto e giusto di uscire dagli attuali dissidi, nessun altro modo di porre termine a questa inammissibile lotta per la composizione dei centri, eccetto quello di convocare immediatamente il congresso di partito.

Nello stesso tempo riteniamo che, dopo l'approvazione della risoluzione del compagno Plekhanov, la nostra risoluzione precedentemente presentata sia in sostanza negata e divenga affatto inutile; perciò la ritiriamo.

I membri del Consiglio: *N. Lenin, F. Vasiliev.*

3

Progetto di risoluzione sulla convocazione del terzo congresso del partito 17 (30) gennaio

Il Consiglio del partito, convinto che gli organismi centrali non sono in grado di porre termine in seno al partito ai rapporti assolutamente anormali e disorganizzatori venutisi a creare dopo il secondo congresso e che durano da oltre cinque mesi, delibera di convocare il terzo congresso del partito.

Progetti di risoluzione presentati il 17 (30) gennaio

I

Il Consiglio del partito chiede alla redazione dell'organo centrale di adottare d'urgenza tutti i provvedimenti in suo potere allo scopo di far sí che il CC possa riscuotere, nel piú breve tempo possibile, i 5-6.000 rubli in merito ai quali c'è stato uno scambio di corrispondenza tra l'organo centrale e il CC e che sono presentemente richiesti d'urgenza dalla cassa centrale del partito in conseguenza delle circostanze particolarmente difficili create in Russia dalle ultime retate.

II

Il Consiglio del partito considera irregolare l'invio, ad opera della redazione dell'organo centrale, di plenipotenziari della redazione ai comitati senza il consenso ed all'insaputa del CC, giacché tale invio crea disorganizzazione nel partito e viola completamente la distribuzione delle funzioni tra i due centri stabilita dal II Congresso.

III

Il Consiglio del partito ritiene irregolare la comunicazione da parte della redazione dell'organo centrale, senza il consenso del CC, di informazioni ai comitati sulla composizione del Comitato centrale.

5

Discorsi sui provvedimenti per restaurare la pace nel partito
15 (28) gennaio

I

Ho sollevato la questione dei provvedimenti per restaurare la pace e rapporti normali in seno al partito proprio perché la somma dei malintesi tra i militanti del partito ha raggiunto proporzioni allarmanti. Non credo che sia possibile un proficuo lavoro di partito, se non esisterà un terreno comune sul quale possano poggiare nella loro attività i membri del partito, portati, in forza di queste o quelle circostanze, a reciproci malintesi. Non è un segreto per nessuno che l'anormalità dei rapporti esistenti tra singoli membri o parti del partito è tale che oggi sarebbe difficile parlare di un *unico* partito operaio socialdemocratico senza giocare sulle parole. Posso, naturalmente, se sarà necessario, presentare prove particolareggiate a conferma di questa affermazione (ricordiamo, per esempio, molti episodi tratti dalla corrispondenza d'affari tra il CC e l'organo centrale), ma forse, in considerazione della generale notorietà del fatto da me costatato, sarebbe meglio non ricorrere per il momento a simili scabrose illustrazioni. Dovremo dunque cercare di adottare le misure piú risolute per eliminare il male fondamentale. Altrimenti verrà a crearsi una situazione tale che per il piú semplice e banale atto del partito si verrà ad uno scambio assolutamente indesiderabile di opinioni attraverso la scelta sistematica delle espressioni piú forti e dei piú eletti

... come dire per usare l'espressione piú blanda?, be', diciamo ... complimenti... Benché possa sembrare che io abbia l'intenzione di attentare in qualche modo alla « libertà di espressione », tuttavia l'essenziale è che anche nel campo delle attività pratiche non tutto va bene. Come membri del Consiglio, il cui compito principale è quello di unire all'interno del partito tutte le possibili tendenze alla disunione, dobbiamo cercare di eliminare gli attriti che ostacolano il buon andamento delle attività di partito, e, volendolo, ciò non sarebbe impossibile. Pertanto chiedo: non sarebbe possibile adottare determinate misure contro certi metodi di lotta in seno al partito che abbassano quest'ultimo al livello di un gruppo disorganizzato, trasformandolo in una mera finzione? Il Consiglio potrebbe forse approvare, nell'interesse della causa comune, una risoluzoine di cui ho già abbozzato il progetto e che ora vi leggerò. Ritengo importante in via di principio una decisione del Consiglio tale da perseguire lo scopo di eliminare e di condannare le forme di lotta inammissibili tra le varie unità o gruppi in seno al partito che non siano d'accordo tra loro su queste o quelle questioni. Ripeto che la situazione attuale è troppo anormale ed ha bisogno di essere corretta. [*Axelrod*: « Su questo siamo tutti d'accordo »]. Prego i segretari di mettere a verbale l'osservazione del compagno Axelrod.

Ora leggerò il progetto della risoluzione da me proposta [54].

Ecco il progetto che io inoltro a nome del CC, firmato da entrambi i suoi rappresentanti e che potrebbe servire come punto di partenza non per la soluzione di determinate questioni parziali circa l'eliminazione di queste o quelle divergenze tra i membri del partito, ma per creare un terreno comune ai socialdemocratici russi, che lavorano nell'interesse di un'unica causa comune.

II

Dai discorsi di entrambi i rappresentanti dell'organo centrale ho tratto con piacere la convinzione che essi in via di principio convengono sulla necessità di misure risolute volte a ristabilire un'unità di fatto nel partito. Ciò crea già un certo terreno comune tra noi. Riguardo poi alla proposta del compagno Plekhanov ritengo necessario dire quanto segue: il compagno Plekhanov mi propone di enucleare nel

mio progetto di risoluzione i provvedimenti pratici essenziali diretti ad eliminare il male costatato nella vita di partito e rileva inoltre che questa risoluzione ha il carattere di un appello; sí, effettivamente la mia risoluzione ha il carattere di un appello, ma è appunto questa l'intenzione da cui muove. L'idea di quest'« appello » è che il Consiglio, a nome di entrambi i centri, si dichiara per una delimitazione delle forme di lotta ammissibili nel partito da quelle inammissibili. So che, generalmente parlando, la lotta è in sé e per sé inevitabile, ma c'è lotta e lotta. Ci sono metodi di lotta assolutamente anormali e inammissibili in un partito in qualche modo vitale.

E il compagno Martov ha detto giustamente che, oltre alla lotta delle idee, vi sono state quelle che egli ha chiamato le «complicazioni organizzative ».

Noi però, che ci siamo riuniti qui non per lottare ma per eliminare le condizioni anormali della vita del partito, possiamo e dobbiamo agire sugli altri nostri compagni con una indicazione autorevole circa i limiti della lotta che è ammissibile in seno al partito. Ma io non conosco forme d'azione diverse da un appello. Enucleare qui proposte pratiche non avrebbe senso. A proposito poi della dichiarazione dei rappresentanti dell'organo centrale che io, pur costatando un'anormalità nella vita di partito, non tocco le cause di tal genere di anormalità, devo dire che ho scelto questa posizione non per caso, ma in maniera perfettamente cosciente, temendo che, se ora toccassimo anche soltanto un po' questa matassa già molto arruffata, non solo non la districheremmo, ma l'aggroviglieremmo ancora di piú. Non si può dimenticare, infatti, che nei confronti di questa matassa noi siamo due controparti altrettanto interessate e soggettivamente assai prevenute, sicché, se anche si tenterà di districarla, non spetterà in nessun caso a noi farlo, ma a chi non ha preso assolutamente parte al suo aggrovigliamento. Da parte nostra un simile tentativo ci porterebbe a compulsare ogni sorta di documenti; il che, con l'attuale composizione del Consiglio, porterebbe una volta di piú alla ... baruffa.

Prendiamo come punto di partenza per i nostri ragionamenti i fatti, poiché non si può cancellare la realtà, ed io sono dispostissimo a condividere l'affermazione del compagno Martov che non si possono eliminare tutte le divergenze e tutti gli attriti con una qualche

parola salutare. Questo è giusto, ma chi potrà erigersi a giudice di questa specie di aspetti dolenti della nostra vita di partito? Penso comunque che una simile parte possa spettare non a noi, ma ad un gran numero di compagni, di militanti pratici rivoluzionari devoti alla causa che non hanno partecipato alla baruffa. Pur eludendo prudentemente la questione delle cause dei nostri contrasti, mi permetterò tuttavia di chiarire il mio pensiero con un esempio tratto dal nostro recente passato. La lotta si trascina ormai da 5 mesi. In questo lasso di tempo ci sono già stati, mi pare, almeno una cinquantina di mediatori che hanno tentato di porre termine ai contrasti interni di partito, ma ne conosco soltanto uno la cui attività in questa direzione abbia ottenuto risultati molto modesti, sí, ma relativamente felici. Parlo del compagno Travinski, a proposito del quale va rivelato che si tratta di uomo immerso, per cosí dire, nel lavoro rivoluzionario pratico fin sopra i capelli, tanto che la sua attenzione si è concentrata quasi esclusivamente in questo lavoro, ed egli non ha partecipato al litigio. Solo col concorso di queste felici circostanze si può anche spiegare, forse, perché i suoi tentativi pacificatori non siano stati completamente privi di risultati. Penso che, se uomini di questo tipo partecipassero all'analisi delle cause della situazione critica in cui si dibatte il partito, sarebbe possibile districare la matassa, di fronte a cui siamo oggi imbarazzati. Noi invece dobbiamo guardarci dall'immischiarci nell'analisi di queste o quelle cause del litigio, giacché ciò potrebbe involontariamente portarci ad infliggerci (secondo l'espressione del compagno Martov) nuove ferite reciproche in aggiunta alle numerose, vecchie ferite, ancora ben lontane dall'essere rimarginate. Ecco perché sono contrario all'analisi delle cause e favorevole alla ricerca di mezzi che possano almeno contenere i metodi di lotta entro limiti piú o meno ammissibili. Una delle due: se in questa direzione, è possibile fare qualcosa, bisogna tentare di farlo, altrimenti, se non è possibile influire sulle parti in lotta mediante un convincimento autorevole, non resta che una cosa: rivolgersi a terze persone che siano al di fuori del campo delle ostilità e che realizzino quei loro compiti pratici positivi dei quali ho già parlato. Dubito che noi stessi possiamo riuscire a convincerci che ad aver ragione sia l'una o l'altra parte. Mi pare che ciò sia impossibile.

III

Non mi è del tutto chiara la proposta del compagno Plekhanov. Quand'egli dice che occorre adottare determinate misure pratiche, dimentica che il mio progetto contiene già un accenno alla necessità di un simile provvedimento pratico. Bisogna soltanto dire, dire in maniera autorevole, che una lotta normale, una lotta ideale, una lotta che si conduca entro determinati limiti, è ammissibile, ma che non sono ammissibili il boicottaggio, il rifiuto di lavorare sotto la direzione del CC, il rifiuto di sostenere con mezzi finanziari la cassa centrale del partito, ecc. Si dice che a parole non convinceremo nessuno. Neanch'io mi azzardo di affermare che ciò possa bastare per stabilire buoni rapporti tra le due parti, perché la malattia che occorre curare è effettivamente cronica, perché, come si esprime il compagno Martov, fra le due parti si è effettivamente eretto un muro molto solido. Forse non riusciremo, noi che l'abbiamo eretto, a demolire questo muro, ma non c'è nulla di impossibile nel fatto che noi, che siamo quelli che ci siamo reciprocamente inferti ferite piú fortemente di ogni altro, riusciamo, come membri del Consiglio, a trattenere con un nostro appello autorevole i compagni dalle forme di lotta indegne. Quanto poi alla demolizione del muro, la mia opinione è che il tempo farà la sua parte, e cosí tutto andrà via via affievolendosi. Quanto al fatto che certi passi dell'appello possono venire interpretati dalle due parti in maniera diversa, la mia opinione è che, qualunque cosa noi diciamo, tutto sarà forse interpretato in maniera diversa. [*Axelrod*: « Per questo è necessario non soltanto parlare, ma anche agire ».] Perché poi il compagno Axelrod pensi che la mia proposta possa risultare solo una nuova fonte di lotta, non lo capisco. Ripeto che il muro eretto tra le due parti non lo demoliremo, giacché noi stessi abbiamo fatto molti sforzi per erigerlo; esso potrebbe però venir demolito da quei compagni che, essendo impegnati nel lavoro pratico, sono estranei ai nostri contrasti. Il compagno Martov, come ho avuto modo di convincermi oggi con soddisfazione, è in linea di principio d'accordo con questa tesi, cioè che nella faccenda della nostra contesa possano avere una funzione utile altri nostri compagni che a questa stessa contesa sono estranei. Ma oltre a ciò a me sembra che già il solo fatto

che tra i rappresentanti degli organismi centrali esista un accordo circa il modo in cui si può lottare e quello in cui non si può, già questo solo fatto potrebbe apparire una prima breccia nel muro che divide le due parti, dopo di che l'anormalità esistente nella vita del partito potrebbe andare affievolendosi.

IV

La proposta del compagno Plekhanov ha suscitato in me un senso di profonda perplessità. Venuto a parlare delle cause della lotta, egli è giunto per questa via proprio alle stesse ferite che, come ha costatato anche il compagno Martov, ci siamo reciprocamente inferti. Nel mio progetto io faccio un tentativo di delimitare nella nostra lotta l'ammissibile dall'inammissibile, quale che sia la parte da cui muovono gli attacchi. Se ci mettessimo a parlare del quando e del come la cosa abbia avuto inizio determineremmo con ciò stesso l'inizio della fine, ossia della fine della nostra conversazione. Che noi giudichiamo noi stessi è, già dal punto di vista meramente psicologico e morale, assolutamente impossibile. Se ci mettiamo di nuovo a discutere intorno alle cause dell'inasprimento dei rapporti tra i membri del partito, potremo poi elevarci da soli al di sopra dei piccoli litigi? [*Axelrod*: « Lo potremo! »] Non condivido l'ottimismo del compagno Axelrod. Esaminando le cause che hanno determinato la scissione del partito, il compagno Plekhanov ci ha dato una sua interpretazione dei fatti con la quale non concordo. Se poi noi cominceremo a discutere, ci toccherà tirar fuori i verbali e rivolgerci ad essi per documentarci. Cosí, per esempio, il compagno Plekhanov dice che nella questione dell'elezione agli organismi centrali il congresso si sarebbe diviso in due parti quasi eguali, che un congressista, essendo passato dalla maggioranza alla minoranza, avrebbe con ciò stesso determinato il fatto dell'uguaglianza numerica delle due parti del congresso, che in tal modo il CC rappresenterebbe soltanto una parte del partito, ecc. Ma non si può ragionare cosí; in realtà non è possibile asserire che le cose stessero in modo tale che a eleggere il Comitato centrale sarebbe stata una sola parte del partito. Su talune questioni molti ora voterebbero forse diversamente da come

hanno votato al congresso. E io stesso forse su molte questioni voterei diversamente. Ma questo non significa che i mutamenti e le nuove combinazioni possibili in questo campo neghino in qualche modo i risultati delle precedenti votazioni. Dato infatti che si tratta di lotta, c'è sempre una divisione del tutto in parti. Sí, il CC è *ora*, ma non al congresso, il rappresentante di una parte; io so benissimo, però, che, secondo l'opinione dei compagni, anche l'organo centrale è in questo senso il rappresentante di una sola parte. Solamente da un punto di vista potrei riconoscere giusta l'espressione del compagno Plekhanov, e precisamente dal punto di vista della scissione realmente esistente. Non perché il congresso sia colpevole di qualcosa è possibile parlare di « anormalità » nella composizione di questo o quell'organismo centrale, ma solamente perché, in conseguenza di queste o quelle determinate circostanze, i compagni non vogliono collaborare... Cosí, non appena abbiamo toccato le cause dell'anormalità, veniamo di bel nuovo a trovarci nella necessità di districare una matassa siffatta che non solo non potremo districarla, ma l'aggroviglieremo ancora di piú. È vero che molti sono insoddisfatti della composizione del CC; è altrettanto vero che esiste tutta una serie di compagni insoddisfatti dell'attuale composizione dell'organo centrale. Alla domanda del compagno Martov se sia ammissibile « distruggere » le organizzazioni esistenti io risponderei: « Sí! il riordinamento di determinate organizzazioni è pienamente ammissibile! ». È ammissibile che una competente istanza di partito allontani questo o quel compagno da questa o quella forma del lavoro rivoluzionario? Rispondo: « Sí, è ammissibile! ». Se tuttavia chiederò perché mai e come è sorto questo o quell'« attentato » all'integrità e inviolabilità di una determinata organizzazione, perché il tale o tal altro compagno non ha avuto accesso al tale o tal altro campo di lavoro di partito, ecc., con ciò stesso allungherò nuovamente la mano verso quella matassa che non abbiamo saputo districare. Anche nella questione dell'ammissibilità o inammissibilità della « distruzione » di determinate organizzazioni giungiamo cosí di nuovo alle divergenze. Tutto questo dimostra che discutere ora delle cause delle nostre contese sarebbe una perdita di tempo assolutamente inutile e perfino dannosa. Ritorno alla questione della rappresentanza proporzionale. Se ne potrebbe parlare solo partendo dal riconoscimento

della scissione già esistente. Qui noi siamo i rappresentanti di due parti in lotta... [*Plekhanov*: « Ci siamo riuniti qui come membri del Consiglio, non come parti in lotta ».] L'osservazione del compagno Plekhanov è in contrasto con la sua stessa risoluzione, nella quale si parla di una contesa in seno al partito, che ha diviso il partito stesso in due parti, una delle quali poi, stando alle parole della risoluzione, non è minimamente rappresentata in un organismo centrale del partito come il Comitato centrale. Certo, ufficialmente non siamo i rappresentanti di due parti in lotta; siccome però questa rappresentanza scaturisce dal corso dei nostri dibattiti, avevo il diritto logico di parlarne. [*Plekhanov*: « La vostra espressione era che ci siamo qui riuniti come rappresentanti di due parti in lotta, ed è appunto a questo proposito che io ho fatto la mia osservazione »]. Non lo nego, probabilmente mi sono anche espresso in maniera non del tutto precisa... [*Plekhanov*: « Vi siete espresso in maniera sbagliata »]. Probabilmente mi sarò anche espresso in maniera sbagliata, non starò a contestarlo. Affermo soltanto che la risoluzione del compagno Plekhanov sposta la discussione sul terreno del riconoscimento di fatto della scissione. Noi ci siamo scissi, questo io rilevo. Se cosí non fosse, la risoluzione sarebbe illegittima. La maggioranza del partito è anche insoddisfatta della composizione dell'organo centrale, composizione in cui 4 membri su 5 appartengono alla minoranza. Da parte del CC potrebbe venire accampata la stessa pretesa di modificare la composizione dell'organo centrale che viene ora presentata al Comitato centrale. Per la sua sostanza, la risoluzione del compagno Plekhanov equivale ad una dichiarazione delle condizioni di una sola parte... [*Plekhanov*: « Io non appartengo né alla maggioranza né alla minoranza »]. Plekhanov ci ha detto che non appartiene né alla maggioranza né alla minoranza, ma, eccetto lui, nessun altro dirà questo al Consiglio. A ragionare formalisticamente, dal punto di vista dello statuto, la risoluzione proposta dal compagno Plekhanov è illegittima. Ma, ripeto, in sostanza può essere capita solo in quanto si parta dalla scissione. Ma una volta che una parte formuli le sue « condizioni », anche l'altra parte avrebbe il diritto di avanzare analogamente le proprie « condizioni ». Noi non siamo al di sopra delle « due parti », ma siamo appunto queste « due parti ». Perciò, se ci poniamo sul terreno del

riconoscimento della scissione in atto nel partito, dobbiamo allora riconoscere che per risolvere le nostre dispute e i nostri « malintesi » esiste un solo mezzo radicale: rivolgersi a terze persone. Nel partito ci sono uomini, come ho già detto, che, essendo stati impegnati nel lavoro pratico, non hanno preso parte alla lotta tra la « maggioranza » e la « minoranza ». Solo a questi uomini, dunque, ci si può rivolgere.

V

Non sono d'accordo né con Martov né con Plekhanov. Essi dicono che di illegittimità di una simile risoluzione non è neanche il caso di parlare, e adducono due argomenti. 1) L'argomento di Martov è consistito nel rilevare che il Consiglio è la piú alta istanza del partito. Il Consiglio, però, viene limitato nella sua competenza da speciali disposizioni dello statuto per le quali si diede a suo tempo da fare lo stesso compagno Martov. 2) Il secondo argomento è che con la risoluzione proposta il Consiglio esprime soltanto la propria opinione e formula un proprio voto. Il Consiglio, naturalmente, può esprimere la propria opinione e formulare i propri voti, ma senza attentare a questa e a quella determinata cosa. [*Plekhanov*: « Naturalmente! Naturalmente! »]. Il Consiglio può solo proporre una cooptazione nel CC, ma allora il CC esigerà che venga modificata la composizione dell'organo centrale. Sono pronto, a determinate condizioni, a consentire ad una rappresentanza proporzionale. Ma domando: esiste nell'organo centrale una rappresentanza proporzionale? L'organo centrale è cosí composto: 1 a 4, senza dire poi che quest'uno non appartiene né alla maggioranza né alla minoranza. Il Comitato centrale propose a suo tempo un rapporto di 2 a 9[55]; questo avveniva in un periodo di pieno scompiglio, alla vigilia della scissione. Ogni disaccordo è in un certo senso una scissione, ma quando due parti non vogliono lavorare assieme, si tratta di una scissione di fatto. Solo accettando la scissione, potremmo riconoscere un senso alla risoluzione del compagno Plekhanov. Essa potrebbe essere considerata come l'*ultima ratio;* in questo caso, però, entrambe le parti potrebbero avere uguale diritto a mutare la composizione degli organismi centrali. Sono fermamente convinto che anche il

CC è insoddisfatto della composizione dell'organo centrale. Non appena toccheremo la questione del passato congresso, avverrà uno scontro, e non giungeremo a niente. Cosí, per esempio, Plekhanov dice che il congresso non avrebbe eletto un terzo redattore perché non se ne sarebbe trovato uno. Affermo che il congresso non ha eletto il terzo redattore perché era convinto che il compagno Martov sarebbe entrato nella redazione. Lo stesso si può dire della composizione del Consiglio. Al congresso molti pensavano che il compagno Martov sarebbe entrato nel Consiglio in qualità di redattore. La maggioranza può dire e lo dirà che, qualora si venga a parlare di rappresentanza proporzionale, sarà necessario integrare l'organo centrale con altri sei membri della cosiddetta maggioranza. Ma simili ragionamenti non ci avvicinano al fine sperato, e quindi ritengo che la risoluzione del compagno Plekhanov sia peggiore della mia. La mia risoluzione sull'« ammissibile e l'inammissibile » significherebbe che noi, come rappresentanti delle parti in lotta, proporremmo ai restanti compagni di non uscire dai limiti delle forme lecite di lotta.

Noi non dobbiamo porci da un punto di vista meramente giuridico, poiché, in sostanza, il nostro comune riconoscimento dell'anormalità dei rapporti in seno al partito equivale a riconoscere che noi siamo due parti in lotta, l'organo centrale e il Comitato centrale. [*Plekhanov*: « Questa non è una riunione della redazione, ma una riunione del Consiglio »]. Sí, e non lo dimentico. Dal punto di vista giuridico noi non possiamo parlare di rappresentanza proporzionale negli organismi centrali. Ma neanche dal punto di vista politico è opportuno operare con questo concetto, perché ci toccherebbe prendere in considerazione il desiderio di una parte senza aver ascoltato quello dell'altra. Tra noi non c'è una terza persona che potrebbe risolvere la nostra disputa. Mentre invece solo il parere di questa terza persona potrebbe avere un significato sia politico che morale. Di fatto la scissione esiste già, e noi siamo alla vigilia di una scissione formale, se la minoranza continuerà, senza badare ai mezzi, a sforzarsi di ottenere la propria trasformazione in maggioranza.

Discorsi sui provvedimenti per restaurare la pace nel partito. 16 (29) gennaio

VI

Ritengo necessario rispondere principalmente alle obiezioni circostanziate che mi sono state mosse dal compagno Martov; per non lasciare, però, senza risposta neanche le obiezioni del compagno Plekhanov, toccherò dapprima brevemente queste ultime. Mi è sembrato che egli sostenga in linea di principio il punto di vista della rappresentanza proporzionale... [*Plekhanov*: « No! »]. Forse l'ho frainteso, ma cosí mi è sembrato. Nella nostra organizzazione di partito il principio della rappresentanza proporzionale non è accettato, e l'unico criterio di legittimità della composizione di questo o quell'organismo i cui membri siano stati eletti dal congresso è la volontà chiaramente espressa della maggioranza del congresso. Ma qui si dice che le elezioni legittime avvenute al congresso avrebbero creato uno stato di cose « legittimo » tale da essere peggiore di uno illegittimo. È vero, ma perché? Forse perché la maggioranza era insignificante, o perché la minoranza ha creato una scissione di fatto? Quando si dice che il CC è stato eletto solo con 24 voti, cioè con una prevalenza insignificante della maggioranza, e che in questa circostanza si celerebbe la causa di tutte le successive spiacevoli complicazioni nella vita del partito, io affermo che non è vero. Quanto poi all'osservazione del compagno Plekhanov circa la mia « mentalità

formalistica », che non mi consentirebbe di andare alla radice delle cose, sono veramente perplesso; che cosa significa propriamente? Si trova forse nel congresso la « radice delle cose »? In tal caso, siamo tutti formalisti, giacché, se riandiamo col pensiero al congresso, dobbiamo partire dalle sue deliberazioni formali. Se invece la « radice delle cose » si trova fuori del congresso, da che parte dobbiamo precisamente cercarla? È vero, ne è venuto fuori che la situazione esistente nel partito è risultata peggiore che se fosse stata illegittima (queste sono parole molto serie), ma l'intera questione è appunto questa: perché mai è andata cosí? La colpa è del congresso o delle circostanze sopravvenute dopo il congresso? Purtroppo il compagno Plekhanov ha trascurato di porre la questione in questo modo.

Verrò ora alle parole del compagno Martov. Egli afferma che da parte della minoranza non c'è e non c'è stata scarsa volontà di lavorare assieme. Non è vero. In tre mesi — settembre, ottobre e novembre — molti rappresentanti della minoranza hanno praticamente dimostrato di non voler lavorare assieme. In simili casi alla parte boicottata non resta che un mezzo: ricorrere ad un accordo, ad una transazione con l'« offesa » opposizione che va estraniandosi dal lavoro conducendo il partito alla scissione, dato che l'autoestraniarsi dal lavoro in comune altro non è che una scissione. Quando certuni dichiarano apertamente: assieme a voi non vogliamo lavorare e con ciò stesso dimostrano praticamente che « l'organizzazione unica » è una mera finzione, che essa, anzi, è già distrutta, costoro fanno valere in tal modo un argomento, se pure non convincente, tuttavia veramente *demolitore*... Passo alla seconda obiezione del compagno Martov, relativa all'uscita dal Consiglio del compagno Ru. Questo problema si divide in due questioni distinte. In primo luogo, era legittima la designazione di Ru a membro del Consiglio da parte della redazione, benché egli non fosse un redattore? A mio giudizio, era legittima. [*Martov*: « Naturalmente, era legittima! »]. Prego di mettere a verbale l'interruzione di Martov. In secondo luogo, possono i membri del Consiglio essere sostituiti su richiesta degli organismi che li hanno designati? È una questione complicata, che può essere intesa in diversi modi. Comunque, faccio notare che Plekhanov, rimasto dal 1° novembre unico redattore, *non ha richiamato* Ru da membro del Consiglio prima del 26 no-

vembre, quando furono cooptati Martov e soci. Ru se n'è andato da sé, allo scopo di tirarsi da parte senza sollevare una disputa sulla sulla persona. [*Plekhanov*: « Penso che le polemiche a proposito del compagno Ru siano fuori posto. Questa questione non è iscritta al nostro ordine del giorno, e non so perché dobbiamo perdere del tempo prezioso in dibattiti su questa questione, in questo caso secondaria per noi »]. Devo rilevare che nella precedente seduta il compagno Martov ha chiesto di mettere a verbale la spiegazione da lui fornita sulla questione e sulla quale non sono affatto d'accordo; se all'altra parte non si permetterà di esprimere la propria opinione sulla stessa questione, quest'ultima sarà stata presentata, al Consiglio, sotto una luce falsa, unilaterale. [*Plekhanov*: « Faccio osservare che la questione non è all'ordine del giorno e non ha diretto riferimento all'oggetto principale della nostra riunione »].

Lenin, protestando contro una simile formulazione, si appella al Consiglio per risolvere la questione del suo [di Lenin] diritto di dare, replicando a Martov, la propria versione di un fatto interpretato qui in modi tanto diversi. [*Plekhanov* rileva nuovamente che è inopportuno discutere la questione di Ru].

Lenin ribadisce il suo diritto di rivolgersi al Consiglio perché gli sia consentito di parlare su una questione che è già stata sollevata al Consiglio ed ha provocato dibattiti. [*Martov*: « Visto che il compagno Lenin ha toccato la questione molto importante del diritto o meno dei collegi rappresentati al Consiglio di richiamare i propri delegati, dichiaro che presenterò una proposta speciale per risolvere questa questione una volta per tutte. Forse la mia dichiarazione soddisferà Lenin e lo indurrà a lasciar fuori dai presenti dibattiti la questione di Ru ».]

Il compagno Martov non solo non confuta, ma conferma la fondatezza del mio proposito di porre immediatamente nella giusta luce la questione dell'uscita del compagno Ru dal Consiglio. Rilevo che le spiegazioni erano soltanto una risposta alle relative osservazioni del compagno Martov. [*Plekhanov* fa notare a Martov e a Lenin che la questione di Ru non è in discussione, non rientrando nel novero delle questioni sulle quali deve concentrarsi l'attenzione dei membri del Consiglio nella presente sessione.] Protesto contro l'osservazione del compagno Plekhanov circa l'inopportunità di di-

scutere qui la questione del compagno Ru, il quale sosteneva che i membri del Consiglio non sono sostituibili; sicché l'uscita di Ru dal Consiglio deve considerarsi come una sua concessione all'opposizione nell'interesse della pace nel partito. [*Plekhanov*: « Visto che il Consiglio non ha niente in contrario ad uno scambio di opinioni sulla questione del compagno Ru, propongo a Lenin di continuare a parlare su questo argomento ».] Ho già finito. [*Plekhanov*: « Se avete finito, propongo al Consiglio di passare alla discussione delle risoluzioni proposte ieri dal compagno Lenin e da me ».]

Concordo col compagno Martov che le risoluzioni del Consiglio avrebbero non un valore giuridico, ma morale. Il compagno Plekhanov si è espresso nel senso che sarebbe desiderabile che io entrassi nella redazione. [*Plekhanov*: « Non ho detto questo »] Per lo meno mi sono annotato le vostre parole in questo modo: « La cosa migliore sarebbe che Lenin entrasse nella redazione e che il CC cooptasse tre persone ». [*Plekhanov*: « Sí, ho detto che, per la pacificazione del partito, si potrebbe consentire, a determinate condizioni, che il compagno Lenin entrasse nella redazione e si cooptassero dei rappresentanti della minoranza nel Comitato centrale ».]

Rispondendo alla domanda che mi è stata posta circa il mutamento che si ritiene precisamente desiderabile nella composizione della redazione dell'organo centrale, potrei agevolmente richiamarmi all'opinione della « maggioranza », che si è espressa nel senso che sarebbe desiderabile l'uscita dalla redazione dei compagni Axelrod, Zasulic e Starover. Inoltre, devo dire che nell'attività del CC non si è avuto un solo caso di allontanamento di chicchessia dal lavoro di partito. Analogamente non posso lasciar passare senza protesta la dichiarazione del compagno Martov secondo cui il CC sarebbe diventato uno strumento di guerra di una parte contro l'altra. Il Comitato centrale è stao designato in qualità di strumento per l'esecuzione di funzioni del partito, e non in qualità di strumento di « guerra di una parte contro l'altra ». Una simile affermazione del compagno Martov è in assoluto contrasto con i fatti. Nessuno potrà dimostrare con un solo fatto che il CC abbia iniziato e condotto una « guerra » contro la minoranza. Al contrario, la minoranza, iniziando il boicottaggio, ha scatenato una guerra che ha inevitabilmene provocato una resistenza. Inoltre protesto contro l'affermazione che la sfiducia nel CC

sarebbe piú nociva per il CC di quel che la sfiducia nell'organo centrale sia nociva per il pacifico lavoro positivo. Relativamente al fatto che il centro dello scompiglio si troverebbe non all'estero, ma in Russia, come afferma insistentemente il compagno Martov, devo rilevare che i documenti di partito dimostreranno il contrario. Riferendosi al documento del 25 novembre, il compango Martov ha detto che il CC ha esso stesso riconosciuto in linea di principio il carattere unilaterale della sua composizione quando ha consentito alla cooptazione di due membri della minoranza. Protesto contro una simile interpretazione di questo documento, giacché anch'io ho preso parte alla sua formulazione. L'atto del CC aveva un significato affatto diverso. Il CC decise la cooptazione di due membri non già perché riconoscesse l'unilateralità della sua composizione, ma perché noi vedevamo la totale scissione in atto nel partito. Che noi ci rappresentassimo lo stato di cose esistente in maniera giusta o meno è un'altra questione... Ci giungevano allora voci secondo cui si sarebbe preparata la pubblicazione di un nuovo organo di stampa... [*Plekhanov*: « Se ci riferiremo alle voci, non giungeremo a nulla ». *Axelrod*: « Io invece ho sentito dire che adesso si sta preparando la pubblicazione di un nuovo organo di stampa... ».] Mi rivolgo al Consiglio: siccome lo scritto del CC [56] è stato interpretato dal compagno Martov in un determinato modo, sono costretto a produrre a questo proposito la mia interpretazione... Non capisco perché la mia osservazione abbia qui suscitato tanta agitazione. [*Plekhanov*: « Non si tratta di agitazione, ma del fatto che qui i riferimenti alle voci sono fuori posto ».] Si potrà dire che i miei motivi sono infondati. È possibile! In ogni modo costato, però, che questi motivi avevano appunto il carattere che ho testè indicato.

Proseguo sulla sostanza: il compagno Martov si è insospettito circa i motivi che hanno indotto il CC a consentire alla cooptazione di due membri. Io invece rilevo che il CC muoveva dall'opinione che nel partito esisteva già una scissione di fatto e che si era alla vigilia di una completa scissione formale nel senso di un'editrice a parte per l'organo di stampa, di un trasporto a parte e di un'organizzazione a parte in Russia. Vengo ora al regolamento: il compagno Martov ha fatto un'osservazione sulla sostanza e non in merito al

regolamento. Faccio al Consiglio questa domanda: è stato giusto in questo caso l'operato del presidente?

VII

Il compagno Martov ha asserito che io avrei subito cominciato con la polemica, invece di mettermi a discutere pacificamente e serenamente la questione generale della ricerca dei mezzi atti a pacificare il partito. Su questo non sono d'accordo, perché *a cominciare* la polemica altri non è stato che il comapgno Martov. Nel mio progetto di risoluzione non vi è niente di polemico. Non per caso il compagno Axelrod l'ha definito una « lettera pastorale ». E, com'è noto, nelle lettere pastorali la polemica non c'è. In realtà, nel mio progetto si parlava soltanto dei limiti entro i quali si può lottare all'interno del partito, delle forme che per una simile lotta si possono ritenere ammissibili e di quelle che si devono ritenere inammissibili e pericolose non solo per il normale andamento della vita del partito, ma per l'esistenza stessa del partito. Inoltre mi sono scrupolosamente sforzato di evitare di porre la questione in modo da suscitare una nuova, sterile polemica; nella mia proposta mi sono sforzato di non partire da una valutazione dei metodi di lotta che hanno già contrassegnato la guerra ormai quasi semestrale tra le due parti del partito. Il compagno Martov, invece, non ha voluto restare su questo terreno e ha dato il via alla polemica. Tuttavia, io sarò pronto, se lo riterrà opportuno, a ritornare piú avanti sull'argomento dal quale ho cominciato. Ora però vorrei accennare a quanto segue. Il compagno Martov ha detto che Travinski avrebbe salutato la cooptazione dei vecchi membri nell'organo della redazione. Ritengo necessario sottolineare che le conversazioni o trattative private non hanno importanza. Tutte le trattative ufficiali furono condotte da Travinski per iscritto. Le sue dichiarazioni private, invece, sono state evidentemente capite in maniera sbagliata dal compagno Martov, e, se risulterà necessario, potrò a *suo tempo* dimostrarlo.

Inoltre, il compagno Martov ha affermato che nell'attività del CC ci sarebbero molti difetti di vario genere; con ciò stesso il compagno Martov entra ancora una volta in polemica. Può darsi che nell'atti-

vità del CC vi siano anche alcuni difetti, ma la critica di quest'attività da parte di un rappresentane dell'organo centrale altro non è che polemica. Io, per esempio, trovo a mia volta che l'attività dell'organo centrale è fuori della retta via; ciò nonostante però ho cominciato qui non con una critica della strada imboccata dall'attività dell'organo centrale, ma con la dichiarazione che tra il CC e l'organo centrale si riscontra una *reciproca* insoddisfazione. Protesto inoltre contro l'affermazione che la mia risoluzione, qualora venisse approvata dal Consiglio, trasformerebbe quest'ultima in uno « strumento di guerra ». Nel mio appello si dice soltanto quali forme di lotta siano ammissibili e quali no... Che cosa c'entra qui lo « strumento di guerra »? Il compagno Axelrod ha detto che io ho « cominciato bene, ma finito male », e mi ha rimproverato di aver rivolto tutta la mia attenzione a dimostrare l'esistenza di una scissione nel partito. Ma fin da ieri abbiamo cominciato col costatare la scissione... E poi, a conferma del fatto che il centro dello scompiglio non si troverebbe all'estero, il compagno Martov ha citato la lettera del compagno Vasiliev del 12 dicembre, nella quale si dice che in Russia esiste un vero inferno [57]. Noterò a questo proposito che possono « creare l'inferno » anche dei gruppi che non siano forti, dato che sono proprio i piccoli ed insignificanti litigi a creare con maggiore frequenza e piú facilmente i piú grandi impacci al lavoro. Ho già menzionato la mia lettera del 13 settembre a uno degli ex redattori. Questa lettera la pubblicherò sulla stampa [58]. Il compagno Plekhanov dice che il termine « palude » è ingiurioso. Faccio presente che sia nella letteratura socialista tedesca sia nei congressi del partito tedesco il termine *versumpft* suscita talvolta lo scherno, mai però grida all'ingiuria subita. Usando questo termine, né io né il compagno Vasiliev pensavamo di ingiuriare qualcuno. Quando si parla di due tendenze con un indirizzo determinato, gli elementi indecisi e che tentennano tra queste due tendenze vengono definiti col termine di « palude », invece del quale si potrebbe magari dire « aurea mediocrità ».

Definire il CC eccentrico è, forse, spiritoso, ma porta ugualmente alla polemica. Io potrei esprimermi in questo stesso senso anche nei confronti dell'organo centrale. Mi si fa notare che il mio « appello » è un rimedio omeopatico contro un male allopatico. Non

voglio minimamente negare che il rimedio da me proposto è soltanto un palliativo, ma qui non possiamo trovare rimedi allopatici. Se vi mettete a parlare della necessità di rimedi « allopatici », radicali contro il male esistente, andate allora fino in fondo. Un simile rimedio esiste, e quest'unico rimedio radicale altro non è che il *congresso*. Sono già cinque mesi che cerchiamo inutilmente di intenderci [« Non è vero! »] ... no, è vero, e ve lo dimostrerò coi documenti alla mano... Abbiamo cominciato a trattare fin dal 15 settembre e finora non siamo ancora riusciti a metterci d'accordo. In tal caso, non è forse meglio rivolgersi al collegio di cui parlava ieri anche Martov? Un tale collegio, però, può essere soltanto un congresso dei militanti del partito. Il congresso del partito: ecco il collegio che risolve il problema della « bacchetta del direttore d'orchestra ». Al congresso noi siamo presenti, tra l'altro, per « azzuffarci » anche per la « bacchetta del direttore d'orchestra » (non nel senso ordinario della parola, naturalmente). Al congresso la lotta si svolge mediante schede, mediante abboccamenti coi compagni, ecc., e solo al congresso una lotta come quella per la composizione dei centri è ammissibile, mentre fuori del congresso non dovrebbe mai prodursi, nella vita del partito.

Perciò se la mia « lettera pastorale » è un palliativo, non c'è altro rimedio, non c'è rimedio piú radicale all'infuori del congresso, se non volete rendere cronico il male. Il compagno Axelrod faceva notare che nell'Europa occidentale i rappresenanti degli organismi centrali tengono conto dell'opposizione alla loro politica anche quando si manifesti negli angoletti piú remoti del partito e cercano di appianare gli eventuali conflitti mediante trattative con quest'ultima.... Ma allo stesso modo si comporta anche il nostro Comitato centrale. Il Comitato centrale ha inviato a questo fine due suoi membri all'estero [59]; in *decine* di occasioni il CC ha trattato con vari rappresentanti dell'opposizione, dimostrando loro l'assurdità dei loro argomenti, l'infondatezza dei loro timori, ecc. ecc. Va notato che questo è un inammissibile sperpero di forze, di denaro e di tempo, e per questo noi siamo veramente responsabili di fronte alla storia.

Passando di nuovo alla questione delle proposte pratiche, ripeto che voi avete un solo mezzo radicale per liquidare questo triste perio-

do della polemica: il congresso. La mia risoluzione mirava a condurre la lotta in seno al partito entro limiti piú normali... Si dice che la spina rimane, che il male è piú profondo... In tal caso, soltanto con la convocazione di un congresso si può estrarre interamente la spina.

VIII

È ridicolo definire ingiuriosa una richiesta che mira unicamente alla determinatezza e alla precisione. Abbiamo visto decine di volte (e specialmente al congresso della Lega) a quale caterva di malintesi e perfino di scandali si giunge quando si riferiscono in maniera inesatta le conversazioni private. Sarebbe strano negare questo fatto. Io dichiaro che le conversazioni private del compagno Travinski sono state capite in maniera sbagliata sia dal rappresentante dell'organo centrale che, in parte, dal compagno Plekhanov. Ecco che cosa, fra l'altro, mi scrive il compagno Travinski in una lettera del 18 dicembre: « Ci è giunta testè notizia che la redazione ha inviato ai vari comitati una lettera ufficiale della *peggiore* [attenuo l'espressione piú forte] specie. In essa la redazione si scaglia apertamente contro il CC, minaccia di poter tuttora, attraverso il Consiglio, costringere a cooptare chiunque le piaccia, ma dice che non intende ancora ricorrere a simili mezzi e si rivolge ai comitati per denunciare il nepotismo e l'incapacità del CC, l'illegittimità della cooptazione di Lenin... Un mucchio di sfoghi di carattere personale. In una parola, è un'indegna e... [tralascio di nuovo l'espressione troppo forte] violazione di tutte le promesse che mi erano state fatte. Sono estremamente indignato. È mai possibile che Plekhanov vi abbia preso parte? Il comitato di Iekaterinoslav è molto indignato per questa lettera e ha inviato una risposta molto aspra... Ora la minoranza spezza insensatamente i fili che ci uniscono. La lettera inviata ai vari comitati è, a mio avviso, l'ultima goccia e una sfida aperta. Quanto a ciò che mi riguarda personalmente, ritengo che Lenin abbia il pieno diritto di pubblicare la sua lettera fuori dell'*Iskra*. Penso che anche gli altri compagni non abbiano a questo proposito niente in contrario ».

Queste circostanze dimostrano che dell'opinione del compagno Travinski ci si è fatta un'idea sbagliata. Il compagno Travinski po-

teva *proporre* una cooptazione perché sperava nella restaurazione della pace nel partito, ma le sue speranze sono andate completamente deluse.

È apparso che la redazione di Martov e compagni invece della pace ha cominciato la guerra contro la maggioranza. Travinski sperava, e poteva sperare, nella pace.

È risultato che i tentativi di Plekhanov di trattenere gli « individualisti anarchici » non sono stati coronati da successo (nonostante i suoi sforzi). Perciò la speranza che nutrivamo sia io che Travinski, la speranza che Plekhanov riuscisse a trattenere la nuova redazione dalla guerra contro la maggioranza, questa speranza è andata delusa. Questo dimostra soltanto che non tutte le speranze si realizzano; anch'io sono uscito dalla redazione sperando che ciò avrebbe contribuito alla pace, ma anche le mie speranze sono andate deluse. Nessuno nega le trattative private; bisogna soltanto distinguere le espressioni della speranza, dell'attesa di singoli compagni dalla decisione di interi collegi. Non c'è niente di ingiurioso per i membri del Consiglio nella mia osservazione che qui non è lecito trarre conclusioni da conversazioni private. Contesto recisamente che il compagno Travinski abbia categoricamente promesso una cooptazione nel Comitato centrale. Non v'ha dubbio che egli è partito con la speranza della pace e che, in conseguenza di questa pace, poteva, sí, prevedere una cooptazione, ma non prometterla categoricamente.

Contro il mio appello il compagno Martov adduce l'argomento che esso contiene attacchi all'indirizzo di una sola parte. Niente di tutto questo. Dopo tutto, io posso presentare una risoluzione aggiuntiva e modificare le espressioni che non piacciono al compagno Martov, ma la sua affermazione che la mia risoluzione è unilaterale è senz'altro un *nonsens*. Prima si diceva che la mia risoluzione ricordava una lettera pastorale, che era piena di truismi, ecc., ma nessuno le attribuiva la tendenza ad inferire nuove ferite. Il compagno Martov mi rimprovera di eludere una risposta diretta alla domanda posta dal compagno Plekhanov se il CC desideri o no cooptare i rappresentanti della « minoranza ». Come possiamo darvi una risposta, se non sappiamo come considerino la questione gli altri nove membri del Comitato centrale? [*Plekhanov*: « Non avete capito il compagno Martov ».] Dire che io eluda premeditatamente la questio-

ne è ridicolo. Io non potevo dare la risposta per la cui assenza mi si rimprovera di atteggiamento elusivo. Ho detto esplicitamente che l'insoddisfazione per la composizione degli organi centrali è reciproca. Bisogna dunque tener conto anche dell'opinione degli altri compagni. Mi si dice: dobbiamo metterci d'accordo, ma noi cerchiamo di metterci d'accordo già da cinque mesi. Perciò la supposizione del compagno Martov che il CC, proponendo un congresso, riconoscerebbe con ciò stesso la propria precarietà ed impotenza è semplicemente ridicola. Non sono forse già stati fatti, da parte del CC, tutti i possibili tentativi per risolvere il conflitto in famiglia? « Il Comitato centrale rivelerebbe la propria inettitudine »... Inettitudine a che cosa? alla lotta? a creare la pace nel partito? Oh, sí! E la mia proposta, qui criticata per diritto e per traverso, lo ha dimostrato all'evidenza. La vostra risoluzione manifesta l'intenzione di sottrarre, per cosí dire, una parte di territorio al nemico, ma una simile richiesta comporta alcune controrichieste, e io pongo addirittura la questione in questo modo: ha il CC diritto di iniziare di nuovo le trattative su queste basi? Vi sono comitati che hanno *biasimato* il CC per le concessioni fatte alla Lega [60]. Voi volete che noi teniamo in considerazione la minoranza *senza tenere in considerazione la maggioranza*. Questa è un'amenità. Ma rifiutare il congresso in queste condizioni vorrebbe dire temerlo. Ecco perché noi ammettiamo la nostra impotenza, ma non nel senso in cui l'intende il compagno Martov. Il Comitato centrale è effettivamente impotente ad appianare i contrasti in seno al partito, e appunto per questo rivolgiamo al Consiglio la proposta di convocare un congresso. Inoltre, la questione puramente giuridica del diritto del Consiglio di convocare un congresso viene intesa dal compagno Martov in maniera assolutamente sbagliata. Nello statuto è detto: « Il congresso viene convocato (possibilmente, almeno una volta ogni due anni) dal Consiglio del partito ». Vuol dire che il Consiglio *ha diritto* di convocare un congresso *sempre*. Il Consiglio *ha il dovere* di convocare il congresso soltanto in un caso determinato [*Martov*: « Dallo statuto risulta chiaramente che il Consiglio ha il dovere di convocare il congresso, quando lo richieda un determinato numero di organizzazioni giuridicamente capaci, oppure quando siano trascorsi due anni dall'ultimo congresso. In tal modo, finché non sia trascorso il biennio e finché un determinato numero

di organizzazioni non abbia dichiarato la necessità di un congresso, il Consiglio non lo può convocare ». *Plekhanov*: « Il problema delle condizioni per la convocazione di un congresso lo riterrei per il momento non suscettibile di discussione in questa sede, in quanto non pertinente ai compiti che ci stanno di fronte ».]

Il compagno Martov ha tuttavia sollevato la questione, e noi non abbiamo deciso di toglierla dall'ordine del giorno. Martov dice che il Consiglio non può convocare il congresso, mentre io affermo il contrario. Il congresso viene convocato dal Consiglio del partito, senza bisogno di richieste di sorta, quando questo lo desideri, possibilmente almeno una volta ogni due anni. Il compagno Martov dice che la convocazione del congresso è l'*ultima ratio.* Sí, e la sterilità della nostra discussione lo conferma.

Rammenterò che lo stesso compagno Martov ha riconosciuto in linea di principio che un collegio di compagni non implicati nei nostri dissidi può avere una funzione utile nel pacificare il partito. E siccome i nostri stessi tentativi di pacificazione non hanno portato a risultati di sorta, siccome perfino sulla stampa sarà difficile che ci manteniamo sul terreno delle forme di polemica ammissibili, io dichiaro che la parola decisiva possono dirla soltanto i compagni estranei al dissidio. Noi rappresentanti del CC non ci addossiamo la responsabilità di ulteriori tentativi di pacificare il partito e non vediamo altro mezzo onesto per porre fine ai nostri dissidi se non quello di appellarci al congresso. Passo all'osservazione del compagno Plekhanov sul termine « palude ». [*Plekhanov*: « Io rispondevo al compagno Vasiliev, che ha usato questo termine nei confronti di un determinato settore del partito; ripeto che, come presidente, non posso ammettere simili espressioni al Consiglio del partito ».] Mi si fa qui osservare che non dico nulla in merito alla composizione anormale e unilaterale del CC; costato tuttavia che nel partito esistono due parti che lottano con mezzi inammissibili. Ci siamo spostati su un terreno in cui non è possibile alcun lavoro positivo.

IX

Prima di parlare sulla sostanza noterò ancora di passaggio che il termine *Sumpf* non è offensivo per nessuno.

Ed ora qualcosa in merito alle trattative con Travinski. Dalle mie parole si è tratta la conclusione che io negherei le trattative con Travinski. Niente di tutto questo. Io non ho negato le trattative, ma ho stabilito soltanto una differenza tra il significato che possono assumere le trattative private e quello che hanno le trattative ufficiali. Ho qui citato una *lettera* del compagno Travinski a riprova del fatto che, se il compagno Travinski la vedeva dapprima come la vede il compagno Plekhanov, in seguito, egli ha cambiato parere. Riterrei pertanto del tutto inopportuno porre la questione di sapere a chi crederà la Francia. Non c'è nessun bisogno di appellarsi alla « Francia ».

Il compagno Plekhanov ha osservato che il mio « appello » alla pace non avrebbe avuto effetto neanche su di me. Ripeto che nel mio « appello » esprimo soltanto il mio desiderio di non ricorrere a certi metodi di lotta. Faccio appello alla pace. Mi si risponde con un *attacco* al CC, e ci si stupisce poi *allora* perché attacco l'organo centrale. *Dopo* che è stato messo in atto l'attacco al CC, mi si rimprovera di non volere la pace per aver risposto a quell'attacco! Basta seguire tutte le nostre discussioni al Consiglio per vedere chi abbia cominciato a proporre la pace sul terreno dello *status quo* e chi abbia invece continuato la guerra contro il Comitato centrale. Mi si dice che Lenin altro non ha fatto che ripetere di continuo all'indirizzo dell'opposizione: « Obbedisci senza discutere! »... Le cose non stanno affatto cosí. Tutta la nostra corrispondenza, a cominciare dal settembre e dall'ottobre, dimostra il contrario. Basti ricordarvi che al principio di ottobre io (assieme a Plekhanov) ero pronto a cooptare nella redazione due compagni. Quanto poi all'ultimatum, nel quale ebbi parte anche io, cedevo due posti nel Comitato centrale. In seguito, venne da parte mia una nuova concessione nella forma del mio ritiro dalla redazione, ritiro col quale mi prefiggevo di non ritardare l'ingresso di altri compagni. Se ne desume che io non dissi soltanto: « obbedisci senza discutere », ma feci anche qualche concessione. Vengo alla sostanza. L'atteggiamento assunto verso la mia risoluzione mi sembra molto strano. Infatti, la risoluzione accusa forse qualcuno, o ha il carattere di un attacco contro qualcuno? In essa si dice soltanto se una determinata lotta sia o no ammissibile. Che la lotta esista è un fatto, e si tratta in sostanza di distinguere le forme di lotta ammissibili da quelle

inammissibili. Io chiedo dunque: è accettabile o no quest'idea? In tal modo le espressioni « strumento di guerra », « attacco alla minoranza », ecc., nei riguardi della mia risoluzione sono assolutamente fuori posto. Forse la sua forma non è felice: su questo intavolerei una discussione particolare e sarei pronto a modificarne la forma, ma la sua sostanza, che si riassume nel presentare alle parti in lotta la richiesta di condurre la lotta senza varcare certi limiti ammissibili, questa sostanza non può essere messa in discussione. L'atteggiamento col quale viene qui accolta la risoluzione mi sembra unilaterale, perché una delle parti interessate la respinge, intravedendovi un qualche pericolo per sé. [*Plekhanov*: « Vi rammento che ho già detto diverse volte che nel Consiglio non ci sono due parti ».] Potrei far notare che parlo di *due parti* esistenti di fatto, e non di una suddivisione giuridica del Consiglio in due parti. Alla risoluzione del compagno Plekhanov, sulla quale in sostanza non si è qui detto niente, i rappresentanti della redazione non hanno aggiunto nulla. Per tutto questo tempo io ho tuttavia aspettato che si modificasse il carattere unilaterale di questa risoluzione.

7

Discorsi sulla convocazione del terzo congresso del partito 17 (30) gennaio

I

Sulla questione della convocazione del congresso si può aggiungere ben poco. La situazione spaventosamente difficile in cui si trova il partito è illustrata anche dall'andamento della discussione in sede di Consiglio. È stato piú di una volta notato che al congresso si sono delineate due parti quasi uguali, tanto che con l'uscita di un compagno dalla «maggioranza» si è giunti ad una completa parità. Non vedo come questa parità potrebbe portare alla pace senza un congresso del partito. Nessuno dubita che gli scompigli provochino stridenti anormalità. Si deve ritenere incontestabile che *in entrambe le parti* esiste uno stato d'animo bellicoso. Considerando tutti questi dati, non ci si può figurare altra soluzione onesta e giusta che la convocazione di un congresso. Il compagno Martov ha accennato alle difficoltà tecniche, finanziarie, ecc. per l'attuazione della mia proposta di convocare un congresso, ma lo stato di cose esistente è assai peggiore di tutte queste difficoltà.

II

Non posso dichiararmi d'accordo con Martov; egli ha presentato gli obiettivi del congresso in maniera sbagliata. Egli dice che non tutti i compagni hanno ancora un'idea chiara delle divergenze, che

la convocazione di un congresso arresterebbe il processo di delimitazione e chiarificazione del conflitto organizzativo sulla stampa. È mia opinione che proprio per chiarire liberamente le divergenze *sui princípi* occorre eliminare la crisi, purificare l'aria dai litigi; e, per questo, è necessario un congresso. Non per stroncare la lotta, ma per contenerla entro limiti normali occorre il terzo congresso. È strano anche soltanto dire che il congresso stroncherebbe la lotta teorica. Rammenterò le parole pronunciate al II Congresso dal presidente; da esse risultava che perfino il nostro programma è suscettibile di ulteriori sviluppi e chiarimenti; ma, appunto perché la lotta delle idee abbia successo e sia proficua, occorrono precisamente le condizioni che al presente mancano. Protesto contro i paralleli storici qui citati e contro i riferimenti al *Raboceie Dielo*. La differenza tra lo stato di cose attuale e quello di tre anni fa sta nel fatto che allora non esisteva ancora un partito unitario, mentre adesso esiste. Ebbene, proprio dal punto di vista di chi parla qui di metà che si è scissa, non si può protestare contro un congresso che elimini le anormalità che oggi siamo incapaci di distruggere con le nostre forze. Solo quando il terzo congresso eliminerà queste anormalità e conterrà la lotta delle idee entro certi limiti, solo allora sarà possibile un lavoro concreto e un chiarimento delle divergenze sui princípi.

III

Il compagno Plekhanov ha enunciato con chiarezza un argomento « forte », sí, ma sbagliato. Se il terzo congresso portasse alla scissione, vorrebbe dire che non si desidera sottomettersi alla maggioranza, che non si desidera lavorare insieme, ossia che in realtà non abbiamo un partito. Tutti hanno riconosciuto che non invano il compagno Travinski ha tentato di appianare il conflitto, e di compagni come Travinski ce ne sono molti; il congresso sarà appunto un luogo d'incontro e di conversazione per questi compagni. Una lotta accanita, una lotta decisiva, ricca persino di eccessi, non significa ancora una scissione. Se si desidera veramente lavorare assieme, si deve anche desiderare di sottomettersi alla volontà della maggioranza, ossia al congresso.

Discorsi sulle pubblicazioni di partito
17 (30) gennaio

Comincerò dalla fine. Il compagno Martov ha capito e spiegato in maniera sbagliata le lettere del CC, specie quelle sui fondi. Egli ha trascurato che queste lettere sono la continuazione di una conversazione svoltasi tra lui, Martov e Travinski. Sul contenuto di questa conversazione lo stesso Martov scriveva in questi termini: « Al compagno Travinski, come già a voi personalmente, ho indicato la cifra di 5-6.000 come minimo presumibile della somma che *in un anno* si può ricavare per il partito dalle due fonti cui i redattori hanno accesso ». Dichiaro che Travinski ci informò del versamento una volta tanto di questa somma, non già nel corso di un anno, per cui c'è qui un qualche malinteso. In effetti, noi contavamo su questi 5.000 e, in conformità, avevamo suddiviso i fondi tra la cassa russa e la cassa estera.

Il compagno Martov diceva che le due fonti finanziarie (a proposito: fino a che punto la redazione esponga la questione in maniera inesatta [nella sua irritazione] si può vedere anche dal fatto che, nelle lettere dirette al CC, Martov ha usato tra virgolette le parole « sacchi di denaro », pur rimproverando a noi tale espressione. In realtà, quest'espressione appartiene non a noi, ma a Martov), il compagno Martov diceva, dunque, che le due fonti finanziarie ci sarebbero note. Sí, ci sono note, ma la questione non sta nella notorietà, bensí nell'accessibilità. A me è noto che in un anno una delle fonti ci potrebbe dare sino a 10.000 e l'altra sino a 40.000, ma

questo non giova, poiché le fonti mi sono *inaccessibili*. Nella trasformazione di queste fonti da accessibili in *inaccessibili* trova appunto espressione il taglio dei fondi, che è un metodo di lotta assolutamente inammissibile nel partito.

Inoltre, si sono avute di recente alcune retate che hanno colpito i compagni incaricati di prendere in consegna il denaro in Russia. Qui denaro non ce n'è, dalla Russia non ci riuscirà di riceverne tanto presto, inoltre, per riceverlo, bisognerà spendere diverse centinaia di rubli per l'invio di speciali fiduciari. Naturalmente, i fondi arriveranno comunque, se non ci saranno altre disgrazie, ma non li riceveremo tanto presto e, con ogni probabilità, non in misura sufficiente.

È assolutamente falso che la lettera del CC contenesse minacce. Le minacce non c'erano, perché il CC non ha mai cessato di avere a cuore la pubblicazione dell'organo centrale. Sui recapiti risponderà il compagno Vasiliev. Come risulta dalle nostre informazioni, la redazione dissemina propri fiduciari per la Russia. Ciò presuppone che l'organo centrale disponga anche di una cassa particolare; il che significa una scissione di fatto del partito. Questo è in contrasto con lo statuto, in base al quale il CC deve essere pienamente informato e deve accentrare *totalmente* nelle sue mani sia tutta la *cassa* che tutta l'organizzazione delle attività pratiche. L'organo centrale viola questo statuto in maniera scandalosa, creando un proprio centro per i viaggi e per una rete di fiduciari, un proprio centro di direzione pratica e di ingerenza negli affari del CC. Una simile rete di fiduciari, che è in contrasto con lo statuto del partito, porta ad una diretta disorganizzazione del lavoro. Il Comitato centrale non può rispondere dell'ordine nel quale vengono svolte le varie attività, e non ne risponde, dato che lo stesso organo centrale introduce sistematicamente il disordine. Ecco alcune lettere da Odessa e da Bakú che illustrano sotto questo rapporto la situazione. Da Odessa il 24 dicembre si scrive: « Ieri è venuto da noi Zagorski, il quale ha dichiarato di essere stato inviato dalla redazione come suo plenipotenziario con l'incarico di informare i comitati degli ultimi avvenimenti, delle trattative, dello stato di cose attualmente esistente nella redazione, della richiesta della redazione di inviare materiali, di collaborare, di ordinare volantini o inviare temi generali per volantini nonché per opuscoli, per la cui pubblicazione è stato costituito un gruppo. Ci ha ripetuto le solite cose, dimo-

strandoci con forza che la minoranza ha ragione, che è nobile e che è leale. Il comitato lo ha ascoltato e gli ha posto alcune domande, chiedendogli tra l'altro se della missione che egli si è assunta il CC era al corrente, al che egli, anziché dare una risposta breve e chiara: sí o no, ha cominciato a giustificarsi e a dimostrare che la redazione ha il pieno diritto di rivolgersi ai comitati anche all'insaputa del Comitato centrale. Ha insistito perché si discutesse immediatamente, in sua presenza, la sua relazione e si redigesse una risoluzione, al che il comitato ha dichiarato che prendeva atto della relazione, ma che, quanto alla discussione e alla risoluzione, il comitato se ne sarebbe interessato quando l'avrebbe ritenuto necessario, passando per il momento alle questioni correnti »[61]. Ed ecco quanto si dice in una lettera da Bakú del 1° gennaio: « Nel comitato di Bakú ha fatto la sua comparsa Martyn, con un rapporto a nome dell'organo centrale e con lo scopo palese di seminare sfiducia nel Comitato centrale. Quando alla fine egli si è interessato dell'opinione del comitato, gli è stato risposto: noi abbiamo piena fiducia nel Comitato centrale. Quando poi ha replicato che gli interessava conoscere l'atteggiamento nei confronti dell'organo centrale, gli si è fatto osservare senza mezzi termini che, dopo quanto si era udito (l'esposizione della sua missione), la fiducia nel medesimo era " scossa "[62] ».

È altrettanto illegittimo e non cospirativo che l'organo centrale dia informazioni sulla composizione del CC non solo ai comitati ma anche a privati (per esempio, a Druian, come il CC rilevava in una lettera all'organo centrale). Quanto ai « rapporti bellicosi », la verità è che Martov confonde qui due cose affatto diverse. Nel campo del lavoro positivo e della ricerca di mezzi finanziari i rapporti bellicosi (boicottaggio, ecc.) sono assolutamente inammissibili, e da parte del CC non si sono mai riscontrati. Nel campo delle pubblicazioni, invece, la « guerra » è ammissibile, e nessuno ha mai ostacolato la polemica nell'organo centrale. Ricorderò che già molto tempo addietro il CC si dichiarava pienamente disposto a pubblicare sia la lettera di Dan sulle parole d'ordine dell'opposizione che l'opuscolo di Martov *Ancora una volta in minoranza*, benché tanto l'una che l'altro contenessero attacchi al Comitato centrale.

Nella pubblicazione dell'organo centrale non c'è mai stata la minima interruzione ad opera del Comitato centrale. Non c'è stato un

solo caso in cui il CC abbia diffuso la pubblicazione irregolarmente o con faziosità, in cui abbia « offeso » i comitati della minoranza. Travinski ha attestato e dimostrato, al contrario, che prima di tutti gli altri sono stati generosamente riforniti i comitati della minoranza, e il compagno Martov ha dovuto riconoscere che in questo campo l'attività del CC è stata irreprensibile. Quanto al rifiuto di consegnare pubblicazioni di partito, la questione sta in questi termini. *Ogni* iscritto senza eccezione (se dà affidamento di comportarsi in maniera cospirativa, ecc.) può ricevere *gratuitamente* le pubblicazioni perché le trasporti in Russia e le consegni ai fiduciari del CC per la distribuzione. Ma, quando si trovano individui che hanno il coraggio di definirsi membri del partito e che nello stesso tempo si rifiutano di consegnare le pubblicazioni nelle mani dei fiduciari del CC per la distribuzione generale, è chiaro che il CC non ha piú la possibilità (e nemmeno il diritto) di trattare con individui del genere. Se poi costoro incettano le pubblicazioni per le proprie imprese artigianesche e isolate, che disorganizzano il lavoro comune, tanto peggio per loro.

II

Decisamente non riesco a capire che cosa vi sia di insolente nella prima e nella seconda lettera dello spedizioniere [63]. Egli chiede alcuni dati importanti ai fini della chiusura del bilancio contabile, e la redazione, invece di dargli una risposta amichevole sull'oggetto della sua richiesta — risposta che dopo tutto non gli è mai stata data — replica in maniera puramente burocratica. Ed ora vi citerò l'esempio di una lettera veramente insolente della redazione dell'organo centrale al Comitato centrale. « La redazione dell'organo centrale richiama l'attenzione del CC sul fatto che la presenza all'estero di tre membri del CC, non essendo in alcun modo giustificata da considerazioni di lavoro e determinando la creazione di un nuovo centro organizzativo non previsto dallo statuto, introduce inevitabilmente nella vita del partito il politicantismo e la disorganizzazione »... Si tratta di un aperto *insulto* (politicantismo) senza un'ombra di fatti e dati! Alla lettera il Comitato centrale ha risposto: « Se la redazione non avesse agito in stato di estrema irritazione,

avrebbe scorto agevolmente l'assoluta inopportunità della sua osservazione in merito al numero dei membri del CC che si trovano all'estero ». A questa e a varie altre indecorose uscite della redazione (come la ridicola lagnanza per non so quale stampa « in segreto ») il rappresentante estero del CC risponde soltanto con l'appello a « ricordare i doveri di partito e a cessare le azioni che potrebbero trasformare la polemica sulla stampa in un motivo di scissione » [64]...

Dicono che perfino le case editrici borghesi darebbero ai redattori *centinaia* di copie, ma io, lo confesso, non ne ho mai sentito parlare. Perché il compagno Martov, se le sue parole non sono gettate al vento, non chiede a Dietz se per caso dà a Kautsky 400 copie della *Neue Zeit* perché le diffonda? O perché non chiede a Singer o a Fischer se per caso Gradnauer vuole 200 copie del *Vorwärts*, anche lui per diffonderle a sue spese? I socialdemocratici tedeschi capiscono che differenza passa tra l'anarchia e l'organizzazione. La questione del denaro era sorta prima della retata; io però ho accennato soltanto al mutamento determinatosi nel modo di porre questa questione, in conseguenza della medesima.

Come la redazione confonda la polemica ammissibile col boicottaggio inammissibile si vede con particolare chiarezza da quanto segue: in una lettera del 4 gennaio, rispondendo ad una nostra richiesta di denaro, la redazione, tra le « condizioni che le rendono piú difficile la propaganda tra i conoscenti per un appoggio attivo alla cassa centrale », menziona questa: « I fiduciari del CC e i compagni da essi protetti pronunciano nelle riunioni frasi minacciose sull'illegittimità dell'attuale composizione della redazione (cosa di cui, del resto, si parla anche in una lettera del membro del CC, Lenin...) ». Guardate un po' a che strabiliante travisamento dei concetti politici ci troviamo di fronte! La questione della consegna (o del taglio) delle fonti finanziarie *viene collegata* con quella della polemica in discorsi ed opuscoli! Non si confonde in tal modo la lotta ideale con le gelosie e i litigi di rango?! La questione dell'approvazione da parte degli iscritti della composizione (e dell'attività) della redazione viene confusa con quella della « illegittimità »! Non è forse formalismo burocratico?! È naturale che a questo il rappresentante estero del CC abbia risposto: ... « Come rappresentante del CC, ritengo necessario far presente alla redazione che non vi è alcun motivo

di sollevare la questione della *legittimità,* ecc. basandosi sui discorsi infiammati pronunciati in conferenze tenute all'estero o sulla polemica nella stampa... Se nella polemica la redazione vede degli attacchi nei suoi riguardi, non ha forse la piena e completa possibilità di rispondere? È forse ragionevole scaldarsi per questa o quella parola aspra (dal punto di vista della redazione) contenuta nella polemica, quando in nessun punto si parla di boicottaggio e di altri modi di agire non leali (dal punto di vista del CC)? »[85] ... È quanto mai strano, infatti, parlare di non so quali compagni « protetti »... Che cosa significa? Che cos'è questo linguaggio burocratico? Che cosa c'entra il CC coi discorsi nelle riunioni? Tra noi non esiste alcuna censura, perché si debba limitare la libertà di parola e di polemica. Non sarà per caso opportuno delimitare una *simile* lotta dal boicottaggio?

La storia del compagno Martov a proposito del comitato di Odessa (che avrebbe chiesto al CC se si dovessero o no inviare lettere all'organo centrale) la considero un vero e proprio scherzo. Non se ne può parlare seriamente.

Ripeto che non si è mai riscontrato un solo caso di allontanamento della minoranza dal lavoro ad opera del Comitato centrale. Sottolineo che lo stesso compagno Martov ammette di non essere a conoscenza di casi in cui le pubblicazioni siano state diffuse in maniera irregolare, unilaterale o faziosa.

III

Il compagno Martov ha ravvisato nella nostra risposta la minaccia di un colpo di Stato. È ridicolo. [*Martov*: « E l'ultimatum? »] L'« ultimatum » del CC era la risposta all'ultimatum di Starover. L'ultimatum è la nostra ultima parola circa le condizioni di buona armonia per noi accettabili. Ecco tutto. Solo un'immaginazione malata poteva scorgere la tendenza ad un colpo di Stato nella nostra risposta alla minoranza, la quale ha indubbiamente condotto il partito alla scissione. La maggioranza non ha motivi di sorta per pensare ad un colpo di Stato. Quanto alla diffusione dell'*Iskra,* tutti i suoi numeri furono, nella misura del possibile, distribuiti regolarmente, e, se qualche comitato si fosse ritenuto « dimenticato » sotto questo rapporto, non avrebbe dovuto far altro che comunicare amichevolmente

la cosa al CC. Ma di tali comunicazioni finora non ce ne sono state. La lettera della redazione ai comitati non è, invece, uno scritto da compagni, ma un atto di guerra.

Il Comitato centrale è dell'avviso che il lavoro di diffusione delle pubblicazioni debba passare sempre per le stesse ed uniche mani e che un secondo centro di diffusione sia inutile e dannoso. E ora qualche parola a proposito dello spedizioniere. Ripeto che lo spedizioniere è finito tra gli accusati solo perché voleva compiere coscienziosamente il proprio dovere ed ha voluto avere dalla redazione una semplice informazione d'affari. L'intimazione della redazione: « Non discutere! », « inviare 100 o 200 copie » ecc., ha invece tutte le caratteristiche di un atteggiamento burocratico verso il lavoro, nella sua forma piú pura.

Degli indirizzi dirò soltanto che alla redazione è stato trasmesso tutto ciò che le appartiene. È stata detratta soltanto la corrispondenza privata e di carattere organizzativo; tutto il resto, però, è stato consegnato alla redazione. Rammenterò inoltre che già a Londra il comitato di organizzazione aveva formalmente avocato a sé tutta la corrispondenza di carattere organizzativo. Voler parlare di un nuovo centro solo perché alcuni membri del CC si trattengono all'estero è un palese cavillo, è un atto di ingerenza burocratica in affari che sono di esclusiva pertinenza del Comitato centrale.

IV

Il compagno Martov interpreta lo statuto in maniera del tutto sbagliata. L'organo centrale dev'essere informato in maniera completa e sotto tutti gli aspetti: lo esige lo statuto, lo esige il bene della causa. Ma l'invio di plenipotenziari a scopi organizzativi — come per esempio, l'invio di Z al comitato di Odessa all'insaputa del CC — è una palese volazione della naturale ripartizione delle funzioni tra i due organismi centrali del partito. Quest'invio non è in alcun modo determinato dagli interessi dell'informazione e porta soltanto ad una diretta disorganizzazione, violando in pieno l'unità d'azione. Un simile atto non fa che accentuare il caos nel lavoro del partito, significando nella pratica anziché una divisione dei due organismi centrali in base alle loro funzioni, una vera e propria scissione del partito in due parti.

AL PARTITO

Progetto di appello

Compagni! Che il nostro partito stia attraversando una grave crisi è ormai noto a tutti, è stato dichiarato con chiarezza e sincerità anche nelle pagine del nostro organo centrale.

Riteniamo nostro dovere invitare tutti gli iscritti a dare un contributo attivo e cosciente all'opera che è necessario svolgere per superare la crisi al piú presto e col minor dolore possibile.

Il compagno Plekhanov, che al congresso del partito e — molto tempo dopo di questo — al congresso della Lega estera ha fatto parte della maggioranza del congresso, scende ora in campo, nel n. 57 dell'*Iskra*, in difesa delle richieste della minoranza, accusando il CC di « eccentricità », di intransigenza a esclusivo vantaggio dei nemici, di non voler cooptare i fautori della minoranza. Il compagno Plekhanov vede appunto in una simile cooptazione né piú né meno che l'« unico mezzo per trarre il nostro partito dallo stato di grave crisi che straordinariamente indebolisce le nostre posizioni e rafforza le posizioni dei nostri numerosi nemici e avversari ». Bisogna badare non solo allo statuto, dice il compagno Plekhanov — riferendosi indubbiamente a questo grave stato di crisi —, ma anche alla situazione reale, al rapporto di forze esistente in seno al partito. Bisogna elevarsi sul gretto spirito di circolo e sul dottrinarismo, che pone in primo piano quel che divide gli operai, e non ciò che li unisce.

Queste tesi generali sono assolutamente giuste e ad ogni socialdemocratico altro non resta che informarsi esattamente dei fatti, che

riflettere seriamente sulla situazione per applicare giustamente queste tesi generali.

Sí, dobbiamo ad ogni costo, a prezzo di qualsiasi sforzo, non paventando un lungo e tenace lavoro, guarire il nostro partito dal sistema dei circoli, dal contrasto e dalla disunione per motivi irrilevanti, dalle indecorose ed indegne beghe per la bacchetta del direttore d'orchestra! Date uno sguardo agli avvenimenti svoltisi nel nostro partito dal tempo del suo secondo congresso. Abbiate il coraggio di scoprire le nostre piaghe, per farne, senza ipocrisia, senza menzogne convenzionali, la diagnosi e curarle nella maniera dovuta.

Ora gli atti del congresso sono stati pubblicati integralmente; per gli iscritti sono stati pubblicati anche gli atti del congresso della Lega estera. Le pubblicazioni del partito hanno già messo in luce un certo numero di manifestazioni e sintomi della nostra crisi, e, benché sotto questo rapporto resti ancora molto da fare, tuttavia si possono e si debbono trarre fin d'ora alcune conclusioni.

Il secondo congresso si concluse con una lotta accanita per la composizione dei nostri centri. Con una maggioranza di 24 voti furono eletti una redazione dell'organo centrale composta di tre compagni (Plekhanov, Martov e Lenin) e il CC, composto anch'esso di tre compagni. Martov rinunciò alla propria elezione, si rifiutò, d'accordo con tutta la minoranza, di partecipare alle elezioni del Comitato centrale. A partire dallo stesso congresso ebbe inizio una lotta accanita della minoranza contro i centri, una vera e propria lotta per la bacchetta del direttore d'orchestra, una vera e propria lotta del gretto spirito di circolo contro lo spirito di partito, una lotta per la restaurazione della vecchia redazione, per la cooptazione nel CC di un numero (secondo le opinioni della minoranza) corrispondente di membri. Questa lotta è stata combattuta per mesi e mesi, accompagnandosi al completo estraniarsi della minoranza dal lavoro sotto la direzione dei centri, al boicottaggio e ad una propaganda meramente anarchica, della quale i membri del partito possono trovare esempi in abbondanza negli atti del congresso della Lega. Questa lotta si è concentrata principalmente all'estero, sul terreno piú lontano dal lavoro concreto e dalla presenza dei rappresentanti coscienti del proletariato. Questa lotta ha sottratto ai centri creati dal secondo congresso un'enorme quantità di energie, sperperate in viaggi, incontri,

trattative al fine di eliminare gli infiniti, piccoli risentimenti, conflitti e litigi. Che le richieste dell'opposizione non tenessero minimamente conto del rapporto di forze esistente sia al secondo congresso che nel partito in generale si può vedere dal fatto che, per esempio, la redazione dell'organo centrale (Plekhanov e Lenin) era d'accordo perfino per la cooptazione di due membri, ossia per una eguale rappresentanza della maggioranza e della minoranza del congresso. L'opposizione chiedeva la maggioranza schiacciante nella redazione (quattro contro due). Sotto la minaccia di un'inevitabile ed immediata scissione ambedue i centri hanno dovuto, alla fine, fare una serie di concessioni in merito alle pretese inerenti alla bacchetta del direttore d'orchestra: la redazione è stata cooptata; Lenin ha dato le dimissioni dalla redazione e dal Consiglio; un membro della maggioranza è uscito dal Consiglio; si è rinunicato a riorganizzare la Lega estera, che al suo congresso ha distrutto tutto ciò che era stato deliberato dal congresso del partito; all'opposizione sono stati offerti due posti nel Comitato centrale.

L'opposizione ha respinto quest'ultima condizione. Essa pretende, a quanto pare, un numero di posti piú alto, ed inoltre non per i compagni designati dal CC, ma per quelli che la stessa opposizione indicherà. Nessun rapporto di forze, nessun interesse della causa può giustificare simili richieste: solo la minaccia della scissione, solo mezzi di pressione grossolanamente meccanici quali il boicottaggio e il taglio dei fondi sostengono questi ultimatum.

Il partito è stato disorganizzato e demoralizzato al massimo da questa lotta per le cariche, che sottrae forze al lavoro positivo. Il partito è non meno, se non piú, demoralizzato dal fatto che le cosiddette divergenze di principio della minoranza ricoprano questa lotta di falsi paramenti.

Tutti siamo stati d'accordo — e molte volte abbiamo categoricamente dichiarato — di riconoscere tutte le decisioni e tutte le elezioni del II Congresso come assolutamente obbligatorie per tutti. Oggi la minoranza ha di fatto già stracciato tutto lo statuto e tutte le elezioni; oggi coloro che difendono le decisioni prese di comune accordo vengono considerati «formalisti», si definisce «burocrate» chiunque abbia ottenuto i pieni poteri dal congresso, si accusa di assumere una posizione grossolanamente meccanica e cancelliereresca chi si richiami

alla maggioranza dei voti, che (cosa sulla quale siamo tutti d'accordo) è stata espressione del rapporto di forze esistente nel partito. Chi al congresso, dove era stato chiamato da tutti i compagni ad eleggere i funzionari, ha ridotto alcuni redattori al rango di collaboratori e alcuni membri del comitato di organizzazione al rango di semplici funzionari, viene incolpato di trasformare gli iscritti in viti e rotelle, ecc. ecc. È stata la posizione falsa e malferma tenuta dalla minoranza già al congresso del partito a portare inevitabilmente a questa ipocrisia, che noi non attribuiamo in nessun modo alla volontà soggettiva di questo o di quello.

Non è forse tempo di por fine a questa confusione? Ci rifletta chiunque abbia a cuore il destino del nostro partito.

Non è forse tempo di porre decisamente fine a questa lotta per i centri, a questi conflitti di rango, che esercitano un'influenza cosí negativa su tutto il nostro lavoro? È forse opportuno, dopo mesi e mesi di trattative, intraprendere sempre nuove trattative con l'opposizione, sollevare la questione dell'unilateralità o eccentricità del Comitato centrale? Il fatto che si sollevi questa questione, dopo che la pace sembrava ormai assicurata con la cooptazione nella redazione, riporta inevitabilmente sulla scena il problema dell'unilateralità ed eccentricità, dell'antipartitismo perfino, del nostro organo centrale. Fino a quando continueremo quest'indecente alterco per la composizione dei centri? E come potremo decidere della giustezza delle richieste dell'una o dell'altra parte? Dov'è il criterio di questa giustezza? Perché si devono considerare intransigenti i « duri », che hanno ceduto molto, moltissimo di ciò che venne deciso al congresso, e non i « molli », che di fatto sono risultati oltremodo duri nella loro tendenza alla scissione e nella diretta preparazione della scissione?

Siano i compagni a pensare al modo di uscire da questa situazione anormale. Il Comitato centrale sperava che il cambio della guardia nell'organo centrale ci avrebbe portati alla pace. Quando le parti contendenti si erano già spinte molto lontano, quando la lotta per la bacchetta del direttore d'orchestra aveva già portato sull'orlo della scissione, non restava ormai che una sola speranza: la possibilità di riuscire almeno in qualche modo a delimitarci, per ottenere di non disturbarci a vicenda, per ottenere, dal momento che si milita nello stesso partito, di attenuare gradualmente ogni sorta di attriti, per otte-

nere di non toccare, o di toccare meno spesso, le questioni « dolenti ». Sarebbe potuto sembrare che la divisione dei centri avrebbe assicurato, almeno in parte, il superamento della crisi: la minoranza aveva il suo organo centrale e poteva raggrupparsi liberamente attorno ad esso, propugnare liberamente le sue concezioni, svolgere liberamente il suo lavoro di partito, senza sentirsi « estranea » al partito. Il fatto che anche la maggioranza disponesse di un centro (o che la maggioranza avesse la prevalenza nel CC) avrebbe dato anche alla maggioranza una certa qual soddisfazione. La lotta per i centri avrebbe potuto cessare ed orientarsi verso un chiarimento esclusivamente teorico delle divergenze e delle sfumature.

Il fatto che l'*Iskra* abbia sollevato la questione della cooptazione nel CC distrugge questa speranza. Non riteniamo piú possibile che si cominci di nuovo il traffico delle cariche, che suscita in noi un senso di ripugnanza. Preferiremmo addirittura, in mancanza di un'altra soluzione, consegnare *tutte* le bacchette di direttore d'orchestra alla minoranza, se essa è ormai assolutamente incapace di lavorare nel partito, eccetto che nei posti piú alti. La nostra propensione a compiere un tale passo si rafforza via via che la nuova ripugnante malattia del nostro movimento assume forme di lunga durata, via via che questi meschini litigi, tanto piú insopportabili quanto piú sono meschini, diventano cronici.

Ma vorremmo conoscere prima, con la massima precisione possibile, l'opinione del partito, vorremmo tener conto inoltre dell'opinione pubblica dell'ambiente rivoluzionario, e in particolar modo di quello della Russia. Invitiamo i compagni ad esaminare e studiare accuratamente i dati relativi alla nostra « crisi », a valutare sotto tutti gli aspetti lo stato di cose attualmente esistente nel partito ed a pronunciarsi su tutte le questioni sollevate.

Scritto all'inizio del febbraio 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, X, 1929.

SULLE CIRCOSTANZE DELLA MIA USCITA DALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »

Ginevra, 20 febbraio 1904.

Egregi compagni,

poiché nel vostro opuscolo parlate delle circostanze che hanno determinato la mia uscita dalla redazione dell'*Iskra*, vi prego di far posto, in appendice al vostro opuscolo, alla mia risposta alla lettera del compagno Plekhanov al compagno Martov del 29 gennaio 1904, pubblicata nell'opuscolo di Martov sulla lotta contro lo « stato d'assedio ».

Il compagno Plekhanov trova *inesatta* la mia esposizione della questione nella mia lettera alla redazione. Tuttavia, egli non ha dato e non poteva dare *nessuna correzione di fatto*. Egli ha semplicemente completato la mia esposizione riferendo in maniera *inesatta* le conversazioni private avvenute tra me e lui.

Generalmente parlando, considero il rinvio a conversazioni private un indice sicuro della mancanza di argomenti seri. Sono tuttora dell'opinione, sostenuta non molto tempo fa anche dal compagno Plekhanov a proposito dei rinvii a conversazioni private da parte del compagno Martov (*Atti della Lega*, p. 134), e precisamente che « riprodurre con precisione » simili conversazioni è pressoché impossibile e che la « polemica » a proposito di esse « *non porterà ad alcun risultato* ».

Dal momento però che il compagno Plekhanov ha ormai riferito le nostre conversazioni private, mi ritengo in diritto di chiarirle e di completarle, tanto piú che queste conversazioni ebbero luogo in presenza di terzi.

La prima conversazione, nel corso della quale il compagno Plekhanov parlò della sua decisione* di dare le dimissioni nel caso di un mio perentorio rifiuto della cooptazione, ebbe luogo il giorno in cui terminò il congresso della Lega, di sera, e la mattina del giorno dopo, in presenza di due membri del Consiglio del partito. Nel colloquio si è affrontato il problema delle concessioni all'opposizione. Plekhanov insistette sulla necessità di cedere, ritenendo indubitabile che l'opposizione non si sarebbe sottoposta ad alcuna decisione del Consiglio del partito e che alla completa scissione del partito si sarebbe potuto giungere immediatamente. Io insistetti sul fatto che dopo quanto era avvenuto nella Lega, dopo i provvedimenti approvati dal rappresentante del CC al suo congresso (e il compagno Plekhanov aveva partecipato alla discussione di ciascuno di questi provvedimenti e li aveva approvati appieno), cedere all'individualismo anarchico era impossibile e che il fatto che scendesse in campo un gruppo letterario particolare (che nelle conversazioni con Plekhanov avevo ripetutamente riconosciuto ammissibile, nonostante la sua opinione) forse non significava ancora necessariamente la scissione. Quando la conversazione venne alla questione delle dimissioni di uno di noi, dissi subito che sarei stato io ad andarmene, non desiderando impedire a Plekhanov di tentare di appianare il conflitto, di tentare di evitare ciò che egli considerava una scissione.

Il compagno Plekhanov è ora tanto gentile con me da non poter trovare altri motivi del mio passo, eccetto la piú vile scaltrezza. Per ritrarre questa mia dote con le tinte piú vive, il compagno Plekhanov mi attribuisce queste parole: « Ognuno dirà: evidentemente Lenin ha torto, se perfino Plekhanov si è separato da lui ».

I colori sono stati vistosamente caricati, non c'è che dire! Cosí vistosamente che ne risulta una palese incongruenza che sfugge perfino al compagno Plekhanov. Se io fossi stato convinto che « ognuno » avrebbe trovato Plekhanov dalla parte della ragione (come modestamente pensa di se stesso Plekhanov), e se avessi ritenuto necessario tenere

* Il compagno Plekhanov, nel suo desiderio di essere preciso, è stato un po' troppo zelante nell'osservare: Plekhanov non aveva il diritto di *decidere* di cooptare, giacché la cooptazione, in base allo statuto, dev'essere unanime. Questa non è una rettifica, ma un cavillo, giacché lo statuto vieta, qualora manchi l'unanimità, determinate *azioni* organizzative, ma non le *decisioni*, che troppo spesso vengono prese da molti soltanto in apparenza e non si tramutano in azione.

in considerazione l'opinione di questo ognuno, è ovvio che non mi sarei mai deciso a separarmi da Plekhanov, che lo avrei seguito anche in questo caso. Il compagno Plekhanov, volendo presentare la mia condotta come la cosa piú perversa che ci possa essere e quale frutto dei motivi piú abietti, mi ha attribuito un motivo *affatto* privo di senso. Io avrei avuto tanta paura di separarmi in qualche cosa da Plekhanov che mi sarei separato da lui. Qualcosa non fila nel ragionamento del compagno Plekhanov.

In realtà, il mio pensiero era: sarà meglio che mi ritiri, perché altrimenti la mia particolare opinione sarà d'impedimento ai *tentativi* di Plekhanov di concludere la pace. Non voglio essere d'ostacolo a questi tentativi; forse ci accorderemo anche sulle condizioni di pace; ma non mi sembra possibile rispondere di una redazione alla quale lo spirito di circolo impone *in questo modo* dei candidati.

Alcuni giorni dopo mi recai effettivamente, assieme ad un membro del Consiglio, da Plekhanov, e la nostra conversazione con lui prese l'andamento che segue:

— Lo sapete, ci sono a volte delle mogli cosí litigiose — disse Plekhanov — che con loro è meglio cedere per evitare una scenata isterica e un grosso scandalo davanti alla gente.

— Forse, — risposi io, — ma bisogna cedere in modo da conservarsi la forza di non permettere uno « scandalo » ancora maggiore.

— Sicuro, ma andarsene significa cedere già tutto, — replicò Plekhanov.

— Non sempre, — obiettai, e citai l'esempio di Chamberlain. Il mio pensiero era esattamente quello che avevo espresso anche sulla stampa: se Plekhanov riuscirà ad ottenere una pace accettabile anche per la maggioranza, nelle cui file Plekhanov ha lottato per tanto tempo e con tanta energia, neanche io inizierò la guerra; se non vi riuscirà, mi riservo la libertà d'azione per smascherare la « moglie litigiosa », che *nemmeno* Plekhanov sarà riuscito a placare e a ridurre al silenzio.

Nel corso della stessa conversazione dissi a Plekhanov (che ancora non conosceva le condizioni dell'opposizione) della mia « decisione » di entrare nel CC (è una cosa che potevo « decidere », ma il consenso dovevano darlo, naturalmente, tutti i membri del CC). Plekhanov accolse con piena simpatia questo piano, vedendovi un

ultimo tentativo di venire in un modo qualsiasi ad un'intesa con la « moglie litigiosa ». Quando nella mia lettera del 6 novembre 1903 espressi a Plekhanov l'opinione che forse avrebbe consegnato la redazione ai martovisti, egli rispose (8 novembre): ... « Voi, mi sembra, non avete ben capito le mie intenzioni. Le ho spiegate ancora una volta ieri al compagno Vasiliev » (un membro del CC che era stato al congresso della Lega). A questo stesso compagno Vasiliev Plekhanov scriveva il 10 novembre sulla questione di accelerare o ritardare l'uscita del n. 52 dell'*Iskra* col comunicato sul congresso: « ... Pubblicare il comunicato sul congresso significa: 1) o dar notizia che Martov e gli altri non collaborano all'*Iskra*, oppure 2) non accedere a questo desiderio di Martov, e allora egli ne darà notizia in un foglio a sé. In entrambi i casi si verrà ad informare il pubblico della scissione, *ed è proprio questo che ora dobbiamo evitare* » [il corsivo è mio]. Il 17 novembre Plekhanov scrive allo stesso compagno: « ... Che cosa pensate Voi di un'immediata cooptazione di Martov e degli altri? Io comincio a credere che questo sarebbe il mezzo per appianare la faccenda con le minime difficoltà. *Non voglio agire senza di Voi...* » [il corsivo è di Plekhanov].

Da questi brani si vede chiaramente che Plekhanov si sforza di agire d'accordo con la maggioranza, desiderando cooptare la redazione solo per la pace e a condizione di salvaguardare la pace, non già per fare la guerra contro la maggioranza. Se ne è venuto fuori il contrario, ciò ha soltanto dimostrato che il carro dell'individualismo anarchico si era spinto troppo avanti nella tattica del boicottaggio e della disorganizzazione; i freni piú efficaci non hanno funzionato. È un gran peccato, s'intende, e Plekhanov, che desiderava sinceramente la pace, si è venuto a trovare in una situazione spiacevole; scaricare però la colpa unicamente su di me non è giusto.

Quanto alle parole di Plekhanov in merito alla mia concessione di tacere in cambio di un adeguato « equivalente » ed all'orgogliosa dichiarazione: « Non ho ritenuto necessario comprare il suo silenzio »; questo metodo polemico fa soltanto un'impressione comica qualora lo si confronti con le parole da me citate sopra dalla lettera del 10 novembre. Era precisamente Plekhanov ad attribuire la piú grande importanza alla questione del silenzio, a non voler far trapelare nulla

davanti al pubblico*. Che cosa c'è di piú naturale se gli comunico il mio consenso anche su di questo, a condizione di tutelare la pace? Le trattative su una concessione « in cambio di un equivalente » e su una « compera » inducono soltanto ad aspettarsi che la prossima volta Plekhanov farà sapere al pubblico che Lenin stampa banconote false per tal genere di compere. E questo non sarebbe nuovo negli alterchi tra emigrati: l'atmosfera adatta infatti non manca.

La lettera del compagno Plekhanov ci suggerisce involontariamente un'idea: non sarà forse costretto a *comprarsi* il diritto di essere della minoranza? La tattica della minoranza nel nostro cosiddetto organo si è già definita. Bisogna sforzarsi di occultare le questioni e i fatti controversi, che hanno effettivamente determinato il nostro dissenso. Bisogna sforzarsi di dimostrare che Martynov era assai piú vicino all'*Iskra* di quel che non lo fosse Lenin; come precisamente, in che cosa precisamente e in che misura precisamente è ciò che, per lungo tempo ancora, esaminerà la confusa redazione della nuova *Iskra*. Bisogna biasimare farisaicamente una certa persona nella polemica, e ridurre di fatto tutta la lotta ad una campagna contro tale persona, senza trattenersi nemmeno dall'attribuire al « nemico » le cattive qualità piú assurde, dalla sfrenata brutalità alla piú codarda furberia. Purché si faccia piú fracasso. E i nostri nuovi alleati, i compagni Plekhanov e Martov, fanno tanto fracasso che presto non la cederanno in niente ai celebri bundisti con la loro celebre « ciurmaglia ». Gli alleati mi bombardano con tanto fervore dai loro incrociatori che mi viene da pensare: non sarà per caso un complotto di due terzi del terribile gruppo a tre? Non sarebbe il caso che mi fingessi offeso anch'io? Che mi mettessi a strillare sullo « stato d'assedio »? A volte, vedete, è tanto comodo e conveniente...

Del resto, per diventare un autentico fautore della minoranza il compagno Plekhanov dovrà probabilmente fare altri due piccoli

* *A propos*. Fu proprio Plekhanov a insistere in maniera particolarmente energica per la non pubblicazione degli atti della Lega e dell'*ultima parte* degli atti del congresso del partito, di quell'ultima parte nella quale Plekhanov dichiara di assumere su di sé l'intera responsabilità morale di un voto esplicito contro la vecchia cosiddetta redazione, di quell'ultima parte nella quale egli formula la speranza che il partito non si sia impoverito di forze letterarie. Dichiarazione definita da un rappresentante della minoranza una frase di parata in stile pseudoclassico.

passi: in primo luogo, riconoscere che la formulazione del § 1 dello statuto, propugnata al congresso dai compagni Martov e Axelrod (ed ora da essi diligentemente taciuta), significa non un passo verso l'opportunismo, non una capitolazione di fronte all'individualismo borghese, ma il germe delle nuove concezioni organizzative, veramente socialdemocratiche, akimov-martoviste e martynov-axelrodiste. In secondo luogo, egli dovrà riconoscere che la lotta postcongressuale contro la minoranza è stata non una lotta contro grossolane violazioni della disciplina di partito, contro metodi di agitazione che hanno suscitato soltanto indignazione, non una lotta contro l'anarchia e il linguaggio anarchico (cfr. pp. 17, 96, 97, 98, 101, 102, 104 e molte altre degli atti della Lega), ma una lotta contro lo « stato d'assedio », il burocratismo, il formalismo, ecc.

Di questo genere di questioni controverse dovrò occuparmi particolareggiatamente in un opuscolo che si sta approntando per la stampa. Per ora però ... per ora daremo un'occhiatina alla galleria di tipi gogoliani aperta dal nostro organo guida, che ha assunto come norma del proprio operare quella di porre ai lettori degli indovinelli. Chi assomiglia al brutale Sobakevic che calpesta l'amor proprio di tutti, scusate, volevo dire i calli? Chi assomiglia al furbo Cicikov che, insieme con le anime morte, compera il silenzio? Chi assomiglia a Nozdriov e a Klestakov? a Manilov e a Skvoznik-Dmukhanovski? Indovinelli interessanti ed istruttivi... « Polemica sui princípi »...

N. Lenin

Pubblicato in opuscolo nel 1904 a Ginevra.

IL PRIMO MAGGIO

Progetto di manifestino

Compagni operai! Si avvicina il giorno del primo maggio, nel quale gli operai di tutti i paesi celebrano il loro risveglio alla vita cosciente, celebrano la loro unione nella lotta contro ogni sorta di violenza e di oppressione dell'uomo sull'uomo, nella lotta per la liberazione di milioni di lavoratori dalla fame, dalla miseria e dall'umiliazione. Due mondi sono l'uno contro l'altro in questa grande lotta: il mondo del capitale e il mondo del lavoro, il mondo dello sfruttamento e della schiavitú e il mondo della fratellanza e della libertà.

Da una parte, un pugno di ricchi parassiti. Essi si sono impadroniti delle fabbriche e delle officine, degli strumenti di lavoro e delle macchine. Essi hanno convertito in loro proprietà privata milioni e milioni di desiatine di terra e montagne di denaro. Hanno costretto il governo e l'esercito ad essere i loro servi, ad essere i fedeli guardiani della ricchezza accumulata.

Dall'altra parte, milioni e milioni di diseredati. Essi debbono mendicare dai ricchi il permesso di lavorare per loro. Con il proprio lavoro creano tutte le ricchezze, ma devono battersi tutta la vita per un tozzo di pane, mendicare il lavoro come un'elemosina, estenuarsi e rovinarsi la salute in un lavoro superiore alle loro forze, soffrire la fame nei tuguri delle campagne, negli scantinati e nelle soffitte delle grandi città!

Ma questi diseredati e lavoratori hanno dichiarato guerra ai ric-

chi e agli sfruttatori. Gli operai di tutti i paesi lottano per l'emancipazione del lavoro dalla schiavitú salariata, dalla miseria e dal bisogno. Lottano per un'organizzazione della società nella quale le ricchezze create col lavoro comune tornino a beneficio di tutti i lavoratori, e non di un pugno di ricchi. Si battono per rendere le terre, le fabbriche, le officine, le macchine proprietà comune di tutti i lavoratori. Vogliono che non ci siano ricchi e poveri, che i frutti del lavoro vadano a chi lavora, che tutte le conquiste dell'intelligenza umana, tutti i miglioramenti nel lavoro rendano migliore la vita di chi lavora, e non servano per opprimere il lavoratore.

La grande lotta del lavoro contro il capitale è costata innumerevoli vittime agli operai di tutti i paesi. Essi hanno versato molto sangue, difendendo il proprio diritto ad una vita migliore e alla vera libertà. Non hanno numero le persecuzioni cui i governi hanno sottoposto i combattenti per la causa operaia. Ma l'unione degli operai di tutto il mondo si sviluppa e si consolida, nonostante tutte le persecuzioni. Gli operai si uniscono sempre piú compatti nei partiti socialisti, il numero dei fautori dei partiti socialisti si eleva a milioni e milioni, e pian piano essi si avvicinano alla vittoria completa sulla classe degli sfruttatori capitalisti.

Anche il proletariato russo si è destato a nuova vita. Anch'esso ha aderito a questa grande lotta. Sono lontani i tempi in cui il nostro operaio piegava umilmente la schiena, non vedendo una via d'uscita dalla sua esistenza da schiavo, non vedendo un raggio di luce nella sua vita di galeotto. Il socialismo ha indicato questa via d'uscita, e migliaia e migliaia di combattenti hanno trovato nella bandiera rossa la propria stella polare. Gli scioperi hanno dimostrato agli operai la forza dell'unità, hanno loro insegnato a resistere, hanno rivelato quale forza terribile sia per il capitale l'operaio organizzato. Gli operai hanno visto all'evidenza che col loro lavoro vivono e si arricchiscono capitalisti e governo. Gli operai si sono orientati verso la lotta comune, la libertà e il socialismo. Gli operai hanno capito che forza maligna e tenebrosa sia l'autocrazia zarista. Gli operai hanno bisogno di libertà di movimento per la lotta, mentre il governo dello zar li lega mani e piedi. Gli operai hanno bisogno di libere riunioni, di libere associazioni, di libri e giornali liberi, ma il governo dello zar soffoca col carcere, con lo staffile e con le baionette qualsiasi ane-

lito di libertà. Il grido « Abbasso l'autocrazia! » si è propagato per tutta la Russia. Sempre piú spesso si è ripetuto questo grido nelle strade e in assemblee di migliaia e migliaia di operai. Nell'estate dello scorso anno in tutto il Mezzogiorno della Russia si sono levati decine di migliaia di operai, si sono levati alla lotta per una vita migliore, per la libertà dal giogo poliziesco. La borghesia e il governo hanno rabbrividito alla vista del minaccioso esercito di operai che d'un sol colpo ha paralizzato le industrie di grandi città. Decine di combattenti per la causa operaia sono caduti sotto i colpi dell'esercito zarista, scagliato contro il nemico interno.

Ma questo nemico interno non può essere vinto da nessuna forza, perché solo con il suo lavoro possono appunto sostenersi le classi dominanti e il governo. Non c'è forza al mondo che sia capace di piegare milioni di operai che diventano sempre piú coscienti, sempre piú uniti ed organizzati. Ogni sconfitta degli operai suscita nuove schiere di combattenti, induce masse piú numerose a destarsi a nuova vita e a prepararsi ad una nuova lotta.

E la Russia sta oggi vivendo avvenimenti in cui questo risveglio delle masse operaie dovrà inevitabilmente procedere con sempre maggiore rapidità e su scala sempre piú vasta, in cui noi dobbiamo tendere tutte le forze per rendere compatte le file del proletariato, per preparare il proletariato a una lotta ancor piú decisiva. La guerra suscita interesse per le questioni politiche negli strati piú arretrati del proletariato. La guerra rivela sempre piú chiaramente, sempre piú perspicuamente quanto sia marcio il regime autocratico, quanto siano criminali la cricca poliziesca e la camarilla di corte che governano la Russia. Il nostro popolo si impoverisce e muore di fame a casa propria, e lo hanno coinvolto in una guerra rovinosa e assurda per nuove terre altrui, popolate da una popolazione straniera e lontane migliaia di chilometri. Il nostro popolo soffre la schiavitú politica, e lo hanno coinvolto in una guerra volta ad asservire nuovi popoli. Il nostro popolo chiede che siano riformati gli ordinamenti politici interni, e la sua attenzione viene distratta col rombo dei cannoni all'altro capo del mondo. Ma il governo dello zar è andato troppo oltre nel suo giuoco d'azzardo, nella sua criminale dilapidazione del patrimonio del popolo e delle giovani vite che periscono sulle coste dell'Oceano pacifico. Ogni guerra richiede una tensione delle forze del popolo,

ma la difficile guerra contro il civile e libero Giappone impone alla Russia una tensione gigantesca. E questa tensione giunge in un momento in cui l'edificio del dispotismo poliziesco ha già cominciato a vacillare, sotto i colpi del proletariato che si risveglia. La guerra mette a nudo tutti i lati deboli del governo; la guerra strappa i falsi paludamenti; la guerra scopre la putredine interna; la guerra spinge l'assurdità dell'autocrazia zarista a tal punto da farla balzare agli occhi di tutti; la guerra mostra a tutti l'agonia della vecchia Russia, della Russia priva di ogni diritto, incolta ed abbruttita, della Russia che continua a vivere in condizioni di dipendenza servile da un governo poliziesco.

La vecchia Russia sta morendo. Al suo posto subentra una Russia libera. Le forze tenebrose che difendevano l'autocrazia zarista soccombono. Ma soltanto il proletariato cosciente, soltanto il proletariato organizzato è in condizione di dare il colpo di grazia a queste forze tenebrose. Soltanto il proletariato cosciente e organizzato è in condizione di conquistare al popolo la libertà vera, autentica. Soltanto il proletariato cosciente e organizzato è in condizione di resistere a qualsiasi tentativo di ingannare il popolo, di infirmare il suo diritto, di trasformare il popolo in uno strumento nelle mani della borghesia.

Compagni operai, cominciate dunque a prepararvi, con decuplicata energia, alla prossima lotta decisiva! Si stringano piú compatti i ranghi dei proletari socialdemocratici! Si estenda sempre piú la loro propaganda! Si levi piú coraggiosa l'agitazione per le rivendicazioni operaie! Sia il primo maggio una festa che attiri verso di noi migliaia di nuovi combattenti e raddoppi le nostre forze, nella grande lotta per la libertà di tutto il popolo, per l'emancipazione di tutti i lavoratori dal giogo del capitale!

Viva la giornata lavorativa di otto ore!

Viva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Abbasso la criminale e brigantesca autocrazia zarista!

Scritto nell'aprile del 1904.

UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO

La crisi del nostro partito[66]

Scritto nel febbraio-maggio del 1904.
Pubblicato in volume nel maggio
1904 a Ginevra.

PREFAZIONE

Quando si combatte una lotta lunga, accanita, ardente, dopo un certo periodo cominciano di solito a delinearsi i punti controversi centrali, fondamentali, dalla cui soluzione dipende l'esito definitivo della campagna e in confronto ai quali vengono sempre piú respinti in secondo piano tutti i possibili, piccoli e insignificanti episodi della lotta stessa.

Cosí stanno le cose anche per la nostra lotta interna di partito, che ormai da sei mesi avvince l'attenzione di tutti gli iscritti. E appunto perché, nel panorama della lotta che qui presento al lettore, ho dovuto occuparmi di molte minuzie che hanno un interesse secondario, di molti litigi che in fondo non hanno alcun interesse, appunto per questo vorrei fin da principio attirare l'attenzione del lettore sui due punti veramente centrali, fondamentali, che presentano un grande interesse, che hanno un'importanza storica incontestabile e costituiscono le questioni politiche piú urgenti, che sono attualmente all'ordine del giorno del nostro partito.

La prima di tali questioni concerne il significato politico della divisione del nostro partito in « maggioranza » e « minoranza » avvenuta al secondo congresso e che ha di gran lunga respinto in secondo piano tutte le precedenti divisioni dei socialdemocratici russi.

La seconda questione concerne il significato teorico della posizione della nuova *Iskra* nelle questioni organizzative, nella misura in cui questa posizione è veramente una posizione di principio.

La prima questione è quella del punto di partenza della nostra lotta di partito, della sua origine, delle sue cause, del suo carattere politico fondamentale. La seconda questione è quella dei risultati

finali di questa lotta, della sua conclusione, del bilancio teorico che si ricava, sommando tutto ciò che rientra nel campo dei princípi e detraendo quanto rientra invece nel campo dei litigi. La prima questione si risolve con un'analisi della lotta svoltasi al congresso del partito, la seconda con un'analisi del nuovo contenuto teorico della nuova *Iskra*. L'una e l'altra analisi, che costituiscono il contenuto dei nove decimi del mio opuscolo, portano alla conclusione che la « maggioranza » è l'ala rivoluzionaria e la « minoranza » l'ala opportunistica del nostro partito; le divergenze che dividono attualmente le due ali non vertono sulle questioni programmatiche e tattiche, ma soltanto sulle questioni organizzative; il nuovo sistema di concezioni che nella nuova *Iskra* si delinea tanto piú nettamente, quanto piú essa si sforza di accentuare la propria posizione, e quanto piú questa posizione si depura dai litigi per la cooptazione, è infatti l'opportunismo nelle questioni organizzative.

Il difetto principale delle pubblicazioni di cui disponiamo sulla crisi del nostro partito è, per ciò che concerne lo studio e l'interpretazione dei fatti, l'assenza quasi totale di un'analisi degli atti del congresso, e, per ciò che concerne la chiarificazione dei princípi fondamentali della questione organizzativa, l'assenza di un'analisi del nesso che indubbiamente esiste fra l'errore di fondo del compagno Martov e del compagno Axelrod nella formulazione del primo paragrafo dello statuto e nella difesa di questa formulazione, da una parte, e tutto il « sistema » (nella misura in cui si può qui parlare di sistema) delle attuali concezioni dell'*Iskra* in merito alla questione organizzativa. L'attuale redazione dell'*Iskra* non nota neanche, a quanto pare, l'esistenza di questo nesso, benché l'importanza delle polemiche sul primo paragrafo sia stata piú volte sottolineata nelle pubblicazioni della « maggioranza ». In sostanza, oggi, il compagno Axelrod e il compagno Martov non fanno che approfondire, sviluppare ed estendere il loro errore iniziale sul primo paragrafo. In sostanza, l'intera posizione degli opportunisti nella questione organizzativa cominciò a delinearsi sin dalle polemiche sul primo paragrafo: e la loro difesa di un'organizzazione di partito amorfa, non fortemente coesa, e la loro ostilità verso l'idea (« burocratica ») dell'edificazione del partito dall'alto in basso, a cominciare dal congresso e dagli organismi da esso eletti, e la loro tendenza ad andare dal basso in alto, dando

a qualsiasi professore, a qualsiasi studente di ginnasio, a « ogni scioperante » la possibilità di annoverarsi tra i membri del partito, e la loro ostilità verso il « formalismo » che esige da ogni iscritto l'appartenenza a una delle organizzazioni riconosciute dal partito, e la loro inclinazione verso la mentalità dell'intellettuale borghese, pronto soltanto a « riconoscere platonicamente i rapporti organizzativi », e la loro facilità ad abbandonarsi all'elucubrazione opportunistica e alle frasi anarchiche, e la loro tendenza all'autonomismo contro il centralismo, in una parola tutto ciò che fiorisce oggi in modo cosí lussureggiante nella nuova *Iskra*, contribuendo sempre piú a mettere in luce in modo completo e perspicuo l'errore commesso inizialmente.

Quanto agli atti del congresso del partito, la negligenza veramente immeritata di cui sono stati oggetto può essere spiegata soltanto col fatto che le nostre polemiche sono state sommerse dai litigi, nonché forse col fatto che questi atti contengono un numero troppo grande di verità troppo amare. Gli atti del congresso offrono della reale situazione esistente nel nostro partito un quadro unico nel suo genere, insostituibile per precisione, completezza, varietà, ricchezza e autenticità, un quadro delle concezioni, degli stati d'animo e dei piani tracciato dagli stessi protagonisti del movimento, un quadro delle sfumature politiche esistenti in seno al partito che mostra la loro forza relativa, i loro rapporti reciproci e la loro lotta. Gli atti del congresso, e solo essi, ci mostrano infatti in qual misura siamo riusciti a spazzar via concretamente tutti i residui dei vecchi vincoli, stretti solo attraverso il sistema dei circoli, ed a sostituirli con un unico grande vincolo di partito. Ogni iscritto, se vuole partecipare coscientemente alla vita del suo partito, deve studiare accuratamente il nostro congresso; dico studiare, perché la sola lettura dei materiali grezzi rappresentati dagli atti non dà ancora un quadro del congresso. Solo lo studio accurato e originale consente di ottenere (e lo si deve ottenere) che i brevi resoconti dei discorsi, gli aridi estratti delle discussioni, le piccole scaramucce su questioni secondarie (apparentemente secondarie) si fondano in un tutto unico, che davanti agli iscritti si erga, viva, la figura di ogni oratore eminente, si delinei con precisione la fisionomia politica di ogni gruppo di delegati. L'autore di queste righe riterrà che il proprio lavoro non è stato vano, se sarà riuscito a dare almeno

l'avvio a uno studio ampio e originale degli atti del congresso del partito.

Ancora una parola all'indirizzo degli avversari della socialdemocrazia. Costoro si agitano e manifestano una gioia maligna dinanzi alle nostre polemiche; costoro tenteranno naturalmente di utilizzare ai loro fini singoli passi del mio opuscolo, consacrato ai difetti e alle lacune del nostro partito. I socialdemocratici russi sono già sufficientemente temprati alle battaglie per non lasciarsi commuovere da queste punture di spillo, per continuare, nonostante ciò, la loro opera di autocritica e di denuncia spietata dei propri difetti, che saranno sicuramente e inevitabilmente superati con lo sviluppo del movimento operaio. Si provino invece i signori avversari a presentarci il quadro della *reale* situazione esistente nei loro « partiti », un quadro che si avvicini anche solo di lontano a quello offerto dagli atti del nostro secondo congresso!

Maggio 1904.

N. Lenin

a) PREPARAZIONE DEL CONGRESSO

Esiste il detto che ognuno ha il diritto di maledire per 24 ore i propri giudici. Anche il nostro congresso, come ogni congresso di ogni partito, è stato giudice di certi compagni che accampavano pretese alla carica di dirigenti e che sono naufragati. Ora questi rappresentanti della « minoranza », con un'ingenuità che quasi intenerisce, « maledicono i propri giudici » e si sforzano in tutti i modi di screditare il congresso, di menomarne l'importanza e l'autorità. Questa tendenza si è espressa forse con piú rilievo che altrove nell'articolo del *Pratico* nel n. 57 dell'*Iskra*, che si indigna contro l'idea della « divinità » sovrana del congresso. È un tratto cosí caratteristico della nuova *Iskra* che non si può passarlo sotto silenzio. La redazione, che nella sua maggioranza è composta di compagni ripudiati dal congresso, continua, da una parte, a chiamarsi redazione « di partito » e, dall'altra, apre le braccia a chi afferma che il congresso non è una divinità. Carino, no? Sí, egregi signori, il congresso, naturalmente, non è una divinità, ma che cosa si deve pensare di chi si accinge a « demolire » il congresso *dopo* avervi subíto una sconfitta?

Rammentate, infatti, gli episodi salienti della storia della preparazione del congresso.

Sin dall'inizio l'*Iskra* aveva dichiarato, nel suo annuncio del 1900 che precedette l'uscita del giornale, che prima di unirci dovevamo delimitarci. L'*Iskra* fece di tutto per trasformare la conferenza del 1902 [67] in un convegno privato, e non in un congresso del partito *. L'*Iskra* agí con estrema circospezione quando, nell'estate e nell'autunno del 1902, rinnovò il comitato di organizzazione eletto a quella

* Cfr. *Atti del secondo congresso*, p. 20.

conferenza. Infine, il lavoro di delimitazione ebbe termine: ebbe termine per nostro comune riconoscimento. Il comitato di organizzazione venne costituito sul finire del 1902. L'*Iskra* saluta il suo consolidamento e dichiara — nell'*editoriale* del n. 32 — che la convocazione del congresso del partito è una necessità *urgentissima*, improrogabile [68]. Dunque quel che meno di tutto ci si può rimproverare è di aver agito con precipitazione per ciò che concerne la convocazione del secondo congresso. Abbiamo agito proprio secondo la regola: misura sette volte prima di tagliare; noi avevamo il pieno diritto morale di fare assegnamento che i compagni, una volta che si fosse tagliato, non si sarebbero messi a lamentarsi e a misurare di nuovo.

Il comitato di organizzazione elaborò un regolamento del secondo congresso straordinariamente minuzioso (formalistico e burocratico, direbbero coloro che oggi dissimulano la loro mancanza di carattere in politica con queste parole ad effetto), fece girare questo regolamento in tutti i comitati e finalmente lo approvò, stabilendo fra l'altro, nel § 18: « Tutte le deliberazioni del congresso e tutte le elezioni da esso effettuate sono una decisione del partito, obbligatoria per tutte le organizzazioni del partito. Esse non possono venire contestate da nessuno e sotto nessun pretesto e possono essere annullate o emendate solo dal successivo congresso del partito » *. Quanto sono innocenti, vero?, in sé e per sé queste parole, accolte a suo tempo senza fiatare, come qualcosa di ovvio, e come suonano strane oggi, quale precisa condanna emanata contro la « minoranza »! A che scopo venne redatto un simile paragrafo? In ottemperanza ad una mera formalità? No di certo. Questa disposizione sembrò ed era realmente necessaria, in quanto il partito era composto da una serie di gruppi dispersi ed autonomi dai quali c'era da aspettarsi che il congresso non venisse riconosciuto. Questa disposizione esprimeva appunto la *buona volontà* di tutti i rivoluzionari (della quale oggi si parla tanto spesso e tanto a sproposito, caratterizzando eufemisticamente col termine « buono » ciò che meriterebbe piuttosto l'epiteto di « capriccioso »). Essa equivaleva ad una reciproca *parola d'onore* fra tutti i socialdemocratici russi. Essa doveva garantire che i pericoli, le fatiche, le spese enormi collegati al congresso non sarebbero stati vani,

---

* Cfr. *Atti del secondo congresso*, pp. 22-23 e 380.

che il congresso non si sarebbe trasformato in una farsa. Essa qualificava in anticipo ogni mancato riconoscimento delle decisioni e delle *elezioni* del congresso come un *abuso di fiducia.*

Di chi dunque si fa beffe la nuova *Iskra*, avendo fatto la nuovissima scoperta che il congresso non è una divinità e che le sue decisioni non sono una reliquia sacra? Contiene la sua scoperta « nuove concezioni organizzative » oppure soltanto nuovi tentativi di cancellare le vecchie tracce?

b) IMPORTANZA DEI RAGGRUPPAMENTI IN SENO AL CONGRESSO

Il congresso venne convocato dopo la piú accurata preparazione, con il criterio della piú completa rappresentatività. Il generale riconoscimento della regolare composizione del congresso trovò espressione anche nella dichiarazione del presidente (p. 54 degli atti), dopo l'insediamento del congresso.

Qual era perciò il compito essenziale del congresso? Quello di creare un *vero* partito, fondato sui princípi ideologici ed organizzativi che erano stati formulati ed elaborati dall'*Iskra*. Che il congresso dovesse appunto lavorare in questa direzione era già stato prestabilito dalla triennale attività dell'*Iskra* e dal fatto che essa era stata riconosciuta dalla maggioranza dei comitati. Il programma e la tendenza dell'*Iskra* dovevano diventare il programma e la tendenza del partito; i piani organizzativi dell'*Iskra* dovevano essere sanzionati nello statuto organizzativo del partito. Ma è ovvio che un simile risulato non poteva essere raggiunto senza lotta: la piena rappresentatività assicurò al congresso la presenza di organizzazioni che avevano energicamente lottato contro l'*Iskra* (il Bund e il *Rabocele Dielo*), nonché di altre che, pur riconoscendo a parole nell'*Iskra* l'organo guida, attuavano in realtà propri piani particolari e si distinguevano per la loro instabilità nei princípi (il gruppo *Iuzny Raboci* e i delegati di alcuni comitati che vi aderivano). In queste condizioni il congresso non poteva non trasformarsi in un'*arena di lotta per la vittoria della tendenza iskrista.* E che il congresso sia in effetti precisamente consistito in una simile lotta sarà evidente per chiunque leggerà con una qual-

che attenzione i suoi atti. È nostro compito seguire in ogni particolare i principali schieramenti manifestatisi al congresso sulle varie questioni, e ristabilire, in base ai dati precisi contenuti negli atti, la fisionomia politica di ciascuno dei gruppi fondamentali. Che cosa rappresentavano precisamente i gruppi, le tendenze e le sfumature che al congresso dovevano, sotto la direzione dell'*Iskra*, fondersi in un unico partito? Ecco ciò che dobbiamo far risultare dall'analisi delle discussioni e delle votazioni. Spiegare questa circostanza è di importanza fondamentale tanto per studiare che cosa sono in realtà i nostri socialdemocratici quanto per capire le cause del loro dissenso. Esso perché nel mio discorso al congresso della Lega e nella mia lettera alla redazione della nuova *Iskra* ho posto appunto in primo piano l'analisi dei vari raggruppamenti. I miei oppositori fra i rappresentanti della « minoranza » (e primo fra tutti Martov) non hanno capito affatto la sostanza della questione. Al congresso della Lega si sono limitati a rettifiche parziali, « giustificandosi » dall'accusa di aver deviato in direzione dell'opportunismo che era stata sollevata contro di loro, e senza nemmeno tentare di tracciare un *qualsivoglia altro* panorama dei raggruppamenti in seno al congresso. Ora, nell'*Iskra* (n. 56), Martov si sforza di gabellare qualsiasi tentativo di delimitare con precisione i vari gruppi politici in seno al congresso per semplice « politicantismo di gruppo ». È una parola forte, compagno Martov! Ma le parole forti della nuova *Iskra* hanno una proprietà originale: basta richiamare alla mente tutte le peripezie del dissenso, a partire dal congresso, perché queste parole forti si ritorcano *completamente e anzitutto* contro l'attuale redazione. Guardatevi allo specchio, cosiddetti redattori di partito, che sollevate la questione del politicantismo di gruppo!

A Martov i dati della nostra lotta al congresso riescono oggi tanto spiacevoli che si sforza di occultarli completamente. « Iskrista — egli dice — è chi, al congresso del partito e prima di esso, ha espresso la sua piena solidarietà con l'*Iskra*, ha difeso il suo programma e le sue concezioni organizzative e ha sostenuto la sua politica organizzativa. Di simili iskristi al congresso ce n'erano piú di quaranta, quanti furono i voti dati al programma dell'*Iskra* e alla risoluzione sul riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale del partito ». Sfogliate gli atti del congresso, e vedrete che il programma venne votato *da*

tutti (p. 233), tranne Akimov, che si astenne. Il compagno Martov vuole in tal modo darci ad intendere che i bundisti, la Brucker, Martynov *hanno manifestato* la loro « piena solidarietà » con l'*Iskra* e *difeso* le sue concezioni organizzative! È ridicolo. La trasformazione, *dopo* il congresso, di *tutti* coloro che vi avevano partecipato in membri del partito con uguali diritti (e poi non si tratta di tutti, poiché i bundisti se n'erano andati) viene qui confusa col raggruppamento che suscitò la lotta *al* congresso. Lo studio degli *elementi* che hanno costituito la « maggioranza » e la « minoranza » dopo il congresso viene sostituito con la frase ufficiale: hanno riconosciuto il programma!

Prendete la votazione sul riconoscimento dell'*Iskra* quale organo centrale. Vedrete che è stato Martynov, al quale il compagno Martov, con un ardire degno di miglior causa, attribuisce ora la difesa delle concezioni organizzative e della politica organizzativa dell'*Iskra*, ad insistere sulla separazione delle due parti della risoluzione: puro e semplice riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale e riconoscimento dei suoi meriti. Nella votazione della prima parte della risoluzione (riconoscimento dei meriti dell'*Iskra*, espressione della propria *solidarietà* con essa) i *voti* favorevoli furono *solo 35*, quelli contrari due e gli astenuti undici (Martynov, i cinque bundisti e cinque voti della redazione: due voti ciascuno li avevamo io e Martov e uno lo aveva Plekhanov). Un gruppo di antiskristi (i cinque bundisti e i tre del *Raboceie Dielo*) si rivela quindi con tutta chiarezza persino in quest'esempio, molto favorevole alle attuali concezioni di Martov e da lui stesso scelto. Prendete la votazione sulla seconda parte della risoluzione (riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale, senza motivazione di sorta e senza espressione della propria solidarietà): i voti *favorevoli* furono 44, quelli appunto che l'odierno Martov annovera tra gli iskristi. Complessivamente i voti furono 51; detraendo i cinque voti dei redattori astenuti, ne rimangono 46; due votarono *contro* (Akimov e la Brucker); nel novero dei restanti 44 rientrano quindi *tutti e cinque i bundisti*. Dunque i bundisti « espressero la loro piena solidarietà con l'*Iskra* »: cosí viene scritta la storia ufficiale dall'ufficiale *Iskra*! Facendo un salto in avanti, spiegheremo al lettore i reali motivi di questa verità ufficiale: l'odierna redazione dell'*Iskra* avrebbe potuto essere e sarebbe

stata una redazione effettivamente di partito (e non sedicente di partito, come oggi), *se i bundisti e quelli del* Raboceie Dielo *non avessero abbandonato il congresso*; ecco perché questi fedelissimi custodi dell'attuale cosiddetta redazione di partito dovevano essere innalzati al grado di « iskristi ». Ma di questo si dirà particolareggiatamente in seguito.

Inoltre si domanda: se il congresso ha rappresentato una lotta tra gli elementi iskristi e antiskristi, non c'erano forse elementi intermedi, instabili, che oscillavano tra gli uni e gli altri? Chiunque abbia una qualche conoscenza del nostro partito e della fisionomia abituale di qualsiasi congresso sarà già propenso *a priori* a rispondere a questa domanda affermativamente. Oggi, il compagno Martov è molto restio a ricordare questi elementi instabili e dipinge il gruppo del *Iuzny Raboci* e i delegati che gravitano attorno ad esso come iskristi tipici, mentre considera insignificanti e trascurabili le divergenze esistenti tra noi e loro. Fortunatamente, abbiamo ora davanti a noi il testo integrale degli atti e possiamo risolvere questo problema — problema pratico, beninteso, — con i documenti alla mano. Quanto abbiamo detto sopra dello schieramento generale prodottosi al congresso non pretende, naturalmene, di risolvere questo problema, ma soltanto di impostarlo in maniera giusta.

Senza un'analisi dei raggruppamenti politici, senza un quadro del congresso come lotta di determinate sfumature di tendenze, non si può capire nulla del nostro dissenso. Sorvolare sulla differenza di sfumature, con l'annoverare tra gli iskristi perfino i bundisti, significa semplicemente eludere il problema. Già *a priori*, in base alla storia della socialdemocrazia russa prima del congresso, si possono notare (per l'ulteriore verifica e per lo studio minuzioso) tre gruppi principali: gli iskristi, gli antiskristi e gli elementi instabili, oscillanti, incostanti.

c) INIZIO DEL CONGRESSO. L'INCIDENTE CON IL COMITATO DI ORGANIZZAZIONE

Per sottolineare le sfumature politiche che vanno via via e sempre meglio delineandosi la cosa migliore è di condurre l'analisi delle discussioni e delle votazioni avvenute al congresso seguendo l'ordine

delle sedute. Solo in caso di necessità assoluta si abbandonerà l'ordine cronologico per esaminare congiuntamente questioni strettamente legate tra loro o raggruppamenti omogenei. Nell'interesse dell'imparzialità ci sforzeremo di ricordare *tutte* le votazioni piú importanti trascurando naturalmente un gran numero di piccole votazioni su minuzie, che hanno fatto perdere al congresso un'infinità di tempo (in parte a causa della nostra inesperienza e della nostra incapacità di distribuire il lavoro fra le sedute delle commissioni e quelle plenarie, in parte a causa di lungaggini che rasentano l'ostruzionismo).

La prima questione, che suscitò dibattiti da cui cominciò a risultare una differenza di sfumature, fu quella della concessione del primo posto (nell'« ordine del giorno » del congresso) al punto: « La posizione del Bund nel partito » (pp. 29-33 degli atti). Dal punto di vista degli iskristi, difeso da Plekhanov, da Martov, da Trotski e da me, non potevano esserci dubbi a questo riguardo. L'uscita del Bund dal partito ha dimostrato all'evidenza la giustezza delle nostre considerazioni: se il Bund non voleva marciare assieme a noi e riconoscere i princípi organizzativi condivisi, insieme con l'*Iskra*, dalla maggioranza del partito, era inutile e assurdo « far mostra » di marciare inzieme e limitarsi a tirare in lungo il congresso (come facevano i bundisti). La questione era già stata messa in chiaro nelle nostre pubblicazioni, e per ogni iscritto comunque capace di riflettere era evidente che una sola cosa restava da fare: porre apertamente la questione e scegliere francamente, onestamente: autonomia (marciamo assieme) o federazione (ci separiamo).

Evasivi in tutta la loro politica, i bundisti desiderano scantonare anche in questo caso, tirando la questione per le lunghe. Ad essi si unisce il compagno Akimov, che sottolinea subito, probabilmente a nome di tutti i fautori del *Raboceie Dielo*, le divergenze organizzative con l'*Iskra* (p. 31 degli atti). A fianco del Bund e del *Raboceie Dielo* si schiera il compagno Makhov (due voti del comitato di Nikolaiev, che poco prima aveva espresso la propria solidarietà con l'*Iskra*!). Per il compagno Makhov la questione non è affatto chiara e secondo lui un « punto dolente » è anche la « questione: struttura democratica o, viceversa [notate questo!], centralismo? »; pari pari come la maggioranza dell'attuale nostra redazione « di

partito », che al congresso non aveva ancora notato questo « punto dolente »!

Contro gli iskristi scendono dunque in campo il Bund, il *Rabocee Dielo* e il compagno Makhov, che disponevano appunto di quei dieci voti che vennero dati contro di noi (p. 33). Si ebbero *30 voti a favore*, cifra attorno alla quale, come vedremo in seguito, oscillarono spesso i voti degli iskristi. Undici, a quanto risulta, si astennero, evidentemente perché non volevano schierarsi né con l'uno né con l'altro dei « partiti » in lotta. È interessante notare che, quando votammo il § 2 dello statuto del Bund (il rigetto di questo § 2 provocò l'uscita del Bund dal partito), i votanti per il § 2 e gli astenuti furono ugualmente in numero di dieci (p. 289 degli atti); inoltre gli astenuti furono appunto i tre del *Rabocee Dielo* (la Brucker, Martynov e Akimov) e il compagno Makhov. È evidente che il raggruppamento cui diede luogo la votazione sul *posto* da riservare alla questione del Bund *non fu casuale*. È evidente che il dissenso esistente fra tutti questi compagni e l'*Iskra* non verteva soltanto sulla questione tecnica dell'ordine dei lavori, ma *anche sulla sostanza*. Nel *Rabocee Dielo* questo dissenso sulla sostanza era chiaro per chiunque, e il compagno Makhov caratterizzava in modo eccellente la sua posizione nel discorso sull'uscita del Bund (pp. 289-290 degli atti). Su questo discorso vale la pena di soffermarsi. Il compagno Makhov sostiene che, dopo la risoluzione con cui si respinge la federazione, « la questione della posizione del Bund nel POSDR diventa per lui, da questione di principio, una questione di politica concreta nei confronti di un'organizzazione nazionale costituitasi storicamente; qui — continua l'oratore — non potevo non tener conto di tutte le conseguenze che possono aversi quale risultato della nostra votazione, e perciò avrei votato per il punto due nel suo insieme ». Il compagno Makhov ha assimilato alla perfezione lo spirito della « politica concreta »: in linea di principio, aveva *già* respinto la federazione, e *perciò* nella pratica *avrebbe votato* per un punto dello statuto che introduceva questa stessa federazione! E questo compagno « pratico » spiega la sua posizione profondamente coerente ai princípi con le seguenti parole: « Ma [il celebre " ma " di Stcedrin], siccome un mio voto in un senso o nell'altro avrebbe avuto un carattere meramente di principio [!!] e non avrebbe potuto assumere carattere pratico, dato

il voto pressoché unanime di tutti gli altri congressisti, ho preferito astenermi dal voto, allo scopo di rilevare, in linea di principio, »... (liberaci, o Signore, da una siffatta coerenza ai princípi!)... « la differenza esistente fra la mia posizione in questo determinato caso e la posizione difesa dai delegati del Bund, i quali hanno votato per questo punto. Io avrei viceversa votato in favore di esso, se i delegati del Bund si fossero astenuti dal votarlo, cosa sulla quale avevano precedentemente insistito ». Capisca chi può! Un uomo coerente ai princípi si astiene dal dire chiaro e forte « sí », in quanto ciò è praticamente inutile quando tutti dicono « no ».

Dopo la votazione sul problema del posto da riservare alla posizione del Bund, si pose al congresso la questione del gruppo « La lotta », che portò, anch'essa, a uno schieramento oltremodo interessante e che era strettamente legata al problema piú « dolente » del congresso, quello della composizione dei centri. La commissione incaricata di determinare la composizione del congresso si pronuncia contro l'invito del gruppo « La lotta », conformemente ad una duplice decisione del comitato di organizzazione (cfr. pp. 383 e 375 degli atti) e al rapporto dei *suoi rappresentanti nella commissione* (p. 35).

Il compagno Iegorov, *membro del comitato di organizzazione*, dichiara che « la questione della "Lotta" [notate: della "Lotta", e non di questo o quello dei suoi membri] è nuova per lui », e chiede che la seduta venga sospesa. Come per un membro del comitato di organizzazione potesse essere nuova una questione due volte risolta dallo stesso comitato è cosa che rimane avvolta nelle tenebre del mistero. Durante l'intervallo si svolge una seduta del comitato di organizzazione (p. 40 degli atti), con la partecipazione di quei suoi membri che per caso si trovavano al congresso (alcuni membri del comitato, che erano vecchi membri dell'organizzazione dell'*Iskra*, non erano presenti al congresso) *. Cominciano le discussioni sulla « Lotta ». I compagni del *Rabocee Dielo* si pronunciano in favore (Martynov, Akimov, la Brucker, pp. 36-38). Gli iskristi Pavlovic, Sorokin, Lange, Trotski, Martov e altri) contro. Al congresso si manifesta ancora una

* Su questa seduta cfr. la *Lettera* di Pavlovic, membro del comitato di organizzazione e che prima del congresso venne eletto *all'unanimità* fiduciario della redazione, settimo redattore (*Atti della Lega*, p. 44).

volta lo schieramento già noto. Intorno alla « Lotta » si impegna una battaglia accanita, e il compagno Martov interviene con un discorso particolarmente circostanziato (p. 38) ed « aggressivo », nel quale rileva giustamente la « non proporzionale rappresentanza » dei gruppi russi e di quelli esteri, esprime perplessità sulla « bontà » di aver concesso un « privilegio » al gruppo estero (parole d'oro, particolarmente istruttive oggi, considerando gli avvenimenti successivi al congresso!), dice che non bisogna incoraggiare il « caos organizzativo nel partito, caratterizzato da uno spezzettamento che nessuna considerazione di principio può giustificare » (ben detto!... ne prenda nota la « minoranza » del nostro congresso!). Oltre ai fautori del *Rabocee Dielo, nessuno*, sino alla chiusura della lista degli oratori, si pronuncia apertamente, in maniera motivata, in favore della « Lotta » (p. 40): bisogna dar atto al compagno Akimov e ai suoi amici che essi almeno non hanno tergiversato e non hanno dissimulato, ma seguíto apertamente la loro linea, che essi hanno detto apertamente ciò che volevano.

Dopo la chiusura della lista degli oratori, quando *sulla sostanza* non è piú possibile pronunciarsi, il compagno Iegorov « chiede con insistenza che sia letta la deliberazione adottata testè dal comitato di organizzazione ». Non è strano che i membri del congresso siano indignati per un tal modo di procedere, e che il compagno Plekhanov, come presidente, esprima la sua « sorpresa che il compagno Iegorov possa insistere nella sua richiesta ». Delle due l'una: o pronunciarsi apertamente e nettamente sulla sostanza della questione davanti a tutto il congresso, o non pronunciarsi affatto. Ma lasciar chiudere la lista degli oratori per poi presentare al congresso, sotto forma di « discorso di chiusura », una *nuova* deliberazione del comitato — e precisamente sulla questione che si è discussa — equivale a un colpo a tradimento!

La seduta viene ripresa nel pomeriggio, e la presidenza, ancora perplessa, decide di lasciar da parte il « formalismo » e di ricorrere a un ultimo mezzo, adoperato nei congressi solo in casi estremi, quello di una « spiegazione amichevole ». Popov, rappresentante del comitato di organizzazione, comunica la deliberazione di quest'ultimo, approvata da tutti i suoi membri contro uno, Pavlovic (p. 43), e con cui si propone al congresso di invitare Riazanov.

Pavlovic dichiara che egli ha negato e nega la legittimità della

riunione del comitato, la cui nuova deliberazione « *è in contrasto con la sua precedente decisione* ». Questa dichiarazione scatena una tempesta. Il compagno Iegorov, anch'egli membro del comitato di organizzazione del gruppo *Iuzny Raboci* evita di rispondere sulla sostanza e vuole spostare il centro di gravità sulla questione della disciplina. Il compagno Pavlovic avrebbe violato la disciplina di partito (!), in quanto il comitato, discutendo la sua protesta, aveva deciso di « non portare a conoscenza del congresso l'opinione personale di Pavlovic ». I dibattiti si spostano sulla questione della disciplina di partito, e Plekhanov spiega dottamente al compagno Iegorov, tra gli applausi calorosi del congresso, che « *tra noi non ci sono mandati imperativi* » (p. 42; cfr. p. 379, regolamento del congresso, § 7: « I pieni poteri dei delegati non devono essere limitati da mandati imperativi. Nell'esercizio dei loro pieni poteri essi sono completamente liberi ed indipendenti »). « Il congresso è la suprema istanza del partito », e quindi viola la disciplina di partito e il regolamento del congresso precisamente chi impedisce in qualunque modo a un qualsiasi delegato di rivolgersi *direttamente* al congresso su *tutte* le questioni riguardanti la vita del partito, senza eccezioni e riserve. La questione controversa si riduce dunque al dilemma: sistema dei circoli o partito? Limitare i diritti dei delegati al congresso in nome di diritti o regolamenti immaginari di questi o quei collegi o circoli, oppure sciogliere *completamente* prima del congresso, e non soltanto a parole, ma nei fatti, *tutte* le istanze inferiori e i vecchi gruppi sino a che saranno costituiti gli organismi ufficiali del partito? Già da questo il lettore può vedere quale immensa importanza di principio avesse questa discussione proprio all'inizio (terza seduta) del congresso, che si era proposto di ricostituire realmente il partito. In questa polemica si concentrava, per cosí dire, il conflitto tra i vecchi circoli e gruppetti (come il *Iuzny Raboci*) e il rinascente partito. I gruppi antiskristi si scoprono immediatamente: il bundista Abramson, il compagno Martynov, ardente alleato dell'odierna redazione dell'*Iskra*, il compagno Makhov, nostra vecchia conoscenza, tutti si pronunciano per Iegorov e il gruppo *Iuzny Raboci* contro Pavlovic. Il compagno Martynov, che oggi fa sfoggio, a gara con Martov e Axelrod, di « spirito democratico » nell'organizzazione, menziona persino... l'esercito, dove è possibile appellarsi all'istanza superiore solo attraverso quella infe-

riore!! Il vero significato di questa « compatta » opposizione antiskrista era prefettamente chiaro per tutti coloro che erano presenti al congresso o avevano seguíto con attenzione la vita interna del nostro partito prima del congresso. Il compito dell'opposizione (di cui forse non sempre avevano coscienza i suoi rappresentanti e che talvolta era assolto solo per inerzia) consisteva nell'impedire che l'indipendenza, il particolarismo, gli interessi di circolo dei piccoli gruppi fossero riassorbiti da un grande partito costituito secondo i princípi dell'*Iskra*.

Proprio da questa premessa, anche il compagno Martov, che allora non era giunto a unirsi a Martynov, abbordò la questione. Il compagno Martov si scaglia risolutamente, e a giusta ragione, contro coloro che « nella loro concezione della disciplina di partito non vanno piú in là dei doveri di un rivoluzionario verso il gruppo d'ordine *inferiore* a cui appartiene ». « Qualsiasi raggruppamento *costrittivo* [il corsivo è di Martov] nell'interno di un partito unitario è inammissibile », spiega Martov ai fautori del sistema dei circoli, non prevedendo che con queste parole avrebbe bollato la sua stessa condotta alla fine del congresso e dopo di esso... Il raggruppamento costrittivo è inammissibile per il comitato di organizzazione, ma perfettamente ammissibile per la redazione. Il raggruppamento costrittivo viene condannato da Martov finché egli osserva le cose dall'interno del centro, e viene difeso dallo stesso Martov non appena egli s'è trovato insoddisfatto della composizione del centro...

È interessante notare che il compagno Martov, nel suo discorso, sottolineò in maniera particolare, oltre che l'« errore madornale » del compagno Iegorov, l'instabilità politica manifestata dal comitato di organizzazione. « A nome del comitato — tuonava giustamente Martov — è stata avanzata una proposta *che è in contrasto* col rapporto della commissione [fondato, aggiungeremo noi, sul rapporto dei membri del comitato: p. 43, parole di Koltsov] e *con le precedenti proposte del comitato* » (il corsivo è mio). Come vedete, Martov capiva egregiamente, *allora*, prima della « svolta », che la sostituzione della « Lotta » con Riazanov non eliminava minimamente la totale contraddittorietà e incostanza del comitato di organizzazione nel suo operare (dagli atti del congresso della Lega, p. 57, gli iscritti possono sapere come si sia presentata la questione per Martov dopo la svolta).

Martov non si limitò, allora, a esaminare la questione della disciplina; ma chiese apertamente al comitato di organizzazione: « Che cosa è avvenuto di nuovo da rendere necessario un *mutamento*? (il corsivo è mio). Il comitato, infatti, formulando la sua proposta non ebbe neanche abbastanza coraggio da difendere la propria opinione apertamente, come la difesero Akimov e altri. Martov lo nega (atti della Lega, p. 56), ma i lettori degli atti del congresso vedranno che Martov si sbaglia. Popov, che avanza la proposta a nome del comitato, non dice *mezza parola* circa i motivi (p. 41 degli atti del congresso). Iegorov sposta la questione sulla disciplina, mentre sulla sostanza si limita a dire: « nel comitato di organizzazione potevano farsi strada nuove considerazioni »... (ma si fecero strada o no, e quali precisamente? non si sa)... « esso poteva aver dimenticato di registrare qualcuno, ecc. ». (Questo « ecc. » è l'unico rifugio dell'oratore, giacché il comitato non poteva aver *dimenticato* la questione della « Lotta », discussa due volte prima del congresso dallo stesso comitato e una volta in commissione.) « Il comitato di organizzazione ha preso questa decisione, non perché abbia mutato il proprio atteggiamento nei confronti del gruppo " La lotta ", ma perché vuole eliminare gli scogli superflui dal cammino della futura organizzazione centrale del partito all'atto dei primi passi della sua attività ». Questa non è una motivazione, ma esattamente un rifiuto di fornirne una. Qualsiasi socialdemocratico sincero (e noi non ammettiamo il minimo dubbio circa la sincerità di tutti i congressisti) si preoccuperà di eliminare quel che *considera* uno scoglio subacqueo, di eliminarlo coi *metodi* che *ritiene* adeguati allo scopo. Motivare vuol dire spiegare ed esporre con precisione il proprio modo di concepire le cose, e non cavarsela con un truismo. E motivare *non sarebbe stato possibile*, senza « mutare il proprio atteggiamento nei confronti della " Lotta " », perché le precedenti, opposte decisioni del comitato di organizzazione si preoccupavano anch'esse di eliminare gli scogli subacquei, ma vedevano questi « scogli » proprio nel contrario. E il compagno Martov si scagliò in maniera oltremodo aspra e del tutto a ragione contro quest'argomento, definendolo « meschino » e suggerito dal desiderio di « *trovare una scusa* », consigliando al comitato di « *non aver paura di ciò che dirà la gente* ». Con queste parole il compagno Martov caratterizzò egregiamente la natura e il significato della sfumatura politica che

svolse al congresso una funzione di primo piano e che è appunto contraddistinta dalla mancanza di autonomia, dalla meschinità, dalla mancanza di una linea propria, dal timore di ciò che dirà la gente, dal perenne oscillare tra le due parti che hanno preso posizione, dal timore di esporre apertamente il proprio *credo*, in una parola dall'« impaludamento » *.

Da mancanza di carattere del gruppo instabile dipese, tra l'altro, che nessuno, tranne il bundista Iudin (p. 53), osò presentare al congresso una risoluzione sull'invito di uno dei membri del gruppo « La lotta ». Votarono la risoluzione di Iudin cinque delegati, evidentemente tutti i bundisti: gli elementi oscillanti avevano ancora una volta cambiato bandiera! Quanto fosse relativamente alto il numero dei voti del gruppo intermedio venne mostrato dalle votazioni sulle risoluzioni di Koltsov e di Iudin su questa questione: per l'iskrista ci furono 32 voti (p. 47), per il bundista 16, cioè, oltre agli otto voti antiskristi, i due voti del compagno Makhov (p. 46), i quattro voti del gruppo *Iuzny Raboci* e altri due voti. Dimostreremo subito che una simile ripartizione non si può assolutamente considerare casuale, ma riferiremo dapprima succintamente l'attuale opinione di Martov sull'incidente con il comitato di organizzazione. Martov ha affermato alla Lega che « Pavlovic e altri scatenarono le passioni ». Basta dare uno sguardo agli atti del congresso per vedere che i dissensi piú circostanziati, ardenti e recisi contro la « Lotta » e il comitato di organizzazione sono quelli di Martov. Cercando di scaricare la « colpa » su Pavlovic, egli dimostra soltanto la propria instabilità: prima del congresso aveva eletto Pavlovic a settimo redattore; al congresso si associò in pieno a Pavlovic (p. 44) contro Iegorov; dopodiché, essendo stato sconfitto per opera di Pavlovic, cominciò ad accusarlo di aver « scatenato le passioni ». Tutto questo è soltanto ridicolo.

---

* Ci sono oggi nel nostro partito compagni i quali, udendo questa parola, restano costernati e gridano alla polemica non fraterna. Che strana alienazione dei sensi sotto l'influenza di un contegno ufficiale... malamente applicato! Sarebbe difficile trovare un solo partito politico che conosca la lotta interna e che non abbia fatto ricorso a questo termine, col quale si indicano sempre gli elementi instabili, oscillanti fra le parti in lotta. E i tedeschi, che pure riescono a contenere la lotta interna entro limiti assolutamente corretti, non si sentono offesi per la parola « *versumpft* », non ne sono costernati, non dànno prova di una ridicola *pruderie* ufficiale.

Nell'*Iskra* (n. 56) Martov ironizza sul fatto che si annetta tanta importanza all'invito di X o di Y. Quest'ironia si ritorce ancora una volta contro Martov, giacché l'incidente con il comitato fu il punto d'avvio delle polemiche su una questione tanto « importante » quanto l'invito di X o di Y nel CC e nell'organo centrale. Non è bello misurare con due metri diversi a seconda che si tratti del *proprio* « gruppo d'ordine inferiore » (relativamente al partito) o di quello *di altri*. Questo è appunto filisteismo e gretto spirito di circolo, e non un atteggiamento conforme allo spirito di partito. Per dimostrarlo basta confrontare il discorso di Martov alla Lega (p. 57) col suo discorso al congresso. « Non riesco a capire — ha detto, tra l'altro, Martov alla Lega — come certuni possano nello stesso tempo definirsi ad ogni costo iskristi e vergognarsi di essere iskristi ». Strana quest'incapacità di capire la differenza tra il « definirsi » e l'« essere », tra le parole e i fatti. Lo stesso Martov *si definì* al congresso avversario dei raggruppamenti costrittivi, mentre dopo il congresso *è stato* un loro sostenitore...

d) SCIOGLIMENTO DEL GRUPPO « IUZNY RABOCI »

Lo schierameno dei delegati sulla questione del comitato di organizzazione potrebbe forse apparire casuale. Ma una simile opinione sarebbe errata, e per confutarla ci scosteremo dall'ordine cronologico, esaminando subito un incidente che ebbe luogo alla fine del congresso, ma che è intimamente legato al precedente. Quest'incidente è lo scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci*. Contro le tendenze organizzative dell'*Iskra* — perfetta coesione delle forze del partito ed eliminazione del caos che le fraziona — si fecero sentire gli interessi di *uno* dei gruppi, il quale, fino a quando non era esistito un vero partito, aveva svolto un lavoro utile, ma che era diventato superfluo con l'accentramento del lavoro. Considerando gli interessi di circolo, il gruppo *Iuzny Raboci* poteva pretendere, con non minori diritti della vecchia redazione dell'*Iskra*, di mantenere la sua « continuità » e intangibilità. Considerando gli interessi del partito, questo gruppo doveva sottomettersi al trasferimento delle sue forze « nelle corrispondenti organizzazioni del partito » (p. 313, fine della risoluzione

votata dal congresso). Per gli interessi dei circoli e del « filisteismo » lo scioglimento di un gruppo utile, che — né piú né meno che la vecchia redazione dell'*Iskra* — non voleva essere sciolto, non poteva non parere « scabroso » (espressione del compagno Rusov e del compagno Deutsch). Per gli interessi del partito era necessario scioglierlo, « dissolverlo » (espressione di Gusev) nel partito. Il gruppo *Iuzny Raboci* dichiarò francamente che « non riteneva necessario » proclamarsi sciolto e pretese che « il congresso esprimesse recisamente la sua opinione », e per di piú « immediatamente: sí o no ». Il gruppo *Iuzny Raboci* si richiamava alla stessa « continuità » a cui aveva cominciato ad appellarsi la vecchia redazione dell'*Iskra*... dopo lo scioglimento! « Benché noi tutti, singolarmente considerati, costituiamo un partito unico, — disse il compagno Iegorov, — questo partito è nondimeno composto di tutta una serie di organizzazioni delle quali occorre tener conto *come di grandezze storiche*... Se una simile organizzazione *non nuoce al partito, è inutile scioglierla* ».

Un'importante questione *di principio* era cosí stata posta in modo assolutamente preciso, e tutti gli iskristi — sino a che l'interesse del loro circolo non aveva ancora preso il sopravvento — erano insorti decisamente contro gli elementi instabili (i bundisti e due del *Rabočeie Dielo* in quel momento non erano piú al congresso; senza dubbio, avrebbero sostenuto a spada tratta la necessità di « tener conto delle grandezze storiche »). La votazione diede 31 voti *a favore*, cinque contro e cinque astensioni (i quattro voti del gruppo *Iuzny Raboci*, piú un voto, probabilmente quello di Bielov, a giudicare dalle sue precedenti dichiarazioni, p. 308). Un gruppo di *dieci voti* nettamente ostili al piano organizzativo coerente dell'*Iskra*, e che difende il sistema dei circoli contro lo spirito del partito, si delinea con tutta chiarezza. Nei dibattiti gli iskristi pongono questa questione sul terreno dei princípi (cfr. il discorso di Lange, p. 315), pronunciandosi contro i metodi artigianeschi e lo sbandamento, rifiutandosi di tener conto delle « simpatie » delle singole organizzazioni, dicendo francamente che « se i compagni del *Iuzny Raboci* si fossero attenuti con rigore ad una posizione piú aderente ai princípi già in passato, già uno o due anni fa, l'unificazione del partito e il trionfo dei princípi programmatici da noi qui sanzionati sarebbero stati raggiunti prima ». In questo senso si esprimono Orlov, Gusev, Liadov, Muraviov,

Rusov, Pavlovic, Glebov, Gorin. Gli iskristi della « minoranza » non soltanto non insorgono contro questi rilievi precisi, piú volte formulati al congresso, circa l'insufficiente aderenza ai princípi della politica e della « linea » del *Iuzny Raboci*, di Makhov e altri, non soltanto non fanno la minima riserva a questo proposito, ma al contrario, per bocca di Deutsch, si associano risolutamente ad essi, condannando il « caos » e salutando il « modo franco di porre la questione » (p. 315) di quello stesso compagno Rusov che, *nella stessa seduta*, aveva avuto — orrore! — la sfacciataggine di « porre francamente » anche la questione della vecchia redazione su un terreno meramente di partito (p. 325).

La questione dello scioglimento del *Iuzny Raboci* provocò in seno a questo gruppo grande indignazione, le cui tracce si scorgono persino negli atti (non bisogna dimenticare che gli atti dànno solo una pallida idea delle discussioni, poiché invece dei discorsi completi riportano riassunti ed estratti striminziti). Il compagno Iegorov ha addirittura qualificato « menzognera » la semplice menzione del gruppo *Rabociaia Mysl*[69] a fianco del *Iuzny Raboci*: esempio caratteristico dell'atteggiamento che dominava al congresso nei confronti dell'economismo coerente. E anche molto piú tardi, nella 37ª seduta, Iegorov parla dello scioglimento del *Iuzny Raboci* con estrema irritazione (p. 356), chiedendo che si metta a verbale come durante la discussione del problema del *Iuzny Raboci* i suoi fautori non siano stati consultati né sui fondi da assegnare alle pubblicazioni né sul controllo dell'organo centrale e del CC. Durante la discussione del problema del *Iuzny Raboci*, il compagno Popov fa allusione a una maggioranza compatta che avrebbe risolto in anticipo il problema di questo gruppo. « *Ora,* — egli dice (p. 316) —, *dopo i discorsi dei compagni Gusev e Orlov, tutto è chiaro* ». Il senso di queste parole è indubbio: ora che gli iskristi si sono pronunciati ed hanno presentato una risoluzione, tutto è chiaro, cioè è chiaro che il gruppo sarà sciolto, a dispetto della sua volontà. Lo stesso rappresentante del *Iuzny Raboci* distingue gli iskristi (e per di piú uomini come Gusev e Orlov) dai propri fautori, in quanto rapresentano due « linee » diverse in fatto di politica organizzativa. E quando l'attuale *Iskra* spaccia i fautori del *Iuzny Raboci* (ivi compreso, verosimilmente, anche Makhov?) per « iskristi tipici », risulta evidente che la nuova redazione ha dimenticato i piú importanti (per questo gruppo) avvenimenti del congresso e vuole distruggere

persino le tracce da cui appare quali elementi abbiano creato la cosiddetta « minoranza ».

Purtroppo, al congresso non venne sollevata la questione di un giornale popolare. Tutti gli iskristi hanno discusso, con straordinaria vivacità, questa questione sia prima del congresso che durante gli intervalli tra le sedute, concordando all'unanimità che nell'attuale momento della vita del partito sarebbe del tutto anormale iniziare la pubblicazione di un simile organo o trasformare in questo senso uno di quelli esistenti. Gli antiskristi si espressero al congresso in senso opposto; lo stesso fece, nel suo rapporto, il gruppo *Iuzny Raboci*, e solo il caso o il desiderio di non sollevare una questione « disperata » può spiegare che non venisse presentata su questo argomento una risoluzione sottoscritta da decine di compagni.

e) L'INCIDENTE A PROPOSITO DELL'UGUAGLIANZA GIURIDICA DELLE LINGUE

Ritorniamo all'ordine cronologico delle sedute del congresso.

Abbiamo ora potuto convincerci che, prima ancora di discutere le questioni poste all'ordine del giorno, al congresso si era nettamente rivelato non soltanto un gruppo ben definito di antiskristi (8 voti), ma anche un gruppo di elementi intermedi, instabili, pronti a sostenere questo gruppo di otto e a portarlo approssimativamente a 16 o 18 voti.

La questione del posto del Bund nel partito, dibattuta al congresso in modo estremamente, eccessivamente particolareggiato, si era trasformata in una tesi di principio, mentre la soluzione pratica era stata dilazionata a quando si fosse proceduto all'esame dei rapporti organizzativi. Poiché nelle pubblicazioni apparse prima del congresso si era dedicato uno spazio assai grande al chiarimento dei temi corrispondenti, la discussione al congresso diede ben poco di nuovo. Va soltanto notato che i fautori del *Raboceie Dielo* (Martynov, Akimov e la Brucker), pur concordando con la risoluzione di Martov, formularono la riserva di considerarla insufficiente e di non essere d'accordo sulle conclusioni che se ne dovevano trarre (pp. 69, 73, 83, 86).

Dalla questione del posto del Bund il congresso passò al programma. A questo proposito le discussioni s'imperniarono in gran parte su piccoli emendamenti di poco interesse. In linea di principio l'opposizione degli antiskristi si manifestò soltanto nell'attacco del compagno Martynov contro la celebre impostazione del problema della spontaneità e della consapevolezza. Naturalmente, i bundisti e i seguaci del *Rabocieie Dielo* si dichiararono tutti favorevoli a Martynov. L'inconsistenza delle sue obiezioni venne dimostrata, tra l'altro, da Martov e Plekhanov. Va notato, a titolo di curiosità, che oggi la redazione dell'*Iskra* è passata (certo, non senza premeditazione) dalla parte di Martynov e dice il contrario di ciò che diceva al congresso! Questo, senza dubbio, in omaggio al famigerato principio della « continuità »... Non resta che aspettare il momento in cui la redazione esaminerà a fondo e ci spiegherà la questione: in che misura, in che cosa e da quando precisamente si è trovata d'accordo con Martynov? In attesa di questo momento ci limiteremo a domandare: si è mai visto un organo *di partito* la cui redazione cominci a dire dopo un congresso esattamente il contrario di ciò che diceva al congresso?

Tralasciando le polemiche relative al riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale (se ne è già trattato sopra) e l'inizio dei dibattiti sullo statuto (sarà piú comodo parlarne quando riferiremo sulla discussione dello statuto nel suo insieme), passeremo alle sfumature di principio venute alla luce durante la discussione del programma. Rileveremo innanzi tutto un particolare in sommo grado caratteristico: i dibattiti sulla rappresentanza proporzionale. Il compagno Iegorov, del *Iuzny Raboci*, sostenne la necessità di introdurre una dichiarazione nel programma e lo fece in modo tale da provocare la giusta ossservazione di Posadovski (iskrista della minoranza) che si trattava di una « seria divergenza ». « Non v'ha dubbio — disse il compagno Posadovski — che non siamo d'accordo sulla seguente questione fondamentale: *bisogna subordinare la nostra politica avvenire a questi o a quei princípi democratici fondamentali, riconoscendo loro un valore assoluto*, oppure tutti i principi democratici devono essere subordinati unicamente agli interessi del nostro partito? Io mi dichiaro categoricamente per quest'ultimo modo di vedere ». Plekhanov « si associa in pieno » a Posadovski, insorgendo in termini ancor piú recisi e categorici contro il « valore assoluto dei princípi democratici », contro

l'interpretazione « astratta » di questi princípi. « Ammettiamo in via di ipotesi — egli dice — che noi socialdemocratici ci pronunciassimo contro il suffragio universale. Vi fu un tempo in cui la borghesia delle repubbliche italiane privò dei diritti politici le persone appartenenti alla nobiltà. Il proletariato rivoluzionario potrebbe limitare i diritti politici delle classi superiori esattamente come queste ultime limitarono in passato i suoi diritti politici ». Il discorso di Plekhanov viene accolto da battimani e *zittii*, e quando Plekhanov protesta contro lo *Zwischenruf*, osservando: « non dovete zittire nessuno », invitando i compagni a manifestare tranquillamente le proprie opinioni, il compagno Iegorov si alza e dice: « Dato che simili discorsi suscitano battimani, io ho il dovere di zittire ». Assieme al compagno Goldblatt (delegato del Bund) il compagno Iegorov si pronuncia contro le concessioni di Posadovski e di Plekhanov. Purtroppo, il dibattito venne chiuso e la questione sollevata scomparve immediatamente dalla scena. Ma invano il compagno Martov si sforza oggi di attenuarne e persino di distruggerne il significato, dicendo al congresso della Lega: « Queste parole [di Plekhanov] mossero a sdegno una parte dei delegati, sdegno che sarebbe stato facile evitare, se il compagno Plekhanov avesse aggiunto che, beninteso, è impossibile immaginare uno stato di cose tale per cui il proletariato, per consolidare la propria vittoria, sia costretto a conculcare diritti politici come la libertà di stampa... [*Plekhanov*: "*Merci*"] » (p. 58 degli atti della Lega). Quest'interpretazione contrasta *apertamente* con la dichiarazione affatto categorica del compagno Posadovski *al congresso* circa la « seria divergenza » e discordanza su una « questione fondamentale ». Su questa questione fondamentale tutti gli iskristi si pronunciarono al congresso contro i rappresentanti della « destra » antiskrista (Goldblatt) e del « centro » (Iegorov). È un fatto, e si può essere senz'altro persuasi che, se il « centro » (spero che questa parola urterà i fautori « ufficiali » della linea molle meno di qualsiasi altra...), se il « centro » fosse stato costretto (nelle persone dei compagni Iegorov e Makhov) a pronunciarsi « *liberamente* » su questa o altra analoga questione, la seria divergenza si sarebbe manifestata immediatamente.

Essa si manifestò con maggior rilievo nella questione dell'« uguaglianza giuridica delle lingue » (p. 171 e sgg. degli atti). Su questo punto sono eloquenti non tanto le discussioni quanto le votazioni:

calcolando la loro somma si ottiene una cifra incredibile: *sedici*! E per che cosa? Per sapere se fosse o no sufficiente parlare nel programma di uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, ecc. *e dalla lingua*, o se invece fosse necessario dire: « libertà di lingua » o « uguaglianza giuridica delle lingue ». Al congresso della Lega il compagno Martov ha caratterizzato in maniera abbastanza giusta questo episodio, quando ha detto che « una polemica insignificante in merito alla stesura di un punto del programma assunse un'importanza di principio perché una metà dei delegati era pronta a rovesciare la commissione per il programma ». Proprio cosí *. Il motivo del conflitto era veramente insignificante; ciò nonostante il conflitto assunse un vero carattere *di principio*, e quindi anche forme terribilmente aspre, giunte al tentativo di « *rovesciare* » la commissione per il programma, al sospetto che si volesse « *minare il congresso* » (del che Iegorov sospettò Martov!), allo scambio di osservazioni personali il cui carattere era dei piú... offensivi (p. 178). Persino il compagno Popov « espresse il rammarico che a proposito di inezie si creasse un'*atmosfera del genere* » (il corsivo è mio, p. 182) di quella che regnò nel corso di tre sedute (16, 17 e 18).

Tutte queste espressioni mettono in rilievo, in maniera oltremodo precisa e categorica, il fatto importantissimo che l'atmosfera dei « sospetti » e delle piú aspre forme di lotta (« rovesciamento ») — della cui creazione è stata accusata piú tardi, al congresso della Lega, la maggioranza iskrista! — in realtà era stata creata *assai prima che noi ci scindessimo in maggioranza e minoranza*. Ripeto: questo

* Martov aggiunge: « In questo caso nocque fortemente la facezia di Plekhanov sui somari » (mentre si parlava della libertà di lingua, un bundista, se non erro, menzionò, tra le varie istituzioni, quella dell'allevamento dei cavalli, e Plekhanov si lasciò scappare: « i cavalli non parlano; sono i somari che qualche volta parlano »). Io, naturalmente, non riesco a vedere in questa facezia nessuna particolare tenerezza, arrendevolezza, cautela ed elasticità. Tuttavia, mi sembra strano che Martov, pur avendo riconosciuto l'*importanza di principio* della polemica, non si soffermi minimamente ad esaminare in che cosa consistesse l'aspetto di principio e quali sfumature venissero alla luce in questa occasione, limitandosi a rilevare il « nocumento » delle facezie. È un modo di vedere davvero burocratico e formalistico! In realtà, le facezie mordaci « nocquero fortemente al congresso », e non solo quelle a spese dei bundisti, ma anche quelle a spese di coloro che talvolta i bundisti appoggiarono e perfino salvarono dalla sconfitta. Tuttavia, una volta ammessa l'importanza di principio dell'incidente, non è possibile cavarsela con una frase sull'« inammissibilità » (p. 58 degli atti della Lega) di certe facezie.

è un fatto di importanza enorme, un fatto fondamentale, e il misconoscerlo induce molti, moltissimi compagni a opinioni del tutto superficiali circa l'artificiosità della maggioranza emersa alla fine del congresso. Dall'attuale posizione del compagno Martov, il quale ci assicura che al congresso i nove decimi erano iskristi, è assolutamente inspiegabile e assurdo che per poche « inezie », per un motivo « insignificante » abbia potuto prodursi un conflitto che assume « carattere di principio » e che per poco non portò a rovesciare una commissione del congresso. Sarebbe ridicolo volersi trarre d'impaccio da questo *fatto* con geremiadi ed espressioni di rammarico sulle facezie che « nocquero ». Nessuna facezia mordace poteva provocare un conflitto che avesse un'importanza di *principio*; una tale importanza poteva scaturire soltanto dal carattere dei raggruppamenti politici creatisi al congresso. Non furono né le parole mordaci né le facezie a provocare il conflitto; esse erano soltanto il *sintomo* che nello stesso raggruppamento politico del congresso esisteva una « contraddizione », esistevano tutti i germi di un conflitto, esisteva un'intrinseca eterogeneità, che con forza immanente doveva esplodere per un qualsiasi motivo, *anche insignificante*.

Secondo il punto di vista, invece, dal quale considero il congresso io, e che ritengo mio dovere difendere come una puntuale interpretazione politica degli avvenimenti, anche se a qualcuno quest'interpretazione può sembrare offensiva, da questo punto di vista l'acuto conflitto *di principio* insorto per un motivo « insignificante » è del tutto comprensibile e inevitabile. Se al nostro congresso vi è stata una lotta *ininterrotta* fra iskristi e antiskristi, se fra gli uni e gli altri c'erano elementi instabili, se questi ultimi assieme agli antiskristi costituivano un terzo dei voti (8 + 10 = 18 su 51, secondo i miei calcoli, naturalmente approssimativi), è del tutto comprensibile e naturale che *ogni defezione tra gli iskristi, sia pure di una loro piccola minoranza*, creasse la possibilità di una vittoria della tendenza antiskrista e provocasse quindi una lotta « furente ». Questo non è il risultato di rabbuffi ed attacchi inopportunamente mordaci, ma il frutto di una combinazione politica. Non furono le parole mordaci a creare il conflitto politico, ma fu l'esistenza di un conflitto politico nello schieramento stesso del congresso a provocare le parole mordaci e gli attacchi; in questa contrapposizione risiede il fondamentale dis-

senso di principio fra me e Martov nel valutare il significato politico del congresso e dei suoi risultati.

Per tutta la durata del congresso ci furono tre casi piú notevoli di defezione di un numero insignificante di iskristi dalla loro maggioranza — uguaglianza giuridica delle lingue, § 1 dello statuto ed elezioni —; e in ognuno di questi casi si ebbe una lotta accanita, lotta che ci ha infine condotti all'attuale grave crisi del partito. Per comprendere il significato politico di questa crisi e di questa lotta occorre non già limitarsi a qualche frase sulle facezie inammissibili, ma esaminare i raggruppamenti politici delle sfumature di tendenza che si riscontrarono al congresso. L'incidente sull'« uguaglianza giuridica delle lingue » presenta perciò un duplice interesse ai fini del chiarimento della causa del dissenso, poiché in questa occasione Martov era ancora (era ancora!) un iskrista e si batteva contro gli antiskristi e il « centro » con un accanimento che per poco non superava quello di chiunque altro.

La guerra cominciò con la disputa fra il compagno Martov e il *leader* dei bundisti, compagno Liber (pp. 171-172). Martov dimostra che la rivendicazione dell'« uguaglianza giuridica dei cittadini » è sufficiente. La « libertà di lingua » viene respinta, ma si avanza subito l'« uguaglianza giuridica delle lingue » e, insieme con Liber, scende in lizza il compagno Iegorov. Martov dichiara che si tratta di *feticismo*, « quando certi oratori insistono sull'uguaglianza delle nazionalità e spostano la disuguaglianza giuridica nel campo della lingua. Mentre invece la questione va esaminata da tutt'altro lato: esiste una disuguaglianza delle nazionalità, che si esprime, fra l'altro, nel fatto che uomini appartenenti a una data nazione vengono privati del diritto di servirsi della lingua materna » (p. 172). Martov era allora perfettamente nel giusto. In effetti, era espressione di un certo qual feticismo il tentativo assolutamente inconsistente di Liber e Iegorov di difendere la giustezza della loro formulazione e di trovare in noi la cattiva volontà o l'incapacità di introdurre il principio dell'uguaglianza giuridica delle nazionalità. In realtà essi, come « feticisti », difendevano appunto la parola, non già il principio, agivano non per timore di un qualche errore di principio, ma per timore di ciò che avrebbe detto la gente. Proprio questa mentalità dell'instabilità (ma che cosa avverrà se gli « altri » ci accuseranno di questo?) — da

noi notata nell'incidente con il comitato di organizzazione — venne qui rivelata con tutta chiarezza anche da tutto il nostro « centro ». Un altro rappresentante di quest'ultimo, il delegato della regione metallurgico-mineraria, Lvov, molto vicino al *Iuzny Raboci*, « considera la questione dell'oppressione delle lingue, sollevata dalle regioni periferiche, come molto seria. Importa che noi, inserendo una dichiarazione sulla lingua nel nostro programma, fughiamo qualsiasi congettura di russificazione di cui si possano sospettare i socialdemocratici ». Ecco una seria motivazione della « serietà » della questione. La questione è molto seria *perché* bisogna fugare i possibili sospetti delle regioni periferiche! L'oratore non dice assolutamente nulla sulla sostanza, non risponde alle accuse di feticismo, ma le conferma in pieno, manifestando la completa mancanza di argomenti propri, cavandosela con un richiamo a ciò che diranno le regioni periferiche. Tutto ciò che queste *potrebbero* dire sarebbe *falso*, gli si obietta. Invece di esaminare se questo sia vero o falso, egli risponde: « *possono sospettare* ».

Un *simile* modo di porre la questione, accampando la pretesa che essa sia seria e importante, assume già, in effetti, un carattere di principio; tuttavia, non quello che volevano vedervi i Liber, gli Iegorov, i Lvov. La questione che diventa di principio è la seguente: dobbiamo accordare alle organizzazioni e ai membri del partito la facoltà di applicare le tesi generali e fondamentali del programma adattandole alle condizioni concrete e sviluppandole nel senso di tale adattamento, oppure dobbiamo, per un semplice timore dei sospetti, riempire il programma di particolari minuti, di indicazioni speciali, di ripetizioni, di casistica? La questione che diventa di principio è quella di sapere come possano i socialdemocratici, nella lotta contro la casistica, scorgere (« sospettare ») i tentativi di soffocare le libertà e i diritti democratici elementari. Ma quando riusciremo una buona volta a liberarci da questa feticistica adorazione della casistica? Ecco il pensiero che ci baluginava nella mente dinanzi alla lotta per le « lingue ».

Il raggruppamento dei delegati in questa lotta è particolarmente chiaro, grazie all'abbondanza di votazioni per appello nominale. Ce ne furono tre. Contro il nucleo iskrista si ergono sempre come un sol uomo tutti gli antiskristi (8 voti) e, con oscillazioni insignificanti,

tutto il centro (Makhov, Lvov, Iegorov, Popov, Medvedev, Ivanov, Tsariov, Bielov; solo gli ultimi due furono inizialmente esitanti, ora astenendosi, ora votando con noi, e prendendo una posizione definitiva solo alla terza votazione). Una parte si stacca dagli iskristi — principalmente i caucasiani (tre con sei voti) — e cosí finisce per avere il sopravvento la corrente del « feticismo ». Alla terza votazione, quando i fautori delle due tendenze avevano meglio chiarito le loro posizioni, i tre caucasiani coi sei voti si staccarono dagli iskristi della maggioranza e passarono al campo opposto; dagli iskristi della minoranza si staccarono due delegati con due voti: Posadovski e Kostic; nelle prime due votazioni erano passati al campo avverso o si erano astenuti: Lenski, Stepanov e Gorski, della maggioranza degli iskristi; Deutsch, della minoranza. *La defezione di otto voti iskristi (su un totale di 33) diede il sopravvento alla coalizione degli antiskristi e degli elementi instabili.* Ed è appunto questo il *fatto fondamentale* del raggruppamento del congresso che si ripeté (solo che si staccarono *altri* iskristi) sia nella votazione sul § 1 dello statuto che nelle elezioni. Non c'è da stupirsi che gli elementi sconfitti nelle elezioni chiudano ora di proposito gli occhi sulle *cause politiche* di questa loro sconfitta sui *punti di partenza* della lotta tra le sfumature di tendenza, che sempre piú svelò e sempre piú spietatamente smascherò davanti al partito gli elementi instabili e senza carattere in politica. L'incidente sull'uguaglianza giuridica delle lingue ci mostra questa lotta con tanto maggior rilievo in quanto a quel tempo neanche il compagno Martov era ancora riuscito a meritare le lodi e l'approvazione di Akimov e Makhov.

f) IL PROGRAMMA AGRARIO

L'incostanza nei princípi degli antiskristi e del « centro » si manifestò con grande evidenza anche nelle discussioni sul programma agrario, che presero non poco tempo al congresso (cfr. pp. 190-226 degli atti) e sollevarono non poche questioni di grande interesse. Come c'era da aspettarsi, la campagna contro il programma (dopo piccole osservazioni insignificanti dei compagni Liber e Iegorov) viene aperta dal compagno Martynov. Egli rispolvera il vecchio argo-

mento della correzione « dell'ingiustizia storica », con la qual cosa, a suo dire, indirettamente « consacriamo le altre ingiustizie storiche », ecc. Al suo fianco si schiera anche il compagno Iegorov, a cui addirittura « non è chiaro quale sia il significato di questo programma. È un programma per noi, ossia stabilisce le rivendicazioni che presentiamo noi, oppure vogliamo renderlo popolare? » (!?!?). Il compagno Liber « vorrebbe fare le stesse osservazioni del compagno Iegorov ». Il compagno Makhov interviene, con l'energia che gli è propria, dichiarando che « la maggioranza [?] di coloro che hanno parlato non comprende minimamente che cosa rappresenti il programma presentato e quali fini persegua ». Il programma proposto, vedete, « difficilmente potrebbe passare per un programma agrario socialdemocratico »; esso... « sa un po' di giuoco alla correzione delle ingiustizie storiche », ha « sfumature di demagogia e di spirito d'avventura ». La conferma teorica di queste profonde elucubrazioni è la consueta esagerazione e semplificazione che caratterizzano il marxismo volgare: gli iskristi, si dice, « vogliono operare coi contadini come se fossero un tutto omogeneo; siccome però i contadini si sono già da tempo [?] divisi in classi, la presentazione di un programma unico porta alla conseguenza che il programma diventa nel suo complesso demagogico e quando viene tradotto in pratica si trasforma in un'avventura » (202). Il compagno Makhov « spiffera » qui la vera causa dell'atteggiamento negativo nei confronti del nostro programma da parte di molti socialdemocratici, che sono sí, pronti a « riconoscere » l'*Iskra* (come ha fatto lo stesso Martov), ma che non hanno minimamente riflettuto sul suo orientamento, sulla sua posizione teorica e pratica. Dalla volgarizzazione del marxismo, nella sua applicazione a un fenomeno complicato e multilaterale come l'odierna struttura dell'economia contadina russa, è dipeso e dipende che non venga compreso tutto il programma, non già dal dissenso su singoli particolari. E su questa posizione del marxismo volgare si unirono ben presto i *leaders* degli antiskristi (Liber e Martynov) e del centro: Iegorov e Makhov. Il compagno Iegorov espresse apertamente anche uno dei tratti caratteristici del *Iuzny Raboci* e dei gruppi e circoli che gli gravitavano attorno, e precisamente l'incapacità di capire l'importanza del movimento contadino, l'incapacità di capire che durante le prime famose rivolte contadine, il lato debole dei nostri social-

democratici non era stata la sopravvalutazione, ma, al contrario, piuttosto la sottovalutazione di quest'importanza e la carenza di forze per giovarsi del movimento). « Sono lontano dall'infatuazione della redazione per il movimento contadino, — disse il compagno Iegorov, — infatuazione che, dopo le agitazioni contadine, si è impadronita di molti socialdemocratici ». Solo che, purtroppo, il compagno Iegorov non si è preso la briga di far conoscere al congresso con una qualche precisione in che cosa si sia espressa quest'infatuazione della *redazione*, non si è preso la briga di citare riferimenti concreti ai materiali scritti forniti dall'*Iskra*. Egli ha dimenticato, inoltre, che *tutti* i punti fondamentali del nostro programma agrario erano stati sviluppati dall'*Iskra* sin dal suo terzo numero [70], cioè *molto prima* delle agitazioni contadine. Un compagno che ha « riconosciuto » l'*Iskra* non soltanto a parole non farebbe male a prestare un po' piú di attenzione ai suoi princípi teorici e pratici!

« No, tra i contadini non possiamo fare molto! », esclama il compagno Iegorov, e spiega poi questa esclamazione non già come una protesta contro questa o quella singola « infatuazione », ma come una negazione di tutta la nostra posizione. « E questo vuol dire che la nostra parola d'ordine non può far concorrenza a una parola d'ordine da avventurieri ». Formulazione oltremodo caratteristica di chi dimentica i princípi nel considerare le cose, riducendo tutto ad una « concorrenza » fra le parole d'ordine dei vari partiti! E questo vien detto dopo che l'oratore si è dichiarato « soddisfatto » delle spiegazioni teoriche, con le quali si è rilevato che noi miriamo ad un successo stabile nell'agitazione, senza lasciarci turbare da temporanei insuccessi e che un successo stabile (nonostante le grida rumorose dei « concorrenti »... di un attimo) è impossibile, se il programma non poggia su una solida base teorica (p. 196). Che confusione si rivela nell'assicurare che si è « soddisfatti » e nel ripetere subito dopo le tesi volgari ereditate dal vecchio economismo, per il quale la « concorrenza » delle parole d'ordine risolveva tutti i problemi non solo del programma agrario, ma di tutto il programma e di tutta la tattica della lotta economica e politica! « Voi non costringerete il salariato fisso — diceva il compagno Iegorov — a lottare a fianco del contadino ricco per le terre stralciate, che in gran parte si trovano già nelle mani di questo contadino ricco ».

Ancora una volta la stessa semplificazione, indubbiamente imparentata col nostro economismo opportunistico, il quale sosteneva che è impossibile « costringere » il proletariato a lottare per ciò che si trova in gran parte nelle mani della borghesia e che cadrà nelle sue mani in misura ancora maggiore in futuro. Ancora una volta la stessa volgarizzazione, che dimentica le particolarità russe del rapporto capitalistico generale fra salariato fisso e contadino ricco. Le terre stralciate sono oggi un gravame, sono di fatto un gravame *anche* per il salariato fisso, che non ha proprio alcun bisogno di essere « costretto » a lottare per liberarsi dalla semiservitú. Sono certi intellettuali che occorre « costringere »: costringere a considerare i loro compiti con una larghezza di vedute alquanto maggiore, costringere a rinunciare agli schemi fatti nella discussione di questioni concrete, costringere a tener conto della congiuntura storica, che complica e modifica i nostri obiettivi. Soltanto il pregiudizio che il contadino è sciocco — pregiudizio che, come giustamente rilevava il compagno Martov (p. 202), affiora nei discorsi di Makhov e degli altri avversari del programma agrario —, soltanto questo pregiudizio può appunto spiegare l'oblio delle reali condizioni di vita del nostro salariato fisso da parte di questi avversari.

Dopo aver semplificato il problema sino a ridurlo alla nuda contrapposizione operaio-capitalista, i rappresentanti del nostro « centro » si sono sforzati, come al solito, di far ricadere la loro ristrettezza mentale sul contadino. « Proprio perché ritengo il contadino, nei limiti della sua angusta visuale classista, intelligente — diceva il compagno Makhov, — credo che egli sarà per l'ideale piccolo-borghese dell'occupazione e della spartizione ». Qui si confondono evidentemente due cose: la definizione della visuale classista del contadino come piccolo-borghese *e il restringimento* di questa visuale, la *sua* riduzione ad un « limite angusto ». Proprio in questa riduzione consiste l'errore degli Iegorov e dei Makhov (precisamente come l'errore dei Martynov e degli Akimov consisteva nel ridurre ad un « limite angusto » la visuale del proletario). Tuttavia, sia la logica che la storia insegnano che la visuale classista piccolo-borghese può essere piú o meno angusta, piú o meno progressiva, proprio per la duplice natura della situazione del piccolo borghese. E il nostro compito non può in nessun caso consistere nel lasciarsi cadere le braccia di fronte al carattere angusto (alla « stupidità ») del contadino o al fatto che egli è domi-

nato dal « pregiudizio », ma al contrario nell'allargare di continuo il suo orizzonte, nel contribuire alla vittoria del suo giudizio sul suo pregiudizio.

La posizione « marxista »-volgare riguardo alla questione agraria in Russia trovò la sua espressione culminante nelle ultime parole del discorso di principio pronunciato dal compagno Makhov, fedele difensore della vecchia redazione dell'*Iskra*. Non per nulla queste parole vennero accolte da applausi... ironici, è vero. « Io non so, naturalmente, che cosa possa definire sventura », dice il compagno Makhov, indignato per l'osservazione di Plekhanov che il movimento in favore della ripartizione egualitaria della terra non ci spaventa affatto, che non saremo noi a mettere i bastoni tra le ruote a questo movimento progressivo (progressivo-borghese). « Ma questa rivoluzione, se cosí si può chiamare, non sarà rivoluzionaria. E sarebbe piú esatto dire che non sarà piú una rivoluzione, ma una reazione (*ilarità*), una rivoluzione del genere di una rivolta... Una simile rivoluzione ci respingerà indietro, e ci occorrerà un certo tempo prima di giungere di nuovo alla situazione che abbiamo oggi. E oggi noi abbiamo assai piú che al tempo della rivoluzione francese (*applausi ironici*), abbiamo un partito socialdemocratico (*ilarità*) »... Sí, un partito socialdemocratico che ragionasse alla Makhov, o che avesse organismi centrali fondati sui Makhov, effettivamente meriterebbe soltanto che se ne ridesse...

Vediamo cosí che anche nelle questioni puramente di principio sollevate dal programma agrario si delineò immediatamente lo schieramento che già conosciamo. Gli antiskristi (8 voti) partono all'attacco in nome del marxismo volgare; tengono loro dietro i capi del « centro », gli Iegorov e i Makhov, inciampando e scivolando di continuo nella stessa angusta posizione. È perciò del tutto naturale che la votazione di qualcuno dei punti del programma agrario dia cifre di 30 e 35 voti in favore (pp. 225 e 226), ossia precisamente quel numero approssimativo che abbiamo visto e nella polemica sul posto da riservare alla questione del Bund, e nell'incidente con il comitato di organizzazione, e a proposito dello scioglimento del *Iuzny Raboci*. Basta che si sollevi una questione che esca un po' dal quadro ordinario e stabilito, che richieda un'applicazione in qualche modo ori-

ginale della teoria di Marx a rapporti economico-sociali originali e nuovi (nuovi per i tedeschi), perché gli iskristi capaci di essere all'altezza della situazione non rappresentino piú che i tre quinti dei voti, perché tutto il « centro » convenga al seguito dei Liber e dei Martynov. E il compagno Martov si sforza ancora di dissimulare questo fatto evidente, sorvolando pusillanimamente sulle votazioni nelle quali si manifestano con chiarezza le sfumature!

Le discussioni sulla questione agraria fanno chiaramente risaltare la lotta degli iskristi contro due buoni quinti del congresso. I delegati caucasiani tennero qui una posizione perfettamnete giusta: probabilmente in gran parte perché, conoscendo da vicino le forme locali delle innumerevoli sopravvivenze della servitú della gleba, erano premuniti contro le nude contrapposizioni scolastiche e astratte di cui si accontentavano i Makhov. Contro Martynov e Liber, Makhov e Iegorov insorsero Plekhanov, Gusev (il quale ribadiva che « un modo pessimistico di considerare il nostro lavoro nelle campagne »... come quello del compagno Iegorov... gli era « capitato d'incontrarlo spesso tra i compagni che operano in Russia »), Kostrov, Karski, Trotski. Quest'ultimo rileva giustamente che i « benevoli consigli » dei critici del programma agrario « sanno troppo di *filisteismo* ». Va soltanto precisato, per quel che riguarda lo studio dei raggruppamenti politici al congresso, che in questa parte del suo discorso (p. 208) egli è del tutto in torto quando pone il compagno Lange sul piano di Iegorov e di Makhov. Chi legga attentamente gli atti vedrà che la posizione di Lange e Gorin è affatto diversa da quella di Iegorov e Makhov. A Lange e a Gorin non piace la formulazione usata per le terre stralciate; essi capiscono in pieno l'idea del nostro programma agrario, cercando soltanto di tradurlo in pratica *in maniera diversa*, lavorando positivamente per trovare una formulazione che sia, dal loro punto di vista, piú irreprensibile, presentando progetti di risoluzioni per convincere gli autori del programma o per schierarsi al loro fianco contro tutti i non iskristi. Basta confrontare, per esempio, le proposte di Makhov, volte a far bocciare il programma agrario nel suo complesso (p. 212; voti favorevoli *dieci*, contrari 38) e i suoi singoli punti (p. 216 ed altre), con la posizione di Lange, il quale *presenta* una stesura diversa del

paragrafo sulle terre stralciate (p. 225), per convincersi della radicale differenza esistente tra loro *.

Parlando piú avanti degli argomenti che sanno di « filisteismo », il compagno Trotski rilevò che « nel periodo rivoluzionario che si avvicina dobbiamo legarci ai contadini »... « Di fronte a questo compito lo scetticismo e la "lungimiranza" politica di Makhov e Iegorov sono piú dannosi di qualsiasi miopia ». Il compagno Kostic, altro iskrista della minoranza, rilevò molto giustamente la « mancanza di fiducia in se stesso, nella stabilità dei suoi princípi » del compagno Makhov, definizione che calza a pennello al nostro « centro ». « Nel suo pessimismo, il compagno Makhov si è appaiato col compagno Iegorov, benché fra di loro vi siano certe sfumature, — continuò il compagno Kostic. — Egli dimentica che già oggi i socialdemocratici lavorano tra i contadini, che già oggi ne dirigono il movimento nella misura in cui ciò è possibile. E con questo loro pessimismo restringono l'ampiezza del nostro lavoro » (p. 210).

Per concludere sui dibattiti congressuali relativi al programma, vale la pena di sottolineare le rapide discussioni sull'appoggio da dare alle correnti di opposizione. Nel nostro programma è detto chiaramente che il partito socialdemocratico appoggia « ogni movimento *di opposizione* e rivoluzionario *diretto contro il regime sociale e politico esistente in Russia* » [71]. A quanto pare, quest'ultima riserva indica in modo abbastanza chiaro *quali siano precisamente* le correnti di opposizione che noi appoggiamo. Ciò nonostante, la differenza tra le sfumature già da tempo costituitesi nel nostro partito si manifestò improvvisamente *anche qui*, per quanto fosse difficile prevedere « dubbi e malintesi » su una questione tanto rimasticata! Evidentemente, non si trattava di malintesi, ma di *sfumature*. Makhov, Liber e Martynov diedero immediatamente l'allarme e ancora una volta una minoranza cosí « compatta » che il compagno Martov avrebbe forse dovuto spiegare la cosa con l'intrigo, il giuoco concertato, la diplomazia e altre belle cose (cfr. il suo discorso al congresso della Lega), alle quali fa ricorso chi è incapace di afferrare col pensiero le cause politiche del sorgere dei gruppi « compatti » sia della minoranza che della maggioranza.

---

* Cfr. il discorso di Gorin, p. 213.

Makhov comincia ancora una volta con una semplificazione volgare del marxismo. « Da noi l'unica classe rivoluzionaria è il proletariato — dichiara, e da questa tesi giusta ricava immediatamente una conclusione sbagliata: — le altre classi sono cosí cosí, come la quinta ruota del carro (*ilarità generale*)... Sí, come la quinta ruota del carro, e vogliono soltanto trarne profitto. Sono contrario a che le si appoggi » (p. 226). Quest'incomparabile formulazione della propria posizione da parte del compagno Makhov mise in imbarazzo molti (dei suoi fautori), ma in sostanza concordarono con lui sia Liber che Martynov, proponendo di sopprimere le parole « di opposizione » o di temperarne il significato con l'aggiunta « di opposizione democratica ». Contro questo emendamento di Martynov insorse a buon diritto Plekhanov. « Noi dobbiamo criticare i liberali, — egli disse, — smascherare la loro irresolutezza. È giusto... Ma, pur smascherando la ristrettezza di orizzonte e la limitatezza di tutti i movimenti che non siano quello socialdemocratico, abbiamo il dovere di spiegare al proletariato che in confronto con l'assolutismo persino una Costituzione che non accordi il suffragio universale è un passo avanti, e che quindi esso non deve preferire il regime esistente ad una simile Costituzione ». I compagni Martynov, Liber e Makhov non sono d'accordo e difendono la loro posizione, contro la quale si scagliano Axelrod, Starover, Trotski e, ancora una volta, Plekhanov. Inoltre, il compagno Makhov riuscí ancora una volta a superare se stesso. In precedenza, aveva detto che le altre classi (oltre al proletariato) sono « cosí cosí » e che egli era « contrario a che le si appoggi ». In seguito si raddolcí e ammise che, « pur essendo in sostanza reazionaria, la borghesia è spesso rivoluzionaria, quando, per esempio, si tratta di lottare contro il feudalesimo e le sue sopravvivenze ». « Ma ci sono alcuni gruppi, come per esempio gli artigiani, — continuò, saltando ancora una volta dalla padella nella brace, — che sono sempre [?] reazionari ». Ecco a quali perle nel campo dei princípi giunsero quegli stessi leaders del nostro « centro » che piú tardi difesero con la bava alla bocca la vecchia redazione! Furono infatti gli artigiani, persino nell'Europa occidentale dove l'organizzazione corporativa era cosí forte, a dar prova, come gli altri piccoli borghesi delle città, di uno spirito particolarmente rivoluzionario nell'epoca della caduta dell'assolutismo. E per il socialdemocratico russo

è particolarmente assurdo ripetere, senza riflettere, quel che i compagni occidentali dicono degli odierni artigiani, un secolo o un secolo e mezzo dopo la caduta dell'assolutismo. Parlare in Russia di spirito reazionario degli artigiani rispetto alla borghesia nel campo dei problemi politici altro non è che ripetere una frase fatta imparata a memoria.

Purtroppo, negli atti non si è conservata alcuna indicazione sul numero dei voti raccolti dagli emendamenti presentati su questa questione da Martynov, Makhov, Liber e bocciati. Possiamo dire soltanto che i leaders degli antiskristi e uno dei leaders del « centro » * si trovarono uniti anche in questo caso nel raggruppamento antiskrista già noto. Tirando le somme di *tutte* le discussioni sul *programma*, non si può non concludere che non ci furono *una sola volta* dibattiti di una certa vivacità e capaci di imporsi all'attenzione generale, che non rivelassero la differenza di sfumature oggi dissimulata dal compagno Martov e dalla nuova redazione dell'*Iskra.*

g) LO STATUTO DEL PARTITO.
IL PROGETTO DEL COMPAGNO MARTOV

Dal programma il congresso passò allo statuto (trascuriamo la questione, già toccata sopra, dell'organo centrale e dei rapporti dei delegati, che, purtroppo, la maggior parte dei delegati non poté presentare in forma soddisfacente). Non occorre dire che la questione dello statuto aveva per tutti noi un'enorme importanza. Infatti l'*Iskra* si presentò sin da principio non soltanto come un organo letterario, ma altresí come una cellula *organizzativa.* Nell'editoriale del suo quarto numero (*Da che cosa cominciare?*) [72] l'Iskra aveva esposto

* Un altro leader dello stesso gruppo, ossia del « centro », il compagno Iegorov, manifestò il suo parere sulla questione dell'appoggio alle correnti di opposizione in altra occasione, a proposito della risoluzione di Axelrod sui socialisti-rivoluzionari (p. 359). Il compagno Iegorov ravvisò una « contraddizione » tra la rivendicazione programmatica dell'appoggio a ogni movimento di opposizione e rivoluzionario e l'atteggiamento *negativo* nei confronti sia dei socialisti-rivoluzionari che dei liberali. Affrontando la questione in altra forma e da un lato un po' diverso, il compagno Iegorov rivelò la stessa angusta interpretazione del marxismo e lo stesso atteggiamento instabile, semiostile verso la posizione (da lui « riconosciuta ») dell'*Iskra* dei compagni Makhov, Liber e Martynov.

tutto un piano organizzativo *, ed essa sostenne sistematicamente, instancabilmente questo piano per *tre anni*. Quando il secondo congresso del partito riconobbe l'*Iskra* come organo centrale, dei tre punti della motivazione della corrispondente risoluzione (p. 147) due erano dedicati *precisamente a questo piano organizzativo ed alle idee organizzative dell'*Iskra: sua funzione nella direzione del lavoro *pratico* del partito e sua funzione dirigente nel lavoro di unificazione. È del tutto naturale, perciò, che il lavoro dell'*Iskra* e tutta l'opera di organizzazione del partito, di ricostituzione *di fatto* del partito, *non potessero* considerarsi compiuti prima che tutto il partito avesse riconosciuto e sanzionato formalmente determinate idee organizzative. Questo compito doveva per l'appunto assolverlo lo statuto organizzativo del partito.

Le idee fondamentali che l'*Iskra* si sforzò di porre a fondamento dell'organizzazione del partito si riducevano in sostanza alle due seguenti. La prima, l'idea del centralismo, definiva in linea di principio il modo di risolvere la gran mole di problemi organizzativi particolari e specifici. La seconda idea concerneva la funzione specifica dell'organo dirigente sul piano ideale, del giornale, e teneva precisamente conto dei bisogni temporanei e particolari del movimento operaio socialdemocratico in Russia in condizioni che richiedevano la creazione di una base operativa *iniziale* per l'assalto rivoluzionario all'estero. La prima idea, concernente esclusivamente i princípi, doveva permeare di sé tutto lo statuto; la seconda, come idea particolare determinata da circostanze temporanee di luogo e d'azione, si esprimeva in un'*apparente* deroga al centralismo, nella creazione di *due centri, l'organo centrale e il CC*. Entrambe queste idee fondamentali dell'organizzazione iskrista furono sviluppate da me sia nell'editoriale dell'*Iskra* (n. 4) *Da che cosa cominciare?*, sia nel *Che fare?* [72], e vennero infine spiegate particolareggiatamente, quasi in forma di

* Nel suo discorso sul riconoscimento dell'*Iskra* quale organo centrale il compagno Popov diceva tra l'altro: « Ricordo un articolo del n. 3 o 4 dell'*Iskra*: *Da che cosa cominciare?* Molti dei compagni che operavano in Russia lo trovarono non tattico; ad altri quel piano sembrava fantastico, e la maggioranza [? probabilmente la maggioranza dei compagni vicini al compagno Popov] lo spiegava soltanto con l'ambizione » (p. 140). Come il lettore può vedere, non mi resta ormai che abituarmi a questa spiegazione delle mie idee politiche mediante l'ambizione, spiegazione ora rispolverata dal compagno Axelrod e dal compagno Martov.

statuto, nella *Lettera a un compagno* [74]. Non rimaneva, in sostanza, che il lavoro di redazione volto a formulare i paragrafi dello statuto, che doveva tradurre in pratica precisamente queste idee, se il riconoscimento dell'*Iskra* non rimaneva sulla carta, non era soltanto una frase convenzionale. Nella prefazione alla mia ristampa della *Lettera a un compagno* ho già rilevato che è sufficiente un semplice confronto fra lo statuto del artito e quest'opuscolo per stabilire la completa identità delle idee organizzative nell'uno e nell'altro [75].

Riguardo alla stesura della formulazione delle idee organizzative dell'*Iskra* nello statuto occorre che io menzioni un incidente provocato dal compagno Martov. «... L'esposizione dei fatti vi farà vedere — ha detto Martov al congresso della Lega (p. 58) — quanto per Lenin fosse inattesa la mia caduta nell'opportunismo su questo [cioè il primo] paragrafo. Un mese e mezzo o due mesi prima del congreso mostrai a Lenin il mio progetto, in cui il § 1 veniva testualmente esposto nella forma da me presentata al congresso. Lenin si espresse contro il mio progetto, in quanto troppo paricolareggiato, e mi disse che gli piaceva soltanto l'idea del § 1: la definizione dell'appartenenza al partito, definizione che egli avrebbe espresso nel suo statuto con alcune modifiche, poiché riteneva che la mia formulazione non fosse riuscita. Quindi Lenin era a conoscenza della mia formulazione, era a conoscenza delle mie vedute su questa questione. Voi potete pertanto vedere che io sono andato al congresso a visiera alzata, senza nascondere le mie vedute. Io avevo preavvertito che mi sarei battuto contro la reciproca cooptazione, contro il principio dell'unanimità per la cooptazione nel Comitato centrale e nell'organo centrale, ecc. »

Circa il preavviso sulla lotta contro la reciproca cooptazione vedremo a suo luogo come stavano le cose. Ora ci soffermeremo su questa « visiera alzata » dello statuto di Martov. Riferendo a memoria alla Lega l'episodio del suo infelice progetto (che al congresso lo stesso Martov aveva ritirato perché infelice e che, dopo il congresso, con la coerenza che gli è propria, ha di bel nuovo tratto alla luce del sole), Martov, come al solito, ha dimenticato molte cose, imbrogliando perciò ancora una volta le cose. Parrebbe che ci dovessero essere già abbastanza fatti che mettono in guardia contro i richiami alle conversazioni private e alla propria memoria (involontariamente gli uomini ricordano soltanto ciò che loro conviene!); ciò nonostante, però, il

compagno Martov, mancando di altro materiale, si avvale di quello scadente. Ora perfino il compagno Plekhanov comincia a imitarlo: com'è evidente, i cattivi esempi sono contagiosi.

L'« idea » del primo paragrafo nel progetto di Martov non poteva « piacermi », perché nel suo progetto non c'era precisamente *nessuna idea* che comparisse al congresso. La memoria lo ha tradito. Fortunatamente ho trovato tra le mie carte il progetto di Martov, dove « *il primo paragrafo viene precisamene esposto in maniera diversa da come è stato da lui presentato al congresso* »! Eccovela la « visiera alzata »!

§ 1 nel progetto di Martov: « Si considera appartenente al Partito operaio socialdemocratico russo ogni persona che, riconoscendone il programma, lavori attivamente per tradurre in pratica i suoi compiti sotto il contollo e la direzione degli organi [*sic!*] del partito ».

§ 1 nel mio progetto: « Si considera membro del partito chiunque ne riconosca il programma e sostenga il partito sia con mezzi materiali che partecipando personalmente a una delle sue organizzazioni ».

§ 1 nella formulazione proposta da Martov al congresso e accettata da quest'ultimo: « Si considera membro del Partito operaio socialdemocratico russo chiunque ne riconosca il programma, sostenga il partito con mezzi materiali e gli accordi regolarmente il proprio appoggio personale sotto la direzione di una delle sue organizzazioni ».

Da questo raffronto si vede chiaramente che nel progetto di Martov non c'è appunto nessun'*idea*, ma solo una *frase vuota*. Che i membri del partito lavorino sotto il controllo e la direzione degli *organi* del partito è chiaro di per sé, *non può essere altrimenti*, è cosa di cui parla solo chi ama parlare per non dir nulla, solo chi ama riempire gli « statuti » di una quantità di parole vuote e di formule burocratiche (cioè sostanzialmente inutili e utili soltanto per la facciata esteriore). L'*idea* del primo paragrafo emerge solo quando si pone questa domanda: possono gli *organi del partito* realizzare *di fatto* la direzione su quegli iscritti *che non fanno parte* di nessuna delle *organizzazioni del partito?* Di quest'idea non c'è neanche l'ombra nel progetto del compagno Martov. Quindi *io non potevo conoscere* le « vedute » del compagno Martov « su questa questione », giacché nel suo progetto *non ci sono vedute di sorta su questa questione.*

L'esposizione dei fatti ad opera del compagno Martov risulta un *guazzabuglio.*

Proprio del compagno Martov occorre dire, al contrario, che dal mio progetto egli « era a conoscenza delle mie vedute su questa questione » e che non protestò contro di esse, non le confutò dinanzi al collegio di redazione, benché il mio progetto fosse stato presentato a tutti due o tre settimane prima del congresso, e nemmeno davanti ai delegati, che conobbero solo il mio progetto. Ma c'è di piú. Persino al congresso, allorché io presentai il mio progetto di statuto * e lo difesi *prima dell'elezione della commissione per lo statuto*, il compagno Martov dichiarò apertamente: « Mi associo alle conclusioni del compagno Lenin. *Solo su due questioni non concordo con lui* » (il corsivo è mio), nella questione relativa alla composizione del Consiglio e in quella della cooptazione unanime (p. 157). Di un *dissenso* circa il § 1 qui *non si dice* ancora *mezza parola.*

In un opuscolo sullo stato d'assedio il compagno Martov ha ritenuto necessario ricordare ancora una volta, e con abbondanza di particolari minuti, il suo statuto. In esso ci assicura che il suo statuto, che egli sarebbe tuttora (febbraio 1904; non si sa che cosa avverrà di qui a tre mesi) pronto a sottoscrivere, a eccezione di alcuni particolari di second'ordine, « esprimeva con sufficiente chiarezza il suo atteggiamento negativo verso l'ipertrofia del centralismo » (p. IV). La mancata presentazione di questo progetto al congresso viene *ora* spiegata dal compagno Martov anzitutto col fatto che « l'educazione iskrista gli ha ispirato un'attitudine sprezzante nei confronti degli statuti » (quando al compagno Martov piace, la parola iskrista non significa piú per lui gretto spirito di circolo, ma la piú coerente delle tendenze! Peccato però che in tre anni l'educazione iskrista non ab-

---

* A proposito. La commissione per gli atti ha pubblicato nell'appendice XI il progetto di statuto « *presentato al congresso da Lenin* » (p. 393). La commissione per gli atti ha imbrogliato un tantino le cose anche qui. Essa ha confuso il mio progetto *iniziale* mostrato a tutti i delegati (e a moltissimi prima del congresso) *col* progetto *presentato al congresso*, e ha pubblicato il primo come fosse il secondo. Naturalmente, io non ho niente in contrario a che si pubblichino i miei progetti, *sia pure in tutte le fasi della loro preparazione*, ma non si deve tuttavia creare confusione. E confusione se n'è creata, giacché Popov e Martov (pp. 154 e 157) criticano alcune formulazioni del mio progetto realmente presentato al congresso *che non sono nel progetto* pubblicato dalla commissione per gli atti (cfr. p. 394, §§ 7 e 11). Con un po' piú di attenzione sarebbe stato facile rilevare l'errore mediante un semplice raffronto delle pagine da me indicate.

bia ispirato al compagno Martov un'attitudine sprezzante nei confronti della fraseologia anarchica, con la quale la volubilità dell'intellettuale è capace di giustificare la violazione di uno statuto approvato di comune accordo). Inoltre, guardate un po', proprio lui, il compagno Martov, voleva evitare « l'introduzione di una qualsivoglia dissonanza nella tattica di quel nucleo organizzativo fondamentale che era l'*Iskra* ». Che capolavoro di logica! Nella questione *di principio* della formulazione opportunistica del § 1 o dell'ipertrofia del centralismo il compagno Martov ebbe tanta paura di una dissonanza (spaventosa soltanto per il piú gretto spirito di circolo) che non formulò le proprie divergenze nemmeno davanti a un nucleo come la redazione! Nella questione *pratica* della composizione dei centri il compagno Martov fece appello, contro il voto della maggioranza dei membri dell'organizzazione dell'*Iskra* (autentico *nucleo organizzativo fondamentale*), all'aiuto del Bund e del *Rabocieie Dielo*. La « dissonanza » delle sue frasi, che introducono di contrabbando lo spirito di circolo in difesa di una pseudoredazione al fine di negare lo « spirito di circolo » nella valutazione della questione da parte di chi ne è piú competente, questa dissonanza il compagno Martov non la nota. Per punirlo riporteremo *per esteso* il suo progetto di statuto, rilevando a nostra volta quali *vedute* e quale *ipetrofia* esso riveli *:

« Progetto di statuto del partito. — I. Appartenenza al partito. — 1) Si considera appartenente al Partito operaio socialdemocratico russo ogni persona che, riconoscendone il programma, lavori attivamente per tradurre in pratica i suoi compiti sotto il controllo e la direzione degli organi del partito. — 2) L'espulsione dal partito di un suo membro per azioni incompatibili con gli interessi del partito viene decisa dal Comitato centrale. [La decisione motivata di espulsione si conserva nell'archivio del partito e viene comunicata, a richiesta, ad ogni comitato del partito. Contro la decisione di espulsione da parte del CC può essere interposto appello al congresso, qualora lo richiedano due o piú comitati] »... Metterò tra parentesi le proposizioni del progetto di Martov *chiaramente* prive di contenuto, che non solo non contengono alcun'« idea », ma neanche una condizione o rivendicazione determinata come per esempio l'incomparabile indicazione nello « statuto » *del luogo in cui* si debba *preci-*

---

* Osserverò che, purtroppo, non mi è stato possibile trovare la prima variante del progetto di Martov, la quale constava di ben 48 paragrafi, peccando ancora di piú di un'« ipertrofia » di inutile formalismo.

samente conservare la decisione, oppure la clausola che contro le decisioni di espulsione da parte del CC (e non contro tutte le sue decisioni in generale e senza eccezione?) può essere interposto appello al congresso. Questa è precisamente ipertrofia della frase, o vero e proprio formalismo burocratico, consistente nell'escogitare punti e paragrafi superflui, notoriamente inutili oppure ostruzionistici. « ...II. Comitati locali. — 3) Rappresentanti del partito nel suo lavoro locale sono i comitati del partito... » (che cosa nuova e intelligente!). « .. 4) [Come comitati del partito vengono riconosciuti i comitati rappresentati al secondo congresso, nell'organico che avevano al tempo del congresso]. — 5) I nuovi comitati del partito, oltre a quelli indicati dal § 4, vengono designati dal Comitato centrale [che o riconosce come comitato una determinata organizzazione locale nell'organico che essa ha in quel momento, oppure costituisce un comitato locale riformando tale organizzazione]. — 6) I comitati integrano il proprio organico mediante cooptazione. — 7) Il CC ha diritto di integrare l'organico di un comitato locale con un numero di compagni (ad esso noti) tale che non ascende a piú di un terzo di tutto il comitato in questione... ». Piccolo esempio di spirito cancelliueresco: perché non piú di un terzo? a che serve quest'indicazione? che senso ha una simile limitazione, che non limita nulla, giacché l'*integrazione* può essere ripetuta piú volte? « ...8) [Qualora un comitato locale si sia sciolto oppure sia stato colpito » (ossia non arrestato per intero?) « da persecuzioni, il CC lo ricostituisce] »... (non tenendo piú conto del § 7? Ma il compagno Martov non trova per caso una certa rassomiglianza fra il § 8 e quelle leggi russe sul buon costume che ingiungono di lavorare nei giorni feriali e di riposare nei giorni di festa?). « ... 9) [Il congresso ordinario del partito può incaricare il CC di modificare l'organico di qualsiasi comitato locale, se la sua attività viene riconosciuta incompatibile con gli interessi del partito. In quest'ultimo caso il comitato viene, nel suo organico attuale, dichiarato sciolto, e i compagni che rientrano nella sua giurisdizione sono riconosciuti liberi dall'obbligo della subordinazione* nei suoi confronti] »... La norma contenuta in questo paragrafo è altrettanto utile quanto l'articolo delle leggi russe tuttora vigente nel quale si dice: è fatto divieto a tutti di ubriacarsi. « ... 10) [I comitati locali del partito dirigono tutta l'attività di propaganda, di agitazione e di organizzazione del partito ed aiutano, nella misura del possibile, il CC e l'organo centrale del partito ad assolvere i loro compiti di partito] »... Uff! A che serve questa indicazione, per tutti i santi?... « 11) [L'ordinamento interno dell'orga-

* Richiamiamo l'attenzione del compagno Axelrod su questa paroletta. È una cosa veramente terribile! Ecco dove si trovano le radici di quel « giacobinismo » che si è spinto fino... fino a modificare l'organico della redazione...

nizzazione locale, i rapporti reciproci fra il comitato e i gruppi ad esso subordinati » (sentite, sentite, compagno Axelrod?) « e i limiti di competenza e di autonomia » (ma i limiti di competenza e i limiti di autonomia non sono la stessa cosa?) « di questi gruppi sono stabiliti dallo stesso comitato e vengono comunicati per conoscenza al CC e alla redazione dell'organo centrale] »... (Lacuna: non si dice dove si conservino queste comunicazioni)... « 12) [Tutti i gruppi subordinati ai comitati e i singoli membri del partito hanno diritto di esigere che la loro opinione o il loro desiderio su qualsiasi questione vengano comunicati al CC del partito ed al suo organo centrale]. — 13) Il comitato locale del partito ha il dovere di devolvere alla cassa del CC quella parte delle proprie entrate che gli spetta di versare in base alla quota stabilita dal CC. — III. Organizzazioni ai fini dell'agitazione in altre lingue (oltre quella russa). — 14) [Ai fini dell'agitazione in una delle lingue diverse dal russo e dell'organizzazione degli operai tra i quali questa agitazione viene svolta possono costituirsi organizzazioni separate nelle località in cui si presenti la necessità di un'agitazione specifica e della creazione di una simile organizzazione]. — 15) La decisione sulla legittimità di quest'esigenza spetta al CC del partito e, nei casi controversi, al congresso del partito ». La prima parte del paragrafo è superflua, se si considerano le successive disposizioni dello statuto, mentre la seconda parte sui casi controversi è semplicemente ridicola... « 16) [Le organizzazioni locali indicate nel § 14 nelle loro questioni speciali sono autonome, ma agiscono sotto il controllo del comitato locale e sono ad esso subordinate; le forme di questo controllo e il regolamento dei rapporti organizzativi fra il comitato interessato e la relativa organizzazione particolare vengono stabiliti dal comitato locale »... (be', sia ringraziato il cielo! ora dunque si vede che tutto questo profluvio di parole vuote non serviva proprio a niente)... « Per ciò che si riferisce ai problemi generali del partito, queste organizzazioni agiscono come parte dell'organizzazione diretta dal comitato]. — 17) [Le organizzazioni locali indicate nel § 14 possono dar vita, per realizzare con successo i propri compiti specifici, ad un'unione autonoma. Quest'unione può avere suoi organi di stampa e organi amministrativi speciali; gli uni e gli altri si trovano però sotto il diretto controllo del CC del partito. Lo statuto di una simile unione viene elaborato dall'unione stessa, ma viene sanzionato dal CC del partito]. — 18) [Possono far parte dell'unione autonoma indicata nel § 17 anche i comitati locali del partito, se, in base alle condizioni locali, si dedicano prevalentemente all'agitazione nella lingua in questione. *Nota.* Pur essendo parte di un'unione autonoma, il comitato non cessa di essere un comitato di partito] »... (l'intero paragrafo è straordinariamente utile ed eccezionalmente giudizioso, ma la nota lo è ancora di piú)... « 19) [Le organizzazioni locali

che fanno parte di un'unione autonoma nelle loro relazioni coi suoi organi centrali si trovano sotto il controllo dei comitati locali]. — 20) [Gli organi di stampa e gli organi amministrativi delle unioni autonome si trovano col CC del partito negli stessi rapporti dei comitati locali del partito]. — IV. Comitato centrale e organi di stampa del partito. — 21) [Rappresentanti del partito nel suo insieme sono il CC ed i suoi organi di stampa: quello politico e quello scientifico]. — 22) Al CC spetta la direzione generale di tutta l'attività pratica del partito; la cura della giusta utilizzazione e distribuzione di tutte le sue forze; il controllo dell'attività di tutte le parti del partito; il rifornimento di pubblicazioni alle organizzazioni locali; l'organizzazione dell'apparato tecnico del partito; la convocazione dei congressi del partito. — 23) Agli organi di stampa del partito spetta la direzione ideale della vita del partito; la propaganda del programma del partito e l'elaborazione scientifica e pubblicistica della concezione del mondo della scoialdemocrazia. — 24) Tutti i comitati locali del partito e tutte le unioni autonome sono in relazione diretta sia col CC del partito che con la redazione degli organi di stampa del partito e li informano periodicamente dell'andamento del movimento e del lavoro organizzativo nelle singole località. — 25) La redazione degli organi di stampa viene designata dal congresso del partito e funziona fino al congresso successivo. — 26) [La redazione è autonoma nelle sue questioni interne] e può, nell'intervallo tra due congressi, integrare e modificare il suo organico, informandone volta per volta il CC. — 27) Tutte le dichiarazioni provenienti dal CC o che hanno la sua sanzione vengono pubblicate, a richiesta del CC, nell'organo del partito. — 28) Il CC, d'accordo con la redazione degli organi di stampa, crea speciali gruppi di collaboratori per questo o quel settore di lavoro nel campo della pubblicistica. — 29) Il CC viene designato al congresso e funziona fino al congresso successivo. Il CC integra il suo organico mediante cooptazione per un numero di membri illimitato, informandone volta per volta la redazione degli organi centrali del partito. — V. Organizzazione estera del partito. — 30) L'organizzazione estera del partito dirige la propaganda tra i russi che risiedono all'estero e l'organizzazione degli elementi socialisti esistenti tra loro. Alla sua testa si trova un'amministrazione elettiva. — 31) Le unioni autonome che fanno parte del partito possono avere proprie sezioni all'estero volte ad agevolare l'assolvimento dei compiti specifici di queste unioni. Queste sezioni rientrano come gruppi autonomi nell'organizzazione estera generale. — VI. Congressi del partito. — 32) Suprema istanza del partito è il suo congresso. — 33) [Il congresso del partito stabilisce il suo programma, lo statuto e i princípi fondamentali della sua attività; controlla il lavoro di tutti gli organi del partito e dirime i conflitti tra questi ultimi]. — 34) Una rappresentanza al congresso

spetta: a) a tutti i comitati locali del partito; b) agli organi amministrativi centrali di tutte le unioni autonome che fanno parte del partito; c) al CC del partito e alla redazione dei suoi organi centrali; d) all'organizzazione estera del partito. — 35) La trasmissione dei mandati è ammessa, ma con la limitazione che un delegato non presenti piú di tre mandati validi. È ammessa la divisione di un mandato fra due rappresentanti. I mandati imperativi non sono ammessi. — 36) Il CC ha la facoltà di invitare al congresso, con voto consultivo, compagni la cui presenza possa essere utile. — 37) Nelle questioni relative alla modifica del programma o dello statuto del partito si richiede una maggioranza di due terzi dei voti espressi; le altre questioni vengono decise a maggioranza semplice. — 38) Il congresso viene considerato valido se vi è rappresentata piú della metà dei comitati del partito esistenti al momento del congresso. — 39) Il congresso viene convocato — possibilmente — una volta ogni due anni. [Qualora vi siano impedimenti indipendenti dalla volontà del CC a che il congresso venga convocato entro questo termine, il CC lo differisce sotto la propria responsabilità] ».

Il lettore che, in via d'eccezione, abbia avuto abbastanza pazienza da leggere sino alla fine questo cosiddetto statuto non pretenderà certamente alcun esame particolare delle seguenti conclusioni. Prima conclusione: lo statuto pecca di un'ipertrofia difficilmente sanabile. Seconda conclusione: scoprire in questo statuto una particolare sfumatura di concezioni organizzative nel senso di un'attitudine negativa verso l'ipertrofia del centralismo è assolutamente impossibile. Terza conclusione: il compagno Martov agí in maniera estremamente assennata quando occultò agli occhi del mondo (e alla discussione congressuale) piú dei 38/39 del suo statuto. Piuttosto originale è soltanto il fatto che a proposito di questo occultamento si parli di visiera alzata.

h) LE DISCUSSIONI SUL CENTRALISMO *PRIMA* DELLA SCISSIONE DEGLI ISKRISTI

Prima di passare alla questione della formulazione del § 1 dello statuto, questione veramente interessante e che indubbiamente rivela diverse sfumature di vedute, ci soffermeremo ancora un po' sulle brevi discussioni intorno allo statuto che occuparono la 14ª seduta e parte della 15ª. Queste discussioni hanno una certa importanza, per-

ché precedettero il radicale dissenso manifestatosi in seno all'organizzazione dell'*Iskra* sul problema della composizione dei centri. Le ultimissime discussioni sullo statuto in generale e sulla cooptazione in particolare, al contrario, ebbero luogo dopo il nostro dissenso in seno all'organizzazione dell'*Iskra*. È naturale che prima del dissenso potessimo esprimere le nostre opinioni piú spassionatamente, ossia con maggiore indipendenza dal problema della composizione del CC, che preoccupava tutti noi. Come ho già rilevato, il compagno Martov *si era associato* (p. 157) alle mie vedute organizzative, aggiungendo soltanto di non essere d'accordo su due punti *particolari*. Sia gli antiskristi che il « centro », invece, si scagliarono immediatamente contro entrambe le idee *fondamentali* dell'intero piano organizzativo dell'*Iskra* (e quindi dell'intero statuto): sia contro il centralismo che contro i « due centri ». Il compagno Liber definí il mio statuto « sfiducia organizzata », vide nei due centri un *decentralismo* (lo stesso fecero i compagni Popov e Iegorov). Il compagno Akimov manifestò il desiderio di estendere la sfera di competenza dei comitati locali, e in particolare di accordar loro il « diritto di modificare il proprio organico ». « Bisogna dar loro una maggiore libertà d'azione... I comitati locali devono essere eletti dai militanti attivi della località in questione, come il CC viene eletto dai rappresentanti di tutte le organizzazioni attive esistenti in Russia. E se non è possibile concedere nemmeno questo, si limiti il numero dei membri designati dal CC nei comitati locali... » (158). Come vedete, il compagno Akimov suggerisce un argomento contro l'« ipertrofia del centralismo », ma il compagno Martov rimane sordo a questi autorevoli suggerimenti sino a che la sconfitta sulla questione della composizione dei centri non lo spinge a seguire Akimov. Egli rimane sordo perfino quando il compagno Akimov gli suggerisce un'« *idea* » *del suo stesso statuto* (§ 7: limitazione del diritto del CC di introdurre compagni nei comitati)! In quel momento il compagno Martov non voleva ancora una « dissonanza » con noi e quindi tollerava una dissonanza sia col compagno Akimov che con se stesso... In quel momento contro il « mostruoso centralismo » lottavano ancora soltanto quelli cui il centralismo dell'*Iskra* era manifestamente *svantaggioso*: lottavano Akimov, Liber, Goldblatt, e al loro seguito *marciavano* cautamente, con prudenza (in modo da aver sempre la possibilità di tornare indietro), Iegorov (cfr.

pp. 156 e 276), ecc. In quel momento per la stragrande maggioranza del partito era ancora chiaro che solo gli interessi di parrocchia, gli interessi di circolo del Bund, del *Iuzny Raboci*, ecc. provocavano la protesta contro il centralismo. Anche oggi, del resto, per la maggioranza del partito è chiaro che solo gli interessi di circolo della vecchia redazione dell'*Iskra* provocano la sua protesta contro il centralismo...

Prendete, per esempio, il discorso del compagno Goldblatt (160-161). Egli lotta contro il mio « mostruoso » centralismo, che porterebbe alla « distruzione » delle organizzazioni inferiori, che sarebbe « permeato da cima a fondo dall'aspirazione di dare al centro un potere illimitato, il diritto di intervenire illimitatamente in ogni cosa », che accorderebbe alle organizzazioni « il solo diritto di ubbidire senza brontolare a ciò che viene ordinato dall'alto », ecc. « Il centro creato dal progetto verrà a trovarsi in uno spazio vuoto; intorno ad esso non ci sarà alcuna periferia, ma soltanto una specie di massa amorfa nella quale si muoveranno i suoi fiduciari esecutivi ». Questa è esattamente, né piú né meno, la stessa *fraseologia menzognera* con la quale, dopo la loro sconfitta al congresso, hanno cominciato a trattarci i Martov e gli Axelrod. Si è riso del Bund, che, pur lottando contro il *nostro* centralismo, *a casa sua* accorda al centro diritti illimitati, delineati *in modo ancor piú preciso* (non foss'altro, il diritto di non ammettere delegati ai congressi). Si riderà anche, esaminando la cosa, delle strida della *minoranza*, la quale strepita contro lo statuto non appena si è insinuata nella maggioranza.

Nella questione dei due centri il raggruppamento si manifestò parimenti in maniera chiara: contro *tutti* gli iskristi si schierano Liber, Akimov (che ha per primo intonato la canzone axelrod-martovista, oggi tanto amata, del prevalere, in seno al Consiglio, dell'organo centrale sul CC), Popov e Iegorov. Il piano dei due centri scaturiva automaticamente dalle idee organizzative della *vecchia Iskra* (e che *a parole* i compagni Popov e Iegorov avevano approvato!). Ai piani del *Iuzny Raboci*, ai piani che contemplavano la creazione di un giornale popolare parallelo e la sua trasformazione in organo di fatto prevalente, era nettamente contraria la politica della *vecchia Iskra*. Ecco dov'è la radice della contraddizione, a prima vista strana, per cui a favore di un unico centro, cioè *a favore di un centralismo apparentemente piú accentuato*, si schierarono tutti gli antiskristi e tutta la palude.

C'erano, naturalmente (e specialmente in seno alla palude) alcuni delegati che non erano lontani dal comprendere chiaramente dove avrebbero condotto e dovevano per forza di cose condurre i piani organizzativi del *Iuzny Raboci*, ma erano spinti nel campo degli antiskristi dalla loro stessa natura irresoluta e poco sicura di sé.

Fra i discorsi degli iskristi durante *questi* dibattiti (che precedettero la scissione degli iskristi) sullo statuto sono particolarmente degni di nota quelli dei compagni Martov (« adesione » alle mie idee organizzative) e Trotski. Quest'ultimo rispose ai compagni Akimov e Liber in modo tale che ogni parola di questa risposta smaschera tutta la falsità della condotta postcongressuale e delle teorie postcongressuali della « minoranza ». « Lo statuto, egli [il compagno Akimov] ha detto, definisce la sfera di competenza del CC con insufficiente precisione. Non posso essere d'accordo con lui. Al contrario, questa definizione è precisa, e significa: dato che il partito è un tutto unico, bisogna assicurargli il controllo sui comitati locali. Servendosi della mia espressione, il compagno Liber ha detto che lo statuto è una " sfiducia organizzata ". È vero. Ma io mi servivo di questa espressione nei confronti dello statuto proposto dai rappresentanti del Bund, che significava appunto la " sfiducia organizzata " di una parte del partito verso tutto il partito. Il nostro statuto » (allora, prima della sconfitta sulla questione della composizione dei centri, questo statuto era il « nostro » statuto!) « rappresenta una sfiducia organizzata del partito verso tutte le sue parti, cioè un controllo su tutte le organizzazioni locali, territoriali, nazionali, ecc. » (158). Sí, il *nostro* statuto viene *qui* caratterizzato in maniera giusta, e vorremmo consigliare a chi oggi, con tranquilla coscienza, assicura che questa perfida maggioranza ha escogitato e introdotto il sistema della « sfiducia organizzata » o, che è la stessa cosa, dello « stato d'assedio », di ricordarsi un po' piú spesso di questa caratterizzazione. Basta confrontare il discorso citato coi discorsi fatti al congresso della Lega estera per avere un piccolo esempio di mancanza di carattere in politica, un piccolo esempio di come le vedute di Martov e soci siano mutate a seconda che si trattava del proprio collegio d'ordine inferiore o di quello di altri.

i) IL PRIMO PARAGRAFO DELLO STATUTO

Abbiamo già citato le diverse formulazioni a motivo delle quali si accesero al congresso interessanti dibattiti. Questi dibattiti occuparono quasi due sedute e finirono con *due* votazioni per *appello nominale* (durante tutto il congresso non vi furono, se non erro, che otto votazioni per appello nominale, alle quali si procedette soltanto in casi particolarmente importanti, dato che queste votazioni comportavano un'enorme perdita di tempo). La questione toccata verteva indubbiamente sui princípi. L'interesse del congresso per i dibattiti fu immenso. Alla votazione parteciparono *tutti* i delegati, fenomeno raro al nostro congresso (come del resto in ogni grande congresso) e che prova in pari tempo l'interesse dei delegati per la discussione.

Si domanda: qual era l'essenza della questione controversa? Ho già detto al congresso, e ho poi ripetuto piú volte, che « non considero affatto la nostra divergenza [sul §1] tanto fondamentale da farne dipendere la vita o la morte del partito. Siamo ben lontani dal perire per un cattivo punto dello statuto! » (250)[76]. Questa divergenza, benché racchiuda sfumature di principio, non poteva in alcun modo cagionare di per sé quel dissenso (di fatto, per parlare senza sottintesi, quella scissione) che si è determinato dopo il congresso. Ma ogni *piccola* divergenza può diventare *grande*, se vi si insiste, se la si pone in primo piano, se *ci si mette* a cercarne tutte le radici e tutte le ramificazioni. Ogni *piccola* divergenza può assumere un'importanza enorme, se serve come punto di partenza per una *svolta* verso determinate concezioni errate, e se queste concezioni errate si combinano, in forza di dissidi nuovi e complementari, con atti *anarchici* che conducono il partito alla scissione.

Cosí stavano appunto le cose anche in questo caso. La divergenza, relativamente piccola, sul § 1 ha assunto oggi un'importanza enorme in quanto fu la premessa della svolta verso i sofismi opportunistici e la fraseologia anarchica (al congresso della Lega in particolare, e in seguito anche sulle pagine della nuova *Iskra*). Fu proprio essa a *dare l'avvio* a quella coalizione della minoranza iskrista con gli antiskristi e la palude che si consolidò definitivamente in forme precise al momento delle elezioni e senza capire la quale *è* altresí *impossibile capire* il dissenso piú importante, radicale, nella questione della composi-

zione dei centri. Il piccolo errore di Martov e Axelrod sul § 1 rappresentava una piccola crepa nel nostro vaso (come mi esprimevo al congresso della Lega). Si poteva legare il vaso un po' piú solidamente, con un *nodo* insolubile (e non con un cappio insolubile, come ha voluto udire Martov, che durante il congresso della Lega si trovava in uno stato prossimo all'isterismo). Si poteva fare *di tutto* per ingrandire la crepa, per spaccare il vaso. Ne è venuta fuori, grazie al boicottaggio e altrettali misure anarchiche degli zelanti martovisti, proprio quest'ultima cosa. La divergenza sul primo paragrafo ebbe una parte non trascurabile nella questione dell'elezione dei centri, e la sconfitta di Martov su questa questione lo ha portato ad una « lotta di principio » che si giova di mezzi grossolanamente meccanici e persino scandalosi (i discorsi al congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa).

Oggi, dopo tutti questi eventi, la questione del § 1 ha assunto in tal modo un'importanza eccezionale, e noi dobbiamo renderci esattamente conto sia del carattere dei raggruppamenti in seno al congresso nella valutazione di questo paragrafo, sia — ciò che è incomparabilmente piú importante — del reale carattere delle *sfumature di idee* che si delinearono o cominciarono a delinearsi a proposito del § 1. *Oggi*, dopo gli eventi che i lettori conoscono, la questione *si pone* ormai come segue: nella formulazione di Martov, difesa da Axelrod, si rifletteva forse la sua (o loro) instabilità, incostanza e amorfismo politico, come mi espressi al congresso del partito (333), la sua (o loro) deviazione verso il jauressismo e l'anarchia, come riteneva Plekhanov al congresso della Lega (p. 192 ed altre degli atti della Lega)? Oppure nella mia formulazione, difesa da Plekhanov, si rifletteva un'interpretazione sbagliata, burocratica, formalistica, alla Pompadour [77], non socialdemocratica del centralismo? *Opportunismo e anarchia o burocratismo e formalismo?* — cosí *si pone* la questione *oggi*, dopo che la piccola divergenza è diventata grande. Se si esaminano *a fondo* gli argomenti pro e contro la mia formulazione, si deve *tener presente* appunto *questo* modo — storicamene dato, direi io, se non suonasse troppo solenne — di porre la questione, modo che ci è imposto dagli avvenimenti.

Cominceremo l'esame di questi argomenti con un'analisi delle discussioni congressuali. Il primo discorso, quello del compagno Iego-

rov, è interessante per il solo fatto che il suo atteggiamento (*non liquet*, non mi è ancora chiaro, non so ancora dove sia la verità) caratterizza benissimo l'atteggiamento di molti delegati, ai quali non era facile raccapezzarsi nella questione, veramente nuova, abbastanza complicata e ricca di particolari. Il discorso successivo, quello del compagno Axelrod, pone subito la questione su un piano di principio. È il primo discorso che si attenga ai princípi, o, per dire ancora meglio, è in generale il primo discorso del compagno Axelrod al congresso, ed è difficile riconoscere come particolarmente ben riuscito il suo esordio, col famoso « professore ». « Io credo che ci occorra — diceva il compagno Axelrod — distinguere i concetti di partito e organizzazione. Qui invece questi due concetti vengono confusi. Questa confusione è pericolosa. » Questo, il primo argomento contro la mia formulazione. Esaminatelo un po' piú da vicino. Se dico che il partito dev'essere una *somma* (e non una semplice somma aritmetica, ma un complesso) *di organizzazioni* *, significa forse che io « confondo » i concetti di partito e di organizzazione? Certamente no. Con questo io esprimo, con tutta chiarezza e precisione, il mio desiderio, la mia richiesta che il partito, come reparto d'avanguardia della classe, costituisca qualcosa che sia *organizzato* al massimo, che il partito accetti nel suo seno soltanto quegli elementi che *ammettono almeno un minimo di organizzazione*. Il mio oppositore, al contrario, *confonde* nel partito gli elementi organizzati e non organizzati, quelli che si sottomettono a una direzione e quelli che ad essa non si sottomettono, gli elementi d'avanguardia e quelli incorregibilmente arretrati, poiché anche questi ultimi possono entrare nel-

* La parola « organizzazione » viene abitualmente impiegata in due sensi, uno lato e uno stretto. In senso stretto essa indica una cellula distinta della collettività umana, sia pure con un grado di organizzazione minimo. In senso lato, indica la somma di tali cellule riunite in un tutto. La flotta, l'esercito, lo Stato, per esempio, rappresentano al tempo stesso una somma di organizzazioni (nel senso stretto della parola) e un tipo di organizzazione sociale (nel senso lato della parola), e sono composti da una serie di organizzazioni (nel senso stretto della parola). Cosí anche il partito è un'organizzazione, *dev'essere* un'organizzazione (nel senso lato della parola); nello stesso tempo il partito dev'essere composto da tutta una serie di organizzazioni (nel senso stretto della parola) di vario tipo. Perciò il compagno Axelrod, parlando di distinzione dei concetti di partito e organizzazione, in primo luogo non ha tenuto conto della differenza tra il senso lato e il senso stretto della parola organizzazione, e in secondo luogo non si è accorto che era lui stesso a *confondere* in un sol mucchio gli elementi organizzati e non organizzati.

l'organizzazione. E *questa confusione* è veramente *pericolosa*. Il compagno Axelrod si richiama piú avanti alle « organizzazioni del passato, rigorosamente cospirative e centralizzate » (« *Terra e libertà* » e « *Volontà del popolo* »): attorno ad esse, dice, « si raggruppava tutta una serie di uomini che non entravano nell'organizzazione, ma che la aiutavano in questo o quel modo ed erano considerati membri del partito... Questo principio dev'essere applicato ancor piú rigorosamente nell'organizzazione socialdemocratica ». Eccoci dunque giunti a uno dei *perni* della questione: « questo principio », il principio che consente a chi non entra in nessuna delle organizzazioni del partito, ma che solo lo « aiuta in questo o quel modo », di chiamarsi membro del partito, è veramente un principio socialdemocratico? E Plekhanov diede a questa domanda l'unica risposta possibile: « Axelrod ha avuto torto di richiamarsi agli anni sessanta. Allora esisteva un centro ben organizzato e mirabilmente disciplinato, esistevano attorno ad esso organizzazioni di diverse categorie da esso create, e quello che era fuori da queste organizzazioni era caos, anarchia. Gli elementi costitutivi di questo caos si definivano membri del partito, tuttavia la causa non ci guadagnava, ma ci perdeva. Noi non dobbiamo imitare l'anarchia degli anni sessanta, ma evitarla ». In tal modo « questo principio », che il compagno Axelrod voleva spacciare per socialdemocratico, è in realtà un *principio anarchico*. Per confutare la nostra affermazione bisogna dimostrare la *possibilità* del controllo, della direzione e della disciplina al di fuori dell'organizzazione, bisogna dimostrare la *necessità* che agli « elementi del caos » sia attribuito l'appellativo di membri del partito. I difensori della formulazione del compagno Martov non hanno dimostrato e non potevano dimostrare *né l'una né l'altra cosa*. Il compagno Axelrod ha preso come esempio il « professore che si considera socialdemocratico e lo dichiara ». Per svolgere sino in fondo l'idea contenuta in quest'esempio il compagno Axelrod avrebbe dovuto dirci altresí: i socialdemocratici organizzati riconoscono anch'essi questo professore come socialdemocratico? Non avendo posto questa ulteriore domanda, il compagno Axelrod ha troncato la propria argomentazione a metà. Infatti, delle due l'una. O i socialdemocratici organizzati riconoscono il professore che ci interessa come socialdemocratico, e allora perché non ammetterlo in questa o quella organizzazione socialde-

mocratica? Solo a questa condizione le « dichiarazioni » del professore corrisponderanno ai suoi atti, non saranno frasi vuote (come restano troppo spesso le dichiarazioni dei professori). Oppure i socialdemocratici organizzati *non* riconoscono il professore come socialdemocratico, e allora è assurdo, insensato e *dannoso* dargli il diritto di portare il titolo d'onore e pieno di responsabilità di membro del partito. In tal modo la cosa si riduce precisamente all'applicazione coerente del principio dell'organizzazione o alla consacrazione dello scompiglio e dell'anarchia. Edifichiamo noi il partito partendo dal nucleo di *socialdemocratici* che già si è costituito e consolidato, che ha organizzato, poniamo, il congresso del partito e che deve estendere, moltiplicare ogni sorta di organizzazioni di partito, oppure ci accontentiamo della *frase* tranquillizzante che tutti coloro che dànno un aiuto sono membri del partito? « Se accetteremo la formula di Lenin, — ha continuato il compagno Axelrod, getteremo a mare un gruppo di persone le quali, pur non potendo essere accettate direttamente nell'organizzazione, sono nondimeno membri del partito ». La confusione di concetti di cui il compagno Axelrod mi voleva accusare emerge con tutta chiarezza in lui stesso: egli accetta come cosa già scontata che chiunque dà un aiuto *è* membro del partito, laddove la disputa verte appunto su questo, e i nostri oppositori devono ancora *dimostrare* la necessità e l'utilità di una simile interpretazione. Qual è il contenuto di questa frase, a prima vista terribile: gettare a mare? Se si accettano come membri del partito soltanto i membri di organizzazioni considerate organizzazioni del partito, chi non può entrare « direttamente » in nessuna organizzazione di partito può indubbiamente lavorare in un'organizzazione non di partito, ma aderente al partito. Non è quindi assolutamente il caso di parlare di gettare a mare nel senso di allontanare dal lavoro, dalla partecipazione al movimento. Al contrario, quanto piú le nostre organizzazioni di partito che riuniscono dei *veri* socialdemocratici saranno forti, quanto minore sarà l'incostanza e l'instabilità *in seno* al partito, tanto piú estesa, multiforme, ricca e feconda sarà l'influenza del partito sulle *masse* operaie che lo circondano e che sono da esso dirette. Non si può, infatti, confondere il partito come reparto d'avanguardia della classe operaia con tutta la classe. E il compagno Axelrod cade appunto in questa confusione (caratteristica del nostro economismo oppor-

tunistico in generale) quando dice: « Noi creiamo, naturalmente, innanzitutto un'organizzazione degli elementi piú attivi del partito, un'organizzazione di rivoluzionari, ma, poiché siamo il partito della classe, dobbiamo pensare a non lasciar fuori del partito uomini che, benché forse senza essere molto attivi, aderiscono coscientemente a questo partito ». In primo luogo, nel novero degli elementi attivi del partito operaio socialdemocratico non rientrano affatto le sole organizzazioni dei rivoluzionari, ma *tutta una serie* di organizzazioni operaie riconosciute come organizzazioni di partito. In secondo luogo, per quale ragione, in forza di quale logica si è potuta trarre dal fatto che noi siamo un partito di classe la conclusione che non si deve stabilire una differenza fra coloro *che entrano* nel partito e coloro *che aderiscono* al partito? È precisamente il contrario: proprio in forza del fatto che esistono differenze nel grado di coscienza e di attività è necessario stabilire una differenza nel grado di vicinanza al partito. Noi siamo il partito della classe, e perciò *quasi tutta la classe* (e in tempo di guerra, all'epoca della guerra civile, l'intera classe senza eccezione) deve agire sotto la direzione del nostro partito, deve aderire il piú saldamente possibile al nostro partito, ma sarebbe manilovismo [78] e « codismo » pensare che col capitalismo quasi tutta la classe o tutta la classe sia capace di elevarsi alla coscienza e all'attività del proprio reparto d'avanguardia, del proprio partito socialdemocratico. Nessun socialdemocratico ancora ragionevole ha mai pensato che col capitalismo anche solo l'organizzazione sindacale (piú primitiva, piú accessibile alla coscienza degli strati arretrati) sia capace di abbracciare quasi tutta o tutta la classe operaia. Dimenticare la differenza che esiste tra il reparto d'avanguardia e tutte le masse che gravitano verso di esso, dimenticare il costante dovere del reparto d'avanguardia di *elevare* strati sempre piú vasti sino al livello dell'avanguardia, vorrebbe solo dire ingannare se stessi, chiudere gli occhi di fronte all'immensità dei nostri compiti, restringere questi compiti. E si fa precisamente questo quando si cancella ogni differenza fra coloro che aderiscono e coloro che entrano nel partito, fra gli elementi coscienti e attivi e coloro che dànno un aiuto.

Ricordare che noi siamo un partito di classe *per giustificare* l'amorfismo organizzativo, *per giustificare* la confusione dell'organiz-

zazione con la disorganizzazione, vuol dire ripetere l'errore di Nadezdin, il quale confondeva « la questione filosofica storico-sociale delle " radici profonde " del movimento con la questione tecnico-organizzativa » (*Che fare?*, p. 91)[79]. Ed è appunto questa confusione che, grazie alla leggerezza del compagno Axelrod, è stata poi ripetuta decine di volte dagli oratori che difendevano la formulazione del compagno Martov. « Quanto piú largamente l'appellativo di membro del partito sarà diffuso, tanto meglio sarà », dice Martov, senza tuttavia spiegare quale utilità derivi dalla larga diffusione di un *appellativo* che non corrisponde al contenuto. Si può forse negare che il controllo di compagni che non entrino a far parte di un'organizzazione del partito è una finzione? La larga diffusione di una finzione è dannosa, e non utile. « Non possiamo che rallegrarci se ogni scioperante, se ogni dimostrante, assumendosi la responsabilità delle proprie azioni, potrà dichiararsi membro del partito » (p. 239). Davvero? *Ogni scioperante* deve avere il diritto di *dichiararsi membro del partito?* Con questa tesi il compagno Martov spinge di colpo il suo errore all'assurdo, *degradando* la lotta socialdemocratica al livello della lotta degli scioperi, incorrendo anche lui nelle disavventure degli Akimov. Non possiamo che rallegrarci se la socialdemocrazia riesce a dirigere ogni sciopero, poiché dovere immediato e imprescindibile della socialdemocrazia è di dirigere tutte le manifestazioni della lotta di classe del proletariato, e lo sciopero è una delle manifestazioni piú profonde e piú possenti di questa lotta. Ma saremmo dei codini, se ammettessimo che questa forma di lotta iniziale, *ipso facto* puramente traduzionista, *si identifichi* con la lotta socialdemocratica molteplice e cosciente; *legittimeremmo* opportunisticamente *un'evidente menzogna,* se dessimo ad ogni scioperante il diritto di « dichiararsi membro del partito », poiché una simile « dichiarazione » *in un gran numero di casi* sarebbe una dichiarazione *menzognera.* Ci culleremmo in sogni alla Manilov, se, in mezzo all'infinita dispersione, oppressione e ottusità che col capitalismo continuerà inevitabilmente a pesare su vastissimi strati di operai « incolti », non qualificati, ci venisse in mente di convincere noi stessi e gli altri che *ogni scioperante* possa *essere* un socialdemocratico e un membro del partito socialdemocratico. Proprio dall'esempio dello « *scioperante* » appare particolarmente evidente la differenza fra la *tendenza rivolu-*

zionaria a dirigere ogni sciopero in modo socialdemocratico e la *frase opportunistica* che dichiara membro del partito *ogni* scioperante. Noi siamo un partito di classe in quanto dirigiamo *effettivamente* in modo socialdemocratico quasi tutta o persino tutta la classe del proletariato; ma soltanto gli Akimov possono trarne la conclusione che dobbiamo identificare *a parole* il partito con la classe.

« Io non temo l'organizzazione cospirativa », diceva nello stesso discorso il compagno Martov, ma, soggiungeva, « l'organizzazione cospirativa ha per me un senso solo in quanto la circonda un vasto partito operaio socialdemocratico » (p. 239). Per essere precisi bisognava dire: in quanto la circonda un vasto *movimento* operaio socialdemocratico. E in una simile forma la tesi del compagno Martov non solo è indiscutibile, ma un vero truismo. Mi soffermo su questo punto solo perché dal truismo del compagno Martov gli oratori successivi hanno tratto la conclusione molto *corrente e molto volgare* che Lenin vorrebbe « limitare tutto l'effettivo del partito all'effettivo dei cospiratori ». Questa conclusione, che può solo far sorridere, venne tratta sia dal compagno Posadovski che dal compagno Popov, ma quando l'afferrarono Martynov e Akimov il suo vero carattere, e precisamente il suo carattere di frase opportunistica, si era ormai delineato in pieno. Questo argomento viene attualmente sviluppato nella nuova *Iskra* dal compagno Axelrod per aggiornare i lettori sulle nuove concezioni organizzative della nuova redazione. Già al congresso, sin dalla prima seduta in cui venne discusso il § 1, notai che gli oppositori volevano servirsi di quest'arma a buon mercato; e quindi, nel mio discorso, avvertii (p. 240): « Non bisogna credere che le organizzazioni del partito debbano essere composte soltanto di rivoluzionari professionali. A noi occorrono le piú svariate organizzazioni di ogni tipo, rango e sfumatura, da quelle estremamente ristrette, alle *lose Organisationen*, molto vaste e libere ». È una verità cosí palmare, cosí ovvia che pensavo fosse superfluo soffermarvisi. Ma al giorno d'oggi, dato che siamo stati trascinati molto, ma molto all'indietro, occorre « ripetere le vecchie cose » anche qui. Per una simile ripetizione riporterò alcuni estratti dal *Che fare?* e dalla *Lettera a un compagno*:

« Ad una cerchia di dirigenti come Alexeiev e Myskin, Khalturin e Geliabov i compiti politici sono accessibili nel significato piú reale, piú pratico della parola, precisamente nella misura in cui la loro

ardente propaganda trova un'eco nelle masse che si destano spontaneamente, nella misura in cui la loro appassionata energia è sostenuta dall'energia della classe rivoluzionaria » [80]. Per essere un *partito* socialdemocratico bisogna ottenere l'*appoggio* della *classe*. Non il partito deve circondare l'organizzazione cospirativa, come pensava il compagno Martov, ma la classe rivoluzionaria, il proletariato, deve circondare il partito, che include in sé organizzazioni cospirative e non cospirative.

« Le organizzazioni operaie per la lotta economica devono essere organizzazioni tradunioniste. Ogni operaio socialdemocratico deve, per quanto gli è possibile, sostenerle e lavorarvi attivamente. È vero. Ma non è nel nostro interesse esigere che solo i socialdemocratici possano appartenere alle associazioni "corporative", perché ciò restringerebbe la nostra influenza sulla massa. Lasciamo partecipare all'associazione "corporativa" qualunque operaio il quale comprende la necessità di unirsi per lottare contro i padroni e contro il governo! Le associazioni corporative non raggiungerebbero il loro scopo, se non raggruppassero tutti coloro che comprendono almeno tale necessità elementare, se non fossero molto *larghe*. E quanto piú saranno larghe, tanto piú la nostra influenza su di esse si estenderà, non solo grazie allo sviluppo "spontaneo" della lotta economica, ma anche grazie all'azione cosciente e diretta degli aderenti socialisti sui loro compagni » (p. 86) [81] Tra parentesi: l'esempio dei sindacati è particolarmente caratteristico per valutare la questione controversa del § 1. Che queste organizzazioni *debbano* lavorare « sotto il controllo e la direzione » delle organizzazioni socialdemocratiche è cosa sulla quale non possono esservi due opinioni tra i socialdemocratici. Ma riconoscere *su questa base* a tutti i membri di tali organizzazioni il diritto di « dichiararsi » membri del partito socialdemocratico sarebbe una patente assurdità e minaccerebbe di arrecare un duplice danno: *restringere* l'ambito del movimento di categoria e indebolire la solidarietà degli operai su questo terreno, da una parte. Dall'altra, spalancherebbe le porte del partito socialdemocratico all'amorfismo e all'incostanza. La socialdemocrazia tedesca ebbe occasione di risolvere concretamente questo problema quando scoppiò il famoso incidente coi muratori di Amburgo che lavoravano a cottimo [82]. La socialdemocrazia non esitò un istante a dichiarare il crumiraggio un'azione

disonesta dal punto di vista del socialdemocratico, cioè a proclamare *suo* compito primordiale la direzione degli scioperi e l'appoggio ai medesimi, ma nello stesso tempo respinse altrettanto risolutamente la richiesta di identificare gli interessi del partito con quelli dei sindacati di categoria, di *accollare al partito la responsabilità* di singoli passi di singole associazioni. Il partito deve sforzarsi e si sforzerà di permeare del proprio spirito, di subordinare alla propria influenza le unioni di categoria, ma proprio nell'interesse di questa influenza esso deve separare gli elementi pienamente socialdemocratici (che entrano nel partito socialdemocratico) da quelli non pienamnte coscienti e politicamente non del tutto attivi, e non confondere gli uni con gli altri, come vorrebbe il compagno Axelrod.

« L'accentramento delle funzioni piú cospirative nell'organizzazione dei rivoluzionari non indebolirà, ma arricchirà e rafforzerà l'azioni di moltissime altre organizzazioni destinate al gran pubblico (e quindi il meno possibile regolamentate e clandestine): associazioni operaie di mestiere, circoli operai d'istruzione e di lettura delle pubblicazioni illegali, circoli socialisti e anche democratici per *tutti* gli altri ceti della popolazione, ecc. Dappertutto vi è necessità di questi circoli, associazioni e organizzazioni; bisogna che siano *il piú possibile numerosi*; con i compiti piú diversi, ma è assurdo e dannoso *confonderli* con l'organizzazione dei *rivoluzionari*, cancellare la distinzione che li separa »... (p. 96) [83]. Da questo brano si vede quanto poco a proposito il compagno Martov mi abbia ricordato che l'organizzazione dei rivoluzionari dev'essere *circondata* da vaste organizzazioni operaie. Questo lo avevo già rilevato nel *Che fare?*, mentre nella *Lettera a un compagno* avevo sviluppato quest'idea con maggior concretezza. I circoli di officina — vi scrivevo — « sono per noi particolarmente importanti: la principale forza del movimento sta appunto nel fatto che gli operai delle *grandi* officine siano organizzati, dato che le grandi officine (e fabbriche) riuniscono quella parte della classe operaia che non solo è piú importante per il numero, ma che lo è altresí e ancor piú per la sua influenza, coscienza, capacità combattiva. Ogni officina dev'essere una nostra fortezza... Il sottocomitato di officina deve sforzarsi di abbracciare tutta l'impresa, il maggior numero possibile di operai, in una rete di circoli (o di fiduciari) di ogni genere... Tutti i gruppi, circoli, sottocomitati ecc. devono

essere considerati come organismi o filiali del comitato. Alcuni di essi manifesteranno apertamente il desiderio di entrare nel Partito operaio socialdemocratico russo, e vi entreranno, *previa conferma* del comitato, assumeranno (per incarico del comitato o d'accordo con esso) determinate funzioni, si impegneranno a sottomettersi alle disposizioni degli organi del partito, *godranno dei diritti di tutti i membri del partito*, saranno considerati come i primi candidati a membri del comitato, ecc. Altri *non entreranno* nel POSDR, e la loro posizione sarà quella di circoli fondati da membri del partito, o aderenti a questo o a quel gruppo del partito, ecc. » (pp. 17-18)[84]. Dalle parole da me sottolineate appare con particolare chiarezza che l'*idea* contenuta nella mia formulazione del § 1 era già stata nettamente espressa nella *Lettera a un compagno*. Le condizioni per l'ammissione al partito vi sono esplicitamente indicate, e precisamente: 1) un certo grado di organizzazione e 2) la convalida del comitato del partito. Nella pagina seguente indico approssimativamente anche quali gruppi e organizzazioni debbano (o non debbano), e per quali ragioni, essere ammessi nel partito: « Il gruppo dei diffusori deve appartenere al POSDR e conoscere un certo numero di suoi membri e suoi funzionari. Il gruppo che studia le condizioni professionali del lavoro ed elabora le varie rivendicazioni di categoria non deve necessariamente appartenere al POSDR. Il gruppo di studenti, ufficiali, impiegati che, *assistiti* da uno o due membri del partito, si occupano dell'istruzione autodidattica talvolta non deve nemmeno sapere che questi appartengono al partito, ecc. » (pp. 18-19)[85].

Eccovi altro materiale sulla questione della « visiera alzata »! Mentre la formula del progetto del compagno Martov non accenna nemmeno ai rapporti fra il partito e l'organizzazione, quasi un anno prima del congresso io osservavo che alcune organizzazioni devono entrare nel partito e altre no. Già dalla *Lettera a un compagno* emerge chiaramente l'idea da me difesa al congresso. La cosa potrebbe venire perspicuamente presentata come segue. A seconda del grado di organizzazione in generale e del grado di clandestinità di un'organizzazione in particolare, si possono distinguere, all'incirca, le seguenti categorie: 1) organizzazioni dei rivoluzionari; 2) organizzazioni degli operai, quanto piú possibile vaste e svariate (mi limito alla sola classe operaia, supponendo come cosa ovvia che, a certe

Martov e mio: dar vita a un'organizzazione dirigente di rivoluzio-
condizioni, vi entrino anche determinati elementi delle altre classi). Queste due categorie costituiscono il partito. Inoltre, 3) organizzazioni operaie che dànno la propria adesione al partito; 4) organizzazioni operaie che non dànno la propria adesione al partito, ma che di fatto sono sottoposte al suo controllo e alla sua direzione; 5) elementi organizzati della classe operaia che in parte sono ugualmente sottoposti, perlomeno nelle grandi manifestazioni della lotta di classe, alla direzione della socialdemocrazia. Ecco come, dal mio punto di vista, si presenta approssimativamente la cosa. Per il compagno Martov, invece, i confini del partito restano assolutamente indeterminati, poiché « ogni scioperante » può « dichiararsi membro del partito ». Quale profitto si ricava da questo amorfismo? Una vasta diffusione dell'« appellativo ». Il danno ch'esso arreca è di dar libero corso all'idea *disorganizzatrice* della confusione tra classe e partito.

Per illustrare le tesi generali da noi formulate diamo ancora un rapido sguardo alle successive discussioni congressuali sul § 1. La compagna Brucker si pronuncia (con soddisfazione del compagno Martov) per la mia formulazione, ma la *sua* alleanza con me, a differenza dell'alleanza del compagno Akimov con Martov, risulta fondata su un malinteso. La compagna Brucker « non è d'accordo con lo statuto nel suo insieme e con tutto il suo spirito » (p. 239) e difende la mia formula *come base della democrazia* auspicata dai fautori del *Raboceie Dielo*. La compagna Brucker non è ancora riuscita a capire che nella lotta politica bisogna talvolta scegliere il *minor male*; la compagna Brucker non si è ancora accorta che è inutile difendere la democrazia in un congresso come il nostro. Il compagno Akimov si è rivelato piú perspicace. Ha posto la questione in modo perfettamente giusto, riconoscendo che « i compagni Martov e Lenin discutono per stabilire quale [formulazione] giovi meglio al conseguimento del loro fine comune » (p. 252). « Io e la Brucker — ha aggiunto — vogliamo scegliere quella *che meno giova al conseguimento del fine*. Sotto questo rapporto io scelgo la formulazione di Martov ». E il compagno Akimov ha spiegato con tutta franchezza di considerare il « loro stesso fine » (di Plekhanov,

nari) « irrealizzabile e dannoso »; al pari di Martynov*, ha difeso l'idea degli economisti circa l'inutilità di un'« organizzazione di rivoluzionari ». Egli si è detto convinto « che, nonostante tutto, la vita irromperà nella nostra organizzazione di partito, indipendentemente dal fatto che le sbarrino la strada con la formula di Martov o con quella di Lenin ». Non metterebbe conto di soffermarsi su questa « codina » interpretazione della « vita », se non l'avessimo incontrata anche nel compagno Martov. Il secondo discorso del compagno Martov (p. 245) è in generale cosí interessante che merita di essere analizzato con cura.

Primo argomento del compagno Martov: il controllo delle organizzazioni del partito sui membri del partito che non entrano nelle organizzazioni « è realizzabile, in quanto il comitato, incaricando qualcuno di una determinata funzione, ha la possibilità di tenergli dietro » (p. 245). Questa tesi è quanto mai caratteristica, poiché « denuncia », se cosí si può dire, *a chi* è necessaria e a chi *in realtà* servirà la formulazione di Martov: agli intellettuali isolati oppure ai gruppi operai e alle masse operaie. In effetti, la formula di Martov si presta a due interpretazioni: 1) ha diritto di « *dichiararsi* » (sono parole dello stesso compagno Martov) membro del partito chiunque gli dia regolarmente il proprio appoggio personale sotto la direzione di una delle sue organizzazioni; 2) ogni sua organizzazione *ha diritto di riconoscere* membro del partito chiunque le dia regolarmente il proprio appoggio personale sotto la sua direzione. Solo la prima interpretazione dà realmente la possibilità ad « ogni scioperante » di dirsi membro del partito, e perciò *essa soltanto* conquistò immediatamente il cuore dei Liber, degli Akimov e dei Martynov. Ma quest'interpretazione è già, evidentemente, una frase, giacché, se vi rientrerà tutta la classe operaia, la differenza

* Il compagno Martynov vuole del resto distinguersi dal compagno Akimov, vuole dimostrare che « da congiurati » non vuol dire cospirativo, che dietro la differenza dei termini si nasconde una differenza di concetti. Quale sia questa differenza non l'hanno spiegato né il compagno Martynov né il compagno Axelrod, che segue le sue orme. Il compagno Martynov « fa vista » che io, per esempio nel *Che fare?* (nonché nei *Compiti*) non mi sia pronunciato con energia contro il « *resringere* la lotta politica entro i limiti della cospirazione ». Il compagno Martynov vuole costringere gli ascoltatori a *dimenticare* che coloro contro cui combattevo *non vedevano* la necessità di un'*organizzazione di rivoluzionari*, come non la vede a tutt'oggi il compagno Akimov.

tra partito e classe risulterà cancellata; di controllo e direzione di « ogni scioperante » non si può parlare che « simbolicamente ». Ecco perché il compagno Martov nel suo secondo discorso ripiegò immediatamente sulla seconda interpretazione (anche se, sia detto tra parentesi, *venne recisamente disapprovata dal congresso*, che respinse la risoluzione di Kostic, p. 255): il comitato assegnerà le funzioni e ne controllerà l'adempimento. Naturalmente, tali incarichi speciali non verranno mai conferiti alla *massa* degli operai, alle migliaia di proletari (di cui parlano i compagni Axelrod e Martynov): verranno affidati invece a quei *professori* che menzionava il compagno Axelrod, a quei *ginnasiali* di cui si preoccupavano i compagni Liber e Popov (p. 241), a quella *gioventú rivoluzionaria* cui si richiamava il compagno Axelrod nel suo secondo discorso (p. 242). Insomma, la formula del compagno Martov o rimarrà lettera morta, una frase vuota, oppure sarà utile soprattutto e quasi esclusivamente « *agli intellettuali, imbevuti fino al midollo di individualismo borghese* » e che non desiderano entrare nell'organizzazione. *A parole* la formula di Martov difende gli interessi dei larghi strati del proletariato; *di fatto* servirà gli interessi degli *intellettuali borghesi*, cui la disciplina e l'organizzazione proletaria incutono paura. Nessuno vorrà negare che gli *intellettuali, in quanto strato particolare* delle attuali società capitalistiche, sono caratterizzati *appunto dall'individualismo* e dall'insofferenza per la disciplina e l'organizzazione (cfr. anche solo i noti articoli di Kautsky sugli intellettuali); tra l'altro, proprio questo elemento differenzia a suo vantaggio questo strato sociale dal proletariato; sta qui una ragione della fiacchezza e dell'instabilità degli intellettuali, che cosí spesso si ripercuotono sul proletariato; e questa particolarità degli intellettuali è indissolubilmente legata alle loro condizioni di vita abituali, alle loro condizioni di lavoro, che sotto moltissimi aspetti sono vicine alle condizioni d'*esistenza piccoli-borghesi* (lavoro individuale o in piccolissimi collettivi, ecc.). Non è un caso, infine, che gli esempi dei professori e dei ginnasiali siano citati dai difensori della formula del compagno Martov! Nelle polemiche sul § 1 non scesero in campo i sostenitori della vasta lotta proletaria contro i sostenitori di un'organizzazione cospirativo-radicale, come pensavano i compagni Martynov e Axelrod, ma si scontrarono i fautori dell'*individualismo intellettuale bor-*

ghese coi fautori *dell'organizzazione e della disciplina proletaria.*

Il compagno Popov disse: « Dovunque, a Pietroburgo come a Nikolaiev o ad Odessa, a quanto attestano i rappresentanti di queste città, ci sono decine di operai che diffondono pubblicazioni, svolgono un'agitazione orale e non possono essere membri dell'organizzazione. Si possono annoverare nell'organizzazione, ma non è possibile considerarli suoi membri » (p. 241). Perché non possano essere membri dell'organizzazione è rimasto un segreto del compagno Popov. Ho già citato sopra un brano della *Lettera a un compagno*, che dimostra come l'ammissione di tutti questi operai (centinaia e non decine) nelle organizzazioni è altrettanto possibile quanto necessaria e che inoltre molte, moltissime di queste organizzazioni possono e devono entrare nel partito.

Secondo argomento del compagno Martov: « Per Lenin nel partito non vi sono altre organizzazioni eccetto le organizzazioni di partito »... Giustissimo!... « Per me, al contrario, simili organizzazioni devono esistere. La vita crea e moltiplica le organizzazioni piú rapidamente di quanto noi riusciamo ad accoglierle nella gerarchia della nostra combattiva organizzazione di rivoluzionari professionali ». Ciò è falso sotto due aspetti: 1) la « vita » moltiplica un numero assai minore di organizzazioni rivoluzionarie efficienti di quante ce ne occorrono, di quante ne occorrano al movimento operaio; 2) il nostro partito dev'essere una gerarchia non soltanto delle organizzazioni rivoluzionarie, ma anche della massa delle organizzazioni operaie... « Lenin pensa che il CC riconoscerà il titolo di organizzazione di partito soltanto a quelle che saranno completamente sicure sul terreno dei princípi. Ma la compagna Brucker capisce benissimo che la vita [*sic!*] si prenderà ciò che le spetta e che il CC, per non escludere dal partito un gran numero di organizzazioni, dovrà riconoscerle, nonostante il loro carattere non del tutto sicuro; appunto per questo la compagna Brucker si associa a Lenin »... Se questa non è un'interpretazione codina della vita!... Certo, se il CC fosse *necessariamente* composto di compagni che si lasciano guidare non dalla propria opinione, ma da quel che gli altri diranno (si veda l'incidente con il comitato di organizzazione), la « vita » si prenderebbe « ciò che le spetta » nel senso che gli elementi piú arretrati del partito prenderebbero il sopravvento (*come appunto è accaduto ora che la*

« *minoranza* » *del partito è risultata composta di elementi arretrati*). Ma non è possibile addurre alcun motivo *ragionevole* che possa costringere un CC *intelligente* ad ammettere nel partito elementi « non sicuri ». E infatti con questo richiamo alla « vita » che « moltiplica » gli elementi non sicuri il compagno Martov mostra all'evidenza il carattere opportunistico del suo piano organizzativo!... « Io invece penso — egli continua — che, se una simile organizzazione [non del tutto sicura] acconsente ad accettare il programma del partito e il suo controllo, possiamo ammetterla nel partito, pur senza farne con ciò stesso un'organizzazione di partito. Se, per esempio, qualche unione di " indipendenti " dichiarasse di accettare la posizione della socialdemocrazia e il suo programma e di entrare nel partito, lo riterrei un grande trionfo per il nostro partito; il che non significa, tuttavia, che noi accettiamo quest'unione nell'organizzazione del partito »... Ecco a quale confusione porta la formula di Martov: organizzazioni non di partito che entrano nel partito! Immaginatevi soltanto il *suo* schema: partito = 1) organizzazioni di rivoluzionari + 2) organizzazioni operaie di partito riconosciute + 3) organizzazioni operaie di partito non riconosciute (composte in prevalenza di « indipendenti ») + 4) elementi isolati che svolgono varie funzioni, professori, ginnasiali, ecc. + 5) « ogni scioperante ». Accanto a questo magnifico piano non si possono porre che le parole del compagno Liber: « Nostro compito non è soltanto quello di organizzare un'organizzazione [!!]; noi possiamo e dobbiamo organizzare un partito » (p. 241). Sí, certo, noi possiamo e dobbiamo far questo; ma per farlo non dobbiamo pronunciare parole prive di senso sull'« organizzare organizzazioni », bensí *esigere formalmente* dagli iscritti che lavorino effettivamente per l'*organizzazione*. Parlare di « organizzazione di un partito » e difendere questo modo di mascherare ogni disorganizzazione e ogni caos con la parola partito significa dire parole vuote.

« La nostra formulazione — dice il compagno Martov — esprime la nostra tendenza a costituire fra l'organizzazione dei rivoluzionari e le masse tutta una serie di organizzazioni ». Proprio no. Questa tendenza veramente obbligatoria è precisamente ciò che la formula di Martov *non esprime*, giacché essa *non dà alcuno stimolo a organizzarsi*, non contiene la richiesta che ci si organizzi, non distingue

ciò che è organizzato da ciò che non lo è. Essa non dà che un *titolo* *, e a questo proposito non si possono non ricordare le parole del compagno Axelrod: « Con nessun decreto si può proibir loro [ai circoli della gioventú rivoluzionaria, ecc.] e a singole persone di dirsi socialdemocratici » (sacrosanta verità!) « e persino di considerarsi parte del partito »; il che è già *assolutamente falso*! Proibire di dirsi socialdemocratici è impossibile e *inutile*, giacché questa parola esprime *direttamente* solo un sistema di convinzioni, e non determinati rapporti organizzativi. Proibire a questi o a quei circoli e persone di « considerarsi parte del partito » è possibile e doveroso, quando questi circoli e persone danneggino il partito, lo corrompano o disorganizzino. Sarebbe ridicolo parlare del *partito* come di un tutto, come di un'entità politica, se esso non potesse « proibire con decreto » a un circolo di « considerarsi parte » del tutto! A che varrebbe allora stabilire le modalità e le condizioni di espulsione dal partito? Il compagno Axelrod ha spinto con tutta evidenza all'assurdo l'errore fondamentale del compagno Martov; ha addirittura elevato quest'errore al rango della

* Al congresso della Lega il compagno Martov ha fatto valere un nuovo argomento a favore della sua formulazione, argomento sul quale val la pena di ridere un po'. « Potremmo rilevare — egli ha detto — che la formula di Lenin, intesa letteralmente, esclude dal partito i *fiduciari del CC*, dato che questi ultimi non costituiscono un'organizzazione » (p. 59). Quest'argomento venne accolto con *ilarità* anche al congresso della Lega, come è indicato negli atti. Il compagno Martov ritiene che la « difficoltà » da lui indicata venga risolta soltanto col fatto che i fiduciari del CC rientrano nell'« organizzazione del CC ». Ma non è di questo che si tratta. Il fatto è che col suo esempio il compagno Martov ha dimostrato all'evidenza *la sua totale incapacità di capire l'idea del* § *1*, ha offerto un esempio di critica puramente pedantesca che effettivamente merita solo ilarità. *Formalmente* basterebbe costituire un'« organizzazione dei fiduciari del CC » e *deliberare* di includerla nel partito, dopodiché la « difficoltà », che ha causato un cosí complicato lavoro mentale al compagno Martov, sparirebbe di colpo. Ma l'*idea* del § 1 nella mia formulazione consiste nello *stimolo*: « organizzatevi! », nel *garantire* un controllo e una direzione *reali*. Riguardo alla *sostanza*, la stessa questione di sapere se i fiduciari del CC rientrino o no nel partito è ridicola, poiché il loro controllo *reale* è pienamente e incondizionatamente garantito *già dal fatto che sono stati designati fiduciari*, dal fatto che vengono lasciati al loro posto di fiduciari. Quindi non è neanche il caso di parlare di confusione fra ciò che è organizzato e ciò che non lo è (radice dell'errore contenuto nella formulazione del compagno Martov). L'errore della formula del compagno Martov sta in ciò che ognuno può *dichiararsi* membro del partito, qualsiasi opportunista, qualsiasi chiacchierone ozioso, qualsiasi « professore » e qualsiasi « ginnasiale ». Il compagno Martov si sforza invano di *esorcizzare* questo *tallone d'Achille* della sua formulazione, citando esempi nei quali non è assolutamente il caso di parlare di autoregistrazione nel novero dei membri, di autoproclamazione a membro del partito,

teoria opportunistica, aggiungendo: « Nella formulazione di Lenin il § 1 è in aperto contrasto di principio con la stessa essenza [!!], coi compiti del partito socialdemocratico del proletariato » (p. 243). Questo significa né piú né meno che l'esigere dal partito qualcosa di piú che dalla classe è in contrasto, in linea di principio, con la stessa essenza dei compiti del proletariato. Non c'è da stupirsi che Akimov abbia difeso a spada tratta una simile *teoria*.

Giustizia vuole si segnali che il compagno Axelrod, che *ora* vuole trasformare questa formulazione errata, manifestamente pencolante verso l'opportunismo, nel nocciolo di *nuove* concezioni, al congresso si dichiarò viceversa pronto a « mercanteggiare », dicendo: « Ma noto che sto sfondando una porta aperta »... (lo noto anche nella nuova *Iskra*)... « perché il compagno Lenin, coi suoi circoli periferici considerati come parti dell'organizzazione del partito, viene incontro alla mia rivendicazione »... (e non solo coi circoli periferici, ma con le unioni operaie di ogni sorta: cfr. p. 242 degli atti, discorso del compagno Strakhov, nonché i succitati brani del *Che fare?* e della *Lettera a un compagno*)... « Restano le persone singole, ma anche qui si potrebbe ancora mercanteggiare ». Risposi al compagno Axelrod che, generalmente parlando, non ero contrario a mercanteggiare, e devo ora spiegare in che senso lo dissi. Per ciò che riguarda i singoli, tutti i professori, i ginnasiali, ecc., sarei quanto mai poco disposto a fare concessioni; se però si sollevasse un dubbio per ciò che riguarda le organizzazioni operaie, sarei disposto (nonostante la completa infondatezza di questi dubbi, da me dimostrata piú sopra) ad aggiungere al mio § 1 una nota pressapoco come questa: « Le organizzazioni operaie che accettano il programma e lo statuto del Partito operaio socialdemocratico russo devono, nel piú gran numero possibile, essere annoverate fra le organizzazioni di partito ». Certo, a rigor di termini, questo desiderio non dovrebbe trovar posto nello statuto, che deve limitarsi a definizioni giuridiche, ma in commenti esplicativi, in opuscoli (ho già rilevato che nei miei opuscoli, molto tempo prima dello statuto, avevo riportato chiarimenti di questo genere); ma perlomeno questa nota non conterrebbe la minima traccia delle *false* idee, suscettibili di portare alla disorganizzazione, dei ragionamenti

*opportunistici** e delle «*concezioni anarchiche*» che sono indubbiamente presenti nella formulazione del compagno Martov.

L'ultima espressione, quella da me riportata tra virgolette, appartiene al compagno Pavlovic, che qualificò molto giustamente *anarchico* il riconoscimeno dei membri «*non responsabili ed annoverantisi* da se stessi nel partito». «Tradotta nella lingua corrente» —

* Tra questi ragionamenti, che vengono inevitabilmente a galla quando si cerca di motivare la formula di Martov, rientra, in particolare, la frase del compagno Trotski (pp. 248 e 346) secondo la quale «l'opportunismo è generato da cause piú complesse (oppure: è determinato da cause piú profonde) di questo o quel punto dello statuto; esso è suscitato dal relativo grado di sviluppo della democrazia borghese e del proletariato»... Non si tratta del fatto che certi punti dello statuto possano generare l'opportunismo, ma di forgiare, col loro aiuto, un'arma piú o meno acuminata contro l'opportunismo. Quanto piú le sue cause sono profonde, tanto piú quest'arma dev'essere acuminata. Perciò *giustificare* con le «cause profonde» dell'opportunismo una formulazione che gli spalanca le porte è codismo della piú bell'acqua. Quando il compagno Trotski era contro il compagno Liber, capiva bene che lo statuto è «sfiducia organizzata» del tutto verso la parte, del reparto d'avanguardia verso il reparto arretrato; ma quando il compagno Trotski si è venuto a trovare dalla parte del compagno Liber, ha completamente dimenticato tutto questo e si è messo persino a giustificare la *debolezza* e l'instabilità della *nostra* organizzazione di questa sfiducia (sfiducia verso l'opportunismo) con le «cause complesse», col «grado di sviluppo del proletariato», ecc. Altro argomento del compagno Trotski: «Per la gioventú intellettuale in qualche modo organizzata è piú facile *iscriversi* [il corsivo è mio] negli elenchi del partito». Appunto. Per questo infatti pecca di amorfismo da intellettuali quella formulazione in virtú della quale persino gli elementi non organizzati *si dichiarano* membri del partito, e non già la mia, che *sopprime* il diritto di «iscriversi» negli elenchi. Il compagno Trotski dice che se il CC «non riconosce» l'organizzazione degli opportunisti, ciò avviene per il carattere delle persone, ma che, una volta che queste persone siano conosciute come individualità politiche, esse non sono pericolose, si possono allontanare col boicottaggio di tutto il partito. Ciò è vero solo per ciò che riguarda i casi in cui occorre *allontanare dal partito* (ed inoltre è vero solo a metà, giacché un partito organizzato *allontana* mediante un voto, e non col boicottaggio). Ciò è assolutamente falso per ciò che riguarda i casi, molto piú frequenti, in cui è assurdo *allontanare*, in cui è necessario soltanto *controllare*. Ai fini del controllo il CC può *deliberatamente* accettare nel partito, a certe condizioni, un'organizzazione non del tutto sicura, ma capace di lavorare, allo scopo di metterla alla prova, di cercare di *farle imboccare la via della verità*, di paralizzare con la propria direzione le sue parziali deviazioni, ecc. Una simile accettazione non è pericolosa, se in generale non si permette di «*iscriversi*» negli elenchi del partito. Una simile accettazione sarà spesso utile ai fini dell'espressione (e discussione) aperta, *responsabile* e controllata di concezioni sbagliate e di una tattica sbagliata. «Ma, se le definizioni giuridiche devono corrispondere ai rapporti reali, la formula del compagno Lenin dev'essere respinta», dice il compagno Trotski, e ancora una volta parla da opportunista. I rapporti reali non sono una cosa morta, ma vivono e si sviluppano. Le definizioni giuridiche possono corrispondere allo sviluppo progressivo di questi rapporti, ma possono anche (se queste definizioni sono cattive) «corrispondere» a un regresso o ad una stagnazione. Quest'ultimo è precisamente il «caso» del compagno Martov.

disse il compagno Pavlovic, spiegando la mia formulazione al compagno Liber, — essa significa: « se vuoi essere membro del partito, devi riconoscere, e non solo platonicamente, anche i legami organizzativi ». Per quanto semplice possa essere, la « traduzione » risultò tuttavia non superflua (come hanno dimostrato gli eventi postcongressuali) non solo per i vari professori e ginnasiali dubbiosi, ma anche per i membri del partito piú autentici, per i compagni dei vertici... Non meno giustamente il compagno Pavlovic segnalò la contraddizione tra la formula del compagno Martov e quella tesi incontrovertibile del socialismo scientifico che aveva cosí a sproposito citato lo stesso compagno Martov. « Il nostro partito è l'interprete cosciente di un processo incosciente ». Proprio cosí. E appunto per questo è sbagliato tendere a che « ogni scioperante » possa dirsi membro del partito, poiché, se « ogni sciopero » fosse non soltanto l'espressione spontanea di un possente istinto di classe e della lotta di classe che porta ineluttabilmente alla rivoluzione sociale, ma l'*espressione cosciente* di questo processo, allora... allora lo sciopero generale non sarebbe una frase anarchica, allora il nostro partito *abbraccerebbe* immediatamente e di colpo tutta la classe operaia, e quindi la farebbe finita di colpo con *tutta la società borghese*. Per essere *veramente* un interprete cosciente, il partito deve saper creare legami organizzativi che *assicurino un certo grado* di coscienza e lo elevino sistematicamente. « A voler seguire la strada di Martov — disse il compagno Pavlovic — bisogna prima di tutto sopprimere il punto sul riconoscimento del *programma*, poiché per accettare il programma bisogna assimilarlo e comprenderlo... Il riconoscimento del programma è condizionato da un grado abbastanza elevato di coscienza politica ». Noi non permetteremo mai che l'*appoggio* alla socialdemocrazia, che la *partecipazione* alla lotta che essa dirige siano artificialmente *limitati* da qualsivoglia esigenza (assimilazione, capacità di capire, ecc.), poiché questa *partecipazione*, per il solo fatto di esistere, *eleva* sia la coscienza che gli istinti organizzativi; ma, una volta che *ci siamo riuniti in partito* per un lavoro metodico, dobbiamo preoccuparci di assicurare questa metodicità.

Che l'avvertimento del compagno Pavlovic a proposito del programma non fosse superfluo apparve chiaro *subito*, nel corso della *stessa* seduta. I compagni Akimov e Liber, che fecero passare la for-

mulazione del compagno Martov *, rivelarono *subito* la loro vera natura, domandando (pp. 254-255) che si esigesse (per « essere membri » del partito) soltanto il riconoscimento platonico anche del programma, soltanto il riconoscimento dei suoi « princípi fondamentali ». « La proposta del compagno Akimov è perfettamente logica dalla posizione del compagno Martov », rilevò il compagno Pavlovic. Purtroppo non possiamo vedere dagli atti *quanti* voti raccolse questa proposta di Akimov: con tutta probabilità non furono meno di sette (cinque dei bundisti, Akimov e la Brucker). E fu precisamente l'uscita dal congresso di *sette* delegati a trasformare la « compatta maggioranza » (degli antiskrisi, del « centro » e dei martovisti), che aveva cominciato a costituirsi sul § 1, in una compatta minoranza! Fu precisamente l'uscita di *sette* delegati a far bocciare la proposta di conferma della vecchia redazione, a provocare questa apparentemente scandalosa rottura della « continuità » nella direzione dell'*Iskra*! L'originale *gruppo a sette* fu invece l'unica salvezza e pegno della « continuità » iskrista: il gruppo a sette era composto dai bundisti, da Akimov e dalla Brucker, cioè proprio dai delegati che avevano votato contro i *motivi* del riconoscimento dell'*Iskra* come organo centrale, proprio dai delegati il cui opportunismo era stato ammesso dal congresso decine di volte e riconosciuto, in particolare, da Martov e Plekhanov in merito all'*attenuazione* del § 1 rispetto al programma. La « continuità » dell'*Iskra* salvaguardata dagli antiskristi! — qui ci avviciniamo al canovaccio della tragicommedia postcongressuale.

Il raggruppamento dei voti per ciò che riguarda il § 1 dello statuto rivelò un fenomeno esattamente analogo a quello verificatosi nell'incidente dell'uguaglianza giuridica delle lingue: la defezione della maggioranza iskrista di un quarto (circa) dei suoi componenti rende possibile la vittoria degli antiskristi, sui cui passi si muove il

* La formulazione raccolse 28 voti favorevoli e 22 contrari. Degli otto antiskristi sette erano per Martov e uno per me. Senza l'aiuto degli opportunisti, il compagno Martov non avrebbe potuto far approvare la sua formulazione opportunistica. (Al congresso della Lega il compagno Martov si è molto infelicemente sforzato di confutare questo fatto incontrovertibile, limitandosi, chissà perché, ai voti dei soli bundisti e dimenticandosi del compagno Akimov e dei suoi amici o, meglio, ricordandosi di loro *solo* quando ciò poteva essere contro di me: l'appoggio datomi dalla compagna Brucker.)

« centro ». Anche qui, naturalmente, ci sono singoli voti che alterano la piena armonia del quadro: in una grande assemblea come il nostro congresso s'incontra inevitabilmente un gruppetto di « selvaggi » che vanno casualmente a finire ora da questa ora da quella parte, specialmente su una questione come quella del § 1, dove l'effettivo carattere del dissesso era ancora soltanto accennato, e molti addirittura *non riuscivano a raccapezzarsi* (mancando un'elaborazione preliminare sulla stampa). Dagli iskristi della maggioranza defezionarono cinque voti (Rusov e Karski, con due voti ciascuno, e Lenski, con un voto); ad essi, viceversa, aderirono un antiskrista (la Brucker) e tre del centro (Medvedev, Iegorov e Tsariov); si ottenne un totale di 23 voti (24 — 5 + 4), un voto in meno che nel raggruppamento finale per le elezioni. *Diedero la maggioranza a Martov gli antiskristi*, dei quali 7 erano per lui e uno per me (anche del « centro » sette erano per Martov e tre per me). La coalizione della minoranza degli iskristi con gli antiskristi e il « centro », coalizione che ha costituito una compatta minoranza alla fine e dopo il congresso, *cominciava a costituirsi*. L'errore politico di Martov e di Axelrod, che nella formulazione del § 1 e specialmente nella sua difesa fecero *indubbiamente un passo verso l'opportunismo e l'individualismo anarchico*, si manifestò subito e con particolare rilievo grazie all'arena libera e aperta del congresso, si manifestò nel fatto che gli elementi meno saldi e coerenti ai princípi impegnarono subito tutte le loro forze per allargare l'incrinatura, la falla prodottosi nelle concezioni della socialdemocrazia rivoluzionaria. Il lavoro collettivo di uomini che nel campo organizzativo perseguivano apertamente *fini diversi* (cfr. il discorso di Akimov) indusse immediatamente coloro che avversavano in linea *di principio* il nostro piano organizzativo e il nostro statuto ad appoggiare gli errori dei compagni Martov e Axelrod. Gli iskristi che anche su questo punto erano rimasti fedeli alle concezioni della socialdemocrazia rivoluzionaria risultarono *in minoranza*. Questa è una circostanza d'*importanza enorme*, poiché senza chiarirla è assolutamente impossibile capire sia la lotta sui singoli paragrafi dello statuto sia la lotta sulla composizione dell'organo centrale e del Comitato centrale.

j) VITTIME INNOCENTI DELLA FALSA ACCUSA DI OPPORTUNISMO

Prima di passare alle ulteriori discussioni sullo statuto è necessario, per chiarire la nostra divergenza sulla composizione degli organismi centrali, soffermarsi sulle sedute private dell'organizzazione dell'*Iskra* svoltesi durante il congresso. L'ultima e piú importante di queste quattro sedute ebbe luogo *immediatamente dopo* la votazione sul § 1; in tal modo la scissione dell'organizzazione dell'Iskra avvenuta in questa seduta fu, sia cronologicamente che logicamente, la condizione preliminare della lotta ulteriore.

Le sedute private dell'organizzazione dell'*Iskra* * cominciarono subito dopo l'incidente con il comitato di organizzazione, che offrí lo spunto per dibattere le possibili candidature al CC. È ovvio che, a causa dell'abolizione dei mandati imperativi, queste sedute ebbero un carattere esclusivamente consultivo, che non vincolava nessuno, ma la loro importanza fu nondimeno enorme. L'elezione del CC presentava notevoli difficolà per i delegati che non conoscevano né i nomi clandestini né il lavoro interno dell'organizzazione dell'*Iskra*, che aveva creato l'effettiva unità del partito e realizzato quella direzione del movimento pratico che aveva costituito uno dei motivi del riconoscimento ufficiale dell'*Iskra*. Abbiamo già visto che agli iskristi, quando erano uniti, era pienamente assicurata una forte maggioranza al congresso, quasi i tre quinti, e tutti i delegati se ne rendevano ben conto. Tutti gli iskristi si attendevano infatti che l'*organizzazione dell'« Iskra »* scendesse in campo raccomandando una determinata composizione del CC, e nessun membro di quest'organizzazione obiettò mezza parola contro una discussione preliminare sulla composizione del CC, nessuno accennò a una riconferma di tutto il comitato di organizzazione cioè alla sua trasformazione in CC; non si accennò *nemmeno ad una consultazione* con tutto il comitato di organizzazione circa i candidati al CC. Anche questa circostanza è oltremodo caratteristica, ed è molto importante non perderla

* Già al congresso della Lega, allo scopo di evitare vertenze insolubili, ho cercato di ridurre entro i confini piú angusti l'esposizione di quanto avvenne nelle sedute private. I fatti fondamentali sono stati esposti anche nella mia *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* (p. 4). Nella sua *Risposta* il compagno Martov non li ha contestati.

di vista, perché oggi i martovisti difendono *retroattivamene* a spada tratta il comitato di organizzazione, dimostrando cosí, per la decima e la centesima volta, solo la propria mancanza di carattere in politica *. Finché la scissione, legata alla composizione dei centri, non aveva ancora unito i Martov agli Akimov, al congresso era chiaro per tutti ciò di cui agevolmente si convincerà, dagli atti del congresso e da tutta la storia dell'*Iskra*, ogni lettore spassionato, e cioè che il comitato di organizzazione era *principalmente* una commissione per la convocazione del congresso, una commissione volutamente composta dei rappresentanti delle diverse sfumature, ivi compresa quella bundista; l'effettivo lavoro inteso a *creare* l'unità organizzativa del partito se l'era invece interamente accollato l'organizzazione dell'*Iskra* (va inoltre ricordato che era assolutamente casuale al congresso l'assenza di *alcuni* membri iskristi del comitato di organizzazione, sia a causa degli arresti sia per altre ragioni « di forza maggiore »). La composizione dell'organizzazione dell'*Iskra* presente al congresso è stata già indicata nell'opuscolo del compagno Pavlovic (cfr. la sua *Lettera sul II Congresso*, p. 13)[86].

Risultato ultimo degli accaniti dibattiti svoltisi nell'organizzazione dell'*Iskra* furono due votazioni, da me già citate nella *Lettera alla redazione*. Prima votazione: « Viene respinta una delle candidature sostenute da Martov con nove voti contro quattro e tre astensioni ». Che cosa può esserci, in realtà, di piú semplice e naturale di un fatto come questo? Con l'unanime consenso di tutti e sedici i membri dell'organizzazione dell'*Iskra* presenti al congresso vengono discusse le eventuali candidature e viene respinta a maggioranza una delle candidature del compagno Martov (e cioè la candidatura del compagno Stein, come ha testè spifferato, non facendola piú a tacere, lo stesso compagno Martov; p. 69 dello *Stato d'assedio*). Ci eravamo infatti riuniti in un congresso del partito proprio per discu-

* Figuratevi anche solo un po' questo « quadro di costume »: un *delegato* dell'organizzazione dell'*Iskra* si consulta al *congresso solo* con quest'ultima e *non accenna* neanche lontanamente a consultarsi con il comitato di organizzazione. Dopo la sua sconfitta sia nell'organizzazione che al congresso, egli comincia invece a *deplorare* la mancata riconferma del comitato, a cantargli retroattivamente le lodi, a ignorare del tutto l'organizzazione che gli ha conferito il mandato! Si può scommettere che non si troverà un fatto analogo nella storia di nessun partito veramente socialdemocratico e veramente operaio.

tere e decidere, fra l'altro, a chi affidare la « bacchetta del direttore d'orchestra », ed era nostro comune dovere di partito riservare a questo punto dell'ordine del giorno la piú seria attenzione, risolvere il problema tenendo conto degli *interessi della causa*, e non delle « amabilità da filistei », come del tutto giustamente si espresse piú tardi il compagno Rusov. Naturalmente, discutendo la questione delle candidature *al congresso*, non si poteva evitare di toccare anche certe doti personali, non si poteva evitare di esprimere la propria approvazione o disapprovazione *, specialmente in una riunione non ufficiale e ristretta. *E ho già detto al congresso della Lega* che è assurdo considerare la disapprovazione di una candidatura come qualcosa di « infamante » (p. 49 degli atti della Lega), che è assurdo fare una « scenata » e abbandonarsi all'isterismo per qualcosa che rientra direttamente nell'adempimento del dovere di partito di eleggere i funzionari con coscienza e oculatezza. Pure, è proprio questo il motivo che ha provocato tutto lo strepito della minoranza; *dopo il congresso* si sono messi a gridare alla « distruzione della reputazione » (p. 70 degli atti della Lega) e ad assicurare *sulla stampa, al largo pubblico* che il compagno Stein era il « militante piú in vista » dell'ex comitato di organizzazione e che a torto lo si è accusato « di chissà quali piani infernali » (p. 69 dello *Stato d'assedio*). Ma non si tratta forse di isterismo, quando ci si mette a gridare alla « distruzione della reputazione » a proposito dell'approvazione o disapprovazione di determinati candidati? Non si tratta forse di mania del litigio, quando certi compagni, sconfitti sia in una riunione privata dell'organizzazione dell'*Iskra* che in un'assise ufficiale, nel supremo consesso del partito, al congresso, sollevano poi lagnanze davanti a tutti e racco-

---

* Il compagno Martov si lagnava amaramente alla Lega dell'asprezza della mia disapprovazione, senz'accorgersi che dalle sue lagnanze scaturisce una conclusione contro lui stesso. Lenin si è comportato, per servirci della sua espressione, da idrofobo (p. 63 degli atti della Lega). Esatto, egli ha sbattuto la porta. È vero. Con la sua condotta (alla seconda o terza seduta dell'organizzazione dell'*Iskra*) ha provocato l'indignazione dei presenti. È la verità. Ma che cosa ne deriva? Soltanto che le mie argomentazioni sulla sostanza delle questioni controverse erano convincenti e confermate dall'andamento del congresso. Infatti, se alla fin fine risultarono nondimeno d'accordo con me nove dei sedici aderenti all'organizzazione dell'*Iskra*, è chiaro che ciò avvenne *nonostante* le asprezze indebite, *nonostante* queste asprezze. Vuol dire che, se non ci fossero state « asprezze », sarebbero stati anche piú di nove i compagni schieratisi dalla mia parte. Vuol dire che le argomentazioni e i fatti erano tanto piú convincenti quanto maggiore era l'« indignazione » che dovevano vincere.

mandano allo spettabilissimo pubblico i candidati bocciati come « militanti piú in vista »? Quando alcuni impongono al partito i propri candidati mediante la scissione e una *cooptazione* voluta ad ogni costo? Qui da noi, nella stagnante atmosfera dell'emigrazione, si è giunti a una tale confusione dei concetti politici che il compagno Martov non sa piú distinguere il dovere di partito dal gretto spirito di circolo e dal nepotismo! A quanto pare, è burocratismo e formalismo pensare che la questione dei candidati vada discussa e decisa solo ai congressi dove i delegati si riuniscono per discutere, prima di tutto, importanti questioni di principio, dove convengono rappresentanti del movimento che sono capaci di assumere, sul problema dei candidati, un atteggiamento spassionato, che sono capaci (e hanno il dovere) di *esigere* e di raccogliere ogni sorta di informazioni sui candidati al fine di formulare il loro voto decisivo, dove è naturale e necessario che si faccia un certo spazio alle discussioni per la bacchetta del direttore d'orchestra. Al posto di questo modo di vedere burocratico e formalistico sono stati oggi introdotti tra noi altri costumi: dopo i congressi parleremo a destra e a sinistra dei funerali politici di Ivan Ivanyc e della distruzione della reputazione di Ivan Nikiforovic; i candidati saranno raccomandati negli opuscoli da questi o quei pubblicisti, i quali poi, battendosi il petto, assicureranno: niente circoli, ma il partito... Quei lettori che amano gli scandali si precipiteranno avidamente sulla sensazionale novità che il militante piú in vista del comitato di organizzazione era il tale e talaltro, come assicura lo stesso Martov *. Il problema sanno meglio discuterlo e risolverlo questi lettori che non certi organismi formalistici come i congressi, con le loro meccaniche decisioni a maggioranza... Sí, sono ancora grandi le stalle di Augia della mania per il litigio dell'emigrazione che ai nostri autentici militanti di partito incombe il dovere di pulire!

* Anch'io, come Martov, raccomandavo in seno all'organizzazione dell'*Iskra* un candidato al CC che parimenti non riuscii a far accettare, e di cui potrei ugualmente sottolineare l'ottima reputazione, attestata da fatti eccezionali, prima del congresso e al suo inizio. Ma non ci penso neppure. Questo compagno *ha abbastanza stima di se stesso* per *non permettere a nessuno* di far conoscere dopo il congresso la sua candidatura sulla stampa, o per lagnarsi di funerali politici, di distruzione della reputazione, ecc.

Seconda votazione dell'organizzazione dell'*Iskra*: «Viene accettata, con dieci voti contro due e quattro astensioni, una lista di cinque [per il CC] nella quale sono inclusi, su mia proposta, un leader degli elementi non iskristi e un leader della minoranza iskrista». Questo voto è molto importante, giacché dimostra chiaramente e irrefutabilmente tutta la falsità delle chiacchiere sorte piú tardi, nell'atmosfera della mania per il litigio, secondo cui noi avremmo voluto espellere dal partito o allontanare i non iskristi, secondo cui la maggioranza avrebbe scelto in seno a una sola metà, ecc. Tutto questo è pura menzogna. Il voto che ho menzionato dimostra che non allontanavamo i non iskristi non solo dal partito, ma neanche dal CC, e che concedevamo ai nostri oppositori una cospicua *minoranza*. Tutta la faccenda si riduceva al fatto che essi *volevano avere la maggioranza*, e quando questo loro modesto desiderio non si realizzò, provocarono uno *scandalo*, rifiutandosi di far parte dei centri. E che la cosa stesse proprio cosí, nonostante le affermazioni del compagno Martov alla Lega, si può vedere dalla seguente *lettera*, che venne inviata a noi, maggioranza degli iskristi (e maggioranza del congresso, dopo l'uscita dei sette), dalla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* subito dopo l'approvazione del § 1 dello statuto (va notato che la riunione dell'organizzazione dell'*Iskra* di cui parlavo fu l'*ultima*: dopo di essa l'organizzazione *di fatto* si sciolse, e ciascuna delle due parti si sforzò di convincere delle proprie ragioni i restanti delegati).

Ecco il testo della lettera:

« Avendo udito i chiarimenti dei delegati Sorokin e Sablina circa il desiderio della maggioranza della redazione e del gruppo "Emancipazione del lavoro" di partecipare alla riunione [del giorno tale] * e avendo, con l'aiuto di questi delegati, stabilito che nella precedente riunione è

* Secondo i miei calcoli, la data indicata nella lettera corrisponde al martedí. La riunione si tenne il martedí sera, cioè *dopo* la 28ª seduta del congresso. Quest'indicazione cronologica è molto importante. Essa *confuta irrefragabilmente* l'opinione del compagno Martov che ci saremmo divisi sulla questione dell'organizzazione dei centri, e non su quella della loro composizione. Essa *dimostra irrefragabilmente* la giustezza della mia esposizione al congresso della Lega e nella *Lettera alla redazione*. *Dopo la 28ª* seduta del congresso i compagni Martov e Starovèr parlano insistentemente di falsa accusa di opportunismo e *non dicono mezza parola* sul dissenso relativo alla composizione del Consiglio o alla cooptazione nei centri (di cui discutemmo nelle sedute 25 , 26 e 27).

stata letta, come fosse partita da noi, una lista di candidati al CC che è stata utilizzata per caratterizzare in maniera sbagliata tutta la nostra posizione politica, e considerando che, in primo luogo, questa lista ci è stata attribuita senza fare il minimo tentativo di stabilirne la provenienza; che, in secondo luogo, questa circostanza è indubbiamente in connessione con l'accusa di opportunismo che è stata apertamente sollevata contro la maggioranza della redazione dell'*Iskra* e del gruppo " Emancipazione del lavoro »; e che, in terzo luogo, per noi è perfettamente chiara la connessione di quest'accusa col piano esistente e pienamente determinato di ***modificare la composizione della redazione dell' " Iskra "***, troviamo le spiegazioni dateci circa le cause della non ammissione alla riunione insoddisfacenti e vediamo nel proposito di non ammetterci alla riunione una dimostrazione della scarsa volontà di consentirci di smentire le false accuse summenzionate.

« Circa la possibilità di un accordo su una lista comune di candidati al CC, dichiariamo che l'unica lista che possiamo accettare come base per un accordo è la seguente: Popov, Trotski, Glebov, sottolineando inoltre il carattere di questa lista come lista ***di compromesso,*** dato che l'inclusione in essa del compagno Glebov ha soltanto il valore di una concessione ai desideri della maggioranza, giacché, dopo che ci è divenuta chiara la parte del compagno Glebov al congresso, ***noi non consideriamo il compagno Glebov*** come un uomo che abbia i requisiti che si devono pretendere da un candidato al CC.

« Cogliamo l'occasione per sottolineare che, anche se avviamo trattative sulle candidature al CC, lo facciamo senza alcun riferimento alla composizione della redazione dell'organo centrale, dato che su questa questione (della composizione della redazione) non siamo disposti ad avviare trattative di sorta.

Per i compagni: *Martov e Starover* »

Questa lettera, che riproduce esattamente lo stato d'animo delle parti contendenti e i termini della controversia, ci introduce di colpo nel « nocciolo » dell'incipiente scissione e ne mostra le vere cause. La minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*, pur non desiderando accordarsi con la maggioranza, in quanto preferisce la libera agitazione al congresso (avendone, naturalmente, il pieno diritto), cerca nondimeno di ottenere che i « delegati » della maggioranza la ammettano alla loro riunione privata! È ovvio che questa divertente pretesa provocò alla nostra riunione (la lettera venne naturalmente letta alla riunione) soltanto un sorriso e una stretta di spalle, mentre

le grida, che già davano nell'isterismo, circa le « false accuse di opportunismo » suscitarono decisamente l'ilarità. Ma esaminiamo dapprima, punto per punto, le amare lagnanze di Martov e Starover.

La lista era stata loro attribuita falsamente; la loro posizione politica veniva caratterizzata in maniera sbagliata. Ma, come riconosce lo stesso Martov (p. 64 degli atti della Lega), io non pensavo di mettere in dubbio la sincerità dell'affermazione che egli non fosse l'autore della lista. Qui la questione della paternità della lista non c'entra affatto, e poco importa che la lista sia stata abbozzata da qualche iskrista o da qualche rappresentante del « centro », ecc. Ciò che conta è che questa lista, in cui erano inclusi solo i componenti dell'odierna minoranza, circolava al congresso, sia pure come semplice congettura o supposizione. *Ciò che piú conta*, infine, è che al congresso il compagno Martov *dovette* opporsi con le mani e coi piedi a *una* lista che oggi *dovrebbe* approvare entusiasticamente. Nulla può tratteggiare l'instabilità nella valutazione di uomini e sfumature piú eloquentemente di questo salto, nel corso di un paio di mesi, dalle grida sulle « dicerie infamanti » all'imposizione al partito, come suo centro, degli stessi candidati di una lista dichiarata infamante! *

Questa lista, diceva il compagno Martov al congresso della Lega, « significava politicamente una coalizione nostra e del *Iuzny Raboci* col Bund, una condizione nel senso di un *accordo diretto* » (p. 64). Non è vero, perché, in primo luogo, il Bund non avrebbe mai consentito ad « accordarsi » su una lista nella quale non c'era un solo bundista; in secondo luogo, non si trattava *e non poteva trattarsi* di un accordo diretto (che a Martov sembrava infamante) non già solo col Bund, ma neanche col *Iuzny Raboci*. Si trattava infatti non di un accordo, ma di una coalizione, non del fatto che il compagno Martov avesse concluso una transazione, ma del fatto che gli stessi elementi antiskristi e incostanti, contro i quali si era battuto durante la prima parte del congresso e che avevano profittato del suo errore sul § 1 dello statuto, *dovevano inevitabilmente appoggiarlo*. La lettera da me citata dimostra nel modo piú incontestabile che la *radice* dell'« offesa » stava appunto nell'*accusa aperta, e per di piú falsa, di opportu-*

---

* Le precedenti righe erano già state composte quando ci è giunta notizia dell'incidente scoppiato fra il compagno Gusev e il compagno Deutsch. Esamineremo con maggior cura quest'incidente nell'*appendice*.

nismo. Quese « accuse », dalle quali è nato tutto lo strepito, e che *oggi* vengono tanto accuratamente eluse dal compagno Martov, benché io le abbia accennate nella *Lettera alla redazione*, erano di due specie: in primo luogo, durante le discussioni sul § 1 dello statuto, Plekhanov aveva detto francamente che il problema del § 1 consisteva nella « separazione di ogni sorta di rappresentanti dell'opportunismo » da noi e che per il mio progetto, quale baluardo contro la loro irruzione nel partito, « dovevano votare, già per questo solo motivo, tutti gli avversari dell'opportunismo » (p. 246 degli atti del congresso). Queste energiche parole nonostante la mia lieve attenuazione (p. 250)[87], provocarono una notevole sensazione, espressasi chiaramente nei discorsi dei compagni Rusov (p. 247), Trotski (p. 248) e Akimov (p. 253). Nei « corridoi » del nostro « parlamento » la tesi di Plekhanov veniva vivacemente commentata e nelle infinite polemiche sul § 1 veniva variata in mille modi. Ed ecco che, invece di difendersi sulla sostanza, i nostri cari compagni si misero comicamente a fare gli offesi, giungendo fino a lagnarsi per iscritto della « falsa accusa di opportunismo »!

La mentalità del sistema dei circoli e di una stupefacente immaturità in fatto di partito, incapace di sopportare il fresco venticello delle discussioni aperte, pubbliche, si manifestò qui con grande evidenza. Si tratta di quella mentalità, ben nota all'uomo russo, che si esprime nell'antico detto: o mi date la mano da amico, o ci si rompe il grugno! Ci si era cosí abituati alla campana di vetro di una piccola comunità chiusa e raccolta che si si sentí venir meno sotto il peso della propria responsabilità non appena si scese in campo in un'arena libera e aperta. Accusare, e chi mai? Il gruppo « Emancipazione del lavoro », e per di piú la sua maggioranza, di opportunismo? Figuratevi lo spavento! O dichiarare la scissione del partito per questo indelebile oltraggio, o soffocare lo « scandalo in famiglia », restaurando la « continuità » della campana di vetro; il dilemma si delinea già abbastanza chiaramente nella lettera considerata. La mentalità dell'individualismo intellettualistico e del sistema dei circoli si scontrò con l'esigenza dell'azione aperta davanti al partito. Immaginate se nel partito tedesco è mai concepibile una simile assurdità, una siffatta mania per il litigio, la lagnanza per una « falsa accusa di opportunismo »! Da quelle parti l'organizzazione e la disciplina

proletaria hanno posto fine da tempo a queste quisquilie da intellettuali. Nessuno assume un atteggiamento che non sia di grandissimo rispetto nei confronti, poniamo, di Liebknecht, ma quanto non si riderebbe, da quelle parti, se egli *si lagnasse* perché (assieme a Bebel) al congresso del 1895 lo « accusarono apertamente di opportunismo », quando nella questione agraria risultò in cattiva compagnia, accomunato al noto opportunista Vollmar ed ai suoi amici. Il nome di Liebknecht è indissolubilmente legato alla storia del movimento operaio tedesco, non perché a Liebknecht è capitato di cadere nell'opportunismo su una questione relativamente modesta e particolare, ma nonostante questo fatto. E nello stesso, identico modo, nonostante l'asprezza della lotta, ispira e ispirerà sempre rispetto ad ogni socialdemocratico russo il nome, poniamo, del compagno Axelrod, non già perché al compagno Axelrod è capitato di difendere una misera ideuzza opportunistica al secondo congresso del partito o di esumare una vecchia insulsaggine anarchica al secondo congresso della Lega, ma nonostante questo fatto. Solo il piú retrivo spirito di circolo con la sua logica: o mi date la mano da amico, o ci si rompe il grugno, poteva portare all'isterismo, alla mania per il litigio e alla scissione del partito per una « falsa accusa di oportunismo alla maggioranza del gruppo " Emancipazione del lavoro " ».

Un altro motivo di questa terribile accusa è legato al precedente nel piú stretto dei modi (al congresso della Lega [p. 63] il compagno Martov si è sforzato con gran cura di eludere e dissimulare *uno* degli aspetti di questo incidente). Esso concerne precisamente la *coalizione* tra gli elementi antiskristi e incostanti e il compagno Martov, che *si delineò* a proposito del § 1 dello statuto. Naturalmente, fra il compagno Martov e gli antiskristi non ci fu e non poteva esserci alcun accordo diretto o indiretto, e nessuno lo ha sospettato di ciò: solo la paura gli ha fatto vedere il contrario. Ma il suo errore si manifestò *politicamente* proprio nel fatto che chi indubbiamente gravitava verso l'opportunismo cominciò a costituire attorno a lui una maggioranza « compatta », sempre piú solida (diventata poi minoranza *solo* grazie alla « casuale » uscita dal congresso di sette delegati). Questa « coalizione » noi la facemmo naturalmente notare in maniera altrettanto *aperta* subito dopo il § 1 sia al congresso (cfr. l'osservazione già menzionata sopra del compagno Pavlovic, p. 255

degli atti del congresso) che nell'organizzazione dell'*Iskra* (a quanto ricordo, la fece specialmente notare Plekhanov). Si tratta, alla lettera, dello stesso rilievo e scherno che colpí Bebel e Liebknecht nel 1895, quando la Zetkin disse loro: « *Es tut mir in der Seele weh, dass ich disch in der Gesellschaft seh'* » (mi fa proprio male al cuore vederti — cioè vedere Bebel — in tale compagnia: cioè con Vollmar e soci). È veramente strano che Bebel e Liebknecht non inviassero allora a Kautsky e alla Zetkin un'isterica missiva in merito alla falsa accusa di opportunismo...

Quanto alla lista dei candidati al CC, questa lettera rivela l'errore del compagno Martov, il quale affermava alla Lega che il rifiuto di mettersi d'accordo con noi non era ancora definitivo: ulteriore esempio di quanto nella lotta politica sia irragionevole riprodurre le *conversazioni* a memoria, invece di basarsi sui documenti. In realtà, la « minoranza » era cosí modesta da porre alla « maggioranza » un ultimatum: prendere due della « minoranza » e uno (come compromesso e, a vero dire, *solo* come concessione!) della « maggioranza ». È una mostruosa enormità, ma è un fatto. E questo fatto mostra all'evidenza quanto siano assurde le odierne chiacchiere secondo cui la « maggioranza » mediante una metà del congresso avrebbe scelto i rappresentanti di una sola metà. *Esattamente il contrario*: solo come concessione i martovisti ci proponevano uno su tre, desiderando quindi, qualora non fossimo stati d'accordo su questa originale « concessione », far eleggere *tutti* i loro! Noi ridemmo, nella nostra riunione privata della modestia dei martovisti e compilammo una nostra lista: Glebov, Travinski (eletto poi nel CC), *Popov*. Quest'ultimo venne da noi sostituito (sempre nella riunione privata dei 24) col compagno Vasiliev (eletto poi nel CC), *solo perché* il compagno Popov si rifiutò di far parte della nostra lista, dapprima in una conversazione privata e poi apertamente al congresso (p. 338).

Ecco come stavano le cose.

La modesta « minoranza » aveva il modesto desiderio di essere in maggioranza. Quando questo modesto desiderio non venne soddisfatto, la « minoranza » si compiacque di rifiutarsi del tutto e di imbastire un piccolo scandalo. E oggi si trova ancora qualcuno che con magnanima condiscendenza blatera di « inflessibilità » della « maggioranza »!

Muovendo alla guerra della libera agitazione al congresso, la « minoranza » poneva ridicoli ultimatum alla « maggioranza ». Avendo subíto una sconfitta, *i nostri eroi si misero a frignare e cominciarono a gridare allo stato d'assedio. Voilà tout.*

Anche la terribile accusa, circa la nostra intenzione di modificare l'organico della redazione, venne da noi accolta (riunione privata dei 24) con un sorriso: tutti erano perfettamente al corrente, fin dall'inizio del congresso e anche da prima, del piano di *rinnovare* la redazione mediante l'elezione dell'originario gruppo a tre (di questo dirò piú particolareggiatamente quando si parlerà dell'elezione della redazione al congresso). Che la « minoranza » fosse stata spaventata da questo piano, *dopo* aver visto come un'ottima conferma della sua giustezza fosse stata la condizione fra la « minoranza » e gli antiskristi, non ci stupí; la cosa era perfettamente naturale. Ovviamente, noi non potevamo prendere sul serio la proposta di trasformarci volontariamente, prima della lotta al congresso, in minoranza, non potevamo prendere sul serio l'intera lettera, i cui autori erano giunti a un grado di irritazione tanto inverosimile da parlare di « false accuse di opportunismo ». Noi speravamo vivamente che il dovere di partito avrebbe presto avuto la meglio sul naturale desiderio di « sfogare la propria rabbia ».

k) CONTINUAZIONE DELLE DISCUSSIONI SULLO STATUTO. COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO

I successivi punti dello statuto provocano molte piú polemiche, sui particolari che sui princípi dell'organizzazione. La 24ª seduta del congresso venne interamente consacrata alla questione della rappresentanza ai congressi del partito, e contro i piani comuni a tutti gli iskristi ancora una volta si batterono decisamente e con chiarezza soltanto i bundisti (Goldblatt e Liber, pp. 258-259) e il compagno Akimov, il quale riconobbe con lodevole franchezza la sua parte al congresso: « Io parlo ogni volta con la piena coscienza che con i miei argomenti non influirò sui compagni, ma, al contrario, nuocerò al punto che difendo » (p. 261). Questa giusta osservazione giungeva particolarmente a proposito subito dopo il § 1 dello statuto; non è qui impiegata in maniera completamente giusta solo l'espressione

« al contrario », poiché il compagno Akimov sapeva non solo nuocere a questo o a quel punto, ma nel contempo e con ciò stesso altresí « influire sui compagni »... che erano fra gli iskristi piú incoerenti e inclini alla ciarlataneria opportunistica.

Per farla breve, il § 3 dello statuto, che definiva le condizioni della rappresentanza al congresso, venne approvato a maggioranza, con 7 astensioni (p. 263), evidentemente tra gli antiskristi.

La discussione sulla composizione del Consiglio, che assorbí la maggior parte della 25ª seduta del congresso, rivelò una strordinaria divisione dei vari gruppi attorno a un numero enorme di progetti diversi. Abramson e Tsariov respingono assolutamente il piano di un Consiglio. Panin vuole ostinatamente trasformare il Consiglio in un mero tribunale arbitrale e perciò propone, con tutta coerenza, di espungere la clausola che il Consiglio è la piú alta istanza e che lo possono convocare due qualsiasi dei suoi membri *. Herz e Rusov sostengono due modi diversi di comporre il Consiglio, in aggiunta ai *tre* modi proposti dai *cinque* membri della commissione per lo statuto.

Le questioni controverse andarono prima di tutto a parare nella definizione dei compiti del Consiglio: tribunale arbitrale o piú alta istanza del partito? Era coerentemente per la prima soluzione, come ho già detto, il compagno Panin. Ma egli restò solo. Il compagno Martov si dichiarò nettamente contrario: « Propongo che la proposta di espungere le parole: « il Consiglio è la piú alta istanza », venga respinta: la nostra formulazione » (cioè la formulazione dei compiti del Consiglio sulla quale ci eravamo accordati nella commissione per lo statuto) « lascia intenzionalmente al Consiglio la possibilità di diventare la piú alta istanza del partito. Per noi il Consiglio non è soltanto un organismo conciliatore ». Ciò nondimeno la composizione del Consiglio corrispondeva, secondo il progetto del compagno Martov, in tutto e per tutto al carattere degli « organismi conciliatori » e dei tribunali arbitrali: due membri presi da ciascu-

* Apparentemente anche il compagno Starover propendeva verso le concezioni del compagno Panin, con la sola differenza che quest'ultimo sapeva ciò che voleva, e proponeva con tutta coerenza una risoluzione che trasformava il Consiglio in un organismo meramente arbitrale, conciliatore, mentre il compagno Starover non sapeva ciò che voleva quando diceva che il Consiglio si riunisce, secondo il progetto, « solo su richiesta delle parti » (p. 266). Questo è assolutamente falso.

no dei due centri e il quinto invitato dai quattro. Non solo questa composizione del Consiglio, ma anche quella che venne adottata dal congresso su proposta dei compagni Rusov e Herz (il quinto membro viene designato dal congresso) corrispondente esclusivamente ai fini della conciliazione o mediazione. Fra una simile composizione del Consiglio e la sua designazione a divenire la piú alta istanza del partito c'è una contraddizione irreconciliabile. La piú alta istanza del partito dev'essere permanente per ciò che concerne la sua composizione, non può dipendere da mutamenti casuali (talvolta dovuti a retate), sopravvenuti nella composizione dei centri. La piú alta istanza deve trovarsi immediatamente collegata al congresso del partito, ricevendo i suoi pieni poteri da quest'ultimo, e non da due altri organismi di partito subordinati al congresso. La piú alta istanza dev'essere composta di compagni noti al congresso del partito. Infine, *la piú alta* istanza può essere *organizzata* in modo che *la sua stessa esistenza* dipenda dal caso: se i due collegi non si riuniranno per eleggere il quinto membro, il partito resterà privo della sua piú alta istanza! Contro di ciò si obiettava: 1) che con l'estensione di uno dei cinque e la divisione degli altri quattro in due coppie ci si può ugualmente trovare in una situazione senza sbocco (Iegorov). Quest'obiezione è inconsistente, perché l'impossibilità di *prendere una decisione* è talvolta inevitabile per *qualsiasi* collegio, ma questa è cosa affatto diversa dall'impossibilità di *costituire* un collegio. Seconda obiezione: « Se un organismo come il Consiglio non potrà eleggere il suo quinto componente, allora vuol dire che quest'organismo è incapace di lavorare in generale » (Zasulic). Però, qui non si tratta del fatto che *la piú alta* istanza sia o non sia capace di lavorare, ma che essa esista o non esista: senza il quinto membro *non ci sarà* alcun Consiglio, non ci sarà *alcun* « *organismo* », e di capacità di lavorare non si potrà neanche piú parlare. Infine, sarebbe ancora un male rimediabile, se potesse darsi il caso della mancata costituzione di un collegio di partito al di sopra del quale se ne trovi un altro, l'istanza suprema, poiché questo collegio supremo potrebbe sempre, in casi urgenti, colmare in qualche modo la lacuna. Ma al di sopra del Consiglio *non c'è* alcun altro collegio, tranne il congresso; e quindi prevedere nello statuto la *possibilità* che il Consiglio non riesca *nemmeno a costituirsi* è una patente illogicità.

I miei due brevi interventi su questa questione furono appunto dedicati all'esame (pp. 267 e 269) delle *due sole* obiezioni sbagliate, con cui veniva difeso il progetto di Martov dallo stesso Martov e da altri compagni. Quanto poi alla questione che nel Consiglio dovesse prevalere l'organo centrale oppure il CC, *non fu da me nemmeno sfiorata*. Il problema era stato toccato, *per la prima volta*, già nella 14ª seduta (p. 157), *dal compagno Akimov*, che aveva ammonito contro il pericolo di una prevalenza dell'organo centrale, e *dopo il congresso* i compagni Martov, Axelrod e gli altri *non hanno fatto altro* che seguire le orme di Akimov, creando l'assurda e demagogica favoletta del desiderio della « maggioranza » di trasformare il CC in uno strumento della redazione. Toccando questa questione nel suo *Stato d'assedio*, il compagno Martov ha modestamente taciuto del suo vero iniziatore!

Chi vorrà farsi un'idea *interamente* chiara del modo come venne impostata al congresso la questione della prevalenza dell'organo centrale sul CC, e non limitarsi a singole citazioni strappate dal loro contesto, non stenterà molto a vedere che il compagno Martov ha travisato le cose. Fin dalla 14ª seduta *è solo il compagno Popov* che inizia la polemica *contro le opinioni del compagno Akimov*, il quale « al vertice del partito » desidera « difendere » il piú severo centralismo, « *per indebolire l'influenza dell'organo centrale* » (p. 154; il corsivo è mio), « al che appunto si riduce propriamente tutto il senso di un simile [quello di Akimov] sistema ». « Un simile centralismo — aggiunge il compagno Popov — non solo non lo difendo, ma sono pronto ad avversarlo in tutti i modi, perché è la *bandiera dell'opportunismo* ». Ecco dov'è la *radice* della famigerata questione della prevalenza dell'organo centrale sul CC, e non c'è da stupirsi che al compagno Martov *tocchi* oggi passare sotto silenzio la vera origine della questione stessa. *Persino* il compagno Popov non poteva non scorgere il carattere *opportunistico* di queste chiacchiere akimoviane sulla prevalenza dell'organo centrale *, sicché, allo

* Né il compagno Popov né il compagno Martov si facevano scrupolo di chiamare il compagno Akimov opportunista; essi cominciarono a sentirsi offesi e ad indignarsi solo quando la denominazione venne applicata, e giustamente, *a loro stessi* a causa dell'« uguaglianza giuridica delle lingue » e del § 1. Il compagno Akimov, sulle cui orme si è mosso il compagno Martov, seppe tuttavia comportarsi al congresso del partito con maggiore dignità e coraggio che non il compagno Mar-

scopo di distinguersi a dovere dal compagno Akimov, il compagno Popov dichiarò *categoricamente*: « In questo centro [il Consiglio] tre membri siano pure della redazione e due membri del CC. *Questa è una questione secondaria* [il corsivo è mio]; ciò che importa, invece, è che la direzione, la suprema direzione del partito, promani da una sola sorgente » (p. 155). Il compagno Akimov replicò: « Secondo il progetto, all'organo centrale è assicurata la prevalenza nel Consiglio già per il solo fatto che la composizione della redazione è costante, mentre quella del CC è variabile » (p. 157), argomento che si riferisce unicamente alla « costanza » della direzione *di principio* (fenomeno normale e desiderabile), non già alla « prevalenza » nel senso di un'intromissione o di un attentato all'autonomia. E il compagno Popov, che a quel tempo non apparteneva ancora alla « minoranza », la quale maschera il proprio malcontento circa la composizione dei centri con pettegolezzi sulla non autonomia del CC, rispose del tutto ragionevolmente al compagno Akimov: « Io propongo di considerarlo [il Consiglio] il centro dirigente del partito, nel qual caso *è affatto irrilevante sapere se nel Consiglio ci sarà un maggior numero di rappresentanti dell'organo centrale oppure del CC* » (pp. 157-158. Il corsivo è mio).

Quando la discussione sulla composizione del Consiglio venne ripresa alla 25ª seduta, il compagno Pavlovic, continuando le vecchie polemiche, si pronunciò per la prevalenza dell'organo centrale sul CC, « in vista della stabilità del primo » (264), riferendosi alla stabilità *di principio*, come appunto fece il compagno Martov, che, parlando subito dopo il compagno Pavlovic, trovò inutile « fissare la prevalenza di un organismo sull'altro » e accennò alla possibilità che uno dei membri del CC risiedesse all'estero: « con ciò si conserverà, sino ad un certo punto, la stabilità di principio del CC » (264). Qui non c'è ancora nemmeno l'ombra di una *confusione* demagogica della questione della stabilità *di principio* e della sua salvaguardia con la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza del CC. Questa

tov e soci al congresso della Lega. « Qui — diceva il compagno Akimov al congresso del partito — mi si chiama opportunista; personalmente considero questa parola come offensiva e ingiuriosa, e credo di non averla affatto meritata; tuttavia non protesto contro di essa » (p. 296). Non avranno per caso i compagni Martov e Starover proposto al compagno Akimov di sottoscrivere la loro protesta contro la falsa accusa di opportunismo? E il compagno Akimov non si sarà per caso rifiutato?

confusione, che *dopo il congresso* è pressoché divenuta il piú importante cavallo di battaglia del compagno Martov, venne messa in atto *al congresso solo dal compagno Akimov*, che *già allora* parlava appunto di « spirito arakceieviano [88] dello statuto » (268) e osservava che, « *se nel Consiglio del partito verranno ad esserci tre membri dell'organo centrale, il CC si trasformerà in un semplice esecutore della volontà della redazione* [il corsivo è mio]. Tre compagni residenti all'estero otterrano il diritto di disporre illimitatamente [!!] del lavoro di tutto [!!] il partito. La loro sicurezza è garantita, e perciò il loro potere è vitalizio » (268). Proprio contro queste frasi, del tutto assurde e demagogiche, che pongono surrettiziamente l'*intromissione nel lavoro di tutto il partito* al posto della *direzione ideale* (e che dopo il congresso hanno fornito una parola d'ordine assai a buon mercato al compagno Axelrod e ai suoi discorsi sulla « teocrazia »), *proprio contro di esse* replicò ancora una volta il compagno Pavlovic, il quale sottolineò di essere favorevole « alla saldezza e alla purezza dei princípi rappresentate dall'*Iskra*. Dando la prevalenza alla redazione dell'organo centrale, rinsaldo con ciò stesso questi princípi ».

Ecco in quali termini sta effettivamente la questione della famigerata prevalenza dell'organo centrale sul CC. Questa celebre « divergenza di principio » dei compagni Axelrod e Martov altro non è che *una ripetizione delle frasi opportunistiche e demagogiche del compagno Akimov*, frasi di cui vedeva chiaramente il reale carattere persino il compagno Popov, naturalmente quando non era ancora stato sconfitto nella questione della composizione dei centri!

Risultato della discussione sulla composizione del Consiglio: nonostante i tentativi del compagno Martov di dimostrare nello *Stato d'assedio* la contradditorietà e inesattezza della mia esposizione nella *Lettera alla redazione*, gli atti del congresso fanno chiaramente vedere che questa questione, *in confronto* al § 1, è effettivamente soltanto un *particolare*, che la dichiarazione contenuta nell'articolo *Il nostro congresso* (n. 53 dell'*Iskra*), secondo cui noi avremmo « quasi esclusivamente » polemizzato sull'organizzazione delle istanze centrali del partito, è un *completo travisamento*. Questo travisamento è tanto piú stridente in quanto l'autore dell'articolo *ha passato completamente sotto silenzio le polemiche sul § 1*. Che, inol-

tre, nelle questioni della composizione del Consiglio non si avesse un raggruppamento ben definito degli iskristi è parimenti confermato dagli atti: votazioni per appello nominale non ce ne sono, Martov discorda da Panin, io concordo con Popov, Iegorov e Gusev hanno un'opinione tutta loro, ecc. Infine, la mia ultima affermazione (al congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa) che la coalizione fra i martovisti e gli antiskristi si consolidò *viene anch'essa confermata* dalla svolta, oggi evidente per tutti, dei compagni Martov e Axelrod verso il compagno Akimov anche in questa questione.

i) FINE DELLE DISCUSSIONI SULLO STATUTO. COOPTAZIONE NEI CENTRI. USCITA DEI DELEGATI DEL « RABOCEIE DIELO »

Delle ulteriori discussioni sullo statuto (26ª seduta del congresso) vale la pena di rilevare solo quella sulla limitazione del potere del Comitato centrale, che lumeggia il carattere degli *odierni* attacchi dei martovisti contro l'ipercentralismo. I compagni Iegorov e Popov si sforzano di limitare il centralismo con una forza di persuasione alquanto maggiore, indipendente dalla candidatura loro o di compagni da loro sostenuti. Essi avevano proposto, già nella commissione per lo statuto, di vincolare il diritto del CC allo scioglimento dei comitati locali con la clausola del consenso del Consiglio, nonché di limitarlo a casi specificamente enumerati (p. 272, nota 1). Tre membri della commissione per lo statuto (Glebov, Martov e io) ci pronunciammo contro, e al congresso il compagno Martov difese la nostra opinione (p. 273), replicando a Iegorov e a Popov che, « anche senza di ciò, il CC si consiglierà prima di decidersi a fare un passo cosí serio come quello di sciogliere un'organizzazione ». Come vedete, *allora* il compagno Martov restava ancora sordo a *tutte* le suggestioni anticentralistiche, e il congresso bocciò la proposta di Iegorov e Popov; solo che, purtroppo, gli atti non ci dicono con quanti voti.

Al congresso del partito il compagno Martov fu anche « contrario alla sostituzione della parola « organizza » [il CC organizza i comitati, ecc., nel § 6 dello statuto del partito] con la parola « convalida ».

Bisogna « dare il diritto anche di organizzare », diceva *allora* il compagno Martov, non essendo ancora giunto all'ammirevole idea, scoperta solo al congresso della Lega, che il convalidare non rientra nel concetto dell'« organizzazione ».

Tranne questi due punti, i restanti dibattiti, molto minuziosi, sui particolari di dettaglio contenuti nei § § 5-11 (pp. 273-276 degli atti) ben difficilmente presentano un qualche interesse. Paragrafo 12: questione della cooptazione in tutti i collegi del partito in generale e nei centri in particolare. La commissione propone di elevare la maggioranza qualificata necessaria per la cooptazione dai due terzi ai quattro quinti. Il relatore (Glebov) propone la cooptazione *unanime* nel CC. Il compagno Iegorov, ritenendo indesiderabili gli *attriti*, è per la maggioranza semplice, qualora non vi sia un *veto* motivato. Il compagno Popov non è d'accordo né con la commissione né col compagno Iegorov, e chiede o la maggioranza semplice (senza diritto di *veto*) o l'unanimità. Il compagno Martov non è d'accordo né con la commissione né con Glebov né con Iegorov né con Popov e si pronuncia contro l'unanimità, contro i quattro quinti (invece dei due terzi), *contro la « cooptazione reciproca », cioè contro il diritto della redazione dell'organo centrale di contestare una cooptazione nel CC e viceversa* (« diritto al reciproco controllo della cooptazione »).

Come il lettore può vedere, si ottiene uno schieramento quanto mai variopinto, e le divergenze pressoché si frazionano in « unanimi » particolarità di vedute per ciascun delegato!

Il compagno Martov dice: « Riconosco l'impossibilità psicologica di lavorare con individui sgradevoli. Ma per noi è altresí importante che la nostra organizzazione sia vitale e idonea al lavoro... Il diritto al reciproco controllo del CC e della redazione dell'organo centrale nella cooptazione non è necessario. Io non sono contrario perché pensi che i due organi non sono competenti l'uno nel campo dell'altro. No! La redazione dell'organo centrale, per esempio, potrebbe dare al CC un buon consiglio, dire se si debba, per esempio, accettare il signor Nadezdin nel CC. Io insorgo perché non voglio che ci si creino reciprocamente fastidiose lungaggini burocratiche ».

Io gli obietto: « Qui le questioni sono due. La prima è quella della maggioranza qualificata, ed io sono contrario alla proposta di

ridurla da quattro quinti a due terzi. Introdurre una protesta motivata non è opportuno, ed io sono contrario. Incomparabilmente piú importante è la seconda questione, quella del diritto al reciproco controllo del CC e dell'organo centrale nella cooptazione. Il reciproco consenso dei due centri è una condizione necessaria della loro armonia. Qui si tratta di una rottura fra i due centri. Chi non vuole la scissione deve preoccuparsi che ci sia l'armonia. Dalla vita del partito è noto che ci sono stati uomini che portavano la scissione. Questa questione è di principio, è una questione importante, dalla quale può dipendere tutto il futuro destino del partito » (276-277). Questo il testo integrale del compendio scritto del mio discorso, al quale il compagno Martov attribuisce un'importanza particolarmente seria. Purtroppo, pur attribuendogli seria importanza, non si è dato la pena di metterlo in relazione con le discussioni nel loro complesso e con la situazione politica d'insieme esistente al congresso quando questo discorso venne pronunciato.

Prima di tutto si pone una questione: perché nel mio progetto originario (cfr. p. 394, § 11)[89] mi limitavo ai due terzi e non chiedevo il reciproco controllo della cooptazione nei centri? Il compagno Trotski, che parlò dopo di me (p. 277), sollevò subito anche lui questa questione.

Una risposta in merito la dànno il mio discorso al congresso della Lega e la lettera del compagno Pavlovic sul II Congresso. Il § 1 dello statuto « ha già rotto il vaso », e bisogna legarlo « a nodo doppio », ho detto io al congresso della Lega. Questo significa, in primo luogo, che in una questione puramente teorica Martov si è dimostrato opportunista e che il suo errore *è stato difeso* da Liber e da Akimov. Questo significa, in secondo luogo, che la coalizione fra i martovisti (ossia una minoranza insignificante degli iskristi) e gli antiskristi ha dato loro la *maggioranza al congresso* nella decisione relativa alla composizione dei centri. E qui io parlavo appunto della *composizione* dei centri, sottolineando la necessità della loro armonia e *ammonendo contro gli « uomini che portano la scissione »*. Questo ammonimento assumeva un grande valore di principio, perché l'organizzazione dell'*Iskra* (indubbiamente piú competente nella questione della composizione dei centri, in quanto conosceva meglio di chiunque altro tutto il lavoro pratico e tutti i candidati) aveva già espresso

in proposito il suo voto consultivo, aveva preso la decisione, a noi nota, sulle candidature che destavano la sua apprensione. Sia moralmente che per la sostanza della questione (ossia per ciò che concerne la competenza di chi prendeva la decisione) l'organizzazione dell'*Iskra* doveva avere un'importanza decisiva in questa delicata questione. Ma *formalmente* il compagno Martov aveva, si capisce, tutto il diritto di appellarsi ai Liber e agli Akimov *contro* la maggioranza dell'organizzazione dell'*Iskra.* E il compagno Akimov, nel suo brillante discorso sul § 1, aveva detto con notevole chiarezza e assennatezza che, quando vedeva tra gli iskristi una divergenza sui modi di conseguire il loro comune fine iskrista, coscientemente e intenzionalmente *votava per il modo peggiore,* giacché i fini suoi, di Akimov, erano diametralmente opposti a quelli degli iskristi. Non poteva quindi esserci *alcun dubbio* che, anche indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza del compagno Martov, *proprio la peggiore composizione dei centri* avrebbe avuto l'appoggio dei Liber e degli Akimov. Essi *possono votare,* essi devono votare (a giudicare non dalle loro parole, ma dai loro *atti,* dal loro voto sul § 1) proprio per quella lista che può consentire la presenza di « uomini che portano la scissione », devono votare proprio *per* « portare la scissione ». C'è forse da stupirsi che in una simile situazione io parlassi di un'importante questione di principio (l'armonia fra i due centri) dalla quale può dipendere tutto il futuro destino del partito?

Nessun socialdemocratico che in qualche modo conoscesse le idee e i piani iskristi e la storia del movimento, che con qualche sincerità condividesse queste idee, poteva dubitare un solo istante che la soluzione del dissidio sorto nell'organizzazione dell'*Iskra* sulla composizione dei centri, per opera dei Liber e degli Akimov, era formalmente giusta, ma assicurava i *peggiori* risultati possibili. Contro questi peggiori risultati possibili bisogna obbligatoriamente *lottare.*

Si domanda: come lottare? Noi lottammo, naturalmente, non con l'isterismo, non con un piccolo scandalo, ma con mezzi che sono *pienamente leali e pienamente legittimi*: sentendo che eravamo in minoranza (come già per il § 1). *cominciammo a propugnare davanti al congresso il rispetto dei diritti della minoranza.* E la piú rigida qualificazione della maggioranza nell'accettazione di nuovi membri (quattro quinti invece di due terzi), e l'unanimità nella cooptazione,

e il reciproco controllo della cooptazione nei centri, tutto questo cominciammo a sostenerlo *quando ci trovammo in minoranza nella questione della composizione dei centri.* Questo fatto viene costantemente ignorato da tutti i tizi ed i sempronî che amano trinciar giudizi alla brava sul congresso, dopo un paio di conversazioni amichevoli, senza uno studio serio di *tutti* gli atti e di tutte le « deposizioni » degli interessati. E chiunque vorrà studiare coscienziosamente questi atti e queste deposizioni giungerà inevitabilmente alla conclusione da me indicata: la *radice* della vertenza si trova, *a questo punto del congresso*, proprio nella questione della *composizione dei centri*; e noi ci sforzammo di ottenere piú severe condizioni di controllo proprio perché eravamo in minoranza, perché volevamo « legare a nodo doppio il vaso » rotto da Martov, con gran giubilo e col giubilante aiuto dei Liber e degli Akimov.

« Se le cose non stessero cosí, — dice a proposito di questo punto il compagno Pavlovic, — non resterebbe che supporre che noi, proponendo l'unanimità nella cooptazione, ci preoccupavamo dei nostri avversari, poiché per il partito che prevale in questo o quell'organismo l'unanimità non solo non è necessaria, ma è persino inutile » (p. 14 della *Lettera sul II Congresso*). Ma al presente si dimentica troppo e troppo spesso la cronologia degli eventi, si dimentica che *per tutto un periodo del congresso* l'odierna minoranza fu maggioranza (grazie all'aiuto dei Liber e degli Akimov) e che proprio in questo periodo cade il dibattito sulla cooptazione nei centri, il cui retroscena fu il dissidio sorto nell'organizzazione dell'*Iskra* a causa della composizione dei centri. Chi chiarirà a se stesso questa circostanza capirà anche perché i nostri dibattiti furono tanto appassionati, non si stupirà piú dell'*apparente* contraddizione che certe piccole divergenze di dettaglio possano sollevare questioni veramente importanti, di principio.

Il compagno Deutsch, che parlò nella stessa seduta (p. 277), aveva in gran parte ragione quando dichiarò: « È indubbio che questa proposta è stata calcolata per il momento precedente ». In effetti, solo se si comprende il *momento presente* in tutta la sua complessità, è possibile intendere il vero significato della discussione. Ed è sommamente importante tener presente che, quando *noi* fummo in minoranza, difendemmo i diritti della minoranza *con metodi* che sono

riconosciuti legittimi e ammissibili da ogni socialdemocratico europeo: ossia propugnando davanti al congresso un piú severo controllo sulla composizione dei centri. In misura altrettanto notevole aveva ragione anche il compagno Iegorov quando disse, sempre al congresso, ma in un'altra seduta: « Mi stupisce molto di sentire ancora una volta nei dibattiti un richiamo ai principi »... (Questo venne detto a proposito delle elezioni al CC, alla 31ª seduta del congresso, cioè, se non sbaglio, la mattina del giovedí, mentre la 26ª seduta, della quale si tratta in questo momento, ebbe luogo la sera del lunedí)... « A quanto pare, è chiaro per tutti che negli ultimi giorni tutti i dibattiti si sono imperniati non su questa o quella impostazione di principio della questione, ma esclusivamente sul modo di assicurare o impedire l'accesso agli organi centrali a questo o a quel compagno. Riconosciamo che i princípi sono stati smarriti già da tempo a questo congresso: chiameremo cosí le cose coi loro veri nomi. (*Ilarità generale. Muraviov*: « Chiedo che sia messo a verbale che il compagno Martov ha riso ») ». (P. 367). Non c'è da stupirsi che il compagno Martov e tutti noi ridessimo delle lagnanze del compagno Iegorov, che erano veramente ridicole. Sí, « *negli ultimi giorni* » molto, moltissimo *si imperniò* sulla composizione dei centri. È vero. Al congresso la cosa era effettivamente *chiara per tutti* (e solamente *oggi* la minoranza cerca di *oscurare* questa chiara circostanza). È anche vero, infine, che bisogna chiamare le cose coi loro veri nomi. Ma, per l'amor di dio, che cosa c'entra *qui* lo « smarrimento dei princípi »?? Si sa che eravamo convenuti a congresso appunto (cfr. p. 10, ordine del giorno del congresso) *perché nei primi giorni* si parlasse del programma, della tattica, dello statuto e si decidessero le corrispondenti questioni e perché *negli ultimi giorni* (punti 18-19 dell'ordine del giorno) si parlasse della composizione dei centri e si risolvessero *queste questioni*. Se la gente, nella lotta per la bacchetta del direttore d'orchestra, si serve degli *ultimi giorni* dei congressi, si tratta di un fenomeno naturale e pienamente, pienissimamente legittimo. (Quando invece per la bacchetta del direttore d'orchestra ci si azzuffa *dopo i congressi*, si tratta di mania per il litigio.) Se *al congresso* qualcuno è stato sconfitto nella questione della composizione dei centri (il compagno Iegorov, per esempio), è *semplicemente ridicolo* parlare *poi* di « smarrimento dei princípi ». È quindi compren-

sibile che del compagno Iegorov ridessimo tutti. Ed è altrettanto comprensibile che il compagno Muraviov abbia preteso di far mettere a verbale che il compagno Martov aveva preso parte alle risate: *ridendo del compagno Iegorov, il compagno Martov rideva di se stesso*...

Per completare l'ironia del compagno Muraviov non è forse superfluo far conoscere quanto segue. *Dopo il congresso* il compagno Martov, com'è noto, assicurava a destra e a sinistra che nel nostro dissenso la parte-cardine l'aveva avuta precisamente la questione della cooptazione nei centri, che la « maggioranza della vecchia redazione » era stata rigidamente contraria al reciproco controllo della cooptazione nei centri. *Prima del congresso*, accettando il mio progetto sui due gruppi a tre, con reciproca cooptazione a maggioranza di due terzi, il compagno Martov *mi scriveva in proposito*: « *Pur accettando questa forma di cooptazione reciproca*, occorre sottolineare che dopo il congresso il completamento di ciascun collegio avverrà sulla base di princípi alquanto diversi (*io consiglierei questo*: ciascun collegio coopta nuovi membri, comunicando la propria intenzione all'altro collegio: *quest'ultimo può protestare, e allora risolve la vertenza il Consiglio*. Affinché non si abbiano lungaggini burocratiche, questa procedura viene praticata in rapporto *a candidati indicati in precedenza, almeno per il CC*, tra i quali il completamento può già avvenire piú rapidamente). Per far spiccare che l'ulteriore cooptazione avviene nel modo che sarà stato previsto dallo statuto del partito, nel § 22* bisogna aggiungere: "...che appunto convalida le decisioni prese" » (il corsivo è mio).

Ogni commento è superfluo.

Spiegata l'importanza del momento in cui si ebbe la vertenza sulla cooptazione nei centri, dobbiamo soffermarci un po' sulle relative *votazioni*: sulle *discussioni* non occorre soffermarsi, poiché dopo

---

* Si tratta del mio progetto iniziale di *Tagesordnung* del congresso e del relativo commento, noto a tutti i delegati. Il § 22 di questo progetto parlava appunto dell'elezione di due gruppi a tre nell'organo centrale e nel CC, di « reciproca cooptazione » da parte dei sei con una maggioranza di due terzi, di convalida della reciproca cooptazione da parte del congresso e di ulteriore cooptazione autonoma nell'organo centrale e nel CC.

i discorsi di Martov e mio da me citati vengono solo brevi repliche, alle quali prende parte un numero insignificante di delegati (cfr. pp. 277-280 degli atti). A proposito delle votazioni il compagno Martov ha affermato al congresso della Lega che nella mia esposizione avevo operato un « grossolano travisamento » (p. 60 degli atti della Lega), « quando avevo presentato la lotta sullo statuto »... (il compagno Martov ha detto inavvertitamente una grande verità: dopo il § 1 le discussioni piú accese si imperniarono appunto *sullo* statuto)... « come lotta dell'*Iskra* contro i martovisti, che si erano coalizzati col Bund ».

Diamo un'occhiata a questa interessante questione del « grossolano travisamento ». Il compagno Martov unisce le votazioni sulla composizione del Consiglio alle votazioni sulla cooptazione e cita *otto* votazioni: 1) scelta per il Consiglio dei due membri rispettivamente dell'organo centrale e del CC: favorevoli 27 (M), contrari 16 (L), astenuti 7 *. (Noteremo, tra parentesi, che negli atti, p. 270, il numero degli astenuti vien fatto ascendere a 8, ma è un'inezia.) 2) Elezione del quinto membro del Consiglio da parte del congresso: fav. 23 (L), contr. 18 (M), ast. 7. 3) Sostituzione dei membri dimissionari del Consiglio ad opera del Consiglio stesso: contr. 23 (M), fav. 16 (L), ast. 12. 4) Unanimità per il CC: fav. 25 (L), contr. 19 (M), ast. 7. 5) Richiesta di *una* protesta motivata per la non accettazione di un membro: fav. 21 (L), contr. 19 (M), ast. 11. 6) Unanimità per la cooptazione nell'organo centrale: fav. 23 (L), contr. 21 (M), ast. 7. 7) Ammissibilità del voto sul diritto del Consiglio di annullare decisioni dell'organo centrale e del CC sulla non accettazione di un nuovo membro: fav. 25 (M), contr. 19 (L), ast. 7. 8) Votazione sulla proposta stessa: fav. 23 (M), contr. 23 (L), ast. 4. « *Qui, è evidente,* — conclude il compagno Martov (p. 61 degli atti della Lega), — *un delegato del Bund votò a favore della proposta, mentre gli altri si astennero* ». (Il corsivo è mio).

Si domanda perché il compagno Martov ritiene *evidente* che un bundista votò *per lui, Martov,* quando non ci furono votazioni per appello nominale?

Perché egli prende in considerazione il *numero dei votanti,* e

* Le lettere M e L tra parentesi indicano da che parte eravamo io (L) e Martov (M).

quando questo numero indica che il Bund *partecipò* alla votazione, lui, il compagno Martov, non dubita che *questa partecipazione* fu a vantaggio suo, di Martov.

Ma dov'è dunque il « grossolano travisamento » da parte mia?

Complessivamente i voti erano 51, e senza quelli bundisti 46, senza quelli del *Rabocee Dielo* 43. A *sette* delle otto votazioni citate dal compagno Martov parteciparono 43, 42, 39, 44, 40, 44 e 44 delegati; all'*ottava* 47 delegati (piú esattamente, voti), e qui lo stesso compagno Martov ammette che lo appoggiò un bundista. Risulta pertanto che il quadro tracciato da Martov (e tracciato in maniera incompleta, come ora vedremo) *non fa che confermare e rafforzare la mia rappresentazione della lotta*! Risulta che in moltissimi casi il numero degli astenuti fu *molto alto*: il che mostra l'interesse *relativamente* scarso del congresso nel suo insieme per certi *particolari*, l'assenza di un raggruppamento ben definito degli iskristi su queste questioni. Le parole di Martov secondo cui i bundisti « con la loro astensione dànno chiaramente una mano a Lenin » (p. 62 degli atti della Lega) *si ritorcono precisamente contro Martov*: vuol dire che solo grazie all'assenza dei bundisti, o alla loro astensione, io potei talvolta riportare la vittoria. Ma ogni qualvolta i bundisti *ritengono che valga la pena* di intervenire nella lotta, appoggiano il compagno Martov, e un simile intervento si verificò *non soltanto* nel succitato caso della partecipazione di 47 delegati. Chi vorrà dare un'occhiata agli atti del congresso vedrà *quanto sia stranamente incompleto* il quadro tracciato dal compagno Martov. Il compagno Martov *ha semplicemente omesso la bellezza di altri tre casi* in cui il Bund *partecipò* alle votazioni, e *in tutti questi casi* il compagno Martov, *naturalmente,* risultò vittorioso. Ecco i casi: 1) venne accolto l'emendamento del compagno Fomin che riduceva la maggioranza qualificata da quattro quinti a due terzi. Favorevoli 27, contrari 21 (p. 278), quindi vennero espressi 48 voti. 2) Venne approvata la proposta del compagno Martov che abrogava la reciproca cooptazione. Favorevoli 26, contrari 24 (p. 279), i votanti furono quindi 50. Infine, 3) venne respinta la mia proposta sull'ammissibilità della cooptazione nell'organo centrale e nel CC col solo consenso di tutti i membri del Consiglio (p. 280). Contrari 27, favorevoli 22 (ci fu perfino una votazione per

appello nominale, purtroppo non registrata negli atti), i votanti furono quindi 49.

Conclusione: sulle questioni inerenti alla cooptazione nei centri i bundisti parteciparono *solo a quattro votazioni* (*tre* citate ora da me, con 48, 50 e 49 votanti, e *una*, quella citata dal compagno Martov, con 47 votanti). *In tutte queste votazioni* risultò vittorioso il compagno Martov. *La mia esposizione risulta giusta in tutti i punti*: nell'accenno alla coalizione col Bund, nella costatazione del carattere relativamente secondario delle questioni (numerosi casi con un gran numero di astensioni), nell'accenno alla mancanza di un raggruppamento ben definito degli iskristi (nessuna votazione per appello nominale; pochissimi interventi nelle discussioni).

Il tentativo del compagno Martov di rinvenire nella mia esposizione una contraddizione risulta inadeguato, poiché il compagno Martov ha estratto queste o quelle parole, senza darsi la pena di ricostruire il quadro nel suo insieme.

L'ultimo paragrafo dello statuto, relativo all'organizzazione estera, provocò nuove discussioni e votazioni molto caratteristiche per i raggruppamenti congressuali. Si trattava del riconoscimento della Lega estera come organizzazione del partito. Il compagno Akimov insorse subito, naturalmente, ricordando l'Unione estera, che era stata sanzionata dal primo congresso, rilevando il carattere di principio della questione. « Noterò anzitutto — egli disse — che non annetto particolare importanza pratica a questa o quella soluzione del problema. La lotta ideale svoltasi finora nel nostro partito non è affatto conclusa; ma proseguirà in campi diversi e con un diverso raggruppamento delle forze... Nel § 13 dello statuto si è espressa ancora una volta, e molto recisamente, la tendenza a trasformare il nostro congresso in un congresso di frazione. Invece di costringere tutti i socialdemocratici di Russia a inchinarsi alle decisioni del congresso, in nome dell'unità del partito, riunendo tutte le organizzazioni del partito, si propone di distruggere l'organizzazione della minoranza, di costringere la minoranza a scomparire » (281). Come il lettore può vedere, la « continuità », divenuta tanto cara al compagno Martov dopo la sua sconfitta nella questione della composizione dei centri, non era cara al compagno Akimov. Ma al congresso chi mi-

surava se stesso e gli altri con metri diversi insorse violentemente contro il compagno Akimov. Nonostante l'accettazione del programma, il riconoscimento dell'*Iskra* e l'approvazione di quasi tutto lo statuto, si presentò sulla scena il « principio » che separa « in linea di principio » la Lega dall'Unione. « Se il compagno Akimov vuole porre la questione sul terreno dei princípi, — esclamò il compagno Martov, — non abbiamo niente in contrario; specialmente se si considera che il compagno Akimov ha parlato di possibili combinazioni nella lotta contro le due tendenze. Bisogna *sanzionare la vittoria di una corrente* [notate che questo fu detto alla 27ª seduta del congresso!], non nel senso di scappellarsi ancora una volta davanti all'*Iskra,* ma in quello di *accomiatarsi definitivamente da tutte le possibili combinazioni a cui si riferiva il compagno Akimov* » (282; il corsivo è mio).

Quadro: il compagno Martov, *dopo* la conclusione di tutte le dispute programmatiche al congresso, continua ancora ad *accomiatarsi definitivamente* da tutte le possibili combinazioni... finché non è stato ancora sconfitto sulla composizione dei centri! Il compagno Martov « si accomiata definitivamente » al congresso dalla *possibile* « combinazione » che molto felicemente attua *all'indomani del congresso.* Ma il compagno Akimov risultò *già allora* molto piú sagace del compagno Martov; egli si richiamò al quinquennale lavoro della « vecchia organizzazione di partito, che per volontà del primo congresso porta il nome di comitato », e concluse con un'arcivelenosa puntura *profetica*: « Quanto all'opinione del compagno Martov, secondo cui le mie speranze nel sorgere di una tendenza diversa nel nostro partito sarebbero vane, devo dire che *perfino lui mi dà motivo di sperare* » (p. 283).

Sí, bisogna riconoscere che il compagno Martov giustificò brillantemente le speranze del compagno Akimov!

Il compagno Martov seguí il compagno Akimov, essendosi convinto che aveva ragione, non appena venne spezzata la « continuità » del vecchio collegio di partito rimasto in attività per tre anni. Non costò poi tanto cara al compagno Akimov la sua vittoria!

Al congresso, tuttavia, si strinsero al compagno Akimov — e lo fecero con tutta coerenza — solo i compagni Martynov, Brucker e i bundisti (8 voti). Il compagno Iegorov, da vero capo del « centro »,

sceglie l'aurea mediocrità: egli, vedete, è d'accordo con gli iskristi, « simpatizza » con loro (p. 282) e *dimostra* questa sua simpatia *con la proposta* (p. 283) di eludere la questione di principio: *tacere* sia della Lega che dell'Unione. La proposta viene respinta con 27 voti contro 15. È evidente che, oltre agli antiskristi (8), quasi tutto il « centro » (10) vota col compagno Iegorov (il numero complessivo dei votanti fu di 42, giacché molti delegati si astennero o *erano assenti*, come avveniva spesso nelle votazioni poco interessanti e *non dubbie* per il risultato). *Non appena si tratta* di applicare *di fatto i princípi iskristi*, risulta immediatamente che la « simpatia » del « centro » è meramente *verbale*, e dietro di noi si muovono non piú di trenta o poco piú di trenta voti. I dibattiti e le votazioni sulla proposta di Rusov (riconoscere la Lega come *unica* organizzazione estera) lo mostrano in modo ancor piú evidente. Gli antiskristi e la « palude » si pongono già apertamente sul piano *dei princípi*, che viene inoltre assunto dai compagni Liber e Iegorov, i quali dichiarano improponibile e illegittima la proposta del compagno Rusov: « Con essa vengono assassinate tutte le altre organizzazioni estere » (Iegorov). E l'oratore, che non desidera partecipare all'« assassinio di un'organizzazione », non solo si rifiuta di votare, ma abbandona addirittura l'aula. Bisogna peraltro rendere giustizia al leader del « centro »: egli dimostrò dieci volte piú convinzione (nei suoi princípi sbagliati) e coraggio politico del compagno Martov e soci; prese le parti dell'organizzazione « assassinata », *non solo quando si trattava del proprio circolo*, sconfitto in lotta aperta.

La proposta del compagno Rusov viene riconosciuta proponibile con 27 voti contro 15, e viene poi accettata con 25 contro 17. Aggiungendo a questi 17 voti il compagno Iegorov, assente, otteniamo il *numero completo (18) degli antiskristi e del « centro »*.

L'intero § 13 dello statuto, relativo all'organizzazione estera, viene accettato con *31 voti* contro 12 e sei astenuti. Questa cifra di 31, che ci mostra il numero approssimativo degli iskristi presenti al congresso, cioè dei compagni che difendevano e applicavano *di fatto* le concezioni dell'*Iskra*, la ritroviamo non meno di *sei volte* nell'analisi delle votazioni congressuali (posto da riservare alla questione del Bund, incidente con il comitato di organizzazione, scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci* e due votazioni sul programma agrario). E il compagno

Martov vuole seriamente assicurarci che non ci sono motivi di sorta per distinguere un gruppo cosí « ristretto » di iskristi!

Non si può inoltre non rilevare che l'approvazione del § 13 dello statuto provocò discussioni oltremodo caratteristiche sulla dichiarazione dei compagni Akimov e Martynov circa il « rifiuto di partecipare alla votazione » (p. 288). La presidenza del congresso esaminò la dichiarazione e riconobbe — del tutto giustamente — che neanche l'aperto scioglimento dell'Unione avrebbe dato il minimo diritto ai delegati dell'Unione stessa di rifiutarsi di partecipare ai lavori del congresso. Il rifiuto di partecipare alle votazioni è cosa assolutamente anormale e inammissibile: ecco la posizione sulla quale convenne, assieme alla presidenza, l'intero congresso, compresi quegli iskristi della minoranza che alla 28ª seduta *avevano condannato vigorosamente ciò che fecero essi stessi alla 31ª*! Quando il compagno Martynov si mise a difendere la propria dichiarazione (p. 291), contro di lui insorsero Pavlovic, Trotski, Karski e Martov. Il compagno Martov concepiva i doveri di una minoranza scontenta con particolare chiarezza (finché non rimase lui stesso in minoranza!) e pronunciò in proposito un'orazione singolarmente edificante. « O voi siete membri del congresso, — esclamò all'indirizzo dei compagni Akimov e Martynov, — e allora *dovete* partecipare a *tutti* i suoi lavori » (il corsivo è mio; allora il compagno Martov non vedeva ancora nessun formalismo e burocratismo nella sottomissione della minoranza alla maggioranza!), « oppure non lo siete, e allora non potete restare in aula... Con la loro dichiarazione i delegati dell'Unione mi costringono a porre due domande: sono essi membri del partito? sono essi membri del congresso? » (p. 292).

Il compagno Martov ammaestra il compagno Akimov sui doveri dei membri del partito! Non per nulla il compagno Akimov aveva già detto di riporre alcune speranze nel compagno Martov... Era tuttavia destino che queste sepranze si realizzassero solo *dopo* la sconfitta di Martov alle elezioni. Quando si trattava non di lui stesso, ma di altri, il compagno Martov restava sordo persino alla terribile espressione di « legge eccezionale », *messa in circolazione per la prima volta* (se non erro) *dal compagno Martynov.* « I chiarimenti che ci sono stati dati — risponde il compagno Martynov a coloro che lo esortano a ritirare la sua dichiarazione — non hanno chiarito se fosse una de-

cisione di principio o se si trattasse di una *misura eccezionale* contro l'Unione. In tal caso noi riteniamo che all'Unione sia stata inferta un'offesa. Il compagno Iegorov ha avuto come noi l'impressione che si trattasse di una *legge eccezionale* [il corsivo è mio] contro l'Unione, e perciò si è persino allontanato dall'aula della seduta » (295). Sia il compagno Martov che il compagno Trotski insorgono energicamente, assieme a Plekhanov, contro l'idea assurda, *veramente assurda*, di scorgere un'*offesa* nel voto del congresso, e il compagno Trotski, difendendo la risoluzione votata dietro sua proposta dal congresso (che i compagni Akimov e Martynov possono ritenersi pienamente soddisfatti), assicura che « la risoluzione ha carattere di principio, e non filisteo, e *noi non c'entriamo minimamente se qualcuno se n'è offeso* » (p. 296). Ben presto apparve, però, che lo spirito di circolo e il filisteismo erano ancora troppo forti nel nostro partito, e le altere parole da me sottolineate risultarono una reboante frase vuota.

I compagni Akimov e Martynov si rifiutarono di ritirare la loro dichiarazione e si allontanarono dal congresso, accompagnati dalle generali esclamazioni dei delegati: « Avete torto marcio! ».

m) ELEZIONI. FINE DEL CONGRESSO

Dopo l'approvazione dello statuto, il congresso votò una risoluzione sulle organizzazioni territoriali, una serie di risoluzioni su diverse organizzazioni del partito e, dopo le discussioni estremamente istruttive sul gruppo *Iuzny Raboci*, da me esaminate piú sopra, passò alle elezioni degli organismi centrali del partito.

Sappiamo già che su questa questione l'organizzazione dell'*Iskra*, dalla quale il congresso si aspettava una raccomandazione autorevole, si scisse, giacché la *minoranza* dell'organizzazione voleva sperimentare al congresso, in una lotta aperta e libera, se per caso non le riuscisse di conquistarsi la *maggioranza*. Sappiamo altresí che, molto tempo prima del congresso e durante i suoi lavori, tutti i delegati conoscevano il piano di *rinnovare* la redazione mediante l'elezione di due gruppi a tre nell'organo centrale e nel CC. Soffermiamoci con attenzione su questo piano, per chiarire le discussioni svoltesi al congresso.

Ecco il testo preciso del mio commento al progetto di *Tagesordnung* del congresso nel quale veniva esposto questo piano *: « Il congresso elegge tre compagni nella redazione dell'organo centrale e tre nel CC. Questi sei compagni *assieme*, con una maggioranza di due terzi, integrano, se necessario, l'organico della redazione dell'organo centrale e del CC mediante cooptazione e presentano un'apposita relazione al congresso. Dopo l'approvazione della relazione da parte del congresso l'ulteriore cooptazione viene fatta dalla redazione dell'organo centrale e dal CC separatamente ».

Il piano viene messo in chiaro da questo testo con tutta precisione e senza possibilità di equivoci: esso significa *rinnovamento* della redazione *con la partecipazione* dei piú influenti dirigenti del lavoro pratico. Entrambi i tratti caratteristici di questo piano da me indicati saltano subito agli occhi di chiunque vorrà darsi la pena di leggere con un minimo di attenzione il testo citato. Ma al giorno d'oggi occorre soffermarsi a spiegare anche le cose piú elementari. Il piano significa appunto *rinnovamento*, non già ampliamento obbligatorio o riduzione obbligatoria del numero dei membri, poiché la questione di un possibile ampliamento o di una possibile riduzione viene lasciata aperta: si prevede una cooptazione solo per il caso *che ciò sia necessario*. Tra le ipotesi avanzate dai compagni in merito al rinnovamento c'erano la possibile riduzione del numero dei redattori o un suo aumento a sette (io, personalmente, consideravo il gruppo a sette molto piú opportuno del gruppo a sei) e persino l'aumento a undici (lo consideravo possibile nel caso della pacifica unificazione con tutte le organizzazioni socialdemocratiche in generale, in particolare col Bund e con la socialdemocrazia polacca). Ma la cosa piú importante, abitualmente trascurata da chi parla del « gruppo a tre », *è la richiesta della partecipazione dei membri del CC alla decisione della successiva cooptazione dell'organo centrale*. Nessun compagno fra tutti i membri dell'organizzazione e i delegati al congresso appartenenti alla « minoranza » che conoscevano questo piano e lo avevano approvato (sia con una specifica dichiarazione di consenso sia con il silenzio) si è dato la pena di

* Vedi la mia *Lettera alla redazione dell'« Iskra »*, p. 5, e gli atti della Lega, p. 53.

spiegare il significato di questa richiesta. In primo luogo, perché come punto di partenza per il rinnovamento della redazione era stato preso proprio un gruppo a tre e solo un gruppo a tre? È evidente che ciò sarebbe stato *assolutamente assurdo*, se si fosse *esclusivamente*, o magari anche principalmente, pensato di *ampliare* il collegio, se si fosse considerato questo collegio come veramente « armonico ». Sarebbe stato strano, per ampliare un collegio « armonico », *partire* non da questo collegio nel suo insieme, ma solo da una sua parte. È evidente che *non tutti* i membri del collegio erano considerati pienamente idonei a discutere e a *decidere* la questione del rinnovamento della sua composizione, della trasformazione del vecchio circolo redazionale in un *organismo di partito*. È evidente che neanche chi personalmente desiderava un rinnovamento, sotto forma di ampliamento, considerava la vecchia composizione come armonica, come rispondente all'ideale di un organismo di partito, poiché altrimenti sarebbe stato inutile, per ampliare il gruppo a sei, restringerlo *dapprima* a un *gruppo a tre*. Ripeto: la cosa è chiara di per sé, e solo il momentaneo intasamento della questione con i « personalismi » poteva indurre a dimenticarsene.

In secondo luogo, dal testo citato sopra si vede che nemmeno *il consenso di tutti e tre i membri dell'organo centrale* sarebbe potuto bastare per ampliare il gruppo a tre. Anche questo elemento viene costantemente trascurato. Per la cooptazione sono indispensabili i due terzi di *sei*, cioè *quattro* voti; bastava cioè che i tre membri del CC ponessero il loro « *veto* », perché *risultasse impossibile ogni ampliamento del gruppo a tre*. Al contrario, anche se due dei tre redattori fossero stati contrari a una successiva cooptazione, la cooptazione avrebbe tuttavia potuto avere luogo, qualora vi avessero consentito tutti e tre i membri del CC. È pertanto evidente che nella trasformazione del vecchio circolo in organismo di partito si pensava di riservare il voto *decisivo* ai dirigenti del lavoro pratico eletti dal congresso. Quali fossero, all'incirca, i compagni a cui noi pensavamo appare dal fatto che, prima del congresso, la redazione aveva scelto all'unanimità come settimo membro del gruppo, nel caso che al congresso si fosse dovuto agire a nome del collegio, il compagno Pavlovic; oltre al compagno Pavlovic, era stato

proposto un vecchio membro dell'organizzazione dell'*Iskra* e del comitato di organizzazione *eletto in seguito membro del CC*.

In tal modo il piano di eleggere due gruppi a tre era stato evidentemente ideato: 1) per rinnovare la redazione, 2) per eliminare alcuni tratti caratteristici del vecchio sistema dei circoli, inopportuni, in un organismo di partito (se non ci fosse stato niente da eliminare, non ci sarebbe stata ragione di escogitare un iniziale gruppo a tre!), infine, 3) per eliminare le caratteristiche « teocratiche » del collegio dei pubblicisti (facendo partecipare i pratici piú insigni *alla decisione* dell'ampliamento del gruppo a tre). Questo piano, che tutti i redattori conoscevano, si fondava evidentemente sull'*esperienza di tre anni di lavoro* e corrispondeva *in pieno* ai principi dell'organizzazione rivoluzionaria da noi coerentemente praticati: all'epoca dello *sbandamento*, quando uscí l'*Iskra*, i vari gruppi si costituivano spesso casualmente e spontaneamente, peccando inevitabilmente di certe manifestazioni nocive del sistema dei circoli. La creazione del partito presupponeva ed esigeva la soppressione di queste caratteristiche; la partecipazione dei pratici piú insigni era *necessaria*, poiché alcuni redattori si occupavano *costantemente* di questioni organizzative, e nel sistema degli organismi di partito non doveva rientrare un collegio composto di soli pubblicisti, ma un collegio di dirigenti politici. Il lasciare al congresso la scelta del gruppo a tre iniziale era ugualmente naturale, sotto il profilo della politica costantemente seguíta dall'*Iskra*: avevamo preparato il congresso con estrema *cautela*, aspettandoci da esso il *completo* chiarimento delle questioni di principio controverse del programma, della tattica, dell'organizzazione; *non avevamo il minimo dubbio* che il congresso sarebbe stato *iskrista*, nel senso della solidarietà della stragrande maggioranza sulle questioni fondamentali (il che è in parte attestato anche dalle risoluzioni sul riconoscimento dell'*Iskra* come organo dirigente); *dovevamo* perciò lasciare che a decidere la questione dei candidati piú idonei a far parte del nuovo organismo di partito fossero *quegli stessi* compagni che si erano accollato tutto il lavoro di diffusione delle idee dell'*Iskra* e a preparare la sua trasformazione in partito. *Solo* con la naturalezza del piano dei « due gruppi a tre », *solo* con la sua *piena corrispondenza* a tutta la politica dell'*Iskra* e a tutto ciò che dell'*Iskra* sapevano i compagni in qualche modo legati alla sua batta-

glia, *si può appunto spiegare* la generale approvazione del piano, l'assenza di un piano concorrente.

Al congresso il compagno Rusov propose innanzi tutto di eleggere *due gruppi a tre*. Tuttavia, i fautori di Martov, che pure *ci informava per iscritto del nesso esistente fra questo piano e la falsa accusa di opportunismo, non si sognarono nemmeno* di spostare la polemica dal gruppo a sei e dal gruppo a tre al problema della fondatezza o meno di quest'accusa. *Nessuno di loro fece il minimo accenno alla cosa! Nessuno di loro osò dire mezza parola* sulla differenza di principio esistente tra le sfumature di tendenza legate al gruppo a sei e al gruppo a tre. Preferirono invece il metodo piú corrente, e piú a buon mercato, di *fare appello alla compassione*, di richiamarsi alla *possibile offesa*, di far finta che *la questione della redazione fosse già stata risolta* dalla designazione dell'*Iskra* a organo centrale. Quest'ultimo argomento, formulato dal compagno Koltsov contro il compagno Rusov, è un'*aperta menzogna*. Nell'ordine del giorno erano stati inseriti — non a caso, naturalmente, — due punti particolari (cfr. p. 10 degli atti): punto 4: « L'organo centrale del partito », e punto 18: « Elezione del CC e della redazione dell'organo centrale ». Questo, in primo luogo. In secondo luogo, all'atto della designazione dell'organo centrale, *tutti* i delegati dichiararono categoricamente che *non* si intendeva confermare la redazione, ma solo il suo orientamento *; e queste dichiarazioni non furono seguíte *da una sola protesta*.

Pertanto la dichiarazione che, nel confermare un determinato or-

* Cfr. p. 140 degli atti, discorso di *Akimov*: « Mi si dice che delle elezioni all'organo centrale parleremo alla fine »; discorso di *Muraviov* contro Akimov, « il quale si prende molto a cuore la questione della futura redazione dell'organo centrale » (p. 141); discorso di *Pavlovic* sul fatto che, avendo designato l'organo di stampa, noi abbiamo ottenuto un certo « materiale concreto sul quale possiamo effettuare quelle operazioni di cui tanto si preoccupa il compagno Akimov », e sul fatto che riguardo alla « sottomissione » dell'*Iskra* alle « decisioni del partito » non può esserci nemmeno l'ombra di un dubbio (p. 142); discorso di *Trotski*: « Dal momento che non confermiamo la redazione, che cosa confermiamo dell'*Iskra*?... Non il nome, ma l'orientamento... non il nome, ma la bandiera » (p. 142); discorso di *Martynov*: ... « Come molti altri compagni, io penso che, discutendo la questione del riconoscimento dell'*Iskra* in quanto giornale di un determinato orientamento quale nostro organo centrale, non dobbiamo ora affrontare il modo dell'elezione o conferma della sua redazione; di questo si parlerà in seguito, al punto corrispondente dell'ordine del giorno »... (p. 143).

gano di stampa, il congresso aveva già, in sostanza confermato la redazione — dichiarazione ripetuta molte volte dai fautori della minoranza (Koltsov, p. 321; Posadovski, ivi; Popov, p. 322, e molti altri) — era *di fatto apertamente falsa*. Era una *manovra*, a tutti palese, mirante a dissimulare l'abbandono della posizione assunta allorché nei confronti della composizione dei centri *tutti* potevano ancora assumere un atteggiamento *veramente spassionato*. L'abbandono non poteva essere giustificato né con motivi di principio (poiché sollevare *al congresso* la questione della « falsa accusa di opportunismo » era troppo *svantaggioso* per la minoranza, la quale *non vi accennò minimamente*), né richiamandosi a dati *di fatto* sull'effettiva capacità di lavoro del gruppo a sei o del gruppo a tre (poiché il minimo accenno a questi dati avrebbe offerto lo spunto a un'infinità di rilievi contro la minoranza). Ci si dovette trarre d'impaccio con una *frase* sul « tutto ben congegnato e cristallinamente saldo », ecc. Non c'è da stupirsi che simili argomenti venissero subito chiamati col loro vero nome: « *pietose parole* » (p. 328). Lo stesso piano del gruppo a tre attestava chiaramente la carenza di « armonia », mentre le impressioni raccolte dai delegati durante un mese e piú di lavori offrivano evidentemente un'enorme quantità di materiale per un giudizio *autonomo* dei delegati. Quando il compagno Posadovski accennò (incautamente e sconsideratamente dal suo angolo visuale: cfr. pp. 321 e 325, a proposito dell'uso « convenzionale » della parola « attriti ») a questo materiale, il compagno Muraviov dichiarò apertamente: « A mio avviso, per la maggioranza del congresso è ora del tutto chiaro che simili * attriti indubbiamente esistono » (321). La minoranza preferí intendere la parola « attriti » (messa in circolazione da Posadovski, e non da Muraviov) esclusivamente nel senso di qualcosa di personale, non osando raccogliere il guanto lanciato dal compagno Muraviov, non osando addurre *neanche un solo* argomento *concreto* in difesa del gruppo a sei. Ne risultò una discussione ultracomica

* A quali « attriti » precisamente pensasse il compagno Posadovski non riuscimmo assolutamente a saperlo al congresso. Ma, nella stessa seduta (p. 322), il compagno Muraviov gli contestava di aver espresso esattamente il suo pensiero, e in sede di approvazione dei verbali dichiarò apertamente che aveva « parlato degli attriti che si erano manifestati nelle discussioni congressuali sulle varie questioni, di attriti concernenti i princípi, la cui esistenza appare ormai, purtroppo, un fatto che nessuno vorrà negare » (p. 353).

per la sua sterilità: la maggioranza (per bocca del compagno Muraviov) dichiara di *vedere con perfetta chiarezza* il reale significato del gruppo a sei e del gruppo a tre, mentre la minoranza si ostina a non volerne sentir parlare e assicura che « noi *non abbiamo la possibilità* di approfondire la questione ». La maggioranza non solo ritiene possibile l'approfondimento, ma dichiara di aver già « approfondito » e parla dei risultati, per essa *perfettamente chiari*, di questo « approfondimento »; mentre la minoranza, a quanto pare, *teme l'approfondimento*, trincerandosi esclusivamente dietro « pietose parole ». La maggioranza consiglia di « considerare che il nostro organo centrale non è soltanto un gruppo di pubblicisti » e « vuole che alla testa dell'organo centrale ci siano *compagni ben determinati, conosciuti dal congresso, compagni che soddisfino le esigenze* di cui ho parlato » (vale a dire, appunto, le esigenze non soltanto pubblicistiche; p. 327, discorso del compagno Lange). La minoranza, ancora una volta, non osa raccogliere il guanto e non dice mezza parola su chi sia adatto, a suo avviso, per un collegio non soltanto pubblicistico, su chi sia un compagno « ben determinato e conosciuto dal congresso ». La minoranza continua a nascondersi dietro la famigerata « armonia ». Ma non basta. Essa introduce nell'argomentazione persino alcune tesi che sono in linea di principio assolutamente false e che quindi suscitano a buon diritto una recisa opposizione. « Il congresso, guardate un po', non ha il diritto né morale né politico di rimaneggiare la redazione » (Trotski, p. 326); « questa è una questione troppo delicata [!] » (lo stesso); « *quale atteggiamento devono assumere i redattori non rieletti di fronte al fatto che il congresso non vuole piú vederli in seno alla redazione?* » (Tsariov, p. 324)*.

Queste tesi spostavano tutta la questione sul terreno *della compassione e dell'offesa*, costituendo un aperto riconoscimento della bancarotta riguardo alle tesi fondate sui princípi, riguardo alle tesi veramente politiche. La maggioranza definí immediatamente quest'impostazione del problema con la parola *giusta*: *filisteismo* (compagno Rusov). « Dalle bocche dei rivoluzionari — disse giustamente il compagno Rusov — si odono strani discorsi che contraddicono

* Cfr. il discorso del compagno Posadovski ... « Se tra i sei compagni della vecchia redazione ne sceglietе tre, dichiarate per ciò stesso che gli altri tre sono inutili, superflui. E non avete diritto o motivo di far questo ».

nettamente alla nozione di lavoro di partito, di etica di partito. L'argomento fondamentale cui si sono ancorati gli avversari del gruppo a tre si riduce a una *concezione meramente filistea delle questioni di partito* » (il corsivo è sempre mio)... « Se assumeremo questa posizione non di partito, ma *filistea*, in ogni elezione ci imbatteremo nella domanda: ma tizio non si offenderà perché abbiamo eletto caio? il tal membro del comitato di organizzazione non se l'avrà a male perché non l'abbiamo eletto nel CC? Dove ci porterà, compagni, tutto questo? Se ci siamo qui riuniti *non per intrattenerci in discorsi reciprocamente piacevoli, non per intrattenerci in amabilità filistee,* ma per dar vita al partito, non possiamo in alcun modo essere d'accordo con una simile tesi. Qui si tratta di *eleggere dei funzionari*, e quindi non si può parlare di sfiducia per questo o quel compagno non eletto, ma *solo dell'interesse della causa e dell'idoneità del compagno eletto all'organismo a cui viene eletto.* »

Vorremmo consigliare a tutti i lettori che vogliono orientarsi per loro conto sulle cause della scissione del partito e cercarne le *radici* nel congresso di *leggere e rileggere* il discorso del compagno Rusov, le cui tesi non solo non sono state confutate, ma nemmno contestate dalla minoranza. E poi non si possono contestare verità cosí elementari, cosí palmari che lo stesso compagno Rusov ne spiegava l'oblio con la sola « *eccitazione nervosa* ». E questa spiegazione dello slittamento dalle posizinoi di partito a quelle del filisteismo e del gretto spirito di circolo è, senza dubbio, la meno piacevole per la minoranza *.

---

* Nello *Stato d'assedio* il compagno Martov ha assunto verso questo problema lo stesso atteggiamento assunto verso le altre questioni affrontate. Non si è dato la pena di fornire un quadro d'insieme della vertenza. Ha eluso con modestia l'unica questione realmente di principio emersa nel dibattito: amabilità filistee oppure elezione di funzionari? Posizione di partito oppure offesa a questo o a quel tizio? Anche qui il compagno Martov si è limitato a estrarre frammenti sparsi e isolati di ciò che è avvenuto e ad aggiungere ogni sorta di improperi al mio indirizzo. È veramente un po' poco, compagno Martov!

In particolare, il compagno Martov *mi* perseguita chiedendomi perché non siano stati eletti al congresso i compagni Axelrod, Zasulic e Starover. La posizione filistea che egli ha assunto gli impedisce di vedere la *sconvenienza* di queste domande (perché non interroga il suo collega di redazione, compagno Plekhanov?). Martov vede una contraddizione nel fatto che io consideri « priva di tatto » la condotta della minoranza al congresso nella questione del gruppo a sei e che nello stesso tempo chieda la pubblicità all'interno del partito. Qui non c'è contraddizione, come potrebbe agevolmente vedere lo stesso Martov, se volesse darsi la pena di fornire un'esposizione organica di tutte le peripezie della questione, e non solo pochi fram-

Ma la minoranza era ormai a tal punto incapace di trovare argomenti ragionevoli e concreti contro le elezioni che, oltre a introdurre il filisteismo in una questione di partito, giunse a *metodi* apertamente *scandalosi.* Come non chiamare con questo nome, infatti, il metodo del compagno Popov, che consigliò al compagno Muraviov di « non assumersi *incarichi* delicati » (p. 322)? Che cos'è questo, se non un « insinuarsi nell'anima altrui », come giustamente si espresse il compagno Sorokin (p. 328)? Che cos'è questo, se non una speculazione sui « *personalismi* », in mancanza di argomenti *politici*? Disse o non disse la verità il compagno Sorokin, quando affermò che « contro simili metodi noi abbiamo sempre protestato »? « *È forse ammissibile la condotta del compagno Deutsch,* che si è dimostrativamente sforzato di mettere alla gogna i compagni che non sono d'accordo con lui? » * (p. 328).

---

menti. Fu una mancanza di tatto impostare il problema da filistei, fare appello alla compassione e all'offesa; gli interessi della pubblicità all'interno del partito avrebbero richiesto una valutazione, *fondata sui fatti*, dei vantaggi del gruppo a sei nei confronti del gruppo a tre, una valutazione dei candidati all'organismo considerato, una valutazione delle sfumature: *la minoranza non vi accennò minimamente al congresso.*

Studiando attentamente gli atti il compagno Martov avrebbe rintracciato nei discorsi dei delegati *tutta una serie* di argomenti contro il gruppo a sei. Eccone un florilegio: primo, nel vecchio gruppo a sei sono chiaramente visibili gli attriti, sotto la forma di sfumature di principio; secondo, sarebbe auspicabile una semplificazione tecnica del lavoro redazionale; terzo, l'interesse della causa è al di sopra delle amabilità filistee; solo l'elezione garantisce dell'idoneità dei compagni eletti ai loro incarichi; quarto, non bisogna limitare la libertà di scelta del congresso; quinto, al partito oggi occorre un gruppo non solamente pubblicistico nell'organo centrale; nell'organo centrale sono necessari non solo i pubblicisti, ma anche gli organizzatori; sesto, dell'organo centrale devono far parte compagni ben determinati, conosciuti *dal congresso*; settimo, un collegio di sei è spesso incapace di lavorare, e il suo lavoro viene svolto non grazie allo statuto anormale, *ma nonostante* questo; ottavo, la direzione del giornale è una questione di partito (e non di circolo), ecc. Si provi il compagno Martov, se tanto lo interessa la questione delle cause della mancata elezione, a *esaminare* ognuna di queste tesi e a confutarne *anche soltanto una*.

* Cosí intese le parole del compagno Deutsch (cfr. p. 324: « un aspro dialogo con Orlov ») il compagno Sorokin *nella stessa seduta*. Il compagno Deutsch precisa (p. 351) di non aver « detto niente di simile » ma lui stesso riconosce di aver detto qualcosa di *molto, ma molto* « simile ». « Io non ho detto: chi oserà, — spiega il compagno Deutsch, — ho detto, invece: mi interesserebbe vedere chi sono i compagni che oseranno [*sic!* il compagno Dustch si corregge passando dalla zuppa al pan bagnato!] appoggiare una criminosa [!] proposta come l'elezione dei tre » (p. 351). Il compagno Deutsch non confutò, *ma confermò* le parole del compagno Sorokin. Egli confermò il rimprovero del compagno Sorokin che « qui

Tiriamo le somme del dibattito sulla redazione. La minoranza non confutò (né tentò di confutare) i numerosi accenni della maggioranza al fatto che il progetto del gruppo a tre era noto ai delegati fin dall'inizio, *e già prima del congresso*, e che quindi traeva origine da *considerazioni e dati indipendenti dalle vicende e polemiche congressuali.* La minoranza si ancorò, nella sua difesa del gruppo a sei, a una posizione, *in linea di principio sbagliata e inammissibile*, fatta di considerazioni *filistee.* La minoranza rivelò di aver completamente dimenticato le posizioni *di partito* in ordine alla scelta dei *funzionari*, non sognandosi nemmeno di *valutare* ogni candidato e la sua idoneità o non idoneità alle funzioni di ciascun organismo. La minoranza *evitò* di discutere la questione concretamente, richiamandosi alla famigerata armonia, « versando lacrime » e « cadendo nel patos » (p. 327, discorso di Lange), come se si « volesse uccidere » questo o quello. La minoranza giunse ad « *insinuarsi nell'anima altrui* », a strillare sulla « criminosità » dell'elezione e ad usare altrettali, *inammissibili* metodi, a ciò sospinta dall'« *eccitazione nervosa* » (p. 325).

Lotta del *filisteismo* contro lo *spirito di partito*, della peggiore specie di « *personalismo* » contro le *considerazioni politiche*, delle *pietose parole* contro i concetti elementari del *dovere rivoluzionario*: ecco che cosa fu la lotta per il gruppo a sei e a tre nella 30ª seduta del congresso.

E nella 31ª seduta, quando il congresso, con una maggioranza di 19 voti contro 17 e tre astenuti, *respinse* la proposta di riconfermare la vecchia redazione nel suo complesso (cfr. p. 330 e l'*erratacorrige*) e quando gli *ex redattori* rientrarono in aula, il compagno Martov, in una « dichiarazione, fatta a nome della maggioranza dell'ex redazione » (pp. 330-331), manifestò, in misura ancora maggiore, la stessa incostanza e instabilità di posizioni e *concetti politici.* Esaminiamo in modo piú attento ciascun punto di questa *dichiarazione* collettiva e della mia replica (pp. 332-333).

« Da questo momento — dice il compagno Martov dopo la non

---

si sono confusi tutti i concetti » (negli argomenti della minoranza in favore del gruppo a sei). Il compagno Deutsch confermò l'opportunità della menzione, da parte del compagno Sorokin, della *palmare* verità che « noi membri del partito dobbiamo agire ispirandoci unicamente a considerazioni politiche ». Gridare alla *criminosità* delle elezioni vuol dire abbassarsi non solo al filisteismo, ma decisamente *al piccolo scandalo*!

avvenuta conferma della vecchia redazione — la vecchia *Iskra* non esiste piú, e sarebbe piú coerente cambiarle nome. In ogni caso, nella nuova deliberazione, noi vediamo una limitazione sostanziale del voto di fiducia espresso all'*Iskra* in una delle prime sedute del congresso ».

Il compagno Martov e i suoi colleghi sollevano la questione, veramente interessante e istruttiva sotto molti rapporti, della *coerenza politica*. Ho già risposto citando le parole che *tutti* pronunciarono all'atto della conferma dell'*Iskra* (p. 349 degli atti; cfr. piú sopra, p. 82)[90]. È indubbio che siamo di fronte a uno dei piú clamorosi casi di incoerenza politica; da che parte sia l'incoerenza, da quella della maggioranza del congresso o da quella della maggioranza della vecchia redazione, lo lasceremo giudicare al lettore. A lui faremo decidere inoltre le questioni poste, molto a proposito, dal compagno Martov e dai suoi colleghi: 1) si rivela un atteggiamento *filisteo* oppure *di partito* nel desiderio di considerare come una « limitazione del voto di fiducia all'*Iskra* » la decisione *del congresso* di *eleggere i funzionari per la redazione dell'organo centrale*? 2) da quale momento *non esiste piú* realmente *la vecchia* « *Iskra* »: dal numero 46, quando cominciammo a dirigerla in due io e Plekhanov, oppure dal numero 53, quando s'è messa a dirigerla la maggioranza della vecchia redazione? Se la prima questione è un'interessantissima *questione teorica*, la seconda è un'interessantissima *questione pratica*.

« Siccome ora si è deciso — continuava il compagno Martov — di eleggere una redazione di tre membri, a nome mio e di altri tre compagni, dichiaro che nessuno di noi farà parte di una simile, nuova redazione. Quanto a me personalmente, aggiungo che, se è vero che certi compagni hanno voluto inserire il mio nome come uno dei tre candidati del " gruppo a tre ", devo scorgere nella loro iniziativa un'ingiuria che non ho meritato [*sic!*]. Dico questo in considerazione delle circostanze nelle quali si è deciso di cambiare la redazione. La decisione è stata dettata da certi " dissapori " *, dall'in-

* Il compagno Martov pensa probabilmente all'espressione del compagno Posadovski: « attriti ». Ripeto che il compagno Posadovski non spiegò in alcun modo al congresso che cosa intendesse dire, mentre il compagno Muraviov, che usò la stessa espressione, chiarí che si riferiva agli attriti sui *princípi, manifestatisi nelle discussioni congressuali*. I lettori ricorderanno che l'*unica* discussione sui *princípi* a cui presero parte quattro redattori (Plekhanov, Martov, Axelrod e io) riguardò il § 1 dello sta-

capacità di lavorare della vecchia redazione; e quindi il congresso ha risolto la questione in un determinato senso, senza interpellare la redazione sui dissapori e senza, quanto meno, nominare una commissione per dibattere la questione della sua incapacità di lavorare »... (Strano che a nessuno della minoranza sia venuto in mente di proporre al congresso di « interpellare la redazione » o di nominare una commissione! La dimenticanza non si ebbe forse perché, dopo la scissione dell'organizzazione dell'*Iskra* e l'insuccesso delle trattative di cui hanno scritto i compagni Martov e Starover, la cosa sarebbe stata inutile?) ... « In queste circostanze, devo considerare come un'offesa alla mia reputazione politica la proposta di alcuni compagni che io consenta a lavorare in una redazione cosí riformata »... *.

Ho espressamente riportato per intero questo ragionamento per mostrare al lettore un modesto esempio e l'inizio di ciò che *dopo il congresso* è fiorito cosí rigogliosamente e che non si può chiamare altrimenti che *mania del litigio*. Ho già usato quest'espressione nella *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* e, nonostante il malcontento della redazione, sono costretto a ripeterla, poiché la sua esattezza è incontestabile. A torto si pensa che la mania del litigio presupponga dei « bassi motivi » (come ha sillogizzato la redazione della nuova

---

tuto e che i compagni Martov e Starover si lagnarono *per iscritto* della « falsa accusa di opportunismo » come uno degli argomenti per « cambiare » la redazione. *In questa lettera* il compagno Martov vedeva un nesso *evidente* fra l'« opportunismo » e il proposito di cambiare la redazione, mentre *al congresso* si limitò a una nebulosa allusione a « *certi dissapori* ». La « falsa accusa di opportunismo » era già stata dimenticata!

* Il compagno Martov aggiunge inoltre: « A una simile parte consentirà forse un Riazanov, ma non quel Martov che, come credo, voi conoscete dal suo lavoro ». Nella misura in cui questo era un attacco *personale* a Riazanov, il compagno Martov l'ha ritirato. Ma Riazanov figurava al congresso come un nome generico, non già per queste o quelle sue qualità personali (delle quali sarebbe fuori luogo trattare), bensí per la *fisionomia politica* del gruppo « La lotta », per i suoi *errori politici*. Il compagno Martov fa benissimo se ritira le presunte o reali ingiurie personali, ma non bisogna tuttavia dimenticare gli *errori politici*, che devono servire *di lezione al partito*. Il gruppo « La lotta » venne accusato al nostro congresso di introdurre il « caos organizzativo » e « un frazionamento non suggerito da alcuna considerazione di principio » (p. 38; discorso del compagno Martov). Una *simile* condotta politica deve essere incondizionatamente disapprovata, non solo quando la riscontriamo in un piccolo gruppo, prima del congresso del partito, in un periodo di caos *generale*, ma anche quando la ritroviamo *dopo* il congresso del partito, in un periodo in cui il caos viene eliminato, anche quando la vediamo praticata, poniamo, da parte « della maggioranza della redazione dell'*Iskra* e della maggioranza del gruppo " Emancipazione del lavoro " ».

Iskra): ogni rivoluzionario che in qualche modo conosca le nostre colonie di deportati e di emigrati ha forse assistito a decine di litigi, in cui si formulano e rimuginano accuse, sospetti, autoaccuse, « personalismi », ecc., del tutto assurdi sul terreno dell'« eccitazione nervosa » e in condizioni di vita anormali e stantie. Nessun uomo assennato si metterà mai a ricercare dei bassi *motivi* in questi litigi, *per quanto meschine siano le loro manifestazioni*. Solo con l'« eccitazione nervosa » può spiegarsi quest'ingarbugliato intrico di assurdità, personalismi, terrori fantastici, insinuazioni nell'anima altrui, lambiccate accuse e maculamenti qual è il brano del compagno Martov da me riportato. Le condizioni stantie di vita generano tra noi a centinaia questi litigi, e un partito politico non meriterebbe alcuna stima, se non osasse chiamare il proprio male col suo vero nome, fare una diagnosi spietata e ricercare i mezzi di cura.

Nella misura in cui si può estrarre da questo intrico qualcosa di sostanziale è *inevitabile* concludere che « le elezioni non hanno niente a che vedere con l'offesa della reputazione politica », che « negare il diritto del congresso a nuove elezioni, a qualsivoglia mutamento dell'organico dei funzionari, alla scelta dei collegi da esso investiti di pieni poteri » significa *ingarbugliare* la questione e che « nelle vedute del compagno Martov circa l'ammissibilità delle elezioni di una parte del precedente collegio si manifesta *un'inaudita confusione dei concetti politici* » (come mi espressi al congresso, p. 332)[91].

Tralascio un'osservazione « personale » del compagno Martov sugli autori del piano del gruppo a tre e passo alla sua definizione « politica » del significato che rivestirebbe la mancata conferma della vecchia redazione: ... « Ciò che ora è accaduto è l'ultimo atto di una lotta svoltasi durante la seconda parte del congresso »... (Esatto! e questa seconda parte cominciò dal momento in cui Martov, nella questione del § 1 dello statuto, cadde tra le ferree braccia del compagno Akimov)... « Non è un segreto per nessuno che in questa riforma non si tratta dell' " idoneità al lavoro ", ma della lotta per la propria influenza nel CC »... (In primo luogo, non è un segreto per nessuno che qui si trattava *sia* dell'idoneità al lavoro *sia* di un dissenso sulla *composizione* del CC, poiché il piano di « riforma » venne proposto quando ancora del secondo dissenso *non si poteva neanche*

parlare, quando noi e il compagno Martov sceglievamo insieme il compagno Pavlovic come settimo membro del collegio redazionale! In secondo luogo, abbiamo già dimostrato, *documenti* alla mano, che si trattava della *composizione* del CC, che *à la fin des fins* tutto si riduceva a una differenza di liste: Glebov-Travinski-Popov e Glebov-Trotski-Popov)... « La maggioranza della redazione ha dimostrato di non volere che il CC si trasformi in uno strumento della redazione »... (Comincia la canzone akimoviana: il problema dell'influenza, per la quale lotta sempre e dappertutto ogni maggioranza in ogni congresso di partito, allo scopo di *consolidarla* mediante una *maggioranza* negli organismi centrali, viene spostato nel campo dei *pettegolezzi opportunistici* sullo « strumento » della *redazione*, sulla « mera *appendice* » della redazione, come dice lo stesso compagno Martov poco dopo, p. 334)... « Ecco perché occorreva ridurre il numero dei redattori [!!]. E appunto per questo non posso entrare in una simile redazione »... (Vogliate considerare con piú attenzione il « per questo »: come *avrebbe potuto* la redazione trasformare il CC in un'appendice o in uno strumento? *Solo* in quanto e qualora avesse avuto tre voti nel Consiglio ed *avesse abusato* di questa preponderanza. Non è forse chiaro? E non è forse chiaro altresí che il compagno Martov, eletto come terzo, avrebbe sempre potuto impedire qualsiasi abuso e distruggere *col suo solo voto* qualsiasi preponderanza della redazione nel Consiglio? La cosa si riduce quindi precisamente alla composizione del CC, mentre i discorsi sullo strumento e l'appendice si dimostrano di colpo un mero *pettegolezzo*)... « Assieme alla maggioranza della vecchia redazione io pensavo che il congresso avrebbe posto fine allo "stato d'assedio" nel partito e restaurato la normalità. In effetti lo stato d'assedio, con le sue leggi eccezionali contro questi o quei gruppi, è stato procrastinato e persino inasprito. Solo nella composizione della vecchia redazione nel suo insieme possiamo avere la garanzia che i diritti accordati alla redazione dallo statuto non saranno pregiudizievoli al partito »...

Ecco, nella sua integrità, il brano del discorso del compagno Martov nel quale *egli lanciò per la prima volta la famigerata parola d'ordine dello « stato d'assedio »*. Ed ora date un'occhiata a ciò che gli risposi:

... « Pur rettificando la dichiarazione di Martov circa il carattere privato del piano dei due gruppi a tre, io non penso tuttavia minimamente di toccare con questo le affermazioni dello stesso Martov circa l'importanza politica del passo che abbiamo fatto non confermando la vecchia redazione. Sono, al contrario, completamente ed incondizionatamente d'accordo col compagno Martov nell'affermare che questo passo ha un'enorme importanza politica, solo che non è quella che gli viene attribuita da Martov. Egli diceva che si tratta di un atto della lotta per l'influenza sul CC in Russia. Io andrò piú in là di Martov. Lotta per l'influenza è stata finora tutta l'attività dell'*Iskra* come gruppo particolare, ed oggi si tratta di consolidare maggiormente, organizzativamente, quest'influenza, e non soltanto di lottare per essa. Fino a che punto io ed il compagno Martov discordiamo qui politicamente si può vedere dal fatto che egli mi imputa a colpa questo desiderio di influire sul CC, mentre io mi attribuisco a merito il fatto di essermi sforzato e di sforzarmi di consolidare questa influenza per via organizzativa. Ne risulta che parliamo addirittura in lingue diverse. A che pro tutto il nostro lavoro, tutti i nostri sforzi, se loro coronamento fosse sempre la stessa vecchia lotta per l'influenza, e non l'acquisizione piena e il consolidamento di quest'influenza? Sí, il compagno Martov ha perfettamente ragione: il passo fatto è indubbiamente un grande passo politico, che attesta la scelta di una delle direzioni testè indicate per l'ulteriore lavoro del nostro partito. *E non mi spaventano minimamente le parole terribili di " stato d'assedio nel partito ", di " leggi eccezionali contro queste o quelle singole persone e gruppi "*, ecc. Nei confronti degli elementi instabili ed incostanti noi non solo possiamo, ma dobbiaamo creare lo " stato d'assedio ", e tutto il nostro statuto del partito, tutto il nostro centralismo, ora confermato dal congresso, altro non è che uno " stato d'assedio " per le tanto numerose scaturigini dell'amorfismo politico. Contro l'amorfismo abbiamo precisamente bisogno di leggi speciali, sia pure eccezionali, e il passo fatto dal congresso ha indicato l'orientamento politico in maniera giusta, creando una solida base per simili leggi e per simili misure » [92].

Ho sottolineato, in questo riassunto del mio discorso al congresso, *la frase che nel suo* Stato d'assedio (p. 16) *il compagno Martov ha preferito omettere.* Non c'è da stupirsi che questa frase non gli sia piaciuta e che egli non abbia voluto intenderne il chiaro significato.

Che mai sono le « parole terribili », compagno Martov?

Una *derisione*, la derisione di chi appone grandi nomi a piccole cose, di chi confonde una questione semplice con grandi frasi pretenziose.

Il piccolo e semplice fatto che *unicamente* poteva dare e diede l'appiglio all'« eccitazione nervosa » del compagno Martov fu *esclusivamente* la *sconfitta* subíta dal compagno Martov *al congresso* nella questione della *composizione dei centri*. L'importanza politica di questo semplice fatto stava in ciò che la maggioranza del congresso, avendo vinto, consolidava la sua influenza instaurando la maggioranza anche nella direzione del partito, creando una base organizzativa per lottare, con l'aiuto dello statuto, contro ciò che questa maggioranza considerava incostanza, instabilità e amorfismo *. Parlare a questo proposito di « lotta per l'influenza » con non so quale terrore negli occhi e lagnarsi dello « stato d'assedio » altro non era che lanciare *grandi frasi pretenziose*, parole terribili.

Non è d'accordo il compagno Martov? Non vorrà tentare di dimostrarci che c'è mai stato al mondo un congresso, che in generale è pensabile un congresso nel quale la maggioranza non consolidi l'influenza che si è conquistata, 1) instaurando la maggioranza nei centri, 2) accordandole il potere necessario per paralizzare l'incostanza, l'instabilità e l'amorfismo?

Prima delle elezioni il nostro congresso doveva decidere la seguente questione: accordare *un terzo* dei voti, nell'organo centrale e nel CC, alla maggioranza o alla minoranza del partito? Il gruppo a sei e la lista del compagno Martov significavano concedere un terzo a noi e due terzi ai suoi fautori. Il gruppo a tre e la nostra lista significavano concedere due terzi a noi e un terzo ai fautori del compagno Martov. Il compagno Martov si rifiutò di venire a un'intesa con noi o di cedere e *per iscritto* ci sfidò a battaglia davanti al congresso; sconfitto davanti al congresso, si mise a piangere e cominciò a lagnarsi dello « stato d'assedio » Ebbene, non è mania del litigio, questa? Non è una nuova manifestazione di fiacchezza da intellettuali?

In proposito non si può non ricordare la brillante definizione

* In che cosa si manifestarono al congresso l'instabilità, l'incostanza e l'amorfismo della minoranza iskrista? In primo luogo, nelle frasi opportunistiche sul § 1 dello statuto; in secondo luogo, nella coalizione coi compagni Akimov e Liber, consolidatasi rapidamente nella seconda parte del congresso; in terzo luogo, nella capacità di ridurre l'elezione dei funzionari dell'organo centrale al filisteismo, alle pietose parole e persino alle insinuazioni nell'anima altrui. Dopo il congresso, tutte queste bellissime qualità sono maturate, trasformandosi da piccoli bocciuoli in fiori e frutti.

psicologico-sociale di quest'ultima qualità fornitaci di recente da K. Kautsky. Oggi, i partiti socialdemocratici di diversi paesi devono spesso superare malattie analoghe, e ci sarà molto, ma molto utile imparare la giusta diagnosi e la giusta terapia dai compagni piú esperti. La caratterizzazione di certi intellettuali, data da K. Kautsky, sarà perciò una digressione soltanto apparente dal nostro tema.

... « Oggi ci interessa di nuovo vivamente il problema dell'*antagonismo fra l'intellettualità e il proletariato*. I miei colleghi » (Kautsky è lui stesso intellettuale, letterato e redattore) « saranno per lo piú molto indignati che io ammetta quest'antagonismo. Ma esso esiste realmente, e sarebbe la tattica piú disadatta (sia qui che negli altri casi) cercare di disfarsene negandolo. Quest'antagonismo è un antagonismo sociale, che si riferisce alle classi, e non ai singoli individui. Come il singolo capitalista, anche il singolo intellettuale può inserirsi appieno nella lotta di classe del proletariato. Nei casi in cui questo avviene, l'intellettuale muta anche il suo carattere. Nell'ulteriore esposizione si tratterà, principalmente, non degli intellettuali *di questo tipo*, che costituiscono a tutt'oggi un'eccezione in seno alla loro classe. Nell'ulteriore esposizione, se non verrà detto espressamente nulla in contrario, *per intellettuale intendo soltanto l'intellettuale comune, che si trova sul terreno della società borghese* e che è il rappresentante caratteristico della *classe* degli intellettuali. E questa *classe* si trova in un certo *antagonismo* col proletariato.

« Quest'antagonismo è un antagonismo diverso da quello fra lavoro e capitale. L'intellettuale non è un capitalista. Per la verità, il suo tenore di vita è borghese, ed egli deve mantenere questo tenore di vita, finché non si trasforma in uno straccione; ma nel contempo non può fare a meno di vendere il prodotto del suo lavoro, e spesso anche la sua forza-lavoro, e molte volte subisce un sfruttamento da parte del capitalista e una certa degradazione sociale. L'intellettuale non si trova dunque in nessun antagonismo economico con il proletariato. Ma la sua situazione, le sue condizioni di lavoro non sono proletarie, e ne scaturisce un certo antagonismo nel sentimento e nel pensiero.

« Il proletario è nulla fino a che rimane un individuo isolato. Tutta la sua forza, tutta la sua capacità di progresso, tutte le sue speranze e attese le attinge dall'*organizzazione*, dalla metodica attività concertata

* Traduco con le parole intellettuale, intellettualità le espressioni tedesche *Literat*, *Literatentum*, che abbracciano non solo i letterati, ma tutti gli uomini colti, i rappresentanti delle professioni liberali in generale, i lavoratori della mente (*brain worker*, come dicono gli inglesi) a differenza dei lavoratori del braccio.

con i suoi compagni. Egli si sente grande e forte quando è parte di un grande e forte organismo. Quest'organismo è tutto per lui, mentre l'individuo isolato significa, in confronto, molto poco. Il proletario combatte la sua lotta con grandissima abnegazione, come particella della massa anonima, senza badare all'utile personale, alla gloria personale, compiendo il suo dovere in qualsiasi condizione, sottomettendosi di buon animo alla disciplina, che permea di sé tutto il suo sentimento, tutto il suo pensiero.

« Le cose stanno in maniera completamente diversa per l'intellettuale. Egli lotta, non già impiegando la forza in questo o quel modo, ma con l'aiuto dei ragionamenti. Sue armi sono la sua personale cultura, le sue capacità personali, la sua personale convinzione. Egli può risaltare solo attraverso le sue doti personali. La piena libertà di esprimere la propria personalità gli appare pertanto come la condizione prima di un proficuo operare. Solo a fatica si sottomette a un tutto determinato come sua parte ausiliaria, e solo per necessità, non per propria inclinazione. La necessità della disciplina la riconosce solo per la massa, non per le anime elette. E, naturalmente, si annovera tra le anime elette...

« ... La filosofia di Nietzsche, col suo culto del superuomo, per cui tutto si riduce ad assicurare il piú pieno sviluppo alla propria personalità, a cui ogni subordinazione della propria persona a qualche grande fine sociale appare altrettanto insulsa quanto spregevole, questa filosofia è la vera concezione del mondo dell'intellettuale; essa però lo rende completamente inetto a partecipare alla lotta di classe del proletariato.

« Accanto a Nietzsche, il principale rappresentante di una concezione del mondo degli intelletttuali che corrisponda al loro sentire è Ibsen. Il suo dottor Stockmann (nel dramma *Il nemico del popolo*) non è un socialista, come molti hanno pensato, ma il tipo dell'intellettuale, che deve inevitabilmente venire a conflitto col movimento proletario e, in generale, con ogni movimento popolare, non appena cerca di agire su di esso. Questo perché la base del movimento proletario, come di ogni movimento democratico *, è la considerazione che si ha per la maggioranza dei compagni. Il tipico intellettuale *à la* Stockmann vede nella " maggioranza compatta " un mostro che va abbattuto.

« ... L'esempio ideale di un intelletttuale pienamente compenetrato dei sentimenti del proletario e che, pur essendo un brillante scrittore, aveva completamente perduto i tratti caratteristici della specifica mentalità del-

* È quanto mai sintomatico per la confusione introdotta dai nostri martovisti in tutte le questioni organizzative che essi, pur essendosi volti ad Akimov e ad uno spirito democratico *fuori posto*, si siano nel contempo *adirati per l'elezione democratica della redazione*, elezione svoltasi al *congresso* e da tutti anteriormente prevista! Anche questo forse è un vostro *principio*, egregi signori?

l'intellettuale, che marciava in fila senza brontolare, lavorava in qualsiasi posto cui fosse stato designato, si sottometteva in tutto e per tutto alla nostra grande causa e disprezzava quello sciocco piagnisteo [*weiches Gewinsel*] sulla compressione della propria personalità che spesso sentiamo ripetere dagli intellettuali formatisi su Ibsen e Nietzsche, quando capita loro di restare in minoranza; l'esempio ideale di un intellettuale del tipo che occorre al movimento socialista era Liebknecht. Si può menzionare qui anche Marx, che non si mise mai al primo posto e che nell'Internazionale, dove piú di una volta restò in minoranza, si sottomise in maniera esemplare alla disciplina di partito » *.

E furono appunto uno sciocco piagnisteo da intellettuali rimasti in minoranza, nient'altro che un simile sciocco piagnisteo, le dimissioni di Martov e dei suoi colleghi solo perché non era stato confermato il vecchio circolo, le lagnanze sullo stato d'assedio e le leggi eccezionali « contro questi o quei singoli gruppi », che non stavano a cuore a Martov quando erano stati sciolti il *Iuzny Raboci* e il *Raboceie Dielo*, ma che cominciarono a stargli a cuore quando venne sciolto il *suo* collegio.

E furono appunto un simile sciocco piagnisteo da intellettuali rimasti in minoranza tutte queste infinite lagnanze, recriminazioni, allusioni, accuse, chiacchiere ed insinuazioni circa la « compatta maggioranza » che al nostro congresso del partito ** (e ancora di piú dopo di esso) fluirono come un fiume dalla facile vena di Martov.

La minoranza si lagnava amaramente che la compatta maggioranza tenesse proprie riunioni private: la minoranza doveva infatti dissimulare in qualche modo il fatto spiacevole che i delegati invitati alle sue riunioni private si rifiutassero di intervenirvi, mentre quelli che vi sarebbero intervenuti volentieri (gli Iegorov, i Makhov, le Brucker), dopo la lotta svoltasi al congresso fra gli uni e gli altri, non potevano essere invitati.

Ci si lagnava amaramente della « falsa accusa di opportunismo »: occorreva infatti dissimulare in qualche modo il fatto spiacevole che fossero *proprio gli opportunisti*, i quali il piú delle volte avevano seguito gli antiskristi, e in parte questi stessi antiskristi, a costituire una compatta minoranza, a sbracciarsi a sostegno del sistema dei circoli

* KARL KAUTSKY, *Franz Mehring*, in *Neue Zeit*, 1903, XXII, I, pp. 101-103.
** Cfr. pp. 337, 338, 340, 352, ecc. degli atti del congresso.

negli organismi direttivi, dell'opportunismo nelle idee, del filisteismo nelle questioni di partito, dell'incostanza e fiacchezza da intellettuali.

Mostreremo nel paragrafo successivo dove si trovi la spiegazione del *fatto politico* oltremodo interessante che, alla fine del congresso, si sia costituita una « compatta maggioranza », e perché la minoranza *eluda* con tanta cura, nonostante tutte le sfide, la questione delle cause e della storia del suo sorgere. Ma portiamo prima a termine l'analisi delle discussioni congressuali.

All'atto delle elezioni del CC il compagno Martov presentò una risoluzione straordinariamente caratteristica (p. 336), di cui ha definito i tre tratti fondamentali come uno « scacco matto in tre mosse ». Ecco questi tratti: 1) si mettono ai voti le *liste* dei candidati al CC, e non i singoli candidati; 2) dopo la lettura delle liste si lasciano passare due sedute (per discuterle, evidentemente); 3) in mancanza della maggioranza assoluta, la seconda votazione si considera definitiva. Questa risoluzione è una mossa strategica magnificamente escogitata (bisogna render giustizia anche all'avversario!), con la quale non è d'accordo Iegorov (p. 337), ma che avrebbe assicurato *senza meno* la completa vittoria a Martov, se *il gruppo a sette dei bundisti e del « Rabocele Dielo » non avesse abbandonato il congresso.* Questa mossa strategica si spiega appunto col fatto che la minoranza iskrista *non era giunta e non poteva giungere* a un « accordo diretto » (che esisteva in seno alla maggioranza iskrista) non soltanto col Bund e con la Brucker, *ma neanche con i compagni Iegorov e Makhov.*

Ricorderete come, al congresso della Lega, il compagno Martov abbia lamentato che la « falsa acusa di opportunismo » presupponeva un accordo diretto fra lui e il Bund. Ripeto che il compagno Martov ha avuto quest'impressione per paura, e *la circostanza che il compagno Iegorov non fosse d'accordo di votare le liste* (il compagno Iegorov « non aveva ancora smarrito i propri princípi », evidentemente quei princípi che lo avevano indotto a unirsi a Goldblatt nell'apprezzamento del valore assoluto delle garanzie democratiche) dimostra *appunto all'evidenza* il fatto di enorme imortanza che *di un « accordo diretto » non era assolutamente il caso di parlare nemmeno col compagno Iegorov.* Ma una *coalizione* poteva esistere ed esisteva sia con Iegorov che con la Brucker; una coalizione nel senso che ai martovisti *era assicurato* il loro appoggio ogni volta che venivano a trovarsi in

serio conflitto con noi e che Akimov e i suoi amici dovevano scegliere *il minor male*. Non c'era e non c'è il minimo dubbio che come *minor male*, come ciò che *meno giovava al conseguimento dei fini iskristi* (cfr. il discorso di Akimov sul § 1 e le «speranze» in Martov) *i compagni Akimov e Liber avrebbero immancabilmente scelto il gruppo a sei per l'organo centrale e la lista martovista per il CC*. La votazione delle liste, il lasciar passare due sedute e la nuova votazione miravano appunto a raggiungere questo risultato con precisione quasi meccanica, senza alcun accordo diretto.

Ma poiché la nostra compatta maggioranza restava tale, la via traversa del compagno Martov era solo un menar le cose per le lunghe, e noi non potevamo non respingerla. La minoranza effuse per iscritto (in una dichiarazione, p. 341) le sue lagnanze in proposito, *rifiutandosi, sull'esempio di Martynov e di Akimov, di partecipare alle votazioni* e alle elezioni del CC «in considerazione delle condizioni in cui avvenivano». Dopo il congresso queste lagnanze circa l'anormalità delle elezioni (cfr. *Stato d'assedio*, p. 31) sono state diffuse a destra e a sinistra davanti a centinaia di comari di partito. Ma dov'era qui l'*anormalità*? Nel voto segreto, previsto già prima dal regolamento del congresso (§ 6, p. 11 degli atti), e nel quale era semplicemente ridicolo vedere un'«ipocrisia» o un'«ingiustizia»? Nel costituirsi di una compatta maggioranza, di questo «spauracchio» dei flaccidi intellettuali? Oppure nell'*anormale* desiderio di questi egregi intellettuali di *venir meno alla parola* data prima del congresso, all'impegno di riconoscere tutte le sue elezioni (p. 380; § 18 del regolamento del congresso)?

Il compagno Popov accennò *garbatamente* a questo desiderio quando, il giorno delle elezioni, formulò apertamente al congresso la domanda: «È convinta la presidenza che una decisione del congresso sia valida e legittima se la metà dei congressisti si rifiuta di partecipare alla votazione?» *. La presidenza rispose, naturalmente, che ne era convinta e rammentò l'incidente avvenuto coi compagni Akimov e Martynov. Il compagno Martov si associò alla presidenza e dichiarò francamente che il compagno Popov era in errore, che «*le decisioni del congresso sono legittime*» (p. 343). Sia lo stesso lettore a giu-

* P. 342. Si trattava dell'elezione del quinto membro del Consiglio. Furono consegnate 24 schede (complessivamente i voti erano 44), delle quali due in bianco.

dicare della coerenza politica — sommamente normale, a quanto sembra, — che si rivela confrontando *questa dichiarazione davanti al partito* con la condotta postcongressuale e con la frase dello *Stato d'assedio* circa la « *rivolta di una metà del partito cominciata già al congresso* » (p. 20). Le speranze che riponeva nel compagno Martov il compagno Akimov hanno avuto la meglio sulle fugaci buone intenzioni dello stesso Martov.

« *Hai vinto* », compagno Akimov!

A stabilire fino a che punto la famigerata frase di « stato d'assedio », cui oggi è stato conferito per l'eternità un senso tragicomico, fosse soltanto una « parola terribile » possono giovare alcuni tratti caratteristici, piccoli in apparenza, ma molto importanti nella sostanza, della *fine* del congresso, fine che avvenne *dopo* le elezioni. Il compagno Martov va oggi declamando su questo tragicomico « stato d'assedio », dando seriamente a intendere a se stesso e ai lettori che lo spauracchio da lui escogitato era una specie di anormale persecuzione della « minoranza » da parte della « maggioranza », un darle addosso, un incalzarla spietatamente. Mostreremo subito come siano andate le cose *dopo* il congresso. Ma prendete addirittura la fine del congresso; vedrete che *dopo le elezioni* la « compatta maggioranza » non solo non perseguita gli sventurati martovisti, la povera gente cui si dà addosso, che viene ingiuriata e condotta al supplizio, ma al contrario le *propone essa stessa* (per bocca di Liadov) *due posti su tre* nella commissione per gli atti (p. 354). Prendete le risoluzioni sulle questioni tattiche e d'altro genere (p. 355 e sgg.); vedrete che vi si trova un esame concreto della sostanza, e che le firme dei compagni presentatori delle risoluzioni mostrano spesso confusi insieme sia i rappresentanti della mostruosa « maggioranza » compatta che i fautori della « umiliata e offesa minoranza » (pp. 355, 357, 363, 365, 367 degli atti). Non è forse vero che tutto ciò somiglia a un « allontanamento dal lavoro» e ad ogni altro genere di « spietato incalzamento »?

L'unica discussione di fondo, comunque interessante, ma disgraziatamente troppo breve, sorse riguardo alla risoluzione di Starover sui liberali. A giudicare dalle firme, la risoluzione fu adottata dal congresso (pp. 357 e 358) perché tre fautori della « maggioranza » (Braun, Orlov, Osipov) votarono tanto *per essa* quanto per la riso-

luzione di Plekhanov, non scorgendo tra loro un contrasto irriducibile. A prima vista, il contrasto irriducibile non c'è, perché la risoluzione di Plekhanov stabilisce un principio generale, esprime un preciso atteggiamento teorico e tattico nei confronti del *liberalismo borghese in Russia*, mentre quella di Starover cerca di definire le *condizioni concrete dell'ammissibilità di «accordi temporanei»* con le «tendenze liberali o democratico-liberali». I temi delle due risoluzioni sono diversi. Ma quella di Starover pecca di *amorfismo politico*, ed è quindi superficiale e gretta. *Non definisce il contenuto di classe del liberalismo russo*, non indica le *precise* tendenze politiche che lo esprimono, non spiega al proletariato i suoi compiti *fondamentali* di propaganda e di agitazione nei confronti di queste determinate tendenze, confonde (dato il suo amorfismo) cose tanto diverse come il movimento studentesco e l'*Osvobozdenie*, prescrive in maniera troppo gretta e casistica tre condizioni concrete nelle quali sono ammissibili gli «accordi temporanei». Anche in questo caso, come in molti altri, l'amorfismo politico porta alla casistica. L'assenza di un principio generale e il tentativo di enumerare le «condizioni» porta ad una determinazione gretta e, a rigor di termini, *inesatta* di queste condizioni. Date infatti un'occhiata alle tre condizioni di Starover: 1) «le tendenze liberali o democratico-liberali» devono «chiaramente e inequivocabilmente dichiarare che, nella loro lotta contro il governo autocratico, si schierano risolutamente a fianco della socialdemocrazia russa». Dove sta la differenza tra le tendenze liberali e quelle democratico-liberali? La risoluzione non fornisce materiale di sorta per rispondere a questa domanda. Non sta forse nel fatto che le tendenze liberali esprimono la posizione degli strati politicamente meno progressivi della borghesia e quelle democratico-liberali la posizione degli strati piú progressivi della borghesia e della piccola borghesia? Se è cosí, può mai pensare il compagno Starover che gli strati meno progressivi (ma pur sempre progressivi, giacché altrimenti non si potrebbe parlare di liberalismo) della borghesia «si schierino risolutamente a fianco della socialdemocrazia»?? È un'assurdità, e se anche i rappresentanti di tale tendenza «*lo dichiarassero chiaramente e inequivocabilmente*» (ipotesi assolutamente improbabile), noi partito del proletariato *avremmo il dovere di non credere* alle loro dichiarazioni. Essere liberali e schierarsi risoluta-

mente a fianco della socialdemocrazia sono cose che si escludono a vicenda.

Proseguiamo. Ammettiamo pure che le « tendenze liberali o democratico-liberali » dichiarino chiaramente e inequivocabilmente che nella loro lotta contro l'autocrazia, si schiereranno risolutamente a fianco dei *socialisti-rivoluzionari*. Quest'ipotesi è assai meno inverosimile (data la natura democratico-borghese della corrente dei socialisti-rivoluzionari) di quella del compagno Starover. Dalla sua risoluzione, dato l'amorfismo e la casistica che la caratterizza, risulta che *in questo caso gli accordi temporanei* con simili liberali *sono inammissibili*. Ma quest'inevitabile conclusione della risoluzione del compagno Starover porta ad una tesi *apertamente falsa*. Accordi temporanei sono ammissibili anche coi socialisti-rivoluzionari (si veda la risoluzione del congresso in proposito) e quindi anche coi liberali che si siano schierati a fianco dei socialisti-rivoluzionari.

Seconda condizione: se queste tendenze « non avanzeranno nei loro programmi rivendicazioni che contrastino con gli interessi della classe operaia e della democrazia in generale o che offuschino la loro coscienza ». Anche qui s'incontra lo stesso errore: non ci sono mai state e non possono esserci tendenze democratico-liberali che non formulino nei loro programmi rivendicazioni che contrastino con gli interessi della classe operaia e non offuschino la sua (del proletariato) coscienza. Persino una delle frazioni piú democratiche della nostra tendenza democratico-liberale, la frazione dei socialisti-rivoluzonari, propone nel suo programma, confuso come tutti i programmi liberali, rivendicazioni che contrastano con gli interessi della classe operaia e ne offuscano la coscienza. Bisogna da ciò dedurre la *necessità* di « smascherare la limitatezza e insufficienza del movimento di liberazione della borghesia », ma in nessun modo l'inammissibilità di accordi temporanei.

Infine, anche la terza « condizione » del compagno Starover (che i democratici liberali facciano del suffragio universale, uguale, segreto, diretto la parola d'ordine della loro lotta) *è sbagliata* nell'impostazione generale che le è stata data: *sarebbe irragionevole* dichiarare inammissibili in tutti i casi accordi temporanei con tendenze democratico-liberali che lanciassero la parola d'ordine di una Costituzione censitaria, di una Costituzione « monca » in generale. In sostanza

proprio tra queste tendenze andrebbe collocata la « tendenza » dei signori dell'*Osvobozdenie*; ma legarsi le mani proibendo in anticipo « accordi temporanei », foss'anche coi liberali piú timidi, sarebbe una forma di miopia politica incompatibile coi princípi del marxismo.

Conclusione: la risoluzione del compagno Starover, firmata altresí dai compagni Martov e Axelrod, è *erronea*, e il terzo congresso farà bene ad annullarla. Pecca di *amorfismo politico* nell'impostazione teorica e tattica, di casistica nelle « condizioni » pratiche. *Confonde due questioni*: 1) la denuncia delle caratteristiche « antirivoluzionarie e antiproletarie » di ogni tendenza democratico-liberale e il dovere di *lottare* contro di esse, e 2) la *condizione* richiesta per *accordi* temporanei e parziali con una qualsiasi di tali tendenze. Essa non dà ciò che occorre (analisi del contenuto di classe del liberalismo) e dà ciò che non occorre (prescrizione di « condizioni »). In generale è assurdo elaborare in un congresso di partito « condizioni » concrete per accordi temporanei, quando ancora nemmeno esiste un contraente determinato, il soggetto di questi possibili accordi; e poi, anche se tale « soggetto » esistesse, sarebbe cento volte piú razionale lasciare la definizione delle « condizioni » di un accordo temporaneo agli organismi centrali del partito, come appunto il congresso ha fatto nei riguardi della « tendenza » dei signori socialisti-rivoluzionari (cfr. l'emendamento di Plekhanov alla risoluzione del compagno Axelrod, pp. 362 e 15 degli atti).

Quanto alle obiezioni della « minoranza » contro la risoluzione di Plekhanov, l'unico argomento del compagno Martov suonava: la risoluzione di Plekhanov « termina con una conclusione meschina: smascherare un solo pubblicista. Non è forse come " muovere con un maglio contro una mosca "? » (p. 358). Quest'argomento, in cui l'assenza di pensiero viene dissimulata con una paroletta mordace — « conclusione meschina » — ci offre un nuovo esempio di fraseologia pretenziosa. In primo luogo, la risoluzione di Plekhanov parla di « smascherare di fronte al proletariato la limitatezza e insufficienza del movimento di liberazione della borghesia, dovunque questa limitatezza e insufficienza si manifestino ». È quindi una purissima balordaggine l'affermazione del compagno Martov (al congresso della Lega, p. 88 degli atti) che « tutta l'attenzione dev'essere rivolta al solo Struve, a un solo liberale ». In secondo luogo, paragonare il signor

Struve a una « mosca », quando si parla di accordi temporanei coi liberali russi, significa sacrificare al sarcasmo l'evidenza politica elementare. No, il signor Struve non è una mosca, ma una grandezza politica, ed è tale non perché lui personalmente sia una grandissima figura. Il valore di grandezza politica glielo dà la sua posizione, la posizione di unico rappresentante del liberalismo russo, perlomeno del liberalismo in qualche modo organizzato ed efficiente, nel mondo illegale. Parlare perciò dei liberali russi e dell'atteggiamento del nostro partito nei loro confronti e non tener conto del signor Struve, dell'*Osvobozdenie*, vuol dire parlare per non dir nulla. O forse il compagno Martov vuol tentare di indicarci *sia pure una sola* « tendenza liberale o democratico-liberale » in Russia che al presente possa, sia pur lontanamente, paragonarsi alla tendenza dell'*Osvobozdenie?* Sarebbe interessante osservare un simile tentativo! *

« Il nome di Struve non dice nulla agli operai », diceva il compagno Kostrov spalleggiando il compagno Martov. Questo — e sia detto senz'offesa per i compagni Kostrov e Martov — è già un argomento alla Akimov. È già qualcosa sul tipo del proletariato al genitivo [93].

A quali operai « il nome di Struve non dice nulla » (nonché il nome dell'*Osvobozdenie*, menzionato nella risoluzione di Plekhanov accanto al nome del signor Struve)? Agli operai che conoscono assai poco o non conoscono affatto le « tendenze liberali e democratico-liberali » in Russia. Si domanda: quale dovrebbe essere l'atteggia-

---

* Al congresso della Lega il compagno Martov riportò ancora il seguente argomento contro la risoluzione del compagno Plekhanov: « La piú importante considerazione contro di essa, il piú importante difetto di questa risoluzione sta nel totale oblio del nostro dovere: non rifiutare, nella lotta contro l'autocrazia, l'alleanza con gli elementi democratico-liberali. Una simile tendenza il compagno Lenin la chiamerebbe martynovista. Questa tendenza già si manifesta nella nuova *Iskra* » (p. 88).

Questo passo è una raccolta di « perle » molto rara per la sua ricchezza. 1) Le parole sull'*alleanza* coi liberali rappresentano una confusione senza pari. Nessuno ha mai parlato di alleanza compagno Martov, ma soltanto di accordi temporanei e parziali. C'è una grande differenza. 2) Se nella risoluzione Plekhanov ignora un'« alleanza » inverosimile e parla solo di « appoggi » in generale, questo non è un difetto, ma un pregio della sua risoluzione. 3) Non vorrà il compagno Martov darsi la pena di spiegarci che cosa in generale caratterizzi le « tendenze martynoviste »? Non vorrà raccontarci qualcosa sulla relazione esistente fra queste tendenze e l'opportunismo? Non vorrà scoprire una relazione fra queste tendenze e il primo paragrafo dello statuto? 4) Io mi sto decisamente consumando per l'impazienza di sentire dal compagno Martov in che cosa si siano manifestate le « tendenze martynoviste » nella « nuova » *Iskra*. Ve ne prego, compagno Martov, liberatemi al piú presto da questo tormento!

mento del nostro congresso verso questi operai? quello di affidare ai nostri iscritti il compito di far conoscere a questi operai l'unica, concreta tendenza liberale esistente in Russia, oppure quello di *passar* sotto silenzio un nome poco noto agli operai per la semplice ragione che le loro cognizioni politiche sono limitate? Se il compagno Kostrov, dopo aver fatto il primo passo sulle orme del compagno Akimov, non vorrà farne un secondo, deciderà senza dubbio la questione nel primo senso. E, dopo averla cosí risolta, vedrà quanto il suo argomento fosse consistente. *In ogni caso* le parole » Struve » e « *Osvobozdenie* » della risoluzione di Plekhanov *possono dare* agli operai assai piú che non le parole « tendenza liberale e democratico-liberale » della risoluzione di Starover.

Oggi, l'operaio russo non può conoscere in pratica le tendenze politiche, in qualche misura palesi, del nostro liberalismo altrimenti che attraverso l'*Osvobozdenie*. Qui la letteratura liberale legale non serve a nulla appunto a causa della sua nebulosità. E noi dobbiamo, col maggior zelo possibile (e davanti alle masse piú larghe possibili di operai), dirigere l'arma della nostra critica contro quelli dell'*Osvobozdenie*, di modo che allo scoppio della prossima rivoluzione il proletariato russo possa paralizzare con l'autentica critica delle armi gli inevitabili tentativi dei signori dell'*Osvobozdenie* di restringere il carattere democratico della rivoluzione.

Oltre al « dubbio » del compagno Iegorov da me menzionato piú sopra sulla questione del nostro « appoggio » al movimento di opposizione e rivoluzionario, i dibattiti sulle risoluzioni non offrirono materiale interessante, anzi quasi non ce ne furono.

Il congresso terminò con un breve cenno del presidente circa l'obbligatorietà delle deliberazioni del congresso per tutti gli iscritti.

n) QUADRO D'INSIEME DELLA LOTTA AL CONGRESSO. L'ALA RIVOLUZIONARIA E L'ALA OPPORTUNISTICA DEL PARTITO

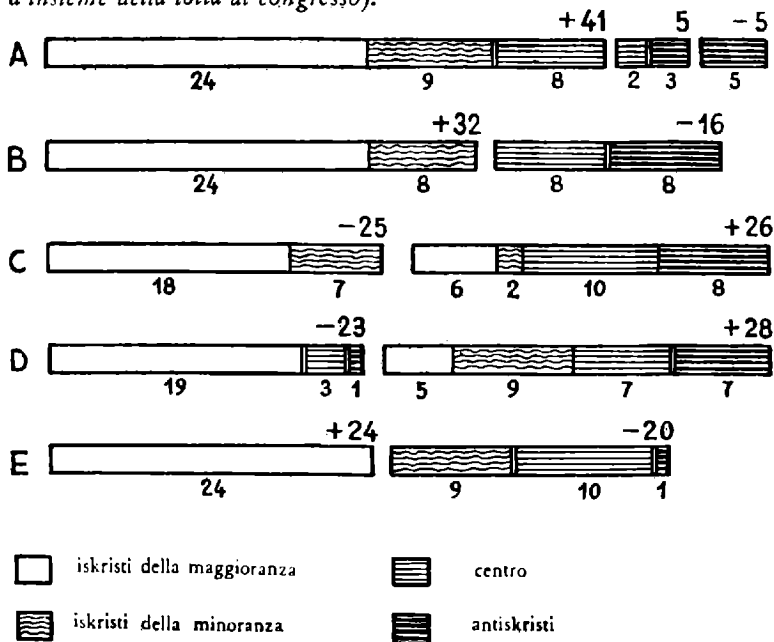
Conclusa l'analisi delle discussioni e delle votazioni svoltesi al congresso, dobbiamo ora tirare le somme, per potere, sulla base di

tutto il materiale congressuale, rispondere alla domanda: da quali elementi, gruppi e sfumature erano composte quelle definitive maggioranza e minoranza che abbiamo visto nelle elezioni, e che erano destinate a diventare, per un certo periodo di tempo, una distinzione fondamentale in seno al nostro partito? È necessario tirare le somme di tutto il materiale relativo alle sfumature di principio, teoriche e tattiche che ci è fornito con tanta ricchezza dagli atti del congresso. Senza un « compendio » generale, senza un quadro d'insieme di tutto il congresso e di tutti i piú importanti raggruppamenti costituitisi durante le votazioni, questo materiale rimane troppo frammentario, sparso, sicché questi o quei singoli raggruppamenti sembrano a prima vista casuali, specie a chi non si dia la pena di *studiare* in maniera autonoma e approfondita gli atti del congresso (ma saranno molti i lettori che si daranno questa pena?).

Nei resoconti parlamentari inglesi s'incontra spesso un termine tipico: *division*, divisione. La camera « si è divisa » nelle tali e tali altre maggioranze e minoranze, si dice a proposito della votazione su una determinata questione. La « divisione » della nostra camera socialdemocratica sulle varie questioni discusse al congresso dà un quadro della lotta interna svoltasi nel partito, un quadro di sfumature e gruppi *unico nel suo genere, incomparabile per completezza e precisione*. Per rendere questo quadro perspicuo, per ottenere un vero *quadro*, e non un ammasso di fatti e fatterelli slegati, frammentari, isolati, per porre fine alle infinite e assurde polemiche sulle singole votazioni (chi ha votato per il tale e chi ha sostenuto il tal altro?), ho deciso di rappresentare *tutti* i tipi *fondamentali* di « divisioni » del nostro congresso sotto forma di *diagramma*. Un simile procedimento parrà indubbiamente strano a moltissimi, ma dubito che possa trovarsi un altro sistema che consenta un'esposizione generalizzata e complessiva, un'esposizione quanto piú possibile completa e precisa. Se questo o quel delegato abbia votato pro o contro una determinata proposta è cosa che si può stabilire con assoluta precisione in caso di votazioni per appello nominale, mentre per certe votazioni importanti, non avvenute per appello nominale, la stessa cosa si può determinare, in base agli atti, con una considerevole dose di probabilità, con un sufficiente grado di approssimazione alla verità. Se inoltre si prendono in esame tutte le votazioni per appello

nominale e tutte quelle non per appello nominale nelle quali si sono affrontate questioni di una qualche importanza (a giudicare, per esempio dall'ampiezza e dalla passione delle discussioni), si otterrà una rappresentazione della nostra lotta interna di partito che, dato il materiale di cui disponiamo, sarà contrassegnata dal piú alto grado di obiettività. Inoltre, invece di una rappresentazione fotografica, cioè della rappresentazione di ogni singola votazione, ci sforzeremo di dare un quadro, cioè di riportare tutti i piú importanti *tipi* di votazioni, ignorando le deviazioni e le varianti relativamente di poco conto, che potrebbero solo ingarbugliare le cose. Comunque, ognuno sarà in grado di controllare sugli atti ogni minimo particolare del nostro quadro, di completarlo con una qualsivoglia votazione, in una parola, di criticarlo non solo mediante considerazioni, dubbi e rinvii a casi singoli, ma mediante la delineazione, in base allo stesso materiale, di un *quadro diverso.*

Indicando nel diagramma ogni delegato che ha preso parte alla votazione, distingueremo con un tratteggio speciale i quattro gruppi fondamentali che abbiamo dettagliatamente seguíto durante tutto il corso dei dibattiti congressuali, e precisamente: 1) iskristi della maggioranza; 2) iskristi della minoranza; 3) « centro » e 4) antiskristi. La differenza delle sfumature di principio esistenti tra questi gruppi l'abbiamo vista in *una gran quantità di esempi*, e se a qualcuno i *nomi* dei gruppi non piaceranno, in quanto agli amatori degli zigzag ricordano troppo l'organizzazione dell'*Iskra* e la corrente dell'*Iskra*, faremo loro osservare che non è del nome che si tratta. Ora che le sfumature sono state da noi seguíte attraverso *tutti* i dibattiti congressuali, si potrebbe agevolmente sostituire ai nomi di partito ormai invalsi e divenuti abituali (che però feriscono l'orecchio di qualcuno) la caratterizzazione della *sostanza delle sfumature esistenti tra i gruppi*. Con questa sostituzione otterremmo per gli stessi quattro gruppi le seguenti denominazioni: 1) socialdemocratici rivoluzionari coerenti; 2) piccoli opportunisti; 3) opportunisti medi e 4) grandi opportunisti (grandi in base alla nostra scala russa). Vogliamo sperare che queste denominazioni urteranno meno chi da qualche tempo si è messo ad assicurare a se stesso e agli altri che « iskrista » sarebbe una denominazione capace di abbracciare solamente un « circolo », non già una *corrente*.

Passiamo all'esposizione particolareggiata dei tipi di votazioni, « fotografati » nel diagramma qui accluso (cfr. il diagramma *Quadro d'insieme della lotta al congresso*).

Le cifre con un + ed un — indicano i voti dati a *favore* o *contro*. Le altre cifre i voti di ciascuno dei quattro gruppi. Che genere di votazioni abbraccino i tipi A-E viene spiegato nel testo.

Il primo tipo (A) comprende i casi in cui il « centro » si unì agli iskristi contro gli antiskristi o una parte di loro. Vi rientrarono sul programma le votazioni: (il solo Akimov si astenne, gli altri furono a favore); sulla risoluzione contro la federazione (tutti a favore, tranne i bundisti); sul § 2 dello statuto del Bund contro i cinque bundisti; cinque astenuti: Martynov, Akimov, la Brucker e Makhov con due voti; tutti gli altri con noi); *questa votazione è rappresentata nel diagramma A.* Furono dello stesso tipo le *tre* votazioni sulla conferma dell'*Iskra*: la redazione (cinque voti) si astenne; i contrari furono due

(Akimov e la Brucker); inoltre, nella votazione sui *motivi* della conferma dell'*Iskra* si astennero i cinque bundisti e Martynov *.

Il tipo di votazioni considerato risponde ad una domanda molto interessante e importante: ossia, quando il « centro » del congresso si uní agli « iskristi »? Quando, salvo poche eccezioni, ***anche gli antiskristi furono con noi*** (approvazione del programma, conferma dell'*Iskra* indipendentemente dai motivi), oppure quando si trattava di *dichiarazioni* che non obbligavano ancora direttamente ad assumere una posizione politica ben definita (l'approvazione del lavoro organizzato dell'*Iskra* non obbliga ancora ad applicare praticamente la sua politica organizzativa nei confronti di gruppi particolari; il ripudio della federazione non impedisce ancora di astenersi nella questione di un concreto progetto di federazione, come abbiamo visto nell'esempio del compagno Makhov). Abbiamo già visto sopra, parlando dell'importanza dei raggruppamenti congressuali in genere, fino a che punto venga falsamente presentata questa questione nell'esposizione ufficiale dell'ufficiale *Iskra*, la quale (per bocca del compagno Martov) *cancella e occulta* la differenza tra gli iskristi e il « centro », tra i socialdemocratici rivoluzionari coerenti e gli opportunisti, mediante il rinvio ***a casi in cui anche gli antiskristi si unirono a noi***! Nemmeno i piú « destri » degli opportunisti tedeschi e francesi in seno ai partiti socialdemocratici votano contro quando si tratta di punti come l'*approvazione del programma nel suo insieme*.

Il secondo tipo di votazioni (B) abbraccia i casi in cui gli iskristi coerenti e incoerenti si unirono contro tutti gli antiskristi e tutto il « centro ». Questi casi si riferiscono in linea di massima alle questioni in cui si trattava di realizzare i piani concretamente definiti della politica iskrista, in cui si trattava di riconoscere l'*Iskra* ***nei fatti e non soltanto a parole***. Vi rientrano l'*incidente con il comitato di organizzazione* **, l'assegnazione del primo posto alla questione della posizione

* Perché mai, ai fini della rappresentazione nel diagramma, è stata presa la votazione sul § 2 dello statuto del Bund? Perché le votazioni sul riconoscimento dell'*Iskra* sono meno complete e le votazioni sul programma e sulla federazione vertono su decisioni politiche definite in modo meno concreto. In generale, la scelta di questa o quella votazione in una serie di votazioni omogenee non cambia in nulla i tratti essenziali del quadro, come potrà agevolmente notare chi faccia le corrispondenti modificazioni.

** Questa votazione è rappresentata nel diagramma B: gli iskristi ottennero 32 voti, mentre la risoluzione presentata da un bundista ne ebbe 16. Noteremo che

del Bund nel partito, lo scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci*, due votazioni sul programma agrario, e, infine, in sesto luogo, la votazione *contro* l'Unione estera dei socialdemocratici russi (*Rabocele Dielo*), cioè il riconoscimento della Lega come unica oragnizzazione del partito all'estero. Il vecchio sistema dei circoli del periodo pre-partito, gli interessi delle organizzazioni o dei gruppetti opportunistici, l'interpretazione angusta del marxismo lottavano qui contro la politica coerente e saldamente ancorata ai princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria; gli iskristi della minoranza si unirono a noi in tutta una serie di casi, in tutta una serie di votazioni molto importanti (dal punto di vista del comitato di organizzazione, del *Iuzny Raboci*, del *Rabocele Dielo*)... finché non si trattò del *loro* sistema dei circoli, della loro incoerenza. Le « divisioni » del tipo considerato mostrano all'evidenza che in una serie di questioni inerenti all'applicazione pratica dei nostri princípi *il centro si uní agli antiskristi*, risultò assai piú vicino a loro che a noi, *praticamente* assai piú pencolante verso l'ala *opportunistica* che verso quella *rivoluzionaria* della socialdemocrazia. Gli « iskristi » *di nome* che si vergognavano di *essere* iskristi mostrarono la loro natura, e l'inevitabile lotta provocò non poca irritazione, che offuscò, agli occhi delle persone meno riflessive e piú impressionabili, il significato delle sfumature di principio che si manifestava in questa lotta. Ma, ora che la foga della lotta si è un po' placata e che gli atti sono il riflesso obiettivo di una serie di ardenti battaglie, ora soltanto chi chiude gli occhi può non vedere che l'unione dei Makhov e degli Iegorov con gli Akimov e i Liber non era e non poteva essere casuale. A Martov e ad Axelrod altro non resta che evitare l'analisi completa e precisa degli atti o sforzarsi di *modificare* retroattivamente la loro condotta al congresso mediante ogni sorta di espressioni di rammarico. Come se col *rammarico* si potesse

---

tra le votazioni di questo tipo *non ce n'è nemmeno una per appello nominale*. Due soli tipi di dati indicano con grande verosimiglianza la distribuzione dei delegati: 1) nelle discussioni gli oratori dei due gruppi di iskristi si pronunziano a favore, gli oratori degli antiskristi e del centro contro; 2) il numero dei voti « *a favore* » si avvicina sempre di molto alla cifra di 33. Non bisogna dimenticare che, analizzando le discussioni congressuali, notavamo, a prescindere dalle votazioni, *tutta una serie* di casi in cui il « centro » si uní agli antiskristi (agli opportunisti) contro di noi. Rientrano in quest'ambito le questioni del valore assoluto delle rivendicazioni democratiche, dell'appoggio agli elementi d'opposizione, della limitazione del centralismo, ecc.

eliminare la differenza di idee e di politica! Come se l'odierna alleanza di Martov e Axelrod con Akimov, Brucker e Martynov potesse indurre il nostro partito, restaurato al secondo congresso, a dimenticarsi della lotta che gli iskristi condussero contro gli antiskristi durante quasi tutto il congresso!

Il terzo tipo di votazioni congressuali, comprendente le ultime tre delle cinque parti del diagramma (e precisamente C, D ed E), è caratterizzato dal fatto che *una piccola parte degli iskristi si stacca e passa dalla parte degli antiskristi*, che appunto per questo vincono finché restano al congresso. Per seguire con la massima esattezza la storia della celebre *coalizione* della minoranza iskrista con gli antiskristi, la cui sola menzione sospinse Martov a stilare al congresso isteriche missive, vengono menzionati tutti e tre i tipi fondamentali di votazioni *per appello nominale* di questo genere. *C* è la votazione sulla questione dell'uguaglianza giuridica delle lingue (si è presa l'ultima delle tre votazioni per appello nominale su questo punto, perché è la piú completa). Tutti gli antiskristi e tutto il centro si levano come un sol uomo contro di noi, mentre dagli iskristi si staccano una parte della maggioranza e una parte della minoranza. *Non si vede ancora quali iskristi siano capaci di costituire una coalizione solida e definitiva con la « destra » opportunistica del congresso.* Segue la votazione del tipo *D*: quella sul primo paragrafo dello statuto (delle due votazioni è stata scelta la piú precisa, cioè quella in cui nessuno si astenne). *La coalizione si delinea con maggior rilievo e si costituisce in maniera piú solida* *: gli iskristi della minoranza sono già tutti dalla parte di Akimov e Liber, mentre gli iskristi della maggioranza solo in piccolissimo numero, compensato da tre del « centro » e da uno degli antiskristi passati dalla nostra parte. Basta dare un semplice sguardo al diagramma per avere un'idea di quali elementi casualmente e temporaneamente passarono ora all'una, ora

---

* *A giudicare dall'insieme*, dello stesso tipo furono altre *quattro votazioni sullo statuto*. P. 278: 27 per Fomin contro 21 nostri; p. 279: 26 per Martov contro 24 per noi; p. 280: 27 contro di me, 24 a favore; infine, ivi: 24 per Martov contro 23 per noi. Sono le votazioni, già da me menzionate, sulle questioni della cooptazione nei centri. Votazioni per appello nominale non se ne ebbero (ce ne fu una, ma i dati relativi sono andati perduti). A quanto pare, furono i bundisti (tutti o una parte) a *salvare* Martov. Le erronee affermazioni di Martov (alla Lega) sulle votazioni di questo tipo sono state corrette sopra.

all'altra parte, e di quali *aderirono con forza irresistibile* a una *solida coalizione con gli Akimov*. Nell'ultima votazione (E: elezioni all'organo centrale, al CC e al Consiglio del partito), *che rappresenta appunto la divisione definitiva in maggioranza e minoranza*, si vede chiaramente la fusione totale della minoranza iskrista con *tutto* il « centro » e coi *resti* degli antiskristi. Degli otto antiskristi era rimasta in quel momento al congresso la sola compagna Brucker (alla quale il compagno Akimov aveva già spiegato il suo errore e che aveva preso il posto che le spettava di diritto nelle file dei *martovisti*). L'uscita del gruppo a sette degli *opportunisti di estrema « destra »* decise la sorte delle elezioni contro Martov *.

E ora tiriamo le somme del congresso, basandoci sui dati oggettivi delle votazioni *di ogni tipo*.

Si è molto parlato del carattere « *fortuito* » della maggioranza al congresso. Solo con questo argomento il compagno Martov si è consolato nel suo *Ancora una volta in minoranza*. Dal diagramma si vede chiaramente che in *un senso*, ma in uno solo, si può definire fortuita la maggioranza, e precisamente nel senso, diciamo, che l'uscita del gruppo a sette degli elementi piú opportunistici della « *destra* » fu un fatto *fortuito*. Nella misura in cui è fortuita quest'uscita, *in questa misura* (non piú) è fortuita anche la nostra maggioranza. Un semplice sguardo al diagramma mostra meglio di lunghi ragionamenti da quale parte sarebbe stato, *sarebbe dovuto essere*, questo gruppo a sette **. Ma si domanda: in che misura si può veramente considerare fortuita l'uscita di questo gruppo a sette? Ecco una domanda che non ama porsi chi parla volentieri del « carattere fortuito » della maggioranza. Questa domanda gli è spiacevole. È forse fortuito che siano usciti i piú accaniti rappresentanti dell'ala *destra*, e non quelli dell'ala *sinistra* del nostro partito? È forse fortuito che siano usciti gli *oppor-*

---

* I sette opportunisti che abbandonarono il II congresso erano i cinque bundisti (il Bund uscí dal partito al secondo congresso, dopo che era stato respinto il principio federativo) e due del *Raboceie Dielo*, i compagni Martynov e Akimov. Questi ultimi abbandonarono il congresso dopo che venne riconosciuta come *unica* organizzazione estera del partito la Lega iskrista, ossia dopo che fu sciolta l'« Unione dei socialdemocratici russi » all'estero legata al *Raboceie Dielo*. [*Nota dell'autore all'edizione del 1907*.]

** Vedremo piú avanti che *dopo* il congresso sia il compagno Akimov che il comitato di Voronez, il piú *vicino* al compagno Akimov, hanno espresso apertamente la loro simpatia per la « *minoranza* ».

tunisti, e non i *socialdemocratici rivoluzionari* coerenti? Non esiste forse un certo nesso tra ques'uscita « fortuita » e la lotta contro l'ala opportunistica, che venne condotta durante tutto il congresso e che risulta con tanta perspicuità dal nostro diagramma.

Basta porre queste domande spiacevoli per la minoranza per chiarire a se stessi quale fatto venga *dissimulato* con le chiacchiere sul carattere fortuito della maggioranza. Si tratta del fatto indubbio ed incontestabile che *la minoranza era costituita dai membri del nostro partito piú inclini all'opportunismo*. La minoranza era costituita dagli elementi teoricamente *piú instabili, meno coerenti ai princípi*. La minoranza era appunto costituita dall'*ala* destra del partito. La divisione in maggioranza e minoranza è la continuazione diretta e inevitabile della divisione della socialdemocrazia in rivoluzionaria e opportunistica, in Montagna e Gironda [94], che è sorta non da ieri soltanto, e non soltanto nel partito operaio russo, e che certo non sparirà domani.

Questo fatto assume un'importanza cardinale per spiegare le cause e le peripezie dei dissensi. Cercare di *eluderlo*, negando o dissimulando la lotta svoltasi al congresso e le sfumature di principio che in questa lotta si sono manifestate, significa darsi un certificato della piú completa povertà intellettuale e politica. E per *confutarlo* occorre, *in primo luogo*, dimostrare che il quadro d'insieme delle votazioni e delle « divisioni » congressuali non fu quale è stato da me riportato; occorre, *in secondo luogo*, dimostrare che, in tutte le questioni che provocarono le « divisioni » al congresso, *in sostanza avevano torto* i socialdemocratici rivoluzionari piú coerenti, che in Russia hanno preso il nome di iskristi *. Provatevi un po' a dimostrare tutto questo, egregi signori!

* Nota per il compagno Martov. Se il compagno Martov ha oggi dimenticato che *iskrista* significa *fautore di una corrente*, e non membro di un circolo, gli consigliamo di leggere, negli atti del congresso, il chiarimento fatto in proposito al compagno Akimov dal compagno Trotski. Al congresso c'erano tre *circoli* iskristi (in rapporto al partito): il gruppo « Emancipazione del lavoro », la redazione dell'*Iskra*, l'organizzazione dell'*Iskra*. Due di questi tre circoli furono tanto ragionevoli da sciogliersi da sé; il terzo diede prova di un insufficiente spirito di partito per fare la stessa cosa, e venne sciolto dal congresso. Il piú vasto circolo iskrista, l'organizzazione dell'*Iskra* (che comprendeva sia la redazione che il gruppo « Emancipazione del lavoro ») annoverava al congresso complessivamente 16 compagni, dei quali *solo undici* avevano voto deliberativo. Gli iskristi *in quanto corrente*, non appartenenti ad alcun « circolo » iskrista, erano invece, secondo il mio calcolo, 27

Il fatto che la minoranza fosse costituita dagli elementi piú opportunistici, piú instabili e meno coerenti del partito, è tra l'altro una risposta ai numerosi dubbi e obiezioni con cui si rivolge alla maggioranza chi è poco al corrente o ha male approfondito la questione. Non è meschino, ci si dice, spiegare il *dissenso* con un piccolo errore del compagno Martov e del compagno Axelrod? Sí, egregi signori, l'errore del compagno Martov non era grave (e io, pur nella foga della lotta, lo feci osservare al congresso), ma da questo piccolo errore *poteva* derivare (*ed è derivato*) molto danno, in quanto il compagno Martov era stato attirato dalla loro parte da certi delegati che avevano commesso *tutta una serie di errori*, che in tutta una serie di questioni avevano manifestato la propria inclinazione all'opportunismo e all'incoerenza sul terreno dei princípi. L'instabilità di cui davano prova i compagni Martov e Axelrod era un fatto individuale e di poco conto; non era però un fatto individuale, ma *di partito*, e *tutt'altro che di poco conto*, il sorgere di una minoranza sempre piú considerevole, composta da *tutti coloro* che o non riconoscevano affatto l'orientamento dell'*Iskra* e lo combattevano apertamente, o lo riconoscevano a parole, ma di fatto si univano il piú delle volte agli antiskristi.

Non è forse ridicolo *spiegare* il dissenso col predominio dell'arretrato spirito di circolo e del filisteismo rivoluzionario nel piccolo circolo della vecchia redazione dell'*Iskra*? No, non è ridicolo, perché a dar man forte a *questo* spirito di circolo *individuale scesero in campo tutti quelli* che *nel nostro partito* si erano battuti, durante il congresso, *in favore di ogni sorta di spirito di circolo*, tutti quelli *che in generale non erano in grado di elevarsi* al di sopra del filisteismo rivoluzionario, tutti quelli che si richiamavano al carattere « storico » del male del filisteismo e dello spirito di circolo per giustificare e conservare questo male. Si potrebbe forse considerare fortuito che i gretti interessi di circolo abbiano avuto il sopravvento sullo spirito di partito nel piccolo circolo della redazione dell'*Iskra*. Non fu però fortuito che a dar man forte a questo spirito scesero in campo come un sol uomo i compagni Akimov e la compagna Brucker, cui era non meno (se non piú) cara la « continuità storica » del celebre comitato di Voronez e della famigerata « Organizzazione operaia » pietro-

---

con 33 voti. Questo vuol dire che di tutti gli iskristi *meno della metà* apparteneva a *circoli* iskristi.

burghese[95]; scesero in campo i compagni Iegorov, lacrimando sull'« assassinio » del *Raboceie Dielo* altrettanto amaramente (se non piú amaramente ancora) quanto sull'« assassinio » della vecchia redazione; scesero in campo il compagno Makhov e altri. Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, dice la saggezza popolare. Dimmi chi è il tuo alleato politico, chi vota per te, e ti dirò qual è la tua *fisionomia politica.*

Il piccolo errore del compagno Martov e del compagno Axelrod restò e sarebbe potuto restare *piccolo* finché non serví di punto di partenza per una loro *solida alleanza* con tutta l'ala opportunistica del nostro partito, finché non condusse, in forza di quest'alleanza, a una *recrudescenza* dell'opportunismo, alla *rivincita* di tutti coloro contro i quali l'*Iskra* aveva lottato e che erano pronti a *sfogare ora,* con grandissima gioia, la *propria rabbia* sui fautori coerenti della socialdemocrazia rivoluzionaria. Gli avvenimenti postcongressuali sono stati tali che nella nuova *Iskra* vediamo una recrudescenza dell'opportunismo, una rivincita degli Akimov e delle Brucker (cfr. il foglio del comitato di Voronez[96]), l'esultanza dei Martynov, ai quali finalmente (finalmente!) è stata data, nell'odiata *Iskra,* la possibilità di sferrare un calcio all'odiato « nemico » per tutte le offese del passato. Questo ci mostra con particolare evidenza quanto fosse necessaria la « restaurazione della vecchia redazione dell'*Iskra* » (dall'ultimatum del compagno Starover del 3 novembre 1903) per salvaguardare la « continuità » iskrista...

La divisione del congresso (e del partito) in un'ala sinistra e in un'ala destra, in un'ala rivoluzionaria e in un'ala opportunistica, di per sé, non rappresentava non solo niente di terribile e di critico, ma nemmeno assolutamente niente di anormale. Anzi, tutto l'ultimo decennio di storia della socialdemocrazia russa (e non soltanto russa) portava inevitabilmente e ineluttabilmente ad una simile divisione. Che a base della divisione vi fosse una serie di *piccolissimi* errori dell'ala destra, di insignificantissime (relativamente) divergenze, questa circostanza (che ad un osservatore superficiale e ad uno spirito filisteo appare urtante) significava *un grande passo avanti di tutto il nostro partito nel suo insieme.* Prima dissentivamo su questioni gravi, che talvolta potevano persino giustificare una scissione; ora ci siamo messi d'accordo su tutto ciò che è grave e importante, ora ci

dividono soltanto le *sfumature*, sulle quali si può *e si deve* discutere, ma sarebbe assurdo e puerile separarsi (come ha detto molto giustamente il compagno Plekhanov nell'interessante articolo *Che cosa non fare?*, sul quale ritorneremo ancora). Ora che la *condotta anarchica* della minoranza, *dopo il congresso*, ha quasi condotto il partito alla scissione, si possono spesso incontrare certi sapientoni che dicono: ma valeva forse, in generale, la pena di lottare al congresso per inezie come l'incidente con il comitato di organizzazione, lo scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci* o del *Raboceie Dielo*, il § 1, lo scioglimento della vecchia redazione, ecc.? Chi ragiona cosí * introduce lo spirito di circolo nelle questioni del partito: la lotta delle *sfumature* in seno al partito è *inevitabile e necessaria*, finché non porta all'anarchia e alla scissione, finché viene condotta entro i *limiti* approvati di comune accordo da tutti i compagni e membri del partito. E la *nostra lotta al congresso* contro l'ala destra del partito, contro Akimov e Axelrod, contro Martynov e Martov *non varcava affatto questi limiti*. Basti ricordare due fatti, che lo attestano nel piú indiscutibile dei modi: 1) quando i compagni Martynov e Akimov stavano per abbandonare il congresso, *tutti fummo pronti* a fare tutto il possibile per fugare in loro l'idea di un'« offesa », e *approvammo tutti* (con 32 voti) la risoluzione del compagno Trotski che invitava questi compagni a ritenersi soddisfatti delle spiegazioni e a ritirare la dichiarazione; 2) quando si venne all'elezione dei centri demmo alla minoranza (o ala opportunistica) del congresso *la minoranza in entrambi i centri*: Martov nell'organo centrale, Popov nel CC. Da un punto di vista di partito *non potevamo* agire diversamente, dal momento che prima ancora del congresso aveva-

* Non posso non ricordare, a questo proposito, una conversazione da me avuta al congresso con un delegato del « centro ». « Che atmosfera pesante regna al nostro congresso! », si lagnava costui con me. « Questa lotta feroce, quest'agitazione degli uni contro gli altri, questa polemica aspra, quest'atteggiamento non da compagni!... ». « Che bellissima cosa il nostro congresso! », gli rispondevo io. « Lotta aperta, libera. Le opinioni vengono espresse. Le sfumature si sono delineate. I gruppi si sono precisati. Le mani si sono alzate. La decisione è stata presa. Una tappa è stata superata. Avanti! Ecco come la vedo io. Questa è vita. Questo è qualcosa di diverso dalle interminabili, tediose logomachie da intellettuali, che finiscono non perché si sia risolta una questione, ma semplicemente perché ci si è stancati di parlare... »

Il compagno del « centro » mi guardò con occhi imbarazzati e alzò le spalle. Parlavamo lingue diverse.

mo deciso di eleggere due gruppi a tre. *Se la differenza delle sfumature manifestatesi al congresso non era grande, non* era poi *grande* neanche la conclusione *pratica* da noi tratta dalla lotta tra queste sfumature: essa si riduceva *esclusivamente* al fatto che i *due terzi* in entrambi i gruppi a tre si dovevano accordare con la *maggioranza* del congresso del partito.

Solo il *rifiuto* della minoranza del congresso di essere *minoranza nei centri* ha portato dapprima allo « sciocco piagnisteo » degli intellettuali sconfitti, e poi alla *frase anarchica* e ad atti anarchici.

Per concludere, diamo ancora un'occhiata al diagramma riguardo alla composizione dei centri. È del tutto naturale che, *oltre* la questione delle sfumature, davanti ai delegati stesse anche, all'atto delle votazioni, la questione dell'*idoneità*, dell'attitudine al lavoro ecc. di questo o quel *compagno*. Oggi la minoranza ricorre molto volentieri alla confusione di queste questioni. Ma che si trattasse di questioni diverse è ovvio di per sé e si può vedere non foss'altro dal fatto che l'elezione di un *iniziale* gruppo a tre per l'organo centrale era stata progettata ancor *prima del congresso*, quando nessuno poteva prevedere l'alleanza di Martov e Axelrod con Martynov e Akimov. A questioni diverse si deve anche dare una risposta diversa: per la questione delle sfumature la risposta va cercata negli *atti del congresso*, nell'*aperta* discussione e votazione su tutti i singoli punti senza eccezione. La questione dell'idoneità dei *compagni* tutti i presenti avevano deciso di risolverla con *votazioni segrete*. Perché mai *tutto il congresso* aveva preso *all'unanimità* questa decisione? È una questione cosí elementare che sarebbe strano soffermarsi su di essa. Ma la minoranza ha cominciato a dimenticare (dopo la sua sconfitta alle elezioni) persino le cose piú elementari. Abbiamo udito torrenti di discorsi infuocati, appassionati, eccitati, fin quasi all'irresponsabilità, in difesa della vecchia redazione, ma non abbiamo sentito *assolutamente nulla* sulle sfumature che *al congresso* erano collegate alla lotta per il gruppo a sei e per il gruppo a tre. Sentiamo in ogni angolo chiacchiere e dicerie circa l'inettitudine al lavoro, l'idoneità, la malevolenza ecc. dei compagni eletti al CC, ma non sentiamo *assolutamente nulla* sulle sfumature che *al congresso* lottavano per avere la prevalenza nel CC. A me sembra che le chiacchiere e le dicerie circa le qualità e le azioni di determinati compagni siano sconvenienti e

indegne *fuori del congresso* (giacché queste azioni sono, in 99 casi su 100, un segreto organizzativo, suscettibile di essere rivelato solo davanti alla piú alta istanza del partito). Lottare mediante *simili dicerie fuori del congresso* vorrebbe dire, secondo la mia convinzione, fare dei *pettegolezzi*. E l'unica risposta che potrei dare al pubblico, su queste chiacchiere, sarebbe un rinvio alla lotta congressuale. Voi dite che il CC è stato eletto con una piccola maggioranza. È vero. Però, questa piccola maggioranza era costituita da coloro che nel piú coerente dei modi, non a parole, ma coi fatti, lottavano per realizzare i piani iskristi. L'autorità *morale* di questa maggioranza dev'essere pertanto incomparabilmente piú alta della sua stessa autorità *formale*, piú alta per tutti coloro che attribuiscono piú valore alla continuità della *corrente* dell'*Iskra* che non alla continuità di questo o quel *circolo* iskrista. Chi *avrebbe potuto giudicare con piú competenza* dell'idoneità di questi o quei compagni a realizzare la politica dell'*Iskra*? Chi aveva realizzato questa politica al congresso, o chi, in tutta una serie di casi, aveva lottato contro questa politica, difendendo ogni sorta di arretratezza, ogni sorta di ciarpame, ogni sorta di spirito di circolo?

o) DOPO IL CONGRESSO. DUE METODI DI LOTTA

L'analisi sin qui condotta delle discussioni e votazioni congressuali spiega sostanzialmente *in nuce* (in germe) *tutto ciò che è accaduto dopo il congresso*, e possiamo essere brevi nella descrizione delle successive fasi della nostra crisi di partito.

Il rifiuto dell'elezione da parte di Martov e Popov immise d'un tratto l'atmosfera del *litigio* nella lotta tra le sfumature del partito. Il compagno Glebov, ritenendo inverosimile che i redattori non eletti avessero seriamente deciso di *deviare* verso Akimov e Martynov e spiegando la cosa anzitutto con l'irritazione, propose a me e a Plekhanov, l'indomani stesso della chiusura del congresso, di fare la pace, di «cooptare» tutti e quattro, a condizione che fosse garantita la rappresentanza della redazione nel Consiglio (cioè che dei due rappresentanti uno appartenesse obbligatoriamente alla maggioranza *del partito*). A Plekhanov e a me questa condizione sembrò razio-

nale, giacché l'acconsentirvi significava *riconoscere tacitamente l'errore commesso al congresso,* desiderare la pace, e non la guerra, voler essere piú vicini a me e a Plekhanov che ad Akimov e Martynov, a Iegorov e Makhov. La concessione in merito alla « cooptazione » assumeva cosí un carattere *personale,* e valeva la pena di consentire ad una concessione personale che doveva eliminare il litigio e ristabilire la pace. Perciò io e Plekhanov vi acconsentimmo. La maggioranza della redazione respinse la condizione. *Glebov partí.* Noi cominciammo ad aspettare gli eventi: sarebbe rimasto Martov sul terreno della lealtà sul quale si era posto al congresso (contro il rappresentante del centro, compagno Popov), oppure gli elementi instabili e inclini alla scissione, dietro i quali si era mosso, avrebbero preso il sopravvento?

Ci trovavamo di fronte a un dilemma: vorrà il compagno Martov considerare la sua « coalizione » congressuale come un fatto politico isolato (quale, per esempio, era stata la coalizione di Bebel con Vollmar nel 1895, *si licet parva componere magnis*), oppure vorrà *consolidare* questa coalizione, farà ogni sforzo per dimostrare l'errore *mio e di Plekhanov* al congresso, diventerà il vero capo dell'ala opportunistica del nostro partito? In altre parole, questo dilemma poteva cosí formularsi: mania per il litigio o lotta politica di partito? Di noi tre, che all'indomani del congresso eravamo gli unici membri presenti degli organismi centrali, Glebov era quello che piú propendeva verso la prima soluzione e che piú si sforzava di pacificare i bambini che avevano litigato. Quegli che piú propendeva verso la seconda soluzione era il compagno Plekhanov, cui era letteralmente impossibile avvicinarsi. Io rappresentavo questa volta il « centro » o « palude », e tentai di servirmi della persuasione. Sarebbe oggi un'impresa disperatamente complicata cercare di ricostruire i miei tentativi verbali di persuasione, ed io non seguirò il cattivo esempio del compagno Martov e del compagno Plekhanov. Ritengo però opportuno riportare alcuni brani di un tentativo di persuasione scritta, da me indirizzata ad uno degli iskristi della « minoranza »:

« Il rifiuto di Martov di far parte della redazione, il rifiuto suo e di altri pubblicisti del partito di collaborare, il rifiuto di lavorare per il CC di tutta una serie di compagni, la propaganda dell'idea del boicottaggio o

della resistenza passiva, tutto questo porterà immancabilmente, anche contro la volontà di Martov e dei suoi amici, a una scissione del partito. Anche se Martov si manterrà sul terreno della lealtà (sul quale si è posto tanto risolutamente al congresso), gli altri non lo faranno, e il punto d'arrivo da me indicato sarà inevitabile...

« ... E mi chiedo: per che cosa, in sostanza, ci separeremo?... Ripenso a tutti gli avvenimenti e alle impressioni del congresso; ammetto che spesso ho proceduto ed agito in un terribile stato di eccitamento, " rabbiosamente "; volentieri sono pronto a riconoscere davanti a chicchessia questa mia colpa, se si deve chiamare colpa ciò che era naturalmente dovuto all'atmosfera, alla reazione, alle repliche, alla lotta, ecc. Ma guardando ora senza la minima rabbia ai risultati raggiunti, guardando a quanto si è realizzato attraverso una lotta rabbiosa, decisamente nei risultati non riesco a veder nulla, assolutamente nulla di dannoso per il partito, assolutamente nulla di offensivo o di oltraggioso per la minoranza.

« Naturalmente non poteva essere che spiacevole il fatto in sé di essere dovuti rimanere in minoranza, ma io protesto categoricamente contro l'idea che abbiamo " infangato " qualcuno, che volessimo offendere o umiliare qualcuno. Niente di tutto questo. E non si deve permettere che una discordanza politica porti ad interpretare gli avvenimenti in modo tale da accusare la parte avversa di malafede, di furfanteria, di ricorso all'intrigo e altre simili piacevolezze, che si sentono ripetere sempre piú spesso nell'atmosfera di un'imminente scissione. Non si deve permettere ciò, poiché ciò è, per lo meno, insensato al *nec plus ultra*.

« Ci siamo trovati in disaccordo con Martov sul terreno politico (e organizzativo) come ci eravamo trovati in disaccordo decine di volte. Battuto sulla questione del § 1 dello statuto, non potevo fare a meno di cercare con ogni energia una rivincita su quello che mi rimaneva (e che rimaneva al congresso). Non potevo fare a meno di sforzarmi di ottenere, da un lato, un CC rigidamente iskrista e, dall'altro, un gruppo redazionale a tre... Ritengo che questo gruppo a tre sia l'*unico* capace di essere un organismo ufficiale, e non un collegio basato sul nepotismo e la trasandatezza, l'unico vero centro, nel quale ognuno potrebbe sempre esporre e difendere il proprio punto di vista di partito, senza aggiungervi assolutamente nulla e *irrespective* da tutto ciò che è personale, da qualsiasi considerazione su offese, dimissioni, ecc.

« Questo gruppo a tre, dopo gli avvenimenti del congresso, ha indubbiamente legittimato una linea politica e organizzativa in un certo senso diretta contro Martov. È indubbio. Rompere per questo? Per questo spezzare il partito?? Ma sulla questione delle dimostrazioni Martov e Plekhanov non furono forse contro di me? Ma sulla questione del programma

non fummo forse, Martov ed io, contro Plekhanov? Forse che ogni gruppo a tre non è sempre diretto, con una sua parte, contro ogni suo singolo membro? Se la maggioranza degli iskristi, sia nell'organizzazione dell'*Iskra* che al congresso, trovò che proprio questa particolare sfumatura della linea martovista era errata dal punto di vista organizzativo e politico, non sono forse, in realtà, insensati i tentativi di spiegare questo fatto con non so quali " trame ", " istigazioni ", ecc.? Non sarebbe forse insensato eludere questo fatto *inveendo* contro la maggioranza, chiamandola " ciurmaglia "?

« Ripeto: io, al pari della maggioranza degli iskristi del congresso, sono profondamente convinto che Martov aveva preso una linea sbagliata e che bisognava correggerlo. Offendersi per questa correzione, desumerne un'ingiuria ecc. è irragionevole. Noi non abbiamo " infangato " nessuno, per nessun motivo, non " infanghiamo " e non allontaniamo *dal lavoro* nessuno. E provocare una scissione per essere stati allontanati *da un centro* sarebbe per me un'inconcepibile follia » *.

Ho ritenuto necessario riportare queste mie dichiarazioni scritte perché mostrano *con chiarezza* il desiderio della maggioranza di stabilire *subito* un limite preciso fra le possibili (e inevitabili in una lotta ardente) offese personali e l'irritazione personale in conseguenza dell'asprezza e del carattere « rabbioso » degli attacchi ecc., da una parte, e un determinato errore politico, una deterimnata linea politica (coalizione con l'ala destra), dall'altra.

Queste dichiarazioni dimostrano che la *resistenza passiva* della minoranza *cominciò subito dopo il congresso* e provocò immediatamente, da parte nostra, l'avvertimento che si trattava di *un passo verso la scissione del partito*; che ciò sarebbe stato in aperto contrasto *con le dichiarazioni di lealtà fatte al congresso*; che si sarebbe trattato di una scissione esclusivamente *provocata dall'allontanamento dagli organismi centrali* (ossia dalla mancata elezione), poiché nessuno aveva mai pensato di allontanare *dal lavoro* uno qualsiasi dei membri del partito; che il dissenso politico esistente tra noi (inevitabile finché non si fosse chiarito e deciso se nella nostra linea al congresso ci fossimo

* Questa lettera [lettera ad A. N. Potresov del 31 agosto (13 settembre) 1903] venne da me scritta *in settembre* (n. st.). Vi è stato omesso tutto ciò che mi sembra non attinente alla questione. Se il destinatario della lettera riterrà importante proprio ciò che è stato omesso, gli sarà facile colmare la lacuna. A proposito, colgo l'occasione per consentire una volta per tutte ai miei oppositori di pubblicare tutte le mie lettere private, se lo ritengono utile per la causa.

sbagliati noi oppure Martov) cominciava *sempre piú a degenerare in un litigio* accompagnato da insulti, insinuazioni, ecc. ecc.

Gl avvertimenti non giovarono. La condotta della minoranza dimostrava che in seno ad essa avrebbero avuto il sopravvento gli elementi meno saldi e *che meno avevano in conto il partito.* Questo costrinse me e Plekhanov a ritirare il nostro consenso alla proposta di Glebov: infatti, se la minoranza dimostrava con le proprie *azioni* la sua incostanza politica non solo nel campo dei princípi, ma anche in quello della *piú elementare lealtà di partito*, che importanza potevano avere le *parole* sulla famigerata « continuità »? Nessuno derideva piú argutamente di Plekhanov l'assurdità della richiesta di « cooptare » nella redazione una maggioranza di compagni che parlavano apertamente di nuove e crescenti divergenze! Ma dove s'è mai visto al mondo che la maggioranza di un partito si trasformasse essa stessa in minoranza negli organismi centrali, *prima di chiarire* sulla stampa, davanti al partito stesso, le *nuove* divergenze? Si espongano dapprima le divergenze, esamini il partito la loro profondità ed importanza, sia il partito stesso a correggere gli errori commessi al secondo congresso, se questo o quell'errore verrà dimostrato! La semplice formulazione di una simile richiesta *in nome* di divergenze non ancora conosciute mostrava di per sé la totale instabilità dei richiedenti, il completo prevalere della mania per il litigio sui dissensi politici, l'assoluta mancanza di rispetto per l'intero partito e per le proprie convinzioni. Non ci sono ancora stati né mai ci saranno al mondo uomini *convinti in linea di principio* che si rifiutino di *convincere* prima di ottenere (*in via privata*) la maggioranza nell'organismo che si accingono a far cambiare d'opinione.

Infine, il 4 ottobre il compagno Plekhanov dichiara di voler compiere un *ultimo* tentativo di farla finita con quest'assurdità. Si convoca una riunione di tutti e sei i membri della vecchia redazione, alla quale è presente il nuovo membro del CC *. Per tre ore intere il compagno Plekhanov dimostra l'irragionevolezza della richiesta di « cooptare » quattro della « minoranza » contro due della « maggioranza ». Egli propone di *cooptarne due*, allo scopo, da una parte, di eliminare

* Questo membro del CC [97] organizza inoltre una serie di speciali conversazioni private e collettive con la minoranza, smentendo le dicerie assurde e facendo appello al dovere di partito.

qualsiasi timore che noi vogliamo « raggirare » qualcuno, schiacciarlo, assediarlo, giustiziarlo, fargli i funerali, e, dall'altra parte, allo scopo di salvaguardare i diritti e la posizione della « maggioranza » del partito. *Anche la cooptazione di due viene respinta.*

Il 6 ottobre io e Plekhanov scriviamo la seguente lettera ufficiale a tutti i vecchi redattori e ad un collaboratore, compagno Trotski:

« Stimati compagni! La redazione dell'organo centrale ritiene suo dovere esprimere ufficialmente il suo rincrescimento per il Vostro allontanamento dall'*Iskra* e dalla *Zarià*. Nonostante i ripetuti inviti a collaborare che vi abbiamo rivolto anche subito dopo il secondo congresso del partito e che abbiamo in seguito piú volte ripetuto non abbiamo piú ricevuto da Voi nessuno scritto. La redazione dell'organo centrale dichiara che ritiene di non aver minimamente provocato il Vostro allontanamento dalla collaborazione. Un qualsiasi risentimento personale non deve, naturalmente, essere d'ostacolo al lavoro nell'organo centrale del partito. Se il Vostro allontanamento è dovuto a particolari discordanze di vedute tra Voi e noi, riterremmo estremamente utile, nell'interesse del partito, un'esposizione particolareggiata di queste divergenze. Non solo. Noi pensiamo che sarebbe estremamente desiderabile che il carattere e la profondità di queste divergenze fossero al piú presto possibile messi in chiaro dinanzi a tutto il partito sulle colonne delle pubblicazioni da noi redatte » *.

Come il lettore può vedere, ci restava sempre del tutto oscuro se nelle azioni della « minoranza » prevalesse l'irritazione personale o il desiderio di dare all'organo di stampa (e al partito) un *nuovo corso*, quale fosse precisamente questo corso, su che cosa precisamente s'imperniasse. Io penso che a tutt'oggi, se anche venissero messi al lavoro 70 esperti col compito di chiarire questa questione in base a ogni sorta di pubblicazioni e deposizioni testimoniali, nemmeno essi sarebbero mai e poi mai in grado di raccapezzarsi in questo guazzabuglio. È difficile che un litigio possa mai essere districato: occorre tagliarlo oppure estraniarsene **.

* Nella lettera al compagno Martov veniva aggiunto ancora un brano in merito a un opuscolo e la seguente frase: « Infine, nell'interesse della causa ancora una volta Vi facciamo presente che anche attualmente siamo pronti a cooptarvi come membro della redazione dell'organo centrale, allo scopo di darvi la piena possibilità di esporre ufficialmente e sostenere i vostri punti di vista nella piú alta istanza del partito ». [Cfr., nella presente edizione, vol. 34, p. 133.]

** Probabilmente il compagno Plekhanov aggiungerebbe a questo punto: oppure

Alla nostra lettera del 6 ottobre Axelrod, la Zasulic, Starover, Trotski e Koltsov risposero con un paio di righe in cui dicevano che i sottoscritti non avrebbero collaborato all'*Iskra* dopo che essa era passata nelle mani della nuova redazione. Il compagno Martov fu piú loquace e ci onorò della seguente risposta:

« Alla redazione dell'organo centrale del POSDR. Stimati compagni! In risposta alla Vostra lettera del 6 ottobre dichiaro quanto segue. Ritengo che tutte le nostre spiegazioni a proposito di un lavoro in comune in un unico organo di stampa siano esaurite dopo la riunione svoltasi il 4 ottobre con la partecipazione di un membro del CC, nella quale Voi vi siete rifiutati di dare una risposta circa i motivi che Vi hanno indotti a ritirare la proposta di immettere Axelrod, la Zasulic, Starover e me nella redazione, a condizione che ci fossimo impegnati ad eleggere come nostro " rappresentante " al Consiglio il compagno Lenin. Dopo che nell'accennata riunione avete evitato di formulare le Vostre stesse dichiarazioni, fatte in presenza di testimoni, non ritengo necessario spiegare in una lettera a Voi diretta i motivi del mio rifiuto di collaborare all'*Iskra* nelle attuali condizioni. Se occorrerà, esporrò particolareggiatamente la mia opinione davanti a tutto il partito, il quale dagli atti del secondo congresso sa già perché io abbia declinato la proposta da Voi oggi ripetuta di avere un posto nella redazione e nel Consiglio... *

L. Martov ».

Unita ai precedenti documenti, questa lettera ci dà una risposta irrefutabile sulle questioni del boicottaggio, della disorganizzazione, dell'anarchia e della preparazione della scissione che con tanto zelo elude (a mezzo di punti esclamativi e puntini di sospensione) il compagno Martov nel suo *Stato d'assedio*, sulla questione dei mezzi di lotta leali e sleali.

Al compagno Martov e agli altri *si propone* di esporre le loro divergenze, si rivolge la *preghiera* di dire apertamente di che cosa si tratti e quali siano le loro intenzioni, si fanno *esortazioni* affinché desistano dal fare i capricci e analizzino serenamente l'errore commesso sul § 1 (indissolubilmente legato all'errore della svolta a destra), e il compagno Martov e soci *rifiutano il dialogo* e si mettono a grida-

soddisfare *ogni sorta* di pretese degli iniziatori del litigio. Vedremo perché questo era impossibile.

* Ometto la risposta in merito all'opuscolo di Martov che si stava allora ristampando.

re: mi si assedia, mi si vessa! Lo schermo sulla « parola terribile » non ha raffreddato la foga di questi comici lamenti.

Ma come si può *assediare* uno che si rifiuta di *lavorare in comune*? — chiedevamo noi al compagno Martov. Come si può offendere, « vessare » e costringere la minoranza, se *si rifiuta di essere minoranza??* Il restare in minoranza implica sempre, necessariamente ed immancabilmente, certi svantaggi per chi vi si trova. Questi svantaggi consistono o nel dover entrare in un collegio in cui si resta sopraffatti dal numero su determinate questioni, o nel doversene restare fuori del collegio, attaccandolo, e quindi esponendosi al fuoco di ben piazzate batterie.

Con le sue grida sullo « stato d'assedio » il compagno Martov voleva forse dire che contro di loro, che sono rimasti in minoranza, si lotta e si esercita la direzione in maniera ingiusta e sleale? Solo una simile tesi potrebbe avere (agli occhi di Martov) perlomeno un'ombra di ragionevolezza, in quanto, lo ripeto, il restare in minoranza porta con sé necessariamente ed immancabilmente certi svantaggi. Ma il comico era appunto che contro il compagno Martov non si poteva *assolutamente lottare* finché egli rifiutava il dialogo! La minoranza non si poteva *assolutamente dirigere* finché si rifiutava di essere in minoranza!

Il compagno Martov non ha indicato *un solo episodio* di eccesso o di abuso di potere nei confronti della redazione dell'organo centrale quando io e Plekhanov eravamo nella redazione. Neanche i pratici della minoranza hanno indicato *un solo episodio* del genere da parte del Comitato centrale. Per quanto il compagno Martov possa oggi girare e rigirare la cosa nel suo *Stato d'assedio*, resta assolutamente incontrovertibile che *nei lamenti sullo stato d'assedio non c'era assolutamente nulla oltre lo " sciocco piagnisteo "*.

Che al compagno Martov e soci mancassero del tutto gli argomenti *ragionevoli* contro la redazione designata dal congresso è illustrato nel migliore dei modi dal loro stesso motto: « Non siamo servi della gleba! » (*Stato d'assedio*, p. 34). La mentalità dell'intellettuale borghese che si annovera tra le « anime elette », poste al di sopra dell'organizzazione di massa e della disciplina di massa, emerge qui con straordinaria chiarezza. *Spiegare* il rifiuto di lavorare nel partito col dire che « non siamo servi della gleba » significa *tra-*

dirsi, ammettere l'assoluta mancanza di argomenti, l'assoluta incapacità di dare una motivazione, l'assoluta mancanza di motivi ragionevoli di malcontento. Io e Plekhanov dichiariamo di ritenere il rifiuto non provocato in alcun modo da parte nostra, chiediamo di esporre le divergenze, e ci si risponde: « Non siamo servi della gleba » (con l'aggiunta: per quanto riguarda la cooptazione non ci siamo ancora messi d'accordo).

All'individualismo degli intellettuali, che già si era manifestato nelle polemiche sul § 1, rivelando la sua inclinazione verso il ragionamento opportunistico e la frase anarchica, *qualsiasi* organizzazione e disciplina proletaria sembra *servitú della gleba*. Il pubblico dei lettori verrà tra breve a sapere che a questi « membri del partito » e a questi « funzionari » del partito anche il nuovo *congresso del partito* sembrerà un istituto servile, terribile ed insopportabile per le « anime elette »... Quest'« istituto » è effettivamente terribile per quelli che sono desiderosi di valersi del titolo di membri del partito, ma sentono la *non corrispondenza* di questo titolo agli interessi e alla volontà del partito.

Le risoluzioni dei comitati, da me enumerate nella lettera alla redazione della nuova *Iskra* e pubblicate dal compagno Martov nello *Stato d'assedio*, dimostrano di fatto che la condotta della minoranza è stata un'incessante *insubordinazione* alle deliberazioni del congresso, una *disorganizzazione* del lavoro pratico concreto. Costituíta di opportunisti e di elementi che detestano l'*Iskra*, la minoranza *ha fatto a pezzi il partito*, danneggiato e disorganizzato il lavoro, nell'intento di vendicarsi della sconfitta subíta al congresso e sentendo che con mezzi *onesti e leali* (chiarimento della questione sulla stampa o in un congresso) non avrebbe *mai* potuto smentire l'accusa di opportunismo e di instabilità da intellettuali mossale al congresso. Avendo coscienza di non essere in grado di *convincere* il partito, essa ha reagito col *disorganizzare* il partito e con l'*ostacolare ogni lavoro*. È stata rimproverata di aver causato (con la confusione creata al congresso) una crepa nel nostro vaso; ha risposto al rimprovero tentando *con tutte le forze di rompere completamente* il vaso incrinato.

I concetti si sono confusi a tal punto che il boicottaggio e l'allontanamento dal lavoro sono stati dichiarati un « mezzo *onesto* * » di

* Risoluzione della regione metallurgico-mineraria (p. 38 dello *Stato d'assedio*).

lotta. Oggi il compagno Martov gira e rigira in tutti i modi attorno a questo punto spinoso. Il compagno Martov è cosí «coerente ai princípi» da difendere il boicottaggio... quando si trova in minoranza e da condannarlo quando esso minaccia lo stesso Martov venuto a far parte della maggioranza!

Penso che si possa omettere di esaminare la questione di sapere se si tratti di un litigio o di una «divergenza di principio» per ciò che riguarda i mezzi di lotta onesti in un partito operaio socialdemocratico.

Dopo gli infelici tentativi (4 e 6 ottobre) di ottenere una spiegazione dai compagni che avevano iniziato tutta la storia a proposito della «cooptazione», agli organismi centrali altro non restava che vedere come sarebbe stata di fatto la lealtà promessa a parole. Il 10 ottobre il CC si rivolge alla Lega con una circolare (cfr. gli atti della Lega, pp. 3-5), dando notizia dello statuto elaborato e invitando i membri della Lega a collaborare. Un congresso della Lega era stato allora scartato dalla sua amministrzione (con due voti contro uno, cfr. ivi, p. 20). Le risposte dei fautori della minoranza alla circolare mostrarono improvvisamente che la famigerata lealtà e il riconoscimento delle decisioni del congresso erano soltanto una frase, che in realtà la minoranza aveva deciso di *non sottomettersi* in nessun modo agli organismi centrali del partito e di rispondere ai loro inviti al lavoro comune *con missive di riscontro elusive* e piene di sofismi e di frasi *anarchiche*. Alla famigerata lettera aperta del membro dell'amministrazione Deutsch (p. 10) io, Plekhanov ed altri fautori della maggioranza rispondemmo esprimendo una vigorosa «protesta contro le grossolane infrazioni della disciplina di partito, col cui aiuto un funzionario della Lega si permette di frenare l'attività organizzativa di un organismo di partito e chiama altri compagni a commettere la stessa infrazione della disciplina e dello statuto. Frasi come: "Ad un simile lavoro su invito del CC io non mi ritengo in diritto di partecipare", oppure: "Compagni, non dobbiamo in nessun caso lasciargli [al CC] l'elaborazione di un nuovo statuto per la Lega" ecc., rientrano in quel tipo di metodi di agitazione che possono soltanto muovere a sdegno ogni persona che si sia anche solo un po' raccapezzata circa il significato dei concetti di partito, organizza-

zione, disciplina di partito. Metodi di questo tipo sono tanto piú ripugnanti in quanto vengono impiegati nei confronti di un organismo di partito appena creato e costituiscono quindi un indubbio tentativo di minare la fiducia dei compagni in quest'organismo, venendo per giunta messi in circolazione col suggello di un membro dell'amministrazione della Lega e all'insaputa del CC » (p. 17).

In queste condizioni il congresso della Lega prometteva di non essere altro che uno scandalo.

Fin dall'inizio il compagno Martov continuò la tattica, già seguíta al congresso, di « insinuarsi nell'anima altrui », scegliendo questa volta l'anima del compagno Plekhanov, e lo fece travisando le conversazioni private. Il compagno Plekhanov protestò, ed il compagno Martov fu costretto a rimangiarsi (pp. 39 e 134 degli atti della Lega) i suoi sventati o stizziti rimproveri.

Viene la volta del rapporto. Il delegato della Lega al congresso del partito ero io. Una semplice occhiata al compendio del mio rapporto (p. 43 e sgg.)[98] mostrerà al lettore che io fornii un abbozzo di quella stessa analisi delle votazioni congressuali che, in forma elaborata, costituisce il contenuto del presente opuscolo. Infatti il centro di gravità del rapporto era appunto la documentazione del fatto che Martov e soci, a causa degli errori commessi, si erano venuti a trovare nell'ala opportunistica del partito. Benché il rapporto venisse tenuto davanti a un uditorio composto, nella sua maggioranza, dagli avversari piú arrabbiati, questi ultimi non vi poterono scoprire assolutamente nulla che si scostasse dai metodi leali della lotta e della polemica di partito.

Il rapporto di Martov, tranne le modeste e parziali « correzioni » apportate alla mia esposizione (la falsità di queste correzioni è stata da noi dimostrata piú sopra), altro non era, al contrario, che una specie di risultato... dell'esaurimento nervoso.

Non c'è da stupirsi che la maggioranza si sia rifiutata di battersi in una simile atmosfera. Il compagno Plekhanov protestò contro quella « scenata » (p. 68) — si trattava, in effetti, di una vera e propria « scenata »! — e si allontanò dal congresso, per non esporre le obiezioni, da lui già preparate, sulla sostanza del rapporto. Abbandonarono il congresso quasi tutti gli altri fautori della maggioranza, do-

po aver persentato una protesta scritta contro la « condotta indegna » del compagno Martov (p. 75 degli atti della Lega).

I metodi di lotta della minoranza si rivelarono a tutti con grande chiarezza. Noi accusammo la minoranza di aver commesso un errore politico al congresso, di aver operato una svolta verso l'opportunismo, di essersi alleata coi bundisti, con gli Akimov, con le Brucker, con gli Iegorov e i Makhov. La minoranza era stata sconfitta al congresso ed « elaborava » ora *due* metodi di lotta che abbracciavano tutta l'infinita varietà delle varie manovre, attacchi, assalti, ecc.

Il *primo metodo* consisteva nel disorganizzare tutto il lavoro di partito, nel danneggiare la causa, nel tentare di frenare tutto e tutti « senza spiegarne le cause ».

Il *secondo metodo* consisteva nel montare « scenate », ecc. ecc. *

Questo « secondo metodo di lotta » trova espressione anche nelle famigerate risoluzioni « di principio » della Lega, alla cui discussione la « maggioranza », beninteso, non partecipò. Diamo un'occhiata a queste risoluzioni, che il compagno Martov ha ora ristampato nel suo *Stato d'assedio*.

La prima risoluzione, firmata dai compagni Trotski, Fomin, Deutsch e altri, contiene due testi, diretti contro la « maggioranza » del congresso del partito: 1) « La Lega esprime il suo profondo rammarico sul fatto che, a causa delle tendenze manifestatesi al congresso, sostanzialmente in contrasto con la precedente politica dell'*Iskra*, nell'elaborazione dello statuto del partito non sia stata rivolta la dovuta attenzione alla creazione di sufficienti garanzie per salvaguardare l'indipendenza e l'autorità del CC » (p. 83 degli atti della Lega).

Questa tesi « di principio » si riduce, come abbiamo già visto, alla frase *akimoviana* di cui *persino* il compagno Popov ha denunciato il carattere *opportunistico* al congresso! In sostanza, l'assicurazione che la « maggioranza » non penserebbe a salvaguardare l'in-

* Ho già rilevato che sarebbe assurdo ridurre a bassi motivi le piú basse forme in cui si manifestano questi litigi consueti nell'atmosfera dell'emigrazione e della deportazione. Si tratta di una malattia di tipo particolare che si diffonde epidemicamente in certe condizioni anormali, in presenza di un certo rilassamento dei nervi, ecc. Sono stato *costretto* a ristabilire qui il reale carattere di questo sistema di lotta, poiché il compagno Martov *lo ha in tutto e per tutto ripetuto nel suo* Stato d'assedio.

dipendenza e l'autorità del CC è sempre stato soltanto un *pettegolezzo*. Basti osservare che, quando eravamo nella redazione io e Plekhanov, *nel Consiglio non si aveva* la preponderanza dell'organo centrale sul CC, mentre quando nella redazione sono entrati i martovisti, nel Consiglio *si è avuta* questa preponderanza! Quando nella redazione c'eravamo noi, nel Consiglio *i pratici russi prevalevano* sui pubblicisti esteri; coi martovisti si è verificato il contrario. Quando nella redazione c'eravamo noi, il Consiglio non tentò *una sola volta* di ingerirsi in una sola questione *pratica*; dal tempo della cooptazione unanime *una tale ingerenza ha cominciato a verificarsi*, come il pubblico dei lettori potrà prestissimo vedere in tutti i particolari.

Seconda tesi della risoluzione in esame: «... nell'istituire i centri ufficiali del partito il congresso ha ignorato il rapporto di continuità coi centri già esistenti di fatto».

Questa tesi si riduce interamente alla questione della composizione *personale* dei centri. La «minoranza» ha preferito dimenticare che al congresso i vecchi centri avevano dimostrato la loro inidoneità e commesso numerosi errori. Ma piú comico di tutti è il richiamo alla «continuità» in rapporto al comitato di organizzazione. Al congresso, come abbiamo visto, nessuno accennò minimamente alla riconferma di questo comitato nel suo insieme. Al congresso Martov gridava addirittura, fuori di sé, che una lista con tre membri del comitato di organizzazione lo disonorava. Al congresso la «minoranza» proponeva la sua *ultima* lista con *un sòlo* membro del comitato (*Popov*, Glebov o Fomin e Trotski), mentre la «maggioranza» fece approvare una lista con *due* membri del comitato su tre (*Travinski*, *Vasiliev* e Glebov). Si domanda: questo richiamo alla «continuità» si può forse veramente chiamare una «divergenza di principio»?

Passiamo all'altra risoluzione, firmata da quattro vecchi redattori col compagno Axelrod in testa. Vi troviamo tutte le piú importanti accuse contro la «maggioranza», ripetute poi piú d'una volta sulla stampa. La cosa migliore è di esaminarle nella formulazione dei membri del circolo redazionale. Le accuse sono dirette contro il «sistema di direzione burocratico-autocratica del partito», contro il «centralismo burocratico», che, a differenza del «centralismo veramente socialdemocratico», si definisce nel modo seguente: esso «pone in primo piano non l'unità interna, ma l'unità esterna, formale, rea-

lizzata e conservata con mezzi puramente meccanici, mediante la sistematica repressione dell'iniziativa individuale e dell'attività sociale autonoma »; e quindi esso è « per sua natura incapace di unire organicamente gli elementi costitutivi della società ».

Di quale mai « società » parlino qui il compagno Axelrod e soci lo sa solo Allah. A quanto pare, neanche lo stesso compagno Axelrod sapeva molto bene se stesse scrivendo un indirizzo di uno *zemstvo* sulle riforme che sarebbero desiderabili nell'amministrazione, o se stesse invece dando voce alle lagnanze della « minoranza ». Che cosa *può significare* nel partito l'« autocrazia » su cui strepitano gli scontenti « redattori »? Autocrazia è potere supremo, incontrollato, non responsabile, non eleggibile, di un solo individuo. Dalle pubblicazioni della « minoranza » risulta chiaramente che un simile autocrate sarei *io* e nessun altro che io. Quando venne scritta e votata la risoluzione in esame, io ero nell'organo centrale assieme a Plekhanov. Quindi il compagno Axelrod e soci si dichiarano convinti che tanto Plekhanov quanto i membri del CC abbiano « diretto il partito » non conformemente alle loro vedute a vantaggio della causa, ma conformemente al *volere* dell'autocrate Lenin. L'accusa di direzione autocratica porta necessariamente ed inevitabilmente ad ammettere che tutti coloro che prendono parte alla direzione siano, tranne l'autocrate, semplici strumenti nelle sue mani, marionette, esecutori del suo volere. E noi domandiamo ancora una volta: è questa forse sul serio una « divergenza di principio » dell'onorevolissimo compagno Axelrod?

Proseguiamo. Di quale unità esterna, formale parlano qui i nostri « membri del partito », appena tornati da un congresso, di cui riconoscono solennemente legittime le decisioni. Conoscono forse un altro modo di raggiungere l'unità di un partito organizzato su princípi di una qualche solidità che non sia il congresso? E in tal caso, perché non hanno il coraggio di dire apertamente che non considerano piú legale il secondo congresso? Perché non si provano ad esporci le loro nuove idee e i loro nuovi metodi per realizzare l'unità di un preteso partito che si pretende organizzato?

Proseguiamo. Di quale « repressione dell'iniziativa individuale » parlano i nostri individualisti intellettuali, che ancora di recente l'organo centrale del partito *esortava* a esporre le proprie divergenze

e che, *invece di far questo*, mercanteggiavano per la « cooptazione »? Quanto potevamo in generale, io e Plekhanov o il CC, reprimere l'iniziativa e l'attività autonoma di chi si rifiutava di svolgere *qualsiasi* « attività » assieme a noi! Come si può « reprimere » qualcuno in un organismo o in un collegio, se questo tale *si è rifiutato di farne parte*? Come possono i redattori non eletti lagnarsi del « sistema di direzione », se si sono rifiutati di « *essere diretti* »? Noi *non potevamo* commettere *alcun* errore nella direzione dei nostri compagni per la semplice ragione che questi compagni non lavoravano affatto sotto la nostra direzione.

È del tutto chiaro che le grida sul famigerato burocratismo sono una semplice maschera del malcontento per la composizione dei centri, sono la foglia di fico che abbellisce la violazione della parola solennemente data al congresso. Tu sei un buocrate, prché non sei stato designato dal congresso secondo la mia volontà, ma a dispetto di essa; sei un formalista, perchè ti basi sulle decisioni formali del congresso, e non sul mio consenso; agisci in maniera volgarmente meccanica, perché ti richiami alla « meccanica » maggioranza del congresso e non tieni conto del mio desiderio di essere cooptato; sei un autocrate, perché non vuoi cedere il potere alla vecchia, allegr-brigata, che tanto piú energicamente difende la propria « continuità » di circolo quanto piú le riesce spiacevole l'aperta disapprovazione di questo sistema da parte del congresso.

Queste grida al burocratismo non avevano e non hanno altro contenuto *reale* tranne quello indicato *. E un simile modo di lottare altro non fa che attestare ancora una volta l'instabilità da intellettuali propria della minoranza. La minoranza vorrebbe convincere il partito che l'elezione dei centri è stata infelice. Convincerlo con che cosa? Con la critica dell'*Iskra* diretta da me e da Plekhanov? No, non era in condizione di farlo. Essa voleva convincere col rifiuto di una parte del partito di lavorare sotto la direzione degli odiati centri. Ma nessun organismo centrale di nessun partito al mondo potrà mai dimostrare la propria capacità di dirigere a chi non vuole sottomettersi alla sua direzione. Il rifiuto di sottomettersi alla dire-

* Basti rilevare che il compagno Plekhanov ha cessato, agli occhi della minoranza, di essere un fautore del « centralismo burocratico » non appena ha operato la benefica cooptazione.

zione dei centri equivale al rifiuto di aderire al partito, alla disgregazione del partito, non è un mezzo di persuasione, ma un mezzo di *distruzione*. E la sostituzione della persuasione con la distruzione dimostra appunto la mancanza di coerenza ai princípi, la mancanza di fiducia nelle proprie idee.

Si ciarla di burocratismo. Burocratismo può significare in russo conflitto di rango. Burocratismo significa subordinare gli interessi della *causa* agli interessi della *carriera*, rivolgere la piú viva attenzione ai *posti* e ignorare il lavoro, azzuffarsi per la *cooptazione* invece di lottare per le *idee*. Un simile burocratismo è, in effetti, del tutto indesiderabile e nocivo per il partito, ed io lascerò giudicare al lettore quale delle due parti oggi in lotta nel partito pecchi di un simile burocratismo... Si parla di metodi di unificazione volgarmente meccanici. Va da sé che i metodi volgarmente meccanici sono nocivi, ma lascerò ancora una volta giudicare al lettore: ci si può figurare un metodo di lotta della nuova corrente contro la vecchia piú volgare e piú meccanico dell'inserimento di alcuni compagni negli organismi di partito prima di aver convinto il partito della giustezza delle nuove concezioni, prima di aver esposto al partito queste concezioni?

Ma forse le espressioni predilette dalla minoranza hanno una certa importanza di principio, esprimono una determinata cerchia particolare di idee, indipendentemente dal piccolo e secondario motivo che indubbiamente è servito da punto di partenza della « svolta »? Risulterà forse che, se si astrae dalla baruffa sulla « cooptazione », queste espressioni sono pur sempre il riflesso di un diverso sistema di vedute?

Esaminiamo la questione sotto questo profilo. In proposito, dovremo prima di tutto osservare che il primo a procedere a un tale esame è stato il compagno Plekhanov, il quale ha rilevato alla Lega la svolta della minoranza verso l'*anarchia* e l'*opportunismo*, e che proprio il compagno Martov (che oggi s'offende molto perché non tutti vogliono considerare di principio la sua posizione *) ha prefe-

* Non c'è niente di piú comico di questo *offendersi* della nuova *Iskra* perché Lenin non vorrebbe vedere le differenze di principio o le negherebbe. Se l'atteggiamento da voi assunto fosse stato piú coerente ai princípi, ben piú rapidamente avreste scorto i miei reiterati accenni alla svolta verso l'opportunismo. Se la vostra posizione fosse stata piú coerente ai princípi, molto meno avreste ridotto la lotta ideale alle gelosie ed ai conflitti di rango. La colpa è tutta vostra, se voi stessi avete fatto di

rito *eludere* completamente quest'incidente nel suo *Stato d'assedio*.

Al congresso della Lega è stata sollevata la seguente questione generale: è valido uno statuto elaborato dalla Lega o da un comitato, senza la convalida del CC o se il CC gli nega la convalida? La questione parrebbe chiara come la luce del sole: lo statuto è l'espressione formale dell'esistenza di un'organizzazione, e il diritto di organizzare comitati è categoricamente accordato, dal sesto paragrafo del nostro statuto, al CC; è lo statuto che precisa i limiti di autonomia del comitato, ma il voto decisivo nella determinazione di questi limiti spetta sempre all'organismo centrale, e non a quello locale. *Questo è l'abbicci*, e sarebbe puro infantilismo abbandonarsi al profondo ragionamento che l'« organizzare » non presuppone sempre il « convalidare lo statuto » (come se la Lega non avesse autonomamente manifestato il proprio desiderio di essere organizzata proprio sulla base di uno statuto formale). Ma il compagno Martov ha dimenticato persino (momentaneamente, giova sperare) l'abbicci della socialdemocrazia. A suo avviso, chiedere la convalida dello statuto significa solo che « il precedente centralismo rivoluzionario iskrista viene sostituito dal centralismo burocratico » (p. 95 degli atti della Lega); inoltre nello stesso discorso il compagno Martov dichiara che sta proprio qui l'« aspetto di principio » della questione (p.96); aspetto di principio che nel suo *Stato d'assedio* ha preferito eludere!

Il compagno Plekhanov risponde subito a Martov pregandolo di astenersi da espressioni come burocratismo, pompadourismo [99], ecc., « che nuocciono alla dignità del congresso » (p. 96). Ne segue uno scambio di battute col compagno Martov, il quale scorge in queste espressioni la « definizione di principio di una determinata corrente ». Il compagno Plekhanov, come tutti i fautori della maggioranza, esamina *allora* queste espressioni nel loro significato concreto, comprendendo chiaramente che il loro senso non è affatto di principio, ma « cooptazionistico », se così ci si può esprimere.

tutto per impedire che vi si considerasse fedeli ai princìpi. Il compagno Martov, per esempio, parlando nello *Stato d'assedio* del congresso della Lega, tace della polemica con Plekhanov sull'anarchia, ma in compenso ci racconta che Lenin è un supercentro, che a Lenin basta fare un cenno perché il centro esegua, che il CC è entrato alla Lega su un cavallo bianco, ecc. Sono lontano dal dubitare che proprio con questa scelta del tema il compagno Martov abbia dimostrato la sua non profonda chiarezza ideale e fedeltà ai princìpi.

Egli fa tuttavia una concessione alle insistenze dei Martov e dei Deutsch (pp. 96-97) e passa all'esame *di principio* delle pretese concezioni di principio. « Se cosí fosse, — egli dice (cioè se i comitati fossero autonomi nel dar vita alla loro organizzazione, nell'elaborazione del loro statuto), — essi sarebbero autonomi in rapporto al tutto, in rapporto al partito. Questo non è già piú un punto di vista bundista, ma decisamente anarchico. Infatti gli anarchici ragionano cosí: i diritti degli individui sono illimitati; essi possono venire a conflitto; ciascuno individuo determina da sé i limiti dei propri diritti. I limiti dell'autonomia non devono essere determinati da un gruppo, ma da quel tutto di cui esso è parte. Chiaro esempio della violazione di questo principio è quello del Bund. I limiti dell'autonomia vengono dunque determinati o dal congresso o dalla piú alta istanza che il congresso ha creato. Il potere dell'organismo centrale deve fondarsi sulla sua autorità morale e intellettuale. Su questo naturalmente io sono d'accordo. Ogni rappresentante di un'organizzazione deve preoccuparsi che l'organismo abbia autorità morale. Ma da ciò non deriva che, se è necessaria l'autorità, non sia necessario il potere... Contrapporre all'autorità delle idee l'autorità del potere è una frase anarchica per la quale qui non dev'esserci posto » (p. 98). Queste tesi sono ciò che vi può essere di piú elementare, sono veri e propri assiomi, che sarebbe addirittura ridicolo porre ai voti (p. 102) e che si sono messi in dubbio sol perché « al presente i concetti si sono confusi » (ivi). Ma l'individualismo da intellettuali ha portato la minoranza al desiderio di annullare il congresso, di non sottomettersi alla maggioranza; non si può tuttavia altrimenti giustificare questo desiderio che con una *frase anarchica*. È quanto mai curioso che nei confronti di Plekhanov la minoranza non potesse far altro che *lagnarsi* per l'uso di espressioni oltremodo dure come opportunismo, anarchia, ecc. Plekhanov derise a buon diritto queste lagnanze, chiedendo perché mai « jauressismo e anarchia *vadano male mentre lèse-majesté* e pompadourismo vanno bene ». A tali domande non fu data risposta. Un cosí originale *qui pro quo* si verifica costantemente coi compagni Martov, Axelrod e soci; le loro nuove espressioni recano chiaramente impresso il suggello della « rabbia »; il far notare loro questo fatto li offende: noi, dicono, siamo uomini coerenti ai princípi; ma, se respingete *in linea di prin-*

pio la sottomissione della parte al tutto, siete degli anarchici, si replica. Nuova offesa per la dura espressione! In altri termini essi vogliono battagliare con Plekhanov, ma a condizione che non li attacchi sul serio!

Quante volte il compagno Martov ed ogni sorta di altri « menscevichi »[100] non si sono dati da fare per convincermi, in maniera non meno infantile, della seguente « contraddizione »! Si prende un brano del *Che fare?* o della *Lettera a un compagno* nel quale si parla dell'influenza ideale, ecc., e gli si contrappone l'influenza « burocratica » mediante lo statuto, la tendenza « autocratica » a fondarsi sul potere, ecc. Poveri ingenui! Hanno già dimenticato che *prima* il partito non era un tutto formalmente organizzato, ma solo una somma di gruppi isolati, e che perciò tra questi gruppi non potevano esistere altri rapporti che l'influenza ideale. *Oggi* siamo diventati un partito organizzato, e questo vuol dire appunto creazione di un potere, trasformazione dell'autorità delle idee in autorità del potere, sottomissione delle istanze inferiori a quelle superiori. Riesce, invero, persino un po' penoso spiegare ai vecchi compagni un simile abbiccí, specialmente quando si sente che tutto si riduce semplicemente alla non volontà della minoranza di sottomettersi alla maggioranza, riguardo alle elezioni! Ma, *in linea di principio*, tutti questi infiniti tentativi di convincermi di contraddizione si riducono *interamente* a una frase anarchica. La nuova *Iskra* è senz'altro disposta a valersi del titolo e del diritto di organismo di partito, ma, quanto a sottomettersi alla maggioranza del partito, non ne vuol sapere.

Se nelle frasi sul burocratismo si cela un principio, se non si tratta di una negazione anarchica del dovere che ha la parte di sottomettersi al tutto, ci troviamo di fronte al *principio dell'opportunismo*, che tende a indebolire la responsabilità dei singoli intellettuali davanti al partito del proletariato, a indebolire l'influenza degli organismi centrali, a rafforzare l'autonomia degli elementi meno stabili, a ridurre i rapporti organizzativi alla loro accettazione meramente platonica e formale. Lo abbiamo visto al congresso del partito, dove gli Akimov ed i Liber facevano esattamente gli stessi discorsi sul « mostruoso » centralismo che al congresso della Lega fluirono dalle labbra di Martov e soci. Che l'opportunismo porti alle « concezioni » organizzative martoviste e axelrodiane non a ca-

so, ma per sua stessa natura, e non in Russia soltanto, è ciò che vedremo piú avanti, quando esamineremo l'articolo del compagno Axelrod nella nuova *Iskra*.

p) I PICCOLI DISPIACERI NON DEVONO IMPEDIRE UNA GRANDE SODDISFAZIONE

Il rigetto da parte della Lega della risoluzione sulla necessità che il suo statuto venisse convalidato dal CC (p. 105 degli atti della Lega) fu, come appunto rilevò immediatamente la maggioranza del congresso del partito, « *una stridente violazione dello statuto del partito* ». Una simile violazione, se considerata come atto di uomini coerenti ai princípi, era la piú pura anarchia, mentre nelle condizioni della lotta postcongressuale produceva ineluttabilmente l'impressione di un « regolamento dei conti » della minoranza con la maggioranza p. 112 degli atti della Lega), significava malavoglia di sottomettersi al partito e di essere nel partito. Il rifiuto della Lega di accogliere una risoluzione relativa alla dichiarazione del CC circa la necessità di modificare lo statuto portò inevitabilmente con sé l'ammissione che l'assemblea, nell'intento di *farsi passare* per l'assise di un organismo di partito e nel contempo di non sottomettersi all'organismo centrale, era *illegale*. I fautori della maggioranza abbandonarono quindi immediatamente questa pseudoassemblea, per non prendere parte a un'indegna commedia.

L'individualismo da intellettuali, col suo riconoscimento platonico dei rapporti organizzativi, che si era manifestato nelle titubanze sulla questione del § 1 dello statuto, era giunto cosí nella pratica alla sua logica conclusione, già da me pronosticata in settembre, cioè un mese e mezzo prima: la *distruzione* dell'organizzazione di partito. In quel momento, la sera stessa della chiusura del congresso della Lega, il compagno Plekhanov dichiarò ai propri colleghi di entrambi gli organismi centrali del partito che non se la sentiva di « sparare sui suoi » che era « meglio una palla nel cranio che la scissione », che, per evitare mali peggiori, occorreva fare le massime concessioni personali, per le quali in sostanza (incomparabilmente piú che per i princípi manifestatisi nella posizione sbagliata assunta sul

§ 1) veniva condotta quella lotta devastatrice. Per caratterizzare con più precisione la svolta del compagno Plekhanov, che ha assunto una certa importanza per tutto il partito, ritengo opportuno basarmi non sulle conversazioni e lettere private (che sono un rifugio per i casi estremi), ma sull'esposizione che lo stesso Plekhanov ne ha fatto davanti a tutto il partito, nell'articolo *Che cosa non fare?*, apparso nel n. 52 dell'*Iskra*, scritto appunto dopo il congresso della Lega, dopo la mia uscita dalla redazione dell'organo centrale (1° novembre 1903) e prima della cooptazione dei martovisti (26 novembre 1903).

L'idea fondamentale del *Che cosa non fare?* è che in politica non si deve essere brutali, indebitamente duri e indebitamente ostinati, che a volte, per evitare una scissione, è opportuno fare concessioni anche ai revisionisti (a quelli tra loro che si avvicinano a noi o che sono incoerenti) e agli individualisti anarchici. È del tutto naturale che queste tesi generali astratte provocassero unanime stupore nei lettori dell'*Iskra*. Non si può non ridere leggendo le magniloquenti ed orgogliose dichiarazioni del compagno Plekhanov (negli articoli successivi) che lo si sarebbe frainteso a causa della novità delle sue idee, a causa dell'ignoranza della dialettica. In effetti, il *Che cosa non fare?* poteva sí e no capirlo, quando venne scritto, una decina di persone nei due sobborghi di Ginevra i cui nomi cominciano con le stesse due lettere. La disgrazia del compagno Plekhanov era che egli aveva messo in circolazione fra diecimila lettori una quantità di allusioni, rimproveri, segni algebrici e indovinelli che erano indirizzati solo a questa decina di compagni che avevano vissuto tutte le peripezie della lotta postcongressuale contro la minoranza. Il compagno Plekhanov era incappato in questa disgrazia, perché aveva violato la tesi fondamentale di quella dialettica da lui tanto infelicemente menzionata: non esiste una verità astratta, la verità è sempre concreta. Proprio per questo era inopportuno rivestire di una forma astratta l'idea quanto mai concreta di una concessione ai martovisti dopo il congresso della Lega.

L'arrendevolezza, avanzata come nuova parola d'ordine dal compagno Plekhanov, è legittima e necessaria in due casi: o quando chi fa le concessioni si è convinto che chi si sforza di ottenerle ha ragione (in questo caso gli uomini politici onesti riconoscono francamente e apertamente il proprio errore); oppure quando si cede a

una richiesta irragionevole e nociva alla causa, per evitare un male peggiore. Dall'articolo in esame è perfettamente chiaro che l'autore pensa al secondo caso: egli parla apertamente di una concessione ai revisionisti ed agli individualisti anarchici (cioè ai martovisti, come oggi sanno tutti i membri del partito dagli atti della Lega); concessione divenuta obbligatoria per evitare una scissione. Come potete vedere, la pretesa idea nuova del compagno Plekhanov si riduce interamente a una massima non molto nuova della saggezza spicciola: i piccoli dispiaceri non devono impedire una grande soddisfazione; meglio una piccola balordaggine opportunistica e una piccola frase anarchica che una grande scissione del partito. Il compagno Plekhanov ha visto chiaramente, quando scriveva l'articolo, che la minoranza rappresenta l'ala opportunistica del partito e lotta con mezzi anarchici. Il compagno Plekhanov è sceso in campo col progetto di lottare contro questa minoranza per mezzo di concessioni personali, cosí come (ancora una volta *si licet parva componere magnis*) aveva lottato contro Bernstein la socialdemocrazia tedesca. Bebel dichiarava pubblicamente ai congressi del suo partito di non conoscere un uomo che si lasciasse tanto influenzare dall'ambiente quanto il compagno Bernstein (non il signor Bernstein, come amava dire un tempo il compagno Plekhanov, ma il compagno Bernstein): lo prenderemo nel nostro ambiente, lo includeremo tra i delegati al Reichstag, lotteremo contro il revisionismo senza batterci con indebita durezza (*à la* Sobakevic-Parvus) contro il revisionista, « uccideremo con dolcezza » (*kill with kindness*) questo revisionista, come definí la cosa, se ben ricordo, il compagno M. Beer in un'assemblea socialdemocratica inglese, difendendo l'arrendevolezza, il desiderio di pace, la dolcezza, la flessibilità e la prudenza tedesca contro gli attacchi del Sobakevic inglese Hyndman. Ed ecco che anche il compagno Plekhanov desiderava « uccidere con dolcezza » la piccola anarchia e il piccolo opportunismo dei compagni Axelrod e Martov. Per la verità, accanto alle allusioni perfettamente chiare agli individualisti anarchici, il compagno Plekhanov si esprimeva in maniera intenzionalmente nebulosa nei confronti dei revisionisti, come se avesse avuto in vista quelli del *Rabocie Dielo*, che avevano operato una svolta dall'opportunismo all'ortodossia, e non Axelrod e Martov, che avevano cominciato a operare una svolta *dall'ortodos-*

sia al revisionismo; ma questa era un'innocente astuzia di guerra *, era un sistema di fortificazione mal congegnato, incapace di reggere al fuoco d'artiglieria della pubblicità di partito.

E infatti chi vorrà informarsi della congiuntura concreta del momento politico descritto, chi approfondirà la psicologia del compagno Plekhanov, capirà che allora io non potevo agire diversamente da come agii. Dico questo all'indirizzo di quei fautori della maggioranza che mi hanno rimproverato di aver ceduto la redazione. Quando, dopo il congresso della Lega, il compagno Plekhanov operò la sua svolta e da fautore della maggioranza divenne fautore della conciliazione ad ogni costo, io fui obbligato a interpretare questa svolta nel senso migliore. Voleva forse il compagno Plekhanov darci nel suo articolo il programma di una buona e onorevole pace? Ogni programma del genere si riduce al sincero riconoscimento degli errori commessi da entrambe le parti. Quale errore indicava il compagno Plekhanov nella maggioranza? La durezza indebita, degna di un Sobakevic, nei confronti dei revisionisti. Non si sa a che cosa il compagno Plekhanov pensasse dicendo questo: se pensasse alla sua facezia sui somari, o alla menzione, estremamente incauta in presenza di Axelrod, dell'anarchia e dell'opportunismo; il compagno Plekhanov preferí esprimersi « astrattamente » e per di piú accennando col capo ad altri. È una questione di gusto, naturalmente. Io comunque ho ammesso apertamente la mia durezza sia in una lettera a un iskrista che al congresso della Lega; e come avrei potuto non ammettere quest'« errore » della maggioranza? Quanto poi

* Di concessioni ai compagni Martynov, Akimov e Brucker nemmeno si è parlato dopo il congresso. Non ho mai sentito dire che abbiano preteso la « cooptazione ». Dubito persino che il compagno Starover o il compagno Martov si siano consigliati con la compagna Brucker quando ci scrissero le carte e « note » a nome della « metà del partito »... Al congresso della Lega il compagno Martov, col profondo sdegno del combattente politico inflessibile, ha respinto persino l'idea di un'« unione con Riazanov o Martynov », l'eventualità di una « transazione » con loro o anche solo di una comune (in qualità di redattore) « funzione di partito » (p. 53 degli atti della Lega). Al congresso della Lega il compagno Martov ha condannato severamente le « tendenze martynoviste » (p. 88), e quando il compagno Ortodox ha accennato sottilmente al fatto che probabilmente Axelrod e Martov « riconoscono anche ai compagni Akimov, Martynov e altri il diritto di riunirsi, di elaborare uno statuto e di agire sulla sua base come loro piace » (p. 99), i martovisti si sono messi a rinnegarlo come Pietro il Cristo (p. 100: « i timori del compagno Ortodox » « relativamente agli Akimov, ai Martynov, ecc. » « non hanno fondamento »).

alla minoranza, il compagno Plekhanov indicava chiaramente il suo errore: revisionismo (cfr. le sue osservazioni sull'opportunismo al congresso del partito e sul jauressismo al congresso della Lega) e anarchia, che aveva portato alla scissione. Potevo mai ostacolare il tentativo di ottenere il riconoscimento di questi errori e di paralizzarne il danno mediante concessioni personali e ogni sorta di « *Kindness* » (amabilità, dolcezza, ecc.) in generale? Potevo mai ostacolare questo tentativo, mentre il compagno Plekhanov, nel suo articolo *Che cosa non fare?*, esortava apertamente a « *risparmiare gli avversari* », compresi nel novero dei revisionisti e che erano revisionisti « solo a motivo di una certa incoerenza »? E, se non credevo a questo tentativo, potevo forse procedere in maniera diversa dal fare una concessione personale nei confronti dell'organo centrale e dal trasferirmi, per difendere la posizione della maggioranza, nel CC? * Non potevo negare del tutto le possibilità di successo di questi tentativi e assumermi tutta la responsabilità dell'incombente scissione, per il solo motivo che io stesso, nella lettera del 6 ottobre, ero stato propenso a spiegare la baruffa con l'« irritazione personale ». Io consideravo, e considero, però mio dovere politico difendere la posizione della maggioranza. Contare a questo riguardo sul compagno Plekhanov era difficile e arrischiato, perché da tutto si vedeva che la sua frase: « Un dirigente del proletariato non ha il diritto di cedere alle proprie disposizioni bellicose quando sono in contrasto con la convenienza politica », il compagno Plekhanov era disposto ad interpretarla dialetticamente nel senso che, se ormai si do-

* Il compagno Martov si è espresso in maniera molto giusta a questo riguardo, quando ha detto che mi sono trasferito *avec armes et bagages*. Il compagno Martov usa volentieri similitudini militari: campagna contro la Lega, battaglia, ferite incurabili, ecc. ecc. A dirla schietta, anch'io ho un gran debole per le similitudini militari, specialmente oggi che si seguono con così vivo interesse le notizie provenienti dall'Oceano pacifico. Ma, vedete, a voler parlare in termini militari, ecco come stavano le cose, compagno Martov. Noi avevamo conquistato due forti al congresso del partito. Voi li avete attaccati al congresso della Lega. Dopo la prima scaramuccia, però, il mio collega, comandante di una fortezza, apre le porte al nemico. Io, naturalmente, raccolgo la mia modesta artiglieria e mi ritiro nell'altro forte, pressoché privo di apprestamenti difensivi, per « mettermi al riparo » da un nemico numericamente schiacciante. Io propongo addirittura la pace: come posso fare la guerra contro due potenze? Ma i nuovi alleati, in risposta alla proposta di pace, bombardano il forte « rimastomi ». Mi difendo sparando. Allora il mio ex collega — il comandante — esclama altamente indignato: ma guardate un po', buona gente, quanto poco desidera la pace questo Chamberlain!

veva sparare, era piú conveniente (tenuto conto del tempo ginevrino in novembre) sparare sulla maggioranza... Difendere la posizione della maggioranza era necessario perché il compagno Plekhanov — burlandosi della dialettica, che esige un esame concreto e onnilaterale — toccando la questione della buona (?) volontà del rivoluzionario, aveva discretamente eluso la questione della *fiducia nel rivoluzionario*, della fede in un « dirigente del proletariato » che aveva diretto una determinata ala del partito. Parlando dell'individualismo anarchico e consigliando di chiudere « di quando in quando » gli occhi sulla violazione della disciplina, di cedere « talvolta » alla scapestrataggine degli intellettuali, che « affonda le proprie radici in un sentimento che non ha niente a che fare con la dedizione all'idea rivoluzionaria », il compagno Plekhanov dimenticava evidentemente che bisognava prendere in considerazione anche la buona volontà della maggioranza del partito, che bisogna lasciare la determinazione della *misura* delle concessioni agli individualisti anarchici *precisamente ai pratici*. Per quanto è facile la lotta teorica contro le infantili sciocchezze anarchiche, per tanto è difficile il lavoro pratico con un individualista anarchico in uno stesso organismo. Un pubblicista che si assumesse il compito di determinare la misura delle possibili concessioni alla mentalità anarchica nella pratica rivelerebbe con ciò soltanto la sua presunzione smisurata, veramente da dottrinario, da letterato. Il compagno Plekhanov osserva pateticamente (per darsi tono, come soleva dire Bazarov [101]) che, nel caso di una nuova scissione, gli operai avrebbero ammesso di capirci, e nello stesso tempo dava inizio lui stesso ad un'interminabile sequela di articoli nella nuova *Iskra*, che, nel loro significato vero, concreto, restavano inevitabilmente incomprensibili non solo per gli operai, ma in generale per tutto il mondo. Non c'è da stupirsi che un membro del CC, il quale aveva letto in bozze l'articolo *Che cosa non fare?*, prevenisse il compagno Plekhanov che il suo piano di abbreviare un po' una certa pubblicazione (gli atti del congresso del partito e del congresso della Lega) veniva mandato a monte proprio da quest'articolo, che rinfocolava la curiosità, sottoponeva al giudizio della piazza * qualcosa di piccante e nello stesso tempo del

* Abbiamo discusso ardentemente e appassionatamente in un certo locale chiuso. Improvvisamente uno di noi balza in piedi, spalanca la finestra che dà sulla strada

tutto oscuro, provocava inevitabilmente domande piene di perplessità: « Che cosa è accaduto? ». Non c'è da stupirsi che sia stato proprio quest'articolo del compagno Plekhanov, a causa dell'astrattezza dei suoi ragionamenti e dell'oscurità delle sue allusioni, a provocare esultanza tra le file dei nemici della socialdemocrazia: e il cancan nelle pagine della *Revoliutsionnaia Rossía*, e gli elogi entusiastici dei revisionisti coerenti dell'*Osvobozdenie*. La fonte di tutti questi spassosi e tristi malintesi, dai quali il compagno Plekhanov si è poi districato in maniera cosí spassosa e triste, stava precisamente nella violazione della tesi fondamentale della dialettica: le questioni concrete vanno esaminate in tutta la loro concretezza. Gli entusiasmi del signor Struve erano, in particolare, del tutto naturali: egli non si curava di tutti i « buoni » fini (*kill with kindness*) che perseguiva (ma poteva anche non conseguire) il compagno Plekhanov; il signor Struve salutava, e non poteva non salutare, la *svolta verso l'ala opportunistica del nostro partito*, inaugurata nella nuova *Iskra*, come ora tutti possono vedere. Non sono solo i democratici borghesi russi a salutare ogni sia pur minima e temporanea svolta verso l'opportunismo in tutti i partiti socialdemocratici. Nell'apprezzamento di un nemico intelligente rarissimamente si riscontrano malintesi radicali: dimmi chi ti loda e ti dirò in che cosa ti sei sbagliato. Ed invano il compagno Plekhanov conta sulla disattenzione del lettore, pensando di presentare le cose come se la maggioranza si fosse incondizionatamente levata contro una concessione personale sulla cooptazione, e non contro il passaggio dall'ala sinistra all'ala destra. Il nocciolo della questione non è che il compagno Plekhanov, per evitare la scissione, abbia fatto una concessione (il che sarebbe ben degno di lode), ma che, pur avendo pienamente riconosciuto la necessità di *contendere* con i revisionisti incoerenti e gli individualisti anarchici, ha preferito contendere con la maggioranza, con la

---

e si mette a gridare contro i Sobakevic, gli individualisti anarchici, i revisionisti, ecc. È naturale che nella strada si sia già raccolta una folla di bighelloni curiosi e che i nostri nemici comincino a rallegrarsi malignamente. Altri individui che hanno partecipato alla discussione si avvicinano anch'essi alla finestra, manifestando il desiderio di esporre ordinatamente la questione, cominciando dal principio e senza fare allusioni a ciò che nessuno conosce. Allora si chiude la finestra: non si deve parlare dei *litigi*, si dice (*Iskra*, n. 53, p. 8, col. 2, riga 24 dal basso). Non si doveva *cominciare* a discorrere dei « litigi » nell'« *Iskra* », compagno Plekhanov [102]: ecco quale è la verità!

quale si è trovato in disaccordo *sulla misura* delle possibili concessioni pratiche all'anarchia. Il nocciolo della questione non è che il compagno Plekhanov abbia modificato l'organico della redazione, ma che ha modificato la sua posizione di lotta contro il revisionismo e l'anarchia, cessando di difendere questa posizione nell'organo centrale del partito.

Quanto al CC, che ha *allora* agito come unico rappresentante organizzato della maggioranza, il compagno Plekhanov si è trovato con esso in disaccordo *esclusivamente sulla misura delle possibili concessioni pratiche all'anarchia*. È passato un mese dal 1° novembre, quando con la mia uscita ho lasciato mano libera alla politica del *kill with kindness*. Il compagno Plekhanov aveva ogni possibilità di verificare l'idoneità di questa politica mediante ogni sorta di contatti. Il compagno Plekhanov ha pubblicato in questo frattempo l'articolo *Che cosa non fare?*, che è stato — *e rimane* —, per cosí dire, l'unico biglietto d'ingresso dei martovisti nella redazione. Le parole d'ordine: revisionismo (contro il quale, pur risparmiando l'avversario, bisogna battersi) e individualismo anarchico (che bisogna colmare di riguardi, uccidendolo con dolcezza), sono stampate su questo biglietto in neretto corsivo. Prego, signori, favorite entrare, vi ucciderò con dolcezza: ecco ciò che dice il compagno Plekhanov, con questo biglietto d'invito, ai nuovi colleghi della redazione. È naturale che al CC non restasse che dire la sua ultima parola (ultimatum, che appunto significa ultima parola su una possibile pace) sulla misura delle concessioni pratiche ammissibili, dal suo punto di vista, nei confronti dell'individualismo anarchico. O volete la pace, ed allora eccovi un certo numero di posticini che attestano la nostra dolcezza, pacifismo, arrendevolezza, ecc. (piú non possiamo darvi, se vogliamo garantire la pace nel partito, la pace non nel senso dell'assenza di dibattito, ma nel senso di salvaguardare il partito dalla distruzione ad opera dell'individualismo anarchico); prendetevi questi posticini e scostatevi di nuovo da Akimov per avvicinarvi un po' a Plekhanov. Oppure volete difendere e sviluppare il vostro punto di vista, volgervi definitivamente (sia pure nel campo delle sole questioni organizzative) ad Akimov, convincere il partito che siete voi ad aver ragione contro Plekhanov, e allora prendetevi il gruppo dei pubblicisti, prendetevi una rappresentanza al con-

gresso e cominciate con una lotta leale, con una polemica aperta a conquistarvi la maggioranza. Quest'alternativa, posta davanti ai martovisti in maniera del tutto chiara nell'ultimatum del Comitato centrale del 25 novembre 1903 (cfr. *Stato d'assedio e Commento agli atti della Lega* *), è pienamente conforme alla lettera mia e di Plekhanov agli ex redattori del 6 ottobre 1903: o l'irritazione personale (e allora si può, *nel peggiore dei casi*, anche « cooptare »), o il dissenso di principio (e allora bisogna *dapprima* convincere il partito, dopodiché si può parlare di una modifica della composizione personale dei centri). Il CC poteva lasciare agli stessi martovisti la soluzione di questo delicato dilemma, in quanto *proprio allora* il compagno Martov scriveva nella sua *profession de foi* (*Ancora una volta in minoranza*) le seguenti parole:

« *La minoranza accampa la pretesa a un punto d'onore*: dare il primo esempio nella storia del nostro partito di come si possa, pur essendo risultati " battuti ", *non creare un nuovo partito*. Una simile posizione della minoranza scaturisce da tutte le sue vedute in merito allo sviluppo organizzativo del partito, scaturisce dalla coscienza del suo saldo legame col precedente lavoro di partito. La minoranza non crede nella forza mistica delle " risoluzioni cartacee " e

* Ometto naturalmente di districare la matassa che Martov ha arruffato, richiamandosi a conversazioni private ecc., nel suo *Stato d'assedio* circa questo ultimatum del CC. Si tratta del « secondo metodo di lotta » da me caratterizzato nel precedente paragrafo e che solo uno specialista di neuropatologia potrebbe esaminare con qualche speranza di successo. Basti dire che il compagno Martov insiste per un accordo col CC circa la non pubblicazione delle trattative, accordo che, nonostante tutte le ricerche esperite, finora non è stato ritrovato. Il compagno Travinski, che ha condotto le trattative a nome del CC, mi ha comunicato per iscritto che mi riconosce il diritto di pubblicare, fuori dell'*Iskra*, la mia lettera alla redazione.

Una sola espressione del compagno Martov mi è particolarmente piaciuta, ed è questa: « Bonapartismo della peggiore specie ». Trovo che il compagno Martov abbia tirato in ballo questa categoria molto a proposito. Bene, esaminiamo a sangue freddo che cosa significhi questo concetto. A mio avviso, significa conquista del potere per una via *formalmente* legittima, ma *sostanzialmente* contro la volontà del popolo (o del partito). Non è forse così, compagno Martov? Ma se è così, lascio tranquillamente giudicare al pubblico da che parte sia il « bonapartismo della peggiore specie »: dalla parte di Lenin e di Y, che potevano valersi del loro diritto formale di non ammettere i martovisti, fondandosi per di più sulla volontà del secondo congresso, ma che *non si sono valsi* di questo diritto, oppure dalla parte di coloro che hanno occupato la redazione *formalmente in maniera regolare* (« cooptazione unanime »), ma tuttavia sapendo che ciò *sostanzialmente non corrispondeva alla volontà del secondo congresso* e paventando una verifica di questa volontà mediante un terzo congresso?

vede nel fatto che le sue aspirazioni *sono profondamente radicate nella vita* il pegno che *con una propaganda puramente ideale all'interno del partito conseguirà il trionfo dei suoi princípi organizzativi* ». (Il corsivo è mio).

Magnifiche, fiere parole! E quant'è stato amaro dover ammettere per esperienza che erano *soltanto parole*... Vogliate scusarmi, compagno Martov, ma ora *io proclamo a nome della maggioranza la pretesa* a un simile « punto d'onore », che *non vi siete saputo meritare*. Questo sarà veramente un grande onore, per il cui conseguimento vale la pena di lottare, perché le tradizioni del sistema dei circoli ci hanno lasciato in eredità scissioni fatte alla leggera ed un'applicazione oltremodo zelante della regola: o mi date la mano da amico, o ci si rompe il grugno.

La grande soddisfazione (di avere un unico partito) doveva avere ed ha avuto la meglio sui piccoli dispiaceri (sotto forma di litigi intorno alla cooptazione). Io sono uscito dall'organo centrale, il compagno Y (delegato da me e da Plekhanov nel Consiglio del partito come rappresentante della redazione dell'organo centrale) è uscito dal Consiglio. I martovisti hanno risposto all'ultimatum del CC sulla pace con una lettera (cfr. le pubblicazioni citate) che equivale a una dichiarazione di guerra. Allora, e solo allora, io scrivo la lettera alla redazione (n. 53 dell'*Iskra*) sulla pubblicità [103]. Se si deve, dicevo, parlare di revisionismo, discutere di incoerenza e di individualismo anarchico, della sconfitta di questo o quel dirigente, lasciate, egregi signori, che raccontiamo tutto, senza nascondere nulla, cosí come le cose sono andate: ecco il contenuto della lettera sulla pubblicità. La redazione mi risponde con un'irata reprimenda e un sermone edificante: guardati bene dal tirare in ballo « *le inezie e i litigi della vita di circolo* » (n. 53 *dell'Iskra*). Ah, è dunque cosí, penso tra me: « Inezie e litigi della vita di circolo »... *es ist mir recht*, egregi signori, su questo sono d'accordo. Questo però vuol dire che la chiassata per la « cooptazione » viene da voi direttamente annoverata tra i *litigi di circolo*. È la verità. Ma che stonatura ne vien fuori, se, nell'editoriale dello stesso n. 53, la stessa (evidentemente la stessa) redazione si mette a vociare di burocratismo, formalismo e

cosí via? * Tu ti guarderai bene dal sollevare la questione della lotta per la cooptazione nell'organo centrale, poiché si tratta di litigi. Noi però solleveremo la questione della cooptazione nel CC e chiameremo questo fatto non già litigio, ma dissenso di principio sul « formalismo ». No e poi no, cari compagni, penso io, consentitemi di non permettervi questo. Voi volete sparare contro il mio forte, mentre da me pretendete che vi consegni l'artiglieria. Burloni! Ed io scrivo e stampo indipendentemente dall'*Iskra* la lettera alla redazione (*Perché sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »?*), dove racconto brevemente come stavano le cose e cerco di sapere di nuovo ancora una volta se sia possibile la pace sulla base di una divisione come questa: a voi l'organo centrale, a noi il Comitato centrale. Né l'una né l'altra parte si sentirà « estranea » nel suo partito, e discuteremo della svolta verso l'opportunismo, ne discuteremo prima sulla stampa e poi, forse, anche al terzo congresso del partito.

In risposta alla menzione della pace tutte le batterie nemiche, compreso il Consiglio, aprono il fuoco. I proiettili sono fitti come grandine. Autocrate, Schweitzer[105], burocrate, formalista, supercentro, unilaterale, brutale, testardo, gretto, diffidente, attacabrighe... Benissimo, amici miei! Avete finito? Avete nient'altro in riserva? I vostri proiettili non sono di buona qualità...

Ora a me la parola. Esaminiamo il *contenuto* delle nuove concezioni organizzative della nuova *Iskra* e la relazione esistente fra queste concezioni e quella divisione del nostro partito in « maggioranza » e « minoranza » di cui abbiamo mostrato l'effettivo carattere attraverso l'analisi delle discussioni e delle votazioni del secondo congresso.

p) LA NUOVA « ISKRA ». L'OPPORTUNISMO NELLE QUESTIONI ORGANIZZATIVE

Come base per l'esame della posizione di principio della nuova *Iskra* bisogna indubbiamente prendere due *feuilletons* del compagno

* Come è risultato in seguito, la « stonatura » si spiega molto semplicemente con una stonatura nella composizione della redazione dell'organo centrale. Dei « litigi » aveva scritto Plekhanov (cfr. la sua ammissione in *Un triste malinteso*, n. 57), mentre l'editoriale *Il nostro congresso* era dovuto a Martov (*Stato d'assedio*, p. 84). L'uno tira di qua, l'altro tira di là.

Axelrod *. Il significato concreto di tutta una serie di espressioni da lui predilette l'abbiamo già mostrato piú sopra con abbondanza di particolari, e dobbiamo ora cercare di astrarre da questo significato concreto e di penetrare nelle argomentazioni che hanno indotto la « minoranza » (per questo o quel piccolo e meschino motivo) a giungere precisamente a quelle e non ad altre parole d'ordine, di esaminare il significato di principio di queste parole d'ordine prescindendo dalla loro origine, dalla « cooptazione ». Viviamo oggi sotto il segno dell'arrendevolezza: facciamo dunque una concessione al compagno Axelrod e « prendiamo sul serio » la sua « teoria ».

La tesi fondamentale del compagno Axelrod (n. 57 dell'*Iskra*) è che « il nostro movimento fin dall'inizio celava in sé due tendenze opposte, la cui reciproca opposizione non poteva non svilupparsi e non ripercuotersi su di esso parallelamente al suo sviluppo ». E precisamente: « in via di principio, lo scopo proletario del movimento [in Russia] è lo stesso di quello della socialdemocrazia occidentale ». Ma da noi l'influenza sulle masse operaie proviene « da un elemento sociale loro estraneo », gli intellettuali radicali. Dunque, il compagno Axelrod costata un antagonismo tra le tendenze proletarie e quelle degli intellettuali radicali nel nostro partito.

In ciò il compagno Axelrod ha assolutamente ragione. Che questo antagonismo esista (e non soltanto nel partito socialdemocratico russo) è cosa di cui non si può dubitare. Ma non basta. Tutti sanno che proprio quest'antagonismo spiega in gran parte la divisione dell'odierna socialdemocrazia in rivoluzionaria (o ortodossa) e opportunistica (revisionistica, governativa, riformistica) che si è pienamente manifestata anche in Russia nell'ultimo decennio di vita del nostro movimento. Tutti sanno altresí che la socialdemocrazia ortodossa esprime appunto le tendenze proletarie del movimento, mentre la socialdemocrazia opportunistica esprime quelle degli intellettuali democratici.

Ma, giunto nel vivo di questo fatto universalmente noto, il compagno Axelrod comincia ad arretrare spaventato. Non fa il *minimo tentativo* di analizzare come si sia manifestata l'accennata divisione

* Questi due *feuilletons* sono stati compresi nella raccolta *Due anni di vita dell'« Iskra »*, parte II p. 122 e sgg. (Pietroburgo, 1906). [*Nota dell'autore all'edizione del 1907.*]

nella storia della socialdemocrazia russa in generale e al congresso del partito in particolare, benché stia parlando del congresso! Come tutta la redazione della nuova *Iskra*, il compagno Axelrod si rivela mortalmente atterrito dagli atti di questo congresso. Il che non deve sorprendere dopo quanto si è detto piú sopra, ma in un « teorico » che pretende di studiare le diverse tendenze esistenti nel nostro movimento questo è un caso originale di *fobia della verità*. Scartato, in forza di questa particolarità, il materiale piú recente e piú preciso sulle tendenze del nostro movimento, il compagno Axelrod cerca scampo nelle piacevoli fantasticherie. « Il marxismo legale, o semimarxismo, ha dunque dato un capo letterario ai nostri liberali, — egli dice. — Perché mai questa donna capricciosa che è la storia non potrebbe fornire alla democrazia borghese rivoluzionaria un capo uscito dalla scuola del marxismo rivoluzionario, ortodosso? ». A proposito di questa fantasticheria, piacevole per il compagno Axelrod, possiamo dire soltanto che, se alla storia accade talvolta di fare i capricci, ciò non giustifica i *capricci del pensiero* di chi ne intraprende l'analisi. Quando dal capo del semimarxismo spuntò fuori il liberale, gli uomini che volevano (*e sapevano*) tener dietro alle sue « tendenze » si richiamarono non ai possibili capricci della storia, ma alle decine e centinaia di manifestazioni della mentalità e della logica di questo capo, a quelle particolarità di tutta la sua fisionomia di letterato che tradivano il riflesso del marxismo nella letteratura borghese [106]. E se il compagno Axelrod, che si è accinto ad analizzare le « tendenze rivoluzionarie generali e proletarie del nostro movimento », non ha saputo *in nessun modo, assolutamente in nessun modo*, dimostrare e mostrare l'esistenza di certe tendenze nei tali e tali altri rappresentanti della da lui tanto odiata ala ortodossa del partito, con ciò non ha fatto che rilasciarsi un *solenne certificato di povertà*. Gli affari del compagno Axelrod devono andare già decisamente male, se non gli resta che richiamarsi ai possibili capricci della storia!

Un altro richiamo del compagno Axelrod — quello ai « giacobini » — è ancora piú istruttivo. Il compagno Axelrod non ignora, verosimilmente, che la divisione della socialdemocrazia odierna in rivoluzionaria e opportunistica ha già da tempo offerto il pretesto, e non soltanto in Russia, alle « analogie storiche con l'epoca della grande

rivoluzione francese ». Il compagno Axelrod non ignora, verosimilmente, che *i girondini dell'odierna socialdemocrazia* ricorrono sempre e dappertutto ai termini di « giacobinismo », « blanquismo », ecc. per caratterizzare i loro avversari. Ma non imiteremo la fobia della verità del compagno Axelrod ed esamineremo gli atti del nostro congresso: non vi si troverà per caso il materiale occorrente per esaminare e verificare le tendenze e le analogie che stiamo considerando?

Primo esempio. Discussione sul programma al congresso del partito. Il compagno Akimov (« pienamente d'accordo » col compagno Martynov) dichiara: « Il capoverso sulla conquista del potere politico [sulla dittatura del proletariato] è stato redatto, in confronto a tutti gli altri programmi socialdemocratici, in modo da poter essere interpretato (ed è stato effettivamente interpretato da Plekhanov) nel senso che la funzione dell'organismo dirigente debba sospingere in secondo piano la classe da esso diretta e isolare la prima dalla seconda. Anche i nostri compiti politici sono stati perciò formulati esattamente nello stesso modo che nella "Volontà del popolo" » (p. 124 degli atti). Al compagno Akimov replicano il compagno Plekhanov e altri iskristi, accusandolo di opportunismo. Non trova il compagno Axelrod che questa polemica ci mostra (nei fatti, e non negli immaginari capricci della storia) l'antagonismo tra i *giacobini odierni* e gli odierni *girondini* in seno alla socialdemocrazia? E il compagno Axelrod non s'è forse messo a parlare di giacobini perché si è venuto a trovare (a causa degli errori commessi) in compagnia dei *girondini*?

Secondo esempio. Il compagno Posadovski solleva la questione di una « seria divergenza » nella « questione fondamentale » del « valore assoluto dei princípi democratici » (p. 169). Assieme a Plekhanov egli nega il loro valore assoluto. I leaders del « centro » o palude (Iegorov) e degli antiskristi (Goldblatt) insorgono decisamente, ravvedendo in Plekhanov un'« imitazione della tattica borghese » (p. 170): *è appunto l'idea del compagno Axelrod circa il nesso esistente tra l'ortodossia e la tendenza borghese*, con la differenza che in Axelrod quest'idea resta sospesa in aria mentre in Goldblatt è collegata a dibattiti concreti. Chiediamo ancora una volta: non trova il compagno Axelrod che anche questa polemica mostra *all'evidenza*, e al congresso stesso del partito, l'antagonismo tra i giacobini e i girondini dell'odierna socialdemocrazia? Il compagno Axelrod non grida forse

contro i giacobini perché si è venuto a trovare in compagnia dei girondini?

Terzo esempio. Polemica sul § 1 dello statuto. Chi difende « *le tendenze proletarie nel nostro movimento* », chi sottolinea che l'operaio non teme l'organizzazione, che il proletario non simpatizza con l'anarchia, che esso apprezza l'incitamento a « organizzarsi », chi mette in guardia contro gli intellettuali borghesi, imbevuti fino all'osso di opportunismo? *I giacobini della socialdemocrazia.* E chi introduce nel partito gli intellettuali radicali, chi si preoccupa dei professori, dei ginnasiali, degli elementi isolati, della gioventú radicale? *Il girondino Axelrod assieme al girondino Liber.*

Il compagno Axelrod si difende in maniera davvero poco abile contro la « falsa accusa di opportunismo », diffusasi apertamente al nostro congresso del partito contro la maggioranza del gruppo « Emancipazione del lavoro »! Egli si difende in maniera tale da confermare l'accusa col suo ricantarci la frusta melodia bernsteiniana del giacobinismo, del blanquismo, ecc.! Egli grida al pericolo degli intellettuali radicali per smorzare l'eco dei suoi discorsi al congresso, pieni di sollecitudine per questi intellettuali.

E queste « parole terribili »: gacobinismo, ecc., altro non esprimono che l'*opportunismo.* Il giacobino, legato indissolubilmente all'*organizzazione* del proletariato, consapevole dei propri interessi di classe, è appunto il *socialdemocratico rivoluzionario.* Il girondino, che brama ardentemente la compagnia dei professori e dei ginnasiali, che teme la dittatura del proletariato, sospira sul valore assoluto delle rivendicazioni democratiche, è appunto l'*opportunista.* Solo gli opportunisti possono vedere ancora, nel momento attuale, un pericolo nelle organizzazioni clandestine, dopo che l'idea di restringere la lotta politica entro i limiti di una congiura è stata confutata mille volte sulla stampa, è stata confutata e respinta da gran tempo dalla vita stessa, dopo che la portata determinante dell'agitazione politica di massa è stata chiarita e rimasticata sino alla nausea. Il reale fondamento di questa paura del sistema delle congiure, del blanquismo, non è questo o quel tratto caratteristico manifestatosi nel movimento pratico (come da tempo e invano cercano di dimostrare Bernstein e soci), ma la timidezza girondina dell'intellettuale borghese, la cui mentalità si apre cosí spesso il varco tra gli odierni socialde-

mocratici. Non c'è niente di piú comico di questi conati della nuova *Iskra* di dire una *parola nuova* (già detta a suo tempo centinaia di volte) sotto forma di monito contro la tattica delle congiure dei rivoluzionari francesi degli anni quaranta e sessanta (n. 62, editoriale)[107]. Nel prossimo numero dell'*Iskra* i girondini dell'odierna socialdemocrazia ci indicheranno probabilmente un gruppo di cospiratori francesi degli anni quaranta, per il quale l'importanza dell'agitazione politica tra le masse operaie, l'importanza dei giornali operai, come base per esplicare l'influenza del partito sulla classe, sarebbe una verità elementare già imparata e straimparata da tempo.

La tendenza della nuova *Iskra* a dire e ripetere cose arcinote, a rimasticare verità elementari, facendole passare per parole nuove, non è tuttavia dovuta in alcun modo ad un puro caso, ma è la conseguenza inevitabile della posizione in cui si sono venuti a trovare Axelrod e Martov, dopo essere finiti nell'ala opportunistica del partito. Una posizione comporta degli obblighi. Occorre ripetere frasi opportunistiche, occorre *retrocedere* per tentare di scoprire in un *lontano passato* la sia pur minima giustificazione della propria posizione, insostenibile sotto il profilo della lotta congressuale e delle sfumature e divisioni del partito sorte al congresso. Alla profondità di pensiero akimoviana sul giacobinismo e blanquismo il compagno Axelrod aggiunge alcune lamentazioni, anch'esse akimoviane, dicendo che non soltanto gli « economisti » ma anche i « politici » sarebbero stati « unilaterali », si sarebbero lasciati eccessivamente « trasportare », ecc. ecc. Leggendo gli enfatici ragionamenti svolti su questo tema nella nuova *Iskra*, che pretende boriosamente di essere al di sopra di tutte queste unilateralità e trasporti, ci si domanda pieni di stupore: di chi fanno il ritratto? dove sentono questi discorsi? Ma chi non sa che la divisione dei socialdemocratici russi in economisti e politici ha già da un pezzo fatto il suo tempo? Esaminate l'*Iskra* degli ultimi uno o due anni prima del congresso, e vedrete che la lotta contro l'« economismo » cade e cessa completamente nel 1902, vedrete che, per esempio, nel luglio 1903 (n. 43) dei « tempi dell'economismo » si parla come di tempi « definitivamente superati », l'economismo viene considerato come « definitivamente sepolto », i trasporti dei politici come un evidente atavismo. Per quale ragione allora la nuova redazione dell'*Iskra* ritorna su

questa divisione definitivamente sepolta? Forse che al congresso abbiamo lottato contro gli Akimov per gli errori da essi commessi due anni fa nel *Raboceie Dielo*? Se avessimo agito cosí, saremmo stati dei perfetti idioti. Ma ognuno sa che non abbiamo agito cosí, che al congresso abbiamo lottato contro gli Akimov non per i loro vecchi errori, per gli errori definitivamente sepolti del *Rabocеie Dielo*, ma per i *nuovi errori* commessi nei loro ragionamenti e nelle votazioni congressuali. Non dalla loro posizione nel *Rabocеie Dielo*, ma dalla loro posizione al congresso abbiamo giudicato quali errori fossero definitivamente superati e quali altri vivessero ancora e costringessero alla polemica. All'epoca del congresso non esisteva piú la vecchia divisione in economisti e politici, ma continuavano ancora ad esistere varie tendenze opportunistiche, che si sono manifestate nelle discussioni e votazioni su vari problemi e che alla fine hanno condotto il partito alla nuova divisione in « maggioranza » e « minoranza ». Il nocciolo della questione è che la nuova redazione dell'*Iskra* cerca, per motivi facili a comprendersi, di dissimulare il nesso esistente tra questa nuova divisione e l'opportunismo *odierno* in seno al nostro partito, e che perciò è costretta a retrocedere dalla nuova alla vecchia divisione. L'incapacità di spiegare l'origine politica della nuova divisione (ovvero il desiderio, in nome dell'arrendevolezza, di stendere un velo* su quest'origine) la costringe a rimettersi a ruminare riguardo alla vecchia divisione da gran tempo superata. È a tutti noto che a base della nuova divisione c'è un dissenso sulle questioni *organizzative*, apertosi con la polemica sui princípi dell'organizzazione (§ 1 dello statuto) e conclusosi con una « prassi » degna degli anarchici. A base della vecchia divisione in economisti e politici c'era un dissenso su questioni principalmente *tattiche*.

---

* Cfr. l'articolo di Plekhanov sull'« economismo » nel n. 53 dell'*Iskra*. Nel sottotitolo è evidentemente sfuggito un refuso. Invece di « riflessioni ad alta voce sul secondo congresso del partito » bisogna evidentemente leggere « sul congresso della Lega », o fors'anche « sulla *cooptazione* ». Nella misura in cui, in certe condizioni, è opportuna l'arrendevolezza di fronte alle pretese personali, è inammissibile (dal punto di vista del partito, e non da quello filisteo) confondere le questioni che agitano il partito, sostituire alla questione del nuovo errore di Martov e di Axelrod, che hanno cominciato a volgersi dall'ortodossia all'opportunismo, quella del vecchio errore (che, tranne la nuova *Iskra*, nessuno piú ricorda) dei Martynov e degli Akimov, pronti ora, forse, a volgersi, su molte questioni del programma e della tattica, dall'opportunismo all'ortodossia.

La nuova *Iskra* cerca di giustificare questo suo scostarsi dalle questioni della vita di partito piú complesse, veramente attuali e urgenti, per avvicinarsi a questioni risolte da gran tempo e oggi riesumate artificialmente, con una spassosa profondità di pensiero che si può chiamare soltanto codismo. Grazie alla mano felice del compagno Axelrod, tutti gli scritti della nuova *Iskra* sono percorsi, come da un filo rosso, dalla profonda « idea » che il contenuto è piú importante della forma, che il programma e la tattica sono piú importanti dell'organizzazione, che « la vitalità di un'organizzazione è direttamente proporzionale al volume e all'importanza del contenuto che essa apporterà al movimento », che il centralismo non è « qualcosa di autosufficiente », non è un « talismano salvatutto », ecc. ecc. Profonde, grandi verità! Il programma, in effetti, è piú importante della tattica, e la tattica è piú importante dell'organizzazione. L'alfabeto è piú importante dell'etimologia, l'etimologia è piú importante della sintassi, ma che dire di studenti che all'esame siano caduti nella sintassi e ora si diano arie e si vantino di ripetere l'anno? Il compagno Axelrod nelle questioni di principio dell'organizzazione ha ragionato da opportunista (§ 1), mentre nell'organizzazione ha agito da anarchico (congresso della Lega), e oggi approfondisce la socialdemocrazia: l'uva è acerba! In sostanza, che cos'è l'organizzazione? Nient'altro che forma. Che cos'è il centralismo? Non è un talismano. Che cos'è la sintassi? Qualcosa di meno importante dell'etimologia, nient'altro che la forma di unione degli elementi dell'etimologia... « Non converrà con noi il compagno Alexandrov — chiede trionfalmente la nuova redazione dell'*Iskra* —, se diremo che il congresso ha contribuito assai piú ad accentrare il partito con l'elaborazione del programma che non con l'approvazione dello statuto, per quanto perfetto possa sembrare quest'ultimo? » (n. 56, supplemento). Giova sperare che questa classica formulazione acquisti una notorietà storica non meno larga e non meno durevole della celebre frase del compagno Kricevski che la socialdemocrazia, come l'umanità, si pone sempre compiti realizzabili. La profondità di pensiero della nuova *Iskra* è infatti esattamente dello stesso stampo. Perché venne derisa la frase del compagno Kricevski? Perché egli giustificava l'errore di una determinata parte dei socialdemocratici nelle questioni della tattica, la loro incapacità di impostare in maniera giusta

i problemi politici, con una banalità spacciata per filosofia. Esattamente nello stesso modo anche la nuova *Iskra* giustifica l'errore di una determinata parte dei socialdemocratici nelle questioni dell'organizzazione, l'instabilità da intellettuali di certi compagni, instabilità che si è spinta sino alla frase anarchica, con una banalità, secondo cui il programma sarebbe piú importante dello statuto e le questioni programmatiche sarebbero piú importanti di quelle organizzative! Forse che questo non è codismo? Non è forse un vantarsi di aver dovuto ripetere l'anno?

L'approvazione del programma contribuisce piú che non l'approvazione dello statuto ad accentrare l'azione. Quanto questa banalità, spacciata per filosofia, è imbevuta dello spirito dell'intellettuale radicale, assai piú vicino alla decadenza borghese che alla socialdemocrazia! In questa celebre frase, infatti, la parola accentrare viene intesa in senso radicalmente *simbolico*. Se gli autori di questa frase non sanno o non vogliono pensare, si ricordino almeno che l'approvazione del programma assieme ai bundisti non soltanto non ci ha portato ad accentrare la nostra azione comune, ma non ci ha nemmeno preservati dalla scissione. L'unità nelle questioni programmatiche e tattiche è la condizione necessaria, ma non ancora sufficiente, dell'unificazione del partito, dell'accentramento della sua azione (Signore Iddio! Quali elementari verità occorre rimasticare di questi tempi, quando cioè tutti i concetti si sono confusi!). Per quest'ultima cosa è altresí necessaria l'unità organizzativa, inconcepibile, in un partito che abbia in qualche modo superato i limiti di un circolo familiare, senza uno statuto ben preciso, senza la sottomissione della minoranza alla maggioranza, senza la sottomissione della parte al tutto. Finché ci era mancata l'unità nelle questioni fondamentali del programma e della tattica, avevamo detto anche apertamente che vivevamo nell'epoca dello sbandamento e del sistema dei circoli, avevamo dichiarato apertamente che prima di unirsi bisognava delimitarsi, non avevamo cominciato neppure a parlare delle forme di un'organizzazione comune, ma avevamo discusso esclusivamente delle nuove (allora veramente nuove) questioni della lotta programmatica e tattica contro l'opportunismo. Ma poi questa lotta, per nostro comune riconoscimento, assicurò una sufficiente unità, formulata nel programma del partito e nelle risoluzioni sulla tattica; noi dove-

vamo fare un passo ulteriore, e, tutti d'accordo, l'abbiamo fatto: abbiamo elaborato le forme di un'organizzazione unica, per saldare insieme tutti i circoli. Oggi ci trascinano indietro, verso la condotta anarchica, verso la restaurazione del circolo al posto della redazione di partito, e giustificano questo regresso col fatto che l'alfabeto giova di piú al parlar corretto che non la sintassi!

La filosofia del codismo che fioriva tre anni fa nelle questioni tattiche risorge ora nelle questioni organizzative. Esaminate il seguente ragionamento della nuova redazione. « L'orientamento socialdemocratico combattivo — dice il compagno Alexandrov — dev'essere introdotto nel partito non già con la sola lotta ideale, ma anche con determinate forme di organizzazione ». La redazione ci ammaestra: « Passabile questa contrapposizione di lotta ideale e forme di organizzazione. La lotta ideale è un processo, mentre le forme di organizzazione sono soltanto... forme » (vi assicuro che è stampato proprio cosí nel n. 56, supplemento, p. 4, colonna 1, in basso!) « che devono rivestire un contenuto mutevole, in via di sviluppo: il lavoro pratico in via di sviluppo del partito ». La lotta ideale è un processo, mentre le forme di organizzazione sono soltanto forme che rivestono un contenuto! Ma si tratta di sapere se la nostra lotta ideale rivestirà forme *piú elevate*, le forme di un'organizzazione di partito obbligatorie per tutti, oppure le forme dell'antico sbandamento e del vecchio sistema dei circoli. Ci hanno trascinato indietro, dalle forme piú elevate a quelle piú primitive, e si giustificano dicendo che la lotta ideale è un processo, mentre le forme sono soltanto forme. Esattamente nello stesso modo il compagno Kricevski ci trascinava un tempo dalla tattica-piano alla tattica-processo.

Considerate le frasi pretenziose della nuova *Iskra* sull'« autoeducazione del proletariato », opposte a coloro che non sarebbero capaci di scorgere il contenuto dietro la forma (n. 58, editoriale). Non è questo akimovismo numero due? L'akimovismo numero uno giustificava l'arretratezza di una certa parte degli intellettuali socialdemocratici nel modo di porre i compiti tattici con richiami al piú « profondo » contenuto della « lotta proletaria », con richiami all'autoeducazione del proletariato. L'akimovismo numero due giustifica l'arretratezza di una certa parte degli intellettuali socialdemocratici nelle questioni della teoria e della pratica dell'organizzazione con

non meno acuti richiami al fatto che l'organizzazione è soltanto una forma e che il nocciolo della questione sta nell'autoeducazione del proletariato. Il proletariato non teme l'organizzazione e la disciplina, signori che vi preoccupate per il fratello minore! Il proletariato non si preoccuperà se i signori professori e ginnasiali che non vogliono entrare in un'organizzazione vengono riconosciuti membri del partito per il lavoro svolto sotto il controllo di un'organizzazione. Il proletariato viene educato all'organizzazione da tutta la sua vita in maniera assai piú radicale di molti piccoli intellettuali. Un proletariato che abbia in qualche modo capito il nostro programma e la nostra tattica non giustificherà l'arretratezza organizzativa dicendo che la forma è meno importante del contenuto. Non al proletariato, ma *a certi intellettuali* del nostro partito manca l'*autoeducazione* nello spirito dell'ostilità e del disprezzo per la fraseologia anarchica. Gli Akimov numero due calunniano il proletariato nella questione dell'impreparazione all'organizzazione cosí come lo calunniavano gli Akimov numero uno nella questione dell'impreparazione alla lotta politica. Il proletario che è diventato un socialdemocratico cosciente e che si è sentito membro del partito respingerà il codismo nelle questioni organizzative con lo stesso disprezzo con cui respinse il codismo nelle questioni tattiche.

Prendete, infine, la profondità di pensiero del « Pratico » della nuova *Iskra*. « Rettamente intesa, l'idea di un'organizzazione accentrata " combattiva " — egli dice, — che coordini e accentri l'*attività* » (il corsivo sottolinea la profondità di pensiero) « dei rivoluzionari, si traduce naturalmente in pratica solo se quest'attività esiste » (cosa nuova e saggia); « la stessa organizzazione, in quanto forma » (udite, udite!) « può svilupparsi solo *parallelamente* » (il corsivo è, come sempre nella presente citazione, dell'autore) « allo sviluppo del lavoro rivoluzionario che ne costituisce il contenuto » (n. 57). Non si affaccia ancora una volta alla vostra mente l'eroe del racconto popolare [108] che alla vista di un corteo funebre gridava: cento di questi giorni? Senza dubbio, nel nostro partito non si troverà un solo pratico (senza virgolette) il quale non capisca che da gran tempo, in ritardo, in gran ritardo, sul contenuto è la forma della nostra azione (ossia l'organizzazione), che le grida all'indirizzo di coloro che sono in ritardo: andate al passo! non correte avanti!, sono degne soltanto

degli Ivanuscka del partito. Provatevi un po' a confrontare, per esempio, il nostro partito col Bund. Non c'è alcun dubbio che il *contenuto* * del lavoro del nostro partito è incomparabilmente piú ricco, piú vario, piú vasto e piú profondo di quello del Bund. La portata teorica è piú grande; il programma piú elaborato; l'influenza sulle masse operaie (e non soltanto sugli artigiani organizzati) piú vasta e profonda; la propaganda e l'agitazione piú varie; il ritmo del lavoro politico, sia tra gli elementi d'avanguardia che tra gli uomini semplici, piú vivo; i movimenti *popolari* durante le dimostrazioni e gli scioperi generali piú grandiosi; l'azione tra gli strati non proletari piú energica. E la « forma »? La « forma » del nostro lavoro ritarda, in confronto a quella del Bund, in modo inammissibile, ritarda al punto da pungere il cuore, da far arrossire di vergogna chiunque non guardi le cose del proprio partito « sfruconandosi il naso ». L'arretratezza dell'organizzazione del lavoro rispetto al suo contenuto è il nostro punto dolente, e già lo era molto tempo prima del congresso, della creazione del comitato di organizzazione. Lo stato rudimentale e l'instabilità della forma non permettono grandi passi in avanti, nello sviluppo del contenuto, provocano una vergognosa stagnazione, uno sperpero delle forze, un divario tra le parole e i fatti. Tutti hanno sofferto per questo divario, ma ecco apparire gli Axelrod e i « Pratici » della nuova *Iskra* col loro acuto sermone: la forma deve svilupparsi in modo naturale, parallelo al contenuto!

Ecco dove porta un piccolo errore nella questione organizzativa (§ 1), se vi viene in mente di *approfondire* l'assurdità e di motivare filosoficamente la frase opportunistica. A passo lento, con timido zigzag! [109]: abbiamo già udito questo motivo a proposito delle questioni tattiche; lo udiamo ora per le questioni organizzative. Il *codismo nelle questioni organizzative* è il prodotto naturale e necessario della mentalità dell'*individualista anarchico*, quando quest'ultimo comincia ad elevare le proprie deviazioni anarchiche (all'inizio forse

---

* Non sottolineo poi che il *contenuto* del nostro lavoro di partito è stato tracciato (nel programma, ecc.) al congresso nello spirito della socialdemocrazia rivoluzionaria solo *a prezzo di una lotta* contro quegli stessi antiskristi e quella stessa palude che hanno la prevalenza numerica nella nostra « minoranza ». Sarebbe altresí interessante, sulla questione del « contenuto », confrontare, ad esempio, sei numeri, poniamo, della vecchia *Iskra* (i nn. 46-51) e dodici numeri della nuova *Iskra* (i nn. 52-63). Ma sarà per un'altra volta.

occasionali) a *sistema di concezioni*, a speciali *divergenze di principio*. Al congresso della Lega abbiamo visto sbocciare quest'anarchia; nella nuova *Iskra* vediamo il tentativo di elevarlo a sistema. Questo tentativo conferma a meraviglia la considerazione, già espressa al congresso del partito, circa la differenza tra la posizione dell'intellettuale borghese che aderisce alla socialdemocrazia e la posizione del proletario che ha compreso i propri interessi di classe. Per esempio, lo stesso « Pratico » della nuova *Iskra*, la cui profondità di pensiero ci è già nota, mi rimprovera di concepire il partito « come un'enorme fabbrica » con a capo un direttore sotto forma di CC (n. 57, supplemento). Il « Pratico » non suppone nemmeno che la terribile parola da lui usata rivela di colpo la mentalità dell'intellettuale borghese, che ignora tanto la pratica quanto la teoria dell'organizzazione proletaria. La fabbrica, che a qualcuno sembra solo uno spauracchio, rappresenta appunto quella forma superiore di cooperazione capitalistica che ha raggruppato, disciplinato il proletariato, che gli ha insegnato a organizzarsi e lo ha posto alla testa di tutti gli strati della popolazione lavoratrice e sfruttata. Proprio il marxismo, come ideologia del proletariato educato dal capitalismo, ha insegnato e insegna agli intellettuali instabili la differenza tra l'aspetto dello sfruttamento (la disciplina basata sulla paura di morir di fame) e l'aspetto organizzativo della fabbrica (la disciplina basata sul lavoro comune, reso unitario dalle condizioni di una produzione tecnicamente molto sviluppata). La disciplina e l'organizzazione, che l'intellettuale borghese acquista con tanta fatica, vengono assimilate con particolare facilità dal proletariato grazie appunto a questa « scuola » della fabbrica. La paura mortale nei confronti di questa scuola, l'assoluta incapacità di capire la sua importanza come elemento di organizzazione sono appunto caratteristiche del modo di pensare che riflette le condizioni d'esistenza piccolo-borghesi e genera quella specie di anarchia che i socialdemocratici tedeschi chiamano *Edelanarchismus*, cioè anarchia del « nobile » signore, anarchia da gran signore, direi io. Quest'anarchia da gran signore è specialmente caratteristica del nichilista russo. L'organizzazione del partito sembra una « fabbrica » mostruosa; la sottomissione della parte al tutto e della minoranza alla maggioranza appare come un « asservimento » (cfr. i *feuilletons* di Axelrod); la divisione

del lavoro sotto la direzione di un centro provocano in lui tragicomici lamenti contro la trasformazione degli uomini in « viti e rotelline » (particolarmente odiosa viene poi considerata la trasformazione dei redattori in collaboratori); la menzione dello statuto organizzativo del partito suscita in lui una smorfia sdegnosa e la sprezzante osservazione (all'indirizzo dei « formalisti ») che si potrebbe benissimo fare a meno di uno statuto.

È incredibile, ma è un fatto: proprio un'osservazione di questo genere mi viene mossa in tono grave, nel n. 58 dell'*Iskra*, dal compagno Martov, che si richiama, per apparire piú convincente, alle parole da me scritte nella *Lettera a un compagno*. Non è forse « anarchia da gran signore », non è forse codismo ricorrere, per *giustificare* la conservazione e la glorificazione del sistema dei circoli e dell'anarchia in un'epoca in cui già esiste un partito, a esempi tratti dall'epoca dello sbandamento, dall'epoca dei circoli?

Perché prima non avevamo bisogno di statuti? Perché il partito era costituito di singoli circoli, non uniti tra loro da alcun vincolo organizzativo. Il passaggio da un circolo all'altro dipendeva esclusivamente dal « buon volere » di questo o quell'individuo, che non aveva di fronte a sé nessuna espressione precisa della volontà del tutto. Le questioni controverse in seno ai circoli venivano decise non secondo lo statuto, « *ma con la lotta e la minaccia di andarsene* »: cosí mi esprimevo nella *Lettera a un compagno* [110], basandomi in generale sull'esperienza di una serie di circoli e, in particolare, del nostro stesso gruppo redazionale a sei. All'epoca dei circoli un simile fenomeno era naturale e inevitabile, ma a nessuno veniva in mente di esaltarlo, di considerarlo un ideale; tutti si lagnavano di questo scompiglio, tutti ne soffrivano e anelavano alla fusione dei circoli isolati in una precisa organizzazione di partito. Ed ora che questa fusione è avvenuta, ci si trascina indietro, ci si offre — in veste di princípi organizzativi superiori — una fraseologia anarchica! Alle persone abituate all'ampia veste da camera e alle pantofole di Oblomov [111], proprie di un circolo familiare, lo statuto formale appare angusto, scomodo, gravoso, gretto, burocratico, da servi della gleba, soffocante per il libero « processo » della lotta ideale. L'anarchia da gran signore non capisce che lo statuto formale è necessario proprio per sostituire ai ristretti vincoli di circolo un ampio vincolo di partito.

Il vincolo esistente in seno a un circolo o tra i diversi circoli non doveva né poteva avere una forma ben definita, giacché poggiava sull'amicizia o su una « fiducia » istintiva, immotivata. Il vincolo di partito non può e non deve reggersi né sull'una né sull'altra, deve basarsi precisamente su uno statuto *formale*, « burocraticamente » (dal punto di vista dell'intellettuale non soggetto a disciplina) redatto, e soltanto la sua rigida applicazione ci garantisce contro l'arbitrio dei circoli, contro i capricci dei circoli, contro i metodi, propri dei circoli, di quella baruffa che viene chiamata libero « processo » della lotta ideale.

La redazione della nuova *Iskra* sbandiera contro Alexandrov l'edificante osservazione che « la fiducia è una cosa delicata che non si può in alcun modo conficcare nelle teste e nei cuori » (n. 56, supplemento). La redazione non capisce che proprio questo suo sfoderare la categoria della fiducia, della *nuda* fiducia, mette in mostra ancora una volta la sua anarchia da gran signore ed il suo codismo organizzativo. Quando ero solo membro di un circolo, fosse esso il gruppo a sei redazionale o l'organizzazione dell'*Iskra*, avevo il diritto di giustificare, per esempio, il mio rifiuto di lavorare con X, richiamandomi unicamente a una sfiducia istintiva e immotivata. Una volta diventato membro del partito, *non ho più il diritto* di richiamarmi unicamente a una vaga sfiducia, perché un simile richiamo spalancherebbe le porte ad ogni sorta di capricci e di arbítri del vecchio sistema dei circoli; ho l'obbligo di motivare la mia « fiducia » o « sfiducia » con un argomento formale, richiamandomi cioè a questa o a quella tesi, formalmente stabilita, del nostro programma, della nostra tattica, del nostro statuto; ho l'obbligo di non limitarmi ad un semplice « ho fiducia » o « non ho fiducia » istintivo, ma di riconoscere che di tutte le decisioni mie e, in generale, di tutte le decisioni di ogni settore del partito si deve *rendere conto* davanti a tutto il partito; ho l'obbligo, per esprimere la mia « sfiducia », per far accettare le vedute e i desideri che scaturiscono da questa sfiducia, di seguire la via *formalmente prescritta*. Noi ci siamo già elevati dalla « fiducia » istintiva, propria dei *circoli*, al *partito*, che esige l'applicazione di metodi controllabili e formalmente prescritti per esprimere e *verificare* la fiducia, mentre la redazione ci tira indietro e chiama il proprio codismo nuove concezioni organizzative!

Osservate come la nostra redazione cosiddetta di partito ragioni a proposito dei gruppi di pubblicisti che potrebbero chiedere di essere rappresentati nella redazione stessa. « Non ci indigneremo, non ci metteremo a gridare sulla disciplina », ci ammaestrano gli anarchici gran signori, che sempre e dappertutto hanno guardato dall'alto in basso ogni disciplina. Noi, dicono, o « ci intenderemo » (*sic!*) col gruppo, se sarà efficiente, o ci faremo beffe delle sue richieste.

Si pensi di quale eccelsa nobiltà si dia qui prova contro il volgare formalismo « di fabbrica »! In effetti però abbiamo davanti a noi una rinnovata fraseologia da sistema dei circoli offerta al partito dalla redazione, la quale sente di rappresentare non un organismo di partito, ma il rottame di un vecchio circolo. L'intima falsità di questa posizione porta inevitabilmente alla profondità di pensiero *anarchica*, la quale eleva a *principio* dell'organizzazione socialdemocratica lo scompiglio che a parole si dichiara ipocritamente superato. Non occorre nessuna gerarchia dei collegi e delle istanze inferiori e superiori del partito — all'anarchia da gran signore una simile gerarchia appare una mera escogitazione burocratica di dicasteri, dipartimenti, ecc. (cfr. il *feuilleton* di Axelrod) —; non occorre nessuna sottomissione della parte al tutto; non occorre nessuna definizione « burocratico-formale » dei modi *di partito* di « intendersi » o delimitarsi; e dunque le vecchie baruffe proprie dei circoli vengano santificate con le chiacchiere sui metodi di organizzazione « veramente socialdemocratici »!

Ecco dove il proletario che è stato alla scuola della « fabbrica » può e deve dare una lezione all'individualista anarchico. L'operaio cosciente ha già superato da tempo l'età infantile in cui evitava l'intellettuale come tale. L'operaio cosciente sa apprezzare il piú ricco bagaglio di cognizioni, il piú vasto orizzonte politico che trova negli intellettuali socialdemocratici. Ma via via che da noi si costituisce un *vero* partito, l'operaio cosciente deve imparare a distinguere la mentalità del combattente dell'esercito proletario dalla mentalità dell'intellettuale borghese che fa sfoggio di frasi anarchiche; deve imparare ad *esigere* l'adempimento dei doveri di membro del partito non solo dai semplici iscritti, ma anche da chi sta « al vertice »; deve imparare ad accogliere il codismo nelle questioni organizzative con lo stesso disprezzo con cui accoglieva un tempo il codismo nelle questioni tattiche!

Indissolubilmente legata al girondismo e all'anarchia da gran signore è l'ultima particolarità caratteristica della posizione della nuova *Iskra* nelle questioni organizzative: la difesa dell'*autonomia* contro il centralismo. Questo è, per l'appunto, il senso di principio (se ne hanno uno *) dei lamenti sul burocratismo e sull'autocrazia, del rammarico per l'« inurbanità immeritata nei confronti dei non iskristi » (che hanno difeso l'autonomia al congresso), dei ridicoli strepiti sulla pretesa dell'« obbedienza cieca », delle amare lagnanze contro il « pompadourismo », ecc. ecc. ecc. L'ala opportunistica di ogni partito difende e giustifica sempre ogni arretratezza: programmatica, tattica e organizzativa. La difesa dell'arretratezza organizzativa (codismo) da parte della nuova *Iskra* è strettamente legata alla difesa dell'*autonomia*. In verità, l'autonomia è già stata cosí screditata, generalmente parlando, per effetto della triennale propaganda della vecchia *Iskra* che la nuova *Iskra* si vergogna *ancora* di pronunciarsi apertamente in suo favore; essa ci assicura tuttora delle sue simpatie per il centralismo; ma l'unica riprova consiste nello scrivere la parola centralismo in corsivo. In verità anche la critica piú superficiale dei « princípi » dello pseudocentralismo « veramente socialdemocratico » (e non anarchico?) della nuova *Iskra* mette in luce ad ogni passo il punto di vista dell'autonomia. Non è forse chiaro a tutti, oggi, che Axelrod e Martov nelle questioni organizzative hanno deviato verso Akimov? Non lo hanno forse riconosciuto solennemente essi stessi con le significative parole sull'« inurbanità immeritata nei confronti dei non iskristi »? E non hanno forse difeso l'autonomia Akimov e i suoi amici al nostro congresso?

Proprio l'autonomia (se non l'anarchia) hanno difeso al congresso della Lega Martov e Axelrod, quando, con ridicolo zelo, hanno cercato di dimostrare che la parte non deve sottomettersi al tutto, che la parte è autonoma nella determinazione dei propri rapporti col tutto, che lo statuto della Lega estera che formula questi rapporti è valido nonostante la volontà della maggioranza del partito, nonostante la volontà del centro del partito. E il compagno Martov difende oggi apertamente l'autonomia sulla pagine della nuova *Iskra* (n. 60) nella questione dell'immissione di membri nei comitati lo-

* Trascuro qui, come in generale in questo paragrafo, il senso « cooptazionale » di questi lamenti.

cali ad opera del Comitato centrale. Non parlerò dei sofismi infantili coi quali il compagno Martov ha difeso l'autonomia al congresso della Lega e la difende ora nella nuova *Iskra* *: mi preme piuttosto rilevare l'indubbia tendenza a ***difendere l'autonomia contro il centralismo*** come caratteristica essenziale dell'opportunismo nelle questioni organizzative.

Forse l'unico tentativo di analizzare il concetto di burocratismo è la contrapposizione, nella nuova *Iskra* (n. 53), del « principio *democratico*-formale » (il corsivo è dell'autore) al « principio *burocratico*-formale ». Questa contrapposizione (altrettanto poco sviluppata e spiegata, purtroppo, quanto l'accenno ai non iskristi) racchiude in sé un grano di verità. Burocratismo *versus* democrazia è centralismo *versus* autonomia, è il principio organizzativo della socialdemocrazia rivoluzionaria in contrapposizione al principio organizzativo degli opportunisti della socialdemocrazia. Quest'ultimo vuole andare dalla base al vertice, e sostiene perciò, dovunque è possibile e nella misura in cui è possibile, l'autonomia, una « democrazia » che giunge (in coloro che sono eccessivamente zelanti) sino all'anarchia. Il primo vuol partire dal vertice, propugnando l'estensione dei diritti e dei pieni poteri del centro nei confronti della parte. All'epoca dello sbandamento e del sistema dei circoli questo vertice, da cui voleva organizzativamente partire la socialdemocrazia rivoluzionaria, era inevitabilmente uno dei circoli, piú influente degli altri in virtú della sua attività e coerenza rivoluzionaria (nel nostro caso, l'organizzazione dell'*Iskra*). All'epoca della restaurazione dell'unità reale del partito e del dissolversi in quest'unità degli antiquati circoli, un tale vertice è necessariamente rappresentato dal *congresso del partito*, in quanto organo supremo del partito; il congresso riunisce, nella misura del possibile, tutti i rappresentanti delle organizzazioni attive e, designando gli organismi centrali (non di rado in una composizione che soddisfa piú gli elementi avanzati del partito che non quelli arretrati e che perciò va piú a genio all'ala rivoluzionaria che

* Esaminando i vari paragrafi dello statuto, il compagno Martov ha trascurato precisamente il § che parla dell'atteggiamento del tutto verso la parte: il CC « distribuisce le forze del partito » (§ 6). Si possono distribuire le forze senza spostare militanti da un comitato all'altro? Non sarebbe davvero piacevole soffermarsi su quest'elementare verità.

non a quella opportunistica), li tramuta nel vertice sino al congresso successivo. Cosí almeno accade tra i socialdemocratici europei, benché a poco a poco, non senza pena, non senza lotta e non senza litigi, questo costume, odioso agli anarchici in linea di principio, cominci a estendersi anche alla socialdemocrazia asiatica.

È oltremodo interessante rilevare che le caratteristiche essenziali dell'opportunismo nelle questioni organizzative (autonomia, anarchia da gran signore, o da intellettuale, codismo e girondismo) si riscontrano *mutatis mutandis* (coi dovuti mutamenti) in tutti i partiti socialdemocratici di tutto il mondo, sol che vi esista una divisione in ala rivoluzionaria e opportunistica (ma dove non esiste?). Il che è venuto con particolare evidenza alla luce del sole, negli ultimi tempi, nel partito socialdemocratico tedesco, quando la sconfitta subíta nella 20ª circoscrizione elettorale sassone (il cosiddetto incidente Göhre *) ha posto all'ordine del giorno i princípi organizzativi del partito. Lo zelo degli opportunisti tedeschi contribuí in particolar modo a sollevare la questione di principio a proposito dell'incidente ricordato. Göhre (ex pastore, autore del non ignoto libro *Drei Monate Fabrikarbeiter* e uno degli « eroi » del congresso di Dresda) era lui stesso un opportunista accanito, e l'organo degli opportunisti tedeschi coerenti, *Sozialistische Monatshefte*, « intercesse » immediatamente in suo favore.

L'opportunismo nel programma è naturalmente legato all'opportunismo nella tattica e all'opportunismo nelle questioni organizzative. Il « nuovo » punto di vista è stato esposto dal compagno Wolfgang Heine. Per illustrare al lettore la fisionomia di questo intellettuale tipico, che ha aderito alla socialdemocrazia portando con sé l'abituale modo di pensare opportunistico, basterà dire che il compagno Wolfgang Heine è un tantino meno di un compagno Akimov tedesco e un tantino piú di un compagno Iegorov tedesco.

Il compagno Wolfgang Heine è sceso in campo nei *Quaderni*

---

* Göhre era stato eletto al Reichstag il 16 giugno 1903 nella 15ª circoscrizione sassone, ma dopo il congresso di Dresda [112] aveva rinunciato al mandato; gli elettori della 20ª circoscrizione, rimasta vacante dopo la morte di Rosenow, vollero presentare di nuovo la candidatura di Göhre. La direzione centrale del partito e il comitato centrale di agitazione sassone vi si opposero e, non avendo il diritto di proibire formalmente la candidatura di Göhre, ottennero che egli vi rinunciasse. Alle elezioni i socialdemocratici furono sconfitti.

mensili socialisti con non minor pompa del compagno Axelrod nella nuova *Iskra*. Quant'è prezioso il solo titolo dell'articolo: *Annotazioni democratiche a proposito del caso Göhre* (n. 4, aprile, *Sozialistische Monatshefte*)! E il contenuto non è meno reboante. Il compagno W. Heine insorge contro gli « attentati all'autonomia della circoscrizione elettorale », difendendo il « principio democratico », protesta contro l'ingerenza delle « autorità preposte » (cioè della direzione centrale del partito) nella libera scelta dei delegati da parte del popolo. Qui non si tratta di un caso fortuito, ci ammaestra il compagno W. Heine, ma di una generale « *tendenza al burocratismo e al centralismo nel partito* », tendenza che si è notata, dice, anche in passato, ma che ora diventa particolarmente pericolosa. Bisogna « riconoscere in linea di principio che gli organismi locali del partito sono i portatori della sua vita » (plagio dall'opuscolo del compagno Martov *Ancora una volta in minoranza*). Non bisogna « accettare che tutte le decisioni politiche importanti siano prese da un centro », bisogna mettere in guardia il partito contro la « politica dottrinaria che perde il contatto con la vita » (tolto di peso dal discorso del compagno Martov al congresso del partito: « La vita prenderà ciò che le spetta »). « Se si va al fondo delle cose, — approfondisce la sua argomentazione il compagno W. Heine, — se si prescinde dai conflitti personali, che anche qui, come sempre, hanno avuto una parte considerevole, in questo accanimento contro i *revisionisti* [il corsivo è dell'autore, che allude presumibilmente alla differenza tra i concetti di lotta contro il revisionismo e di lotta contro i revisionisti] vedremo principalmente la sfiducia degli esponenti ufficiali del partito verso l' " *elemento estraneo* " [a quanto pare, W. Heine non ha ancora letto l'opuscolo sulla lotta contro lo stato d'assedio, e quindi ricorre ad un anglicismo: *Outsidertum*], la sfiducia della tradizione verso ciò che non è abituale, dell'istituto impersonale verso ciò che è individuale » (cfr. la risoluzione di Axelrod al congresso della Lega sulla repressione dell'iniziativa individuale), « in una parola, quella stessa tendenza che abbiamo caratterizzato sopra come tendenza al burocratismo e al centralismo nel partito ».

Il concetto di « disciplina » ispira al compagno W. Heine una non meno nobile indignazione che al compagno Axelrod. « ... Si rimprovera ai revisionisti — egli scrive — la mancanza di disciplina,

perché hanno collaborato ai *Quaderni mensili socialisti*, ai quali, poiché non sono *sotto il controllo del partito*, si è voluto persino negare il carattere di rivista socialdemocratica. Già questo tentativo di restringere il concetto di " socialdemocratico ", questo richiedere la *disciplina* nel campo della produzione spirituale, nel quale deve regnare un'assoluta libertà » (ricordate: la lotta ideale è un processo, mentre le forme dell'organizzazione sono soltanto forme) « attestano la tendenza al burocratismo e alla repressione dell'individualità ». E per molto, molto tempo ancora W. Heine infuria in tutti i toni possibili contro quest'odiosa tendenza a creare « *una* grande organizzazione che tutto abbracci, il piú centralizzata possibile, *una* tattica, *una* teoria », infuria contro la richiesta della « piú incondizionata sottomissione », della « sottomissione cieca », infuria contro il « centralismo semplificato » ecc. ecc., letteralmente « alla Axelrod ».

La polemica iniziata da W. Heine si è estesa, e, siccome nel partito tedesco non era intorbidata da alcun ltigio riguardo alla cooptazione, siccome gli Akimov tedeschi rivelano la loro fisionomia non solo ai congressi, ma costantemente in uno speciale organo di stampa, si è rapidamente ridotta all'analisi delle tendenze di principio dell'ortodossia e del revisionismo nella questione organizzativa. Come uno dei rappresentanti della corrente rivoluzionaria (accusata, beninteso, come qui da noi, di spirito « dittatoriale », « inquisitoriale » ed altre simili terribili cose) è sceso in campo K. Kautsky (*Neue Zeit*, 1904, n. 28, articolo *Wahlkreis und Partei*). L'articolo di W. Heine, egli dichiara, « mostra il procedimento argomentativo di tutta la corrente revisionistica ». Non soltanto in Germania, ma anche in Francia, anche in Italia gli opportunisti sono come un sol uomo per l'autonomia, per l'indebolimento della disciplina di partito, per il suo annullamento; dappertutto le loro tendenze portano alla *disorganizzazione*, alla degenerazione del « principio democratico » in *anarchia*. « La democrazia non è assenza di potere, — insegna K. Kautsky agli opportunisti nella questione organizzativa, — la democrazia non è anarchia, è il potere delle masse sui propri incaricati, a differenza delle altre forme di potere, nelle quali i sedicenti servitori del popolo ne sono in realtà i padroni. » K. Kautsky esamina nei particolari la funzione disorganizzatrice dell'autonomia opportunistica

nei diversi paesi, fa vedere che proprio l'adesione alla socialdemocrazia di una « *quantità di elementi borghesi* » * rafforza l'opportunismo, l'autonomia e le tendenze a infrangere la disciplina, ricorda ancora una volta che proprio « l'organizzazione è l'arma con cui il proletariato si emanciperà », che proprio « l'organizzazione è l'arma specifica della lotta di classe del proletariato ».

In Germania, dove l'opportunismo è piú debole che in Francia e in Italia, « le tendenze autonomistiche non hanno sinora portato che a declamazioni piú o meno patetiche contro i dittatori e i grandi inquisitori, contro le scomuniche ** e la caccia all'eresia, a cavilli e litigi infiniti, il cui esame provocherebbe soltanto polemiche senza fine ».

Nessuna meraviglia che in Russia, dove l'opportunismo in seno al partito è ancor piú debole che in Germania, le tendenze autonomistiche abbiano partorito meno idee e piú « declamazioni patetiche » e litigi.

Nessuna meraviglia che Kautsky giunga alla conclusione: « In nessun'altra questione, forse, il revisionismo di tutti i paesi è contrassegnato da tanta omogeneità, nonostante tutte le sue varianti, tutto il suo policromatismo, quanto nella questione organizzativa ». Le tendenze fondamentali dell'ortodossia e del revisionismo in questo campo sono formulate dallo stesso Kautsky con l'aiuto della « parola terribile » burocratismo *versus* democrazia. Ci si dice, scrive K. Kautsky, che dare alla direzione del partito il diritto di influire sulla scelta di un candidato (a deputato parlamentare) da parte delle circoscrizioni elettorali locali significa « attentare vergognosamente al principio democratico, il quale esige che tutta l'attività politica si svolga dalla base al vertice, e non dal vertice alla base, per via burocratica... Ma, se c'è un qualche principio veramente democratico, esso dice che la maggioranza deve avere il sopravvento sulla minoranza, e non viceversa »... L'elezione dei deputati al parlamento da parte di una qualsiasi singola circoscrizione elettorale è una questione importante per tutto il partito nel suo insieme; e il partito deve

* Come esempio K. Kautsky menziona *Jaurès*. Via via che deviavano verso l'opportunismo, a costoro « la disciplina di partito doveva inevitabilmente sembrare un'inammissibile compressione della loro libera individualità ».

** *Bannstrahl*, anatema. È l'equivalente tedesco dello « stato d'assedio » e delle « leggi eccezionali » russe. È la « parola terribile » degli opportunisti tedeschi.

influire sulla designazione dei candidati, non foss'altro che attraverso persone di fiducia (*Vertrauensmänner*). « Colui al quale ciò appaia troppo burocratico o centralistico si provi a proporre che i candidati vengano designati attraverso votazioni dirette di tutti i membri del partito in generale [*sämmtliche Parteigenossen*]. Poiché questo non è realizzabile, non c'è da lagnarsi della mancanza di democrazia, se la funzione indicata viene assolta, analogamente a molte altre concernenti tutto il partito, da una o piú istanze del partito. » Secondo il « diritto consuetudinario » del partito tedesco, anche prima le singole circoscrizioni elettorali « si accordavano amichevolmente » con la direzione del partito sulla presentazione di questo o quel candidato. « Ma il partito è diventato ormai troppo grande perché possa bastare questo tacito diritto consuetudinario. Il diritto consuetudinario cessa di essere un diritto quando si cessa di riconoscerlo come cosa ovvia, quando il contenuto delle sue definizioni e persino la sua stessa esistenza vengono contestati. Allora diventa assolutamente necessario formulare con precisione questo diritto, codificarlo »... passare a una piú « esatta fissazione statutaria * [*statutarische Festlegung*] e nello stesso tempo ad un'accentuazione del rigore [*grössere Straffheit*] dell'organizzazione ».

Ritrovate cosí, in un altro ambiente, la stessa lotta tra l'ala opportunistica e quella rivoluzionaria del partito nella questione organizzativa, lo stesso conflitto tra autonomia e centralismo, tra democrazia e « burocratismo », tra le tendenze a indebolire e ad accentuare il rigore dell'organizzazione e della disciplina, tra la mentalità dell'intellettuale instabile e del proletario coerente, tra l'individualismo dell'intellettuale e la solidarietà proletaria. Si domanda: quale atteggiamento ha assunto nei confronti di questo conflitto la *democrazia borghese*, non quella che la capricciosa storia ha appena promesso di mostrare un giorno in segreto al compagno Axelrod, ma la vera, reale democrazia borghese, che anche in Germania ha rappresentanti

---

* È sommamente istruttivo confrontare queste osservazioni di K. Kautsky sulla sostituzione del diritto consuetudinario tacitamente riconosciuto per mezzo di un diritto statutario formalmente fissato con tutto il « cambiamento » che sta subendo il nostro partito e in particolare la redazione dal tempo del congresso del partito a questa parte. Cfr. il discorso di V. I. Zasulic (al congresso della Lega, p. 66 e sgg.), che a malapena riesce ad afferrare tutta l'importanza del cambiamento in atto.

non meno intelligenti e perspicaci dei nostri signori dell'*Osvobozdenie*? La democrazia borghese tedesca si è subito interessata alla nuova polemica, levandosi come un sol uomo — come quella russa, come sempre e dappertutto — in difesa dell'ala opportunistica del partito socialdemocratico. Un eminente organo di stampa del capitale finanziario tedesco, la *Gazzetta di Francoforte*, è sceso in campo con un tonante articolo di fondo (*Frankfurter Zeitung*. 1904, 7 aprile, n. 97, *Abendblatt*) che fa vedere come i plagi sfrontati da Axelrod stiano diventando addirittura una specie di malattia della stampa tedesca. I truci democratici della Borsa di Francoforte sferzano l'« autocrazia » in seno al partito socialdemocratico, la « dittatura di partito », il « dominio autocratico delle autorità del partito », le « scomuniche », con cui si vorrebbe « punire tutto il revisionismo » (ricordate la « falsa accusa di opportunismo »), la pretesa di una « cieca obbedienza », di una « disciplina che agghiaccia », la pretesa di una « sottomissione servile », della trasformazione dei membri del partito in « cadaveri politici » (questo sarà ancora molto piú forte delle viti e rotelline!). « Ogni originalità personale — s'indignano i cavalieri della Borsa, dinanzi al regime antidemocratico vigente nella socialdemocrazia, — ogni individualità è, come vedete, soggetta a persecuzione, perché minacciano di portare al regime francese, al jauressismo ed al millerandismo, come ha dichiarato apertamente Sinderman, che ha tenuto il rapporto su questa questione » al congresso del partito dei socialdemocratici sassoni.

Cosí, nella misura in cui le nuove espressioni della nuova *Iskra* sulla questione organizzativa hanno un significato di principio, non v'è dubbio che questo significato è opportunistico. Questa conclusione è confermata da tutta l'analisi del nostro congresso, che si divise in ala rivoluzionaria e ala opportunistica, nonché dall'esempio di *tutti* i partiti socialdemocratici europei, nei quali l'opportunismo nella questione organizzativa si manifesta nelle stesse tendenze, nelle stesse accuse e quasi sempre nelle stesse espressioni. Certo, le particolarità nazionali dei diversi partiti e l'eterogeneità delle condizioni politiche esistenti nei diversi paesi lasciano la loro impronta, rendendo l'opportunismo tedesco affatto dissimile da quello france-

se, quello francese da quello italiano, quello italiano da quello russo. Ma l'omogeneità della divisione fondamentale di tutti questi partiti in ala rivoluzionaria e ala opportunistica, l'omogeneità del procedimento argomentativo e delle tendenze dell'opportunismo nella questione organizzativa emerge chiaramente, nonostante la diversità di condizioni sopra indicata *. L'abbondanza di rappresentanti degli intellettuali radicali nelle file dei nostri marxisti e dei nostri socialdemocratici ha reso e rende inevitabile la presenza dell'opportunismo, generato dalla loro mentalità, nei campi piú diversi e nelle forme piú varie. Abbiamo lottato contro l'opportunismo nelle questioni fondamentali della nostra concezione del mondo, nelle questioni del programma, e il completo dissenso nei fini ha portato inevitabilmente a un'irrevocabile delimitazione tra i liberali, che hanno corrotto il nostro marxismo legale, e i socialdemocratici. Abbiamo lottato contro l'opportunismo nelle questioni tattiche, e il nostro dissenso dai compagni Kricevski e Akimov in queste questioni meno importanti è stato naturalmente soltanto temporaneo e in nessun modo accompagnato dal costituirsi di partiti diversi. Ora dobbiamo sconfiggere l'opportunismo di Martov e di Axelrod nelle questioni organizzative, ancor meno essenziali, beninteso, delle questioni programmatiche e tattiche, ma che si sono presentate oggi sul proscenio della nostra vita di partito.

Quando si parla della lotta contro l'opportunismo non bisogna mai dimenticare il tratto caratteristico di tutto l'opportunismo contemporaneo nei piú diversi campi: la sua indeterminatezza, il suo carattere amorfo, la sua impalpabilità. Per la sua stessa natura, l'opportunista evita sempre di porre le questioni in maniera chiara e recisa, cerca una risultante, sguscia come un'anguilla tra posizioni

* Nessuno potrà oggi dubitare che la vecchia divisione dei socialdemocratici russi nelle questioni della tattica in economisti e politici era della stessa natura della divisione di tutta la socialdemocrazia internazionale in opportunisti e rivoluzionari, benché la differenza tra i compagni Akimov e Martynov, da una parte, e i compagni von Vollmar e von Elm, o Jaurès e Millerand, dall'altra, sia molto grande. Altrettanto indubbia è anche l'omogeneità delle divisioni fondamentali nelle questioni organizzative, nonostante le enormi differenze di condizioni tra i paesi privi di diritti politici e quelli politicamente liberi. È assai caratteristico che la redazione della nuova *Iskra*, tanto ligia ai princípi, dopo aver toccato di sfuggita la polemica tra Kautsky e Heine (n. 64), abbia timorosamente *eluso* la questione delle tendenze *di principio* di *ogni* opportunismo e di ogni ortodossia nelle questioni organizzative.

che si escludono a vicenda, tentando di « essere d'accordo » con l'una e l'altra, riducendo le proprie divergenze a piccoli emendamenti, a dubbi, a pii e innocenti desideri, ecc. ecc. Il compagno Bernstein, opportunista nelle questioni programmatiche, « è d'accordo » col programma rivoluzionario del partito, e, benché ne auspichi verosimilmente una « riforma radicale », ritiene tuttavia che ciò sia intempestivo, inopportuno, non sia altrettanto importante quanto la spiegazione dei « princípi generali » della « critica » (che consistono principalmente nell'adottare acriticamente i princípi e le formule della democrazia borghese). Il compagno von Vollmar, opportunista nei problemi tattici, è parimenti d'accordo con la vecchia tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria e si limita piú che altro alla declamazione, ai piccoli emendamenti, ai motteggi, senza formulare in alcun modo una precisa tattica « ministeriale ». I compagni Martov e Axelrod, opportunisti nelle questioni organizzative, non hanno sinora formulato neanch'essi, nonostante gli aperti inviti, una concreta tesi teorica che possa essere « fissata statutariamente »; anch'essi desidererebbero, desidererebbero incondizionatamente, una « riforma radicale » del nostro statuto organizzativo (*Iskra*, n. 58, p. 2, colonna 3), ma preferirebbero occuparsi preventivamente delle « questioni generali dell'organizzazione » (perché una riforma veramente radicale del nostro statuto, che, nonostante il § 1, è pur sempre centralistico, porterebbe inevitabilmente, se attuata nello spirito della nuova *Iskra*, all'autonomia, mentre il compagno Martov non vuole ammettere, nemmeno di fronte a se stesso, la sua tendenza *di principio* verso l'autonomia). La posizione « di principio » di questi compagni nella questione organizzativa brilla perciò di tutti i colori dell'arcobaleno: predominano le innocenti declamazioni patetiche sull'autocrazia e sul burocratismo, sull'obbedienza cieca, sulle viti e rotelline, declamazioni tanto innocenti che è tuttora molto, ma molto difficile distinguervi il senso veramente di principio da quello veramente cooptazionale. Ma piú si va avanti nel bosco, piú legna si trova: i tentativi di analizzare e definire con precisione l'odioso « burocratismo » portano inevitabilmente all'autonomia, i tentativi di « approfondire » e motivare portano ineluttabilmente a giustificare l'arretratezza, al codismo, alla fraseologia girondina. Infine, come unico principio, come principio veramene preciso, e che perciò si manifesta nella pratica con partico-

lare evidenza (la pratica precede sempre la teoria), appare il principio dell'*anarchia*. Derisione della disciplina — autonomia — anarchia: eccó la scala sulla quale, ora scendendo, ora salendo, si muove il nostro opportunismo organizzativo, saltando da un gradino all'altro e sfuggendo ad arte ogni formulazione precisa dei propri princípi*. La stessa, identica gradazione si osserva anche nell'opportunismo sul programma e sulla tattica: derisione dell'« ortodossia », della retta fede, dell'angustia mentale e dell'immobilità — « critica » revisionistica e ministerialismo — democrazia borghese.

In stretta connessione psicologica con l'odio per la disciplina si trova l'ininterrotta, monotona nota dell'*offesa*, che risuona in tutti gli scritti di tutti gli odierni opportunisti in generale e della nostra minoranza in particolare. Li si perseguita, li si opprime, lì si butta fuori, li si assedia, li si vessa. In queste espressioni è contenuta assai piú verità psicologica e politica di quanto probabilmente non immagini l'autore della graziosa e spiritosa barzelletta dei vessati e vessatori. Prendete, infatti, gli atti del nostro congresso di partito, e vedrete che la minoranza è composta da tutti gli offesi, da tutti coloro che un giorno e per una ragione qualsiasi furono offesi dalla socialdemocrazia rivoluzionaria. Vi sono i bundisti e quelli del *Raboceie Dielo*, che

---

* Chi ricordi le discussioni sul § 1 vedrà ora chiaramente che l'errore del compagno Martov e del compagno Axelrod sul § 1 porta *inevitabilmente*, quando lo si sviluppi e lo si approfondisca, all'opportunismo organizzativo. L'idea fondamentale del compagno Martov — l'autoannoverarsi tra i membri del partito — è appunto un falso principio « democratico », l'idea della costruzione del partito dalla base al vertice. Viceversa, la mia idea è « burocratica » nel senso che il partito si costruisce dal vertice alla base, dal congresso del partito alle singole organizzazioni. E la mentalità dell'intellettuale borghese e le frasi anarchiche e la profondità di pensiero opopportunistica, codina, tutto ciò si è già manifestato nelle discussioni sul § 1. Nello *Stato d'assedio* (p. 20) il compagno Martov parla dell'« opera di pensiero cominciata » dalla nuova *Iskra*. Ciò è vero nel senso che lui e Axelrod indirizzano veramente il pensiero, a cominciare dal § 1, in una nuova direzione. Il guaio è che questa direzione è opportunistica. Quanto piú a lungo essi « opereranno » in questa direzione, quanto piú questo lavoro fatto di litigi cooptazionali sarà chiaro, tanto piú profondamente s'invischieranno nella palude. Il compagno Plekhanov lo vedeva chiaramente già al congresso del partito, e nell'articolo *Che cosa non fare?* li metteva in guardia per la seconda volta: sono pronto, diceva, persino a cooptarvi, ma non andate per questa strada, che porta soltanto all'opportunismo e all'anarchia. Martov e Axelrod non hanno dato ascolto al buon consiglio: come? non andare? dichiarare d'accordo con Lenin che la cooptazione è solo un litigio? Mai! Gli faremo vedere che siamo individui coerenti ai princípi! E ce l'hanno fatto vedere. Hanno fatto vedere a tutti che, nella misura in cui hanno dei nuovi princípi, si tratta di princípi opportunistici.

noi « offendemmo » a tal punto che abbandonarono il congresso; vi sono quelli del *Iuzny Raboci*, mortalmente offesi per l'assassinio delle organizzazioni in generale e della loro in particolare; c'è il compagno Makhov, che offendemmo ogni volta che prendeva la parola (perché ogni volta si copriva accuratamente di ridicolo); vi sono, infine, il compagno Martov e il compagno Axelrod, che offendemmo con la « falsa accusa di opportunismo » per il § 1 dello statuto e con la sconfitta alle elezioni. E tutte queste amare offese furono non già il risultato casuale di facezie inammissibili, di aspre invettive, di una polemica rabbiosa, dello sbatter la porta e del mostrare i pugni, come pensano a tutt'oggi molti, moltissimi filistei, ma il risultato politico inevitabile di tutto il triennale lavoro ideologico dell'*Iskra*. Se in questi tre anni non avevamo soltanto dimenato la lingua, ma espresso le convinzioni che dovevano trasformarsi in atti, non potevamo non lottare al congresso contro gli antiskristi e la « palude ». E dal momento che noi, assieme al compagno Martov, che si batteva nelle prime file a visiera alzata, avevamo straoffeso tanta gente, non ci restava ormai altro che offendere anche solo un po' il compagno Axelrod e il compagno Martov, perché il vaso traboccasse. La quantità si è trasformata in qualità. Si è avuta la negazione della negazione. Tutti gli offesi, dimenticando i conti che dovevano regolare tra loro, si sono gettati singhiozzando gli uni nelle braccia degli altri e hanno issato il vessillo dell'« insurrezione contro il leninismo » *.

L'insurrezione è una bellissima cosa quando ad insorgere sono gli elementi avanzati contro quelli reazionari. Quando l'ala rivoluzionaria insorge contro quella opportunistica è un bene. Quando l'ala opportunistica insorge contro quella rivoluzionaria è un male.

Il compagno Plekhanov è costretto a prender parte a questo brutto affare in qualità, diciamo, di prigioniero di guerra. Egli cerca di « sfogare la propria rabbia » pescando singole frasi infelici negli autori di questa o quella risoluzione in favore della « maggioranza », dopo di che esclama: « Povero compagno Lenin! Belli davvero questi fautori ortodossi! » (*Iskra*, n. 63, supplemento).

* Questa stupefacente espressione è del compagno Martov (*Stato d'assedio*, p. 68). Egli aspettava di trovarsi in compagnia di cinque persone per scatenare l'« insurrezione » contro di me. Il compagno Martov polemizza in maniera maldestra: egli vorrebbe annientare l'avversario, facendogli i piú grandi complimenti.

Ebbene, compagno Plekhanov, sapete che, se io sono povero, la redazione della nuova *Iskra* è addirittura ridotta all'accattonaggio? Per povero che sia, non sono ancora caduto in una cosí assoluta miseria da dover chiudere gli occhi sul congresso del partito e cercare il materiale per esercitare la mia arguzia nelle risoluzioni dei membri dei comitati. Per povero che sia, sono mille volte piú ricco di coloro i cui fautori non si lasciano sfuggire questa o quella frase infelice, ma in tutte le questioni, organizzative, tattiche e programmatiche, ostinatamente e tenacemente si attengono a princípi opposti a quelli della socialdemocrazia rivoluzionaria. Per povero che sia, non sono ancora giunto a dover *nascondere al pubblico* gli elogi elargitimi da questi fautori. Ma la redazione della nuova *Iskra* è costretta a farlo.

Sapete, lettori, che cos'è il comitato di Voronez del Partito operaio socialdemocratico russo? Se non lo sapete, leggete gli atti del congresso del partito. Verrete cosí a sapere che l'orientamento di questo comitato è in tutto e per tutto espresso dal compagno Akimov e dalla compagna Brucker, che lottarono su tutta la linea contro l'ala rivoluzionaria del partito al congresso e che furono decine di volte annoverati da tutti, dal compagno Plekhanov fino al compagno Popov, tra gli opportunisti. Orbene, questo comitato di Voronez nel suo foglio di gennaio (n. 12, 1904, gennaio) dichiara:

« Nel nostro partito, il cui sviluppo è continuo, si è prodotto l'anno scorso un avvenimento grande e importante per il partito: si è tenuto il secondo congresso del POSDR, dei rappresentanti delle sue organizzazioni. La convocazione di un congresso del partito è cosa molto complicata e, in regime monarchico, molto rischiosa, difficile, per cui non c'è da stupirsi che la faccenda della convocazione sia stata portata a compimento *in maniera estremamente imperfetta*, e che lo stesso congresso, benché si sia svolto in modo del tutto normale, non abbia potuto soddisfare tutte le esigenze postegli dal partito. I compagni che erano stati incaricati di convocare il congresso dalla conferenza (convegno) del 1902 erano stati arrestati, e *il congresso veniva organizzato da persone che erano l'espressione di una sola corrente della socialdemocrazia russa, quella iskrista*. Molte organizzazioni socialdemocratiche, ma non iskriste, non erano state invitate ai lavori: forse, *in parte, per questo* il compito del congresso di elaborare *il programma e lo statuto* del partito è stato assolto *in maniera estremamente imperfetta*; le gravi lacune dello

statuto, " suscettibili di provocare pericolosi malintesi ", vengono riconosciute dagli stessi delegati. Al congresso gli stessi iskristi si sono scissi, e molti insigni militanti del POSDR, che prima avevano in tutto e per tutto accettato il programma d'azione dell'*Iskra*, si sono resi conto che molte delle sue vedute, *sostenute principalmente da Lenin e da Plekhanov*, non erano vitali. Benché al congresso questi ultimi abbiano avuto il sopravvento, la forza della vita pratica, le esigenze del lavoro reale, al quale prendono parte anche tutti i non iskristi, correggono rapidamente gli errori dei teorici e dopo il congresso hanno già apportato serie correzioni. *L'Iskra è profondamente cambiata* e promette di porgere attentamente l'orecchio alle esigenze dei militanti della socialdemocrazia in generale. In tal modo *benché i lavori del congresso debbano essere sottoposti a revisione* dal prossimo congresso e, come è evidente per gli stessi delegati, non siano soddisfacenti, *e quindi neanche suscettibili di essere considerate deliberazioni irrevocabili*, tuttavia il congresso ha chiarito la situazione esistente nel partito, ha fornito una ricca mole di documenti per l'ulteriore attività teorica e organizzativa ed è stato un'esperienza molto istruttiva per il lavoro di tutto il partito. Le deliberazioni del congresso e lo statuto da esso elaborato saranno *presi in considerazione* da tutte le organizzazioni, ma molte *si asterranno dal conformarsi esclusivamente ad esse, considerando* le loro evidenti imperfezioni.

« Nel comitato di Voronez, dove ben si comprende l'importanza del lavoro di tutto il partito, tutti i problemi inerenti all'organizzazione del congresso hanno trovato viva *eco*. Esso si rende perfettamente conto dell'importanza di ciò che è avvenuto al congresso, *saluta la svolta avvenuta nell'Iskra*, che è diventata l'organo centrale (organo principale). Benché la situazione esistente nel partito e nel CC non ci soddisfi *ancora*, noi tuttavia crediamo che, grazie ai comuni sforzi, il difficile lavoro dell'organizzazione del partito sarà perfezionato. In considerazione delle false voci che circolano, il comitato di Voronez dichiara ai compagni che non è neanche il caso di parlare di uscita del comitato di Voronez dal partito. Il comitato di Voronez comprende perfettamente quale pericoloso precedente (esempio) diverrebbe l'uscita dal POSDR di un'organizzazione operaia come il comitato di Voronez, e *quale rimprovero ne deriverebbe per il partito* e quanto ciò tornerebbe svantaggioso alle organizzazioni operaie, che potrebbero seguire tale esempio. Noi dobbiamo non già creare nuove scissioni, ma tendere con perseveranza a unire tutti gli operai e socialisti coscienti in un unico partito. Inoltre il secondo congresso è stato un congresso ordinario, e non costitutivo. L'espulsione dal partito può

avvenire soltanto ad opera di un tribunale del partito, e nessun'organizzazione, nemmeno lo stesso Comitato centrale, ha il diritto di espellere dal partito una qualsiasi organizzazione socialdemocratica. Oltre a ciò, al secondo congresso è stato approvato l'ottavo paragrafo dello statuto, in base al quale ogni organizzazione nei suoi affari locali è autonoma (fa da sé), per cui *il comitato di Voronez ha il pieno diritto di mettere in pratica e di applicare nel partito le proprie concezioni organizzative* ».

La redazione della nuova *Iskra*, richiamandosi a questo foglio nel suo n. 61, ha riprodotto solo l'ultima parte della lunga tirata, quella composta in corpo piú grande; la prima parte invece, quella composta in corpo minore, *ha preferito ometterla.*

Se n'è vergognata.

1) QUALCOSA SULLA DIALETTICA. DUE RIVOLGIMENTI

Dando uno sguardo d'insieme allo sviluppo della nostra crisi di partito, vedremo agevolmente che la composizione fondamentale delle due parti in lotta è stata sempre, salvo piccole eccezioni, la stessa. S'è trattato di una lotta tra l'ala rivoluzionaria e l'ala opportunistica del nostro partito. Ma questa lotta ha attraversato le fasi piú diverse, e chiunque voglia raccapezzarsi nell'immensa letteratura ormai accumulatasi, nella gran mole di indicazioni frammentarie, di citazioni staccate dal loro contesto, di singole accuse, ecc. ecc., deve necessariamente conoscere con precisione le particolarità di ognuna di queste fasi.

Enumeriamo le principali fasi, che si differenziano nettamente l'una dall'altra: 1) Polemica sul § 1 dello statuto. Lotta puramente ideale sui princípi fondamentali dell'organizzazione. Io e Plekhanov siamo in minoranza. Martov e Axelrod propongono una formulazione opportunistica e vanno a finire tra le braccia degli opportunisti. 2) Scissione dell'organizzazione dell'*Iskra* sulla questione delle liste dei candidati per il CC: Fomin o Vasiliev in un gruppo a cinque, Trotski o Travinski in un gruppo a tre. Io e Plekhanov conquistiamo la maggioranza (nove contro sette), in parte proprio perché eravamo rimasti in minoranza sul § 1. La coalizione di Martov con gli opportunisti ha confermato nei fatti tutti i miei timori destati

dall'incidente con il comitato di organizzazione. 3) Continuazione delle polemiche sui punti particolari dello statuto. Martov è di nuovo salvato dagli opportunisti. Noi restiamo di nuovo in minoranza e difendiamo i diritti della minoranza nei centri. 4) Il gruppo a sette degli opportunisti estremi abbandona il congresso. Noi risultiamo in maggioranza e battiamo la coalizione (della minoranza iskrista, della « palude » e degli antiskristi) alle elezioni. Martov e Popov rinunciano ai loro posti nei nostri gruppi a tre. 5) Litigi postcongressuali sulla cooptazione. Imperversare della condotta e della frase anarchica. Gli elementi meno coerenti ai princípi e piú instabili della « minoranza » prendono il sopravvento. 6) Plekhanov passa, per evitare la scissione, alla politica del « *kill with kindness* ». La « minoranza » occupa la redazione dell'organo centrale ed il Consiglio e attacca con tutte le forze il CC. Il litigio continua a dominare tutto e tutti. 7) Il primo attacco contro il CC viene respinto. I litigi cominciano, pare, a placarsi un po'. Diventa cosí possibile esaminare con relativa tranquillità due questioni puramente ideologiche, che agitano profondamente il partito: a) qual è l'importanza politica e la spiegazione della divisione del nostro partito in « maggioranza » e « minoranza » sorta al secondo congresso e che ha soppiantato tutte le vecchie divisioni? b) qual è il significato di principio della nuova posizione della nuova *Iskra* nella questione organizzativa?

Ognuna di queste fasi è caratterizzata dalla congiuntura sostanzialmente diversa della lotta e dallo scopo immediato dell'attacco; ogni fase rappresenta, per cosí dire, una battaglia a sé in una campagna militare generale. Non si può capir nulla della nostra lotta, se non si studia la situazione concreta di ciascuna battaglia. Una volta fatto ciò, vedremo invece chiaramente che lo sviluppo segue in effetti la via dialettica, la via delle contraddizioni: la minoranza diventa maggioranza, la maggioranza minoranza; ciascuna parte passa dalla difesa all'attacco e dall'attacco alla difesa; il punto di partenza della lotta ideale (il § 1) viene « negato » e cede il posto al litigio che tutto domina *, ma poi comincia la « negazione della negazione » e,

* Il difficile problema di stabilire una linea di demarcazione tra il litigio e il dissenso di principio si risolve ora da sé: tutto ciò che si riferisce alla cooptazione è litigio; tutto ciò che si riferisce all'analisi della lotta al congresso, alle polemiche sul § 1 e alla svolta verso l'opportunismo e l'anarchia è dissenso di principio.

« messici d'accordo » in qualche modo, alla meglio, con la moglie dataci in sorte nei diversi centri, ritorniamo al punto di partenza della lotta puramente ideale, ma questa « tesi » si è ormai arricchita di tutti i risultati dell'« antitesi » e si è trasformata in una sintesi superiore dopo che l'errore isolato, casuale sul § 1, si è sviluppato a pseudosistema di concezioni opportunistiche sulla questione organizzativa, dopo che il nesso esistente tra questo fenomeno e la divisione fondamentale del nostro partito in ala rivoluzionaria e ala opportunistica si è rivelato a tutti in maniera sempre piú perspicua. In una parola, non soltanto l'avena cresce secondo Hegel, ma anche i socialdemocratici russi lottano tra loro secondo Hegel.

Ma la grande dialettica hegeliana, che il marxismo, dopo averla rimessa sulle gambe, ha fatto propria, non deve mai essere confusa col metodo volgare di giustificare gli zigzag degli uomini politici che passano dall'ala rivoluzionaria a quella opportunistica del partito, con la maniera volgare di confondere nello stesso mucchio singole dichiarazioni, singoli momenti dello sviluppo delle varie fasi di un unico processo. La vera dialettica non giustifica gli errori personali, ma studia le svolte inevitabili, dimostrando la loro inevitabilità con l'analisi piú minuziosa dello sviluppo in tutta la sua concretezza. Tesi fondamentale della dialettica: non esiste una verità astratta, la verità è sempre concreta... E inoltre non bisogna confondere questa grande dialettica hegeliana con l'insulsa saggezza spicciola espressa dal proverbio italiano « *mettere la coda dove non va il capo* » [113].

Il bilancio dello sviluppo dialettico della nostra lotta di partito si riduce a due rivolgimenti. Il congresso è stato un autentico rivolgimento, come ha giustamente rilevato il compagno Martov nel suo *Ancora una volta in minoranza*. Hanno altresí ragione quei begli spiriti della minoranza che dicono: il mondo va avanti a forza di rivoluzioni; bene, noi abbiamo fatto una rivoluzione! E dopo il congresso anch'essi hanno fatto una rivoluzione; è vero inoltre che il mondo, generalmente parlando, và avanti a forza di rivoluzioni. Ma il significato concreto di ogni rivoluzione concreta non può definirsi con questo aforisma generale: ci sono rivoluzioni che sanno di reazione, per parafrasare l'indimenticabile espressione del compagno Makhov. Occorre sapere se è stata l'ala rivoluzionaria o invece l'ala opportunistica del partito la forza reale che ha compiu-

to il rivolgimento, occorre sapere se sono stati i princípi rivoluzionari o invece quelli opportunistici ad animare i combattenti per decidere se questa o quella rivoluzione concreta ha fatto avanzare o retrocedere il « mondo » (il nostro partito).

Il nostro congresso è stato un fenomeno unico nel suo genere e non ha avuto precedenti in tutta la storia del movimento rivoluzionario russo. Per la prima volta, un partito rivoluzionario clandestino è uscito dalle tenebre dell'illegalità alla luce del sole, rivelando a tutti l'intero corso e l'esito della nostra lotta interna, il vero volto del partito e di ogni sua parte, in qualche modo percettibile nelle questioni programmatiche, tattiche e organizzative. Per la prima volta, siamo riuscti a liberarci dalle tradizioni della mancanza di disciplina propria dei circoli e del filisteismo rivoluzionario, siamo riusciti a riunire decine e decine di gruppi diversi (che spesso erano stati accanitamente ostili l'uno all'altro), legati soltanto dalla forza dell'idea e pronti (in linea di principio) a sacrificare ogni sorta di esclusivismo e di autonomia di gruppo a vantaggio di un grande tutto: *il partito*. Ma in politica i sacrifici non si ottengono senza sforzo; si conquistano combattendo. Il combattimento relativo all'assassinio delle organizzazioni è stato inevitabilmente molto accanito. Il vento fresco della libera lotta aperta si è trasformato in un turbine. Il turbine ha spazzato via — ed è stata una cosa stupenda! — tutti i residui senza eccezione di interessi, sentimenti e tradizioni legati al sistema dei circoli, creando per la prma volta dei comitati direttivi veramente di partito.

Ma una cosa è chiamarsi, un'altra essere. Una cosa è sacrificare in linea di principio il sistema dei circoli a vantaggio del partito, un'altra rinunciare al proprio circolo. Il vento fresco è risultato ancora troppo fresco per chi si era abituato al tanfo del filisteismo. « Il partito non ha sopportato il suo primo congresso », come giustamente (ma senza volerlo) ha detto il compagno Martov in *Ancora una volta in minoranza*. L'offesa per l'assassinio delle organizzazioni era stata troppo forte. Il rabbioso turbine aveva sollevato tutta la melma dal fondo del nostro torrente di partito, e la melma si è presa la rivincita. Il vecchio indurito spirito di circolo ha sopraffatto l'ancor giovane spirito di partito. Battuta su tutta la linea, l'ala opportunistica, raffor-

zandosi accidentalmente col bottino akimoviano, ha avuto (provvisoriamente, beninteso) il sopravvento sull'ala rivoluzionaria.

Come risultato si è avuta la nuova *Iskra*, costretta a sviluppare e ad approfondire l'errore commesso dai suoi redattori al congresso del partito. La vecchia *Iskra* insegnava le verità della lotta rivoluzionaria. La nuova *Iskra* insegna la saggezza spicciola: l'arrendevolezza e lo spirito conciliativo. La vecchia *Iskra* era l'organo dell'ortodossia combattiva. La nuova *Iskra* ci offre una reviviscenza dell'opportunismo, in particolare nelle questioni organizzative. La vecchia *Iskra* si era meritata l'onore di farsi detestare dagli opportunisti sia russi che dell'Europa occidentale. La nuova *Iskra* «ha messo giudizio» e tra breve cesserà di vergognarsi delle lodi profuse al suo indirizzo dagli opportunisti estremi. La vecchia *Iskra* andava dritta al suo scopo, e le sue parole non differivano dagli atti. Nella nuova *Iskra* l'intima falsità della sua posizione genera senza meno — indipendentemente persino dalla volontà e coscienza di chicchessia — l'ipocrisia politica. Essa grida contro il sistema dei circoli per dissimulare la vittoria dello spirito di circolo sullo spirito di partito. Condanna farisaicamente la scissione quasi che si possa figurare, contro la scissione di un qualche partito comunque organizzato, altro mezzo che non sia la sottomissione della minoranza alla maggioranza. Proclama la necessità di tener conto dell'opinione pubblica rivoluzionaria e, celando le lodi degli Akimov, si abbandona al piccolo pettegolezzo sui comitati dell'ala rivoluzionaria *. Vergogna! Come hanno disonorato la nostra vecchia *Iskra*!

Un passo avanti e due indietro... Ciò accade sia nella vita degli individui che nella storia delle nazioni e nello sviluppo dei partiti. Sarebbe la piú criminale delle pusillanimità dubitare, foss'anche per un minuto, dell'inevitabile, completo trionfo dei princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria, dell'organizzazione proletaria e della disciplina di partito. Abbiamo già conquistato moltissimo, dobbiamo lottare ancora, senza perderci d'animo per gli insuccessi, dobbiamo batterci con coerenza, disdegnando i metodi filistei delle baruffe di circolo, facendo tutto il possibile per tutelare il vincolo unitario di

* Per questa gentile occupazione è stata già elaborata anche una forma stereotipata: il nostro corrispondente X comunica sul comitato della maggioranza Y che quest'ultimo si è comportato male col compagno della minoranza Z.

partito, creato con tanti sforzi e che collega tutti i socialdemocratici della Russia, sforzandoci di ottenere, con un lavoro tenace e sistematico, che tutti gli iscritti, e soprattutto gli operai, conoscano appieno e coscientemente i doveri di partito, la lotta svoltasi al secondo congresso, tutte le cause e le peripezie del nostro dissenso, la perniciosità dell'opportunismo, che anche nel campo dell'organizzazione cede in maniera altrettanto impotente davanti alla mentalità borghese, accetta in maniera altrettanto acritica le posizioni della democrazia borghese, smussa altrettanto l'arma della lotta di classe del proletariato, quanto nel campo del programma e della tattica.

Il proletariato non ha altra arma che l'organizzazione nella lotta per il potere. Scompaginato dal dominio della concorrenza anarchica nel mondo borghese, schiacciato dal lavoro forzato per il capitale, sospinto continuamente « nell'abisso » della piú nera miseria, dell'abbrutimento e della degradazione, il proletariato può diventare, e inevitabilmente diventerà, una forza invincibile solo se la sua unità ideale, fondata sui princípi del marxismo, sarà consolidata dall'unità materiale di un'organizzazione che riunisca saldamente assieme milioni e milioni di lavoratori nell'esercito della classe operaia. Davanti a quest'esercito non reggerà né il potere già decrepito dell'autocrazia russa, né il potere del capitale internazionale, che decrepito sta diventando. Quest'esercito serrerà sempre piú strettamente le sue file, nonostante tutti i possibili zigzag e passi indietro, nonostante le frasi opportunistiche dei girondini dell'odierna socialdemocrazia, nonostante la fatua glorificazione dell'arretrato sistema dei circoli, nonostante gli orpelli e lo stamburamento dell'anarchia *da intellettuali*.

L'INCIDENTE FRA IL COMPAGNO GUSEV E IL COMPAGNO DEUTSCH

Il nocciolo di questo incidente, strettamente connesso alla cosiddetta « falsa » (secondo l'espressione del compagno Martov) lista, menzionata nella lettera dei compagni Martov e Starover, riportata nel contesto del § j, è il seguente: il compagno Gusev aveva comunicato al compagno Pavlovic che questa lista, composta dai compagni Stein, Iegorov, Popov, Trotski e Fomin, gli era stata trasmessa dal compagno Deutsch (p. 12 della *Lettera* del compagno Pavlovic). Per questa comunicazione il compagno Deutsch ha accusato il compagno Gusev di « calunnia premeditata », e un collegio arbitrale di compagni ha riconosciuto « *inesatta* » la « comunicazione » del compagno Gusev (cfr. la risoluzione del collegio nel n. 62 dell'*Iskra*). Dopo che la *redazione* dell'*Iskra* ha pubblicato la risoluzione del collegio, il compagno Martov (non piú la redazione) ha stampato un foglio a sé dal titolo: *Risoluzione del collegio arbitrale di compagni*, dove ha riportato per esteso non solo la risoluzione del collegio, ma anche il resoconto integrale dell'intero esame della faccenda, nonché *un suo poscritto*. In questo poscritto il compagno Martov definisce, tra l'altro, « vergognosa » « la falsificazione di una lista nell'interesse della lotta di frazione ». Al foglio hanno risposto i delegati del secondo congresso, compagni Liadov e Gorin, con un altro foglio intitolato: *Il quarto del collegio arbitrale* [114], dove « protestano energicamente contro il fatto che il compagno Martov si permetta di andare oltre le decisioni del congresso, attribuendo al compagno Gusev bassi motivi », quando invece il collegio non ha riscontrato la presenza del-

la calunnia premeditata, ma soltanto stabilito che la comunicazione era inesatta. I compagni Gorin e Liadov spiegano con abbondanza di particolari che la comunicazione del compagno Gusev è stata forse determinata da un errore del tutto naturale e definiscono « *indegna* » la condotta del compagno Martov, che ha fatto (e fa nel foglio) una serie di dichiarazioni erronee, attribuendo al compagno Gusev un basso proposito. Il basso proposito, essi dicono, non poteva esserci neanche in quel caso. Questa, se non erro, tutta la « bibliografia » sulla questione, al cui chiarimento ritengo mio dovere contribuire.

Occorre, prima di tutto, che il lettore si renda esattamente conto del tempo e delle condizioni in cui nacque la lista (di candidati al CC). Come ho già rilevato nel testo, l'organizzazione dell'*Iskra* si era consultata al congresso sulla lista dei candidati al CC, lista che essa avrebbe potuto proporre collegialmente al congresso. La consultazione si chiuse con un dissenso: la maggioranza dell'organizzazione dell'*Iskra* accettò la lista: Travinski, Glebov, Vasiliev, Popov e Trotski; la minoranza invece non volle cedere e sostenne la lista: Travinski, Glebov, Fomin, Popov, Trotski. Le due parti dell'organizzazione dell'*Iskra non ebbero piú sedute comuni*, dopo la riunione in cui furono proposte e votate le due liste. Entrambe le parti passarono alla libera agitazione congressuale, nell'intento di decidere la questione controversa mediante il voto dell'intero congresso e di far passare dalla loro parte il maggior numero di delegati. La libera agitazione congressuale rivelò improvvisamente il fatto politico che ho minuziosamente analizzato nel testo: ossia la necessità, per la minoranza degli iskristi (con Martov alla testa), di poggiare sul « centro » (la palude) e sugli antiskristi per poter avere la vittoria su di noi. Ciò era necessario perché la stragrande maggioranza dei delegati, che difendevano coerentemente il programma, la tattica e i piani organizzativi dell'*Iskra* contro l'assalto degli antiskristi e del « centro », si era molto presto e molto saldamente schierata dalla nostra parte. Su 33 delegati (piú esattamente: voti) non appartenenti né agli antiskristi né al « centro » noi ce n'eravamo conquistati ben presto 24 ed avevamo concluso con loro un « accordo diretto », dando vita a una « maggioranza compatta ». Il compagno Martov, invece, restava con nove voti in tutto; per la vittoria gli erano necessari tutti i voti

degli antiskristi e del « centro »; con questi gruppi Martov poteva fare causa comune (com'era avvenuto per il § 1 dello statuto), poteva « coalizzarsi », ossia poteva ottenere l'appoggio, ma *non poteva* concludere un accordo diretto, appunto perché, durante tutto il congresso, aveva lottato contro di loro non meno recisamente di noi. Era questo il lato tragico della sua situazione! Nello *Stato d'assedio* il compagno Martov crede di annichilirmi con una domanda mortalmente velenosa: « Chiediamo rispettosamente al compagno Lenin di rispondere apertamente alla domanda: per chi fu un estraneo al congresso il *Iuzny Raboci?* » (p. 23, nota). Rispondo rispettosamente e apertamente: fu un estraneo per il compagno Martov. Dimostrazione: io conclusi ben presto un accordo diretto con gli iskristi, mentre il compagno Martov non concluse e non poté concludere un accordo diretto né col *Iuzny Raboci* né col compagno Makhov né con la compagna Brucker.

Solo chiarendosi questa situazione politica si può capire dove stia il « nocciolo » della dolente questione della famigerata « falsa » lista. Immaginate in concreto il reale stato di cose: l'organizzazione dell'*Iskra* si è scissa, e noi svolgiamo liberamente la nostra agitazione al congresso, difendendo le nostre liste. Durante questa difesa, in un gran numero di singole conversazioni private, le liste si combinano in cento e cento modi; invece del gruppo a cinque si prospetta un gruppo a tre, si propongono tutte le possibili sostituzioni di un candidato con un altro. Io, per esempio, ricordo bene che nelle conversazioni private della maggioranza vennero avanzate e poi, dopo discussioni e polemiche, respinte le candidature dei compagni Rusov, Osipov, Pavlovic, Dedov. Può darsi benissimo che veoissero avanzate anche altre candidature che non mi sono note. Ogni delegato esprimeva nelle conversazioni la propria opinione, proponeva modifiche, discuteva, ecc. È sommamente difficile supporre che questo avvenisse solo in seno alla maggioranza. È senz'altro fuori dubbio che in seno alla minoranza avvenne la stessa cosa, giacché l'originario gruppo a cinque (Popov, Trotski, Fomin, Glebov, Travinski) fu in seguito sostituito, come risulta dalla lettera dei compagni Martov e Starover, con un gruppo a tre: Glebov, Trotski, Popov; ma poi scartarono Glebov e lo sostituirono volentieri con Fomin (cfr. il foglio dei compagni Liadov e Gorin). Non va dimen-

ticato che i gruppi nei quali io suddivido i delegati, nel testo dell'opuscolo, sono stati da me delimitati in base ad un'analisi svolta *post factum*: in realtà, durante l'agitazione preelettorale questi gruppi erano soltanto accennati, e lo scambio delle opinioni tra i delegati avveniva del tutto liberamente; non c'era tra noi alcuna « muraglia », ed ognuno parlava con ogni delegato con cui avesse un qualche desiderio di parlare in privato. Non può affatto sorprendere che in una simile situazione, tra tutte le possibili combinazioni e liste, sia venuta fuori, accanto alla lista della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* (Popov, Trotski, Fomin, Glebov, Travinski), una lista che non se ne distingue molto: Popov, Trotski, Fomin, Stein e Iegorov. L'emergere di una simile combinazione di candidati è estremamente naturale, perché i nostri candidati Glebov e Travinski notoriamente non piacevano alla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* (cfr. la loro lettera nel contesto del § j, dove essi eliminavano Travinski dal gruppo a tre, mentre a proposito di Glebov dicono apertamente che si tratta di un compromesso). La costituzione di Glebov e Travinski coi membri del comitato di organizzazione Stein e Iegorov era del tutto naturale, e sarebbe stato davvero strano se a nessuno dei delegati della minoranza ne fosse venuta in mente l'idea.

Esaminiamo ora le due seguenti questioni: 1) da chi partiva la lista Iegorov, Stein, Popov, Trotski, Fomin, e 2) perché il compagno Martov era profondamente indignato per l'attribuzione di questa lista? Per rispondere *con precisione* alla prima domanda bisognerebbe interpellare tutti i delegati del congresso. Il che è impossibile in questo momento. Bisognerebbe in particolare chiarire: quali delegati della minoranza del partito (non bisogna confondere questa minoranza con la minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*) sentirono parlare al congresso delle liste che provocarono la scissione dell'organizzazione dell'*Iskra*? che atteggiamento assunsero nei confronti delle due liste della maggioranza e della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*? non proposero e non sentirono parlare di qualche proposta od opinione in merito a un'auspicabile modifica della lista della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*? Purtroppo queste domande non vennero fatte, a quanto pare, neanche davanti al collegio arbitrale, al quale (a giudicare dal testo della sen-

tenza) rimase addirittura ignoto quali fossero i « gruppi a cinque » a motivo dei quali si era trovata discorde l'organizzazione dell'*Iskra*. Il compagno Belov (da me attribuito al « centro »), per esempio, « ha deposto che era in rapporti di buon cameratismo con Deutsch, che gli aveva comunicato le proprie impressioni sui lavori del congresso; e, se Deutsch avesse svolto una qualche agitazione in favore di questa o quella lista, ne avrebbe fatto parola anche con Belov ». Non ci si può non rammaricare che non sia stato chiarito: aveva il compagno Deutsch comunicato, durante il congresso, al compagno Belov le sue impressioni sulle liste dell'organizzazione dell'*Iskra*? E, in tal caso, quale atteggiamento aveva assunto il compagno Belov riguardo alla lista a cinque della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*? Non aveva per caso proposto o sentito parlare di qualche auspicabile modifica? A causa del mancato chiarimento di questa circostanza si ha nelle deposizioni dei compagni Belov e Deutsch quella contraddizione che già vi hanno rivelato i compagni Gorin e Liadov, e cioè che il compagno Deutsch, nonostante le sue affermazioni, « aveva svolto un'agitazione a vantaggio di questi o quei candidati al CC » designati dall'organizzazione dell'*Iskra*. Il compagno Belov depone inoltre che « della lista che circolava al congresso egli era venuto a conoscenza, privatamente, due giorni dopo la fine del congresso, essendosi incontrato con i compagni Iegorov, Popov e i delegati del comitato di Kharkov. Inoltre, Iegorov si era dichiarato stupito per l'inclusione del suo nome nella lista dei candidati al CC, poiché, secondo l'opinione dello stesso Iegorov, la sua candidatura non avrebbe potuto incontrare simpatia tra i delegati, sia della maggioranza che della minoranza ». È oltremodo caratteristico notare che qui si parla della minoranza *dell'organizzazione dell'« Iskra »*, perché tra la restante minoranza del congresso la candidatura del compagno Iegorov, membro del comitato di organizzazione e noto oratore del « centro », non solo poteva, ma con tutta probabilità doveva incontrare simpatia. Ma purtroppo, della simpatia o antipatia dei membri della minoranza del partito, che non appartengono all'organizzazione dell'*Iskra*, non riusciamo a sapere niente dal compagno Belov. Eppure, è questa la questione importante: il compagno Deutsch infatti si era indignato che la lista fosse stata attribuita alla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra*, mentre po-

teva ben partire dalla minoranza non appartenente all'organizzazione!

Va da sé che è oggi molto difficile ricordare chi abbia fatto per primo la proposta di una simile combinazione di candidati e da chi ciascuno di noi ne abbia sentito parlare. Io, per esempio, non riesco a ricordare non soltanto questo, ma neanche chi della maggioranza abbia per primo avanzato le candidature sopra menzionate di Rusov, Dedov e altri: del gran numero di conversazioni, proposte, voci su tutte le possibili combinazioni di candidati si sono impresse nella mia memoria solo le « liste » che vennero apertamente messe ai voti nell'organizzazione dell'*Iskra* o nelle riunioni private della maggioranza. Queste « liste » venivano il piú delle volte comunicate a voce (nella mia *Lettera alla redazione dell'« Iskra »*, p. 4, riga 5 dal basso, io chiamo « lista » la combinazione di cinque candidati da me proposta a voce in riunione), ma molto spesso venivano anche trascritte in foglietti che circolavano da un delegato all'altro durante le sedute del congresso e che venivano abitualmente distrutti alla fine della seduta.

Dal momento che non si hanno dati precisi sull'origine della famigerata lista, non resta che supporre o che un delegato della minoranza del partito ignoto alla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* si sia dichiarato favorevole a una combinazione di candidati qual è quella di questa lista, e questa combinazione, a voce e per iscritto, abbia cominciato a circolare in seno al congresso; oppure che favorevole a questa combinazione si sia dichiarato qualcuno dei membri della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* che poi se n'è dimenticato. A me sembra piú verosimile la seconda ipotesi, perché la candidatura del compagno Stein incontrava, *indubbiamente*, la simpatia della minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* già al congresso (si veda il testo del mio opuscolo), mentre è indubbio che *questa* minoranza sia giunta all'idea della candidatura del compagno Iegorov dopo il congresso (poiché tanto al congresso della Lega quanto nello *Stato d'assedio* viene espresso il rammarico per la mancata conferma del comitato di organizzazione come Comitato centrale, e il compagno Iegorov era appunto membro del comitato di organizzazione). Non è naturale supporre che l'idea di trasformare i membri del comitato di organizzazione in membri del CC, che evidentemente era nell'aria, sia stata espressa da qualcuno dei mem-

bri della minoranza in una conversazione privata anche al congresso del partito?

Ma il compagno Martov e il compagno Deutsch, invece di dare una spiegazione naturale, sono inclini a scorgervi senz'altro *sozzura*, perfidia, un che di disonesto, la diffusione di « voci *notoriamente* false allo scopo di danneggiare », la « *falsificazione nell'interesse della lotta di frazione* », ecc. Questa morbosa aspirazione può essere spiegata solo con le condizioni malsane di vita dell'emigrazione o con uno stato anormale dei nervi, e io non avrei neanche pensato di soffermarmi su questa questione, se non si fosse tramutata in un indegno attentato all'onore di un compagno. Ma pensate: quali fondamenti potevano avere i compagni Deutsch e Martov per cercare una lurida e cattiva intenzione in una comunicazione non vera, in una voce non vera? La loro immaginazione malata ha dipinto loro, evidentemente, un quadro secondo cui la maggioranza li avrebbe « danneggiati » non con l'indicare l'errore politico della minoranza (§ 1 e coalizione con gli opportunisti), ma con l'attribuire a quest'ultima liste « notoriamente false », « falsificate ». La minoranza ha preferito spiegare la cosa non col suo errore, ma coi luridi, disonesti, vergognosi metodi della maggioranza! Fino a che punto sia irragionevole cercare una cattiva intenzione in una « comunicazione inesatta » l'abbiamo mostrato sopra, quando abbiamo delineato le circostanze dell'incidente; lo ha visto con chiarezza anche il collegio arbitrale di compagni, il quale non ha riscontrato ombra di calunnia e cattiva intenzione, di metodo vergognoso. Ciò è infine dimostrato con la massima evidenza dal fatto che al congresso del partito, prima ancora delle elezioni, la minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* aveva avuto uno scambio di vedute con la maggioranza a proposito della falsa voce, e il compagno Martov si era spiegato persino in una lettera, che era stata letta alla riunione di tutti e 24 i delegati della maggioranza! La maggioranza non pensava neanche lontanamente di celare alla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* che al congresso circolava una determinata lista: il compagno Lenski ne aveva parlato al compagno Deutsch (cfr. la sentenza del collegio), il compagno Plekhanov ne parlava alla compagna Zasulic (« con lei è impossibile parlare; lei mi prende, a quanto pare, per un Trepov », mi aveva detto il compagno Plekhanov, e questo

scherzo, molte volte ripetuto, dimostra ancora una volta l'anormale eccitazione della minoranza); io dichiaro al compagno Martov che mi bastava (atti della Lega, p. 64) la sua affermazione (che la lista non gli apparteneva). Allora il compagno Martov (se ben ricordo, insieme con il compagno Starover) inviò alla presidenza un biglietto all'incirca cosí concepito: « La maggioranza della redazione dell'*Iskra* chiede che la si ammetta alla riunione privata della maggioranza per smentire le voci diffamatorie diffuse sul suo conto ». A questo biglietto io e Plekhanov rispondemmo: « Non abbiamo sentito nessuna voce diffamatoria. Qualora sia necessaria una riunione della redazione, è necessario accordarsi appositamente. Lenin. Plekhanov ». Quando la sera giungemmo alla riunione della maggioranza, raccontammo la cosa a tutti e 24 i delegati. Per eliminare ogni possibilità di malinteso, si decise di scegliere di comune accordo due delegati di tutti noi 24 e di inviarli per uno scambio di vedute coi compagni Martov e Starover. I delegati prescelti, compagni Sorokin e Sablina, andarono e spiegarono che nessuno attribuiva in special modo la lista a Martov o a Starover, specie dopo le loro dichiarazioni, e che era affatto irrilevante che questa lista partisse, in un modo o nell'altro, dalla minoranza dell'organizzazione dell'*Iskra* oppure dalla minoranza del congresso non appartenente a quest'organizzazione. Non era davvero il caso di aprire un'inchiesta! Non era il caso di interpellare tutti i delegati! E, per di piú, i compagni Martov e Starover ci scrissero una lettera con una smentita formale (cfr § j). I nostri plenipotenziari, compagni Sorokin e Sablina, lessero questa lettera alla riunione dei 24. L'incidente si sarebbe potuto considerare chiuso, non nel senso delle indagini sull'origine della lista (se la cosa interessa a qualcuno), ma nel senso della radicale eliminazione di ogni intenzione di « nuocere alla minoranza », di « danneggiare » qualcuno, di valersi della « falsificazione nell'interesse della lotta di frazione ». Tuttavia, alla Lega (pp. 63-64), il compagno Martov tira ancora in ballo questa sozzura, montata ad arte da una fantasia malata, facendo per di piú tutta una serie di *comunicazioni inesatte* (evidentemente, in conseguenza del suo stato di eccitazione). Egli dice che nella lista c'è un bundista. Non è vero. Tutti i testimoni, ivi compresi i compagni Stein e Belov, confermano davanti al collegio arbitrale che nella lista c'era il compagno

Iegorov. Il compagno Martov ha detto che la lista avrebbe significato una coalizione nel senso di un accordo diretto. Non è vero, come ho già spiegato. Il compagno Martov dice che altre liste che partissero dalla minoranza dell'orgnaizzazione dell'*Iskra* (e fossero atte ad allontanare da questa minoranza la maggioranza del congresso) « non ce ne sono state, nemmeno falsificate ». Non è vero, poiché l'intera maggioranza del congresso del partito conosceva non meno di tre liste che partivano dal compagno Martov e soci e che non incontrarono l'approvazione della maggioranza (cfr. il foglio di Liadov e Gorin).

Perché questa lista indignava tanto il compagno Martov? Perché significava una svolta verso l'ala destra del partito. A quel tempo il compagno Martov si mise a gridare contro la « falsa accusa di opportunismo », si indignò per l'« inesatta definizione della sua posizione politica », ma oggi tutti vedono che la questione dell'appartenenza della lista ai compagni Martov e Deutsch non poteva avere alcuna importanza politica, che *in sostanza, indipendentemente da questa o da qualsiasi altra lista,* l'accusa non era affatto falsa, ma vera e che la definizione della posizione politica era del tutto esatta.

Il bilancio della spiacevole faccenda — montata ad arte — della famigerata falsa lista è il seguente:

1) L'attentato del compagno Martov all'onore del compagno Gusev per mezzo di grida sulla « vergogngosa falsificazione di una lista nell'interesse della lotta di frazione » non si può non definire, insieme con i compagni Gorin e Liadov, vergognoso.

2) Allo scopo di risanare l'atmosfera e di esimere i membri del partito dall'obbligo di prendere sul serio ogni sorta di attacchi morbosi, al terzo congresso del partito si dovrebbe forse stabilire una norma analoga a quella prevista nello statuto organizzativo del partito operaio socialdemocratico tedesco. Il § 2 di questo statuto suona: « Non può far parte del partito chi si sia reso colpevole di una grave violazione dei princípi del programma del partito o di un'azione disonesta. La questione dell'ulteriore appartenenza al partito viene decisa da un collegio arbitrale convocato dalla direzione del partito. Una metà dei giudici è designata da chi propone l'espulsione, l'altra metà da chi viene proposto per l'espulsione; il presidente è designato dalla direzione del partito. Contro la sentenza

del collegio arbitrale è consentito appellarsi alla commissione di controllo o al congresso del partito ». Una simile norma sarebbe un valido mezzo di lotta contro tutti quelli che lanciano accuse (o diffondono voci) a cuor leggero su una qualsiasi azione disonesta. Se esistesse una simile norma, tutte le accuse di questo genere, fino a che gli accusatori non trovano il coraggio morale di agire *davanti al partito* e chiedere l'emissione di un verdetto ai competenti organismi, verrebbero una volta per sempre annoverate tra gli indegni pettegolezzi.

Cari amici! Boris mi ha comunicato che cinque membri del CC (lui, Losciad, Valentin, Mitrofan e Travinski) hanno espresso contro di me un biasimo per il mio voto nel Consiglio a favore del congresso e per la mia agitazione a favore del congresso. Chiedo a ciascuno dei cinque di confermarmi la cosa oppure di chiarirla, poiché non comprendo *come* si possa biasimare un membro di un collegio per ciò che ha fatto in base a un suo diritto e dovere. Si può non essere d'accordo con lui, lo si può richiamare dal Consiglio, ma «biasimarlo» è strano, perché fino a che ero nel Consiglio *non potevo* non votare secondo la mia convinzione. Analogamente anche l'agitazione a favore del congresso è diritto di ogni membro del partito e di ogni membro del CC, per cui i pieni poteri del collegio nei confronti di un membro non possono (né formalmente, né *moralmente*) limitare questo diritto per nessuno di noi. Io ho solo il dovere di comunicare che la metà, o piú della metà, del CC è contraria ad un congresso.

Quanto al Consiglio, le cose stanno ora cosí. Boris è stato designato (con cinque voti, come dice) al posto di Kol. Le mie dimissioni (come dice) non sono state accolte. Io ritiro le mie dimissioni e resto nel Consiglio. Da questo lato il conflitto è appianato, ed io chiedo solo chiarimenti a proposito del «biasimo».

Ma assai piú importante è un altro conflitto: Boris mi ha dichiarato che ritiene impossibile restare nel CC se io 1) non interromperò la mia agitazione a favore di un congresso e 2) non mi opporrò ad un congresso. È ovvio che io non posso fare né l'una né

l'altra cosa, e quindi ho replicato a Boris che mi sarei spiegato con *tutti* i colleghi del CC e che poi gli *avrei dato una risposta*, dicendogli: uscirò dal CC o vi resterò. A proposito di questo conflitto, che minaccia di portare alle dimissioni di uno di noi (addirittura di una delle due parti del CC), ritengo estremamente importante una spiegazione circostanziata, spassionata e documentata. Io sono molto adirato con Boris per aver egli presentato il suo « ultimatum » senza avere letto né i *verbali del Consiglio* (estremamente importanti!), né il mio opuscolo [115], dove chiarisco la mia posizione *di principio*. È ragionevole inasprire il conflitto senza essersi raccapezzati nella complicatissima questione?? È ragionevole inasprirlo quando nell'*essenziale* noi siamo solidali (per lo meno, la dichiarazione a nome del CC scritta da Valentin, che ci è stata inviata, ma che *non è giunta*, e della quale mi parlava Boris, sottolinea la nostra comune posizione di principio nella questione organizzativa, in contrasto con la posizione opportunistica della minoranza)? Persino a proposito del congresso discordiamo soltanto nella questione della data, poiché Boris non è affatto contrario alla convocazione di un congresso sei mesi o un anno piú tardi. Esaminate che cosa ne vien fuori: il congresso dovrebbe tenersi secondo lo statuto l'estate prossima; io ritengo che nel *migliore* dei casi, nel caso del piú completo successo della nostra agitazione, la convocazione *non sarà possibile* prima di sei mesi, che anzi, con maggior probabilità, si potrarrà anche piú avanti. Ne risulta che la nostra « divergenza » si riduce alla determinazione del momento! È ragionevole mettersi a contrastare per questo? Esaminate la cosa sotto l'aspetto puramente politico: Boris dice che l'agitazione a favore del congresso è incompatibile col rafforzamento del lavoro positivo e che la prima danneggia il secondo. Non condivido l'opinione di questa incompatibilità, ma ammettiamo pure che Boris abbia ragione. Ammettiamo che egli ottenga l'uscita dal CC di quelli che non la pensano come lui su questa questione. Quale sarà il risultato? *Senza dubbio* un terribile inasprimento dell'agitazione, un inasprimento dei rapporti tra la maggioranza e il CC, un inasprimento anche per Boris dell'opposizione, per lui spiacevole, al congresso. Vale la pena di inasprire cosí la cosa? Boris dice che è contrario al congresso in quanto congresso significa scissione. Io penso che qui Boris non tenga giustamente conto della situazione presente e futura, ma se anche

Boris avesse ragione, allora, una volta ottenuta la nostra uscita dal CC, con questo egli *rafforzerebbe* di molto la probabilità di una scissione, proprio con l'inasprire senza scampo la situazione. Un inasprimento del conflitto in seno al CC è cosa incauta sotto tutti i punti di vista.

In sostanza, io e Boris siamo in disaccordo *soltanto* nel fatto che egli considera la scissione al terzo congresso inevitabile, mentre io la ritengo improbabile. Entrambi pensiamo che il terzo congresso darà la maggioranza a noi. Boris pensa che la minoranza uscirà dal partito: né noi né Martov riusciremo, dice, a trattenere gli estremi. Io penso che Boris non tenga conto della situazione in rapida evoluzione, che oggi non è piú quella di ieri, e domani non sarà piú quella di oggi. Boris si attiene al punto di vista della situazione di ieri (quando il litigio aveva spinto in secondo piano i principi, quando *si poteva* sperare in un'attenuazione, in un assopimento, in un successo delle concessioni personali). Questa situazione è passata, come dimostro particolareggiatamente nel mio opuscolo e come dimostra il generale malcontento per la nuova *Iskra* (persino di uomini cosí molli come il gruppo di pubblicisti presso il CC in Russia). La situazione odierna è già diversa: i princípi soppiantano il litigio. Non è piú questione di cooptazione, neanche alla lontana. Si tratta invece di sapere se *ha ragione in linea di principio la nuova «Iskra»*.

È proprio il malcontento per la posizione di principio della nuova *Iskra*, che inevitabilmente aumenterà sempre piú, a suscitare con forza sempre maggiore l'agitazione a favore del congresso: di questa circostanza non tiene conto Boris. La situazione di domani respingerà ancora piú indietro il litigio. Da una parte neanche la minoranza moralmente e politicamente potrà andarsene (*ci si è lasciato sfuggire* il momento favorevole per farlo, dopo il congresso della Lega). Dall'altra parte, come dichiaravo *già al Consiglio* (ancora una volta chiedo a voi tutti di leggervi i verbali del Consiglio prima di risolvere avventatamente la difficile questione), noi non siamo affatto contrari a una transazione. A tutti dichiaro che personalmente io sono *del tutto* pronto 1) a garantire a tutti i vecchi redattori la pubblicazione a spese del partito di quanto scriveranno, senza modifiche e senza annotazioni; 2) a sospendere fino al quarto congresso il diritto del CC di immettere ed escludere membri dei comitati locali; 3) a

garantire mediante una speciale risoluzione particolarmente i diritti urgenti della *minoranza* e perfino 4) — *condizionalmente, in caso estremo* — a rendere l'*Iskra* neutrale, eliminandovi la polemica reciproca (mediante una commissione di pratici delle due parti, ecc). Io penso che la minoranza del terzo congresso, essendo una piccola minoranza, non potrà, in una situazione del genere, abbandonare il congresso. Penso che al terzo congresso disperderemo definitivamente, disperderemo a mezzo di decisioni formali il miraggio dello « stato d'assedio » e otterremo che le polemiche seguano il loro corso, *senza intralciare il lavoro positivo*. E sta appunto in questo il nocciolo della crisi! Questo io volevo ottenere al Consiglio, per questo saranno sicuramente gli otto decimi del congresso! So perfettamente che anche Boris mira a ciò, ma senza un congresso sarà impossibile ottenerlo. Sbaglia Boris se pensa che abbiamo iniziato l'attacco (con l'agitazione per il congresso) e che la minoranza ne sia irritata. Al contrario: solo dopo una serie di lettere e di appelli prima del Consiglio e al Consiglio ci siamo dichiarati per un congresso, e solo mediante l'agitazione abbiamo mostrato in una certa misura la nostra forza. Chi non vuol venirsi a trovare nella situazione ridicola (va ancora bene, se è solo ridicola!) di Plekhanov (leggete il *feuilleton* del n. 65) deve apertamente e francamente prendere posizione nella lotta. L'agitazione a favore del congresso non si può ora interrompere in nessun modo. Bisogna assumere nei suoi confronti un atteggiamento di pazienza, di neutralità, se volete, e allora essa non intralcerà il lavoro positivo. Scalmanarsi contro quest'agitazione è inutile.

Chiedo caldamente a *ogni* membro del CC di rispondermi. Dobbiamo senza meno intenderci e chiarire la questione, per lavorare insieme non già senza divergenze, ma senza conflitti e senza metterci reciprocamente alla porta.

Scritta il 13 (26) maggio del 1904.
Pubblicata con alcuni mutamenti nel 1904 nell'opuscolo:
N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*, Ginevra.

DICHIARAZIONE DI TRE MEMBRI DEL CC

I tre membri del CC, Glebov, Zverev e Lenin, avendo discusso le divergenze esistenti in seno al CC, sono giunti alle seguenti conclusioni, che devono essere comunicate a tutti i membri del CC:

1) la divergenza è cominciata sul problema della convocazione del congresso. Dopo che Lenin e Vasiliev si erano dichiarati favorevoli ad un congresso nel Consiglio del partito, la maggioranza del CC (con cinque voti contro quattro, considerando però che il voto di *Travinski* era stato trasmesso al compagno *Glebov*) si è dichiarata contraria al congresso. Allora *Lenin e Vasiliev* hanno dichiarato che uscivano temporaneamente dal Consiglio. Al presente, questo conflitto è stato appianato in modo tale [116] che vengono considerati membri del Consiglio come rappresentanti del CC *Glebov* e *Lenin.*

2) Il compagno Glebov ha dichiarato al compagno Lenin che uscirà dal CC se Lenin non rinuncerà a svolgere la sua agitazione (fuori del CC) a favore del congresso e non si opporrà ad un congresso. Lenin, ritenendo un tale modo di porre la questione sbagliato e inammissibile in linea di principio, dichiara che chiederà l'opinione di ciascun membro del CC, e che darà allora una risposta, che potrà solo consistere nel dire se uscirà dal CC oppure no. (Ciò che riguarda Lenin concerne, secondo il compagno *Glebov,* anche tutti i membri del CC che sono d'accordo con Lenin.)

3) Per caratterizzare con precisione la divergenza esistente in seno al CC nel momento attuale è necessario stabilire che il compagno *Valentin* e il compagno *Nikitic,* nella dichiarazione da loro scritta in marzo e approvata dal compagno *Glebov,* hanno precisato: 1) che

sono decisamente contrari ad una cooptazione su richiesta della minoranza; 2) che condividono le concezioni organizzative esposte nell'opuscolo *che fare?* e 3) che essi, o per lo meno due di essi, non approvano la posizione opportunistica di alcuni pubblicisti. Quanto poi al congresso, il compagno Glebov è convinto che 1) una discordanza su questa questione introduce una doppia politica nel CC e 2) un congresso può portare alla scissione. Non volendo assumersi la responsabilità di tutto ciò, egli dichiara appunto inevitabile la sua uscita dal CC. Lenin invece ritiene che il CC, in quanto collegio responsabile, deve mantenere la neutralità sulla questione del congresso, lasciando la libertà di agitazione a tutti i suoi membri. La scissione poi è improbabile, perché la maggioranza ammette in linea di principio la possibiltà di una transazione al congresso, tanto da giungere addirittura a neutralizzare l'*Iskra*.

4) Finché il conflitto indicato non sia stato risolto il compagno *Glebov* e il compagno Lenin, ufficialmente e per tutte le azioni a nome del CC, non agiscono altrimenti che di comune accordo e firmando in comune.

Ginevra, 26 maggio 1904

I membri del CC *Glebov, Zverev, Lenin.*

Pubblicato nel 1904 nell'opuscolo:
N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*, Ginevra.

AL PARTITO
scheda di appello

I. Risposta ai pettegolezzi sul bonapartismo. Non senso. Rispondere è al di sotto della dignità. Libertà di agitazione a favore del congresso. Il Comitato centrale, *qua talis*, a differenza dell'organo centrale non si pronuncia.

Devono decidere i comitati, e il CC li invita a soppesare tranquillamente, con circospezione, i *pro* ed i *contro*, ad ascoltare entrambe le parti, a prendere visione dei documenti, senza fretta, coscienti dei loro doveri di partito.

II. Appello al lavoro positivo. Importanza del momento: guerra. Appello dei delegati del CC nel Consiglio[117]. *Repetitio*. La lotta ideale non deve intralciare il lavoro positivo.

Forme di lotta inammissibili. Non esagerare i dissidi e le divergenze.

III. Tentativo di stabilire gradualmente rapporti tollerabili. (Appello di Karl Kautsky[118].)

Il Comitato centrale propone le condizioni di un *modus vivendi*:

1) a tutti e *sei* diritto di pubblicare tutto a spese del partito.

2) *idem* al gruppo dei pubblicisti con rappresentanza al congresso.

3) sospensione per un lungo periodo dell'immissione ed esclusione di membri.

4) garanzia per un lungo periodo di alcuni diritti della minoranza.

5) garanzia che verranno distribuite e spedite *tutte* le pubblicazioni di partito che un comitato desidererà.

6) tregua per un periodo di non meno di sei mesi; finale: opuscolo di 16 pagine a metà. Ultima parola alla minoranza.

Scritto dopo il 15 (28) maggio del 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XV, 1930.

CONSIGLIO DEL POSDR

31 maggio (13 giugno) e 5 (18) giugno 1904 [119]

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XV, 1930.

DISCORSI SU UNA CONFERENZA TRA DIVERSI PARTITI

31 maggio (13 giugno)

Desidera il Consiglio che si legga la proposta del PSP? [*Plekanov*: « Sí, sarebbe desiderabile »]. « Il Partito socialista polacco ha sempre ritenuto necessario uno stretto avvicinamento tra i campi socialisti polacco e russo ai fini di un maggior successo della lotta contro il comune nemico: lo zarismo. Purtroppo, finora tale avvicinamento non si è potuto realizzare, il che ha determinato una serie di inconvenienti nell'attività pratica per entrambe le parti. In considerazione di ciò salutiamo con gioia la restaurazione del POSDR come partito unico compatto, con organismi responsabili per tutte le manifestazioni della sua attività, giacché questo ci sonsente di fare il primo passo per conseguire il fine che da tempo ci eravamo prefissi. Per noi è chiaro che la lunga assenza di regolari rapporti tra voi e noi ha portato a reciproci malintesi e attriti che debbono essere eliminati e attenuati prima di giungere alla definitiva precisazione dell'accordo desiderato. Il nostro Comitato operaio centrale ha perciò deciso di rivolgervi la proposta di convocare nel prossimo futuro una conferenza all'estero, alla quale partecipino delegati del nostro partito, per esaminare, assieme a tre nostri delegati, le basi e le condizioni della comune lotta dei due partiti. I risultati di questa conferenza potrebbero servire di base per un futuro accordo tra le corrispondenti istanze del POSDR e del PSP. In attesa di una risposta possibilmente sollecita, ecc. »

In risposta a questa lettera il CC si è rivolto al PSP pregandolo di comunicare dati piú particolareggiati circa il genere di conferenza,

in merito a quali precisi organismi debbano inviarvi propri rappresentanti, al quando e al dove il PSP progetti di convocarla. Inoltre ha pregato di far sapere che atteggiamento assumerà il PSP in merito alla partecipazione alla conferenza dei socialdemocratici polacchi.

Il PSP ci ha risposto con la seguente lettera:

« Stimati compagni! Ci siamo alquanto meravigliati della vostra lettera, giacché le risposte alle domande che essa pone sono già contenute, a quanto ci sembra, nella nostra prima lettera. La conferenza da noi proposta avrebbe un carattere preparatorio, per il chiarimento delle basi di un avvicinamento tra i nostri partiti; potrebbe elaborare, per esempio, il progetto di un accordo permanente.

« Da parte nostra i tre delegati per le trattative con voi sono stati designati dal CC, che rappresenta nel nostro partito la piú alta istanza tra i congressi. Supponiamo che voi designerete i rappresentanti per le trattative con noi in seno all'istanza corrispondente del vostro partito, oppure in seno all'organismo che ha il diritto ed i relativi pieni poteri per condurre simili trattative.

« La conferenza proponiamo di tenerla all'estero. La sede è cosa di secondaria importanza, anche se per noi è piú comoda Vienna. Il nostro CC ha designato i delegati per le trattative con il vostro partito, e non con il partito socialdemocratico di Polonia e Lituania, per cui della partecipazione di delegati del partito socaldemocratico di Polonia e Lituania non è neanche il caso di parlare ».

Ecco tutti i documenti inerenti al passo compiuto dal PSP verso il nostro partito. A me personalmente sembra che la proposta del PSP, dato il suo rifiuto di invitare alla conferenza i delegati della socialdemocrazia polacca, non possa essere da noi accettata. Quanto alla proposta dei finlandesi, possiamo rispondere di essere in linea di principio per una conferenza preliminare. Si potrebbe, io penso, formulare la nostra risoluzione cosí:

« Il POSDR è favorevole in linea di principio a una conferenza preliminare coi rappresentanti di vari partiti rivoluzionari e d'opposizione per trovare un accordo su determinate questioni particolari ».

Quanto poi alla proposta del compagno Martov di organizzare una conferenza preliminare dei soli gruppi socialdemocratici, è difficile poterla ritenere opportuna, perché, oltre al Bund, alla socialdemocrazia polacca e al partito « Il proletariato » [120], esistono nelle regioni pe-

riferiche altre organizzazioni socialdemocratiche la cui partecipazione è poco probabile che sia opportuna, mentre il non invitarle alla conferenza potrebbe offenderle.

I compagni Axelrod e Martov affermano che tra i lituani esistono due frazioni [*Martov*: « Due correnti ».] Ora succede che alla conferenza noi dovremmo incontrarci con quella che si sente attratta verso i socialisti-rivoluzionari, verso l'*Osvobozdenie*, e propende verso il terrorismo (secondo le parole del compagno Axelrod), mentre la seconda frazione è molto debole. Occorre informarsi con maggior precisione su come stiano le cose. Se si tratta solamente di due correnti, la cosa non ci riguarda, e noi ci uniamo con l'attuale partito lituano. Ma se esistono due frazioni, potremo trovarci in una situazione molto imbarazzante, se faremo una scelta infelice. Bisogna prima chiarire la forza e l'orientamento di queste frazioni. Quanto poi al Caucaso, lo si dovrebbe, a mio avviso, invitare alla conferenza. A questo scopo dobbiamo informarci se ci sono laggiú organizzazioni socialdemocratiche che potrebbero andare a braccetto con noi.

DISCORSI SULLA COOPTAZIONE NEI COMITATI E SUL DIRITTO DEL CC A IMMETTERVI NUOVI MEMBRI

5 (18) giugno

I

In questa risoluzione, indipendentemente dalla sua conclusione pratica, proporrei di modificare l'inizio. Siccome, in sostanza, sul conflitto di Mosca non possiamo prendere decisioni precise per mancanza di dati, anche la risoluzione non dovrebbe essere ricollegata ai precedenti conflitti. In generale proporrei, nel caso che una parte di un'organizzazione ci scriva esprimendo il proprio malcontento nei confronti dell'altra parte, di portare la missiva a conoscenza dell'altra parte interessata, per darle la possibilità di dire la sua.

Relativamente al conflitto di Mosca, per esempio, le cose non sono andate come dice il compagno Martov. In base ai dati in mio possesso, tre su cinque desideravano completare il comitato con due membri, sul che gli altri erano d'accordo, ma a condizione di immetterne un terzo, cioè conservando, e persino rafforzando, la tendenza predominante. Solo il rifiuto categorico della maggioranza di consentire a questa combinazione ha determinato nei compagni di Mosca il desiderio di richiamarsi allo statuto. Se un membro del CC si è dichiarato favorevole all'interpretazione dello statuto data dalla maggioranza del comitato, in compenso un altro rappresentante del CC si è dichiarato contrario ad una simile interpretazione.

Espongo il fatto solo a titolo informativo e perché venga messo a

verbale. Propongo dunque di modificare l'inizio della risoluzione del compagno Martov nel senso che essa abbia in vista la fissazione di una determinata norma valevole d'ora in poi per l'avvenire. In sostanza, però, sarei del parere di considerare ogni frazione come un'unità.

II

L'incidente in questione porta ancora una volta all'idea della necessità, nel caso di una lagnanza da una qualsiasi parte, di informare immediatamente della cosa anche l'altra parte, affinché essa possa dare i propri chiarimenti. Solo cosí avremo la possibiltà di adottare queste o quelle decisioni in merito ai conflitti che sorgono. Secondo i dati in nostro possesso, le cose sono andate cosí. Il comitato di Nikolaiev era composto da rappresentanti della maggioranza. In seguito caddero tutti in una retata. Dopo di ciò il CC, oppure, forse un suo rappresentante, designò al comitato di Nikolaiev tre membri, dei quali due che non erano di Nikolaiev e uno che vi aveva già lavorato ed era in possesso di tutta una serie di collegamenti. È anche possibile che quest'uno al momento della retata non fosse a Nikolaiev. Quando i candidati del CC giunsero a Nikolaiev vi trovarono già presenti due membri della minoranza desiderosi di lavorare, e acconsentirono ad accoglierli. I tre cooptarono dunque i due. Cosí stanno le cose. Per una verifica si possono assumere informazioni presso i membri del comitato, se non sono ancora caduti nella rete... [*Martov*: « Sono già caduti nella rete... »].

Secondo i dati in nostro possesso, questi fatti si presentano sotto tutt'altra luce, e a me sembra che i due membri della maggioranza abbiano agito giustamente. Il luogo di residenza dei candidati designati dal CC può servire da pretesto per non accettarli. Propongo ancora una volta una risoluzione secondo cui si devono ascoltare, in caso di lagnanza, le due parti. Inoltre, per ciò che riguarda il nocciolo della questione, non sono d'accordo con la risoluzione del compagno Martov in linea di principio. Non si può privare il CC del diritto di immettere propri candidati nei comitati. Certo, di ogni potere si può abusare, ma per lottare contro questo male esiste un controllo: esiste, per esempio, la stampa, l'attività del Consiglio, ecc. Mi associo all'opi-

nione che la questione delle sfumature di frazione nella cooptazione di nuovi membri non deve trovar posto. Non conosco a tutt'oggi alcuna immissione forzata di compagni da parte del Comitato centrale. Tutti questi discorsi sull'immissione forzata inducono il CC a essere molto cauto, e la semplice discrezione gli suggerisce di non valersi del proprio diritto.

III

Voglio fare alcune osservazioni. Prima di tutto vorrei rilevare che l'affermazione secondo cui al comitato di Nikolaiev sarebbero stati inviati due candidati da Odessa, o addirittura ad opera del comitato di Odessa, è basata su un malinteso. Con tutta probabilità, a Odessa si trovava un fiduciario del CC, che prese appunto le misure volte a ricostituire il comitato di Nikolaiev dopo la retata. In ogni caso, sappiamo con tutta certezza che i tre compagni sono stati designati soltanto dal Comitato centrale. Dico questo, tra l'altro, per eliminare ogni possibile malinteso al riguardo. In secondo luogo, la dichiarazione del compagno Martov che neanche a lui è noto un solo esempio di immissione forzata di candidati del CC nei comitati locali è molto importante, tanto piú importante in quanto la redazione, grazie all'aiuto dei suoi fiduciari, è pienamente al corrente della situazione esistente nel partito. Quanto poi alla ragazza che, secondo le parole del compagno Martov, chiedeva che la si immettesse nel comitato di Mosca senza votazione, è ben difficile che questo esempio possa avere un qualche valore, giacché non ci sono noti né le circostanze della cosa né i poteri di cui disponeva la ragazza; e poi, la ragazza venne comunque accettata nel comitato dopo una votazione. In terzo luogo, ritengo anche molto importante rilevare la frase del compagno Martov secondo cui in condizioni normali è impossibile limitare l'influenza del CC sulla composizione dei comitati locali. Qualora ci si voglia qui richiamare alle accuse rivolte al CC di « fabbricare » artificialmente i comitati, analoghi rimproveri si sentono spesso ripetere anche all'indirizzo dell'organo centrale. Ma poiché questi fatti in realtà non esistono, come afferma lo stesso compagno Martov, e tutta la questione si riduce soltanto all'*eventualità*, a me sembra che quest'ultimo motivo sia ancora insufficiente per limitare il potere del CC, tanto piú che praticamente

già in sé questo modo di porre la questione provoca una certa irritazione. Sono pronto ad associarmi all'opinione del compagno Martov che i due membri del comitato di Nikolaiev da lui menzionati sono dei militanti rivoluzionari molto preziosi, ma essi, vedete, sono stati accettati nel comitato.

In generale si può dire che il CC, proprio in forza di tutti i possibili rimproveri mossigli in questi ultimi tempi, ha agito con la masima circospezione e non si è precipitato a valersi del proprio diritto di immettere nuovi membri nelle organizzazioni locali. Ed io non ho niente in contrario a che la tattica della circospezione venga temporaneamente convalidata, per evitare e stroncare le false voci sul Comitato centrale. Inoltre, per ciò che riguarda la questione da noi sollevata che nel caso di una lagnanza venga informata l'altra parte interessata, propongo la seguente risoluzione: « Il Consiglio del partito prega tutte le organizzazioni del partito, per tutti i casi in cui una parte qualsiasi di un'organizzazione si rivolga con una lagnanza o con una richiesta al Consiglio del partito, di comunicare immediatamente l'intero contenuto di questa lagnanza o richiesta all'altra parte dell'organizzazione, poiché il Consiglio del partito deve poter conoscere l'esposizione della cosa da entrambe le parti per dirimere la controversia. La stessa preghiera vale per i casi in cui un'organizzazione si lagni di un'altra organizzazione ».

DISCORSO SUL GIORNALE « RASSVET » [121]

5 (18) giugno

Purtroppo non posso dir molto in difesa del *Rassvet*. Finora si è effettivamente costretti a riconoscere che quest'esperimento non è affatto riuscito. Bonc-Bruievic è un pubblicista inesperto che doveva contare sull'aiuto degli altri pubblicisti del partito. Quest'ultimo gli è mancato, e in queste condizioni addossare a lui solo tutta la responsabilità dell'insuccesso è ingiusto. Finora sono trascorsi solo cinque mesi dall'inizio della pubblicazione. È possibile che quest'organo di stampa possa ancora riprendersi, specialmente se gli verranno in aiuto altri pubblicisti. Qualcosa, tuttavia, è stato fatto: i legami tra i seguaci delle sette si stanno estendendo sia in America che in Russia. Inoltre va notato che dal lato finanziario la pubblicazione non grava sul partito, perché il *Rassvet* viene pubblicato con fondi particolari. Ritengo prematura la soppressione del *Rassvet* e propongo di continuare l'esperimento.

CHE COSA CI PROPONIAMO DI OTTENERE?

(Al partito)

Or non è molto ha avuto luogo una riunione privata di 19 membri del POSDR (tra i quali c'erano delegati al secondo congresso, membri di comitati e di altre organizzazioni di partito, nonché rivoluzionari non appartenenti a organizzazioni di partito). Questa conferenza di uomini che la pensano allo stesso modo, il cui punto di vista è quello della maggioranza del secondo congresso del partito, ha discusso la questione della nostra crisi e dei mezzi per uscirne e ha deciso di rivolgersi a tutti i socialdemocratici russi col seguente appello.

Compagni! La grave crisi del partito si protrae all'infinito. La confusione cresce sempre piú, generando nuovi conflitti, frenando su tutta la linea e in dimensioni assai gravi il lavoro positivo, minando sempre piú il legame tra il partito e il suo organo centrale, che si è definitivamente trasformato in organo di un circolo, in particolare di un circolo estero. Lo scovare divergenze, l'esumare vecchie questioni da gran tempo risolte e già appartenenti al passato, il civettare cogli opportunisti coerenti, un'incredibile confusione nei ragionamenti, lo sfacciato ignorare il congresso del partito, le sue discussioni e le sue decisioni, il farsi beffe dell'organizzazione e disciplina di partito, della maggioranza dei rivoluzionari che hanno creato il partito e dirigono il lavoro locale, e ciò con cattiveria e cavilli, sulla base di dati indimostrabili e di comunicazioni anonime e incontrollate, il ridere sotto i baffi per le deficienze nel lavoro dei comitati dell'ala rivoluzionaria del partito: ecco quanto vediamo nella nuova *Iskra*, diventata focolaio di discordia, ecco quanto ci ha dato la redazione bocciata dal congresso,

che si è valsa di concessioni personali per nuovi litigi cooptazionali, allo scopo di distruggere il partito.

Eppure il momento storico che la Russia sta attraversando impone al nostro partito la tensione di tutte le sue forze. L'eccitazione rivoluzionaria in seno alla classe operaia, il fermento negli altri strati della popolazione cresce di continuo, la guerra e la crisi, la fame e la disoccupazione minano sempre piú profondamente le basi dell'autocrazia; la fine ignominiosa dell'ignominiosa guerra non è ormai tanto lontana; e questa fine decuplicherà ineluttabilmente l'eccitazione rivoluzionaria, porrà la classe operaia faccia a faccia coi suoi nemici, richiederà dalla socialdemocrazia l'adozione delle piú energiche misure offensive. Un'organizzazione di partito compatta, un orientamento marxista-rivoluzionario coerente, la riduzione della lotta interna di partito entro limiti convenienti e dignitosi, di modo che non porti alla disorganizzazione e non intralci il lavoro positivo: queste rivendicazioni urgenti di tutto il movimento operaio della Russia devono essere immediatamente e ad ogni costo realizzate, se non si vuole compromettere del tutto il buon nome del Partito operaio socialdemocratico russo e l'influenza da esso acquisita.

Primo passo per raggiungere questo scopo deve essere l'introduzione di una completa chiarezza, franchezza e sincerità nei rapporti tra i vari gruppi, tendenze e sfumature del nostro partito. È indiscutibile che vi sono momenti in cui l'interesse della causa esige che si passino sotto silenzio le divergenze parziali, ma sarebbe il piú triste e imperdonabile degli errori credere che il partito stia attraversando uno di questi momenti. Le concessioni personali alla minoranza non hanno frenato le discordie, le questioni controverse sono ormai poste nettamente, a tutto il partito è stata lanciata una sfida aperta, e soltanto la debolezza e l'ignoranza possono sognare un ritorno a un passato irrevocabile, la possibilità di nascondere qualcosa, di non dire tutto fino in fondo, di dissimulare qualcosa, di tenersi al riparo da qualcosa. No, la politica del lavarsi le mani, la politica dell'astensione passiva, la politica del *laisser faire, laisser passer* si è gia dimostrata completamente inadatta nella nostra lotta di partito. Continuare ad avere un atteggiamento elusivo, a fare i furbi e a tacere sarebbe non solo inutile e vile, ma addirittura delittuoso. Noi prendiamo l'iniziativa di un'aperta esposizione di tutto il programma della nostra lotta all'inter-

no del partito, invitiamo ad una simile esposizione i rappresentanti di ogni sorta di sfumature dei socialdemocratici russi, tanto di quelle che appartengono al partito quanto di quelle che a determinare condizioni si propongono di venirne a far parte. Solo una completa chiarezza e sincerità possono dare a tutti gli operai coscienti e a tutti i membri del partito il materiale necessario per decidere in maniera giusta e risoluta le questioni controverse.

Il nostro punto di vista è quello della maggioranza del secondo congresso. Nell'erroneità della posizione della minoranza al congresso, nella tendenza a difendere questa posizione, prescindendo dalla volontà del partito, noi vediamo la causa fondamentale di tutti i successivi errori e di tutto il dissenso. L'errore fu duplice: in primo luogo, il vecchio circolo redazionale dell'*Iskra* non aveva nessun altro presso cui cercare un appoggio tranne l'ala opportunistica del congresso e del partito. In secondo luogo, quest'unione con gli opportunisti palesi (alla cui testa si trovava e continua a trovarsi il compagno Akimov) si è definitivamente realizzata ed è diventata una divisione del partito solo in una questione come l'elezione dei centri. Dal primo errore sono logicamente e inevitabilmente scaturiti la confusione teorica e i tentennamenti opportunistici che noi vediamo nei ragionamenti della nuova *Iskra*, nella misura in cui questi ragionamenti possono essere considerati di principio. Dal secondo errore sono scaturite la difesa del vecchio circolo redazionale contrariamente alla volontà del partito, la difesa e la giustificazione dello spirito di circolo contro lo spirito di partito, l'introduzione nelle nostre polemiche di metodi che sono in tutto e per tutto propri del litigio filisteo e della baruffa di circolo, e non della lotta tra membri del partito che sappiano rispettare e il proprio partito e se stessi. Dal primo errore è logicamente e inevitabilmente scaturito che attorno alla minoranza si sono uniti tutti gli elementi gravitanti verso l'opportunismo, tutti gli elementi inclini a far retrocedere il partito e a prendersi la rivincita per le offese arrecate dalla socialdemocrazia rivoluzionaria ai suoi avversari, tutti gli elementi che incarnano le tendenze proprie degli intellettuali insite nel nostro movimento, tutti gli elementi inclini a negare, come gli intellettuali anarchici, l'organizzazione e la disciplina. Dal secondo errore sono scaturiti il dominio di un circolo estero sulla maggioranza dei militanti russi e l'orgia degli scandali propria dell'emigra-

zione, che per la minoranza sostituiscono i mezzi di convincimento.

Tutti i dubbi sono ora svaniti. Nessuna esitazione è possibile per coloro che sono membri del partito non solo a parole, per coloro che vogliono realmente difendere gli interessi vitali del nostro movimento operaio. La lotta è aperta; viene condotta su tutta la linea da parte della minoranza; noi accettiamo la sfida; vogliamo una lotta inesorabile, all'ultimo sangue. Noi lottiamo contro il sistema dei circoli in generale e contro il vecchio circolo redazionale in particolare in nome dello spirito di partito. Noi lottiamo, nell'interesse del movimento operaio russo, contro il litigio estero. Noi lottiamo, in nome delle tendenze proletarie-rivoluzionarie del nostro movimento, contro le tendenze intellettuali-opportunistiche. Noi lottiamo per l'orientamento coerente ai princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria contro i tentennamenti, gli zigzag ed i ritorni ad un passato già da gran tempo superato. Noi lottiamo per una salda organizzazione di partito della nostra avanguardia operaia contro la mancanza di disciplina degli intellettuali, la disorganizzazione e l'anarchia. Noi lottiamo per il rispetto dei congressi del partito, contro la fiacca volubilità, contro le parole che divergono dai fatti, contro la derisione degli accordi e delle decisioni prese di comune accordo. Noi lottiamo per la pubblicità di partito contro la tattica della nuova *Iskra* e del nuovo Consiglio del partito, consistente nel chiudere la bocca alla maggioranza e nel nascondere sotto il moggio i propri verbali.

Dal nostro programma di lotta scaturiscono di per sé i suoi mezzi ed i suoi scopi immediati. Il primo mezzo è dato dall'onnilaterale e piú vasta agitazione orale e scritta. Su questo punto non metterebbe conto soffermarsi, se la lotta piena di litigi della minoranza non avesse generato nel nostro partito quel famigerato (già giustamente deriso dal comitato di Iekaterinoslav e da molte altre organizzazioni) « conciliatorismo » che nasconde la testa sotto l'ala e predica la cessazione della lotta della maggioranza contro la minoranza. Solo con la pusillamimità, la stanchezza o il ritorno allo stato selvaggio si può spiegare l'esistenza di punti di vista cosí puerili da essere indegni di qualsiasi membro adulto del partito. Si può e si deve cercare di contenere la lotta di partito entro limiti di partito, lo si può e lo si deve fare non solo mediante le esortazioni; ma la proposta di non difendere piú ciò che si è difeso al cospetto di tutto il partito al congresso e che si ritie-

ne necessario per gli interessi vitali del partito, una simile proposta, se ci si decidesse a farla pubblicamente, sarebbe degna soltanto del disprezzo generale.

Come secondo e decisivo mezzo di lotta noi consideriamo la convocazione di un congresso del partito. Noi appoggiamo in tutto e per tutto i comitati che sono scesi in campo con le richieste dell'immediata convocazione del terzo congresso del partito. Riteniamo nostro dovere soffermarci in particolare sulle ragioni ipocrite di cui la redazione della nuova *Iskra* ed i suoi complici palesi e segreti si valgono come di argomenti contro il congresso, celando diligentemente quest'argomentazione (difficilmente conciliabile col dovere di partito) agli occhi del mondo (come fanno la Lega estera e la redazione dell'*Iskra*, la cui agitazione solo in parte è stata portata alla luce del sole e smascherata dai comitati). Primo argomento: il congresso porterà alla scissione. Già il solo fatto che la minoranza scenda in campo con un argomento del genere fa vedere tutta la falsità della sua posizione. Parlando cosí, infatti, la minoranza riconosce che il partito è contro di essa, che un circolo estero si è imposto con la forza al partito, che esso si regge solo grazie alla lontananza della Russia e alla difficoltà delle condizioni esterne di lavoro dei veri rivoluzionari. Chi è onesto col partito, chi vuole sinceramente collaborare non teme, ma anzi desidera il congresso, per eliminare la discordia, per far sí che tra il partito ed i suoi collegi di funzionari s'instauri una reciproca corrispondenza, per eliminare l'indegna ambiguità. Mettere avanti la scissione come spauracchio vuol solo dire mostrare all'evidenza di non avere la coscienza pulita. Senza sottomissione della minoranza alla maggioranza non può esservi un partito che in qualche modo sia degno del nome di partito operaio; e, se sono necessarie concessioni reciproche (e non unilaterali), se talvolta si richiedono transazioni e accordi tra le parti, solo al congresso sono possibili ed ammissibili. Nessun rivoluzionario che abbia stima di sé vorrà restare in un partito che non si sfascia solo per l'artificiosa dilazione del congresso.

Secondo argomento: la pacificazione è ancora possibile senza congresso. Si ignora su che cosa si fondi una simile opinione. I suoi sostenitori parlano ed agiscono esclusivamente dietro le quinte. Non è tempo di farla finita con questi intrighi dietro le quinte, che possono solo decuplicare la reciproca sfiducia, acuire l'inimicizia ed of-

fuscare la situazione? Se nessuno ha l'ardire di scendere pubblicamente in campo con un piano di pacificazione, non dipende forse questo dal fatto che nella presente situazione è appunto impossibile un piano del genere che nel migliore dei casi non muova al riso? Chi per pace intende la cooptazione nel CC di compagni cari alla minoranza non desidera la pace, ma una lotta piú aspra della maggioranza, non capisce che la lotta di partito ha irrevocabilmente oltrepassato i limiti del mero litigio cooptazionale. Chi per pace intende la cessazione delle polemiche e della lotta ritorna alla mentalità del vecchio circolo: nel partito ci saranno sempre polemiche e lotta, occorre soltanto contenerle entro limiti di partito, e solo un congresso può farlo. Insomma, comunque rigiriate la parola d'ordine della pace senza congresso, comunque rigiriate l'idea di pacificare i contendenti senza soddisfare né l'una né l'altra parte, vedrete che quest'idea geniale esprime soltanto smarrimento e mancanza di idee, soltanto ignoranza di ciò che si vuole e di ciò che ci si propone di ottenere. Se persino il piano di un uomo cosí influente (un tempo influente) come Plekhanov di domare l'incendio al suo stesso divampare mediante le massime concessioni personali ha subíto un fiasco completo, è forse possibile parlare seriamente di piani del genere oggi?

Terzo argomento: è possibile una contraffazione del congresso. A quest'argomento ha già risposto il comitato di Pietroburgo, definendolo un'insinuazione [122]. E questa dichiarazione di un comitato locale è stato uno schiaffo ben meritato per coloro che lanciano accuse a tradimento, senza essere in possesso del piú piccolo fatto, benché nelle mani della minoranza si trovi e il supremo Consiglio e l'organo di stampa del partito, per cui la minoranza ha nelle proprie mani non solo lo strumento per smascherare pubblicamente gli abusi che essa sospetta, ma anche lo strumento per correggerli e reagire amministrativamente. Tutti sanno che la minoranza si sarebbe già da tempo messa a gridare sui fatti, se ve ne fossero stati, e che la recente risoluzione del Consiglio dimostra la mancanza di fatti nel passato e ne garantisce l'impossibilità per l'avvenire [123]. Il fatto che l'*Iskra* sia ricorsa a quest'argomento mostra una volta di piú come essa abbia oggi sostituito alla polemica le ingiurie triviali, e ci costringe a chiedere a tutti i membri del partito: abbiamo veramente un partito? Vogliamo, sull'esempio dei socialisti-rivoluzionari, accontentarci di una decorazione

e di un'insegna, o abbiamo invece il dovere di demolire ogni falsità?

Quarto argomento: le divergenze non sono state ancora chiarite. La migliore risposta a quest'argomento la offre la nuova *Iskra*, la cui conoscenza fa vedere al partito che le divergenze vengono cercate, non già chiarite, che la confusione cresce illimitatamente. Solo un congresso al quale tutti i compagni espongano apertamente e completamente i loro desideri è in grado di portare la chiarezza in questione incredibilmente confuse e in una situazione ingarbugliata.

Quinto argomento: il congresso sottrarrà forze e mezzi al lavoro positivo. Anche quest'argomento ha il sapore di un amaro scherno: non ci si può figurare neanche mentalmente una maggiore sottrazione di forze e di mezzi di quella provocata dalla discordia.

No, tutti gli argomenti contro il congresso attestano o l'ipocrisia o l'ignoranza dello stato di cose esistente e un pusillanime dubbio circa le forze del partito. Il nostro partito è di nuovo gravemente malato, ma dispone di forze sufficienti per rialzarsi e diventar degno del proletariato russo. Noi riteniamo che per curare la malattia occorrano le tre seguenti riforme, che attueremo con tutti i mezzi leali.

Prima: trasferire la redazione dell'organo centrale nelle mani dei fautori della maggioranza del secondo congresso del partito.

Seconda: reale sottomissione dell'organizzazione locale estera (Lega) all'organizzazione centrale panrussa (Comitato centrale).

Terza: garantire statutariamente i metodi di partito nella lotta che si svolge in seno al partito.

Su questi tre punti fondamentali del nostro programma resta ben poco da dire dopo quanto si è esposto sopra. Che la vecchia redazione dell'*Iskra* abbia oggi dimostrato nei fatti la sua inidoneità è cosa che riteniamo incontrastabile. Non l'iskrismo ha fatto il suo tempo, come ha scoperto il compagno Martov dopo la sconfitta alle elezioni, ma la vecchia redazione dell'*Iskra*. Sarebbe oggi pura ipocrisia non dirlo apertamente, dopo le sfide lanciate da un circolo a tutto il partito. Sulla posizione anormale dell'organizzazione estera, che si è autotrasformata in un secondo (se non in un terzo) centro e che ignora completamente il CC del partito, non è il caso di diffondersi eccessivamente. Infine, alla posizione giuridica della minoranza (di qualsiasi minoranza) nel nostro partito induce a pensare tutta l'esperienza della

lotta postcongressuale. Quest'esperienza insegna, secondo la nostra convinzione, che è necessario garantire nello statuto del partito i diritti di ogni minoranza, per deviare le costanti ed ineliminabili scaturigini del malcontento, dell'irritazione e della lotta dagli abituali alvei filistei dello scandalo e del litigio nei canali ancora inconsueti di una lotta disciplinata e degna per le proprie convinzioni. Tra tali incondizionate garanzie annoveriamo la concessione alla minoranza di un gruppo pubblicistico (o anche piú) con diritto di rappresentanza ai congressi e con piena « libertà di parola ». Occorre accordare le piú ampie garanzie per quanto concerne in generale la pubblicazione della stampa di partito consacrata alla critica dell'attività degli organismi centrali del partito. Occorre accordare ai comitati il diritto di ricevere (mediante l'apparato di spedizione di tutto il partito) le pubblicazioni di partito che desiderano avere. Occorre sospendere, fino al quarto congresso, il diritto del CC di influire sulla composizione dei comitati in un modo che vada oltre la facoltà di dare un consiglio. Qui noi non elaboriamo le nostre proposte particolareggiatamente, poiché non stiamo scrivendo un progetto di statuto ma solo un programma generale di lotta. Riteniamo estremamente importante che le misure inerenti alla pubblicazione della stampa degli scontenti, che il CC ha proposto alla minoranza del secondo congresso, siano convalidate dallo statuto, per far sí che il malcontento si esprima in maniera conveniente, che lo sciocco miraggio dello stato d'assedio (creato dagli eroi della cooptazione) si dissolva definitivamente, che l'inevitabile lotta interna di partito non freni il lavoro positivo.

Abbiamo il dovere di insegnare alla nostra minoranza a lottare per la composizione dei centri solo ai congressi e a non intralciare coi litigi il nostro lavoro postcongressuale, abbiamo il dovere di ottener questo perché altrimenti sul nostro partito incombe la minaccia di andare in rovina. In questo programma generale, infine, accenneremo solo brevemente agli emendamenti parziali dello statuto che sono per noi desiderabili, e cioé: trasformazione del Consiglio da organismo arbitrale in organismo eletto dal congresso; emendamento del paragrafo 1 dello statuto nello spirito della maggioranza del secondo congresso con l'inclusione nel novero delle organizzazioni di partito di tutte le organizzazioni operaie e di tutti quei gruppi di socialdemocratici russi che hanno avuto una propria

vita nel periodo dei circoli e che desiderino far parte del partito, ecc., ecc.

Scendendo in campo con questo programma di lotta interna, invitiamo tutte le organizzazioni del partito e i rappresentanti di tutte le sfumature a esprimere la propria opinione a proposito del loro programma, allo scopo di rendere possibile una graduale, seria, accorta e razionale preparazione del congresso.

Non abbiamo un partito, — ragionavano tra sé e sé i protagonisti della nostra rivoluzione redazionale di palazzo, speculando sulla lontananza dalla Russia, sul rapido avvicendarsi dei militanti di laggiú e sulla propria insostituibilità. Tra noi il partito sta nascendo! — diciamo noi, vedendo i comitati che si destano all'intervento attivo, vedendo lo sviluppo della coscienza politica degli operai d'avanguardia. Tra noi il partito sta nascendo; tra noi si moltiplicano le giovani forze capaci di ravvivare e di sostituire i decrepiti collegi di pubblicisti; tra noi ci sono ed aumentano sempre piú i rivoluzionari che apprezzano l'orientamento della vecchia *Iskra*, che li ha educati, piú di qualunque circolo redazionale. Tra noi il partito sta nascendo, e nessuna scappatoia e manovra ostruzionistica, nessun'ingiuria da vecchio stizzoso della nuova *Iskra* potrà scongiurare la sentenza decisiva e definitiva di questo partito.

In queste nuove energie del partito noi attingiamo la certezza della vittoria.

Scritto nel luglio del 1904.
Pubblicato per la prima volta nel 1923
in *Opere complete*, V.

AL PARTITO

Or non è molto ha avuto luogo una riunione privata di 22 membri del POSDR [124], compagni che la pensano allo stesso modo e il cui punto di vista è quello della maggioranza del secondo congresso del partito; questa conferenza ha discusso la questione della nostra crisi e dei mezzi per uscirne e ha deciso di rivolgersi a tutti i socialdemocratici russi con il seguente appello.

Compagni! La grave crisi nella vita del partito si protrae ancora, e non se ne vede la fine. La confusione cresce, creando sempre nuovi conflitti, il lavoro positivo del partito è da essa reso estremamente piú difficile su tutta la linea. Le forze del partito, che è ancor giovane e non è riuscito a consolidarsi, vengono sterilmente sperperate in dimensioni minacciose.

Frattanto il momento storico pone di fronte al partito esigenze enormi quali mai si erano avute in passato. Lo spirito rivoluzionario della classe operaia si sviluppa, si acuisce il fermento negli altri strati della società, la guerra e la crisi, la fame e la disoccupazione intaccano con spontanea ineluttabilità le radici dell'autocrazia. La fine ignominiosa dell'ignominiosa guerra non è ormai tanto lontana; ed essa decuplicherà ineluttabilmente l'eccitazione rivoluzionaria, sospingerà ineluttabilmente la classe operaia faccia a faccia coi suoi nemici e richiederà dalla socialdemocrazia un lavoro immane, un'estrema tensione delle forze, allo scopo di organizzare l'ultima lotta decisiva contro l'autocrazia.

Può il nostro partito soddisfare queste esigenze nello stato in cui

si trova oggi? Ogni persona onesta deve rispondere senza esitazione: no!

E tuttavia noi consideriamo questa malattia del partito una malattia di crescenza. L'origine della crisi la vediamo nel passaggio della vita socialdemocratica dalla forma del circolo alla forma del partito; il nocciolo della sua lotta interna sta nel conflitto tra il sistema dei circoli e lo spirito di partito. Per questo, solo se si elimina questa malattia, il nostro partito potrà diventare *effettivamente* un partito.

Sotto il nome di « minoranza » si sono raggruppati nel partito elementi eterogenei, uniti dall'aspirazione, consapevole o inconsapevole, a conservare i rapporti di circolo, le vecchie forme d'organizzazione.

Alcuni insigni militanti, ex membri dei circoli piú influenti, non abituati alle autolimitazioni organizzative che la disciplina di partito comporta, sono inclini per abitudine a confondere con gli interessi generali del partito i propri interessi di circolo, che nel periodo dei circoli potevano effettivamente non di rado coincidere coi primi; un gran numero di militanti si è posto alla testa della lotta per il sistema dei circoli contro lo spirito di partito (una parte dell'ex redazione dell'*Iskra*, una parte dell'ex comitato di organizzazione, i membri dell'ex gruppo *Iuzny Raboci*, ecc.).

Sono risultati loro alleati tutti gli elementi che, nella teoria o nella pratica, si sono allontanati dai princípi socialdemocratici rigorosi, giacché solo il sistema dei circoli poteva assicurare un'originalità ideale e un ascendente a questi elementi, mentre lo spirito di partito minacciava di disperderli o di privarli di qualsiasi ascendente (economisti, fautori del *Raboceie Dielo*, ecc.) Infine, quadri dell'opposizione sono divenuti in generale tutti gli elementi del nostro partito che appartenevano prevalentemente all'intellettualità. In confronto al proletariato l'intellettualità è piú individualistica già in virtú delle sue essenziali condizioni di vita e di lavoro, che non le consentono direttamente una larga unione delle forze, non le dànno una diretta educazione mediante il lavoro collettivo organizzato. Ecco perché agli intellettuali riesce piú difficile adattarsi alla disciplina di partito, e quelli di loro che non sono capaci di venire a capo di questo compito inalberano naturalmente il vessillo della rivolta contro le necessarie limi-

tazioni organizzative, ed elevano a principio di lotta la loro spontanea mentalità anarchica, definendola erroneamente tendenza all'« autonomia », rivendicazione della « tolleranza », ecc.

La parte estera del partito, dove i circoli si distinguono per una relativa longevità, dove si raggruppano i teorici delle varie sfumature, dove decisamente predominano gli intellettuali, questa parte del partito doveva risultare piú di ogni altra incline al punto di vista della « minoranza ». Perciò essa vi è anche risultata ben presto effettiva maggioranza. La Russia, al contrario, dove piú forte si fa sentire la voce dei proletari organizzati, dove anche gli intellettuali del partito, grazie ad una piú viva e stretta comunione con gli operai, si educano in uno spirito piú proletario, dove il peso della lotta immediata induce con maggior forza a sentire la necessità dell'unità organizzata del lavoro, la Russia è scesa decisamente in campo contro il sistema dei circoli, contro le tendenze disorganizzatrici anarchiche. Essa ha espresso in maniera chiara questo suo atteggiamento nei loro confronti in tutta una serie di dichiarazioni dei comitati e di altre organizzazioni del partito.

La lotta si è sviluppata e inasprita. E a che punto si è spinta!

L'organo centrale, di cui la « minoranza », contrariamente alla volontà del congresso e grazie alle concessioni personali dei redattori eletti dal congresso, è riuscita ad impadronirsi, è diventato un organo di lotta contro il partito!

Esso è oggi quanto meno è possibile la guida ideale del partito nella lotta contro l'autocrazia e la borghesia e quanto piú è possibile il capo dell'opposizione di circolo nella lotta contro lo spirito di partito. Da una parte, sentendo l'inammissibilità della sua posizione fondamentale dal punto di vista degli interessi del partito, esso è fortemente impegnato nella ricerca di divergenze reali e immaginarie per mascherare ideologicamente questa posizione; e in queste ricerche, aggrappandosi oggi ad una parola d'ordine, domani ad un'altra, sempre piú attinge materiale presso l'ala destra del partito — i precedenti avversari dell'*Iskra* —, sempre piú si avvicina loro ideologicamente, restaurando le loro teorie, ripudiate dal partito, riportando la vita ideale del partito al periodo già superato, sembrava, dell'indeterminatezza nei princípi, dei tentennamenti e delle esitazioni teoriche. D'altra parte, la nuova *Iskra*, sforzandosi di minare l'in-

fluenza morale della maggioranza del partito, è ancor piú fortemente impegnata nella ricerca e nella denunzia degli errori dei suoi funzionari, gonfiando ogni reale deficienza fino a conferirgli dimensioni mostruose e cercando di riversarne la responsabilità sul partito, raccogliendo ogni pettegolezzo di circolo, ogni insinuazione che possa danneggiare gli avversari, senza preoccupasi non solo di controllarne l'esattezza, ma spesso neanche di accertarne la verosimiglianza. Su questa via i militanti della nuova *Iskra* sono giunti al punto di attribuire ai membri della maggioranza delitti non solo assolutamente non avvenuti, ma addirittura impossibili, e non solo dal punto di vista politico (per es. l'accusa al CC di cancellare forzatamente uomini e organizzazioni), ma anche dal punto di vista morale (accusa a militanti insigni del partito di falso e di complicità morale nel falso). Mai era ancora capitato al partito di sprofondare in un mare di fango quale quello creato dalla minoranza estera nell'odierna polemica.

Come è potuto succedere tutto questo?

Il modo d'agire di ognuna delle due parti è corrisposto al carattere fondamentale della sua stessa tendenza. La maggioranza del partito, sforzandosi di conservare ad ogni costo la sua unità e la sua coesione organizzativa, ha lottato soltanto con mezzi di partito leali e piú volte, per amor di pace, è scesa a concessioni. La minoranza, perseguendo una tendenza anarchica, non si è curata della pace e dell'unità del partito. Ogni concessione è stata da essa considerata come uno strumento per la lotta ulteriore. Di tutte le richieste della minoranza solo una non è stata finora soddisfatta — quella di immettere la discordia nel CC del partito mediante la cooptazione di membri della minoranza impostigli per forza — e gli attacchi della minoranza si sono fatti piú accaniti che mai. Impadronitasi dell'organo centrale e del Consiglio del partito, la minoranza non si vergogna oggi di sfruttare nel suo interesse di circolo quella stessa disciplina contro la quale in sostanza lotta.

La situazione è diventata insopportabile, impossibile; prolungarla ulteriormente sarebbe un vero e proprio delitto.

Il primo mezzo per uscirne è, a nostro avviso, la completa chiarezza e franchezza nei rapporti di partito. In mezzo al fango e alla nebbia non si può ormai trovare la via giusta. Ogni corrente del par-

tito, ogni gruppo deve dire apertamente e chiaramente che cosa pensi dell'odierna situazione e quale soluzione auspichi. Con questa proposta ci rivolgiamo appunto a tutti i compagni, ai rappresentanti di tutte le sfumature del partito. Uno sbocco pratico dalla crisi lo vediamo nell'immediata convocazione del terzo congresso del partito. Soltanto un congresso può chiarire la situazione, appianare i conflitti, imbrigliare la lotta entro determinati limiti. Senza di esso non c'è da aspettarsi che la progressiva disgregazione del partito.

Tutte le obiezioni che vengono addotte contro la convocazione del congresso sono da noi ritenute del tutto inconsistenti.

Ci si dice: il congresso porterà alla scissione. Ma perché? Se la minoranza è intransigente nelle sue tendenze anarchiche, se è pronta a giungere piuttosto alla scissione che a sottomettersi al partito, si è di fatto già scissa da quest'ultimo; e allora rimandare l'inevitabile scissione formale è piú che irragionevole; legate a una stessa catena, entrambe le parti sperpererebbero sempre piú le loro forze insensatamente in una lotta meschina e in litigi, estenuandosi moralmente e degenerando. Ma noi non ammettiamo la possibilità della scissione. Di fronte alla reale forza di un partito organizzato gli elementi orientati in senso anarchico dovranno e, pensiamo, sapranno piegarsi, perché, per loro stessa natura, essi non possono dar vita ad una forza autonoma. Si accenna alla possibilità di una pacificazione senza congresso. Ma che genere di pacificazione? Capitolazione definitiva davanti al sistema dei circoli, cooptazione della minoranza del CC e, di conseguenza, definitiva disorganizzazione delle istanze centrali. Allora il partito diventerebbe una vuota parola, la maggioranza del partito sarebbe costretta ad iniziare una nuova lotta. E la minoranza? Finora ogni concessione ottenuta ha rappresentato per essa solo un punto d'appoggio per il suo lavoro di disorganizzazione; perfino dal suo punto di vista la lotta ha di gran lunga oltrepassato i limiti del litigio cooptazionale; come può la minoranza porre fine alla lotta? E tanto meno vi porrà fine, se non avrà ottenuto tutte le concessioni. Ci si dice: il congresso non può raggiungere lo scopo, perché le divergenze non sono state ancora chiarite. Ma procedono oggi forse le cose nel senso del loro chiarimento, non sta forse la confusione crescendo sempre piú? Oggi le divergenze non vengono chiarite, ma cercate e create, e solo il congresso può porre fine a tutto

questo. Solo esso, ponendo l'una di fronte all'altra le parti contendenti, costringendole ad esprimere chiaramente e apertamente le loro aspirazioni, può portare completa chiarezza nei rapporti tra le correnti e le forze del partito. Ma il congresso può essere contraffatto mediante la cassazione di organizzazioni, dichiara la minoranza. Questa è un'insinuazione menzognera, rispondiamo noi, un'insinuazione a sostegno della quale non è stato citato un solo fatto. Se fatti vi fossero stati, la minoranza, disponendo dell'organo del partito, avrebbe certo già saputo dar loro una vasta pubblicità e, tenendo nelle proprie mani il Consiglio del partito, avrebbe avuto la piena possibilità di correggerli. Infine la recente risoluzione del Consiglio, mentre non accenna a simili fatti nel passato, garantisce definitivamente la loro impossibilità nell'avvenire. Chi potrà oggi prestar fede ad un'insinuazione inverosimile? Si esprimono timori che il congresso sottragga troppe forze e mezzi al lavoro positivo. Che amaro scherno! È forse pensabile una piú grave sottrazione di forze e di mezzi di quella provocata dalla discordia? Il congresso è necessario! Sarebbe necessario anche se la vita del partito procedesse normalmente, dato il carattere eccezionale del momento storico, data l'eventualità dei nuovi compiti posti al partito dagli avvenimenti che si verificano nel mondo. È doppiamente necessario in presenza dell'odierna crisi del partito, per trovare un'onesta e ragionevole via d'uscita, per risparmiare le forze del partito, per salvaguardare il suo onore e la sua dignità.

Che cosa deve fare il terzo congresso per porre fine alla discordia, per ripristinare una vita di partito normale? Sotto questo rapporto noi consideriamo come essenziali le seguenti riforme che propugneremo ed attueremo con tutti i mezzi leali.

I. Passaggio della redazione dell'organo centrale nelle mani dei fautori della maggioranza del partito. La necessità di questo passaggio, data la palese incapacità dell'odierna redazione di mantenere l'organo centrale al livello degli interessi generali del partito, è stata sufficientemente motivata. Un organo di circolo non può e non dev'essere l'organo del partito.

II. Esatta regolamentazione dei rapporti tra l'organizzazione locale estera (Lega) e il centro panrusso, il CC. L'odierna posizione della Lega, che si è autotrasformata in un secondo centro del partito

e dirige senza alcun controllo i gruppi aderenti, e che nello stesso tempo ignora completamente il CC, è chiaramente anormale; occorre farla finita con questo stato di cose.

III. Garantire statutariamente metodi di partito nella lotta che si svolge in seno al partito. La necessità di una simile riforma risulta chiara da tutta l'esperienza della lotta postcongressuale. È necessario garantire nello statuto del partito il diritto di ogni minoranza, per deviare in questo modo le costanti ed ineliminabili scaturigini delle divergenze, del malcontento e dell'irritazione dal vecchio alveo filisteo dello scandalo e del litigio nell'alveo ancora inconsueto di una lotta disciplinata e degna per le proprie convinzioni. Tra le condizioni necessarie di una simile svolta annoveriamo quanto segue. Concessione alla minoranza di un gruppo pubblicistico (o anche piú) con diritto di rappresentanza ai congressi; le piú ampie garanzie formali per quanto concerne la pubblicazione della stampa di partito consacrata alla critica dell'attività degli organismi centrali del partito. Formale riconoscimento del diritto dei comitati di ricevere (mediante l'apparato di spedizione di tutto il partito) le pubblicazioni di partito che desiderano avere. Definizione precisa dei limiti del diritto del CC di influire sulla composizione dei comitati. Riteniamo estremamente importante che le misure inerenti alla pubblicazione della stampa degli scontenti che il CC ha proposto alla minoranza del secondo congresso siano convalidate dallo statuto, per far sí che si dissolva lo spauracchio, creato dalla stessa minoranza, dello « stato d'assedio », che l'inevitabile lotta interna di partito venga condotta in forme convenienti e non freni il lavoro positivo.

Qui noi non elaboriamo le nostre proposte particolareggiatamente, giacché proponiamo non un progetto di statuto, ma solo un programma generale di lotta per l'unità del partito. Ci limiteremo perciò ad indicare la direzione di alcuni emendamenti parziali dello statuto a nostro avviso desiderabili, senza legarci in alcun modo le mani per ciò che riguarda una ulteriore elaborazione sulla base di nuove indicázioni suggerite dall'esperienza. Occorre, per esempio, riorganizzare il Consiglio del partito, in quanto quest'organismo ha dimostrato nella pratica che nella sua forma odierna è inidoneo ad assolvere il compito affidatogli: unificazione dell'attività dei centri e suo supremo controllo. Esso deve diventare un collegio integralmente

eletto dal congresso, e non un collegio arbitrale del quinto membro eletto dal congresso al disopra dei centri, i quali si difendono attraverso i propri rappresentanti. Bisogna inoltre, conformandosi alle indicazioni della critica del partito, rivedere il § 1 dello statuto nel senso di una piú esatta definizione dei limiti del partito, ecc.

Scendendo in campo con questo programma di lotta per l'unità del partito, invitiamo i rappresentanti di tutte le altre sfumature e organizzazioni del partito, ad esprimere con precisione la propria opinione a proposito dei loro programmi, allo scopo di favorire una preparazione seria e coerente, cosciente e metodica del congresso. Per il partito si sta decidendo una questione di vitale importanza, una questione di onore e di dignità: esiste esso come forza ideale e reale capace di organizzarsi con tale razionalità da poter scendere in campo come effettivo dirigente del movimento operaio rivoluzionario del nostro paese? Con tutto il suo modo di agire la minoranza estera dice: no! E continua ad agire in questo senso, sicura, decisa, facendo assegnamento sulla lontananza dalla Russia, sul rapido avvicendarsi dei militanti, sull'insostituibilità dei capi, dei pubblicisti. Tra noi il partito sta nascendo — diciamo noi, vedendo lo sviluppo della coscienza politica degli operai d'avanguardia, vedendo i comitati intervenire attivamente nella vita generale del partito. Tra noi il partito sta nascendo, tra noi si moltiplicano le giovani forze capaci di sostituire e di ravvivare i vecchi collegi di pubblicisti che stanno perdendo la fiducia del partito; tra noi aumentano sempre piú i rivoluzionari che apprezzano l'indirizzo coerente della vita del partito piú di qualunque circolo di capi del passato. Tra noi il partito sta nascendo, e nessuna scappatoia e manovra ostruzionistica potrà scongiurare la sua decisiva e definitiva sentenza.

In queste energie del partito noi attingiamo la certezza della vittoria.

Compagni! Stampate e diffondete il nostro appello.

Scritto nella prima metà di agosto del 1904.
Pubblicato per la prima volta
nell'agosto 1904 in foglio a sé.

AI CINQUE MEMBRI DEL COMITATO CENTRALE IN RUSSIA

18 agosto 1904.

Ai membri del CC del POSDR: Glebov, Koniaghin, Travinski, Losciad e Osipov.

Ho ricevuto oggi comunicazione, tramite il fiduciario berlinese del CC, delle decisioni prese da quattro (?) membri del CC in una riunione, in Russia [125]. Non posso riconoscere legittima questa decisione per le considerazioni che seguono:

1) La dichiarazione, all'inizio della risoluzione, in merito alla presenza alla riunione di tutti i membri del CC tranne uno (cioè io) è *falsa*. Pur dopo l'arresto di Vasiliev e di Zverev, pur dopo le dimissioni di Mitrofanov, nel CC c'è ancora un altro membro: il compagno Osipov. Le voci a proposito delle sue dimissioni sono risultate inesatte: lo stesso compagno Osipov si considera membro del Comitato centrale. Della stessa opinione eravamo Vasiliev (che mi ha scritto in merito a ciò, Zverev ed io. In ogni caso i quattro membri del CC non avevano il diritto di considerare Osipov come dimissionario senza prima aver esaminato la questione delle sue presunte dimissioni. Va aggiunto che né io, né l'organo centrale, né alcuno dei fiduciari esteri del CC siamo mai stati informati formalmente delle dimissioni di Osipov. Ciò nonostante Osipov non è stato invitato alla riunione.

2) Analogamente non solo io non sono stato invitato alla riunione, ma non ne sono stato nemmeno informato, non mi sono state nem-

meno comunicate le questioni all'ordine del giorno. Il Comitato centrale è naturalmente in diritto di prendere decisioni a maggioranza, ma non può prendere decisioni formalmente valide senza dare a tutti i suoi membri la possibilità di partecipare alla riunione e, in caso di bisogno, di esprimere la loro opinone. Io sono stato privato di questa possibilità *del tutto illegalmente.*

3) I quattro membri del CC non hanno espresso il loro parere a proposito dell'accordo del 26 maggio 1904 tra me e Glebov, benché quest'accordo, unitamente alla mia lettera d'accompagnamento, fosse stato, col consenso di Glebov e Zverev, comunicato a tutti i membri del CC con preghiera di risposta diretta. La maggioranza del CC ha il pieno diritto di sopraffare la minoranza col numero, ma non può in nessun modo eludere le interpellanze ufficiali della minoranza e le questioni poste direttamente in discussione dalla minoranza.

4) Sulla base di quanto esposto propongo ai quattro membri del CC di rispondermi immediatamente: a) su quale base non hanno invitato alla riunione il compagno Osipov, membro del Comitato centrale? b) *idem* a mio riguardo? c) riconoscono essi il dovere della maggioranza del collegio di prendere decisioni generali solo dopo che la minoranza sia stata invitata alla riunione e abbia ottenuto la possibilità di intervenire nella discussione e di esprimere il proprio parere? d) si riconoscono essi in dovere di dare una risposta di merito su tutte le questioni sollevate nell'accordo del 26 maggio 1904?

5) Dato che i 4 membri del CC hanno comunicato la loro decisione illegalmente adottata (come se si trattasse di una decisione di tutto il CC) all'organo centrale, sono costretto a rivolgermi ai funzionari del partito, ai quali la cosa interessa abbastanza da vicino, con una lettera sulla condotta dei quattro membri del Comitato centrale.

N. Lenin, membro del CC

Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XV, 1930.

LETTERA AI FIDUCIARI DEL CC E AI MEMBRI DEI COMITATI DEL POSDR DICHIARATISI PER LA MAGGIORANZA DEL SECONDO CONGRESSO DEL PARTITO

Compagni! Il conflitto sorto in seno al CC ha raggiunto un grado tale di sviluppo che mi ritengo moralmente in dovere di informarne tutti i fautori della maggioranza del secondo congresso del partito. Mi inducono a ciò anche il modo d'agire illegale di quattro membri del CC e il timore di fare per la seconda volta un passo imprudente e dannoso per il partito (del genere della mia uscita dalla redazione) senza consultarmi con quelli che la pensano come me, che lavorano nelle organizzazioni locali, che conoscono bene il vero stato d'animo esistente nel partito e che hanno di fatto, non solo a parole, dichiarato guerra al vecchio spirito di circolo estero in nome del giovane spirito di partito.

In che cosa consista il conflitto sorto in seno al CC si vedrà dai quattro documenti allegati alla presente: 1) accordo del 26 maggio 1904 tra i tre membri del CC Glebov, Zverev e Lenin; 2) mia lettera della stessa data ai membri del CC; 3) deliberazione che si pretende adottata da tutti i membri del CC meno uno; 4) mia proposta contro la validità di questa pretesa risoluzione [126].

Vorrei pregare vivamente tutti i compagni che nella presente lotta di partito condividono il mio stesso punto di vista di leggere con attenzione questi istruttivi documenti e di esprimere sinceramente e fino in fondo il loro giudizio su di essi. Da parte mia mi asterrò dal prendere pubblicamente posizione sulla stampa su queste questioni, perlomeno mi asterrò dal farlo per un certo tempo, finché non avrò

conosciuto l'opinione di alcuni compagni che lavorano in Russia, oppure finché non mi costringeranno a questo passo gli avvenimenti.

Mi limiterò a porre alcuni quesiti al partito, se i membri delle nostre organizzazioni ritengono che noi abbiamo veramente un partito: 1) è ammissibile in un partito degno del nome di partito operaio l'esistenza di un CC che sia stato eletto dalla maggioranza e che dichiari politica « di gruppo » la politica della maggioranza? 2) hanno il diritto morale alla nostra fiducia compagni che a marzo, in una dichiarazione, dicono una cosa e a luglio ne dicono un'altra, affatto diversa? 3) compagni che approfittano dell'arresto di due membri del CC della maggioranza per calpestare gli interessi della maggioranza? 4) compagni che, in nome della lotta contro la politica di gruppo, parlano di una conferenza col gruppo della minoranza ignorando la maggioranza? 5) compagni che hanno paura della valutazione dei loro atti da parte di un congresso e che perciò hanno l'ardire di minacciare il partito con la scissione, che hanno l'ardire di « proibire » ai membri del partito il loro diritto elementare all'agitazione a favore di un congresso? 6) compagni che rivelano una cosí infantile incapacità di capire la crisi del partito da dimostrare seriamente la « legittimità » dell'organo centrale e da decretare l'« *elevatezza* » di questo organo centrale? 7) compagni che, notoriamente contro la volontà del partito, cercano di buttar fuori dal CC i fautori coerenti della maggioranza?

Termino con la preghiera che mi si dia una risposta a queste domande e ci si adoperi perché tutti i membri attivi del partito siano messi al corrente della situazione e di questa lettera. Per il momento non vedo l'opportunità di pubblicare la presente lettera.

Lenin, membro del CC

Scritta il 5 (12) agosto del 1904.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XV, 1930.

LETTERA A GLEBOV (V. A. NOSKOV)

11 settembre 1904.

Stimato compagno!

Mi ripetete ancora una volta che il desiderio che io entri nella redazione dell'organo centrale è stato espresso dal « Comitato centrale ». A mia volta, devo anch'io ripetere che ciò è perlomeno impreciso. Quando Voi dichiaraste formalmente che la nota dichiarazione del CC era stata unanimemente approvata con la partecipazione di tutti i componenti del CC meno uno, io risposi immediatamente (già il 18 agosto 1904) che ciò non era vero. La dichiarazione era stata sottoscritta da tre membri del CC sui dieci che non molto tempo prima ne facevano parte, senza dire, poi, che questi tre avevano del tutto illegalmente dichiarato non membro del CC il compagno Osipov, il quale mi ha dichiarato per iscritto di considerarsi tale. Fu un atto illegale dichiarare dimissionario un compagno senza essersi prima spiegati con lui. Entrambi gli argomenti coi quali Voi e i Vostri due colleghi avete difeso quest'illegalità sono palesemente inconsistenti. Voi vi siete richiamato al fatto che il compagno Osipov aveva formalmente dichiarato che avrebbe dato le dimissioni nella precedente riunione ordinaria del CC. Questo non è vero, giacché alla fine di maggio (cioè diversi mesi dopo tale seduta, che ebbe luogo a febbraio o a marzo) noi annoveravamo ancora nove membri del CC, cosa attestata dall'accordo del 26 maggio 1904, sottoscritto da tre membri del CC, e dalla lettera allegata a quest'accordo [127] Voi vi siete richiamato al fatto che il compagno Osipov sarebbe entrato, dopo l'accennata

riunione del CC, in un comitato locale, cosa che un membro del CC non sarebbe stato in diritto di fare. A questo riguardo il compagno Osipov mi aveva già in precedenza risposto per iscritto di aver preso parte al lavoro locale nella località indicata, su proposta di quei membri del CC che ora lo hanno dichiarato dimissionario, e che vi aveva lavorato non in qualità di membro formale del comitato. Inoltre, se anche si fosse verificata la scorretta inclusione, inammissibile ai termini dello statuto, di un membro del CC in un comitato locale, non ne deriva ancora in alcun modo che la correzione di quest'errore implicasse inevitabilmente l'uscita dal CC, e non l'uscita dal comitato locale. Infine, Voi stesso avete dovuto riconoscere, nella lettera a me diretta, che alla riunione dei tre membri del CC era stato riferito che la questione relativa alle dimissioni del compagno Osipov era controversa. La soluzione di questa questione controversa da parte dei tre membri del CC in assenza di Osipov e persino senz'aver ascoltato la sua opinione è stata una palese e scandalosa illegalità. I tre membri del CC potevano, certo, contare che le loro parti sarebbero state prese dal Consiglio del partito, che si trova nelle mani della redazione; i tre membri del CC potevano, certo, appoggiarsi ad una transazione formalmente stipulata o tacitamente ammessa coi fautori della minoranza nel Consiglio. Ma una simile circostanza non eliminerebbe l'illegalità, e anzi, al contrario, l'aggraverebbe, aggiungendovi elementi di disonestà politica. Altrettanto illegale fu, da parte dei membri del CC, accettare le dimissioni del compagno Travinski, delle quali in percedenza, prima della riunione, non tutti i membri del CC erano stati messi al corrente. Finora non avete neppure potuto citarmi dati precisi in merito alla persona alla quale queste dimissioni sarebbero state comunicate e a quando ciò sarebbe avvenuto. Ve la siete cavata con una risposta che assomiglia ad uno scherno: « Informatevi presso il collegio russo », quello stesso « collegio » (sempre lo stesso collegio dei tre!) dal quale Voi siete appena tornato e col quale l'unico mio tramite siete Voi stesso!!

Contesto pertanto la legittimità della composizione del CC e della sua ultima riunione (nella quale venne votata la « dichiarazione »). Avrei perciò il pieno diritto di lasciare senza risposta la proposta di entrare nella redazione dell'organo centrale. Ma io la considero come proveniente non dal CC, bensí da tre membri del partito, e mi riten-

go in dovere di rispondere ad essa in maniera motivata, tanto piú che Voi vi richiamate al desiderio della redazione dell'organo centrale, a Voi espresso per iscritto, di vedermi nel novero dei redattori.

Voi supponete che la mia entrata nella redazione dell'organo centrale « garantirebbe quasi la pace completa nel partito, che io tanto desidero ». Questo Vostro « quasi » è molto caratteristico! Sí, io desidero la pace nel partito, ho proposto la pace sulla stampa nel dicembre 1903 nella mia *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* (*Perché sono uscito dalla redazione?*)[128]. Ho proposto la pace ancora una volta ufficialmente al Consiglio del partito nel gennaio 1904[129]. La pace non è stata accettata alle condizioni che ponevo io allora a nome della maggioranza. Noterò che, nonostante l'odierna moda di dire sulla « pace » frasi ipocrite — intendendo per pace la completa capitolazione di fronte alla minoranza, il completo ignorare la maggioranza e il completo oblio del congresso —, al Consiglio io ho indicato in maniera del tutto precisa che cosa intendo per pace nel partito. Assieme al collega che allora rappresentava con me il CC nel Consiglio, io ho dichiarato apertamente che per pace intendo l'epurazione della lotta ideale dalle gelosie e conflitti di rango, dai litigi e dai metodi di lotta disonesti. Sia l'organo centrale della minoranza che il CC della maggioranza — proponevo allora — invitino tutti ad interrompere ogni boicottaggio, ogni conflitto di rango, ogni litigio cooptazionale e ci si metta a discutere da compagni sulle nostre divergenze e sulle cause della nostra discordanza al congresso, si cerchi di abituare il partito ad un esame onesto e dignitoso delle sue polemiche interne. Il mio appello venne deriso da Plekhanov e da Martov. Non mi stupisce che essi abbiano preso la vergognosa decisione di non pubblicare i verbali del Consiglio (nonostante le insistenze della minoranza del Consiglio, e precisamente dei due rappresentanti del CC) e che a questa decisione si siano associati oggi (in segreto) i tre membri del CC. Chi organizza una pace ipocrita, profittando delle contingenze inevitabili nella vita dei rivoluzionari russi e buttando fuori dal CC chi la pensa diversamente *, non può non sforzarsi di celare ai membri del partito i tentativi di concludere tempestivamente una pace onesta.

* Questo si riferisce prima di tutto al compagno Osipov. Poi, naturalmente, anche a me, giacché la proposta di entrare nella redazione dell'organo centrale equivale alla proposta di uscire dal CC.

Fortunatamente ho motivo di credere che questo pietoso espediente volto ad ingannare il partito non riuscirà e che alla fine i verbali del Consiglio vedranno la luce.

Dopo che la redazione, impadronitasi del Consiglio, ebbe respinto con ilarità la mia proposta di pace, dichiarai subito che per me l'unica via d'uscita era il congresso. La tattica della minoranza (ivi compreso Plekhanov) di tenere nelle proprie mani la redazione dell'organo centrale e il Consiglio, di rappresentare a parole in questi organismi centrali gli interessi di tutto il partito nel suo insieme e al tempo stesso di sforzarsi di fatto, senza congresso, di rimaneggiare il CC nell'interesse della minoranza, questa tattica non posso considerarla una lotta onesta. Coi fautori di una simile tattica non sono mai sceso e non ritengo possibile scendere a nessuna transazione. Inoltre dal gennaio in qua si è pienamente chiarita la fisionomia della nuova *Iskra*, di questo organo centrale dei pettegolezzi e dei litigi, della confusione nei ragionamenti e dei civettamenti cogli opportunisti, della sistemazione dei calcoli personali e della ricerca delle divergenze. Che la nuova *Iskra* sia l'organo di un circolo, l'organo di una nuova « tendenza », ora lo vedono tutti, persino la stessa redazione, che dapprima si era messa a difendere la « continuità », mentre oggi sputa sistematicamente addosso alla vecchia *Iskra*. Si domanda: ma in che senso si può oggi parlare di pace? Se per pace si intende l'epurazione della lotta ideale dal litigio cooptazionale, io sono tuttora completamente pronto ad accettare la pace e a rinnovare la proposta da me fatta al Consiglio. Se invece per pace si intende l'interruzione della lotta ideale, la pacificazione con la tendenza, o piú esattamente, con la fisionomia priva di qualsiasi tendenza della nuova *Iskra*, una simile « pace » possono proporla soltanto individui senza princípi o ipocriti, oppure che considerano gli organi del partito nient'altro che carta stampata (*Druckerschwärze*, inchiostro tipografico, come definiva le pubblicazioni della nuova *Iskra* un « conciliatore »). Se i redattori della nuova *Iskra*, che hanno ridotto quasi tutta la loro posizione « di principio » ad attacchi personali contro di me, al dare addosso a ciò che essi hanno chiamato « leninismo » ed alla ricerca di divergenze con me, manifestano ora il desiderio di vedermi nella redazione, con ciò essi stessi ammettono di considerare i loro scritti in maniera non seria, di aver messo in atto tutta la loro polemica solo « per cooptare »

e di essere pronti ad abbandonare tutti i loro nuovi « princípi » dopo che la cooptazione è stata felicemente raggiunta. Quanto a me, respingo come indegna la sola supposizione della possibilità per la maggioranza di rinunciare a battersi nel partito per la sua posizione, a battersi per un indirizzo coerente ai princípi, a lottare contro il sistema dei circoli. Io considero un mio diritto inprescrittibile e un dovere questa lotta da combattere assieme ai fautori della maggioranza, il cui numero va crescendo in Russia. Questa lotta va condotta, a mio avviso, apertamente, giacché i nove decimi della storia del conflitto sono già stati portati a conoscenza del pubblico, ed ogni suo ulteriore occultamento agli occhi del mondo sarebbe un meschino ed assurdo prolungamento della crisi.

Voi scrivete che la mia entrata nell'odierna redazione dell'*Iskra* la « desiderano indubbiamente anche molti comitati ». Costato con rincrescimento che Voi dite anche questa volta una patente bugia. Nessun comitato ha ancora espresso, nelle attuali condizioni di lotta, un simile desiderio. Esso è stato espresso solamente dal circolo dei redattori dell'organo centrale e da tre membri del CC, i quali vedono l'apice della saggezza politica nell'inveire con la minoranza contro la maggioranza e con la maggioranza contro la minoranza. Mi permetto di credere che devo tener conto non del volere di questi o quei politicanti, ma del volere di tutto il partito, che si è fissato esso stesso anche il modo di esprimere formalmente questo volere: il congresso. Mi permetto di credere che un dirigente che abbia seguíto al congresso una determinata linea e su questa linea abbia condotto una parte del partito perde ogni diritto alla stima e persino ad un'attitudine seria nei confronti delle sue parole, se passa dalla parte dei propri avversari.

Il Vostro richiamo ai « molti comitati » è oltremodo istruttivo e significativo, benché... non corrisponda al vero. Questo richiamo attesta un tantino di coscienza di partito, la presenza di una certa consapevolezza del fatto che gli organismi di funzionari designati dal partito devono tener conto della volontà di questo partito nell'intraprendere i loro rimaneggiamenti nella composizione e nell'orientamento dei centri. Se questa consapevolezza non fosse stata in Voi offuscata dalla posizione confusa da Voi assunta avreste potuto agevolmente vedere che non esiste altro modo per conoscere l'effetti-

vo desiderio di molti comitati tranne il congresso. Ma se il Vostro richiamo ai « molti comitati » rivela un tantino di coscienza di partito, nello stesso tempo esso attesta in maniera piú chiara della luce del giorno una coscienza poco tranquilla: Voi temete il congresso piú del fuoco precisamente perché avvertite la presenza di una contraddizione stridente tra la Vostra politica avventuristica e la volontà del partito.

Le mie considerazioni generali riguardo all'ipocrisia della conciliazione da Voi intrapresa sono pienamente confermate da una serie di fatti supplementari. I tre membri del CC sono oggi estasiati dall'« elevatezza » dell'organo centrale, mentre in marzo *questi stessi* tre membri del CC redigevano una dichiarazione in cui si rammaricavano del fatto che alcuni pubblicisti del partito (la maggioranza dell'odierna redazione dell'organo centrale) fossero caduti nell'opportunismo. E, mentre parlano di « pace », i tre membri del Comitato centrale sciolgono l'ufficio meridionale (collegio di fiduciari del CC) perché in esso lavorano alcuni fautori della maggioranza che hanno avuto l'ardire di svolgere un'agitazione a favore del congresso. Mentre parlano di conciliazione delle due parti contendenti, i tre membri del CC organizzano una conferenza coi rappresentanti di una sola parte, ignorando l'altra. Quale libertinaggio non viene introdotto nel partito con queste transazioni particolari, private, che toccano gli interessi vitali di tutto il partito e che gli sono cosí scrupolosamente nascoste, benché non vi sia alcuna necessità di un segreto cospirativo! Quanta reciproca sfiducia, quanta diffidenza non viene introdotta in tutta la vita del partito con queste macchinazioni alle spalle del partito proprio oggi un compagno mi fa sapere dalla Russia quali voci circolino a proposito di queste transazioni: in seno alla minoranza sono sorte tre parti, si dice negli ambienti di partito; una esige innanzi tutto la cooptazione nel CC di Dan e di Trotski e non vuol sentire nient'altro; un'altra è d'accordo per una conferenza; la terza si accontenta di una sola dichiarazione del CC, e in questa parte rientrano quelli del *Iuzny Raboci* (che vedono giustamente nella creazione di un organo di stampa popolare nient'altro che una restaurazione mascherata del loro giornale, soppresso dal congresso). Non so che cosa ci sia di vero in queste chiacchiere di partito. Ma che la mi-

noranza sia costituita di gruppi eterogenei, che la compagna Brucker, per esempio, non partecipi verosimilmente in alcun modo agli « ultimatum » della minoranza e a tutto il litigio cooptazionale, che il gruppo *Iuzny Raboci* rappresenti una sfumatura del tutto particolare, tutti questi sono fatti universalmente noti di cui è a conoscenza chiunque abbia analizzato il nostro congresso. Possibile che non vediate quanto sia umiliante questo mercanteggiare dei vari gruppi che si sta svolgendo alle spalle del partito?! Ci si può forse stupire che l'ipocrisia dei tre membri del CC provochi la completa sfiducia nei loro confronti da parte della maggioranza, che si tiene in disparte da tutte queste macchinazioni? Ci si può forse stupire che la « pace », inaugurata con l'allontanamento di coloro che svolgevano un'agitazione a favore del congresso, venga considerata come il vestibolo di un sistematico travisamento dell'opinione pubblica del partito? che la maggioranza sospetti l'esistenza di una transazione tra il CC e l'organo centrale (e quindi anche il Consiglio) per l'immissione forzata della minoranza nei comitati, per la non pubblicazione delle risoluzioni della maggioranza (le risoluzioni di Pietroburgo e di Iekaterinoslav vengono trattenute *già da oltre un mese*), ecc. ecc.?

Spero che ora comprenderete perché, data l'attuale situazione in seno al partito, non sia neanche il caso di parlare di una mia entrata nella redazione dell'organo centrale.

La Vostra dichiarazione secondo cui io mi sarei « astenuto » dal voto nella questione della cooptazione di tre membri del CC è una *bugia*. Protesto recisamente contro il riconoscimento delle « elezioni come avvenute ». È una nuova illegalità. *Tutti* e tre i membri *hanno il dovere* di esaminare la mia protesta e di sollevare soltanto *dopo* la questione della cooptazione. In base allo statuto la cooptazione è unanime; il mio consenso non è stato dato. Senza portare la cosa davanti al Consiglio non è quindi il caso di parlare di un'avvenuta cooptazione. La decisione del Consiglio (se Voi porterete illegalmente in quella sede la questione della cooptazione prima che sia stata controllata la composizione del CC da parte di tutti i membri del CC) dev'essermi comunicata assieme ai verbali del Consiglio.

Non posso condividere il Vostro rincrescimento per il fatto che ci sia mancata l'occasione di vederci. Dopo le Vostre macchinazioni contro il compagno Osipov e il Vostro atteggiamento verso la parola data (accordo del 26 maggio 1904) non desidero avere con Voi nessuna relazione oltre quelle puramente ufficiali ed esclusivamente epistolari.

N. Lenin, membro del CC

Pubblicata nel 1904 nell'opuscolo:
N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*, Ginevra.

UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO

risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg [130]

L'articolo della compagna Rosa Luxemburg nei numeri 42 e 43 della *Neue Zeit* è un esame critico del mio libro russo sulla crisi del nostro partito [131]. Non posso non esprimere un ringraziamento ai compagni tedeschi per la loro attenzione nei confronti della nostra letteratura di partito, per i loro tentativi di far conoscere questa letteratura alla socialdemocrazia tedesca, devo però rilevare che l'articolo di Rosa Luxemburg nella *Neue Zeit* fa conoscere ai lettori non il mio libro, ma qualcosa di diverso. Questo si può vedere dai seguenti esempi. La compagna Luxemburg dice, per esempio, che nel mio libro ha trovato netta e chiara espressione la tendenza ad un « centralismo che non tien conto di nulla ». La compagna Luxemburg ritiene in tal modo che io difenda un sistema organizzativo contro un altro. In effetti però non è cosí. Nel corso di tutto il libro, dalla prima all'ultima pagina, io difendo le tesi elementari di qualsiasi sistema di qualsiasi organizzazione di partito pensabile. Nel mio libro si esamina non la questione della differenza tra questo o quel sistema organizzativo, ma la questione del modo in cui un qualsiasi sistema si debba sostenere, criticare e correggere senza contraddire ai principi del partito. Piú avanti Rosa Luxemburg dice che « secondo il suo [di Lenin] modo di vedere al CC viene accordata l'autorizzazione di organizzare tutti i comitati locali del partito ». In realtà questo non è vero. La mia opinione su questa questione può essere documentata col progetto di statuto dell'organizzazione del partito da me presentato. In questo progetto non c'è una sola parola sul diritto di organizzare i comitati locali. La commissione eletta al

congresso del partito per l'elaborazione dello statuto del partito vi incluse questo diritto, e il congresso del partito confermò il progetto della commissione. In questa commissione, oltre a me e ad un altro fautore della maggioranza, erano stati eletti tre rappresentanti della minoranza del congresso del partito, per cui in questa commissione, che accordò al CC il diritto di organizzare i comitati locali, ebbero il sopravvento tre miei avversari. La compagna Rosa Luxemburg ha confuso due fatti diversi. In primo luogo, ha confuso il mio progetto di organizzazione da una parte col progetto modificato della commissione e, dall'altra, con lo statuto organizzativo approvato dal congresso del partito; in secondo luogo, ha confuso la difesa di una determinata richiesta di un determinato paragrafo dello statuto (non è vero che in questa difesa io non abbia tenuto conto di nulla, giacché nella seduta plenaria non mossi obiezioni contro l'emendamento introdotto dalla commissione) con la difesa della tesi (genuinamente « ultracentralistica », nevvero?) secondo cui uno statuto approvato dal congresso del partito dev'essere applicato fino a che non sia stato modificato dal congresso successivo. Questa tesi (genuinamente « blanquistica », come il lettore può facilmente vedere) l'ho effettivamente difesa « senza tener conto di nulla » nel mio libro. La compagna Luxemburg dice che « secondo questa opinione [l'opinione di Lenin] il Comitato centrale è l'unico nucleo attivo del partito ». In realtà questo non è vero. Non ho mai difeso quest'opinione. Al contrario, i miei oppositori (la minoranza del secondo congresso del partito) mi hanno accusato nei loro scritti di non difendere abbastanza l'indipendenza e l'autonomia del Comitato centrale, di subordinarlo troppo alla redazione dell'organo centrale all'estero e al Consiglio del partito. A quest'accusa ho risposto nel mio libro che, quando la maggioranza del partito ha avuto il sopravvento in seno al Consiglio, non ha mai fatto il tentativo di limitare l'autonomia del Comitato centrale; ciò però è accaduto non appena il Consiglio del partito è divenuto uno strumento di lotta nelle mani della minoranza. La compagna Rosa Luxemburg dice che nella socialdemocrazia russa non sussisterebbero dubbi circa la necessità di un partito unitario e che tutta la polemica verterebbe sulla questione di un maggiore o minore accentramento. In realtà questo non è vero. Se la compagna Rosa Luxemburg si fosse data la pena di conoscere le risoluzioni dei numerosi comitati locali del partito che costituiscono la

maggioranza, avrebbe potuto agevolmente capire (ciò è del resto chiaramente evidente anche dal mio libro) che tra noi la polemica verte su una questione: se cioè il Comitato centrale e l'organo centrale debbano o no rappresentare per se stessi l'orientamento della maggioranza del congresso del partito. Su questa « ultracentralistica » e meramente « blanquistica » esigenza la nostra stimata compagna non dice mezza parola; lei preferisce tuonare contro la meccanica sottomissione della parte al tutto, contro l'ubbidienza da cadavere, contro la subordinazione cieca e altri simili spauracchi. Sono molto grato alla compagna Luxemburg per la spiegazione dell'idea davvero profonda che l'ubbidienza da cadavere è dannosissima per il partito, ma vorrei tanto sapere: ritiene normale la nostra compagna, può ammettere, ha mai visto in un qualche partito che negli organi centrali che si definiscono organi del partito domini la minoranza del congresso del partito? La compagna Rosa Luxemburg mi attribuisce addirittura l'idea che in Russia esistano già tutte le premesse per l'organizzazione di un grande partito operaio altamente centralizzato. Ancora una volta un'inesattezza di fatto. Mai ho espresso nel mio libro quest'idea, e meno ancora l'ho difesa. La tesi da me formulata esprimeva ed esprime qualcos'altro. E precisamente io ho sottolineato che esistono già tutte le premesse per riconoscere le decisioni del congresso del partito e che è ormai lontano il tempo in cui si poteva sostituire un circolo privato ad un collegio di partito. Citavo le prove del fatto che certi accademici del nostro partito rivelavano la loro incoerenza ed instabilità e che essi non avevano in alcun modo il diritto di riversare la loro mancanza di disciplina sulle spalle dei proletari russi. In varie occasioni gli operai russi si sono già ripetutamente dichiarati per il rispetto delle decisioni del congresso del partito. È addirittura spassoso sentire la compagna Luxemburg dichiarare « ottimistica » una simile opinione (non la si sarebbe dovuta piuttosto considerare « pessimistica »?) e poi non sprecare mezza parola in merito alla motivazione di tale mia opinione. La compagna Luxemburg asserisce che io levo un inno all'azione educatrice della fabbrica. Non è vero. Non io, ma un mio avversario ha affermato che io mi rappresento il partito come una fabbrica. L'ho deriso come si deve, dimostrandogli con le sue stesse parole

che egli confonde due diversi lati della disciplina di fabbrica, cosa che capita, purtroppo, anche alla compagna Rosa Luxemburg *.

La compagna Luxemburg dice che con la mia definizione del « socialdemocratico rivoluzionario » come giacobino legato all'organizzazione degli operai dotati di coscienza di classe ho caratterizzato forse il mio punto di vista piú acutamente di quanto non avesse potuto fare uno qualsiasi dei miei avversari. Ancora una volta un'inesattezza di fatto. Non io, ma P. Axelrod è stato il primo a parlare di giacobinismo. È stato Axelrod il primo a paragonare le nostre sfumature di partito con quelle dei tempi della grande rivoluzione francese. Io ho rilevato unicamente che questo confronto è ammissibile solo nel senso che la divisione dell'odierna socialdemocrazia in rivoluzionaria e opportunistica corrisponde fino ad un certo punto alla divisione in montagnardi e girondini. Un simile confronto è stato fatto spesso dalla vecchia *Iskra*, riconosciuta dal congresso del partito. Ed era precisamente perché riconosceva questa divisione che la vecchia *Iskra* lottava contro l'ala opportunistica del nostro partito, la corrente del *Raboceie Dielo*. Rosa Luxemburg *confonde* qui la relazione esistente tra due correnti rivoluzionarie del XVIII e del XX secolo con l'identificazione di queste stesse correnti. Se io dico, per esempio, che la relazione esistente fra la Jungfrau e il Piccolo Scheidegg corrisponde alla relazione esistente fra una casa di quattro piani ed una casa di due, non significa affatto che io identifichi la Jungfrau, con una casa di quattro piani. La compagna Luxemburg ha completamente trascurato l'analisi concreta delle diverse correnti del nostro partito. Ed è proprio a quest'analisi, fondata sugli atti del nostro congresso del partito, che io dedico la maggior parte del mio libro, richiamandovi particolarmente l'attenzione nell'introduzione. Rosa Luxemburg vuol parlare dell'odierna situazione del nostro partito e ne ignora completamente il congresso, che a vero dire ha posto la prima pietra del nostro partito. Bisogna riconscere che è un'impresa arrischiata! Tanto piú arrischiata, come ho già accennato centinaia di volte nel mio libro, in quanto i miei avversari ignorano il nostro congresso, e appunto per questo tutte le loro affermazioni sono prive di qualsiasi fondamento concreto.

* Cfr. l'opuscolo russo *I nostri malintesi*, articolo *R. Luxemburg contro Karl Marx*.

La compagna Rosa Luxemburg incorre anche lei in quest'errore fondamentale. Ripete vuote parole senza darsi la pena di afferrarne il significato concreto. Dipinge spauracchi alla parete, senza avere indagato quali siano le vere basi della disputa. Mi attribuisce luoghi comuni, princípi e considerazioni universalmente noti, verità assolute; cerca però di passar sotto silenzio le verità relative che si basano su fatti rigorosamente determinati e con le quali soltanto intendo operare. E qui si lagna ancora delle banalità e si richiama inoltre alla dialettica di Marx. Ma è appunto l'articolo della nostra stimata compagna a contenere esclusivamente banalità inventate di sana pianta, è appunto il suo articolo ad essere in contraddizione con l'abbiccí della dialettica. Quest'abiccí afferma che non esiste una verità astratta, che la verità è sempre concreta. La compagna Rosa Luxemburg ignora del tutto i fatti concreti della nostra lotta di partito e si diffonde magnanimamente in declamazione su questioni che è impossibile discutere con serietà. Voglio riportare un ultimo esempio dal secondo articolo della compagna Luxemburg. Ella cita le mie parole secondo cui questa o quella redazione dello statuto organizzativo può servire quale piú o meno affilato mezzo di lotta contro l'opportunismo [132]. Su quali redazioni abbia io parlato nel mio libro, su quali redazioni abbiamo noi tutti parlato al congresso, su questo Rosa Luxemburg non dice mezza parola. Quale polemica abbia io condotto al congresso, contro chi abbia formulato le mie tesi, è cosa di cui la nostra compagna non si occupa affatto. In compenso, si degna di tenermi un'intera lezione sull'opportunismo... nei paesi del parlamentarismo!! Ma sulle varianti particolari, specifiche dell'opportunismo, sulle sfumature che esso ha assunto da noi in Russia e di cui mi occupo nel mio libro, su questo non troviamo mezza parola nell'articolo della nostra compagna. La conclusione di tutti questi ragionamenti molto acuti è la seguente: «...lo statuto del partito non dev'essere in sé [?? capisca chi può] una specie di arma per resistere all'opportunismo, ma soltanto un valido mezzo esterno per esplicare l'opera di direzione della maggioranza proletaria rivoluzionaria concretamente esistente nel partito». Giustissimo. Ma come si sia formata la maggioranza concretamente esistente nel nostro partito, è cosa di cui Rosa Luxemburg tace, mentre proprio di questo io parlo nel mio libro. E non dice quale direzione abbiamo difeso io e Plekhanov con questo valido mezzo ester-

no. Io posso soltanto aggiungere che mai e in nessun luogo ho detto un'assurdità di questo genere: che lo statuto del partito è un'arma « in sé ».

La risposta piú giusta ad una simile interpretazione delle mie vedute sarebbe l'esposizione dei fatti concreti della nostra lotta di partito. Allora diverrebbe chiaro per tutti fino a che punto i fatti concreti siano in contrasto con gli astratti luoghi comuni e banalità della compagna Rosa Luxemburg.

Il nostro partito venne fondato in Russia nella primavera del 1898 al congresso dei rappresentanti di alcune organizzazioni russe. Il partito venne denominato Partito operaio socialdemocratico russo. Organo centrale divenne la *Rabociaia Gazieta*; l'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero » divenne il rappresentante estero del partito. Subito dopo il congresso il Comitato centrale del partito venne arrestato dalla polizia. Dopo il secondo numero, la *Rabociaia Gazieta* dovette cessare le pubblicazioni. L'intero partito divenne un conglomerato informe di organizzazioni locali (chiamate comitati). L'unico legame tra questi comitati, era di carattee ideale, meramente spirituale. Doveva inevitabilmente ricominciare un periodo di dissidi, tentennamenti, scissioni. Gli intellettuali, che rispetto ai partiti dell'Europa occidentale rappresentavano nel nostro partito operaio una percentuale molto maggiore, si infatuarono del marxismo come di una nuova moda. L'infatuazione lasciò ben presto il posto, da una parte, alla venerazione servile della critica borghese a Marx, e, dall'altra, al movimento operaio puramente sindacale (scioperi; economismo). Le divergenze tra la corrente opportunistico-intellettuale e quella proletaria-rivoluzionaria portarono alla scissione dell'« Unione estera ». Il giornale *Rabociaia Mysl* e la rivista pubblicata all'estero *Rabocee Dielo* rappresentavano (il secondo un po' piú debolmente) il punto di vista dell'economismo, sminuivano l'importanza della lotta politica e negavano gli elementi democratici borghesi in Russia. I critici « legali » di Marx, i signori Struve, Tugan-Baranovski, Bulgakov, Berdiaiev e molti altri, si spostarono decisamente a destra. In nessun paese d'Europa troviamo che i bernsteinismo sia mai giunto cosí rapidamente alla sua logica conclusione, alla formazione della frazione liberale, come è avvenuto da noi, in Russia. Da noi, il signor Struve cominciò con la « critica » in nome del bernsteinismo e finí

con la fondazione della rivista liberale *Osvobozdenie*, liberale nel senso europeo del termine. Plekhanov e i suoi amici, usciti dall'Unione estera, vennero appoggiati dai fondatori dell'*Iskra* e della *Zarià*. Queste due riviste (di cui ha sentito dire qualcosa persino la compagna Rosa Luxemburg) condussero una « brillante campagna triennale » contro l'ala opportunistica del partito, campagna della « Montagna » socialdemocratica contro la « Gironda » socialdemocratica (si tratta di un'espressione della vechia *Iskra*, una campagna contro il *Raboceie Dielo* (i compagni Kricevski, Akimov, Martynov ed altri), contro il Bund ebraico, contro le organizzazioni russe che si erano infatuate di questa tendenza (in prima linea la cosiddetta Organizzazione operaia di Pietroburgo e il comitato di Voronez).

Diventava sempre piú evidente che il solo legame ideale tra i comitati era insufficiente. Si manifestava con crescente urgenza la necessità di creare un partito veramente compatto, cioè di completare ciò che si era appena delineato nel 1898. Alla fine del 1902 si costituí infine il comitato di organizzazione, che si pose il compito di convocare il secondo congresso del partito. In questo comitato di organizzazione, fondato soprattutto dall'organizzazione russa dell'*Iskra*, entrò anche un rappresentante del Bund ebraico. Nell'autunno del 1903 si tenne infine il secondo congresso; esso terminò da una parte con l'unificazione formale del partito, dall'altra, con la scissione del partito in una « maggioranza » ed una « minoranza ». Questa divisione non esisteva prima del congresso. Solo un'analisi particolareggiata della lotta svoltasi al congresso può spiegare questa divisione. Purtroppo i fautori della minoranza (ivi compresa la compagna Luxemburg) schivano pavidamente quest'analisi.

Nel mio libro, presentato dalla compagna Luxemburg in maniera cosí originale ai lettori tedeschi, io dedico piú di 100 pagine ad un esame minuzioso degli atti del congresso (che costituiscono un volume di circa 400 pagine). Quest'analisi mi ha portato a dividere i delegati, o meglio, i voti (avevamo delegati con uno o due voti) in quattro gruppi fondamentali. 1) Iskristi della maggioranza (fautori della tendenza della vecchia *Iskra*): 24 voti; 2) iskristi della minoranza: 9 voti; 3) centro (chiamato in segno di scherno anche « palude »): 10 voti, ed infine, 4) antiskristi: 8 voti; totale: 51 voti. Io analizzo la partecipazione di questi gruppi a *tutte* le votazioni congressuali, e di-

mostro che in tutte le questioni (programma, tattica, organizzazione) il congresso fu un'arena di lotta degli iskristi contro gli antiskristi con vari tentennamenti della « palude ». Per chiunque sia anche solo un po' al corrente della storia del nostro partito dev'essere chiaro che non poteva accadere altrimenti. Ma tutti i fautori della minoranza (compresa R. Luxemburg) abbassano modestamente gli occhi davanti a questo lotta. Perché? Appunto perché questa lotta fa chiaramente vedere quanto sia falsa l'odierna posizione politica della minoranza. Durante tutta questa battaglia congressuale, gli iskristi lottarono, in decine di questioni, in decine di votazioni, contro gli antiskristi e la « palude », che tanto piú decisamente si schierò dalla parte degli antiskristi quanto piú concreta era la questione discussa, quanto piú positivamente essa definiva l'idea di fondo del lavoro socialdemocratico, quanto piú realmente essa cercava di tradurre in pratica gli inflessibili piani della vecchia *Iskra*. Gli antiskristi (in particolare il compagno Akimov e la compagna Brucker, delegata dell'« Organizzazione operaia » di Pietroburgo, che votava costantemente d'accordo con lui, quasi sempre il compagno Martynov ed i cinque delegati del Bund ebraico) furono contrari a che si riconoscesse la tendenza della vecchia *Iskra*. Essi difesero le vecchie organizzazioni private, votarono contro la loro sottomissione al partito, contro la loro fusione col partito (incidente con il comitato di organizzazione, scioglimento del gruppo *Iuzny Raboci*, che era il gruppo piú importante della « palude », ecc.). Essi lottarono contro lo statuto organizzativo formulato nello spirito del centralismo (14ª seduta del congresso) e accusarono allora tutti gli iskristi di voler introdurre la « sfiducia organizzativa », una « legge eccezionale » ed altre simili orribili cose. *Tutti* gli iskristi senz'eccezione risero allora di ciò; sorprende che la compagna Rosa Luxemburg prenda ora sul serio tutti questi spauracchi. Nella maggior parte delle questioni vinsero gli iskristi; al congresso essi ebbero la meglio come si può agevolmente vedere dalle cifre menzionate. Ma, durante la seconda parte del congresso, quando si trattò di decidere le questioni meno di principio, vinsero gli antiskristi, dato che votarono con loro alcuni iskristi. Cosí avvenne, per esempio, nella questione dell'uguaglianza giuridica di tutte le lingue nel nostro programma; su questa questione gli antiskristi riuscirono quasi a far saltare la commissione per il programma e a batter-

ci per ciò che riguarda la formulazione di questo punto del programma. Cosí avvenne anche nella questione di questo punto del dello statuto, quando gli antiskristi assieme alla « palude » fecero passare la formulazione di Martov. In base a questa formulazione vengono considerati membri del partito non solo i membri di un'organizzazione del partito (una simile formulazione era sostenuta da me e da Plekhanov), ma anche tutte le persone che lavorano sotto il controllo di un'organizzazione del partito *.

Lo stesso avvenne all'atto dell'elezione del Comitato centrale e della redazione dell'organo centrale. I 24 iskristi costituivano una maggioranza compatta; essi fecero approvare il piano da tempo tracciato di un rinnovamento della redazione. Dei sei vecchi redattori ne furono eletti tre; la minoranza risultò composta di nove iskristi, dieci fautori del centro ed un antiskrista (gli altri 7 antiskristi — i rappresentanti del Bund e del *Raboceie Dielo* — avevano abbandonato il congresso già in precedenza). Questa minoranza fu cosí scontenta delle elezioni che decise di astenersi dalle rimanenti elezioni. Il compagno Kautsky ebbe perfettamente ragione quando vide nel rinnovamento della redazione la causa principale della lotta successiva. Ma la sua idea che io (*sic!*) avessi « escluso » tre compagni dalla redazione va esclusivamente spiegata con la sua assoluta mancanza di dati sul nostro congresso. In primo luogo, una mancata elezione non è affatto un'esclusione, e al congresso io non avevo certo il diritto di escludere qualcuno; in secondo luogo, il compagno Kautsky sembra non sospettare minimamente che una coalizione fra gli antiskristi, il centro ed una piccola parte dei fautori dell'*Iskra* aveva anch'essa un'importanza politica e non poteva non esercitare un'influenza sul risultato delle elezioni. Chi non vuol chiudere gli occhi su ciò che è avvenuto al nostro congresso deve considerare che la nostra nuova divisione in minoranza e maggioranza è solo una va-

* Il compagno Kautsky si pronunciava a favore della formulazione di Martov e si poneva a questo proposito dal punto di vista dell'opportunità. In primo luogo questo punto veniva discusso al nostro congresso del partito non sotto il profilo dell'opportunità, ma dei princípi. Cosí veniva posta questa questione da Axelrod. In secondo luogo, il compagno Kautsky sbaglia, se credè che nel regime poliziesco russo esista una cosí sostanziale differenza tra l'appartenenza ad un'organizzazione del partito ed il semplice lavoro sotto il controllo di una tale organizzazione. In terzo luogo, è particolarmente sbagliato confrontare l'odierna situazione esistente in Russia con quella esistente in Germania al tempo della legge eccezionale contro i socialisti [133].

riante della vecchia divisione in un'ala proletaria rivoluzionaria e in un'ala opportunistica intellettuale del nostro partito. Questo è un fatto che nessuna interpretazione, nessuno scherno consente di eliminare.

Purtroppo, dopo il congresso, l'importanza di principio di questa scissione è stata offuscata dai litigi cooptazionali. La minoranza cioè si è rifiutata di lavorare sotto il controllo degli organismi centrali, qualora i tre vecchi redattori non fossero stati nuovamente cooptati. Questa lotta durò due mesi. Come mezzi di lotta furono usati il boicottaggio e la disorganizzazione del partito. Dodici comitati (dei 14 che si pronunciarono su questa questione) condannarono aspramente questi mezzi di lotta. La minoranza si rifiutò persino di accettare la nostra proposta (avanzata da me e da Plekhanov) e di esporre il suo punto di vista sulle colonne dell'*Iskra*. Alla conferenza della Lega estera si giunse al punto di coprire i membri degli organismi centrali di offese personali, insulti ed ingiurie (autocrati, burocrati, gendarmi, bugiardi, ecc. ecc.). Li si accusava di soffocare l'iniziativa individuale e di voler introdurre un'ubbidienza da cadavere, una cieca sottomissione, ecc. I tentativi di Plekhanov di definire anarchico un simile sistema di lotta della minoranza non poterono raggiungere il loro scopo. Dopo questa conferenza Plekhanov scese in campo col suo memorabile articolo, diretto contro di me: *Che cosa non fare?* (nel n. 52 dell'*Iskra*). In quest'articolo egli disse che la lotta contro il revisionismo non doveva significare incondizionatamente lotta contro i revisionisti; era chiaro per tutti che alludeva con ciò alla nostra minoranza. Piú avanti diceva che non bisogna combattere sempre l'individualismo anarchico, cosí profondamente radicato nel rivoluzionario russo; alcune concessioni sono talvolta il mezzo migliore per domarlo ed evitare una scissione. Mi dimisi dalla redazione, dato che non potevo condividere quest'opinione, ed i redattori della minoranza furono cooptati. Si ebbe poi la lotta per la cooptazione nel Comitato centrale. La mia proposta di fare la pace a patto che alla minoranza restasse l'organo centrale, alla maggioranza il Comitato centrale fu respinta. La lotta continuò, si combatté « in linea di principio » contro il burocratismo, l'ultracentralismo, il formalismo, il giacobinismo, lo schweitzerismo (mi si definiva cioè lo Schweitzer russo) ed altri simili spauracchi. Ho deriso nel mio libro tutte queste

accuse e ho osservato che o si trattava di un semplice litigio cooptazionale oppure (qualora si possa ricollegare tutto questo ai « princípi ») si trattava di vere e proprie frasi opportunistiche, girondine. L'odierna minoranza si limita a ripetere ciò che contro il centralismo, difeso da tutti i partigiani della vecchia *Iskra*, hanno detto al nostro congresso il compagno Akimov ed altri noti opportunisti.

I comitati russi si indignarono per la trasformazione dell'organo centrale nell'organo di un circolo privato, nell'organo del litigio cooptazionale e dei pettegolezzi di partito. Furono votate numerose risoluzioni in cui si espresse la piú severa condanna. Soltanto la cosiddetta « Organizzazione operaia di Pietroburgo », già ricordata sopra, e il comitato di Voronez (entrambi fautori della tendenza del compagno Akimov) manifestarono la loro soddisfazione *di principio* per l'indirizzo della nuova *Iskra*. Le voci che richiedevano la convocazione del terzo congresso del partito si vennero facendo sempre piú numerose.

Il lettore che si darà la pena di studiare le prime scaturigini della nostra lotta di partito si renderà agevolmente conto che le espressioni della compagna Rosa Luxemburg sull'ultracentralismo, sulla necessità di un graduale accentramento e cosí via sono concretamente e praticamente una derisione del nostro congresso, mentre astrattamente e teoricamente (se qui si può parlare di teoria) altro non sono che un appiattimento del marxismo, una profanazione della vera dialettica di Marx, ecc.

L'ultima fase della nostra lotta di partito è contrassegnata dal fatto che i sostenitori della maggioranza sono stati o esclusi dal Comitato centrale o messi in disparte o resi impotenti. (Ciò è avvenuto grazie ai mutamenti verificatisi nella composizione del Comitato centrale [134], ecc.) Il Consiglio del partito (che dopo la cooptazione dei vecchi redattori è caduto anch'esso nelle mani della minoranza) e l'attuale Comitato centrale condannano qualsiasi agitazione a favore della convocazione del terzo congresso e seguono la via degli accordi e delle trattative personali con alcuni seguaci della minoranza. Organizzazioni come, per esempio, il collegio degli agenti (fiduciari) del CC che si erano permesse di commettere un delitto come quello dell'agitazione a favore della convocazione del congresso, sono state sciolte [135]. Il Consiglio del partito ed il nuovo Comitato centrale han-

no proclamato la lotta su tutta la linea contro la convocazione del terzo congresso. A ciò la maggioranza ha risposto con la parola d'ordine: « Abbasso il bonapartismo! » (cosí suona il titolo di un opuscolo del compagno Galiorka, che parla a nome della maggioranza). Si sono moltiplicate le risoluzioni nelle quali gli organismi di partito che si permettono di lottare contro la convocazione del congresso vengono dichiarati antipartito e bonapartisti. Quanto fossero ipocrite le chiacchiere della minoranza contro l'ultracentralismo e sull'autonomia si può agevolmente desumere dal fatto che una nuova casa editrice della maggioranza, fondata da me e da un altro compagno (e presso la quale hanno visto la luce l'accennato opuscolo del compagno Galiorka ed alcuni altri) è stata dichiarata estranea al partito [136]. La nuova casa editrice offre alla maggioranza l'unica possibilità di propagandare le proprie opinioni, dato che le colonne dell'*Iskra* sono per essa pressoché inaccessibili. E nonostante questo, o piú esattamente, proprio per questo, il Consiglio del partito ha preso la summenzionata decisione in base al fatto puramente formale che la nostra casa editrice non è stata autorizzata da nessuna organizzazione di partito.

È superfluo dire quanto venga trascurato il lavoro positivo, quanto sia caduto in basso il prestigio della socialdemocrazia, quanto l'intero partito sia demoralizzato in conseguenza del disprezzo in cui sono tenute tutte le decisioni, tutte le votazioni del secondo congresso, in conseguenza della lotta che gli organismi del partito responsabili di fronte a quest'ultimo conducono contro la convocazione del terzo congresso.

UN LIBERALE COMPIACENTE

> Se pur nel bisogno ci è caro un servigio,
> Non è da tutti però il saperlo rendere,
> Dal legarci con Struve dio ci salvi,
> È peggio d'un nemico il compiacente Struve!

Nell'ultimo numero (n. 57) dell'*Osvobozdenie* del signor Struve sono state pubblicate le seguenti righe istruttive:

Il processo di differenziazione in seno al cosiddetto Partito operaio socialdemocratico russo è entrato in una nuova fase. I centralisti estremi (« leninisti », « duri », « bolscevisti ») cominciano a perdere il terreno sotto i piedi, mentre la posizione dei loro avversari si rafforza sempre piú, perlomeno nelle « colonie » estere. I « menscevisti »[137] (martovisti) hanno quasi dovunque il sopravvento, impadronendosi di un sempre maggior numero di organi del partito, mentre dai « bolscevisti » si staccano gruppi e persone, che, se pure non accettano in maniera definitiva la « piattaforma » della minoranza, non desiderano però nemmeno lottare contro questi ultimi e tendono a restaurare la pace in un partito, che è stato finora in preda allo scompiglio. Entrano in scena i « conciliatori », che desiderano por fine alla sconcia baruffa, nella quale i compagni hanno cessato di capire non solo gli altri, ma anche se stessi. L'apparizione di questi « conciliatori » induce i centralisti irreconciliabili a scendere in campo con una « casa editrice per la letteratura socialdemocratica di partito consacrata alla difesa della posizione di principio della maggioranza del secondo congresso del partito ». (Dichiarazioni di V. Bonc-Bruievic e di N. Lenin). Abbiamo davanti a noi tre prodotti di questa nuova casa editrice: 1) *Al partito,* Ginevra, 1904, pp. 16, prezzo 20 cent., 15 pfennig. 2) *Galiorka, Abbasso il bonapartismo*!, Ginevra, 1904, pp. 23, prezzo 25 cent., 20 pfennig. 3) *Galiorka e Riadovoi, I nostri malintesi,* Ginevra, 1904, prezzo 50 cent., 40 pfennig. Il contenuto fondamentale di

questi tre opuscoli consiste nel lumeggiare criticamente alcuni metodi, effettivamente non troppo irreprensibili, della lotta « menscevistica » contro la « maggioranza » e nel difendere la tesi che la convocazione del terzo congresso per regolare gli attriti di partito non solo è possibile, ma anche necessaria.

I « bolscevisti » la cui posizione, dal punto di vista della lealtà di partito, è *formalmente* piú solida, non sono *sostanzialmente* all'altezza dei loro avversari. Sostanzialmente questi ultimi difendono *ora* qualcosa di piú vitale ed efficace dei « bolscevisti » Solo che, purtroppo, questa difesa viene condotta in maniera non del tutto corretta, o piú esattamente, in maniera del tutto scorretta, giungendo spesso ad un'aperta sconcezza nella scelta dei mezzi. Come esempio di una simile difesa scorretta possono valere gli innumerevoli articoli pubblicati in questi ultimi tempi nell'*Iskra* e l'opuscolo, apparso in questi giorni, di N. Trotski: *I nostri compiti politici* (*Questioni tattiche e organizzative*), Ginevra, 1904, pp. 107, prezzo 75 cent. Pur distinguendosi in molti punti per il suo vaniloquio, esso prende tuttavia del tutto giustamente la difesa di alcune idee che coloro i quali s'interessano della letteratura socialdemocratica già conoscono dagli scritti dei signori Akimov, Martynov, Kricevski e altri cosiddetti « economisti ». Peccato però che qua e là l'autore riduca l'opinione di quest'ultimi alla caricatura.

Quanta gioia maligna a proposito dei guai del nostro partito! Ma il liberale, per sua stessa natura politica, non può assumere, di fronte all'indebolimento e alla disgregazione della socialdemocrazia, un atteggiamento che sia privo di gioia maligna.

Quanta simpatia ben ponderata e profondamente commossa per la *sostanza* delle concezioni akimoviane della minoranza! In effetti, però, non sta forse nella vitalità dell'opportunismo socialdemocratico l'unica speranza della vitalità, della vitalità ideologica, del liberalismo russo?

La nuova *Iskra* non ha fortuna coi suoi fautori.

Ricordate il celebre, significativo, memorabile *Che cosa non fare?* plekhanoviano. Con quanta finezza era stata architettata quella politica dell'astuzia e delle concessioni personali ed in quale penosa situazione incappò il nostro diplomatico! Con quanta giustezza l'opportunista coerente, il signor Struve, ha afferrato il senso della « grande svolta » operatasi nella nuova *Iskra*! Che tra la vecchia e

la nuova *Iskra* ci sia un « abisso » oggi lo riconoscono gli stessi dirigenti di quest'ultima.

Ricordate l'affermazione narcisistica di Plekhanov, nel n. 65 dell'*Iskra*, che « Akimov non fa paura a nessuno, con lui oggi non riesci a spaventare neanche i passeri dell'orto ». Plekhanov diceva queste parole, dalle quali non traspare nessuna particolare dolcezza ed arrendevolezza nei confronti dei fautori del *Raboceie Dielo*, e nello stesso tempo dichiarava che, al nostro congresso, « contro il marxismo ortodosso ha forse tutt'al piú parlato un Akimov qualunque ». Quand'ecco che, dopo queste narcisistiche dichiarazioni, viene pubblicato *integralmente* il foglio del comitato di Voronez, solidale, come tutti sanno, coi compagni Akimov e Brucker, dal che risulta che la redazione della nuova *Iskra* ha totalmente *nascosto* al pubblico (n. 61) la parte di principio del foglio stesso, la sua dichiarazione di simpatia per la nuova *Iskra*. Chi è risultato simile ad un passero? Quale organismo del partito si può ora paragonare ad un orto?

Ricordate l'autore dell'articolo *È tempo!* nel supplemento al n. 73-74 dell'*Iskra*? Come sincero ed onesto rappresentante delle concezioni sostenute per tutta la durata del nostro congresso da tutti i delegati della « palude », questo compagno ha dichiarato apertamente di dissentire da Plekhanov, ha espresso apertamente l'opinione che « Akimov ha recitato al congresso piuttosto la parte di spettro dell'opportunismo che quella di suo effettivo rappresentante ». E la povera redazione ha dovuto ancora una volta assoggettarsi ad una certa qual mansione da sottoufficiale. La redazione ha corredato l'affermazione dell'autore dell'articolo *È tempo!* della seguente nota:

> « Non si può essere d'accordo con quest'opinione. Le concezioni programmatiche del compagno Akimov recano palesemente impresso il suggello dell'opportunismo, cosa riconosciuta anche dal critico dell'*Osvobozdenie* in uno dei suoi ultimi numeri, il quale rileva che il compagno Akimov aderisce alla corrente " realistica ", leggi: revisionistica ».

Bello, non è vero? Nelle concezioni programmatiche del compagno Akimov, assieme al quale quasi sempre votarono sul programma i compagni Martynov e Brucker ed i bundisti, e molto spesso anche i delegati della palude, c'è un certo opportunismo.

Nelle sue concezioni tattiche ed organizzative, invece, non c'è opportunismo; è cosí, vero, egregi signori? Non tacete voi forse di queste ultime concezioni perché la nuova *Iskra* ha con gran pompa formulato nuove divergenze organizzative e ha detto proprio ciò e soltanto ciò che già prima dicevano Martynov ed Akimov contro la vecchia *Iskra*? Non è forse perché anche le nuove divergenze tattiche formulate recentissimamente dalla nuovissima *Iskra* si riducono tutte ad una ripetizione di ciò che già da tempo dicevano Martynov ed Akimov contro la vecchia *Iskra*? Come sarebbe utile ristampare ora il n. 10 del *Rabocee Dielo* [138]!

E chi mai cita la stessa redazione della nuova *Iskra* in qualità di giudice e testimonio contro il compagno Akimov? Il signor Struve. Il giudice è buono, si tratta veramente di uno specialista, di un conoscitore, di un campione, di un esperto in fatto di opportunismo. Tanto piú notevole è il giudizio di questo testimonio, citato dalla redazione stessa, sul contenuto delle concezioni di Trotski. Ma l'opuscolo di Trotski è stato pubblicato, non lo dimenticate, *a cura della redazione dell'«Iskra»* (n. 72, p. 10, colonna 3). Le «nuove» concezioni di Trotski sono le concezioni della redazione, approvate da Plekhanov, da Axelrod, dalla Zasulic, da Starover e da Martov.

Vaniloquio e akimovismo, e quest'ultimo purtroppo in forma caricaturale: questo il verdetto del giudice che simpatizza con la nuova *Iskra* e che la stessa nuova *Iskra* ha invocato.

Questa volta il liberale compiacente ha detto senza volerlo la piú schietta verità.

Scritto nell'ottobre del 1904.
Pubblicato nel novembre del 1904
come foglio a sé.

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI N. SCIAKHOV «LA LOTTA PER IL CONGRESSO»

Nell'opuscolo che qui presentiamo al lettore ci siamo sforzati di dare una raccolta il piú possibile completa dei documenti che caratterizzano l'atteggiamento delle varie organizzazioni del nostro partito, che lavorano nelle diverse località del paese, nei confronti dell'odierna crisi del partito. Questi documenti vengono riprodotti in parte dal testo già pubblicato nell'*Iskra*, in parte direttamente dai manoscritti, e il lettore deve tener presente che, in forza delle condizioni stesse in cui ci sono stati rimessi, in questi manoscritti non potevano non sfuggire talvolta errori ed omissioni.

Il contenuto dei documenti pubblicati verte su un punto centrale, e precisamente: la lotta dello spirito di partito contro il sistema dei circoli, la lotta per il congresso. Essa è stata dapprima lotta per il secondo congresso del partito, per il riconoscimento e l'onesta applicazione delle sue decisioni, poi per il terzo congresso, quale unico mezzo degno del partito per uscire dall'impossibile situazione odierna. Abbiamo anche cercato di presentare nel modo piú completo possibile, in base a dati documentati la lotta degli odierni organismi centrali del partito contro il terzo congresso.

Il nostro lavoro si è limitato a riportare i documenti in ordine cronologico (nella misura del possibile) e ad aggiungere brevi, brevissimi chiarimenti per indicare il nesso esistente tra i vari documenti.

I commenti li rimandiamo alle pubblicazioni che seguiranno. I nudi dati sulla lotta in favore del congresso parlano da sé, e il loro studio aiuterà tutti ad elaborarsi un giudizio autonomo sulla nostra lotta interna di partito.

Pubblicato nel 1904 nell'opuscolo:
N. Sciakhov, *La lotta per il congresso*, Ginevra.

INFORMAZIONE SULL'AVVENUTA COSTITUZIONE DELL'UFFICIO DEI COMITATI DELLA MAGGIORANZA [139]

Progetto

La crisi del partito si protrae all'infinito e la sua soluzione diventa sempre piú difficile. I fautori della maggioranza hanno già ripetutamente esposto sulla stampa le proprie opinioni sulle cause della crisi e sui mezzi per uscirne fuori. La dichiarazione dei 22 [140], appoggiata sia da una serie di comitati (quelli di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev, Riga, Pietroburgo, Mosca e dell'Unione del Caucaso) che dalla dichiarazione dei 19 [141] e dai rappresentanti esteri della maggioranza, ha fornito una completa e precisa esposizione del suo programma. Per chiunque sia in qualche modo al corrente dell'andamento della crisi ed abbia in qualche modo a cuore l'onore e la dignità del partito è divenuto già da tempo chiaro che non vi può essere altro sbocco che il congresso. Ma la recente dichiarazione di una parte del CC, le recenti decisioni del Consiglio del partito inaspriscono ancora di piú il dissenso esistente in seno al partito. I membri del CC che sono passati dalla parte della minoranza non hanno arretrato davanti alle piú grossolane violazioni dei diritti dei membri del CC che sono rimasti dalla parte della maggioranza. Il nuovo CC ha proclamato la pacificazione non solo senza tener conto della maggioranza, ma, al contrario, ignorandola affatto e stipulando un accordo con la sola minoranza, e per di piú mediante transazioni segrete e private. Chi avesse sinceramente desiderato la pacificazione avrebbe innanzi tutto convocato tutti i contendenti, i disputanti e gli scontenti, ed una simile convocazione è appunto il congresso del partito. Parla-

re invece di pace e temere il congresso, conciliare e al tempo stesso minacciare la scissione a causa di una probabile sconfitta della minoranza anche al terzo congresso vuol dire fare gli ipocriti, vuol dire imporre per forza ai militanti russi il capriccio di un circolo estero, vuol dire santificare il completo tradimento della maggioranza con la speciosa parola d'ordine della pace. In nome della pace il nuovo CC cassa le organizzazioni che hanno l'ardire di desiderare il congresso. In nome della pace il nuovo CC dichiara estranee al partito le pubblicazioni della maggioranza e si rifiuta di farle pervenire ai comitati. In nome della pace il nuovo CC introduce il litigio nelle decisioni del Consiglio, che ha il coraggio di far dichiarazioni sulla stampa sui « tradimenti » da parte di compagni le cui azioni non sono ancora state esaminate e ai quali non ci si è ancora presa la briga di far conoscere l'accusa di cui sono fatti oggetto. Il Consiglio del partito falsa ora apertamente l'opinione pubblica del partito e la determinazione di quest'ultimo, incaricando del controllo delle risoluzioni dei comitati un CC notoriamente ostile all'idea del congresso, sollevando sospetti su queste risoluzioni, ritardandone la pubblicazione, contando i voti in maniera sbagliata, arrogandosi il diritto del congresso di invalidare i mandati, introducendo la disorganizzazione nel lavoro positivo mediante l'istigazione della « periferia » contro i comitati locali. E frattanto il lavoro positivo di tutto il partito è ristagnante in conseguenza del fatto che le forze del CC e dell'organo centrale sono assorbite dalla lotta contro il congresso.

Ai comitati e alle organizzazioni della maggioranza altro non resta che unirsi insieme nella lotta per il congresso, nella lotta contro i cosiddetti organismi centrali, che di fatto si fanno apertamente beffa del partito. Noi ci facciamo promotori di una simile unione, costituendo un Ufficio dei comitati della maggioranza, per iniziativa e col consenso dei comitati di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev, Riga, Pietroburgo e Mosca.

Nostra parola d'ordine: lotta dello spirito di partito contro il sistema dei circoli, lotta per un orientamento rivoluzionario coerente contro gli zigzag, la confusione e il ritorno al *Rabocèie Dielo*, lotta in nome dell'organizzazione e disciplina proletaria contro i disorganizzatori.

Nostri compiti immediati: unione ideale e organizzativa della maggioranza in Russia e all'estero, sostegno e sviluppo onnilaterale

della casa editrice della maggioranza (fondata all'estero dai compagni Bonc-Bruievic e Lenin), lotta contro il bonapartismo dei nostri organismi centrali, controllo della correttezza delle misure per la convocazione del terzo congresso, concorso al lavoro positivo dei comitati, disorganizzato dai fiduciari della redazione e del nuovo CC.

L'Ufficio dei comitati della maggioranza

Ci si può mettere in contatto con l'Ufficio attraverso i comitati della maggioranza in Russia e attraverso la casa editrice Bonc-Bruievic e Lenin all'estero.

Scritto prima del 20 ottobre (2 novembre) 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Roletarskaia Revoliutsia*, n. 2, 1940

LA CAMPAGNA DEGLI ZEMSTVO E IL PIANO DELL'« ISKRA » [142]

Scritto nel novembre del 1904.
Pubblicato in opuscolo
nel novembre del 1904 a Ginevra.

PER I SOLI MEMBRI DEL PARTITO

A firma della redazione dell'*Iskra* è stata recentemente pubblicata (« per i soli membri del partito ») una lettera alle organizzazioni del partito. Sinora la Russia non era mai stata cosí vicina ad una Costituzione come oggi, dichiara la redazione ed espone particolareggiatamente tutto un piano « di campagna politica », tutto un piano di azione sui nostri *zemtsy* liberali, che sollecitano una Costituzione.

Prima di esaminare questo piano, sommamente istruttivo, della nuova *Iskra*, ricorderemo come è stata posta la questione dell'atteggiamento verso i nostri *zemtsy* liberali nella socialdemocrazia russa fin dal sorgere di un movimento operaio di massa. È a tutti noto che anche su questa questione sin quasi dal momento in cui cominciò a sorgere un movimento operaio di massa ci fu una lotta tra « economisti » e rivoluzionari. I primi giungevano a negare apertamente la democrazia borghese in Russia, ad ignorare i compiti di un'azione del proletariato sugli strati di opposizione della società, e nello stesso tempo, restringendo l'ampiezza della lotta politica del proletariato, affidavano, coscientemente od incoscientemente, la direzione politica agli elementi liberali della società, e lasciavano agli operai la « lotta economica con i padroni ed il governo ». I fautori della socialdemocrazia rivoluzionaria hanno lottato nella vecchia *Iskra* contro questo orientamento. Questa lotta si divide in due grandi periodi: prima dell'apparizione di un organo di stampa liberale, l'*Osvobozdenie*, e dopo la sua apparizione. Nel primo periodo noi dirigemmo principalmente il nostro attacco contro la ristrettezza di vedute degli economisti, li « spingemmo » a vedere il fatto

da essi trascurato che in Russia esisteva una democrazia borghese, sottolineammo la necessità di un'attività politica complessa del proletariato, indicammo il compito del proletariato di influire su tutti gli strati della società e diventare la forza di avanguardia nella guerra per la libertà. Oggi è tanto piú opportuno e necessario ricordare questo periodo ed i suoi tratti essenziali quanto piú esso viene grossolanamente alterato dai fautori della nuova *Iskra* (cfr. *I nostri compiti politici* di Trotski, pubblicato a cura della redazione dell'*Iskra*), quanto piú essi speculano sul fatto che la gioventú di oggi non conosce la storia del recente passato del nostro movimento.

Con l'apparizione dell'*Osvobozdenie* cominciò il secondo periodo di lotta della vecchia *Iskra*. Quando i liberali scesero in campo con un organo di stampa autonomo e con un proprio programma politico, il compito di un'azione del proletariato sulla « società » naturalmente si modificò: la democrazia operaia non poteva piú limitarsi a « scuotere » la democrazia liberale, a stimolare il suo spirito di opposizione; essa doveva porre in primo piano la critica rivoluzionaria della tattica delle mezze misure che si era chiaramente manifestata nella posizione politica del liberalismo. La nostra azione sugli strati liberali assunse la forma di costanti denunce dell'incoerenza ed insufficienza della protesta politica dei signori liberali (basti citare la *Zarià*, che criticò la prefazione del signor Struve al promemoria di Witte [143], e numerosi articoli dell'*Iskra*).

Verso l'epoca del secondo congresso del partito questa nuova posizione della socialdemocrazia nei confronti del liberalismo, sceso in campo apertamente, si era già tanto chiarita e rafforzata che per nessuno si poneva piú anche solo la questione di sapere se esistesse o no in Russia una democrazia borghese e se il movimento d'opposizione dovesse o no avere l'appoggio (e quale appoggio) del proletariato. Si trattava soltanto della formulazione da dare alle vedute del partito su questa questione, e qui basta rilevare che le vedute della vecchia *Iskra* erano state assai meglio espresse nella risoluzione di Plekhanov, la quale sottolineava il carattere antirivoluzionario e antiproletario del liberale *Osvobozdenie*, che non nella confusa risoluzione di Starover, la quale da una parte mira (e del tutto intempestivamente) ad un « accordo » coi liberali, mentre dall'altra pone, per

simili accordi, condizioni fittizie, notoriamente irrealizzabili per i liberali.

I

Veniamo al piano della nuova *Iskra*. La redazione riconosce il nostro dovere di utilizzare fino in fondo tutto il materiale relativo alla questione dell'irresolutezza e della tattica delle mezze misure della democrazia liberale, nonché all'irreconciliabile antagonismo d'interessi tra la borghesia liberale ed il proletariato, il dovere di giovarsene « in conformità alle esigenze di principio del nostro programma ». « *Ma*, — continua la redazione, — nei limiti della lotta contro l'assolutismo, e cioè nella fase attuale, il nostro atteggiamento verso la borghesia liberale *è determinato dal compito* di infonderle un po' piú di ardire e di indurla ad associarsi alle rivendicazioni con cui *scenderà* [è sceso?] [144] in campo il proletariato sotto la guida della socialdemocrazia ». Abbiamo sottolineato le espressioni particolarmente strane di questa strana tirata. Come non chiamare strana, infatti, la contrapposizione della critica della tattica delle mezze misure e dell'analisi dell'irreconciliabilità degli interessi, da una parte, e del compito di infondere ardire e di indurre ad associarsi, dall'altra? In che modo noi possiamo infondere ardire alla democrazia liberale se non mediante l'esame spietato e la critica demolitrice della sua tattica delle mezze misure nelle questioni della democrazia? In quanto la democrazia borghese (liberale) si propone di scendere in campo come democrazia ed è costretta a scendere in campo come democrazia, in tanto tende inevitabilmente ad appoggiarsi agli ambienti popolari piú vasti. Questa tendenza genera inevitabilmente la seguente contraddizione: quanto piú sono vasti questi ambienti popolari tanto piú sono numerosi nel loro seno i rappresentanti degli strati proletari e semiproletari, che rivendicano l'integrale democraticità dell'ordinamento politico e sociale, una democrazia tanto completa da minacciare i fondamentali e principali sostegni di ogni dominio borghese in generale (monarchia, esercito permanente, burocrazia). La democrazia borghese è per sua natura incapace di soddisfare queste rivendicazioni, ed è quindi per sua natura condannata all'irresolutezza e alla tattica delle mezze misure. Con la critica di questa tattica i so-

cialdemocratici pungolano i liberali di continuo, distolgono dalla democrazia liberale un numero sempre maggiore di proletari e di semiproletari, ed in parte anche di piccoli borghesi, a vantaggio della democrazia operaia. Come è mai possibile dire: dobbiamo criticare la tattica delle mezze misure della borghesia liberale, *ma* (ma!) il nostro atteggiamento verso di essa è determinato dal compito di infonderle ardire? Questa è una palese confusione, la quale attesta o che i suoi autori fanno marcia indietro, cioè ritornano ai tempi in cui i liberali non scendevano ancora in campo apertamente, in cui si doveva in generale risvegliarli, stimolarli, indurli ad aprir bocca; oppure che questi autori si smarriscono nell'idea che si possa « infondere ardire » ai liberali diminuendo l'ardire dei proletari.

Per quanto quest'idea sia mostruosa, nel seguente passo della lettera redazionale noi la vediamo espressa ancor piú chiaramente: « Ma — dice la redazione, formulando una nuova riserva — incorreremmo in un fatale errore, se ci ponessimo lo scopo di *costringere* sin d'ora, mediante energiche misure di *intimidazione*, gli *zemstvo* o altri organi dell'opposizione borghese a fare, sotto l'influenza del *panico*, la formale promessa di presentare le nostre rivendicazioni al governo. Una simile tattica comprometterebbe la socialdemocrazia, perché trasformerebbe tutta la nostra campagna politica in una leva per la reazione » (il corsivo è della redazione).

Ci siamo, dunque! Il proletariato rivoluzionario non è ancora riuscito ad assestare alcun serio colpo all'autocrazia zarista in un momento in cui essa vacilla in modo particolarmente evidente ed un colpo serio è particolarmente necessario, particolarmente utile e può risultare decisivo, ma si sono già trovati dei socialdemocratici che vanno borbottando di una leva per la reazione! Questa non è già piú soltanto confusione, ma addirittura una sciocchezza. La redazione è arrivata al punto di dire questa sciocchezza, essendosi inventato, di proposito, per poter fare i suoi discorsi sulla leva per la reazione, uno spauracchio due volte terribile. Ma pensate: delle persone parlano seriamente, in una lettera alle organizzazioni del partito socialdemocratico, di tattica dell'intimidazione degli *zemtsy* e di un'azione per costringere questi ultimi, sotto l'influenza del panico, a fare promesse formali! Non sarebbe impresa agevole trovare, persino tra i grandi dignitari russi, persino tra i nostri Ugrium-Burceiev [145], un poppante politico che

possa credere in un simile spauracchio. Da noi ci sono, tra i rivoluzionari, alcuni terroristi fanatici, dinamitardi temerari, ma nemmeno il piú insensato degli insensati sostenitori del terrorismo ha sinora proposto, a quanto pare, di intimidire... gli *zemtsy* e di alimentare il panico in seno alla... opposizione. Ma davvero non vede la redazione che, inventando questi ridicoli spauracchi, mettendo in circolazione queste frasi banali, genera inevitabilmente malintesi e perplessità, corrompe la coscienza e semina la confusione nelle menti dei proletari in lotta? Non vagano mica nel vuoto queste espressioni della leva per la reazione, della tattica compromettente dell'intimidazione, esse cadono sullo specifico terreno poliziesco russo, che non potrebbe essere piú adatto alla crescita della zizzania. Di leva per la reazione oggi ci si parla effettivamente ad ogni crocicchio, ma a parlarne sono quelli del *Novoie Vremia*. Della tattica compromettente dell'intimidazione ci hanno effettivamente riempito le orecchie, ma a far questo sono stati proprio i pusillanimi caporioni dell'opposizione borghese.

Prendete il professore, principe E. N. Trubetskoi. Dovrebbe essere, parrebbe, un liberale abbastanza « illuminato » e — per un uomo politico legale russo — abbastanza « coraggioso ». Ma quali sciocchi ragionamenti non fa egli nel liberale *Pravo* (n. 39) sul « pericolo interno », ossia sul pericolo dei partiti estremi! Eccovi un campione vivente di una persona veramente vicina al panico, eccovi un esempio lampante di ciò che veramente esercita un'azione intimidatoria sugli autentici liberali. Naturalmente, essi hanno paura non del piano che si sono sognati i redattori dell'*Iskra*, il piano di strappare agli *zemtsy* promesse formali a vantaggio dei rivoluzionari (il signor Trubetskoi si limiterebbe a scoppiare in una risata, se gli si parlasse di un simile piano); essi hanno paura dei fini rivoluzionari socialisti dei partiti « estremi », hanno paura dei volantini per le strade, di queste prime rondini dello spirito rivoluzionario del proletariato, che non si fermerà, non deporrà le armi finché non avrà rovesciato il dominio della borghesia. Questa paura, generata non da ridicoli spauracchi, ma dal vero carattere del movimento operaio, questa paura non si può sradicare dal cuore della borghesia (singoli individui e singoli gruppi naturalmente non contano). Ecco perché suona cosí menzognero il ragionamento della nuova *Iskra* sulla tattica compromettente-

te dell'intimidazione degli *zemtsy* e dei rappresentanti dell'opposizione borghese. Avendo paura dei volantini per le strade, avendo paura di tutto ciò che oltrepassa una Costituzione censitaria, i signori liberali avranno sempre paura della parola d'ordine « repubblica democratica » e dell'appello all'insurrezione armata di tutto il popolo. Ma il proletariato cosciente respingerà indignato persino l'idea che noi possiamo rinunciare a questa parola d'ordine e a quest'appello, che noi possiamo in generale lasciarci guidare nella nostra attività dal panico e dai timori della borghesia.

Prendete il *Novoie Vremia*. Che dolci arie intona sul motivo della leva per la reazione! « Gioventú e reazione — leggiamo nelle *Note marginali* del n. 10.285 (18 ottobre) — ... queste parole sono inconciliabili l'una con l'altra; eppure certe azioni non sufficientemente ponderate, certi ardori irruenti e il desiderio di prendere a tutti i costi immediatamente parte ai destini dello Stato possono portare la gioventú a questo disperato vicolo cieco. Pochi giorni fa una dimostrazione presso la prigione di Vyborg, poi il tentativo di fare una dimostrazione per non so che cosa al centro della capitale, a Mosca un corteo di 200 studenti con bandiere e proteste contro la guerra... Di qui è comprensibile la reazione ... agitazioni studentesche, dimostrazioni della gioventú, ma questa è una vera manna, è un asso inatteso, un formidabile asso nelle mani de reazionari. Questo è proprio un prezioso regalo per loro, un regalo che sapranno utilizzare. Questo regalo non va fatto, non è necessario spezzare inferriate immaginarie [!!!]: oggi anche le porte sono aperte [le porte, probabilmente, delle prigioni sia di Vyborg che degli altri luoghi?], spalancate! »

Simili ragionamenti non hanno bisogno di spiegazioni. Basta citarli per vedere quanto sia privo di tatto chiacchierare oggi di una leva per la reazione, proprio *oggi* che nemmeno una delle porte della prigione panrussa è anche solo socchiusa per gli operai in lotta, che l'autocrazia zarista non ha ancora fatto una sola concessione, sia pure appena percettibile, al proletariato, che tutta l'attenzione e tutti gli sforzi devono concentrarsi nel preparare un autentico e decisivo corpo a corpo col nemico del popolo russo. Già la sola idea di un simile corpo a corpo incute naturalmente paura e panico ai signori Trubetskoi e a migliaia e migliaia di liberali meno « illuminati ». Ma saremmo degli sciocchi, se ci adattassimo al loro panico. Noi dobbiamo

adattarci allo stato delle nostre froze, allo sviluppo del fermento e dell'indignazione popolare, al momento in cui l'assalto diretto del proletariato contro l'autocrazia si fonderà con uno dei movimenti spontanei e spontaneamente crescenti.

II

Piú sopra, parlando dello spauracchio che si è sognato la nostra redazione, non abbiamo rilevato un tratto caratteristico del suo ragionamento. La redazione si è scagliata contro la tattica compromettente che tenderebbe a strappare agli *zemtsy* « la promessa formale di presentare le nostre rivendicazioni al governo ». Oltre alle assurdità già indicate, qui è strana la stessa idea che le « nostre » rivendicazioni, le rivendicazioni della democrazia operaia, siano presentate al governo dalla democrazia liberale. Da una parte la democrazia liberale, proprio perché è democrazia borghese, è sempre incapace di far proprie, di propugnare sinceramente, coerentemente e risolutamente le « nostre » rivendicazioni. Se anche i liberali facessero « spontaneamente » la promessa formale di presentare le nostre rivendicazioni, essi, è ovvio, non manterrebbero la promessa, ingannerebbero il proletariato. Dall'altra parte, se noi fossimo tanto forti da poter seriamente influire sulla democrazia borghese in generale e sui signori *zemtsy* in particolare, una simile forza sarebbe per noi del tutto sufficiente per presentare le nostre rivendicazioni al governo autonomamente.

Questa strana idea della redazione non è un lapsus, ma l'inevitabile conseguenza della posizione confusa sulla quale in generale si è posta nella questione considerata. Sentite: « Centro focale e filo conduttore... dev'essere il compito pratico... di un'imponente azione organizzata sull'opposizione borghese »; nel « progetto di dichiarazione degli operai all'organo dell'opposizione liberale » dev'esserci « la spiegazione del perché gli operai si rivolgano non al governo, ma all'assemblea dei rappresentanti proprio di questa opposizione ». Porre il compito in questo modo è fondamentalmente sbagliato. Noi, partito del proletariato, dobbiamo naturalmente « andare verso tutte le classi della popolazione », propugnando apertamente ed energicamente da-

vanti a tutto il popolo il nostro programma e le nostre rivendicazioni immediate, dobbiamo sforzarci di proclamare queste rivendicazioni anche davanti ai signori *zemtsy*, ma centro focale e filo conduttore dev'essere per noi precisamente l'azione non già sugli *zemtsy*, ma sul governo. La redazione dell'*Iskra* ha posto la questione del centro focale esattamente con la testa all'in giú. L'opposizione borghese è soltanto borghese e soltanto opposizione appunto perché non è essa stessa a lottare, non ha un programma suo proprio, da essa incondizionatamente difeso, perché si trova tra le due parti in lotta (il governo e il proletariato rivoluzionario coi suoi non troppo numerosi fautori intellettuali), perché registra sul suo conto il risultato della lotta. Perciò, quanto piú accanita diventa la lotta, quanto piú è vicino il momento della battaglia decisiva, tanto piú dobbiamo rivolgere la nostra attenzione ed indirizzare la nostra azione sul nostro vero nemico, e non sull'alleato che *notoriamente* è un alleato con riserve, problematico e irresoluto. Sarebbe irragionevole ignorare quest'alleato, sarebbe assurdo proporsi di intimidirlo e spaventarlo; tutto questo è cosí evidente di per sé che è persino strano il parlarne. Ma centro focale e filo conduttore della nostra agitazione dev'essere, ripeto, non l'azione su quest'alleato, bensí la preparazione della battaglia decisiva col nemico. Pur lanciando languide occhiate allo *zemstvo*, pur facendogli insignificanti concessioni, il governo non ha ancora praticamente concesso nulla al popolo, il governo può ancora benissimo ritornare alla reazione (o meglio, continuare la reazione), come in Russia è avvenuto decine e centinaia di volte, dopo le fugaci infatuazioni liberali di questo o quell'autocrate. Proprio in un simile momento di languidi occhieggiamenti verso lo *zemstvo*, quando il popolo viene gabbato, cullato con vuote parole, bisogna stare particolarmente in guardia contro la coda della volpe, ricordare con insistenza che il nemico non è stato ancora abbattuto, chiamare con particolare energia a continuare ed a decuplicare la lotta contro il nemico, e non spostare il centro di gravità dall'« appello » al governo all'appello allo *zemstvo*. In questo preciso momento sono appunto soltanto i soliti scrematori del latte e traditori della libertà a farsi in quattro per spostare il centro di attenzione della società e del popolo sullo *zemstvo*, per suscitare la fiducia nello *zemstvo*, che in realtà non merita in alcun modo la fiducia della vera democrazia. Prendete il *Novoie Vremia*: nell'articolo

sopracitato potrete leggere un ragionamento come questo: « È chiaro a tutti che assieme alla possibilità di discutere in maniera coraggiosa e veritiera tutte le nostre deficienze e manchevolezze, assieme alla possibilità per ogni uomo politico di svolgere liberamente la propria attività, deve venir presto la fine anche per le manchevolezze, e la Russia può intrepidamente imboccare quella via del progresso e del perfezionamento di cui ha tanto bisogno. Non c'è nemmeno bisogno di inventare l'organizzazione, lo strumento di questo progresso: esso esiste già sotto forma di *zemstvo*, al quale si deve soltanto [!!] accordare la libertà di svilupparsi; in esso sta il pegno di un perfezionamento originale veramente nostro e non preso a prestito ». Simili ed altrettali discorsi non solo « nascondono l'aspirazione ad una monarchia temperata e ad una Costituzione censitaria » (come dice la redazione in un altro punto della sua lettera); essi preparano apertamente il terreno a che tutta la faccenda si limiti a semplici sorrisi all'indirizzo dello *zemstvo* senza nemmeno l'ombra di un temperamento della monarchia!

Il fatto di erigere a centro focale l'azione sullo *zemstvo*, e non l'azione sul governo, porta naturalmente all'idea infelice che era a base della risoluzione di Starover, e precisamente all'idea di cercar subito ed immediatamente una base per un qualche « accordo » coi liberali. « Nei riguardi degli odierni *zemstvo* — dice la redazione nella sua lettera — il nostro compito si riduce [!!] a presentar loro le rivendicazioni politiche del proletariato rivoluzionario che essi hanno il dovere di appoggiare, se vogliono avere un qualche diritto di scendere in campo in nome del popolo e di contare su un energico appoggio da parte delle masse operaie ». Non c'è che dire, è una bella definizione dei compiti di un partito operaio! In un momento in cui davanti a noi si profila con perfetta chiarezza un'eventuale e probabile alleanza degli *zemstvo* moderati col governo per lottare contro il proletariato rivoluzionario (la stessa redazione riconosce la possibilità di una simle alleanza), noi « ridurremo » il nostro compito non a rinvigorire le nostre energie nella lotta contro il governo, ma ad elaborare una casistica per un accordo di mutua assistenza coi liberali. Quando propongo ad un altro alcune rivendicazioni che costui deve impegnarsi a sostenere, se vuole avere diritto al mio appoggio, io concludo appunto un accordo. E noi infatti chiediamo a tutti: dove si sono andate a cacciare le « con-

dizioni » per eventuali accordi coi liberali escogitate da Starover nella sua risoluzione * (firmata anche da Axelrod e Martov) e la cui irrealizzabilità era già stata prevista dalla nostra letteratura? Su queste condizioni la redazione non dice nella sua lettera mezza parola. La redazione ha fatto passare una risoluzione al congresso per poi gettarla nel cestino della carta straccia. Al primo tentativo, infatti, di affrontare praticamente la questione era stato subito chiaro che la presentazione delle « condizioni » di Starover non avrebbe fatto altro che provocare un'omerica risata da parte dei signori *zemtsy* liberali.

Proseguiamo. Si può forse riconoscere giusta *in linea di principio* la proposta fatta al partito operaio di presentare alla democrazia liberale o agli *zemtsy* rivendicazioni politiche « che essa ha il dovere di appoggiare, se vuole avere un qualche diritto di scendere in campo in nome del popolo? ». No, impostare cosí la questione è sbagliato in linea di principio e porta solo ad offuscare l'autocoscienza di classe del proletariato, a una sterilissima casistica. Scendere in campo in nome del popolo significa precisamente scendere in campo come democratici. Ogni democratico (ivi compreso il democratico borghese) ha diritto di scendere in campo in nome del popolo, ma questo diritto gli spetta nella misura in cui egli propugna coerentemente, risolutamente e fino in fondo la democrazia. Di conseguenza, *ogni* democratico borghese « ha un qualche diritto di scendere in campo in nome del popolo » (giacché ogni democratico borghese propugna, fino a che è un democratico, questa o quella rivendicazione democratica), ma al tempo stesso *nessun* democratico borghese ha il diritto di scendere in campo in nome del popolo su tutta la linea (giacché nessun democratico borghese è attualmente capace di propugnare risolutamente e fino in fondo la democrazia). Il signor Struve ha diritto di scendere in campo in nome del popolo nella misura in cui l'*Osvobozdenie* si batte contro l'autocrazia. Il signor Struve non ha diritto di scendere

* Ricordiamo al lettore che nella risoluzione di Starover approvata dal congresso (contro il parere mio e di Plekhanov) sono inserite tre condizioni per eventuali accordi temporanei coi liberali: 1) i liberali « dichiarano chiaramente e senz'ambiguità che nella loro lotta contro il governo autocratico si schiereranno decisamente dalla parte della socialdemocrazia »; 2) « non inseriranno nei loro programmi rivendicazioni che siano in contrasto con gli interessi della classe operaia e della democrazia in generale o che ne offuschino la coscienza »; 3) « faranno del suffragio universale, uguale, segreto e diretto la loro parola d'ordine di lotta ».

in campo in nome del popolo nella misura in cui l'*Osvobozdenie* tergiversa e si barcamena, si limita ad una Costituzione censitaria, equipara l'opposizione dello *zemstvo* a una lotta, si sottrae ad un programma democratico coerente e chiaro. I nazional-liberali tedeschi avevano diritto di scendere in campo in nome del popolo nella misura in cui si battevano per la libertà di domicilio. I nazional-liberali tedeschi non avevano alcun diritto di scendere in campo in nome del popolo nella misura in cui appoggiavano la politica reazionaria di Bismarck.

Porre dunque al partito operaio il compito di presentare ai signori borghesi liberali alcune rivendicazioni, sostenendo le quali essi avrebbero un qualche diritto di scendere in campo in nome del popolo, significa escogitare un compito assurdo e sciocco. Non ci serve a nulla escogitare speciali rivendicazioni democratiche oltre a quelle esposte nel nostro programma. In nome di questo programma abbiamo il dovere di appoggiare ogni democratico (ivi compreso il democratico borghese) nella misura in cui propugna la democrazia; abbiamo il dovere di smascherare spietatamente ogni democratico (ivi compreso il socialista-rivoluzionario) nella misura in cui si scosta dalla democrazia (sia pure soltanto, per esempio, nelle questioni relative alla libera uscita dall'*obstcina* e alla libera vendita della terra da parte del contadino). Cercare invece di definire in precedenza, diciamo, la misura della viltà ammissibile, cercare di stabilire in anticipo quali deroghe ai princípi della democrazia siano ammissibili per un democratico, se vuol avere un qualche diritto di scendere in campo in qualità di democratico, è un compito tanto intelligente che nasce involontariamente il sospetto che possano essere stati il compagno Martynov o il compagno Dan ad aiutare la nostra redazione ad escogitarlo.

III

Esposte nella sua lettera le considerazioni politiche basilari, la redazione ci offre poi un'esposizione minuziosa del suo grande piano.

Le assemblee degli *zemstvo* di governatorato sollecitano una Costituzione. Nelle città di X, Y, Z certi comitati e in piú gli operai evoluti compilano il piano di una campagna politica « alla Axelrod ». Il

centro focale dell'agitazione si riduce ad un'influenza sull'opposizione borghese. Si elegge un gruppo organizzativo. Il gruppo organizzativo elegge una commissione esecutiva. La commissione esecutiva designa un apposito oratore. Si cerca di « portare le masse a diretto contatto con le assemblee degli *zemstvo*, di concentrare la manifestazione presso l'edificio stesso nel quale sono riuniti i deputati dello *zemstvo*. Parte dei dimostranti penetra nell'aula delle riunioni per chiedere — al momento opportuno, per mezzo dell'oratore al quale è stato affidato questo preciso incarico — all'assemblea [? al maresciallo della nobiltà che presiede la seduta?] il permesso di leggere una dichiarazione degli operai. In caso di rifiuto, l'oratore protesta ad alta voce contro il fatto che l'assemblea, pur parlando in nome del popolo, non voglia ascoltare la parola degli autentici rappresentanti di questo popolo ».

Ecco il nuovo piano della nuova *Iskra*. Vedremo subito quanto modestamente ne apprezzi il valore la stessa redazione, ma citeremo prima i chiarimenti, quanto mai coerenti ai princípi, della redazione in merito alle funzioni della commissione esecutiva:

« ... La commissione esecutiva dovrà adottare in precedenza provvedimenti per far sí che l'apparizione di alcune migliaia di operai davanti all'edificio nel quale siedono i deputati dello *zemstvo* e di alcune decine o centinaia all'interno dell'edificio *non provochi negli zemtsy il timor panico* [!!], sotto il cui influsso essi sarebbero capaci di precipitarsi [!] sotto l'infame protezione dei poliziotti e dei cosacchi, trasformando cosí una pacifica manifestazione in una rissa indecente e in un barbaro massacro, snaturandone interamente il significato... » (La redazione, a quanto pare, ha creduto essa stessa allo spauracchio che si è sognata. Risulta infatti, in base al senso grammaticale letterale della frase, che la redazione ritiene che gli *zemtsy* possano trasformare la manifestazione in un barbaro massacro e snaturarne il significato. Non abbiamo una grande opinione degli *zemtsy* liberali, ma tuttavia il timor panico della redazione circa la chiamata della polizia e dei cosacchi da parte dei liberali presenti nell'assemblea dello *zemstvo* ci sembra completamente assurdo. Chiunque sia stato anche solo una volta ad un'assemblea di *zemstvo* sa egregiamente che la polizia verrà chiamata, nel caso che si verifichi un cosiddetto turbamento dell'ordine, o dal maresciallo della nobiltà che presiede oppure

dal funzionario di polizia che si trova in via non ufficiale nella stanza accanto. O forse i membri della commissione esecutiva spiegheranno in questo caso al brigadiere di polizia che nel « piano » della redazione della nuova *Iskra* non rientra assolutamente la trasformazione di una pacifica manifestazione in un barbaro massacro?)

« ... Allo scopo di evitare una simile sorpresa, la commissione esecutiva deve prevenire in anticipo i deputati liberali... [affinché facciano la « formale promessa » di non chiamare i cosacchi?] della manifestazione che si sta preparando e del suo vero scopo... [cioè prevenirli che il nostro vero scopo non consiste affatto nel far sí che noi veniamo barbaramente percossi e che il senso del piano di Axelrod sia cosí snaturato]... Inoltre, dovrà cercare di venire ad un accordo [udite!] coi rappresentanti dell'ala sinistra della borghesia all'opposizione e di assicurarsi, se non il loro appoggio attivo, per lo meno la loro simpatia per la nostra azione politica. Naturalmente, dovrà condurre le trattative a nome del partito, per incarico dei circoli e delle assemblee operaie, dove non solo viene discusso il piano generale della campagna politica, ma si riferisce altresí sul suo andamento, beninteso, osservando rigorosamente le norme cospirative ».

Sí, sí, vediamo coi nostri occhi che la grande idea di Starover di un accordo coi liberali sulla base di ben determinate condizioni si sviluppa e si rafforza non di giorno in giorno, ma di ora in ora. Tutte queste condizioni determinate sono state, è vero, messe « temporaneamente » sotto il moggio (noi, vedete, non siamo dei formalisti!), ma in compenso un accordo viene praticamente raggiunto, immediatamente e puntualmente: *l'accordo di non provocare il timor panico.*

Comunque rigiriate la lettera della redazione, non troverete per il famigerato « accordo » coi liberali altro contenuto che quello da noi indicato: o è un accordo sulle condizioni alle quali i liberali hanno diritto di scendere in campo in nome del popolo (e allora l'idea stessa di un simile accordo compromette nel piú serio dei modi i socialdemocratici che l'hanno proposto); oppure è l'accordo a non provocare il timor panico, l'accordo sulla simpatia per una manifestazione pacifica, e allora è semplicemente una sciocchezza, di cui è difficile parlare seriamente. La sciocca idea della grande importanza di un'azione sull'opposizione borghese, e non sul governo, non poteva del resto portare ad altro che ad un assurdo. Se possiamo organizzare una dimostrazio-

ne di operai imponente e di massa nella sala dell'assemblea dello *zemstvo*, noi, naturalmente, la effettueremo (anche se, disponendo di forze per una dimostrazione di massa, sarebbe assai meglio « concentrare » queste forze « presso l'edificio » non delle assemblee degli *zemstvo*, ma di quelle dei poliziotti, dei gendarmi o dei censori). Ma lasciarsi guidare in questo da considerazioni sul timor panico degli *zemsty*, condurre trattative in merito, è ultrainsensato, ultracomico. A provocare il timor panico tra una parte considerevole, certo la maggioranza, degli *zemtsy* russi sarà sempre ed inevitabilmente lo stesso *contenuto* del discorso di un socialdemocratico coerente. Parlare in anticipo con gli *zemtsy* dell'indesiderabilità di un *simile* timor panico significa porsi nella situazione piú falsa e indegna. Un timor panico d'altro genere sarà altresí inevitabilmente provocato da un barbaro massacro o dall'idea della sua eventualità. Condurre trattative con gli *zemtsy* sul timor panico è quanto mai stupido, poiché nessun liberale, fosse pure il piú moderato, provocherà mai o vedrà con simpatia un massacro, ma ciò non dipende in alcun modo da lui. Ciò che qui occorre non sono le « trattative », ma una preparazione concreta delle forze, non un'azione sugli *zemtsy*, ma precisamente un'azione sul governo e sui suoi agenti. Se manca la forza, è meglio non chiacchierare di grandi piani, ma, se la forza esiste, bisogna appunto contrapporla ai cosacchi e alla polizia, sforzarsi di assembrare in un luogo tale una tal folla che sia in grado di respingere, o per lo meno di contenere, l'assalto dei cosacchi e della polizia. E se noi siamo capaci di esercitare, di fatto e non a parole, « un'imponente azione organizzata sull'opposizione borghese », ciò è certo reso possibile non già mediante sciocche « trattative » sulla non provocazione del timor panico, ma solo mediante la forza, mediante la resistenza di massa ai cosacchi ed alla polizia dello zar, mediante un assalto di massa capace di trasformarsi in insurrezione popolare.

La redazione della nuova *Iskra* vede le cose in maniera diversa. È cosí soddisfatta del suo piano di accordo e trattative che non si stanca di ammirarlo, non ha parole per lodarlo abbastanza.

... I dimostranti attivi devono essere « compenetrati della consapevolezza della radicale differenza esistente tra una consueta dimostrazione contro la polizia o il governo in generale ed una dimostrazione il cui scopo immediato sia quello della lotta contro l'assolutismo, con

l'aiuto di un'azione diretta del proletariato rivoluzionario sulla tattica politica [come? come?] degli elementi liberali nel momento *attuale* [il corsivo è della redazione] ... Per organizzare dimostrazioni del tipo consueto, democratico generale [!!], per cosí dire, dimostrazioni il cui scopo immediato sia quello di contrapporre concretamente l'uno all'altra il proletariato rivoluzionario e la borghesia liberale d'opposizione come due forze politiche autonome, basta la sola presenza di un forte fermento politico in seno alle masse popolari... » « Il nostro partito ha il dovere di valersi di questo stato d'animo delle masse sia pure soltanto per una simile, se cosí si può dire, mobilitazione di tipo inferiore [udite, udite!] delle masse contro l'assolutismo »... « Noi facciamo i primi [!] passi sulla nuova [!] via dell'attività politica, sulla via dell'organizzazione di un intervento sistematico delle masse operaie [*NB*] nella vita sociale il cui scopo immediato è quello di contrapporre queste stesse masse operaie all'opposizione borghese come forza autonoma che è in contrasto con quest'ultima per i suoi stessi interessi di classe e che al tempo stesso le propone condizioni [ma quali?] per un'energica lotta comune contro il nemico comune ».

Non a tutti è dato di cogliere tutta la profondità di questi stupendi ragionamenti. La dimostrazione di Rostov [146], nella quale vengono spiegati a migliaia e migliaia di operai gli scopi del socialismo e le rivendicazioni della democrazia operaia, è un « tipo inferiore di mobilitazione », il tipo consueto, *democratico generale*; qui non c'è contrapposizione concreta tra proletariato rivoluzionario e borghesia d'opposizione. Quando però un oratore appositamente incaricato, designato da una commissione esecutiva, eletta da un gruppo organizzativo, che a sua volta è stato costituito da membri di comitati e da operai attivi, quando quest'oratore, dopo trattative preliminari con gli *zemtsy*, protesterà ad alta voce nell'assemblea dello *zemstvo* contro il suo rifiuto di ascoltarlo, allora si avrà una « concreta » ed « immediata » contrapposizione di due forze autonome, allora si esplicherà un'azione « diretta » sulla tattica dei liberali, allora si avrà « il primo passo sulla nuova via ». Temete iddio, egregi signori! Nemmeno Martynov nei peggiori tempi del *Rabocee Dielo* osò mai giungere a simili sciocchezze!

Riunioni in massa di operai nelle piazze delle città meridionali,

decine di oratori operai, scontri diretti con la vera forza dell'autocrazia zarista, tutto questo è un « tipo inferiore di mobilitazione ». Un accordo con gli *zemtsy* per un pacifico intervento di un nostro oratore che si impegna a non provocare il panico nei signori liberali, è la « nuova via ». Ecco i nuovi compiti tattici, ecco le nuove concezioni tattiche della nuova *Iskra* che con tanta pompa vengono fatte conoscere a tutto il mondo attraverso il Balalaikin della redazione [147]. Sotto un rapporto tuttavia, questo Balalaikin ha detto senza volerlo una verità: tra la vecchia e la nuova *Iskra* esiste davvero un abisso. La vecchia *Iskra* non aveva parole che di disprezzo e di scherno all'indirizzo delle persone capaci di entusiasmarsi, vedendovi una « nuova via », per un accordo tra le classi agghindato con trucchi teatrali. *Questa* nuova via la conosciamo già da tempo in base all'esperienza di quegli « uomini di Stato » del socialismo francese e tedesco che pure ritengono « di tipo inferiore » la vecchia tattica rivoluzionaria e non hanno parole per lodare abbastanza « l'intervento sistematico ed immediato nella vita sociale » sotto forma di accordi per un pacifico e modesto intervento di oratori operai dopo trattative con l'ala sinistra della borghesia d'opposizione.

Davanti al timor panico degli *zemtsy* liberali la redazione prova a sua volta un tale timor panico da raccomandare con forza a chi prende parte al « nuovo » piano escogitato una « particolare circospezione ». « Come caso estremo nel senso della circospezione in occasione di quest'atto — leggiamo nella lettera — noi ci figuriamo il recapito per posta della dichiarazione degli operai ai deputati al loro domicilio e il lancio della stessa in gran numero di copie nella sala dell'assemblea dello *zemstvo*. Di questo potrebbe turbarsi, ponendosi dal punto di vista del rivoluzionarismo borghese [sic!], solo colui per il quale l'effetto esteriore è tutto, mentre il processo di sistematico sviluppo dell'autocoscienza di classe e dello spirito d'iniziativa del proletariato è nulla ».

Non è proprio della nostra gente turbarsi per l'invio ed il lancio di volantini, ma per la fraseologia enfatica e vuota di senso noi ci turberemo sempre. Che a proposito dell'invio e del lancio dei volantini si chiacchieri, con fare serio, di processo di sistematico sviluppo dell'autocoscienza di classe e dello spirito d'iniziativa del proletariato è cosa per la quale occorre essere un eroe della sciocchezza soddisfatta di sé.

Mettersi a gridare al mondo intero i nuovi compiti tattici e ridurre il tutto all'invio ed al lancio di volantini è cosa davvero impareggiabile, è cosa quanto mai caratteristica per i rappresentanti della sfumatura intellettuale in seno al nostro partito, che oggi si agitano istericamente dando la caccia ad una parola d'ordine tattica, dopo il fiasco subíto con le loro nuove parole d'ordine organizzative. E chiacchierano ancora, con la modestia che li caratterizza, di vanità dell'effetto esteriore. Ma proprio non vedete, egregi signori, che nel migliore dei casi, anche col pieno successo del vostro piano che si pretende nuovo, con l'intervento di un operaio davanti ai signori *zemtsy* si otterrebbe precisamente soltanto un effetto esteriore, mentre del reale effetto « imponente » di un simile intervento sulla « tattica degli elementi liberali » è possibile parlare solo per ridere? Non è forse il contrario, non hanno forse esercitato un'azione veramente imponente sulla tattica degli elementi liberali quelle dimostrazioni di massa degli operai che a voi sembrano dimostrazioni « di tipo consueto, democratico generale, inferiore »? E, se è destinato che il proletariato russo eserciti ancora una volta un'azione sulla tattica dei liberali, siate pur certi che lo farà con un assalto di massa contro il governo, e non già con un accordo con gli *zemtsy*.

IV

La campagna degli *zemtvo* aperta col grazioso consenso della polizia, i mielati discorsi di Sviatopolk-Mirski e dei giornali ufficiosi del governo, il tono piú elevato della stampa liberale, l'animazione della cosiddetta società colta, tutto questo pone al partito operaio i piú seri compiti. Ma essi vengono formulati del tutto a rovescio nella lettera della redazione dell'*Iskra*. In questo momento infatti centro focale dell'attività politica del proletariato deve essere l'organizzazione di una azione imponente sul governo e non sull'opposizione liberale. Precisamente ora sono meno che mai opportuni gli accordi degli operai con gli *zemtsy* sulle manifestazioni pacifiche — accordi che si trasformerebbero inevitabilmente in combinazioni di effetti da vero e proprio *vaudeville* —, è piú che mai necessaria l'unione compatta degli elementi d'avanguardia, rivoluzionari del proletariato al fine di preparare la lotta decivisa per la libertà. Precisamente ora, quando il

nostro movimento costituzionale comincia a rilevare con chiarezza i peccati ineliminabili di ogni liberalismo borghese, e di quello russo in particolare — smisurato sviluppo della vuota fraseologia, abuso della parola che diverge dai fatti, credulità veramente filistea nei confronti del governo e di ogni eroe della politica delle volpi —, precisamente ora sono prive di tatto le frasi sull'indesiderabilità dell'intimidazione e del panico dei signori *zemtsy*, sulla leva per la reazione, ecc., ecc. Precisamente ora è piú che mai importante rafforzare nel proletariato rivoluzionario la salda convinzione che anche l'attuale « movimento di liberazione presente nella società » sarà immancabilmente e inevitabilmente una bolla di sapone come le precedenti, se non interverrà la forza delle masse operaie, atte e pronte all'insurrezione.

Il fermento politico esistente nei piú diversi strati del popolo, che costituisce la premessa necessaria di un'insurrezione e la garanzia del suo successo, la garanzia che l'iniziativa del proletariato verrà appoggiata, si estende, cresce e si acuisce sempre piú. Sarebbe perciò molto irragionevole se a qualcuno venisse ora di nuovo in mente di incitare ad un assalto immediato, di far organizzare subito le colonne d'assalto [148], ecc. L'intero corso degli eventi ci è garante che nel prossimo futuro il governo dello zar si troverà ancor piú nei pasticci, che l'esasperazione contro di esso si farà sempre piú minacciosa. Il governo si troverà ineluttabilmente nei pasticci anche nel giuoco che ha iniziato con il costituzionalismo degli *zemstvo*. Sia che faccia qualche misera concessione, sia che non ne faccia nessuna, il malcontento e l'irritazione assumeranno un'ampiezza sempre maggiore. Il governo si troverà ineluttabilmente nei pasticci anche in quella disonorevole e criminale avventura mancese, che porta con sé una crisi politica sia nel caso di una sconfitta militare decisiva, sia nel caso di un prolungamento della guerra, che la Russia non può sperare di vincere.

Compito della classe operaia è di ampliare e rafforzare la propria organizzazione, di decuplicare l'agitazione tra le masse, profittando di ogni esitazione del governo, diffondendo l'idea dell'insurrezione, spiegandone la necessità sull'esempio di tutti quei « passi » irresoluti e destinati in partenza all'insuccesso su cui si fa ora tanto chiasso. Non è neanche il caso di dire che gli operai devono reagire alle istanze degli *zemstvo* organizzando assemblee, lanciando volantini, organizzando, là dove esistono forze sufficienti, dimostrazioni per proclamare

tutte le rivendicazioni socialdemocratiche, senza tener conto del « panico » dei signori Trubetskoi, senza conformarsi alle lamentele dei filistei sulla leva per la reazione. E qualora fosse già il caso di arrischiarsi a parlare in anticipo, e per di piú dall'estero, del possibile ed auspicabile tipo superiore di dimostrazioni *di massa* (giacché quelle non di massa non hanno ormai piú nessunissima importanza), qualora fosse già il caso di toccare la questione della concentrazione delle forze dei dimostranti presso questo o quell'edificio, indicheremmo precisamente gli edifici nei quali si dirigono le azioni di polizia volte a dare addosso al movimento operaio, indicheremmo gli edifici della polizia, della gendarmeria, degli uffici di censura, i luoghi di reclusione dei « delinquenti » politici. Il serio appoggio da parte degli operai alle istanze degli *zemstvo* deve consistere non in un accordo sulle condizioni alle quali gli *zemstvo* possano parlare in nome del popolo, ma nell'inferire un colpo ai nemici del popolo. Ed è appena possibile dubitare che l'idea di una simile dimostrazione non incontri la simpatia del proletariato. Gli operai sentono oggi da tutte le parti frasi ampollose e sonore promesse, vedono il reale — sia pure insignificante, ma pur sempre reale — estendersi della libertà per la « società » (allentamento della briglia che tiene a freno gli *zemstvo*, ritorno degli *zemtsy* caduti in disgrazia, piú blando infierire contro la stampa liberale), ma gli operai non vedono letteralmente nulla che estenda la libertà della *loro* lotta politica. Sotto la pressione dell'assalto rivoluzionario del *proletariato*, il governo ha permesso *ai liberali* di parlare di libertà! La mancanza di diritti e l'avvilimento degli schiavi del capitale appare ora agli occhi dei proletari vieppiú chiaramente. Gli operai sono privi di organizzazioni generali per una discussione relativamente libera (dal punto di vista russo) dei problemi politici; gli operai sono privi di sedi per le riunioni; gli operai sono privi di giornali propri; agli operai non si restituiscono i loro compagni dalle carceri e dalla deportazione. Gli operai ora vedono che la pelle dell'orso — che essi non hanno ancora ucciso, ma che essi e soltanto essi, i proletari, hanno seriamente ferito — che questa pelle cominciano a dividersela i signori borghesi liberali. Gli operai vedono che questi signori borghesi liberali, fin dal primo approssimarsi della spartizione della futura pelle, cominciano già a mostrare i denti e a ringhiare contro i « partiti estremi », contro i « nemici interni », implacabili nemici del do-

minio e dell'ordine borghese. E gli operai si solleveranno ancor piú arditamente, in masse ancora piú fitte, per dare all'orso il colpo di grazia, per conquistarsi ciò che si promette di dare come elemosina ai signori borghesi liberali: libertà di riunione, libertà per la stampa operaia, completa libertà politica ai fini di una lotta ampia ed aperta per la completa vittoria del socialismo.

Pubblichiamo il presente opuscolo con la soprascritta: *Per i soli membri del partito*, perché con la stessa soprascritta è stata pubblicata la « lettera » della redazione dell'*Iskra*. In sostanza, per un piano che dev'essere inviato in decine di città, discusso in centinaia di circoli operai, spiegato in volantini di agitazione ed appelli, la « cospirazione » è semplicemente ridicola. È uno degli esempi di quel segreto cancellieresco che già faceva notare il compagno Galiorka (*Su una nuova via*) nella prassi della redazione e del Consiglio. Da un solo punto di vista si potrebbe giustificare l'occultamento della lettera della redazione al largo pubblico in generale ed ai liberali in particolare: essa compromette troppo il nostro partito...

La limitazione della cerchia dei lettori del presente opuscolo viene soppressa, considerato che la nostra cosiddetta redazione di partito ha già pubblicato una risposta indirizzata apparentemente ai membri del partito, ma che in pratica ha comunicato soltanto alle assemblee della minoranza, non facendola pervenire ai membri del partito che notoriamente appartengono alla maggioranza.

Se l'*Iskra* decide di non considerarci membri del partito (temendo al tempo stesso di dirlo apertamente), a noi non resta che rassegnarci al nostro amaro destino e trarre da una simile decisione le necessarie conclusioni.

22 dicembre 1904.

TESI DELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE INTERNA DEL PARTITO

Tesi della mia relazione [149]

1. Sin dal secondo congresso la minoranza degli iskristi aveva manifestato la sua instabilità nei principi (oppure era caduta in errore), essendo risultata, alle elezioni, alleata con i suoi avversari ideali.

2. Anche dopo il congresso, persino alla Lega, la minoranza ha difeso la continuità della vecchia *Iskra*, ma di fatto se ne è allontanata sempre piú.

3. Al momento della sua svolta (n. 52) Plekhanov ha visto chiaramente che la minoranza costituiva l'ala opportunistica del partito e lottava con gli stessi metodi degli individualisti anarchici.

(*Contra* Vasiliev e Lenin a proposito del sistema dei circoli) [150].

4. La difesa, la giustificazione, l'elevazione a principio della nostra arretratezza organizzativa e della demolizione organizzativa del congresso è già opportunismo. Nessuno si deciderà a sostenere oggi in generale le tesi sul programma *versus* lo statuto, ecc.

5. L'accusa alla maggioranza di ignorare la lotta economica, l'accusa di giacobinismo, di ignorare lo spirito d'iniziativa degli operai altro non è che la ripetizione, priva di qualsiasi fondamento, degli attacchi del *Raboceie Dielo* contro l'*Iskra*.

6. La paura del *terzo congresso* e la lotta contro di esso integra la falsa posizione sia della minoranza che del conciliatorismo.

7. Nel suo piano per la campagna degli *zemstvo* la redazione dell'*Iskra* ha imboccato una strada particolarmente falsa e nociva, indubbiamente opportunistica, ponendo la questione del panico, celebrando l'accordo con gli *zemtsy* sulle manifestazioni pacifiche come tipo nuovo di accordo.

Il piano della campagna è connesso all'erronea risoluzione di Starover.

Scritto il 19 novembre (2 dicembre) del 1904.
Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, XVI, 1931.

LETTERA AI COMPAGNI

in occasione della pubblicazione di un organo di stampa della maggioranza del partito

Cari compagni! Oggi, in una riunione di una cerchia ristretta di bolscevischi [151] residenti all'estero, è stata definitivamente decisa la questione, già risolta in linea di principio, relativa alla fondazione di un organo di partito periodico consacrato alla difesa ed allo sviluppo dei princípi della maggioranza nella lotta contro la confusione organizzativa e tattica, introdotta nel partito dalla minoranza, e al servizio del lavoro positivo delle organizzazioni russe, contro le quali viene oggi combattuta, pressoché in tutta la Russia, una lotta cosí feroce da parte dei fiduciari della minoranza, lotta che disorganizza gravemente il partito in un momento storico cosí importante, lotta che viene in tutto e per tutto condotta con i mezzi e i metodi piú svergognati della scissione, mentre nel cosiddetto organo centrale del partito si versano ipocritamente lacrime sulla scissione. Abbiamo fatto tutto il possibile per condurre la lotta con metodi di partito; sin da gennaio ci battiamo per un congresso, quale unico dignitoso sbocco da questa situazione impossibile. Ora è già divenuto piú chiaro della luce del sole che quasi tutta l'attività del CC, passato dalla parte della minoranza, è consacrata a lottare accanitamente contro il congresso, che il Consiglio ricorre a tutti gli impossibili e inammissibili artifici per ritardare il congresso. Il Consiglio sabota apertamente il congresso: chi non se n'è ancora convinto dalla lettura delle sue ultime deliberazioni nel supplemento ai nn. 73-74 dell'*Iskra* lo vedrà dall'opuscolo (uscito in questi giorni) di Orlovski: *Il Consiglio contro il partito*. Ora

è divenuto piú chiaro della luce del sole che senza l'unione e la resistenza ai nostri cosiddetti organi centrali la maggioranza non può tenere la sua posizione, difendere lo spirito di partito nella lotta contro il sistema dei circoli. L'unione dei bolscevichi russi è stata da essi posta all'ordine del giorno già da tempo. Ricordate l'enorme simpatia con cui è stata accolta la risoluzione programmatica (nel senso di un programma per la nostra lotta all'interno del partito) dei 22 [152]; ricordate l'appello dei 19 pubblicato a stampa dal comitato di Mosca (ottobre 1904); a quasi tutti i comitati del partito, infine, è noto che in parte si sta ancora svolgendo, una serie di conferenze private tra i comitati della maggioranza [153], si fanno i piú energici e decisi tentativi in direzione di una salda unione dei comitati della maggioranza per far fronte ai bonapartisti che stanno insinuandosi nel Consiglio, nell'organo centrale e nel CC.

Noi speriamo che in un futuro molto vicino questi tentativi (o, piú esattamente, questi passi) verranno a conoscenza di tutti, allorché i loro risultati consentiranno di pronunciarsi in maniera precisa in merito a ciò che è già stato ottenuto. Senza una casa editrice particolare, l'autodifesa della maggioranza era, naturalmente, affatto impossibile. Il nuovo CC, come forse già sapete dalle nostre pubblicazioni di partito, ha addirittura buttato fuori i nostri opuscoli (e persino le copertine degli opuscoli già composti) dalla tipografia del partito, trasformando cosí quest'ultima in una tipografia di circolo, e respinto le aperte proposte della maggioranza estera e dei comitati russi, per esempio di quello di Riga, in merito all'invio in Russia delle pubblicazioni della maggioranza. La falsificazione dell'opinione pubblica di partito si è delineata con tutta chiarezza come tattica sistematica del nuovo CC. La necessità di estendere la nostra attività editoriale, di organizzare un nostro canale di comunicazione si è imposta ineluttabilmente. I comitati che avevano rotto le loro relazioni fraterne con la redazione dell'organo centrale (si veda l'ammissione di Dan nella riunione di Ginevra del 2 settembre 1904 [154]: opuscolo interessante) non potevano e non possono fare a meno di un organo di stampa periodico.

Un partito senza organo di stampa, un organo di stampa senza partito! Questa triste costatazione, formulata dalla maggioranza già nell'agosto, portava inesorabilmente ad un'unica soluzione: la fon-

dazione di un nostro organo di stampa. Le giovani forze letterarie giunte all'estero per sostenere la grande causa della maggioranza dei militanti russi chiedono di essere utilizzate. Numerosi pubblicisti di partito in Russia chiedono insistentemente un organo di stampa. Fondando un tale organo di stampa, che verrà probabilmente denominato *Vperiod*, agiamo in pieno accordo con la massa dei bolscevichi russi, in pieno accordo con la nostra condotta nella lotta di partito. Abbiamo posto mano a quest'arma dopo aver sperimentato nel corso di un anno tutte le vie piú semplici, piú economiche per il partito, piú aderenti agli interessi del movimento operaio. Noi non abbandoniamo affatto la lotta per il congresso, e vogliamo anzi estendere, generalizzare e sostenere questa lotta, vogliamo aiutare i comitati a risolvere la nuova questione che loro si pone di un congresso senza il Consiglio ed il CC — contro la volontà del Consiglio e del CC —, questione che richiede una discussione seria e approfondita. Noi scendiamo apertamente in campo in nome di concezioni e compiti già da tempo esposti davanti a tutto il partito in una serie di opuscoli. Noi lottiamo e lotteremo per un orientamento rivoluzionario coerente ai princípi contro la confusione e tutte le esitazioni nelle questioni sia organizzative che tattiche (cfr. la lettera mostruosamente confusa della nuova *Iskra* alle organizzazioni del partito, lettera che è stata pubblicata per i soli membri del partito e tenuta nascosta agli occhi del mondo [155]). L'annuncio dell'uscita del nuovo organo di stampa apparirà probabilmente fra una settimana o pressapoco. Il primo numero uscirà in data 1-10 gennaio nuovo stile. Del comitato redazionale faranno parte tutti i pubblicisti per ora piú in vista della maggioranza (Riadovoi, Galiorka, Lenin, Orlovski, che ha regolarmente collaborato all'*Iskra* dal n. 46 al n. 51, quando ancora la dirigevano Lenin e Plekhanov, nonché altre forze letterarie giovani e preziose). Il collegio per la direzione pratica e l'organizzazione della complessa impresa della diffusione, della rete dei fiduciari ecc. ecc. si costituirà (in parte si è già costituito [156]) in base al diretto incarico a determinati compagni per determinate funzioni da parte di tutta una serie di comitati russi (quelli di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev, i quattro comitati del Caucaso ed alcuni del nord, di cui ben presto saprete particolareggiatamente). Ci rivolgiamo ora a tutti i compagni, pregandoli di appoggiarci in tutti i modi. Dirigeremo l'organo di stampa alla condizione che esso

sia l'organo di stampa del movimento russo e in nessun modo di un circolo estero. Per questo è necessario prima di tutto e piú di tutto il piú energico appoggio « *letterario* », o piú esattamente la collaborazione letteraria, dalla Russia. Sottolineo e metto tra virgolette la parola « letterario » per richiamare subito l'attenzione sulla sua accezione particolare e mettere in guardia contro un malinteso, contro l'idea che i letterati e solo i letterati (nell'accezione professionale del termine) siano in grado di collaborare con successo a quest'organo di stampa; al contrario l'organo sarà vivo e vitale quando per cinque letterati dirigenti e collaboratori permanenti ci saranno cinquecento collaboratori che non sono letterati. Uno dei difetti della vecchia *Iskra*, dal quale mi sforzai sempre di liberarla (e che si è sviluppato sino ad assumere proporzioni mostruose nella nuova *Iskra*), era la debole collaborazione della Russia. Accadeva che pubblicavamo sempre, quasi senza eccezione, tutto ciò che ci veniva inviato dalla Russia. Un organo di stampa veramente vivo deve pubblicare un decimo di ciò che gli viene inviato, utilizzando il resto come materiale d'informazione e di guida per i letterati. È necessario che sia in corrispondenza con noi il maggior numero possibile di militanti del partito, e precisamente in corrispondenza nel senso abituale della parola, e non in quello letterario.

L'estraniazione dalla Russia, la deprimente atmosfera della maledetta palude estera è qui cosí insopportabile che l'unica salvezza è il vivo contatto con la Russia. Non lo dimentichino coloro che, non solo a parole ma di fatto, vogliono considerare (e vogliono *rendere*) il nostro organo di stampa l'organo di stampa di tutta la « maggioranza », l'organo di stampa della massa dei militanti russi. Chiunque considera come suo quest'organo di stampa ed è cosciente dei doveri del socialdemocratico membro del partito rinunci una volta per sempre all'abitudine borghese di pensare e di agire cosí come si usa nei confronti dei giornali legali: è affar *loro*, si dice, lo scrivere, nostro è quello di leggere. Al giornale socialdemocratico devono collaborare tutti i socialdemocratici. Preghiamo tutti, e specialmente gli operai, di mettersi in corrispondenza con noi. Date agli operai una piú ampia possibilità di scrivere al nostro giornale, di scrivere su tutto, di scrivere il piú possibile della loro vita d'ogni giorno, dei loro interessi e del loro lavoro: senza questo materiale l'organo di stampa socialdemocratico non varrà un soldo e non meriterà il nome di socialdemo-

cratico. Preghiamo inoltre di scriverci *lettere* e non corrispondenze, vale a dire non per la stampa, ma per il contatto fraterno con la redazione e per tenere informata quest'ultima, per tenerla informata non soltanto dei fatti, degli avvenimenti, ma anche degli stati d'animo e dell'aspetto quotidiano, « poco interessante », abituale del movimento, del lavoro corrente. Non essendo stati all'estero, non potete immaginare quanto ci siano utili silimi lettere (dove non si trova assolutamente nulla di cospirativo; e scrivere una volta alla settimana, due volte alla settimana, una lettera non cifrata di questo genere è cosa invero assolutamente possibile anche per la persona piú occupata). Scriveteci dunque delle conversazioni nei circoli operai, del carattere di queste conversazioni, dei temi trattati, dei desideri degli operai, dell'impostazione della propaganda e dell'agitazione, dei legami con la società, l'esercito e la gioventú; scriveteci soprattutto del malcontento nei confronti di noi socialdemocratici tra gli operai, dei loro dubbi, desideri, proteste, ecc. I problemi dell'impostazione pratica del lavoro sono oggi particolarmente interessanti, e non c'è altro mezzo di informare la redazione su questi problemi tranne un vivace carteggio, non a carattere di corrispondenze giornalistiche, ma di natura puramente amichevole; certo, non tutti sono capaci o hanno voglia di scrivere, ma... non si dica: non posso, si dica, invece: non voglio; sempre, purché lo si voglia, in qualsiasi circolo, in ogni gruppo, anche minuscolo, anche di secondarissima importanza (quelli di secondaria importanza sono spesso particolarmente interessanti, giacché talvolta fanno la parte piú importante, anche se impercettibile, del lavoro), si può trovare uno, due compagni che potrebbero scrivere. Qui abbiamo subito impiantato una segreteria su larghe basi, valendoci dell'esperienza della vecchia *Iskra*; quanto a voi, vi preghiamo di tener presente che *chiunque*, senza eccezione, si metterà all'opera con pazienza ed energia, otterrà senza fatica che tutte le sue lettere, o i nove decimi di esse, ci pervengono. Dico questo in base alla triennale esperienza della vecchia *Iskra*, che aveva piú d'un corrispondente-amico di questo tipo (che spesso nessun membro della redazione conosceva) che intratteneva un'accuratissima corrispondenza. Da tempo la polizia non è assolutamente piú in grado di intercettare le lettere per l'estero (solo casualmente riescono a prenderle a causa della straordinaria trascuratezza del mittente), e una parte gigantesca del materiale

della vecchia *Iskra* è sempre arrivata ai nostri indirizzi in lettere normali per la via piú consueta. Vorremmo mettere particolarmente in guardia contro il metodo di concentrare la corrispondenza solo nel comitato e solo presso i segretari. Nulla è piú nocivo di un simile monopolio. Per quanto doverosa nell'azione, nel prendere le decisioni, l'unità è altrettanto sbagliata nell'attività generale di informazione, nella corrispondenza. Spesso, spessissimo avviene che offrano particolare interesse le lettere di compagni relativamente « appartati » (lontani dai comitati), che percepiscono in maniera piú *fresca* molto di ciò che è troppo abituale e viene trascurato da un vecchio funzionario sperimentato. Date una maggior possibilità di scriverci ai militanti giovani, ai funzionari, ai « centralisti », agli organizzatori, a chi si limita a prender parte a riunioni volanti e di massa.

Solo allora e solo a patto di una cosí vasta corrispondenza potremo tutti assieme fare del nostro giornale un vero organo *del movimento operaio in Russia.* Preghiamo caldamente di leggere questa lettera in ogni e qualsiasi riunione, circolo, sottogruppo, ecc. ecc., divulgandola il piú ampiamente possibile, e di scrivere come gli operai abbiano accolto il nostro appello. Verso l'idea di un organo operaio (« popolare ») distinto da un organo di stampa generale — dirigente — degli intellettuali il nostro atteggiamento è molto scettico; vorremmo che il giornale socialdemocratico fosse l'organo di tutto il movimento, che il giornale operaio e il giornale socialdemocratico si fondessero in un unico organo di stampa. Questo può riuscire solo col piú attivo contributo della classe operaia.

Un fraterno saluto

N. Lenin

Scritta il 29 novembre (12 dicembre) del 1904.
Pubblicata nel dicembre del 1904
come volantino.

DICHIARAZIONE E DOCUMENTI SULLA ROTTURA DEGLI ORGANISMI CENTRALI COL PARTITO

Scritto il 9 (22) dicembre del 1904.
Pubblicato in opuscolo
nel gennaio del 1905 a Ginevra.

Nel n. 77 dell'*Iskra* tre membri del Comitato centrale, i quali parlano a nome del'intero Comitato centrale, citano davanti ad un collegio arbitrale il compagno N. « per falsa dichiarazione allo scopo di disorganizzare il partito ». Questa pretesa falsa dichiarazione è stata fatta « tramite un membro del CC che non ha partecipato all'elaborazione della dichiarazione », cioè per mezzo mio. Dato che la cosa mi riguarda da vicino, nonché in base ai pieni poteri che ho ricevuto dal compagno N, mi ritengo in diritto e in dovere di prendere parte al dibattito arbitrale, intervenendo con la seguente accusa contro i membri del CC: Glebov, Valentin e Nikitic.

Li accuso di azioni illegali, sbagliate, formalmente e moralmente inammissibili nei confronti dei loro colleghi del CC e nei confronti di tutto il partito.

Siccome queste azioni sbagliate prolungano e acuiscono oltre misura la crisi del partito, influendo al tempo stesso nel modo piú immediato sulla massa dei militanti, ritengo incondizionatamente necessaria la pubblicità del dibattito in tutto ciò che non contiene segreti cospirativi, e perciò espongo particolareggiatamente il contenuto della mia accusa.

I. Io accuso i tre membri del CC: Glebov, Valentin, Nikitic di avere sistematicamente ingannato il partito.

1) Li accuso di aver impiegato il potere che essi hanno ricevuto dal secondo congresso per soffocare l'opinione pubblica del partito manifestatasi nell'agitazione a favore del terzo congresso. Essi non avevano diritto di reprimere quest'agitazione, che è un diritto imprescrittibile di ogni membro del partito. In particolare, non avevano diritto di sciogliere l'Ufficio del sud per l'agitazione a favore del congresso. Non avevano il diritto né formale né morale di infliggermi un

biasimo come membro del Consiglio del partito per aver dato il mio voto in seno al Consiglio a favore del congresso:

2) di aver celato al partito le risoluzioni dei comitati a favore del congresso e, speculando sulla fiducia loro accordata in qualità di membri del piú alto organismo del partito, di aver indotto in errore i comitati, esponendo loro in maniera notoriamente falsa la situazione esistente nel partito. Essi hanno impedito che si chiarisse la verità, respingendo la richiesta del comitato di Riga di pubblicare e diffondere la risoluzione dei 22, nonché di far pervenire in Russia le pubblicazioni della maggioranza, adducendo il pretesto che si sarebbe trattato di pubblicazioni non di partito;

3) di non essersi fermati, nella loro agitazione contro il congresso, nemmeno davanti alla disorganizzazione del lavoro locale, facendo appello alla periferia contro i comitati che si erano pronunciati per il congresso, screditando in tutti i modi questi comitati agli occhi dei militanti locali e distruggendo cosí la fiducia tra comitato e periferia, senza la quale nessun lavoro è possibile;

4) di avere, tramite il delegato del CC del Consiglio, preso parte alla stesura delle deliberazioni del Consiglio in merito alle condizioni dela convocazione del terzo congresso, deliberazioni che hanno reso impossibile il congresso e tolto cosí al partito la possibilità di risolvere in maniera normale il conflitto sorto in seno al partito;

5) di essere, pur dichiarando ai comitati la loro solidarietà di principio con la posizione della maggioranza, pur dichiarando che un accordo con la minoranza poteva aver luogo alla sola condizione che la minoranza rinunciasse alla sua organizzazione segreta particolare e alla cooptazione nel CC, di essere venuti al tempo stesso, *di nascosto dal partito e notoriamente contro la sua volontà*, ad una transazione con la minoranza alle condizioni: 1) di mantenere l'autonomia delle imprese tecniche della minoranza; 2) di cooptare nel CC tre tra i piú ferventi rappresentanti della minoranza;

6) io li accuso di essersi valsi della loro autorità di membri del piú alto organismo del partito per gettare l'ombra del sospetto sui propri avversari politici. Essi hanno agito in maniera disonesta nei confronti del compagno P., deliberando in *luglio* di indagare sulla sua presunta entrata fraudolenta nel comitato del nord e non comunicandogli poi *a tutt'oggi* (22 dicembre) nemmeno l'accusa contestatagli,

benché Glebov abbia visto ripetutamente P. e benché lo stesso Glebov si sia permesso, in qualità di membro del Consiglio del partito, di definire « fraudolenta » nell'*Iskra* l'azione di un compagno cui era stata tolta la possibilità di difendersi. Hanno detto una patente bugia quando hanno dichiarato che Lidin non era una persona di fiducia (*Vertrauensmann*) del CC. Hanno tratto in inganno i membri del partito, allo scopo di screditare ai loro occhi il compagno Bonc-Bruievic e i suoi collaboratori per la spedizione, pubblicando nell'*Iskra* (n. 77) una dichiarazione in cui si indica (e per di piú in maniera inesatta) il solo passivo della spedizione, e questo dopo che essi, a mezzo dei loro plenipotenziari, avevano rilasciato al compagno Bonc-Bruievic un attestato scritto in cui si affermava che tutto il lavoro era stato da lui condotto bene e che la contabilità era perfettamente in ordine;

7) io li accuso di avere approfittato dell'assenza degli ex rappresentanti del CC all'estero, compagno Vasiliev e compagno Zverev, per screditare alcuni organismi di partito (la biblioteca e l'archivio del POSDR a Ginevra). Essi hanno pubblicato nell'*Iskra* una comunicazione, a firma di un « rappresentante » del CC che mi è sconosciuto, in cui hanno completamente travisato la storia ed il vero carattere di questi organismi.

II. Io accuso inoltre i 3 membri del CC Glebov, Valentin e Nikitic di una serie di azioni sia moralmente che formalmente inammissibili nei confronti degli altri membri del collegio di cui fanno parte.

1) Essi hanno distrutto ogni base dell'organizzazione e della disciplina di partito, presentandomi (tramite Glebov) l'ultimatum: uscire dal CC o cessare l'agitazione in favore del congresso.

2) Essi hanno violato l'accordo concluso a loro nome dal membro del CC Glebov non appena, a causa del mutamento della composizione del CC, l'esecuzione di quest'accordo è divenuta loro sfavorevole.

3) Nella loro seduta di luglio essi non avevano il diritto di dichiarare dimissionario dal CC il compagno N senza prima avere ascoltato lui e me, tanto piú che a questi tre membri del CC era noto che noi (4 membri del CC [157]) avevamo chiesto che si esaminasse la questione controversa in una riunione plenaria del CC. La dichiarazione che il compagno N non sarebbe piú stato membro del CC è sbagliata anche nella sostanza, giacché i tre membri del CC hanno

inoltre abusato di una dichiarazione riservata (e non comunicata a tutti i compagni) del compagno N.

4) I tre membri del CC non avevano alcun diritto di tenermi all'oscuro del mutamento delle loro vedute e intenzioni. Il compagno Glebov affermava alla fine del maggio che il loro punto di vista era espresso nella dichiarazione stilata in marzo. In tal modo la dichiarazione di luglio, radicalmente diversa da quella di marzo, veniva adottata a mia insaputa, e le dichiarazioni di Glebov erano un inganno.

5) Glebov ha violato l'impegno concluso con me secondo cui nel rapporto al congresso di Amsterdam [158], alla cui stesura si erano accinti Dan (delegato dell'organo centrale) e Glebov (delegato del CC), non si sarebbe accennato alle divergenze esistenti in seno al partito. Il rapporto, preparato dal solo Dan, è risultato pieno di velata polemica e tutto permeato delle vedute della « minoranza », Glebov non ha protestato contro il rapporto di Dan ed ha cosí indirettamente contribuito ad ingannare la socialdemocrazia internazionale.

6) I tre membri del CC non avevano alcun diritto di negarmi la possibilità di dichiarare e pubblicare la mia opinione personale su un'importante questione della vita di partito. La dichiarazione di luglio veniva inviata all'organo centrale *per la pubblicazione*, prima ancora che mi fosse data la possibilità di esprimere la mia opinione. Il 24 agosto ho inviato una protesta all'organo centrale contro questa dichiarazione. L'organo centrale ha dichiarato che l'avrebbe pubblicata solo se i tre membri del CC, che avevano scritto la dichiarazione, l'avessero voluto. Poiché i tre non l'hanno voluto, la mia protesta è stata tenuta nascosta al partito.

7) Essi non avevano alcun diritto di rifiutarmi di essere messo al corrente dei verbali del Consiglio e di privarmi, senza formale esclusione dal CC, della designazione di nuovi fiduciari in Russia e all'estero, delle trattative con la « minoranza », degli affari di cassa, ecc., ecc.

8) Essi non avevano il diritto di cooptare nel CC tre nuovi compagni (conciliatori) senza effettuare la cooptazione attraverso il Consiglio, come esige lo statuto del partito nel caso che manchi l'unanimità; e l'unanimità mancava, giacché io avevo espresso la mia protesta contro questa cooptazione.

Data la grande importanza della posizione del CC nel conflitto sorto in seno al partito, ritengo necessario pubblicare, perché tutti ne siano informati, i documenti sotto riportati.

I. *Lettera del compagno Glebov ai membri del « collegio »*.

a) settembre.

« I rapporti con l'organo centrale e la Lega non sono stati ancora definiti. Dopo la nostra dichiarazione, questi organismi — bisogna dire — sono diventati sfrontati, ed i loro appetiti sono cresciuti. La nostra situazione è molto difficile: l'estero è nelle mani della Lega le fonti private nelle mani dell'organo centrale, e quindi affoghiamo nei debiti. Incalzato dal bisogno (con circa 9000 rubli di debito sul collo), sono costretto a pensare ad una via d'uscita. Mi sono quindi rivolto alla minoranza con la proposta di abbozzarmi un progetto di riforme per essa auspicabili ».

b) 7 settembre.

« Ieri sera ho avuto, in presenza di S., un incontro d'affari con tre plenipotenziari della minoranza: Popov, Blumenfeld e Martov ».

Tra le questioni discusse in questa riunione, che si è trasformata, secondo le parole di Glebov, « in una riunione preliminare per la preparazione della pace », indicheremo le seguenti:

I. Rapporti organizzativi all'estero.

« La cura del movimento russo se l'assumono il CC, l'organo centrale e la Lega. Per l'eliminazione dei reciproci attriti, per un maggiore interessamento al lavoro e la piena fiducia, la direzione generale degli affari viene affidata a una commissione di rappresentanti del CC, dell'organo centrale e della Lega. Il CC dispone di due voti e del diritto di *veto*... »

II. Trasporti.

L'organo centrale è sottoposto al controllo del CC, mantenendo però una certa autonomia. E precisamente: la spedizione all'estero può essere effettuata solo dal CC. La direzione degli affari esteri dell'organo centrale resta però nelle mani dello stesso organo centrale. La diffusione della stampa in Russia appartiene al CC. Perché l'organo centrale abbia una maggiore autonomia, gli si lascia il sud. Mi spiego. L'organo centrale dispone dei trasporti. L'organo centrale teme che in caso di un mutamento di direzione gli venga tagliata la strada. Perciò l'organo centrale chiede che gli venga garantito questo canale per via organizzativa ».

c) 7 settembre.

« Contro l'accordo concluso ieri in merito alla direzione degli affari è qui terribilmente arrabbiato Dan, e forse anche qualcun altro. Questa gente è veramente ingorda. Qui vogliono organizzare un comitato estero di rappresentanti dell'organo centrale, del CC e della Lega, comitato che dovrebbe decidere tutto all'estero; naturalmente, ognuno dispone di un solo volto. Mica male, no? »

d) Settembre.

« Richiamo l'attenzione sul desiderio espresso dal Consiglio circa l'integrazione [si tratta dell'integrazione della rappresentanza del CC nel Consiglio]. Bisognerà eleggere qualcuno al posto di Lenin, cosa che egli dichiarerà naturalmente illegale. Proporrei di eleggere nel Consiglio Dan o Deutsch, con la precisa riserva, però, che essi siano investiti di pieni poteri solo per le sedute del Consiglio. Non c'è nessun altro, mi sembra, che solo voto. Mica male, no? »

II. Lettera di un fiduciario del CC (ora ufficialmente cooptato nel CC) al compagno Glebov

4 settembre.

« A proposito della dichiarazione è successo un tale pasticcio che è difficile raccapezzarsi. Una cosa è chiara: tutti i comitati, tranne quelli di Kharkov, della Crimea, della regione metallurgico-mineraria e del Don, sono comitati della maggioranza. Quello del Don, sembra, è neutrale, ma non si sa di preciso. Dei comitati della "maggioranza", quelli di Riga, Mosca, Pietroburgo e del nord hanno espresso al CC la loro sfiducia nella dichiarazione, come ti ho già comunicato in precedenza. Il CC ha ottenuto la piena fiducia da un numero molto insignificante di comitati. Gli altri invece gli hanno espresso la loro fiducia sulla pacifica-

zione, a patto che in caso di insuccesso si convochi immediatamente un congresso straordinario. Tra questi ultimi alcuni pongono come condizione della pacificazione la rinuncia della minoranza a considerarsi " parte " e la rinuncia alla richiesta della cooptazione come " parte " [?]. Questo è il quadro. In caso di insuccesso della pacificazione, il CC perde la fiducia della maggioranza dei comitati e quindi dovrà esso stesso svolgere un'agitazione a favore del congresso per rassegnare i suoi pieni poteri. *Dallo stato d'animo dei comitati è quindi chiaramente evidente che al congresso si faranno passare la deliberazione nello spirito dei 22, cioè la destituzione della redazione e il suo passaggio nelle mani della maggioranza, il mutamento del Consiglio del partito, ecc.* Ma perché la pacificazione soddisfi i comitati è necessaria la condizione di cui già ti scrivevo: la minoranza deve accettare la dichiarazione e rinunciare a considerarsi "parte". Se faranno questo, credo che Lenin perderà terreno in Russia, e che si potrà ristabilire la pace. La tua frase, secondo cui la faccenda con Martov va "pian piano" sistemandosi, mi ha stupito. L'ostinazione dei redatori comincia proprio a irritarci, e io, nonostante le mie simpatie ideali, ecc., comincio a perdere la ducia in loro come "dirigenti" politici. La questione organizzativa l'hanno completamente chiarita, e la loro ulteriore ostinazione, pur mancando di un appoggio in Russia (*qui la minoranza è importante*), dimostrerà che essi scendono in lotta solo a motivo dei posti ».

Questo l'inizio del commercio delle vacche, ed eccone il finale:

Il CC spedisce ai comitati una lettera nella quale informa i comitati che:

« le trattative termineranno nel prossimo futuro (al massimo tra due settimane); per ora possiamo comunicare che 1) il CC non ha cooptato nel suo seno nessuna minoranza (a questo proposito è stato messo in giro da qualcuno un mero pettegolezzo)... 3) le trattative con la minoranza vengono condotte nello stesso spirito di cui vi ha riferito Valentin, ossia, qualora si voglia parlare di concessioni, queste possono aversi soltanto da parte della minoranza e devono consistere nella rinuncia alla polemica frazionistica dell'organo centrale, nello scioglimento dell'organizzazione segreta della minoranza, nella rinuncia a cooptare i membri del CC, nel passaggio di tutte le iniziative (tecnica, trasporti, legami) al Comitato centrale. Solo a queste condizioni è possibile ristabilire la pace nel partito. C'è motivo di sperare che le cose andranno appunto così. In ogni caso, se oggi la minoranza manifesterà il desiderio di continuare la sua vecchia politica, il CC troncherà immediatamente le trattative e si accingerà a convocare un congresso straordinario ».

Cosí il CC tranquillizza i comitati che gli esprimono la loro sfiducia. Ed ecco *le lettere di militanti « eminenti » della minoranza.* Le lettere sono giunte a metà dicembre del 1904, vecchio stile.

« Ci siamo finalmente incontrati con la canaglia. Questa la loro risposta: per l'autonomia dei nostri organismi tecnici sono d'accordo; quanto alla commissione di agitazione, sono contrari, trovando che è funzione di pertinenza diretta del CC (direzione dell'agitazione) e che essi preferiscono a questo piano la riforma del CC; *non possono però cooptare ufficialmente subito e propongono la cooptazione di fatto (non ufficiale) di tre compagni della minoranza (Popov, Fomin, Fischer). Com'è ovvio, ci siamo immediatamente dichiarati d'accordo con X., e da questo momento l'opposizione menscevica viene ufficialmente abolita.* E' come se ci fosse stata tolta una montagna dalle spalle. Avrà luogo a giorni una riunione di tutto il CC con noi, dopo di che fisseremo una conferenza dei comitati piú vicini a noi.

« ...*Siamo pienamente convinti che ci impadroniremo del CC e lo orienteremo nel senso da noi desiderato.* Ciò è tanto piú agevole in quanto molti di loro riconoscono giusta la critica di principio della minoranza... In tutti i comitati coerentemente inflessibili (a Bakú, Odessa, Nizni e Pietroburgo) gli operai esigono il sistema elettivo. E' un sintomo evidente dell'agonia degli inflessibili ».

Contemporaneamente a questa giungeva un'altra lettera:

« E' stato raggiunto un accordo tra i plenipotenziari della " minoranza " e il CC. I plenipotenziari hanno rilasciato un documento scritto. Dato però che la " minoranza " non era stata preliminarmente consultata, è naturale che questo stesso documento non sia del tutto felice, in quanto vi si esprime la " fiducia " nel Comitato centrale e non nella sua politica di unificazione; vi si parla di dissoluzione del partito, di cessazione dell'esistenza a parte, mentre sarebbe stata sufficiente soltanto la seconda affermazione. Infine, in questo documento manca il " *credo* " della " minoranza ". In considerazione di ciò è stato deciso di far votare da tutte le organizzazioni della " minoranza " una risoluzione con il " *credo* " e con le indicate correzioni, riconoscendo naturalmente la validità dell'accordo dei nostri plenipotenziari col CC ».

È molto probabile che le persone colte sul luogo del delitto, smascherate dai presenti documenti, facciano, con la « sensibilità morale » che le contraddistingue, ogni sforzo per stornare l'attenzione del partito dal contenuto dei documenti e spostarla sulla questione morale

del diritto di pubblicarli. Io sono convinto che il partito non si lascerà gabbare da questa polvere negli occhi. Dichiaro di assumermi in tutto e per tutto la responsabilità morale della presente rivelazione e che darò tutte le spiegazioni del caso davanti al collegio arbitrale che esaminerà l'intera faccenda nel suo complesso.

INFORMAZIONE SULL'AVVENUTA COSTITUZIONE DI UN COMITATO DI ORGANIZZAZIONE E SULLA CONVOCAZIONE DEL TERZO CONGRESSO ORDINARIO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO [159]

La grave crisi che sta attraversando il nostro partito ormai da un anno e mezzo, a partire dal secondo congresso, è giunta alla sua conseguenza inevitabile e da tempo prevista, alla completa rottura tra gli organismi centrali e il partito. Non staremo qui a ripetere la grave storia della crisi e a ricordare i fatti, già sufficientemente lumeggiati nelle pubblicazioni di partito in generale e in tutta una serie di risoluzioni e di dichiarazioni di comitati e conferenze di comitati russi in particolare. Basti rilevare che l'ultima di queste conferenze, quella del Nord, alla quale hanno preso parte i comitati di Pietroburgo, Riga, Tver, Mosca, del Nord e di Nizni Novgorod, ha eletto un ufficio incaricandolo di agire in qualità di comitato di organizzazione per l'immediata convocazione del terzo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo.

Al presente l'ufficio ha lasciato scadere tutti i termini posti dai comitati al cosiddetto Comitato centrale per una risposta ed è venuto ad un accordo coi plenipotenziari dei tre comitati del sud (quelli di Odessa, Iekaterinoslav, Nikolaiev) ed i quattro del Caucaso. L'ufficio scende ora in campo in qualità di comitato di organizzazione e convoca, senza il consenso dei centri, che dovrebbero render conto al partito ed hanno declinato la loro responsabilità davanti a quest'ultimo, il terzo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo.

La Russia attraversa un periodo di risveglio politco mai visto

prima d'ora, e al proletariato si pongono i piú grandi compiti storici della lotta contro l'autocrazia. Tutti i socialdemocratici che lavorano in Russia sanno quale immane pregiudizio sia stato arrecato alla causa dell'organizzazione e dell'unione delle forze del proletariato dal nostro scompiglio di partito, quale incalcolabile danno abbia subíto la causa della propaganda, dell'agitazione e dell'unificazione degli operai in Russia dalla perniciosa influenza dello spirito di circolo dell'estero. E, se non c'è la possibilità di unificare i circoli esteri ed i loro seguaci, si unifichino, allora, perlomeno tutti i militanti socialdemocratici della Russia, tutti i fautori dell'orientamento coerente della socialdemocrazia rivoluzionaria. Una simile unificazione è l'unica via sicura verso la futura, completa e salda unità di tutti i socialdemecratici della Russia.

Evviva la socialdemocrazia rivoluzionaria russa, evviva la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale!

Relativamente alle condizioni della convocazione del congresso il comitato di organizzazione ritiene necessario portare a conoscenza di tutti quanto segue:

1) Il comitato di organizzazione riconosce il diritto incondizionato a partecipare al terzo congresso ordinario con voto deliberativo a tutti i comitati ed organizzazioni russe convalidati dal secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo (comitati di Pietroburgo, Mosca, Kharkov, Kiev, Odessa, Nikolaiev, Don, Iekaterinoslav, Saratov, Urali, Nord, Tula, Tvr, Nizni Novgorod, Bakú, Batum, Tiflis, regione metallurgico-mineraria, Siberia e Crimea).

2) Il comitato di organizzazione riconosce il diritto condizionato a partecipare al congresso ai comitati convalidati dal Comitato centrale, dopo il secondo congresso (quelli della Mingrelia, di Astrakhan, di Oriol-Briansk, di Samara, di Smolensk, di Riga, di Kursk, di Voronez, nonché la Lega estera). Tutti questi comitati sono stati convalidati da centri che hanno perduto la fiducia del partito. Noi abbiamo il dovere di invitarli al terzo congresso, ma solo quest'ultimo può risolvere la questione della loro partecipazione (validità del comitato, diritto al voto consultivo o deliberativo, ecc.).

3) Il comitato di organizzazione esprime, a nome della maggioranza dei comitati russi, il desiderio che al terzo congresso ordinario

del Partito operaio socialdemocratico russo partecipino *tutte* le organizzazioni estere e russe del Partito operaio socialdemocratico russo e in specie tutte le organizzazioni operaie che si ritengono parte del Partito operaio socialdemocratico russo. La partecipazione di queste ultime ci sembra particolarmente auspicabile, perché la crisi del partito e la propaganda demagogica del principio elettivo e democratico del *Raboceie Dielo* hanno già provocato tutta una serie di scissioni. Occorre valersi del congresso per cercare, con la partecipazione dei rappresentanti della maggioranza dei comitati russi, di eliminare queste scissioni o contenerne il danno.

4) Il comitato di organizzazione invita perciò a rispondere immediatamente ed a mettersi in contatto con esso (attraverso uno dei 13 comitati summenzionati) tutti coloro che desiderano partecipare al congresso.

5) In caso di contestazioni, le condizioni di *invito* al congresso verranno definite in base alla decisione dei due comitati piú vicini e di un terzo compagno nominato dal comitato di organizzazione.

6) Le condizioni di partecipazione al congresso (con voto consultivo o deliberativo) dei comitati e di altre organizzazioni non convalidate dal secondo congresso del partito verranno definite dal terzo congresso.

7) La data e la sede del congresso verranno stabilite dal comitato di organizzazione.

Scritta nel dicembre del 1904.
Pubblicata per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, V, 1926.

NOTE

[1] Il *Racconto sul II Congressso del POSDR* venne scritto da Lenin nel periodo di inasprimento della lotta dei bolscevichi contro l'attività scissionistica, disorganizzatrice dei menscevichi dopo il II Congresso del partito. Prima della pubblicazione degli atti del congresso (gennaio 1904) il *Racconto* era l'unico documento che lumeggiasse i risultati del II Congresso e le cause della scissione del POSDR.

[2] Lenin utilizza i dati sui delegati con voto deliberativo al II Congresso del POSDR presenti al momento della relazione della commissione per la verifica dei poteri, tenuta alla seconda seduta del congresso il 18 (31) luglio 1903. Verso quel tempo i delegati giunti al congresso erano 42, di cui 33 disponevano di un voto, 8 di due voti e l'ultimo — uno dei delegati del Comitato estero del Bund — disponeva provvisoriamente, fino all'arrivo del secondo rappresentante di quest'organizzazione, anch'egli di due voti. Con l'arrivo, in data 22 luglio (4 agosto), del secondo delegato del Bund furono presenti al congresso 43 delegati con voto deliberativo; di essi 35 disponevano di un voto e 8 di due voti.

[3] *Bundisti*: membri del Bund (« Unione operaia generale ebraica di Lituania, Polonia e Russia »). Il Bund era stato organizzato nel 1897 e riuniva principalmente gli artigiani ebraici delle regioni occidentali della Russia. Al I Congresso del POSDR, tenutosi nel marzo 1898, il Bund era entrato nel Partito operaio socialdemocratico russo. Al II Congresso del POSDR i bundisti avevano avanzato la richiesta che il Bund venisse riconosciuto come l'unico rappresentante del proletariato ebraico. Avendo il congresso respinto il nazionalismo organizzativo bundista, il Bund era uscito dal partito. Nel 1906, dopo il IV Congresso (« congresso di unificazione »), il Bund entrò nuovamente nel POSDR. I bundisti appoggiagiarono costantemente i menscevichi, conducendo una lotta implacabile contro i bolscevichi. Pur appartenendo formalmente al POSDR, il Bund era un'organizzazione a carattere nazionalistico-borghese.

[4] *T*: il bolscevico P. A. Krasikov (negli atti del II Congresso del POSDR: P. Pavlovic).

[5] « *La lotta* »: gruppo estero di pubblicisti che si riteneva parte del POSDR; si era costituito come gruppo autonomo nel 1901 a Parigi. Date le sue deviazioni dalle concezioni e dalla tattica socialdemocratiche, le sue azioni disorganizzatrici e la sua mancanza di legami con le organizzazioni socialdemocratiche in Russia, il gruppo non era stato ammesso al II Congresso del partito. Con deliberazione del II Congresso il gruppo « La lotta » era stato sciolto.

[6] *N*. (*NN*): pseudonimo della menscevica E. M. Alexandrova (negli atti del II Congresso del POSDR: Stein).

[7] Il « *transfuga* »: I. V. Cernyscev. Egli era stato dapprima « economista »; passato in seguito all'organizzazione estera dell'*Iskra*, nell'aprile 1903 aveva nuovamente disertato verso gli « economisti ».

[8] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 447.
[9] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 319-490.
[10] Lenin chiama « commento alla *Tagesordnung* » le sue osservazioni sul progetto di ordine del giorno e di regolamento del secondo congresso del partito, progetto che egli intitolava *Programma del II Congresso ordinario del POSDR*.
[11] Nella *Zarià* furono pubblicati i seguenti articoli di Lenin: *Note occasionali*, i primi quattro capitoli dell'opera *La questione agraria e i « critici di Marx »* (col titolo *I signori « critici » nella questione agraria*), *Rassegna interna*, *Il programma agrario della socialdemocrazia russa*. In questa rivista vennero pubblicati anche articoli teorici di Plekhanov.
[12] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 468.
[13] « *Affare del due aprile* »: si allude all'uccisione del ministro degli affari interni Sipiaghin ad opera dello studente Balmasciov, avvenuta il 2 (15) aprile 1902.
[14] *Nozdriov*: personaggio del romanzo di Gogol *Le anime morte*.
[15] Il *circolo dei petrascevtsy* sorse a Pietroburgo verso la metà degli anni quaranta del XIX secolo. Era costituito da rappresentanti della parte piú avanzata degli intellettuali russi: letterati, maestri, studenti, piccoli funzionari, ufficiali, ecc. Il circolo era capeggiato da M. V. Butascevic-Petrascevski, seguace del socialista utopista francese Fourier. Le concezioni politiche dei petrascevtsy non erano omogenee, ma nella loro maggioranza essi scendevano in campo contro l'autocrazia zarista e la servitú della gleba. Al circolo erano legati Saltykov-Stcedrin e Dostoievski, nonché i poeti A. N. Plestceiev, A. N. Maikov, T. G. Scevcenko ed altri.
[16] *Accademici*: seguaci dell'accademismo, tendenza ispirata ai princípi del *kulturnicestvo* (cfr. Glossario).
[17] L'articolo *I compiti della gioventú rivoluzionaria* reca il sottotitolo *Lettera prima*. Tuttavia di lettere successive non ve ne furono. L'articolo venne anche pubblicato come opuscolo ciclostilato sotto il titolo: *Agli studenti. Compiti della gioventú rivoluzionaria (La socialdemocrazia e gli intellettuali*). Dai documenti del dipartimento della polizia relativi agli anni 1904-1905 si rileva che in occasione di arresti e perquisizioni domiciliari quest'opuscolo di Lenin venne trovato nelle città di Iekaterinoslav, Nizni Novgorod, Kazan, Odessa e Arzamas, nonché nei governatorati di Smolensk e di Minsk.
[18] L'articolo che Lenin scrisse in base a questo schema non è stato ritrovato. L'ultimo capoverso dello schema — quello sul Bund — venne sviluppato da Lenin nell'articolo *Il massimo di impudenza e il minimo di logica* (cfr., nel presente volume, pp. 51-57).
[19] *Fine del periodo « nomade »*: fine della dispersione ideologica ed organizzativa delle organizzazioni socialdemocratiche.
[20] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 295-301.
[21] Ibidem.
[22] *Arakceiev*: nome di un favorito dello zar Alessandro I (organizzatore, fra l'altro, delle cosiddette « colonie militari »), divenuto sinonimo di fautore dei piú duri sistemi di governo, fondati sul terrore militare, sull'arbitrio poliziesco e sulla piú spietata repressione di ogni fermento liberale e innovatore.
[23] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 450.
[24] *Membro del CC*: F. V. Lenghnik.
[25] Il *secondo congresso della « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa »* si tenne a Ginevra il 13-18 (26-31) ottobre 1903; esso venne convocato per l'insistenza dei menscevichi. Al congresso parteciparono 15 fautori della maggioranza (Lenin, Plekhanov, N.K. Krupskaia, N. E. Bauman, L. I. Axelrod,

M. M. Litvinov, V. Bobrovski, L. Ie. Galperin, I. I. Axelrod, V. D. Bronc-Bruievic, V. Velickina, I. Lalaiants, P. Lalaiants-Kuliabko, O. Piatnitski e Korenevski), i quali disponevano complessivamente di 18 voti (i membri della Lega assenti avevano il diritto di trasmettere il loro voto ad altri), e 18 fautori della minoranza (P. B. Axelrod, I. Basovski, I. S. Blumenfeld, M. G. Veceslav, F. I. Dan, L. G. Deutsch, V. I. Zasulic, B. A. Koltsov-Ghinzburg, V. N. Krochmal, I. Leman-Smidovic, L. Martov, A. N. Potresov, L. D. Trotski ed alcuni altri) con 22 voti, nonché un delegato che non aderiva né alla maggioranza né alla minoranza e che disponeva di due voti (K. M. Takhtarev). In tal modo il numero complessivo dei voti al congresso della Lega era di 42, dei quali la maggioranza apparteneva all'opposizione, la quale aveva deciso di contrapporre il congresso della Lega al congresso del partito e di trasformare la Lega in un proprio caposaldo per la lotta per la prevalenza nel partito e la conquista dei suoi organismi centrali.

Il punto fondamentale dell'ordine del giorno del congresso della Lega era il rapporto di Lenin quale delegato della Lega al Congresso del POSDR. Dopo Lenin intervenne Martov, che difese l'opportunismo dei menscevichi e lanciò attacchi diffamatori contro i bolscevichi. Lenin e i suoi fautori abbandonarono allora il congresso. In considerazione del suo rifiuto di sottomettersi alle decisioni del II Congresso del partito il CC e il Consiglio dichiararono illegittimo il congresso della Lega.

[26] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 44.

[27] In seguito Lenin elaborò la *relazione sulla questione nazionale* come articolo per l'*Iskra*, intitolandolo *La questione nazionale nel nostro programma* (cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 420-428).

[28] *PSP*: Partito socialista polacco (partito nazionale piccolo-borghese, fondato nel 1893).

[29] La *Dichiarazione a proposito del rapporto di Martov* venne letta da Lenin alla terza seduta del II Congresso della « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa » e consegnata alla presidenza del congresso. Il collegio arbitrale per l'esame delle accuse lanciate da Martov al congresso non si costituí, dato che Martov fu costretto a dichiarare in una lettera del 16 (29) novembre 1903, di non dubitare dell'onestà e della sincerità di Lenin.

[30] *Una dichiarazione non presentata* venne scritta da Lenin per essere presentata al II. Congresso della « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa ». Nella seduta del congresso della Lega del 16 (29) ottobre 1903 Lenin si limitò a una breve dichiarazione orale.

[31] La *Dichiarazione di rinuncia alla carica di membro del Consiglio del partito e di redattore dell'organo centrale* venne presentata da Lenin dopo che Plekhanov passò apertamente dalla parte dei menscevichi e propose di cooptare nella redazione dell'*Iskra* tutti i suoi ex redattori bocciati dal II Congresso del POSDR.

Il 5 (18) novembre Lenin si rivolse a Plekhanov con la preghiera di pubblicare nell'*Iskra* la sua lettera di dimissioni dalla redazione. Il comunicato della redazione sui cambiamenti avvenuti nella sua composizione venne pubblicato nel n. 53 della nuova *Iskra* (ossia dell'*Iskra* menscevica), in data 25 novembre 1903.

[32] Allusione al manifesto approvato al I Congresso del POSDR, tenutosi a Minsk nel marzo 1898.

[33] Mio caro amico, vi consiglio quindi anzitutto di studiare la logica!

[34] L'episodio della lotta del Bund contro il comitato del POSDR di Iekaterinoslav venne esposto da Lenin nell'articolo: *Occorre un « partito politico autonomo » al proletariato ebraico?* (cfr., nella presente edizione, v. 6 pp. 306-311).

[35] Parole di Marx tratte dal suo celebre articolo *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione* (pubblicato nel febbraio 1844 nei *Deutsch-Französische Jahrbücher*), nel quale Marx caratterizzava la scuola storica del diritto come « una scuola che legittima l'infamia di oggi con l'infamia di ieri, una scuola che dichiara ribelle ogni grido dei servi della gleba contro lo staffile, purché lo staffile sia uno staffile annoso, avito, storico, una scuola alla quale la storia mostra soltanto il suo *a posteriori*, cosí come il Dio d'Israele al suo servo Mosè » (Karl Marx, *Un carteggio del 1843 e altri scritti giovanili*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 91-92).

[36] Lenin cita, tradotto da lui, un brano tratto dallo scritto del filologo e storico francese Ernest Renan *Le Judaïsme comme Race et comme Religion*, pubblicato nel libro *Discours et Conférences par Ernest Renan*, Paris, 1887, p. 373.

[37] *Millerand*: il noto « socialista » riformista francese; nel 1899 egli era entrato a far parte di un governo borghese reazionario.

[38] Lenin allude alle seguenti parole di Plekhanov, contenute nell'articolo (pubblicato senza firma nel n. 4 della *Zarià*, dell'agosto 1902) *Commento al progetto di programma del partito operaio socialdemocratico russo*, cap. VIII: « È anche vero che in un'*epoca rivoluzionaria* l'espropriazione dei grandi proprietari terrieri può essere da noi la condizione necessaria della vittoria politico-sociale del partito rivoluzionario. Ma questo è un problema affatto diverso. La sua impostazione e la la sua soluzione saranno condizionate dal *rapporto di forze sociali esistente in quell'epoca*. Parlarne in questo momento è prematuro, benché occorra notare sin d'ora che in determinate circostanze *sarà necessario porre tale problema* ». Quest'asserzione di Plekhanov segue una serie di argomenti volti a dimostrare l'inopportunità di includere nel programma della socialdemocrazia un punto sulla nazionalizzazione della terra.

[39] Cosí nell'originale.

[40] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 405-419.

[41] *Una dichiarazione inedita*: progetto di deliberazione del Comitato centrale proposta da Lenin nella seduta del CC del 14 (27) novembre 1903. La deliberazione in base a questa dichiarazione non venne adottata in conseguenza dell'atteggiamento conciliatore di alcuni membri del CC nei confronti dei menscevischi.

[42] *L'ultimatum del Comitato centrale* venne presentato ai menscevichi il 12 (25) novembre 1903. Già il 22 ottobre (4 novembre) 1903 Lenin aveva indirizzato al Comitato centrale una lettera nella quale proponeva di presentare ai menscevischi le seguenti condizioni: 1) cooptare nella redazione tre ex redattori; 2) ristabilire lo statu quo nella Lega estera; 3) accordare ai menscevichi un voto nel Consiglio del partito. Queste condizioni iniziali non erano state appoggiate dai conciliatori membri del CC. Nella stessa lettera Lenin accennava ai punti essenziali (proponendo di confermarli contemporaneamente, ma di non comunicarli per il momento ai menscevichi) dell'ultimatum, cioè delle concessioni pratiche ai menscevichi cui il CC poteva consentire: 1) cooptazione nella redazione dell'*Iskra* dei quattro ex redattori; 2) cooptazione di due persone nel CC a scelta dello stesso CC; 3) restaurazione dello statu quo nella Lega estera; 4) concessione di un voto ai menscevichi nel Consiglio del partito. « Se l'ultimatum non venisse accettato, — rilevava Lenin, — guerra ad oltranza. Condizione aggiuntiva: 5) cessazione di tutti i tribunali, i dissensi e le chiacchiere riguardo alle discordie durante e dopo il II Congresso del partito » (cfr., nella presente edizione, v. 34, p. 142). Queste proposte di Lenin (tranne la condizione aggiuntiva) entrarono tutte nel testo dell'ultimatum del CC del 12 (25) novembre, ma vennero alquanto attenuate dai membri del CC di sentimenti conciliatori.

I menscevichi respinsero l'ultimatum del CC ed imboccarono la via della guerra contro la maggioranza del partito.
Il giudizio di Lenin sull'ultimatum del CC venne da lui formulato nel suo libro *Un passo avanti e due indietro*.

[43] *Sobakevic*: personaggio del romanzo di Gogol *Le anime morte*, la cui natura è definita dal suo stesso nome (in russo *sobaka*=cane).

[44] La lettera *Perché sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »*, da Lenin inviata alla stessa redazione dell'*Iskra*, venne pubblicata all'estero e ristampata illegalmente in Russia. Dai documenti della polizia per il 1904-1905 risulta che all'atto di arresti e perquisizioni domiciliari la *Lettera* venne trovata nelle città di Mosca, Kharkov, Tula, Riga, Nikolaiev, Poltava e Astrakhan, nonché nel bacino del Donets.

[45] Si tratta del libro di Lenin *Un passo avanti e due indietro*.

[46] Cfr, nella presente edizione, v. 6, pp. 215-231.

[47] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 319-490.

[48] Cfr., nel presente volume, pp. 113-119.

[49] Cfr., nel presente volume, p. 342.

[50] Il 13 (26) novembre 1903 Plekhanov cooptò nella redazione dell'*Iskra* i menscevichi Martov, Axelrod, Zasulic e Potresov.

[51] Autore della lettera era l'operaio N. Ie. Vilonov, membro del comitato del POSDR di Iekaterinoslav. Lenin inviò una risposta a questa lettera in data 9 (22) dicembre 1903 (cfr. nella presente edizione, v. 34, pp. 157-160).

[52] *Ai membri del partito. Progetto di appello*: Lenin scrisse questo progetto a proposito dell'articolo di Martov *All'ordine del giorno. (Circolo o partito?)*, pubblicato senza firma nel n. 56 dell'Iskra (1° gennaio 1904).

[53] Il Consiglio del POSDR si riuní in sessione a Ginevra il 15-17 (28-30) gennaio 1904. A tale sessione del Consiglio intervennero: Plekhanov, presidente, Axelrod e Martov, rappresentanti dell'organo centrale, e Lenin e F. V. Lenghnik (Vasiliev), rappresentanti del CC. Il Consiglio era stato convocato su proposta di Plekhanov per « coordinare l'attività del CC e dell'organo centrale in merito alla pubblicazione della stampa di partito ».
A nome del CC Lenin proponeva di discutere dapprima la questione « dei provvedimenti atti a restaurare la pace e rapporti normali nel partito », e dopo di essa quella della convocazione del III Congresso del partito. La sessione di gennaio del Consiglio del partito fu appunto dedicata a queste discussioni. Il Consiglio decise di cooptare i menscevichi nel CC, si pronunciò contro la convocazione del III Congresso del partito e approvò infine l'attività disorganizzatrice dell'*Iskra* menscevica. Dopo la sessione di gennaio del Consiglio Lenin, in una lettera al Comitato centrale del 18 (31) gennaio (cfr., nella presente edizione, v. 34, pp. 173-175), pose come compito essenziale del CC l'immediata convocazione del III Congresso del partito.

[54] Cfr., nel presente volume, pp. 141-143.

[55] Nel terzo punto dell'ultimatum del 12 (25) novembre 1903 il Comitato centrale proponeva di cooptare nel CC due membri della minoranza. Facevano allora parte del Comitato centrale Lenin, Krgigianovski, Lenghnik, Noskov, Gusarov, la Zemliacka, Krasin, la Essen e Galperin.

[56] « *Scritto del CC* », « *atto del CC* », « *documento del 25 novembre* »: ultimatum del CC del 12 (25) novembre 1903, presentato ai menscevichi su proposta di Lenin.

[57] La lettera inviata il 29 novembre (12 dicembre) 1903 da Lenghnik (Vasiliev), membro del Comitato centrale, alla redazione dell'*Iskra* era stata scritta da Lenin (cfr., nella presente edizione, v. 34. pp. 135-154).

[58] Lenin allude alla lettera a Potresov del 31 agosto (13 settembre) 1903 (cfr. nella

presente edizione, v. 34, pp. 125-128). Con qualche piccolo taglio questa lettera venne pubblicata da Lenin nel suo libro *Un passo avanti e due indietro*.

[59] Il Comitato centrale aveva inviato all'estero Lenghnik — per il mantenimento di relazioni costanti con la redazione dell'organo centrale — e Krgigianovski, giunto nel novembre 1903 per condurre trattative coi menscevichi.

[60] Allusione ai comitati di Saratov, Odessa ed altri. Le risoluzioni dei comitati di Saratov e di Odessa vennero pubblicate a p. 28 dell'opuscolo di N. Sciakhov *La lotta per il congresso*, uscito a Ginevra nel 1904.

[61] Lenin cita la lettera di I. Kh. Lalaiants alla Krupskhaia del 24 dicembre 1903 (6 gennaio 1904).

[62] Lenin cita la lettera di Krasin all'Ufficio estero del Comitato centrale del 1° (14) gennaio 1904.

[63] Nella sua prima lettera il responsabile per le spedizioni del Comitato centrale chiedeva alla redazione dell'*Iskra* menscevica di comunicargli, per la sua relazione al Comitato centrale, dove venissero inviate le 50 copie dell'*Iskra* che la redazione stessa riceveva. Nella seconda lettera egli si rifiutava di consegnare ai martovisti, senza l'autorizzazione del Comitato centrale, un numero di copie dell'*Iskra* superiore alle 50 riservate alla redazione.

[64] Lenin cita la lettera di Lenghnik, rappresentante estero del Comitato centrale, alla redazione dell'organo centrale del 14 (27) dicembre 1903. La lettera era stata scritta da Lenin (cfr., nella presente edizione, v. 34, p. 162).

[65] Lenin cita la lettera di Lenghnik, rappresentante estero del Comitato centrale, alla redazione dell'*Iskra* del 26 dicembre 1903 (8 gennaio 1904). La parte citata della lettera era stata scritta da Lenin (cfr., nella presente edizione, v. 34, p. 170).

[66] Lenin scrisse *Un passo avanti e due indietro*. (*La crisi del nostro partito*) nel corso di alcuni mesi, dopo aver studiato attentamente i verbali delle sedute e le risoluzioni del II Congresso del POSDR, gli interventi di ciascun delegato e i raggruppamenti politici costituitisi al congresso, nonché i documenti del CC e del Consiglio del partito.

Il libro di Lenin provocò l'irritazione dei menscevichi. Plekhanov pretese che il CC prendesse posizione contro il libro di Lenin. I conciliatori presenti nel CC cercarono di bloccarne la pubblicazione e la diffusione.

Il libro di Lenin *Un passo avanti e due indietro*, pur essendo pubblicato all'estero, ebbe una larga diffusione tra gli operai d'avanguardia della Russia. Esso venne trovato, all'atto di arresti e perquisizioni domiciliari, a Mosca, Pietroburgo, Riga, Saratov, Tula, Oriol, Ufà, Perm, Kostromà, Stcigry, Sciavli (governatorato di Kovno) ed in altre città. Quest'opera venne ripubblicata da Lenin nella raccolta *Dodici anni di vita* nel 1907 (il frontespizio della raccolta reca 1908). Nella nuova edizione Lenin escluse i punti j, k, l, m, o, p, praticò alcuni tagli in altri punti e introdusse inoltre alcune note aggiuntive.

Nella presente edizione il testo viene pubblicato integralmente in base alla prima edizione del 1904, ma si conservano tuttavia le aggiunte apportate dall'autore alla seconda edizione del 1907.

[67] *Conferenza del 1902*: conferenza dei rappresentanti dei comitati del POSDR tenutasi a Bialystok il 23-28 marzo (5-10 aprile) 1902. Gli « economisti » e i bundisti si proponevano di trasformare la conferenza in un congresso del partito. Nel rapporto, steso da Lenin e letto alla conferenza da un rappresentante dell'*Iskra*, si dimostrava che un simile congresso non avrebbe avuto la necessaria preparazione e quindi sarebbe stato illegittimo. La conferenza creò un comitato di organizzazione per la convocazione del II Congresso del POSDR, ma la maggior parte dei membri venne poco dopo arrestata. Un nuovo comitato di or-

ganizzazione per la convocazione del II Congresso del POSDR venne creato al convegno di Pskov nel novembre dello stesso anno. Lenin formula il suo giudizio sulla conferenza di Bialystok nel *Rapporto della redazione dell'« Iskra » alla riunione (conferenza) dei comitati del POSDR* (cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 85-94).

[68] Cfr., nella presente edizione. v. 6, pp. 285-286.

[69] « *Il pensiero operaio* »: gruppo composto da « economisti »; pubblicava un giornale dello stesso nome (*Rabociaia Mysl*). Tale giornale veniva redatto da K. M. Takhtarev ed altri. Lenin criticò le concezioni del gruppo « Il pensiero operaio » quale variante russa dell'opportunismo internazionale nei suoi articoli pubblicati nell'*Iskra* e nel *Che fare?*.

[70] Cfr., nella presente edizione, v. 4, pp. 457-465.

[71] Cfr. *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del CC*, parte I, 1940, p. 23, ed. russa.

[72] Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 9-16.

[73] Ivi, pp. 319-490.

[74] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 215-231.

[75] Cfr., nel presente volume, pp. 126-127.

[76] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 464.

[77] *Pompadour*, nome della celebre favorita di Luigi XV, ripreso dallo scrittore satirico russo Saltykov-Stcedrin (nell'opera *I Pompadour e le Pompadour*) per indicare il tipo del despota di provincia testardo e ottuso.

[78] *Manilovismo*: da Manilov, personaggio del romanzo di Gogol *Le anime morte*, passato ad indicare la persona che si abbandona a vuote fantasticherie e ad un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che la circonda.

[79] Cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 426.

[80] Ivi, p. 413.

[81] Ivi, pp. 419-420.

[82] Allusione all'incidente sorto ad Amburgo nel 1900 in relazione alla condotta di un gruppo di membri del « *Freier Maurerverband* » (Libera unione dei muratori), gruppo che lavorava a cottimo durante uno sciopero nonostante il divieto del « *Zentralverband* » (Unione centrale). Il « *Maurerverband* » di Amburgo sollevò nell'organizzazione locale del partito socialdemocratico la questione della condotta da crumiri dei socialdemocratici appartenenti al gruppo. Il collegio arbitrale di partito designato dal CC della socialdemocrazia tedesca condannò la condotta dei socialdemocratici appartenenti al « *Freier Maurerverband* », ma respinse la proposta di espellerli dal partito.

[83] Cfr., nella presente edizione, v. 5, p. 430.

[84] Cfr., nella presente edizione. v. 5. pp. 222-225.

[85] Ivi, p. 226.

[86] I membri dell'organizzazione dell'*Iskra* presenti al II Congresso del POSDR erano 16, dei quali 9 erano fautori della maggioranza (V. I. Lenin, G. V. Plekhanov, N. K. Krupskaia, R. R. Zemliacka, L. M. Knipovic, N. E. Bauman, D. I. Ulianov, P. A. Krasikov, V. A. Noskov) e 7 erano fautori della minoranza (L. Martov, P. B. Axelrod, A. N. Potresov, V. I. Zasulic, L. G. Deutsch, L. D. Trotski, V. N. Krochmal).

[87] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 452-454.

[88] Si veda la nota 22.

[89] Cfr., nella presente edizione, v. 6, p. 441.

[90] Cfr., nel presente volume, pp. 302-305.

[91] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 468.

[92] Ivi, p. 470.

[93] Allusione al discorso pronunciato al II Congresso del POSDR dall'« economista » Akimov, il quale, respingendo il programma del partito proposto dall'*Iskra*, aveva addotto fra l'altro l'argomento che nel programma la parola « proletariato » figurava non come soggetto, ma solo come complemento.

[94] *Montagna e Gironda*: denominazione di due raggruppamenti politici della borghesia all'epoca della rivoluzione francese della fine del secolo XVIII. Col termine Montagna — giacobini — venivano designati gli elementi piú risoluti della classe rivoluzionaria di quel tempo — la borghesia —, che sosteneva la necessità di distruggere completamente l'assolutismo e il feudalesimo. I girondini, invece, oscillavano tra la rivoluzione e la controrivoluzione ed avevano imboccato la via dei compromessi con la monarchia.
Lenin denominava « Gironda socialista » la corrente opportunistica della socialdemocrazia, mentre designava giacobini proletari, « Montagna », i socialdemocratici rivoluzionari.

[95] Il comitato di Voronez e l'« Organizzazione operaia » pietroburghese erano nelle mani degli « economisti » e avevano assunto un atteggiamento ostile nei confronti dell'*Iskra* leninista e del suo piano organizzativo di dar vita ad un partito marxista.

[96] Cfr., nel presente volume, pp. 395-6.

[97] *Il nuovo membro del CC*: F. V. Lenghnik.

[98] Cfr., nel presente volume, pp. 66-77.

[99] Si veda la n. 77.

[100] *Menscevichi*: i termini « menscevichi » e « bolscevichi » sorsero nel periodo immediatamente posteriore al II Congresso del POSDR per designare rispettivamente i fautori della « minoranza » (in russo « *menscinstvo* ») e della « maggioranza » (in russo « *bolscinstvo* ») costituitesi a quel congresso. Intorno a quell'epoca negli ambienti estranei al partito si impiegarono talvolta anche i termini « mensceviti » e « bolsceviti ».

[101] *Bazarov*: protagonista del romanzo di Turgheniev *Padri e figli*.

[102] Nel n. 53 dell'*Iskra* (25 novembre 1903) assieme alla *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* di Lenin veniva pubblicata la risposta della redazione, scritta da Plekhanov. Nella sua *Lettera* Lenin proponeva di discutere sulle pagine del giornale le divergenze di principio tra bolscevichi e menscevichi. Plekhanov rispose però con un rifiuto, definendo queste divergenze « litigi della vita di circolo ».

[103] Cfr., nel presente volume, pp. 109-112.

[104] Ivi, pp. 113-119.

[105] Ivi, p. 469.

[106] Allusione alle concezioni di P. B. Struve, rappresentante del « marxismo legale », contro il quale Lenin scese in campo con una conferenza sul tema *Il riflesso del marxismo nella letteratura borghese* (Cfr., nella presente edizione, v. 1, p. 537, nota 78).

[107] Lenin allude all'articolo di Martov, pubblicato senza firma nel n. 62 dell'*Iskra*, *Cosí ci prepariamo?*, nel quale l'autore prendeva posizione contro la preparazione di un'insurrezione armata panrussa, considerando tale preparazione come utopia e metodo delle congiure.

[110] Cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 215-231.

[111] *Oblomov*: protagonista dell'omonimo romanzo dello scrittore russo Gonciarov, personificazione della pigrizia, dell'inerzia e dell'aspirazione al quieto vivere.

[112] Il congresso di Dresda della socialdemocrazia tedesca si tenne il 13-20 settembre 1903. Il congresso condannò i revisionisti Bernstein, Braun, Göhre, David ed altri,

senza però espellerli dal partito; essi avevano perciò continuato a svolgere indisturbati la propaganda delle proprie concezioni opportunistiche.

113 Cosí nell'originale.

114 Foglio a sé pubblicato nel 1904, da M. Liadov e V. F. Gorin.

115 Cfr., nel presente voume, pp. 197-412.

116 Ivi, pp. 413-416.

117 Ivi, pp. 141-143.

118 In una lettera pubblicata nel n. 66 dell'*Iskra* (15 maggio 1904) K. Kautsky proponeva che prima di giungere a stabilire una « tregua » in seno al partito non venisse convocato un congresso per discutere le divergenze tra bolscevichi e menscevichi.

119 Il Consiglio del partito si riuní nei giorni 31 maggio e 5 giugno (13 e 18 giugno) 1904 a Ginevra. Erano allora membri del Consiglio Lenin, Plekhanov, Noskov, Axelrod e Martov. Nella prima seduta il Consiglio discusse le questioni relative alla convocazione di una conferenza di tutti i partiti rivoluzionari e di opposizione della Russia e all'imminente congresso internazionale di Amsterdam. Nella seconda seduta vennero discusse questioni interne di partito: 1) diritto degli organismi centrali del partito (organo centrale e CC) di richiamare i propri rappresentanti in seno al Consiglio; 2) numero dei voti statutariamente necessari per la cooptazione in un comitato locale; 3) cooptazione nei comitati e diritti del CC di immettervi nuovi membri; 4) forma di votazione nelle organizzazioni di partito in merito alla convocazione del III Congresso del partito, ecc.
Sulle piú importanti questioni interne il Consiglio adottò decisioni mensceviche. Esso approvò infatti le seguenti risoluzioni, pubblicate nel n. 68 dell'*Iskra* (l'indicazione: « approvata con quattro voti », significa che la risoluzione in questione venne accolta col voto contrario di Lenin):
I. « Il Consiglio del POSDR delibera: I membri del Consiglio, eccettuato quello eletto dal congresso, sono dei delegati degli organismi centrali (organo centrale e CC), la cui attività il Consiglio deve coordinare e unificare (§ 5 dello statuto). Questi quattro membri del Consiglio possono venire sostituiti dagli organismi che essi rappresentano e sono responsabili davanti ad essi ». (*Approvata all'unanimità*).
II. « Allo scopo di evitare per il futuro l'insorgere di malintesi nella determinazione del numero dei voti che in base allo statuto del partito sono necessari per la cooptazione in un comitato di un nuovo membro, il Consiglio chiarisce che: " Nei casi in cui i due terzi dei membri elettivi del comitato richiesti dal § 12 dello statuto equivalgano ad un numero intero piú una frazione, quest'ultima si trascura se equivale ad un terzo e si considera uguale ad un'unità se equivale a due terzi " ». (*Approvata con quattro voti*).
III. « Considerando: a) che nel partito esistono divergenze in merito al diritto dei comitati di non accettare nel proprio seno compagni proposti dal Comitato centrale; b) che sul terreno di queste divergenze nascono dissidi che minacciano la disorganizzazione del movimento locale,
« Il Consiglio del partito delibera di dare il seguente chiarimento dello statuto del partito:
« Conformemente al § 12 dello statuto i comitati godono del diritto di effettuare una cooptazione qualora esista una maggioranza qualificata (due terzi) a favore del candidato raccomandato. Contro la deliberazione in merito ad una cooptazione può essere inoltrato reclamo al Consiglio, e solo a quest'ultimo spetta il diritto di cassare la deliberazione adottata.
« Al CC lo statuto del partito affida il compito di curare la distribuzione delle forze in seno al partito. Per assolvere questo suo dovere il CC non ha bisogno

del diritto categorico di immettere i candidati da esso designati in seno alle organizzazioni locali, cosa che porterebbe alla completa distruzione della loro autonomia e, rendendo fittizia la responsabilità di tutti gli organismi centrali davanti al partito, potrebbe portare al discredito del CC.

« Raccomandando un candidato ad un comitato locale, il CC ha la possibilità, conformemente al § 12 dello statuto, di appellarsi, in caso di rifiuto da parte del comitato, al Consiglio.

« In considerazione di tutto ciò che si è esposto sopra, il Consiglio ritiene che, sia in base al preciso senso del § 12 dello statuto, sia in conformità allo spirito che permea di sé tutta la nostra organizzazione di partito, la quale stabilisce la responsabilità del CC davanti al congresso dei rappresentanti dei comitati locali, i comitati del partito non sono obbligati ad accettare nel loro seno i candidati proposti dal CC ». (*Approvata con quattro voti*).

IV. « Nel caso che un comitato locale resti completamente vittima di una retata, la sua ricostituzione spetta al Comitato centrale. Qualora dopo la retata il comitato venga costituito di persone non investite di pieni poteri da parte del CC, si richiede la convalida del CC ». (*Approvata all'unanimità*).

V. « Il Consiglio del partito prega tutte le organizzazioni del partito, per tutti i casi in cui una parte qualsiasi di un'organizzazione si rivolga con una lagnanza o con una richiesta al Consiglio del partito, di comunicare immediatamente l'intero contenuto di questa lagnanza o di quseta richiesta all'altra parte dell'organizzazione, poiché al Consiglio del partito occorre avere l'esposizione della cosa da entrambe le parti per dirimere la controversia. La stessa preghiera vale anche per i casi in cui un'organizzazione si lagni di un'altra organizzazione ». (*Approvata all'unanimità*).

VI. « Considerando: a) che, in base a una decisione del II Congresso, al CC era stato affidato l'incarico di esaminare la proposta del compagno Bonc-Bruievic di pubblicare un giornale socialdemocratico per i settari; b) che, in base ad un'intesa fra la redazione dell'organo centrale e il CC, al compagno Bonc-Bruievic era stata affidata la pubblicazione, a titolo di esperimento, sotto l'etichetta del partito e sotto il controllo e la responsabilità dei suoi organismi centrali, del giornale *Rassvet*, il Consiglio ritiene che l'esperimento di pubblicare, sotto la direzione del compagno Bonc-Bruievic, un organo di stampa socialdemocratico per i settari deve considerarsi fallito, giacché il giornale *Rassvet*, sia per i suoi pregi dal punto di vista giornalistico, sia per il modo in cui viene diretto, non promette di dare al partito ciò che quest'ultimo può esigere da un simile organo di stampa.

« Per questo motivo, e considerando che nel campo della pubblicistica popolare non vengono soddisfatti bisogni assai meno specialistici di quelli cui viene incontro la pubblicazione del *Rassvet*, il Consiglio considera superflua l'ulteriore pubblicazione del *Rassvet* come organo del partito, pur consentendo al compagno Bonc-Bruievic, se lo desidererà, di pubblicare il *Rassvet* per suo conto ». (*Approvata con quattro voti*).

120 *Il partito socialista polacco « Il proletariato »* sorse nel 1900. Il partito « Il proletariato » riconosceva il programma socialdemocratico, ma sosteneva nello stesso tempo la necessità del terrorismo individuale.

121 Benché nel giugno 1904 il Consiglio del partito avesse deliberato di cessarne le pubblicazioni (si veda la nota 119) il foglio continuò ad uscire fino al settembre dello stesso anno. Complessivamente ne uscirono 9 numeri.

122 Allusione alla risoluzione del comitato pietroburghese del POSDR approvata il 23 giugno (6 luglio) 1904; in essa il comitato pietroburghese chiedeva che venisse convocato al piú presto il III Congresso del partito.

[123] Allusione alla risoluzione del Consiglio del partito del 5 (18) giugno 1904 sulla limitazione del diritto del Comitato centrale di immettere nuovi membri nei comitati locali del partito (si veda la nota 119).

[124] Il convegno dei 22 bolscevichi si tenne sotto la direzione di Lenin nell'agosto (nuovo stile) del 1904 in Svizzera. Al convegno parteciparono 19 compagni; piú tardi alle decisioni di questo convegno diedero la propria adesione altri 3 compagni. Il convegno approvò il presente appello *Al partito*, che divenne per i bolscevichi il programma di lotta per la convocazione del III Congresso del POSDR.

[125] Allusione alla « dichiarazione di luglio » del CC, deliberazione approvata a nome del CC dai membri conciliatori del Comitato centrale Krasin, Noskov e Galperin nel luglio 1904. Essa venne pubblicata nel n. 72 dell'*Iskra* (25 agosto 1904) col titolo di *Dichiarazione del Comitato centrale*. In questa deliberazione i conciliatori riconoscevano la legittimità della composizione della redazione menscevica dell'*Iskra* quale essa risulta dalla cooptazione operata da Plekhanov e difendevano l'opportunismo dei menscevichi. Essi cooptavano nel CC altri tre conciliatori: Liubimov, Karpov e Dubrovinski. I conciliatori avevano preso posizione contro la convocazione del III Congresso del partito e sciolto l'Ufficio meridionale del CC, che svolgeva un'agitazione a favore della convocazione del congresso. Essi avevano privato Lenin dei diritti di rappresentante estero del Comitato centrale e proibito di pubblicare suoi scritti senza l'autorizzazione collegiale del CC.
L'approvazione della « dichiarazione di luglio » equivaleva ad un completo tradimento delle decisioni del II Congresso del POSDR da parte dei membri conciliatori del CC e al loro aperto passaggio dalla parte dei menscevichi.

[126] Dei documenti menzionati da Lenin la lettera ai membri del CC, l'accordo tra i tre membri del CC e la protesta contro la legittimità della decisione del CC sono tutti compresi nel presente volume. La deliberazione del CC è la decisione presa dai conciliatori Krasin, Noskov e Galperin nel luglio 1904 (« dichiarazione di luglio »: si veda nota 125).

[127] Cfr., nel presente volume, pp. 413-416.

[128] Ivi, pp. 113-119.

[129] Ivi, pp. 141-143.

[130] L'articolo di Lenin *Un passo avanti e due indietro* (risposta all'articolo di Rosa Luxemburg *Organisationsfragen der russischen Sozialdemokratie*) venne inviato a Kautsky perché venisse pubblicato nell'organo della socialdemocrazia tedesca *Die Neue Zeit*, ma Kautsky si rifiutò di pubblicarlo.

[131] Cfr., nel presente volume, pp. 197-412.

[132] Ivi, p. 248.

[133] La legge eccezionale contro i socialisti venne promulgata in Germania nel 1878. Con questa legge venivano proibite tutte le organizzazioni del partito socialdemocratico, le organizzazioni operaie di massa, la stampa operaia, veniva confiscata la letteratura socialista, aveva inizio la deportazione dei socialdemocratici. Nel 1890, sotto la pressione del movimento operaio di massa, la legge veniva abrogata.

[134] Al secondo congresso del partito vennero eletti nel CC Lenghnik, Krgigianovski e Noskov. Nell'ottobre (nuovo stile) del 1903 venivano cooptati nel CC la Zemliacka, Krasin, la Essen e Gusarov. Nel novembre dello stesso anno entrava nel CC Lenin e vi veniva cooptato Galperin. Nel periodo luglio-settembre 1904 nella composizione del Comitato centrale si verificavano nuovi mutamenti: Lenghnik e a Essen, fautori di Lenin, venivano arrestati; i conciliatori Krgigianovski e Gusarov davano le dimissioni; Krasin, Noskov e Galperin, anch'essi conciliatori, nonostante le proteste di Lenin, escludevano illegalmente dal CC

la Zemliacka, fautrice della maggioranza, e vi cooptavano tre conciliatori: Liubimov, Karpov e Dubrovinski. In conseguenza di questi mutamenti la maggioranza in seno al CC passò ai conciliatori.

135 Lenin allude alla decisione del CC sullo scioglimento dell'Ufficio meridionale del CC, che svolgeva un'agitazione a favore della convocazione del III Congresso del partito.

136 La « casa editrice Bonc-Bruievic e N. Lenin » venne creata dai bolscevichi dopo che la redazione menscevica dell'*Iskra* aveva chiuso loro l'accesso alle pagine del giornale, rifiutandosi di pubblicare le dichiarazioni delle organizzazioni e dei membri del partito che scendevano in campo in difesa delle decisioni del II Congresso e chiedevano la convocazione del III Congresso del partito. Da questa casa editrice venne pubblicata una serie di opere dirette contro i menscevichi e i conciliatori: N. Lenin, *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*; Galiorka, *Abbasso il bonapartismo!*; Orlovski, *Il Consiglio contro il partito*, ed altre.

137 *Bolscevisti, menscevisti*: varianti dei termini « bolscevichi » e « menscevichi » (si veda la nota 100).

138 Il n. 10 del *Rabocele Dielo* (settembre 1901) aveva pubblicato gli articoli: *La letteratura accusatoria e la lotta proletaria*, di Martynov, e *Princìpi, tattica e lotta*, di Kricevski, nei quali si difendeva apertamente l'« economismo ».

139 L'*Informazione sull'avvenuta costituzione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza* venne inviata in Russia il 20 ottobre (2 novembre) 1904 in una lettera diretta a Bodganov; non venne mai pubblicata.

140 Si veda la nota 124.

141 *La Dichiarazione dei 19* venne pubblicata dal comitato moscovita del POSDR nell'ottobre 1904 col titolo di *Appello ai membri del POSDR*. Era un'eco dell'appello *Al partito* approvato dal convegno dei 22 bolscevichi.

142 L'opuscolo di Lenin *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* era dedicato alla critica di una lettera della redazione dell'*Iskra* pubblicata nel novembre 1904. In risposta all'opuscolo di Lenin la redazione pubblicò una seconda lettera alle organizzazioni del partito. Entrambe le lettere recavano la soprascritta: « Per i soli membri del partito ». La diffusione da parte della redazione menscevica della seconda lettera esclusivamente tra i menscevichi indusse Lenin a scrivere un'aggiunta all'opuscolo, che frattanto era già stato stampato e diffuso tra i comitati. L'aggiunta venne stampata a parte e incollata, mediante l'aggiunta di un foglio colorato, nelle copie dell'opuscolo rimaste nel deposito della casa editrice bolscevica. La data « 22 dicembre 1904 » si riferisce al solo testo dell'aggiunta. L'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* ebbe una larga diffusione tra le organizzazioni locali del partito: all'atto di arresti e perquisizioni domiciliari venne trovato a Smolensk, Batum, Riga, Saratov, Suvalki e in altre città.

143 Cfr., nella presente edizione, v. 5, pp. 23-67.

144 Il corsivo è di Lenin.

145 *Ugrium-Burceiev*: tipo di dignitario ottuso e gretto dell'opera di Saltykov-Steedrin *Storia di una città*. Lenin chiama « nostri Ugrium-Burceiev » i rappresentanti della camarilla di corte dello zar Nicola II.

146 La dimostrazione di Rostov cominciò con uno sciopero economico il 2 (15) novembre 1902. Lo sciopero si tramutò ben presto in dimostrazione politica, alla quale parteciparono circa 30.000 lavoratori. Diresse lo sciopero il comitato iskrista del POSDR del Don. Lenin dedicò allo sciopero di Rostov l'articolo *Nuovi avvenimenti e vecchi problemi* (cfr., nella presente edizione, v. 6, pp. 254-259).

[147] *Balalaikin*: personaggio dell'opera di Saltykov-Scedrin *Un idillio contemporaneo*, tipo di liberale parolaio, avventuriero e bugiardo. Il « Balalaikin della redazione » dell'*Iskra* menscevica è Trotski.

[148] Allusione agli appelli avventuristici degli « economisti » a dare immediatamente l'assalto alla « fortezza del despotismo » (primavera del 1901).

[149] *La Relazione sulla situazione interna del partito* venne letta da Lenin, subito dopo aver scritto l'opuscolo *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*, nel corso di assemblee di emigrati politici russi: il 19 novembre (2 dicembre) 1904 a Parigi, il 23-24 novembre (6-7 dicembre) a Zurigo e il 25 novembre (8 dicembre) dello stesso anno a Berna.

[150] Cfr., nel presente volume, pp. 141-143.

[151] *Bolscevichi*: si veda la nota 100.

[152] Nel settembre-dicembre 1904 si tennero tre conferenze di comitati locali bolscevichi: 1) Conferenza del sud (comitati di Odessa, di Iekaterinoslav e di Nikolaiev); 2) Conferenza del Caucaso (comitati di Bakú, di Batum, di Tiflis e dell'Imeretia-Mingrelia); 3) Conferenza del nord (comitati di Pietroburgo, di Mosca, di Tver, di Riga, di Nizni Novgorod e del Nord).
Allo scopo di preparare e convocare il III Congresso del POSDR queste conferenze elessero, su proposta di Lenin, l'Ufficio dei comitati della maggioranza. Componevano quest'ufficio Gusev, la Zemliaka, Litvinov e altri. L'Ufficio dei comitati della maggioranza, del quale entrò a far parte anche Lenin, si costituí definitivamente nel dicembre 1904.

[154] La riunione di Ginevra del 20 agosto (2 settembre) 1904 venne convocata dai menscevichi allo scopo di appoggiare la cosiddetta « dichiarazione di luglio » del Comitato centrale. Alla riunione furono invitati menscevichi e bolscevichi. Tuttavia i bolscevichi si rifiutarono di parteciparvi. Un rappresentante dei bolscevichi, dopo aver reso una dichiarazione sull'incapacità giuridica della riunione di approvare risoluzioni a nome della maggioranza e della minoranza, abbandonò la riunione. In essa i menscevichi fuorno costretti a riconoscere che i comitati del partito residenti in Russia osteggiavano la politica conciliatrice del Comitato centrale e che la stragrande maggioranza di questi comitati si era risolutamente rifiutata di tenersi in contatto con la redazione dell'*Iskra* menscevica.

[155] Allusione alla *Lettera alle organizzazioni del partito* pubblicata nel novembre 1904 dall'*Iskra* menscevica. Per la critica di questa *Lettera* si veda l'opuscolo di Lenin *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »* (cfr., nel presente volume, pp. 481-502).

[156] Allusione all'Ufficio dei comitati della maggioranza.

[157] *4 membri del CC*: Lenin, Lenghnik, la Essen e la Zemliacka.

[158] Il Congresso di Amsterdam della II Internazionale si tenne il 14-20 agosto 1904. I menscevichi presentarono al congresso il loro *Rapporto della delegazione del Partito operaio socialdemocratico russo al congresso socialista internazionale di Amsterdam*. In contrapposizione al rapporto menscevico i bolscevichi presentarono al congresso un proprio rapporto sotto forma di opuscolo: *Materiali volti a chiarire la crisi di partito nel Partito operaio socialdemocratico russo*. Alla stesura e redazione di quest'opuscolo prese parte anche Lenin.

[159] L'*Informazione sull'avvenuta costituzione di un comitato di organizzazione e sulla convocazione del III Congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo* venne scritta da Lenin nel dicembre 1904 e inviata immediatamente ai membri dell'Ufficio dei comitati della maggioranza. Questo documento di Lenin costituí la base dell'*Informazione sulla convocazione del terzo congresso del partito*, che venne pubblicata, a firma dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, nel n. 28 del giornale *Vperiod*, in data 28 (15) febbraio 1905.

CRONACA BIOGRAFICA
settembre 1903 - agosto 1904

1903

prima metà di settembre — Lenin scrive il *Racconto sul II congresso del POSDR.*

12-15 (25-28) settembre — Lenin e Plekhanov conducono trattative con Dan sulle condizioni di un accordo con la minoranza. Le trattative non approdano ad alcun risultato.

21 settembre (4 ottobre) — Lenin, Plekhanov e Lenghnik conducono trattative con Martov, Axelrod, Potresov e la Zasulic in merito a un accordo, ma senza ottenere risultati concreti.

settembre — L'articolo di Lenin *I compiti della gioventú rivoluzionaria* viene pubblicato nel n. 2-3 del giornale *Student.*

1° (14) ottobre — L'articolo di Lenin *Il massimo di impudenza e il minimo di logica* viene pubblicato nel 49 dell'*Iskra.*

13-17 (26-30) ottobre — Lenin partecipa alle sedute del II Congresso della « Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa », tenutosi a Ginevra.

14 (27) ottobre — Alla seconda seduta del congresso della Lega Lenin tiene il suo rapporto sul II Congresso del partito.

15 (28) ottobre — Alla terza seduta del congresso della Lega Lenin protesta contro i metodi di lotta inammissibili impiegati da Martov, dopo di che Lenin e i fautori della maggioranza abbandonano il congresso.

16 (29) ottobre — Mentre si svolge la quarta seduta del congresso della Lega Lenin scrive una dichiarazione con la quale si rifiuta di partecipare alle discussioni sul rapporto sul II Congresso del partito e di tenere il discorso conclusivo.

19 ottobre (1° novembre) — Lenin esce dalla redazione dell'*Iskra*, allo scopo di rafforzare la propria posizione nel CC del partito e lottare piú a fondo contro gli opportunisti.

22 ottobre (4 novembre) — L'articolo di Lenin *La posizione del Bund nel partito* viene pubblicato nel n. 51 dell'*Iskra.*

24 o 25 ottobre (6 o 7 novembre)	Lenin partecipa a una riunione del gruppo ginevrino dei bolscevichi, nella quale si discute il passaggio di Plekhanov ai menscevichi.
5 (18) novembre	Condotto a termine l'articolo *Borghesia populisteggiante e populismo smarrito*, Lenin lo invia a Plekhanov. L'articolo viene pubblicato nel n. 54 dell'*Iskra* (1° dicembre 1903).
6-8 (19-21) novembre	Lenin viene cooptato in seno al Comitato centrale.
12 (25) novembre	Lenin partecipa ad una riunione del Comitato centrale tenutasi a Ginevra. Dietro sua proposta il CC elabora un ultimatum ai menscevichi sulle condizioni per restaurare la pace nel partito.
14 (27) novembre	Lenin presenta al CC una dichiarazione di protesta contro l'avvenuta cooptazione, ad opera di Plekhanov, dei menscevichi ex redattori nell'*Iskra*.
16 (29) novembre	Lenin entra nel Consiglio del partito in qualità di membro del Comitato centrale.
Tra il 25 e il 29 novembre (8-12 dicembre)	Lenin scrive alla redazione dell'*Iskra* menscevica la lettera aperta *Perché sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »?*, che viene pubblicata in foglio a sé e inviata in Russia.
27 novembre (10 dicembre)	In una lettera ai membri del Comitato centrale in Russia Lenin chiede la convocazione del terzo congresso del partito.
9 (22) dicembre	Lenin protesta contro l'informazione inviata dal CC ai comitati in merito alla restaurazione della pace coi menscevichi.
17 (30) dicembre	In una lettera al Comitato centrale Lenin chiede che venga chiarita la posizione dei membri del CC in merito alla convocazione del congresso del partito.
non oltre il 31 dicembre (13 gennaio 1904)	Lenin scrive la prefazione e il poscritto al suo opuscolo *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi*.

1904

dopo il 4 (17) gennaio	Lenin scrive il progetto di appello *Ai membri del partito*, dove critica le concezioni opportunistiche dell'*Iskra* menscevica.
15-17 (28-30) gennaio	Lenin partecipa alle sedute della sessione del Consiglio del partito, tenutasi a Ginevra. Interviene sulla questione delle misure atte a ristabilire la pace nel partito e su quella della convocazione del III Congresso del partito.
tra il 20 e il 25 gennaio (2-7 febbraio)	In una lettera a Krgigianovski, membro del CC, Lenin mette in guardia contro la minaccia che i menscevichi s'impadroniscano del Comitato centrale e chiede che venga iniziata la preparazione del III Congresso del partito nei comitati locali.

seconda metà di gennaio (inizio di febbraio)	Lenin si accinge al lavoro di preparazione per pubblicare *Un passo avanti e due indietro.*
fine di gennaio (prima metà di febbraio)	Lenin scrive il progetto di appello *Al partito* sulla crisi del partito e sulle mene scissionistiche dei menscevichi.
gennaio	Lenin ha un colloquio a Ginevra con un gruppo di bolscevichi sull'impostazione della propaganda in merito alle questioni del programma del partito.
7 (20) febbraio	Lenin scrive una lettera ai compilatori del *Commento agli atti del secondo congresso della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa*, nella quale espone le circostanze della sua uscita dalla redazione dell'*Iskra*.
1° (14) marzo	Lenin dichiara di uscire temporaneamente dal Consiglio del partito.
9 (22) marzo	In una riunione di socialdemocratici a Ginevra Lenin pronuncia un discorso dedicato alla commemorazione della Comune di Parigi.
fine di marzo (prima metà di aprile)	Lenin scrive un progetto di manifestino per il primo maggio, pubblicato poi a firma del CC e dell'organo centrale del partito.
marzo-aprile	Lenin dirige a Ginevra un circolo socialdemocratico per lo studio dello statuto del partito.
6 (19) maggio	Esce il libro di Lenin *Un passo avanti e due indietro.* (*La crisi del nostro partito*).
13 (26) maggio	Leioi si rivolge ai membri del Comitato centrale con una lettera sull'inasprirsi delle divergenze in seno al CC. Comunica il suo rientro nel Consiglio del partito.
dopo il 15 (28) maggio	Lenin scrive lo schema dell'appello *Al partito*, nel quale invita i comitati a decidere la questione della convocazione del III Congresso del partito.
31 maggio e 5 giugno (13 e 18 giugno)	Lenin partecipa alle sedute della sessione del Consiglio del partito.
maggio o giugno	Lenin scrive una lettera a Bogdanov nella quale critica il suo libro *L'empiriomonismo.*
11-12 (24-25) giugno	Lenin respinge la proposta di Noskov, membro conciliatore del CC, di entrare nella redazione dell'*Iskra* e di consentire alla cooptazione di due menscevichi nel CC.
tra il 22 e il 30 luglio (4-12 agosto)	Lenin redige il rapporto dei bolscevichi al congresso di Amsterdam della II Internazionale

fine di luglio (prima metà di agosto)	Sotto la direzione di Lenin si tiene in Svizzera un convegno di 22 bolscevichi. Il convegno accetta l'appello di Lenin *Al partito*, che per i bolscevichi diventa poi il programma di lotta per la convocazione del III Congresso del partito.
5 (18) agosto	In una lettera ai membri del CC Lenin protesta contro la « dichiarazione di luglio » approvata dai membri conciliatori del CC.
agosto	Lenin dirige il lavoro per l'organizzazione di una casa editrice bolscevica per le pubblicazioni socialdemocratiche. In una lettera ai comitati della maggioranza raccomanda di iniziare la raccolta delle corrisopndenze per l'editoria estera dei bolscevichi.
prima metà (seconda metà) di settembre	Lenin scrive l'articolo *Un passo avanti e due indietro. Risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg*.
dopo il 22 settembre (5 ottobre)	In una lettera all'Ufficio meridionale del CC Lenin propone che il comitato di organizzazione per la convocazione del III Congresso del partito venga chiamato Ufficio dei comitati della maggioranza.
dopo il 2 (15) ottobre	Lenin scrive l'articolo *Un liberale compiacente*.
non oltre il 20 ottobre (2 novembre)	Lenin scrive il progetto dell'*Informazione sull'avvenuta costituzione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza*.
tra il 1° e l'8 (14-21) novembre	Esce l'opuscolo di Lenin *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*.
non oltre il 19 novembre (2 dicembre)	Lenin legge una relazione per i membri del partito presenti a Ginevra sul tema *La campagna degli zemstvo e il piano dell'« Iskra »*.
19 e 21 novembre (2 e 4 dicembre)	In una riunione dei membri del POSDR a Parigi Lenin legge una relazione sulla situazione interna del partito.
20 novembre (3 dicembre)	In una lettera ai membri dell'Ufficio dei comitati della maggioranza Lenin propone di fondare immediatamente un organo di stampa bolscevico all'estero.
23 e 24 novembre (6 e 7 dicembre)	Lenin legge a Zurigo la sua relazione sulla situazione interna del partito.
25 novembre (8 dicembre)	Legge la stessa relazione a Berna.
26 novembre (9 dicembre)	Lenin ritorna a Ginevra.
27 novembre (10 dicembre)	In una lettera alla Zemliacka, membro dell'Ufficio dei comitati della maggioranza, Lenin chiede l'immediata pubblicazione di un'informazione sull'avvenuta costituzione dell'Ufficio dei comitati della maggioranza.

29 novembre (12 dicembre)	Lenin dirige una riunione di bolscevichi nella quale si decide la pubblicazione di un organo di stampa della maggioranza del partito, il giornale *Vperiod*. Scrive la *Lettera ai compagni (In occasione della pubblicazione di un organo di stampa della maggioranza del partito)*.
dopo il 29 novembre (12 dicembre)	Lenin riceve la risoluzione della conferenza dei comitati del Caucaso sulla convocazione del III Congresso del partito. Questa conferenza si era tenuta per iniziativa di Stalin. In una lettera al comitato dell'Unione del Caucaso Lenin propone di costituire un Ufficio dei comitati della maggioranza.
7 (20) dicembre	Lenin acconsente alla richiesta del comitato dell'Unione del Caucaso di collaborare all'organo di stampa dell'Unione del Caucaso del POSDR, il giornale *Proletariatis Brdzola* [La lotta del proletariato), che si pubblicava sotto la direzione di Stalin, Zulukidze e Sciaumian.
9 (22) dicembre	Lenin scrive l'opuscolo *Dichiarazione e documenti sulla rottura degli organismi centrali col partito.*
non oltre il 13 (26) dicembre	Lenin riceve la risoluzione della conferenza dei comitati del Nord sulla convocazione del III Congresso del partito e sull'elezione di un Ufficio dei comitati della maggioranza.
dicembre	Lenin invia ai membri dell'Ufficio dei comitati della maggioranza in Russia il progetto dell'*Informazione sull'avvenuta costituzione di un comitato di organizzazione e sulla convocazione del III Congresso ordinario del POSDR.*

INDICE BIBLIOGRAFICO

Al partito (K partii), Ginevra, 1904, pp. 16.

Annuncio dell'« Iskra » del 1900: vedi *Dichiarazione della redazione dell'« Iskra »*.

Appello ai membri del POSDR (Obrastcenie k clenam RSDRP). [Foglio dei 19]. Ottobre 1904, a cura del comitato moscovita del POSDR.

Appello dei 19: vedi *Appello ai membri del POSDR*.

Arbeiterstimme (La voce degli operai): giornale, organo centrale del Bund; si pubblicò in Russia (ad eccezione del n. 14, che uscí all'estero) dal 1897 al 1905. Complessivamente ne uscirono 40 numeri.

Atti del secondo congresso: vedi *Il secondo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo*.

Atti del secondo congresso ordinario della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa (Protokoly vtorovo ocerednovo siezd Zagranicnoi Lighi russkoi revoliutsionnoi sotsial-demokratii). Redattori: I. Lisenko e F. Dan. Ginevra, 1904, pp. VIII 136.

Aus der Weltpolitik (Dalla politica mondiale), anno V, n. 48, 30 novembre 1903: contiene un articolo di Parvus.

AXELROD, P. — *L'unificazione della socialdemocrazia russa e i suoi compiti* (Obiedinenie rossiskoi sotsial-demokratii i ieiò zadaci). I. *Rassegna della liquidazione dell'artigianato* (Itoghi likvidatsii kustarnicestva), in *Iskra*, n. 55, 15 dicembre 1908; II. *Le tendenze rivoluzionarie generali e proletarie nel nostro movimento* (Obstcerevoliutsionnye i proletarskie tendentsii v nascem dvigenii), in *Iskra*, n. 57, 15 gennaio 1904.

Breve relazione sulla riunione dei membri del Partito operaio socialdemocratico russo tenutasi il 2 settembre 1904 a Ginevra (Kratki otciot o sobranii clenov Rossiskoi Sots. — Dem. Rabocei Partii vtorovo sentiabria 1904 g. v Geneve). Edizioni del club di partito di Ginevra, 1904, pp. 12.

Che fare?: vedi LENIN, V.I., *Che fare?*

Circolare del Comitato centrale del POSDR ai membri della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa del 10 ottobre 1903 (Tsirkuliar Tsentralnovo Komiteta R.S.-D.R.P. clenam Zagranicnoi Lighi Russkoi Revoliutsionnoi Sotsial-Demokratii 10 oktiabrià 1903 g.), in *Atti del secondo congresso ordinario della Lega estera ecc.*, pp. 3-5.

Commento agli atti del secondo congresso della Lega estera della socialdemocrazia

rivoluzionaria russa (Kommentari k protokolam vtorovo sievda Zagranicnoi Lighi Russkoi Revoliutsionnoi Sotsial-Demokratii), Ginevra, 1904, pp. 4.
Da parte del Comitato centrale del Partito dei socialisti rivoluzionari: vedi *Revoliutsionnaia Rossía*, n. 11, settembre 1902.
DAN — *Relazione sulla riunione di Ginevra*: vedi *Breve relazione sulla riunione ecc.*
DEUTSCH, L. — *Lettera aperta ai membri della Lega estera della socialdemocrazia rivoluzionaria russa* (Otkrytoie pismò clenam Zagranicnoi Lighi Russkoi Revoliutsionnoi Sotsial-Demokratii), ottobre 1903, in *Atti del secondo congresso ordinario della Lega estera della socialdemocrazia russa*, pp. 10-13.
Dichiarazione a proposito dell'affare del due aprile: vedi *Revoliutsionnaia Rossía*, n. 27, 1° luglio 1903.
Dichiarazione della redazione dell' " Iskra " (Zaiavlenie redaktsii «Iskry »). Foglio a sé, 1900.
Due anni di vita dell'« Iskra » (Iskra za dva goda), parte II. Raccolta di articoli tratti dall'*Iskra* di P. Axelrod, M.B-v, F. Dan, V. Zasulic, Koltsov, L., Martov, Martynov, N. Iegorev, Parvus, G. Plekhanov, Starover, P. Strelski, N. Trotski, Pietroburgo, 1906.

Foglio del comitato di Voronez: vedi *Listok Voronezskovo komiteta R.S.-D.R.P.*
Frankfurter Zeitung (Gazzetta di Francoforte): quotidiano di Francoforte sul Meno, fondato nel 1856 da L. Sonnemann. Soppresso nel periodo hitleriano, ha ripreso le pubblicazioni nel dopoguerra col nome di *Frankfurter Allgemeine.*

GALIORKA — *Abbasso il bonapartismo!* (Doloi bonapartizm!),, Ginevra 1904, pp. 23.
— *Su una nuova via* (Na novy put), Ginevra, Edizioni del POSDR, 1904, pp. 54.
GALIORKA-RIADOVOI — *I nostri malintesi* (Nasci nedorazumenia), Ginevra, 1904.
GALKIN-LIADOV, M. — *Il quarto del collegio arbitrale* (Cetviortoie litsò treteiskovo suda), Foglio a sé, 1904.
Gli studenti e la rivoluzione: vedi *Revoliutsionnaia Rossía*, n. 17.
GÖHRE, Paul — *Drei Monate Fabrikarbeiter und Handwerksbursche, Eine praktische Studie* (Tre mesi operaio di fabbrica e garzone artigiano. Studio pratico), Leipzig, Grunow, 1891, pp. 222.
GORIN, V. F. LIADOV, M. — vedi GALKIN-LIADOV, M.

HEINE, WOLFGANG — *Annotazioni democratiche a proposito del caso Göhre* (Demokratische Bemerkungen zum Fall Göhre), in *Sozialistische Monatshefte*, 1904, Band I, n. 4, aprile, pp. 281-291.

I nostri malintesi: vedi GALIORKA-RIADOVOI, *I nostri malintesi.*
Il nostro congresso: vedi *Iskra*, n. 53, 29 novembre 1903.
Il quinto congresso dell'Unione operaia generale ebraica di Lituania, Polonia e Russia (Piaty siezd Vseobstcevo Ievreiskovo Rabocevo Soiuza v Litve, Polsce i Rossíi). 7-20 agosto 1903, Edizione del Comitato estero del Bund. (Volantino).
Il secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo. Relazione della delegazione del Bund (Vtoroi siedz Ross. Sots. — Dem. Rabocei Partii. Otciot delegatsii Bunda), 1903, pp. 62.
Il secondo congresso ordinario del Partito operaio socialdemocratico russo. Atti. Testo integrale. (Vtoroi oceerednoi siezd Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii. Polny text protokolov). A cura del Comitato Centrale, Ginevra, 1904, pp. 396 + 11.
Iskra (La scintilla): primo giornale dei marxisti rivoluzionari russi, fondato da Lenin sul finire del 1900. Si pubblicava all'estero e veniva poi diffuso clandestinamente in Russia. Nel novembre 1903 dopo il II congresso del POSDR, cadde nelle mani

dei menscevichi. In previsione di ciò, Lenin era uscito dalla sua redazione. Si cominciò allora a chiamarla « nuova » *Iskra*, per distinguerla dalla « vecchia » *Iskra* leninista, della quale uscirono complessivamente 52 numeri.

KAUTSKY, K. — *Die Krise in Oesterreich* (La crisi in Austria), in *Neue Zeit*, 1903-1904, anno XXII, Band I, n. 2, pp. 39-46.

L. — *A proposito della questione agraria* (K agrarnomu voprosu), in *Osvobozdenie*, n. 9.

L. M. [L. Martov] — *All'ordine del giorno* (Na oceredi), in *Iskra*, n. 60, 1904.

L'ultima parola del nazionalismo del Bund: vedi *Iskra*, n. 46, 15 agosto 1903.

La Petite République (La piccola repubblica): giornale socialista francese.

La posizione del Bund nel Partito operaio socialdemocratico russo. (Dal n. 34 dell'« Arbeiterstimme »). Con l'aggiunta delle risoluzioni del V congresso dell'Unione operaia generale ebraica di Lituania, Polonia e Russia [Pologenie Bunda v Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii. Iz n. 3 « Arbeiterstimme »). S prilogeniem rezoliutsi V siezda Vseobstcevo Ievreiskovo Rabocevo Soiuza v Litve, Polsce i Rossii], 1903, pp. 20.

LENIN, V. I. — *A proposito di una dichiarazione del Bund* (Po povodu zaiavlenia Bunda), in *Iskra*, n. 33, 1° febbraio 1903.

— *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento* (Cto delat? Nabolevscie voprosy nascevo dvigenia), Stuttgart, Verlag von J.H.W. Dietz Nachf., 1902, pp. VIII + 114.

— *La questione nazionale nel nostro programma* (Natsionalny vopros v nascei programme), in *Iskra*, n. 44, 15 luglio 1903.

— *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi* (Pismò k trovaristciu o nascikh organizatsionnykh zadaciakh). Edizione del CC del POSDR, Ginevra, 1904, pp. 31.

— *Lettera a Potresov* del 13 settembre 1903.

— *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* (Pismo v redaktsiu « Iskry »), in *Iskra*, n. 53, 25 novembre 1903.

— *Lettera alla redazione dell'« Iskra »*: vedi LENIN, V.I., *Perché sono uscito, ecc.*

— *Perché sono uscito dalla redazione dell'« Iskra »? (Lettera alla redazione dell'« Iskra »)* [Pocemú ia vyscel iz redaktsii « Iskry »? (Pismò v. redaktsiu « Iskry »)]. Pubblicato in foglio a sé, Ginevra, Tipografia del partito, dicembre 1903, pp. 8.

— *Un passo avanti e due indietro. (La crisi del nostro partito)* [Sciag vperiod, dva sciagà nazad. (Krizis v nascei partii)], Ginevra, Tipografia del partito, 1904, pp. VIII + 172.

[LENIN, V.I.] — *Da che cosa incominciare?* (S cevò naciat?), in *Iskra*, n. 4, maggio 1901.

— *Informazione sull'avvenuta costituzione del « comitato di organizzazione »* (Izvestcenie ob obrazovanii « Organizatsionnovo Komiteta »), in *Iskra*, n. 32, 15 gennaio 1903.

— *Lettera a Martov, Axelrod, V. Zasulic, A. Potresov, L. Trotski*, 6 ottobre 1903.

Lettera alle organizzazioni del partito (Pismò k patijnym organizatsiam).

Lettera aperta del « Consiglio federale kieviano degli *zemliacestvo* unificati e delle organizzazioni studentesche »: vedi *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 13, e *Student*, n. 1.

Listok Voronezskovo komiteta KSDRP (Foglio del comitato di Voronez del POSDR), n. 12, gennaio 1904.

LUXEMBURG, R. — *Organisationsfragen der russischen Sozialdemokratie* (Questioni organizzative della socialdemocrazia russa), in *Neue Zeit*, 1903-1904, anno XXII, Band II, nn. 42 e 43.

Manifesto del Partito operaio socialdemocratico russo (Manifest Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii), 1898.

MARTOV, L. — *All'ordine del giorno* (Na oceredi), in *Iskra*, n. 58, 25 gennaio 1904.

— *Ancora una volta in minoranza* (Iestcio raz v menscinstve). Pubblicazione ciclostilata, [1903], pp. 20.

— *I Tartufi della morale rivoluzionaria* (Tartiufy revoliutsionnoi morali), in *Iskra*, n. 40, 15 maggio 1903.

— *La lotta contro lo « stato d'assedio » nel Partito operaio socialdemocratico russo. (Risposta ad una lettera di N. Lenin)* [Borbà s « osadnym pologeniem » v Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii, (Otvet na pismò N. Lenina)], Ginevra, 1904, pp. VIII+96.

[MARTOV, L.] — *All'ordine del giorno. (Circolo o partito?)* [Na oceredi. (Krugiok ili partia?)], in *Iskra*, n. 56, 1° gennaio 1904.

MARX, K. — *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in KARL MARX. *Un carteggio del 1843 e altri scritti giovanili*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954.

— n — *Lettera sulle parole d'ordine dell'opposizione* (Pismò o lozungakh oppozitsii), 1903, in appendice a MARTOV, L., *La lotta contro lo « stato d'assedio » ecc.*

Neue Zeit (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

NOVOBRANTSEV, P. — *Le questioni fondamentali del programma rivoluzionario russo* (Osnovnye voprosy russkoi revoliutsionnoi programmy), in *Revoliutsionnaia Rossia*, nn. 32 e 33, 15 settembre e 1° ottobre 1903.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale; si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 all'ottobre 1917. Dapprima liberal-moderato, divenne poi (a cominciare dal 1876) l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Esso lottava non solo contro il movimento rivoluzionario, ma anche contro quello liberal-borghese. Dal 1905 fu uno degli organi di stampa dei centoneri.

ORLOVSKI — *Il Consiglio contro il partito* (Sovet protiv partii). Ginevra, n. 11, novembre 1904, pp. 47.

Osvobozdenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia monarchico-liberale; si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905 sotto la direzione di P. B. Struve. Piú tardi i partigiani di questa rivista costituirono il nucleo del partito dei cadetti, il principale partito borghese russo.

PAVLOVIC — *Lettera ai compagni sul secondo congresso del POSDR* (Pismò k tovaristciam o vtorom siezde R.S.-D.R.P.), Ginevra, Tipografia del partito, 1904, pp. 23.

PLEKHANOV, G. — *La morte di Sipiaghin e i nostri compiti di agitazione* (Smert Sipiaghina i nasci aghitatsionnye zadaci), in *Iskra*, n. 20, 1° maggio 1902.

— *Nota della redazione* (Ot redaktsii). (Nota all'articolo *Risposta alla lettera dell'organo centrale ai rappresentanti dei comitati di Ufà, degli Urali Centrali e di Perm*). In *Iskra*, n. 63, supplemento, 1° aprile 1904.

— *Qualcosa a proposito dell'« economismo » e degli « economisti ». (Riflessioni ad alta voce a proposito del congresso del Partito operaio socialdemocratico russo)* [Necto ob « ekonomizme » i ob « ekonomistakh ». Mysli vslukh po povodu siezda Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii)], in *Iskra*, n. 53, 25 novembre 1903.

— *Un triste malinteso* (Grustnoie nedorazumenie), in *Iskra*, n. 57, 15 gennaio 1904.
— *Una polemica forzata* (Vynuzdennaia polemika), in *Iskra*, n. 23, 1° agosto 1902.
[Plekhanov, G. V.] — *Che cosa non fare* (Cevo ne delat), in *Iskra*, n. 52, 7 novembre bre 1903.
— *Commento al progetto di programma del Partito operaio socialdemocratico russo* (Kommentari k proiektu programmy Rossiskoi Sotsial- Demokraticeskoi Rabocei Partii), in *Zarià*, n. 4, agosto 1902.
Poslednie Izvestia (Ultime notizie): bollettino periodico edito a cura del Comitato estero del Bund. Si pubblicò dal 1901 al 1906.
Pratico (Il) — *A proposito dei nostri compiti di partito. Sull'organizzazione* (K voprosu o nascikh partinykh zadaciakh. Ob organizatsii), in *Iskra*, n. 57, supplemento, 15 gennaio 1904.
Pravo (Il diritto): settimanale giuridico; si pubblicò a Pietroburgo dal 4 (16) gennaio 1899 al 22 dicembre 1917 (4 gennaio 1918). A cominciare dall'autunno 1904 cominciò ad ospitare anche articoli politici, divenendo di fatto uno degli organi di stampa legali delle correnti liberal-borghesi vicine a P.B. Struve.
R. Luxemburg contro Karl Marx (R. Luxemburg protiv Karla Marksa): articolo in Galiorka-Riàdovoi, *I nostri malintesi*.
Raboceie Dielo (La causa operaia): rivista degli « economisti », organo di stampa non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero »; si pubblicò a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono complessivamente 12 numeri (in 9 fascicoli.)
Rabociaia Gazieta (Gazzetta operaia): organo di stampa illegale di un gruppo di socialdemocratici di Kiev; ne uscirono due numeri: il n. 1 nell'agosto 1897 e il n. 2 nel dicembre (il giornale reca novembre) dello stesso anno. Dopo il I congresso del POSDR, dal quale era stata riconosciuta organo ufficiale del partito, non poté piú uscire. Sui tentativi di riprendere le sue pubblicazioni nel 1899 cfr. la presente edizione delle *Opere* di Lenin, v. 4, pp. 207-209.
Rabociaia Mysl (Pensiero operaio): organo di stampa degli « economisti »; si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902 e ne uscirono complessivamente 16 numeri, i nn. 3-11 e 16 a Berlino e gli altri a Pietroburgo.
Rapporto di un delegato siberiano: vedi Trotski, N., *Il secondo congresso ecc.*
Rassvet (L'alba): vedi nota 119.
Relazione sul congresso della delegazione del Bund: vedi *Il secondo congresso del Partito operaio ecc.*
Renan, E. — *Le Judaïsme comme Race et comme Religion* (Il giudaismo come razza e come religione), in *Discours et Conférences par Ernest Renan*, Paris, 1887.
Revoliutsionnaia Rossía (La Russia rivoluzionaria): giornale dei socialisti-rivoluzionari; si pubblicò dalla fine del 1900 al 1905. A cominciare dal gennaio 1905 fu l'organo centrale del Partito socialista-rivoluzionario.
Risoluzione del collegio arbitrale di compagni riunitosi il 19 febbraio (3 marzo) 1904 in merito all'accusa del compagno Deutsch al compagno Gusev. [Rezoliutsia tovaristceskovo treteiskovo suda, sostoiavscevosia 19 fevralia (3 marte) 1904 g. po obvineniu tov. Deutschem tov. Guseva]. Foglio a sé con poscritto di L. Martov.
Risoluzione del quinto congresso del Bund sulla posizione del Bund nel POSDR (Rezoliutsia piatovo siezda Bunda o pologenii Bunda v R.S.-D.R.P.), in *Iskra*, n. 46, 15 agosto 1903.
Risoluzione (La) del quinto congresso sulla posizione del Bund nel partito (Rezoliutsia piatovo siezda o pologenii Bunda v partii). Edizioni estere del comitato del Bund, 22 settembre 1903. (Volantino).

SCIARHOV, N. — *La lotta per il congresso. (Raccolta di documenti)* [Borbà za siezd. (Sobranie dokumentov)], Ginevra, Tipografia cooperativa, 1904, pp. 111.

Sozialistiche Monatshefte. Internationale Revue des Sozialismus (Quaderni mensili socialisti. Rivista internazionale del socialismo): rivista, principale organo di stampa degli opportunisti tedeschi e uno degli organi di stampa del revisionismo internazionale; si pubblicò a Berlino dal 1897 al 1933.

Student (Lo studente): giornale degli studenti rivoluzionari; ne uscirono complessivamente tre membri: il n. 1 nell'aprile 1903 e i nn. 2-3 nel settembre dello stesso anno.

TROTSKI, N. — *I nostri compiti politici. (Questioni tattiche e organizzative)* [Nasci politiceskie zadaci. (Takticeskie i organizatsionnye voprosy)], Ginevra, Edizioni del Partito operaio socialdemocratico russo, 1904, pp. XI + 107.

— *Il secondo congresso del Partito operaio socialdemocratico russo. Relazione della delegazione siberiana* (Vtoroi siezd Rossiskoi Sotsial-Demokraticeskoi Rabocei Partii. Otciot Sibirskoi delegatsii), Ginevra, 1903, pp. 36.

TRUBETSKOI, Ie. N. — *La guerra e la burocrazia* (Voinà i biurokratia), in *Pravo*, n. 39, 21 settembre (4 ottobre) 1904.

Ultimatum del CC del POSDR all'opposizione, 25 novembre 1903 (Ultimatum Ts.K.R.S.-D.R.P. oppozitsii, 25 noiabria 1903 g.), in MARTOV, L., *La lotta contro lo « stato d'assedio » ecc.*

Una spiegazione forzata. Dichiarazione dell'organizzazione di combattimento del PSR, con un poscritto della redazione: vedi *Revoliutsionnaia Rossia*, n. 7, giugno 1902.

Volantino del Bund del 9-22 settembre: vedi *La risoluzione del quinto congresso sulla posizione ecc.*

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo centrale della socialdemocrazia tedesca; si pubblicò a Berlino dal 1876 al 1933.

Vperiod (Avanti): settimanale illegale bolscevico; si pubblicò a Ginevra dal 22 dicembre 1904 (4 gennaio 1905) al 5 (18) maggio 1905. Ne uscirono complessivamente 18 numeri.

Zarià (L'aurora): rivista politico-scientifica marxista, pubblicata a Stoccarda nel 1901-1902 dalla redazione dell'*Iskra*. Ne uscirono complessivamente 4 numeri: il n. 1 nell'aprile 1901 (uscito in realtà il 23 marzo nuovo stile), il n. 2-3 nel dicembre dello stesso anno e il n. 4 nell'agosto 1902.

INDICE DEI NOMI

Abramson [K. Portnoi] - 213, 281.
Akimov, V. [V. P. Makhnovets] - 71, 207, 209, 210, 211, 212, 215, 220, 227, 230, 245, 246, 247, 254, 255, 259, 260, 265, 267, 268, 269, 271, 277, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 288, 289, 290, 295, 296, 298, 299, 303, 311, 314, 316, 319, 320, 324, 325, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 349, 356, 360, 364, 370, 373, 377, 383, 385, 387, 391, 395, 401, 433, 466, 467, 470, 473, 474, 475.
Alexandrov, - 374, 376, 381.
Alexandrov, M. S. [piú noto come Olminski] - vedi Galiorka.
Alexandrova, Ie. M. - vedi N, NN, Stein.
Alexeiev, P. A. - 255.
Arakceiev, A. A. - 56, 57.
Axelrod, L. I. - vedi Ortodox.
Axelrod, P. B. - 19, 23, 64, 69, 128, 130, 131, 149, 152, 153, 161, 162, 163, 164, 165, 191, 200, 213, 234, 235, 236, 241, 242, 246, 249, 250, 251, 252, 254, 255, 257, 260, 261, 264, 265, 269, 278, 283, 285, 286, 306, 309, 323, 330, 331, 334, 335, 336, 337, 344, 350, 351, 355, 357, 359, 360, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 378, 379, 382, 383, 386, 387, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 397, 425, 463, 468, 475, 492, 493, 495.

Balalaikin - 498.
Balmasciov. S. V. - 28, 30, 31.
Bauman, N. E. - vedi Sorokin.
Bazarov - 362.
Bebel, A. - 278, 279, 339, 359.
Beer, M. - 359.
Berdiaiev 39, 465.
Bernard, L. - 93, 94.
Bernstein, E. - 99, 359, 371, 392.
Bielov [L. S. Zeitlin] - 218, 227, 407, 410.
Bismarck, O. von - 493.
Blumenfeld, I. S. - 58, 517.
Bogdanov, A. A. [A. A. Malinovski] - vedi Riadovoi.
Bonc-Bruievic, V. D. - 430, 472, 479, 515.
Boris [V. A. Noskov] - 413, 414, 415, 416.
Braun [S. I. Stepanov] - 320.
Bronstein, L. D. - vedi N. Trotski.
Brucker [Lidia P. Makhnovets, sorella di V. Akimov] - 74, 207, 210, 211, 220, 259, 262, 268, 269, 296, 317, 318, 328, 329, 331, 332, 334, 335, 349, 360, 395, 405, 458, 467, 474.
Bulgakov, S. N. - 39, 101, 465.

Chamberlain, J. - 188, 361.
Cicikov - 191.

Dan [F. I. Gurvic] - 176, 457, 506, 516, 518.
Danielson, N. S. - vedi Nikolai - on.
David, E. - 101.
Dedov [L. M. Knipovic] - 405, 408.
Deutsch, L. G. - 71, 72, 218, 219, 227, 276, 290, 307, 308, 347, 349, 355, 403, 407, 409, 411, 518.
Dietz - 178.
Druian - 176.
Drumont, É. A. - 94.

Eisenstadt, I. L. - vedi Iudin.

Elm, E. von - 391.
Essen, M. M. - vedi Zverev.
Fischer - 178, 520.
Fomin [V. N. Krochmal] - 294, 331, 349, 350, 397, 403, 404, 405, 406, 520.

Galiorka [M. S. Alexandrov, piú noto come Olminski] - 471, 472, 502, 507.
Galperin, L. Ie. - vedi Koniaghin, Ru, Valentin, Y.
Geliabov, A. I. - 255.
Ginzburg, B. A. - vedi D. Koltsov.
Giordania, N. N. - vedi Kostrov.
Glebov [V. A. Noskov] - 218, 275, 279, 286, 287, 312, 338, 339, 342, 350, 404, 405, 406, 417, 418, 448, 449, 450, 452, 513, 515, 516, 517, 518.
Göhre, P. - 385, 386.
Goldblatt [V. D. Medem] - 222, 245, 246, 280, 318, 370.
Gorin, V. F. - 218, 403, 404, 405, 407, 411.
Gorski [A. V. Sciotman] - 227.
Gradnauer - 178.
Gurvic, F. I .- vedi Dan.
Gusarov, F. V. - vedi Mitrofan e Mitrofanov.
Gusev, S. I. - 218, 219, 232, 276, 286, 403, 404, 411.

Hegel, G. F. - 399.
Heine, W. - 385, 386, 387, 391.
Helphand, A. L. - vedi Parvus.
Herz [D. I. Ulianov, fratello di Lenin] - 281, 282.
Hyndman, H. - 359.

Ibsen, H. - 316, 317.
Iegorov [Ie. Ia. Levin] - 211, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 219, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 235, 245, 246, 269, 282, 286, 287, 291 292, 297, 299, 317, 318, 325, 330, 335, 339, 349, 370, 385, 403, 406, 407, 408, 411.
Iudin [I. L. Eisenstadt]. - 216.

Ivanov [Ie. S. Levina] - 227.
Jaurès, J. - 19, 388, 391.

Kablukov, N. A. - 101.
Kalafati, D. P. - vedi Makhov.
Karski [I. Topuridze] - 269, 298.
Kautsky, K. - 93, 94, 95, 178, 261, 279, 315, 317, 387, 388, 389, 391, 419, 468.
Khalturin, S. V. - 255.
Klestakov - 191.
Knipovic, L. M. - vedi Dedov.
Knuniants, B. M. - vedi Rusov.
Kol [F. V. Lenghnik] - 413.
Koltsov, D. [B. A. Ginzburg] - 24, 214, 215, 303, 304, 344.
Koniaghin [L. Ie. Galperin] - 448.
Kostic [S. Zborovski] - 227, 233, 261.
Kostrov [N. N. Giordania] - 324, 325.
Krasikov, P. A. - vedi P., Pavlovic, T.
Krasin, L. B. - vedi Losciad e Nikitic.
Krgigianovski, G. M. vedi Travinski.
Kricevski, B. N. - 374, 376, 391, 466, 473.
Krochmal, V. N. - vedi Fomin e Z.
Krupskaia, N. K. - vedi Sablina.

L. - 99, 100, 101, 102, 104, 105, 106.
Lange [A. M. Stopani] - 211, 218, 305, 308.
Lenski [A. Vilenski] - 409.
Levin, Ie. Ia. - vedi Iegorov.
Levina, Ie. S. - vedi Ivanov.
Lenghnik, F. V. - vedi Kol e Vasiliev.
Lenin, N. [V. I. Ulianov] - 11, 23, 24, 36, 63, 66, 68, 84, 85, 107, 108, 112, 116, 127, 145, 160, 161, 166, 170, 178, 182, 183, 187, 190, 191, 202, 237, 239, 252, 259, 260, 262, 264, 265, 266, 272, 294, 324, 344, 351, 354, 365, 393, 394, 396, 405, 410, 417, 418, 419, 421, 449, 450, 451, 459, 460, 461, 472, 479, 503, 504, 507, 510, 518.
Lenski - 227, 269.
Liadov, M. N. (Lidin) - 218, 320, 403, 404, 405, 407, 411.
Liber, M. I. - 225, 226, 227, 228, 232, 233, 234, 235, 245, 246, 247, 260, 261, 263, 266, 267, 280, 288, 289, 290, 297, 314, 319, 330, 331, 356, 371.
Lidin [M. N. Liadov] - 515.
Liebknecht, W. - 278, 279, 317.
Lockermann, A. S. - vedi Tsariov.
Losciad [L. B. Krasin] - 413, 448.
Luxemburg [Rosa] - 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 470.
Lvov [I. N. Moscinski] - 226, 227.

Makadziub, M. S. - cfr. Panin e Il Pratico.
Makhnovets, L. P. - cfr. Brucker.
Makhnovets, V. P. - cfr. V. Akimov.
Makhov [D. P. Kalafati] - 209, 210, 213, 216, 219, 222, 227, 228, 230, 231, 233, 234, 235, 317, 318, 328, 329, 330, 335, 339, 349, 394, 399, 405.
Malinin, N. I. - vedi N. Sciakhov.
Malinovski, A. A. [A. A. Bogdanov] - vedi Riadovoi.
Malkin - vedi Orlov.
Mandelberg, V. Ie. - vedi Posadovski.
Manilov - 191, 254.
Martov, L. [Iu. O. Zederbaum] - 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 58, 59, 63, 64, 68, 70, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 114, 115, 116, 118, 119, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 172, 174, 176, 177, 178, 179, 180, 182, 186, 189, 190, 191, 200, 206, 207, 208, 209, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 230, 232, 233, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 244, 245, 246, 247, 249, 251, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 303, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 317, 318, 319, 320, 323, 324, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 353, 354, 355, 356, 359, 360, 361, 365, 366, 367, 372, 373, 380, 383, 384, 386, 391, 392, 393, 394, 397, 398, 399, 400, 403, 404, 405, 406, 409, 410, 411, 415, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 437, 454, 468, 475, 492, 517, 519.
Martyn [V. N. Rozanov] - 176.
Martynov, A. S. - 190, 207, 210, 211, 213, 214, 220, 221, 227, 228, 230, 232, 233, 234, 235, 255, 260, 261, 296, 298, 299, 303, 319, 328, 329, 331, 332, 335, 336, 337, 338, 339, 360, 370, 373, 391, 466, 467, 473, 474, 475, 493, 497.
Marx, K. - 93, 232, 317, 463, 464, 465, 470.
Maslov, P. P. - vedi X.
Medem, V. D. - vedi Goldblatt.
Medvedev [L. V. Nikolaiev] - 227, 269, 427, 428, 429.
Mehring, F. - 317.
Millerand, A. - 100, 391.
Mitrofan [F. V. Gusarov] - 413.
Mitrofanov [F. V. Gusarov] - 448.
Moscinski, I. N. - vedi Lvov.
Muraviov [operaio; noto anche come Petukhov] - 218, 291, 292, 303, 304, 305, 307, 309.
Mysckin, I. N. - 255.

N. [R. S. Zemliacka] - 513, 515, 516.
N, NN [Ie. M. Alexandrova] - 14, 15, 16, 17, 20, 70, 75.
Nadezdin [Ie. O. Zelenski] - 287.
Naquet, A. - J. - 93.
Nietzsche, F. - 316, 317.
Nikitic [L. B. Krasin] - 417, 513, 515.
Nikolai-on [N. S. Danielson] - 98, 104.
Nikolaiev, L. V. - vedi Medvedev.
Novobrantsev, P. [A. V. Pescekhonov] - 105, 106.
Noskov, V. A. [Boris, Glebov] - 452.
Nozdriov - 29, 191.

Oblomov - 380.
Olminski [M. S. Alexandrov] - vedi Galiorka.
Orlov [Malkin] - 218, 219, 307, 320.
Orlovski [V. V. Vorovski] - 505, 507.
Ortodox [L. I. Axelrod] - 360.
Osipov [R. S. Zemliacka] - 320, 405, 448, 449, 452, 453, 454, 459.

P. [P. A. Krasikov] - 514, 515.
Panin [M. S. Makadziub] - 281, 286.
Parvus [A. L. Helphand] - 116, 359.
Pavlovic [P. A. Krasikov] - 67, 68, 70, 211, 212, 213, 216, 218, 266, 267, 268, 271, 278, 284, 285, 288, 290, 298, 301, 303, 312, 403, 405.
Pescekhonov, A. V. - vedi P. Novobrantsev.
Plekhanov, G. V. - 12, 15, 18, 19, 23, 24, 25, 64, 68, 72, 85, 103, 108, 114, 115, 117, 130, 135, 144, 145, 149, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 166, 167, 169, 170, 171, 173, 181, 182, 183, 186, 187, 188, 189, 190, 207, 209, 212, 213, 221, 222, 223, 231,

232, 234, 238, 249, 251, 259, 268, 277, 279, 299, 306, 309, 321, 323, 324, 325, 336, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 345, 346, 347, 348, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 370, 373, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 409, 410, 416, 423, 436, 454, 455, 464, 466, 468, 469, 474, 475, 484, 492, 503, 507.
Popov [V. N. Rozanov] - 212, 215, 219, 223, 227, 236, 239, 245, 246, 255, 261, 262, 275, 279, 283, 284, 285, 286, 287, 304, 307, 312, 319, 336, 338, 339, 349, 350, 395, 398, 403, 404, 405, 406, 407, 517, 520.
Posadovski [V. Ie. Mandelberg] - 221, 222, 227, 255, 304, 305, 309, 370.
Potresov, A. N. - vedi Starover.
Pratico (Il) [M. S. Makadziub] - 203, 377, 378, 379.

Renan, E. - 94, 95.
Riadovoi [A. A. Malinovski, piú noto come A. A. Bogdanov] - 472, 507.
Riazanov, D. B. - 14, 15, 16, 24, 70, 212, 214, 310, 360.
Robespierre, - 116, 129.
Rosenow, E. - 385.
Rozanov, V. N. - vedi Martyn e Popov.
Ru [L. Ie. Galperin] - 159, 160, 161.
Rusov [B. M. Knuniants] - 218, 269, 272, 277, 281, 282, 297, 303, 305, 306, 405, 408.

Sablina [N. K. Krupskaia] - 274, 410.
Schweizer, J. B. von - 367, 469.
Sciakhov N. - 416, 418, 459, 476.
Sciotman, A. V. - vedi Gorski.
Sindermann, K. - 390.
Singer - 178.
Skvoznik-Dmukhanovski - 191.
Sobakevic - 109, 110, 359, 360, 363.
Sorokin [N. E. Bauman] - 211, 274, 307, 308, 410.
Starover [A. N. Potresov] - 22, 23, 25, 76, 78, 161, 234, 274, 275, 276, 281, 284, 306, 310, 320, 321, 322, 323, 325, 335, 341, 344, 360, 403, 405, 410, 475, 484, 491, 492, 495, 504.
Sceedrin - 210.
Stein [Ie. M. Alexandrova] - 271, 272, 403, 406, 408, 410.
Stepanov [operaio; noto anche come Andrei] - 227.
Stepanov, S. I. - vedi Braun.
Stockmann (Dr.) - 316.
Stopani, A. M. - vedi Lange.
Strakhov [K. M. Takhtarev] - 265.
Struve, P. B. - 35, 39, 105, 323, 324, 325, 363, 465, 472, 473, 475, 484, 492.
Sviatopolk-Mirski, P. D. - 499.

T [P. A. Krasikov] - 12, 14, 15, 17.
Takhtarev, K. M. - vedi Strakhov.
Topuridze, I. - vedi Karski.
Travinski [G. M. Krgigianovski] - 151, 163, 166, 167, 170, 173, 174, 177, 279, 312, 350, 365, 397, 404, 405, 406, 413, 417, 448, 452.
Trepov - 409.
Trotski, N. [L. D. Bronstein] - 69, 209, 211, 233, 234, 247, 266, 275, 277, 288, 298, 299, 303, 305, 312, 333, 336, 343, 344, 349, 350, 397, 403, 404, 405, 406, 457, 473, 475, 484.
Trubetskoi, Ie. N. - 487, 488, 501.
Tsariov [A. S. Lockermann] - 227, 269, 281, 305.
Tugan-Baranovski - 465.

Ugrium-Burceiev - 486.
Ulianov, D. I. - vedi Herz.
Ulianov, V. I. - vedi N. Lenin.

V. V. [V. P. Vorontsov] - 98, 104.
Valentin [L. Ie. Galperin] - 413, 414, 417, 513, 515, 519.
Vasiliev [F. V. Lenghnik] - 145, 164, 175, 189, 279, 350, 397, 404, 417, 448, 503, 515.
Vilenski, A. - vedi Lenski.
Vollmar, G. H von - 278, 279, 339, 391, 392.
Vorontsov, V. P. - vedi V. V.
Vorovski, V. V. - vedi Orlovski.

Witte, S. Iu. - 484.

X [P. P. Maslov] - 64, 103, 217, 381, 401, 493, 520.

Y [L. Ie. Galperin] - 217, 365, 366, 401, 493.

Z [V. N. Krochmal] - 180, 401, 493.
Zagorski - 175.

Zasulic, V. I. - 15, 23, 161, 282, 306, 344, 389, 409, 475.
Zborovski, S. - vedi Kostic.
Zederbaum, Iu. O. - vedi L. Martov.
Zeitlin, L. S. - vedi Bielov.
Zelenski, Ie. O. - vedi Nadezdin.
Zemliacka, R. S. - vedi N e Osipov.
Zetkin, C. - 279.
Zverev [M. M. Essen] - 417, 418, 448, 449, 450, 515.

GLOSSARIO

Conciliatori: fautori della « conciliazione » fra bolscevichi e menscevichi, ad ogni costo, indipendentemente dai principi. Il principale rappresentante dei « conciliatori » fra il secondo ed il terzo congresso del POSDR fu G. V. Plekhanov.

« *Economisti* »: fautori della corrente opportunistica dell'« economismo », i quali sostenevano che gli operai dovevano lottare solo sul terreno economico, mentre alla lotta politica doveva pensarci la borghesia liberale, alla quale gli operai dovevano dare il loro appoggio. Organo di stampa degli « economisti » era la *Rabociaia Mysl* (Il pensiero operaio).

Kulturniki: da *kulturnicestvo*, termine che indica l'attività culturale staccata dalla politica.

Obstcina: (letteralmente *comunità*) organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza diritto di proprietà sugli appezzamenti da essi singolarmente coltivati.

Otrabotki: lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso di pascoli, strade, boschi, stagni, ecc.

Raznocintsy: (letteralmente « [persone] di grado diverso » [dalla nobiltà] : da « *razny* » = diverso e « *cin* » = grado, dignità) elementi della borghesia liberale e democratica della Russia del XIX secolo, non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, contadini, mercanti, ecc.), i quali emergevano nella vita sociele, prevalentemente (ma non esclusivamente) nel campo dell'attività culturale e intellettuale.

Zemliacestvo: Organizzazione corporativa che riuniva gli studenti su base territoriale (governatorato, distretto, ecc.) ai fini del reciproco aiuto materiale e culturale.

Zemstvo: sistema delle istituzioni di autoamministrazione locale, cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

Zemtsy: (singolare: *zemets*) elementi degli *zemstvo* o fautori di tale sistema.

INDICE DEL VOLUME

1903

RACCONTO SUL II CONGRESSO DEL POSDR 9
IL COLPO E' FALLITO!... 27
PIANO DELLE LETTERE SUI COMPITI DELLA GIOVENTÚ RIVOLUZIONARIA 33
I COMPITI DELLA GIOVENTÚ RIVOLUZIONARIA. *Lettera prima.* 35
IL SECONDO CONGRESSO DEL PARTITO. *Schema di articolo.* 49
IL MASSIMO DI IMPUDENZA E IL MINIMO DI LOGICA 51
PROGETTO DI APPELLO DEL CC E DELLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE AI MEMBRI DELL'OPPOSIZIONE. *Variante.* 58
IL II CONGRESSO DELLA LEGA ESTERA DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA RUSSA. *13-18 (26-31) ottobre 1903* 61-79
1. Osservazioni preliminari in merito al rapporto sul II Congresso del POSDR. *13 ottobre* 63
2. Rapporto sul II Congresso del POSDR. *14 ottobre* 66
3. Dichiarazione a proposito del rapporto di Martov. *15 ottobre* 78
4. Discorso sullo statuto della Lega. *17 ottobre* 79
UNA DICHIARAZIONE NON PRESENTATA 80
DICHIARAZIONE DI RINUNCIA ALLA CARICA DI MEMBRO DEL CONSIGLIO DEL PARTITO E DI REDATTORE DELL'ORGANO CENTRALE 85
LA POSIZIONE DEL BUND NEL PARTITO 86

BORGHESIA POPULISTEGGIANTE E POPULISMO SMARRITO 98
ALLA REDAZIONE DELL'ORGANO CENTRALE DEL POSDR 107
UNA DICHIARAZIONE INEDITA 108
LETTERA ALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA » 109
PERCHÉ SONO USCITO DALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA »? *Lettera alla redazione dell'« Iskra »* 113
LETTERA DEL CC DEL POSDR ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA LEGA ESTERA, AI GRUPPI SOSTENITORI DEL PARTITO E A TUTTI I MEMBRI DEL PARTITO ALL'ESTERO 120
NOTA SULLA POSIZIONE DELLA NUOVA « ISKRA » 124

1904

PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO « LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI » 126
POSCRITTO ALL'OPUSCOLO « LETTERA A UN COMPAGNO SUI NOSTRI COMPITI ORGANIZZATIVI » 128
AI MEMBRI DEL PARTITO. *Progetto di appello* 135
IL CONSIGLIO DEL POSDR. *15-17 (28-30) gennaio 1904* 139-180

1. Progetto di risoluzione sui provvedimenti atti a restaurare la pace nel partito presentato il 15 (28) gennaio 141
2. Un parere personale dei rappresentanti del CC espresso per iscritto il 17 (30) gennaio 144
3. Progetto di risoluzione sulla convocazione del terzo congresso del partito. *17 (30) gennaio* 146
4. Progetti di risoluzione presentati il 17 (30) gennaio 147
5. Discorsi sui provvedimenti per restaurare la pace nel partito. *15 (28) gennaio* 148
6. Discorsi sui provvedimenti per restaurare la pace nel partito. *16 (29) gennaio* 158
7. Discorsi sulla convocazione del terzo congresso del partito. *17 (30) gennaio* 172
8. Discorsi sulle pubblicazioni di partito. *17 (30) gennaio* 174

AL PARTITO. *Progetto di appello* 181
SULLE CIRCOSTANZE DELLA MIA USCITA DALLA REDAZIONE DELL'« ISKRA » 186
IL PRIMO MAGGIO. *Progetto di manifestino* 192

UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO. (La crisi del nostro partito) 197-412
Prefazione 199
a) Preparazione del congresso 203
b) Importanza dei raggruppamenti in seno al congresso 205
c) Inizio del congresso. L'incidente con il comitato di organizzazione 208
d) Scioglimento del gruppo « Iuzny Raboci » 217
e) L'incidente a proposito dell'uguaglianza giuridica delle lingue 220
f) Il programma agrario 227
g) Lo statuto del partito. Il progetto del compagno Martov 235
h) Le discussioni sul centralismo *prima* della scissione degli iskristi 244
i) Il primo paragrafo dello statuto 248
j) Vittime innocenti della falsa accusa di opportunismo 270
k) Continuazione delle discussioni sullo statuto. Composizione del Consiglio 280
l) Fine delle discussioni sullo statuto. Cooptazione nei centri. Uscita dei delegati del *Raboceie Dielo* 286
m) Elezioni. Fine del congresso 299
n) Quadro d'insieme della lotta al congresso. L'ala rivoluzionaria e l'ala opportunistica del partito 325
o) Dopo il congresso. Due metodi di lotta 338
p) I piccoli dispiaceri non devono impedire una grande soddisfazione 357
q) La nuova « *Iskra* ». L'opportunismo nelle questioni organizzative 367
r) Qualcosa sulla dialettica. Due rivolgimenti 397
Appendice. L'incidente fra il compagno Gusev e il compagno Deutsch 403
LETTERA AI MEMBRI DEL CC 413
DICHIARAZIONE DI TRE MEMBRI DEL CC 417
AL PARTITO. *Schema di appello* 419
IL CONSIGLIO DEL POSDR. *31 maggio (13 giugno) e 5 (18) giugno 1904* 421
1. Discorsi su una conferenza tra diversi partiti. *31 maggio (13 giugno)* 423
2. Discorsi sulla cooptazione nei comitati e sul diritto del CC di immettervi nuovi membri. *5 (18) giugno* 426

3. Discorso sul giornale « Rassvet ». *5 (18) giugno* 430
CHE COSA CI PROPONIAMO DI OTTENERE? (Al partito) 431
AL PARTITO 440
AI CINQUE MEMBRI DEL COMITATO CENTRALE IN RUSSIA 448
LETTERA AI FIDUCIARI DEL CC E AI MEMBRI DEI COMITATI DEL POSDR DICHIARATISI PER LA MAGGIORANZA DEL SECONDO CONGRESSO DEL PARTITO 450
LETTERA A GLEBOV (V. A. NOSKOV) 452
UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO. *Risposta di N. Lenin a Rosa Luxemburg* 460
UN LIBERALE COMPIACENTE 472
PREFAZIONE ALL'OPUSCOLO DI N. SCIAKHOV « LA LOTTA PER IL CONGRESSO » 476
INFORMAZIONE SULL'AVVENUTA COSTITUZIONE DELL'UFFICIO DEI COMITATI DELLA MAGGIORANZA. *Progetto* 477
LA CAMPAGNA DEGLI ZEMSTVO E IL PIANO DELL'« ISKRA » 481
TESI DELLA RELAZIONE SULLA SITUAZIONE INTERNA DEL PARTITO. Tesi della mia relazione 503
LETTERA AI COMPAGNI. (In occasione della pubblicazione di un organo di stampa della maggioranza del partito). 505
DICHIARAZIONE E DOCUMENTI SULLA ROTTURA DEGLI ORGANISMI CENTRALI COL PARTITO 511
Appendice 517
INFORMAZIONE SULL'AVVENUTA COSTITUZIONE DI UN COMITATO DI ORGANIZZAZIONE E SULLA CONVOCAZIONE DEL TERZO CONGRESSO ORDINARIO DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO RUSSO 522
Note 525
Cronaca biografica 541
Indici 549
Indice bibliografico 551
Indice dei nomi 557
Glossario 563